Rassegna stampa tematica

Ufficio stampa
e internet

Senato della Repubblica
XVII Legislatura

OTTOBRE 2015
N.39 Vol. II

VERSO LA LEGGE DI STABILITA'

Selezione di articoli dal 1° al 20 ottobre 2015

Testata	Titolo	Pag.
UNITA'	*TASI E POVERTA': RENZII ALLA "SVOLTA" DELLA MANOVRA (F. Fantozzi)*	1
UNITA'	*Int. a P. Baretta: BARETTA: "PER LA FLESSIBILITA' NELLE PENSIONI SI COINVOLGANO LE AZIENDE (B. Di Giovanni)*	2
FOGLIO	*IDEE COSTRUTTIVE PER FAR FRUTTARE ANCORA DI PIU' L'ABOLIZIONE DELL'IMU (G. Spaziani Testa)*	3
GIORNALE	*OTTIMISMO INCOMPRENSIBILE, LA MANOVRA E' UN AZZARDO (F. Forte)*	4
SOLE 24 ORE	*"TAGLIO TASI EQUO E NON RECESSIVO" (M. Mobili)*	5
REPUBBLICA	*MANOVRA, 1,5 MILIARDI NEL PIANO ANTI-POVERTA' IRES TAGLIATA AL 20% AL SUD (V. Conte)*	6
STAMPA	*LA SPENDING REVIEW SCENDE A 6 MILIARDI PER I MINISTERI TORNANO I TAGLI LINEARI (A. Barbera)*	7
SOLE 24 ORE	*PARTITA APERTA SULLE "USCITE" FLESSIBILI (D. Colombo)*	8
GIORNALE	*MA LE CATEGORIE LO STRONCANO: MANOVRA INSUFFICIENTE (A. Greco)*	9
UNITA'	*Int. a C. De Albertis: "TAGLIANDO LA TASI DIAMO FORZA ALLA RIPRESA" (M. Franchi)*	10
CORRIERE DELLA SERA	*MANOVRA, L'ACCUSA DI WEIDMANN BONUS PIU' LEGGERI PER LE ASSUNZIONI (M.Sen.)*	11
STAMPA	*DIETRO LA RETROMARCIA DEL GOVERNO (A. Barbera)*	12
MESSAGGERO	*SCONTO DIMEZZATO PER I NEOASSUNTI (G. Franzese)*	13
REPUBBLICA	*Int. a M. Renzi: "VOGLIO UN PD UNITO MA DELLE REGOLE SERVONO VERDINI? NON E' IL MOSTRO POSSIBILE TAGLIARE L'IRES" (C. Tito)*	14
UNITA'	*TASSA SULLA PRIMA CASA, E' DAVVERO IL MOMENTO DI FARLA FINITA (G. Galli)*	16
SOLE 24 ORE	*LE INCOGNITE SPENDING E CLAUSOLA MIGRANTI (D. Pesole)*	17
CORRIERE DELLA SERA	*PIANO ANTI-POVERTA' DA UN MILIARDO IMPRESE, IRES RIDOTTA AL SUD DA GIUGNO (E. Marro)*	18
GIORNALE	*MANOVRA, L'AZZARDO DI RENZI IN DEFICIT SFIDANDO IL "NO" UE (R. Brunetta)*	19
SOLE 24 ORE	*RILANCIARE PRIVATIZZAZIONI, INVESTIMENTI E CRESCITA (A. Quadrio Curzio)*	20
UNITA'	*PRODUTTIVITA' E POVERTA' (M. Leonardi)*	21
LIBERO QUOTIDIANO	*DOVE METTERE I SOLDI (M. Belpietro)*	22
REPUBBLICA	*RENZI TAGLIA ANCORA "IRES RIDOTTA GIA' NEL 2016 E CANONE TV A 100 EURO" (L. Grion)*	24
MESSAGGERO	*CALANO LE TASSE PER LE PMI CHE INVESTONO E SGRAVI AL SUD (M. Di Branco)*	25
REPUBBLICA	*Int. a F. Guidi: "NESSUNA RETROMARCIA SULLA SPENDING REVIEW RISPARMI PER 10 MILIARDI" (R. Mania)*	26
STAMPA	*QUANTO CONTA IL FATTORE-FIDUCIA (S. Lepri)*	27
GIORNALE	*ALTRO CHE DIGITAL TAX ITALIANA I COLOSSI LI SPENNA L'OCSE (N. Porro)*	28
SOLE 24 ORE	*LA MANOVRA CHIUDA IL CANTIERE ETERNO DELLA FINANZA LOCALE (V. Nicotra)*	29
MESSAGGERO	*PER LE PENSIONI ARRIVA LA FLESSIBILITA' SU MISURA, PAGATA DALLE IMPRESE (L. Cifoni)*	30
CORRIERE DELLA SERA	*RENZI E LA MANOVRA "RIVOLUZIONARIA": VOGLIO VEDERE CHI VOTERA' CONTRO (M. Meli)*	31
ITALIA OGGI	*TAGLI DI TASSE E SPESE: GUTGELD E PEROTTI NON CE L'HANNO FATTA (E. Narduzzi)*	32
AVVENIRE	*IL FILO DI GAS CHE CI SERVE (L. Becchetti)*	33
MESSAGGERO	*MANOVRA, DAL 2016 TAGLIO DELL'IRES PER TUTTE LE IMPRESE CACCIA A 17 MILIARDI (L. Cifoni)*	34
SOLE 24 ORE	*DOPPIO ANTICIPO PER LA PENSIONE (D. Colombo)*	35
LIBERO QUOTIDIANO	*LA PENSIONE "PRIVATIZZATA" REGALO ALLE GRANDI AZIENDE (F. De Dominicis)*	36
STAMPA	*Int. a C. Cottarelli: COTTARELLI: "OTTIMISTA SULLA RIPRESA IL MERITO PERO' NON E' SOLO DEL GOVERNO"*	37
ITALIA OGGI	*Int. a N. Rossi: IL RISCHIO DI TASSE TIRA E MOLLA (P. Vernizzi)*	38
UNITA'	*BONUS DI DUEMILA EURO ALLE FAMIGLIE IN AFFITTO (M. Zegarelli)*	39
SOLE 24 ORE	*PENSIONI, PRESSING DELLA MAGGIORANZA (M.Rog.)*	40
MESSAGGERO	*FISCO LEGGERO E TEMPI DI PAGAMENTO CERTI LA MANOVRA STRIZZA L'OCCHIO ALLE PARTITE IVA (L. Cifoni)*	41
SOLE 24 ORE	*LE INCOGNITE DA TAGLI ALLA SPESA ED ENTRATE "UNA TANTUM" (D. Pesole)*	42
SOLE 24 ORE	*SI LAVORA ALL'UNIONE DI IMU E TASI SULLE SECONDE CASE (G. Trovati)*	43
MESSAGGERO	*IVA, LO STOP ALL'AUMENTO SOLO PER IL 2016 (A. Bassi/L. Cifoni)*	44
UNITA'	*STABILITA': MAGGIORANZA PRESSING SULLE PENSIONI (Fe.M.)*	45
CORRIERE DELLA SERA	*TAGLIO DEL 3,8% L'ANNO PER LASCIARE PRIMA IL LAVORO (L. Salvia)*	46
SOLE 24 ORE	*OSPEDALI, RISPARMIO FINO A 1 MILIARDO (R. Turno)*	47
STAMPA	*TASSE, IL RISCHIO DI PERDERE UN'OCCASIONE (E. Felice)*	48
FOGLIO	*RINCORRERE IL CONSENSO (M. Meloni)*	49

Testata	Titolo	Pag.
SOLE 24 ORE	*PACCHETTO IMPRESE DA 1,8 MILIARDI SI STRINGE SUI TAGLI (M. Mobili/M. Rogari)*	50
STAMPA	*E NELLA MANOVRA SI ALLONTANA IL TAGLIO DELLE TASSE ALLE IMPRESE (A. Barbera)*	51
STAMPA	*RENZI LANCIA IL BONUS IMPRESE SCONTI FISCALI SUGLI INVESTIMENTI (G. Paolucci)*	52
CORRIERE DELLA SERA	*L'ASSE DI RENZI CON LE IMPRESE VENETE E PARTE L'ATTACCO AL "BLOCCO" DELLA LEGA (D. Di Vico)*	53
MESSAGGERO	*TASI-IMU, L'ABOLIZIONE VALE 5.3 MILIARDI PE L'AGRICOLTURA CANCELLAZIONE PARZIALE (L. Cifoni)*	54
GIORNALE	*TASSE, EUROPA E CONTI PUBBLICI QUANTI SOGNI DIVENTATI INCUBI (R. Brunetta)*	55
CORRIERE DELLA SERA	*RINVIO SULLE PENSIONI. PER IL SUD 10 MILIARDI (L. Salvia)*	57
MESSAGGERO	*STATALI, PER IL CONTRATTO DOTE DA 1,2 MILIARDI (A. Bassi)*	58
MESSAGGERO	*UN CONCORSO PER PORTARE IN ITALIA 500 PROFESSORI (L. Loiacono)*	59
CORRIERE DELLA SERA	*C'E' UN PRECEDENTE SPAGNOLO: BASTERA'? (F. Fubini)*	60
SOLE 24 ORE	*IMPRESE E FAMIGLIE, TUTTE LE MISURE IN ARRIVO (D. Colombo/M. Mobili)*	61
SOLE 24 ORE	*MAXI-AMMORTAMENTI ANCHE PER IL LEASING (M. Mobili/G. Trovati)*	63
MESSAGGERO	*SECONDE CASE, STOP AUMENTI TASI-IMU NODO COPERTUREE TAGLI AI MINISTERI (A. Bassi)*	64
MESSAGGERO	*PENSIONI UN MINI SALVAGENTE SOLO PER LE DONNE E GLI ESODATI (A.Bas.)*	65
IL FATTO QUOTIDIANO	*MANOVRA, LITE SUI NUMERI SICURI SOLO I TAGLI LINEARI (C. Di Foggia/M. Palombi)*	66
SOLE 24 ORE	*MANCANO ANCORA ALL'APPELLO 3 O 4 MILIARDI (D. Pesole)*	67
SOLE 24 ORE	*USO DEL CONTANTE, IL TETTO. SALE A 3MILA EURO (C. Fotina/M. Mobili)*	68
STAMPA	*UNA MOSSA CHE DIVIDE GLI ECONOMISTI MA POTREBBE AIUTARE LE PICCOLE IMPRESE (F. Spini)*	69
SOLE 24 ORE	*PER LE ULTIME SCELTE POLITICHE UN DIFFICILE MIX DI COPERTURE (D. Pesole)*	70
MF IL QUOTIDIANO DEI MERCATI	*SULLA MANOVRA NESSUN NEGOZIATO AL RIBASSO CON BRUXELLES (A. De Mattia)*	71
REPUBBLICA	*ECCO LA MANOVRA, PART-TIME AGLI OVER 63. TASSE GIU' PER PENSIONATI E IMPRESE (R. Petrini)*	72
STAMPA	*RIFORME, CONTI IN ORDINE E STABILITA' (U. Magri)*	73
GIORNO/RESTO/NAZIONE	*Int. a A. Furlan: LA CISL ATTACCA: CHE ERRORE RINUNCIARE ALLA FLESSIBILITA' IN USCITA (A. Gozzi)*	74
CORRIERE DELLA SERA	*LA SCELTA IRREVERSIBILE (D. Manca)*	75
SOLE 24 ORE	*SERVONO COPERTURE CERTE PROIETTATE SU TRE ANNI (D. Pesole)*	76
STAMPA	*MA IL MONDO CORRE PIU' VELOCE DELL'EUROPA (M. Deaglio)*	77
MATTINO	*MEZZOGIORNO, L'ULTIMA CHIAMATA (G. Viesti)*	78
MF IL QUOTIDIANO DEI MERCATI	*ALZARE IL LIMITE AI CONTANTI VA BENE SE SI RAFFORZA LA LOTTA ALL'EVASIONE (A. De Mattia)*	79
REPUBBLICA	*MANOVRA DA 27 MILIARDI TUTTA PER LA CRESCITA MA COPERTA PER META' CON L'AUMENTO DEL DEFICIT (R. Petrini)*	80
REPUBBLICA	*RENZI: "FINANZIARIA DI SINISTRA CON MENO TASSE. E' L'ITALIA CON IL SEGNO PIU'" (L. Grion)*	82
STAMPA	*MANOVRA IN DEFICIT PER META', ORA PARTE LA TRATTATIVA CON L'UE (A. Barbera)*	83
CORRIERE DELLA SERA	*"TAGLIO DELLE TASSE SORPRENDENTE, PIU' FIDUCIA" (M. Sensini)*	84
UNITA'	*POVERTA', 600 MILIONI IN PIU' PER LE FAMIGLIE CON MINORI (A. Comaschi)*	85
SOLE 24 ORE	*PART-TIME INCENTIVATO PER GLI OVER 63 (D. Colombo)*	86
SOLE 24 ORE	*PRODUTTIVITA', PREMI DETASSATI ANCHE PER QUADRI (G. Pogliotti)*	87
SOLE 24 ORE	*PARTITE IVA, TASSE AL 5% PER LE START UP (G. Parente)*	88
SOLE 24 ORE	*SANITA', 2 MILIARDI DI MANCATI AUMENTI (R. Turno)*	89
CORRIERE DELLA SERA	*LE COPERTURE (L. Salvia)*	90
LIBERO QUOTIDIANO	*TASI, PARTITE IVA E CONTANTI RENZI VUOLE VOTARE NEL 2017 (E. Calessi)*	91
GIORNALE	*LA FINANZIARIA DI RENZI UNA MANOVRA A DEBITO CON PIU' TWEET CHE TAGLI (P. Bracalini)*	93
REPUBBLICA	*I DUBBI DI BRUXELLES SULL'EXTRA DEFICIT MA IL PREMIER E' SICURO "NON CI BOCCERANNO" (A. D'Argenio)*	94
GIORNALE	*IL CORO DELLE OPPOSIZIONI: UNA MANOVRA ELETTORALE (Ros)*	95
IL FATTO QUOTIDIANO	*AUMENTI-MANCIA PER GLI STATALI: 8 EURO AL MESE (S. Cannavo')*	96
SOLE 24 ORE	*SQUINZI: GIUDIZIO POSITIVO, IL MASSIMO CHE SI PUO' FARE NELL'ATTUALE SITUAZIONE (N. Picchio)*	97
UNITA'	*Int. a F. Guidi: "FINALMENTE PER LE IMPRESE C'E' UN ORIZZONTE CHIARO" (B. Di Giovanni)*	98
FOGLIO	*Int. a F. Giavazzi: LE FORBICI SPUNTATE (A. Brambilla)*	99

Testata	Titolo	Pag.
AVVENIRE	*Int. a F. Daveri: "I VERI INTERVENTI SONO POSTICIPATI" (P. Sacco')*	100
IL FATTO QUOTIDIANO	*Int. a G. Bellavia: "IL CASH LIBERO FA A PEZZI L'ANTIRICICLAGGIO SIAMO LA REPUBBLICA FONDATA SUL NERO" (C. Di Foggia)*	101
SOLE 24 ORE	*MIX DI COPERTURE TRA TAGLI, UNA TANTUM E FLESSIBILITA' EUROPEA (D. Pesole)*	102
CORRIERE DELLA SERA	*UNA PARTITA DA GIOCARE (F. Fubini)*	103
REPUBBLICA	*LA QUARESIMA ARCHIVIATA (M. Riva)*	104
SOLE 24 ORE	*UNA SFIDA DI CRESCITA, MA NON SENZA INCOGNITE (G. Gentili)*	105
STAMPA	*LA SCOMMESSA A RISCHIO SULLA RIPRESA (S. Lepri)*	106
MESSAGGERO	*CONSUMI E CRESCITA, E' ADDIO ALL'AUSTERITA' (G. Sapelli)*	107
UNITA'	*UNA MANOVRA PER LA CRESCITA (M. Leonardi)*	108
IL FATTO QUOTIDIANO	*MANOVRA, SOTTO L'IMU NIENTE A PARTE I TAGLI E LE MISURE SPOT (M. Palombi)*	109
AVVENIRE	*CORAGGIO E FURBIZIA (F. Riccardi)*	110
MF IL QUOTIDIANO DEI MERCATI	*LA SPENDING PUNTA A 5 MLD MA RISCHIA DI PARTORIRE IL SOLITO TOPOLINO (A. De Mattia)*	111
FOGLIO	*COSA FUNZIONA (TASSE) E COSA NON FUNZIONA (SPESA) NELLA MANOVRA ESPANSIVA (R. Rosati)*	112
GIORNALE	*UNICA CERTEZZA, SALE IL DEBITO (N. Porro)*	113
LIBERO QUOTIDIANO	*TASSE E PENSIONI: COSA CAMBIA (M. Belpietro)*	114
MANIFESTO	*STRATEGIA DI POTERE (A. Gianni)*	115
MANIFESTO	*TAGLIO E CUCITO (R. Romano)*	116
GIORNO/RESTO/NAZIONE	*LE PROMESSE TRADITE (G. La Malfa)*	117
SECOLO XIX	*E' UNA SCOMMESSA SENZA UNA CHIARA DIREZIONE DI MARCIA (G. Berta)*	118
CORRIERE DELLA SERA	*GIOCO A INCASTRI TRA MISURE EUROPA E VOTO LOCALE (M. Franco)*	119
SOLE 24 ORE	*CON LA MANOVRA RENZI PROVA A RITROVARE IL 40,8% DELLE EUROPEE E UN PD PIGLIA TUTTO (L. Palmerini)*	120
CORRIERE DELLA SERA	*MISURE DI AIUTO CHE GUARDANO MEDIO IL NODO DEL DEFICIT (E. Marro)*	121
SOLE 24 ORE	*BENE LA SPINTA ALLA CRESCITA, MA TAGLI POCO CORAGGIOSI (D. Pesole)*	122
STAMPA	*INIEZIONE DI FIDUCIA MA SERVIVA PIU' SPINTA PER GLI INVESTIMENTI (A. Mingardi)*	123
STAMPA	*SU PENSIONI E LAVORO LA MONTAGNA HA PARTORITO IL TOPOLINO (W. Passerini)*	124
GIORNALE	*SI PENSA AI CONSUMI MA SENZA INVESTIMENTI E' SOLO ILLUSIONISMO (F. Forte)*	125
SOLE 24 ORE	*PER LE IMPRESE UN BUON MIX DI MISURE CHE SI PUO' COMPLETARE (C. Fotina)*	126
SOLE 24 ORE	*UN SEGNALE CHE POTENZIA I ACCORDI AZIENDALI (G. Pogliotti/C. Tucci)*	127
SOLE 24 ORE	*SERVE UNA BUSSOLA PER TUTELARE I PIU' FRAGILI (R. Turno)*	128
MATTINO	*MEZZOGIORNO UN'OCCASIONE SPRECATA (I. Sales)*	129
LIBERO QUOTIDIANO	*SUL SUD TANTI ANNUNCI MA ANCORA NESSUN FATTO (R. Bonanni)*	130
SOLE 24 ORE	*LA LENTE DI BRUXELLES SUI TAGLI DI SPESA (B. Romano)*	131
CORRIERE DELLA SERA	*RENZI CONTRO LA UE: LA MANOVRA NON CAMBIA (M. Galluzzo)*	132
CORRIERE DELLA SERA	*NEL BORSINO DEI CONSIGLIERI SALE NANNICINI E SCENDE PEROTTI (E. Marro)*	133
SOLE 24 ORE	*PALAZZO CHIGI, TAGLI A FONDI E PERSONALE (M. Rogari)*	134
MESSAGGERO	*STATALI E COMUNI, SI ALZA LA TENSIONE COPERTURE INBILICO (A. Bassi/L. Cifoni)*	135
REPUBBLICA	*NO TAX AREA PENSIONI SOLO A PARTIRE DAL 2017 MOBILITAZIONE STATALI (R. Amato)*	136
IL FATTO QUOTIDIANO	*LA BOMBA DA 85 MILIARDI SPOSTATA DI DODICI MESI (M. Palombi)*	137
CORRIERE DELLA SERA	*SINDACATI ALL'ATTACCO. E BERSANI: SI INSULTA L'INTELLIGENZA (A. Trocino)*	139
REPUBBLICA	*UN "BONUS" ALLE FAMIGLIE DA 200-300 EURO L'ANNO ECCO L'EFFETTO-MANOVRA (V. Conte)*	140
SOLE 24 ORE	*MAXI-AMMORTAMENTI PER 600 TIPOLOGIE DI BENI (M. Mobili)*	141
MESSAGGERO	*CANONE RAI, PER GLI EVASORI SPUNTA MULTA DA 500 EURO (A. Bassi)*	142
UNITA'	*Int. a E. Morando: "E' UNA MANOVRA COERENTE CHE PUNTA SULLA CRESCITA" (B. Di Giovanni)*	143
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a A. D'Attorre: PER D'ATTORRE E' L'ORA DELL'ADDIO AL PD "QUESTA MANOVRA IO NON LA VOTO" (M. Guerzoni)*	145
REPUBBLICA	*Int. a G. Cuperlo: "QUESTA FINANZIARIA E' INGIUSTA TOGLIE TASSE ANCHE AI RICCHI" (G. Casadio)*	146
UNITA'	*Int. a A. Furlan: "BENE LA RIDUZIONE DELLE TASSE SERVE FLESSIBILITA' SULLE PENSIONE" (M. Franchi)*	147
MANIFESTO	*Int. a C. Barbagallo: "RENZI COME ANDREOTTI E BERLUSCONI E NOI CI PREPARIAMO ALLA PIAZZA" (A. Sciotto)*	148
CORRIERE DELLA SERA	*LA VOCE GROSSA CON L'EUROPA E' LA PREMESSA DELL'ACCORDO (M. Franco)*	149

Testata	Titolo	Pag.
REPUBBLICA	*I VERI OBIETTIVI DELLO SCHIAFFO DEL PREMIER ALL'EUROPA (S. Folli)*	150
SOLE 24 ORE	*IL PREZZO PAGATO AL CONSENSO "A BREVE" (G. Tabellini)*	151
STAMPA	*MANOVRA DI DESTRA O DI SINISTRA? IN REALTA' GUARDA ALLE AMMINISTRATIVE (M. Sorgi)*	152
SOLE 24 ORE	*LA SCELTA SACROSANTA DI SOSTENERE LA RIPRESA (F. Forquet)*	153
UNITA'	*UNA SCOSSA ALL'ECONOMIA (P. Reichlin)*	154
MESSAGGERO	*IL FRONTE "SOCIALE" CHE IL GOVERNO TIENE IN STAND-BY (O. Giannino)*	156
IL FATTO QUOTIDIANO	*A OGNI ELEZIONE UNA LEGGE "COMPRAVOTI" (P. Gomez)*	157
GIORNALE	*LA TIRANNIA DI STATO CONTRO LE AZIENDE (N. Porro)*	158
LIBERO QUOTIDIANO	*FATTA LA MANOVRA TROVATO L'INGANNO (M. Belpietro)*	159
ITALIA OGGI	*UNA LEGGE TUTT'ALTRO CHE STABILE (S. Cingolani)*	161
LIBERO QUOTIDIANO	*UNA FINANZIARIA CON POCO SPRINT MENTRE LA DEFLAZIONE MORDE (E. Preatoni)*	162
GIORNO/RESTO/NAZIONE	*MANEGGIARE CON CURA (G. Turani)*	163
MATTINO	*IL MEZZOGIORNO RESTA UN ALLARME SOLO MEDIATICO (M. Adinolfi)*	164
REPUBBLICA	*MANOVRA, L'AFFONDO DI RENZI "TAGLIARE LE TASSE E' GIUSTO STOP ALLE LOTTE TRA LE FAZIONI" (G. Casadio)*	165
CORRIERE DELLA SERA	*PADOAN ALL'UE: SERVE PIU' FLESSIBILITA' GLI IMPRENDITORI DIVISI SULLA MANOVRA (F. Basso)*	166
STAMPA	*"IVA E ACCISE, IL GOVERNO HA EVITATO UN RIALZO DELLE TASSE DA 17 MILIARDI" (P. Baroni)*	167
CORRIERE DELLA SERA	*UNA CONTROFINANZIARIA DEI DISSIDENTI (M. Guerzoni)*	168
CORRIERE DELLA SERA	*PER L'AGRICOLTURA INTERVENTI DA 800 MILIONI (A. Ducci)*	169
REPUBBLICA	*SPENDING DIMEZZATA MANCANO 3 MILIARDI PEROTTI PRONTO A LASCIARE (V. Conte)*	170
GIORNALE	*FINANZIARIA SENZA COPERTURE RENZI GIOCA D'AZZARDO COL PAESE (R. Brunetta)*	171
STAMPA	*CHI VINCE E CHI PERDE CON LA NUOVA MANOVRA (P. Baroni)*	173
IL FATTO QUOTIDIANO	*GUIDA RAGIONATA ALLE MANOVRA ELETTORALE DEL PD BERLUSCONIANO (M. Palombi)*	176
LIBERO QUOTIDIANO	*AGLI IMMIGRATI I SOLDI DEI POVERI (M. Giordano)*	177
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a M. Monti: "IL PREMIER CERCA CONSENSO IL DEBITO PUO' ATTENDERE" (F. Fubini)*	179
GIORNALE DI SICILIA	*Int. a R. Schifani: "MENO TASSE PER RIDARE FIDUCIA, SU QUESTA IV A\ OVRA C'E IL MARCHIO DI NCD" (F. Lo Dico)*	181
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a E. Rosato: "TONI DIVERSI QUANDO GOVERNAVAMO CON BERLUSCONI" (A. Trocino)*	183
REPUBBLICA	*Int. a F. Taddei: "NESSUN BONUS AI RICCHI CHI ATTACCA SUL CONTANTE DANNEGGIA IL PAESE" (G.A.F.)*	184
REPUBBLICA	*Int. a L. Reichlin: "TAGLIARE VA BENE, MA NON E' SUFFICIENTE" (E. Franceschini)*	185
MATTINO	*Int. a F. Boccia: "NESSUN RISARCIMENTO AL MERIDIONE IN PARLAMENTO NORME DA CAMBIARE" (N. Santonastaso)*	186
UNITA'	*DAMIANO IMU, PENSIONI, EVASIONE, ECCO COSA VA CAMBIATO (B. Di Giovanni)*	187
GIORNO/RESTO/NAZIONE	*Int. a M. Landini: E LANDINI AVVERTE LA SINISTRA PD "VOTARE LA MANOVRA E' TRADIMENTO" (A. Bonzi)*	188
STAMPA	*Int. a G. De Rita: DE RITA: "QUI LE IDEOLOGIE NON C'ENTRANO LE MISURE DARANNO LA SCOSSA ALLA RIPRESA" (G. Galeazzi)*	189
CORRIERE DELLA SERA	*I PREGIUDIZI DI SINISTRA SUL FISCO (A. Polito)*	190
SOLE 24 ORE	*IL "NUOVO PARADIGMA" METTE L'EUROPA SOTTO ESAME (A. Quadrio Curzio)*	191
SOLE 24 ORE	*SENZA RIDUZIONI DI SPESA LA RIVOLUZIONE E' A META' (L. Ricolfi)*	192
STAMPA	*PER LE IMPRESE SI POTEVA FARE DI PIU' (E. Felice)*	193
UNITA'	*SE ANCHE A SINISTRA I PREGIUDIZI PREVALGONO SUI FATTI (V. Frulletti)*	194
SOLE 24 ORE	*NELLA MANOVRA IL PROGETTO "NAZIONALE" DEL PREMIER (S. Fabbrini)*	195
LIBERO QUOTIDIANO	*LA MANOVRA DI PADOAN E' IN RETROMARCIA ECCO COSA DOVEVA FARE (C. Pelanda)*	197
CORRIERE DELLA SERA	*GLI ESAMI INCROCIATI E LE REGOLE COMUNI DEL CONDOMINIO EUROPA (E. Moavero Milanesi)*	198
SOLE 24 ORE	*TRATTATIVA AL VIA CON BRUXELLES SU DEBITO E SPENDING (D. Pesole)*	200
MATTINO	*IL SUD VITTIMA DELL'"ANNUNCITE" DEL PREMIER (M. Carfagna)*	201
CORRIERE DELLA SERA	*MANOVRA, LA SINISTRA PD ALZA IL TIRO "E' FUORI DALLA COSTITUZIONE" (M.Gu.)*	202
CORRIERE DELLA SERA	*IL TOUR DELLA MINORANZA PER CONVINCERE LA BASE (M. Guerzoni)*	203
MESSAGGERO	*IL PREMIER: L'IMPIANTO NON SI TOCCA VOTO DI FIDUCIA O DRITTI ALLE ELEZIONI (A. Gentili)*	205
MESSAGGERO	*E ORA SPUNTA IL TAGLIO DELL'IRAP PER 400 MILA PARTITE IVA (M. Di Branco)*	206
UNITA'	*Int. a D. Serracchiani: "IL PD VOTERA' UNITO, E' UNA MANOVRA DI CENTROSINISTRA"S (M. Zegarelli)*	207

Testata	Titolo	Pag.
MATTINO	*Int. a C. Damiano: DAMIANO: "TASI, CONTANTE, PENSIONI E SUD: SI CAMBIA" (N. Santonastaso)*	209
UNITA'	*UNA SCELTA PRECISA PER LE FAMIGLIE (E. Morando)*	210
SOLE 24 ORE	*IL CANTIERE SENZA PROGETTO DELLE TASSE SUL MATTONE (S. Padula)*	211
STAMPA	*MA LA SINISTRA HA SEMPRE FATTO LA DESTRA (M. Sorgi)*	212
MESSAGGERO	*TAGLIARE LE TASSE RIDUCENDO LA SPESA (F. Grillo)*	213
GIORNO/RESTO/NAZIONE	*IL MOSTRO DEL DEBITO (S. Rogari)*	214
MATTINO	*LA RESISTENZA DEI PAUPERISTI (M. Ajello)*	215
CORRIERE DELLA SERA	*ABOLIZIONE DELLA TASI I PERCHE' DEL NO EUROPEO (R. Levi)*	216
CORRIERE DELLA SERA	*LA LEGGE DI STABILITA' E LA RIDUZIONE DEL DEFICIT - LETTERA (R. Gualtieri)*	217
PANORAMA	*RIDURRE LA SPESA? ORMAI RENZI NON HA PIU' CREDIBILITA' (G. Piga)*	218
CORRIERE DELLA SERA	*MANOVRA, VERSO IL PRIMO SI' DELLA UE (A. Ducci)*	219
CORRIERE DELLA SERA	*MOSSE E DIPLOMAZIA PER SUPERARE IL GELO (F. Fubini)*	220
REPUBBLICA	*I DISSIDENTI: LA CAMBIEREMO. IL PREMIER. "E IO METTO LA FIDUCIA" (G. De Marchis)*	221
SOLE 24 ORE	*E RENZI ILLUSTRA LA MANOVRA A MATTARELLA (L. Palmerini)*	222
IL FATTO QUOTIDIANO	*NON SOLO FANTASMA LA MANOVRA E' ANCHE FUORILEGGE (M. Palombi)*	223
CORRIERE DELLA SERA	*E ALLA RAGIONERIA I DIRIGENTI TENTATI DALLO SCIOPERO (L. Salvia)*	224
REPUBBLICA	*L'ULTIMA LITE TRA I COMMISSARI EUROPEI (A. D'Argenio)*	225
STAMPA	*SULLA PRIMA CASA RESTA L'IMPOSTA DA 40-100 EURO PER BOX E CANTINE (P. Russo)*	226
ITALIA OGGI	*VISIONI SOVIETICHE SULLA CASA (D. Cacopardo)*	227
MESSAGGERO	*STATALI STRETTA SULLE ASSUNZIONI CACCIA AI FONDI PER IL CONTRATTO (A. Bassi)*	228
AVVENIRE	*CENTRI SCOMMESSE, ARRIVA LA SANATORIA-BIS (A. Mira)*	229
MESSAGGERO	*ANCHE LA LOBBY DEI GIOCHI CONTRO L'APERTURA DI NUOVE SALE (A.Bas.)*	230
CORRIERE DELLA SERA	*NUOVA BOLLETTA (F. Savelli)*	231
REPUBBLICA	*CANONE, IL GOVERNO: EVADERE E' UN REATO PREVISTE SEI RATE DA SEDICI EURO (A. Fontanarosa)*	232
SOLE 24 ORE	*Int. a P. Padoan: "LA PRESSIONE FISCALE CALA AL 42,4% ORA PREOCCUPA L'INFLAZIONE BASSA"*	233
AVVENIRE	*Int. a E. Morando: "SULLE ADOZIONI IL PD NON DIA UNA LINEA IN 3 ANNI REDDITO DI DIGNITA' PER OGNI POVERO" (M. Iasevoli)*	236
MESSAGGERO	*Int. a M. Martina: "LA MINORANZA FA UN ERRORE POLITICO AIUTIAMO ESODATI, POVERI E PARTITE IVA" (D. Pirone)*	237
UNITA'	*Int. a F. Boccia: "E' UNA LEGGE CHE REDISTRIBUISCE.VERDINI E CICCHITTO? IL CONGRESSO DECIDE LE ALLEANZE" (M. Zegarelli)*	238
IL FATTO QUOTIDIANO	*Int. a F. Roberti: "IL CONTANTE PIU' LIBERO E' UN FAVORE ALLA CRIMINALITA'". (C. Di Foggia)*	239
REPUBBLICA	*Int. a N. Rossi: "I TREMILA EURO? UN SEGNALE NEGATIVO AIUTA CHI CERCA LA PICCOLA EVASIONE" (L. Milella)*	240
STAMPA	*Int. a V. Visco: "IL GOVERNO DOVEVA RIDURRE L'EVASIONE PER TAGLIARE IL FISCO SENZA RISCHI" (S. Lepri)*	241
MANIFESTO	*Int. a M. Fiasco: "QUANDO LO STATO SPECULA SULLE LUDOPATIE E LA MISERIA" (R. Ciccarelli)*	242
CORRIERE DELLA SERA	*UNA SCOMMESSA SULLA CRESCITA IMPOSTA ALL'EUROPA (M. Franco)*	243
STAMPA	*IL REBUS DELLE "INTESE" CHE ALLARMA LE OPPOSIZIONI (M. Sorgi)*	244
UNITA'	*LA RISPOSTA ALLE CRITICHE (T. Nannicini)*	245
UNITA'	*CALANO LE TASSE, NELLA SINISTRA PD AUMENTANO SE E MA (M. Lavia)*	247
AVVENIRE	*GIUSTO RIDURRE LE TASSE SULLA CASA MA L'EQUITA' E LA PROGRESSIVITA' NON SONO SOLO GRIDA MANZONIANE (A. De Mattia)*	248
FOGLIO	*QUESTA MANOVRA NO (N. Rossi)*	249
LIBERO QUOTIDIANO	*UNA TASSA SULLE IDIOZIE DELLA MINORANZA PD FAREBBE RICCA L'ITALIA (M. Belpietro)*	250
FOGLIO	*REDDITO DI CITTADINANZA ALL'ITALIANA, OVVERO SOLO LO STATO MANEGGIA IL CONTANTE (Mvlp)*	251
LIBERO QUOTIDIANO	*MATTEO GIOCA D'AZZARDO VUOL FARE I SOLDI SUI MALATI DI LUDOPATIA (G. Paragone)*	252
SOLE 24 ORE	*LE PROMESSE DEL GOVERNO ALL'EUROPA PER IL 2017 (D. Pesole)*	253

l'Unità

Data 01-10-2015
Pagina 2/3
Foglio 1

Tasi e povertà: Renzi alla «svolta» della manovra

Il premier punta sulla legge di Stabilità: «Via la tassa sulla casa senza oneri per i Comuni, misure per i più deboli e niente tagli alla Sanità»

Federica Fantozzi

Nessun taglio sulla sanità - a partire dai 110 miliardi stanziati quest'anno che diventeranno 111 l'anno prossimo - e disponibilità «totale» a discutere sul contestato provvedimento che limita le prestazioni superflue o inappropriate prescritte dai medici. Una misura contro la povertà infantile, da inserire nella legge di Stabilità, che il governo sta finalizzando in questi giorni. Un meccanismo, all'esame del ministero dell'Economia, per strutturare il bonus da 80 euro non più come sussidio ma come riduzione fiscale. E l'ennesima conferma dell'addio immediato alla Tasi, con l'abbassamento dell'Ires nel 2017 a livelli «più bassi di Francia e Germania». Con l'Europa, i toni sono muscolari: «Dobbiamo uscire dalla dinamica per cui il battito d'ali di una farfalla a Bruxelles ci preoccupa. Abbiamo le carte in regola. Basta subalternità culturale all'Ue».

Missione fase uno compiuta

Il question time di Matteo Renzi di ritorno da New York nell'aula di Montecitorio è imperniato sui temi economici. «Più 325mila posti, grazie al Jobs Act» ha già twittato. Neppure un cenno alle riforme, nonostante in contemporanea al Senato Pietro Grasso stia decidendo sull'ammissibilità di emendamenti e voti segreti. Solo nella prima fila dei banchi dell'esecutivo il premier rassicura l'ex vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei: «Nel primo anno e mezzo la nostra priorità è stata salvare l'industria manifatturiera e il lavoro Questa prima fase aveva come scopo portare l'Italia fuori dalle sabbie mobili e possiamo dire: missione compiuta». Prossima fase, digitalizzazione e banda larga.

Al capogruppo di Sel Arturo Scotto che rimprovera sforbiciate alla sanità replica che nel 2002 i miliardi per il servizio sanitario nazionale erano 75, nel 2013 erano 106 e oggi 110: «E' l'unico settore dove c'è stato un aumento del 40% rispetto al 2002». Sul come usare i soldi, bilanciando attenzione agli sprechi e cure ai cittadini, Renzi cita Woody Allen – invecchiare è sempre meglio dell'alternativa – e apre al dialogo con i medici sulla base di un «patto di serietà».

Sel e i cinque Stelle, però, protestano: «i conti non tor nano, mancano quattro miliardi». Anche regioni e sindacati esprimono preoccupazione per i dati. E il presidente della Conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino vule un incontro urgente con il governo per chiarire la situazione. Al Movimento 5 Stelle, intanto Renzi tende la mano su provvedimenti contro la povertà infantile che Palazzo Chigi vuole inserire nella manovra insieme all'aumento dei capitoli di spesa sociale. Non tanto il reddito di cittadinanza che chiedono i pentastellati - «Un termine sbagliato, esiste il diritto al lavoro secondo la Costituzione» - piuttosto una sorta di quoziente familiare o agevolazioni fiscali.

Su questo, dai cattolici di Ncd ai grillini, al pressing dei giovani Turchi di Matteo Orfini, il sostegno è ampio. E al «gentile cittadino interrogante» Sorial, che lamenta le spese di Palazzo Chigi e del nuovo aereo di Stato Airbus 340, «il giocattolino», Renzi risponde che le auto blu sono scese a 15, i relativi costi da 840mila a 230mila, l'aumento di spesa da 15 a 60 milioni è dovuto a contenziosi legali, quanto all'aereo «i dati ufficiali vi smentiranno». Rimanda il duello a quel momento. C'è spazio anche per un siparietto con l'ex An-Fi ora Lega Barbara Saltamartini preoccupata per l'allarme profughi in italia: «Gustoso che lei con la sua storia sostenga la politica di Putin...» chiosa Renzi. Lei replica che, proprio per la sua storia, èall'opposizione.

Legge di stabilità cruciale

L'assist al premier arriva dall'interrogazione del Pd, primo firmatario il capogruppo Ettore Rosato, sulla crescita. E' il momento clou per concentrare l'attenzione sulla sessione di bilancio che inizia il 15 ottobre: «là legge di Stabilità è l'elemento chiave, la svolta definitiva. I numeri dicono che l'Italia è tornata a crescere, il Pil è in rialzo». La disoccupazione, dice, è scesa dal 46%,al 40%, con il 36% di contratti stabili.

Di nuovo, l'obiettivo di ridare fiducia ai cittadini come «elemento fondamentale di politica economica»: in banca hanno messo 350 miliardi, se tornano nel circuito «l'Italia può essere la sorpresa dell'Europa e del mondo». E quindi sulla Tasi basta ai "periodi picassiani": si mette, si toglie, si rimette. Via subito per tutti: «L'Ue faccia ciò che deve fare, noi toglieremo l'imposta».

Ma, è l'impegno, senza ridurre di «un centesimo» le entrate dei sindaci, che altrimenti sarebbero sul piede di guerra a partire dal presidente dell'Anci Piero Fassino. Infine, di fronte a Giorgia Meloni che critica la riforma dell'Isee – l'indice che misura chi ha diritto alle esenzioni fiscali e sanitarie per redditi bassi – difende il decreto firmato dal suo predecessore Enrico Letta: «ha fatto bene, l'80% dei contribuenti promuove il sistema».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 01-10-2015
Pagina 2/3
Foglio 1

Baretta: «Per la flessibilità nelle pensioni si coinvolgano le aziende»

Il sottosegretario al Tesoro: «Reddito minimo? Non è contro la povertà»

Bianca Di Giovanni

Sottosegretario Pier Paolo Baretta, Brunetta dice che i meriti sull'occupazione non sono del governo, ma della ripresa. La replica?
«La ripresa non nasce certo sotto il cavolo, ma è un processo di fattori. Sicuramente noi abbiamo avuto giovamento dal costo del petrolio e dalla politica della Bce, ma anche le decisioni del governo hanno contribuito a sostenere il Pil, da quella sugli 80 euro al taglio dell'Irap, fino al Jobs Act. Si è messo in moto un processo i cui esiti si vedono sulla produzione industriale e sui consumi, e oggi anche sul lavoro».

Resta il dato sui giovani. Si è fatto qualche errore? Dobbiamo rassegnarci a una generazione perduta?
«Nessuna rassegnazione, anzi. Abbiamo una contraddizione che dobbiamo gestire. Un alto tasso di invecchiamento, che ha comportato l'aumento dell'età pensionabile, e quindi il blocco delle assunzioni. Per questo si sta pensando alla flessibilità in uscita. È chiaro che con la ripresa, anche i giovani ne gioveranno. Aggiungo che il Jobs act è importante perché combatte la precarietà, l'altra piaga del lavoro giovanile assieme alla disoccupazione».

Quale soluzione è più vicina per la flessibilità in uscita?
«Ci sono molte ipotesi in campo. Quella del prestito anticipato dallo Stato è una strada plausibile. In ogni caso la priorità andrà a chi non ha lavoro e alle donne. Il dibattito in corso è se ci si limita a questi casi, o se si inserisce una soluzione di fondo, che rende flessibile il sistema. Naturalmente molto dipende dalle risorse, perché tutto va fatto tenendo conto della sostenibilità».

Si è parlato di un miliardo: sembra poco per una soluzione di sistema.
«Infatti credo che in questa partita sia molto importante coinvolgere le imprese, perché sono interessate al ricambio generazionale».

I 5 Stelle attaccano sul reddito di cittadinanza. Perché - dicono - togliere la Tasi anche ai ricchi e non fare nulla per chi non ha reddito?
«Cominciamo col dire che la Tasi riguarda l'80% delle famiglie . La forza di questa misura sta nel fatto che è una risposta secca e misurabile dai cittadini. Ciascuno saprà chiaramente il vantaggio che otterrà. Invece il reddito di cittadinanza, che pure merita attenzione, non avrebbe comunque una platea così ampia».

Resta il fatto che è una misura regressiva: si dà di più a chi ha di più.
«Non la vedo così. Ognuno risparmierà quello che paga. Anche per chi ha una casa piccola quella tassa è pesante».

In ogni caso Renzi ha chiuso la porta sul reddito di cittadinanza. Ha già detto che contro la povertà serve il lavoro.
«Vogliamo evitare soluzioni puramente assistenziali e favorire situazioni che creano occupazione. Aggiungo che il reddito di cittadinanza è una cosa diversa dalla lotta alla povertà, che il governo intende fare. Ai problemi di reddito si risponde con l'occupazione».

In tutta Europa però esiste una misura così. Hanno sbagliato tutti?
«Bisogna rovesciare il discorso. Il governo italiano ha fatto molte cose, che non vanno sempre confrontate con l'Europa. Se la ricetta usata è positiva, non ce n'è bisogno».

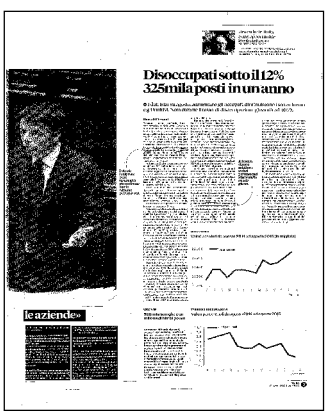
Di Sud non si sente più parlare molto. È già uscito dalla manovra?
«È un tema sul tavolo, come al solito si decide alla fine».

Sulla Tasi Bankitalia ha chiesto coperture credibili. Pensa sia preoccupata per la copertura in deficit?
«Non è coperta in deficit. Noi utilizzeremo la flessibilità concessa dall'Europa per tutta la manovra. Ricordo anche che non solo togliamo la Tasi, ma anche gli aumenti Iva già scritti in bilancio, che valgono 16 miliardi. Quelli sono una tassa già in vigore, che cancelliamo».

Tema del giorno

Tasi e povertà: Renzi alla «svolta» della manovra

Baretta: «Per la flessibilità nelle pensioni si coinvolgano


Disoccupati sotto il 12% 325mila posti in un anno

le aziende»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 01-10-2015
Pagina 3
Foglio 1

Idee costruttive per far fruttare ancora di più l'abolizione dell'Imu

Al direttore - La decisione del presidente del Consiglio di eliminare la tassazione sull'abitazione principale continua ad alimentare un dibattito di idee molto vivace.

DI GIORGIO SPAZIANI TESTA*

Il Foglio di ieri, in particolare, era pieno di spunti di interesse.

Il consigliere comunale milanese dei Radicali, Marco Cappato, teme che la scelta di compensare il taglio di Imu e Tasi sulla prima casa attraverso trasferimenti statali porti alla eliminazione di "quel minimo di collegamento tra tassazione e territorio". Propone, quindi, l'istituzione di una local tax con attribuzione di "piena capacità impositiva ai Comuni proprio sulla prima casa".

In effetti, un'imposizione locale moderna dovrebbe fondarsi sul collegamento con il territorio e quindi con i servizi forniti dall'ente locale al cittadino contribuente. Dovrebbe esservi, come diceva la legge delega sul federalismo fiscale, una "correlazione tra prelievo fiscale e beneficio connesso alle funzioni esercitate sul territorio in modo da favorire la corrispondenza tra responsabilità finanziaria e amministrativa". Tuttavia, né l'Imu né la Tasi raggiungono questo obiettivo, trattandosi di mere imposte patrimoniali (la Tasi ha solo una parvenza di rapporto con i servizi, l'Imu neppure quella).

Una vera service tax, invece, dovrebbe: a) realizzare un effettivo, concreto e controllabile collegamento fra tributo versato dal contribuente e quantità e qualità dei servizi ricevuti dallo stesso contribuente; b) essere a carico del fruitore di tali servizi e, quindi, non del proprietario dell'immobile in quanto tale, bensì dell'utente dello stesso, e cioè di chi lo occupa (in caso di locazione, dunque, dell'inquilino), come avviene, ad esempio, con la Council tax britannica. Solo in questo modo può aversi, soprattutto sul fronte della spesa, quella responsabilizzazione degli enti locali che è connaturata a qualsiasi forma di reale federalismo.

In attesa di riforme così ambiziose, la scelta del governo Renzi di iniziare a ridurre le imposte locali sugli immobili – quasi triplicate in pochi anni (il loro gettito è passato da 9 a 25 miliardi di euro) – è sacrosanta. Ed è tanto più apprezzabile per le ragioni con cui il presidente del Consiglio la supporta, che sono quelle – oltre che del rilancio del settore immobiliare e del suo infinito indotto – dell'iniezione di fiducia nei confronti dei tanti italiani che hanno scelto di impiegare nel mattone i frutti del proprio lavoro (già ampiamente tassati al momento della percezione del reddito, sia detto per inciso), con conseguente stimolo ai consumi. Una decisione giusta che non diventa meno nobile se viene ritenuta "pop", come ci fa notare l'economista Eugenio Somaini, sempre sul Foglio di ieri, con argomenti molto suggestivi circa gli effetti economici delle decisioni politiche.

C'è poi il tema delle pressioni europee. La fermezza del leader dell'esecutivo – ribadita ieri alla Camera dei Deputati – nel difendere, nei confronti dell'Unione europea, l'autonomia delle decisioni del governo italiano in materia di riduzione delle tasse sulla casa, è confortante. Così come lo è la conferma che la scelta riguarda tutti i contribuenti. Al presidente Renzi chiediamo però uno sforzo in più: una diminuzione dell'imposizione locale sulle case affittate. Riservando alla locazione poche decine di milioni di euro (lo 0,3 per cento dei circa 27 miliardi della manovra programmata per l'autunno), si potrebbe dare vita a un formidabile circolo virtuoso fatto di maggiore mobilità delle forze del lavoro, di aumento della fiducia nei risparmiatori dell'immobiliare, di attivazione di interventi di recupero edilizio, di soluzione di problemi abitativi soprattutto per le giovani coppie. Basta poco, perché non farlo?

Presidente di Confedilizia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 01-10-2015
Pagina 10
Foglio 1

il commento

OTTIMISMO INCOMPRENSIBILE, LA MANOVRA È UN AZZARDO

di **Francesco Forte**

Non si capisce l'ottimismo del nostro premier in una situazione congiunturale tutt'altro che tranquilla, dato il sommarsi del Dieselgate al rallentamento cinese, che spinge il Fondo Monetario a rettificare al ribasso le stime di crescita mondiali per il 2016. I dati sull'aumento dell'occupazione ad agosto non sono buoni. Infatti mentre è migliorato, ma di poco, il quadro globale, è peggiorato quello dell'occupazione giovanile. Anno su anno abbiamo un aumento del 10% dei disoccupati delle classi di età giovanili e un aumento dello 0,9% del tasso di inattività dei giovani. L'aumento d'occupati di agosto riguarda soprattutto i contratti a termine. O si tratta di contratti connessi ai servizi turistici, la cui stagione è migliorata, data la fuga dei turisti dai Paesi del Nord Africa oppure di contratti in settori in cui le previsioni sul futuro rimangono incerte. Ci sono altri due dati allarmanti. L'aumento di occupazione non si accompagna a un pari aumento del Pil, che è un po' inferiore. Ciò significa che la produttività non è aumentata, perché il prodotto per addetto è diminuito. Inoltre la ripresa dell'occupazione non si accompagna a una riduzione dei prezzi, abbiamo ancora una tendenza alla deflazione, che indica la debolezza della domanda interna. L'ottimismo di Renzi non è condiviso da chi fa la spesa. In questo quadro la legge di Stabilità che il governo sta varando, è un azzardo.

L'autorità di supervisione del bilancio esprime riserve sui margini di flessibilità chiesti dal governo a Bruxelles perché l'Europa dà l'assenso all'aumento del deficit di bilancio solo in relazione a altre riforme, che non ci sono. E la deroga europea per gli investimenti vale solo per quelli aggiuntivi. La Banca d'Italia boccia sostanzialmente la manovra perché il margine di flessibilità chiesto è pericoloso per il rapporto debito-Pil. E ci sono rischi non valutabili derivanti dal caso Volkswagen e dal rallentamento in Cina che potrebbero incidere sulle previsioni del Pil e sulle entrate e le spese. C'è anche un dissenso della Banca d'Italia sulla priorità della detassazione della prima casa anziché del lavoro, analoga a quella di Bruxelles. Essa potrebbe esser superata se il finanziamento non fosse in deficit. Ma la spending review dà scarsi risultati. E in parte il finanziamento del bilancio del 2015 viene effettuato col gettito del condono per il rientro dei capitali, la cosiddetta *voluntary disclosure.* Questo gettito sarà forse di 2 miliardi, ma una tantum. La Banca d'Italia osserva che l'abrogazione della tassazione della prima casa per esser efficace per la domanda globale deve esser considerata permanente. Ma ciò non appare, dato che le coperture della legge di Stabilità sono in parte con maggior deficit, in parte con una tantum. Dovremmo tagliare le spese, liberalizzare; tagliare la tassa sulla casa e ridurre le aliquote progressive dell'Irpef con i risparmi fatti. Non ribaltare i problemi sul futuro, con incertezze sugli esiti e imprudenza.

INTERNI

CONTI DIFFICILI

OTTIMISMO INCOMPRENSIBILE, LA MANOVRA È UN AZZARDO

Padoan vende l'Italia ai 29 fondi sovrani «Scommettete su di noi»

La Borsa? In mano alle donne rende di più

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 02-10-2015
Pagina 5
Foglio 1

La ripresa difficile

VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

I maggiori beneficiari
Il 74% dei contribuenti Tasi si concentra nella fascia fino a 28mila euro di imponibile

Lungo vertice Renzi-Padoan
A Palazzo Chigi nuovo confronto su spending e grandi numeri della manovra da 27 miliardi

«Taglio Tasi equo e non recessivo»

Il Mef: solo il 3% del gettito «prima casa» da proprietari con redditi superiori ai 75mila euro

Marco Mobili
ROMA

Solo il 3% del gettito Tasi 2014 sull'abitazione principale riguarda proprietari di immobili che dichiarano al fisco un reddito superiore ai 75mila euro. A ricordarlo è il ministero dell'Economia con la risposta scritta recapitata nei giorni scorsi a Giovanni Paglia di Sel. Nell'interrogazione presentata in Commissione Finanze alla Camera, Paglia ha sottolineato come il preannunciato intervento di abolizione della Tasi e dell'Imu sull'abitazione principale «comporterebbe dannosi effetti redistributivi». Dunque, stando ai dati in possesso del Dipartimento delle finanze sulla ricchezza immobiliare in Italia, con il taglio delle tasse sulla casa non ci sarebbe nessun effetto dannoso per i contribuenti ma, al contrario, un vero e proprio sostegno della domanda interna.

Così dopo la difesa politica di una pesante sforbiciata del prelievo sul mattone da inserire nella legge di Stabilità 2016 messa in campo in prima persona dallo stesso Matteo Renzi in risposta ai dubbi sollevati dall'Unione europea, è arrivata anche una difesa tecnica del ministero dell'Economia ai forti dubbi delle opposizioni sulla scelta di tagliare le tasse partendo proprio dalla casa. Non solo.

Mentre l'Economia recapitava la risposta a Sel, ieri al Senato, il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, durante le repliche sulla nota di aggiornamento del Def in commissione Bilancio - secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa Public Policy - ha spiegato che la lettera con cui l'Unione europea chiede all'Italia di non tagliare le tasse sulla casa ma di ridurre il carico fiscale sul lavoro «ha sicuramente un fondamento» ma «non c'è dubbio che l'incremento formidabile, e secondo me necessario, sul patrimonio mobiliare e immobiliare che c'è stato nel corso degli anni, nel caso della tassazione sulla prima casa ha un effetto depressivo sulle famiglie particolarmente forte e che in Italia è certamente più forte rispetto ad altri Paesi dove la proprietà della prima casa è inferiore». E dunque, ha concluso il viceministro, «nel contesto internazionale incerto, il livello delle aspettative delle famiglie ha un rilievo strategico più importante dell'onere da sopportare per togliere l'Imu-Tasi sulla prima casa». Quindi il taglio che il Governo si appresta a fare «è discutibile finché si vuole ma non è privo di fondamento».

Per tornare ai numeri snocciolati dal Dipartimento delle Finanze, il 47% dei contribuenti che hanno pagato la Tasi per l'abitazione principale si concentra nella classe di reddito compresa tra i 10mila e i 28mila euro per un importo di 1,5 miliardi. In sostanza il 42% del carico fiscale sulla prima casa (3,5 miliardi il gettito complessivo) che il Governo dal prossimo 1° gennaio 2016 vuole cancellare una volta per tutte graverebbe sulla classe medio bassa dei proprietari immobiliari. Se a questa fascia di reddito si volessero sommare anche i contribuenti che oggi dichiarano al Fisco meno di 10mila euro, verrebbe fuori che il taglio della Tasi premierebbe il 74% dei contribuenti interessati dal prelievo sull'abitazione principale che nel 2014 hanno versato il 66% del gettito complessivo.

Ma non è tutto. I tecnici dell'Economia nella risposta scritta inviata a Paglia sottolineano come l'eliminazione della Tasi, in un momento congiunturale che mostra qualche segnale di ripresa, proprio alla luce della distribuzione del reddito e delle sue caratteristiche dei proprietari di prima casa, ossia in gran parte lavoratori dipendenti e pensionati, «è da considerarsi una misura di ulteriore sostegno alla domanda interna». Una risposta che, con tutta probabilità, è già finita sul tavolo della lunga trattativa che il Governo ha intrapreso negli ultimi mesi con l'Europa per ottenere il via libera sulla legge di Stabilità. Sul fatto poi che, come ha precisato Paglia, con la mancata revisione degli estimi catastali il passaggio dall'aliquota standard Imu del 4 per mille a quella Tasi dell'1 per mille possa aver prodotto «un forte vantaggio per le abitazioni di maggior valore catastale», l'Economia ha risposto che per gli immobili di lusso la rendita catastale media è pari a 2.804 euro contro una rendita media «dell'intero comparto abitazioni principali di 547 euro».

Ieri, poi, nuovo lungo incontro a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan sui "grandi numeri" della manovra economica da 27 miliardi lordi il cui varo è atteso tra il 12 e il 15 ottobre. Tra i dossier sotto osservazione quello della spending review che sarà posta a copertura del taglio strutturale delle tasse sulla casa. Alla Camera, invece, la Commissione Bilancio ha avviato l'esame della Nota di aggiornamento del Def. Per il via libera di Montecitorio e Palazzo Madama l'esame in aula della Nota slitta alla prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto frutta la tassa sulla casa

Distribuzione del gettito Tasi 2014 sull'abitazione principale per classi di reddito complessivo dei proprietari

CLASSI DI REDDITO COMPLESSIVO	Fino a 10.000	10.000 - 28.000	28.000 - 55.000	55.000 - 75.000	Oltre 75.000
SOGGETTI (% sul totale)	27,92%	46,99%	19,67%	2,63%	2,79%
VERSAMENTI (milioni di euro)	835,4	1.483,9	820,9	148,0	198,2
VERSAMENTO MEDIO (euro)	152	161	212	287	362

NOTA AGGIORNAMENTO DEF
Slitta a settimana prossima l'esame in Aula di Camera e Senato della Relazione in cui si chiede il nuovo rinvio del pareggio di bilancio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 02-10-2015
Pagina 32/33
Foglio 1

Manovra, 1,5 miliardi nel piano anti-povertà Ires tagliata al 20% al Sud

Il governo studia le misure per aiutare le famiglie più disagiate e per rilanciare i consumi. Casa, ecobonus permanente

VALENTINA CONTE

ROMA. Passare dal Sia al Ria. E dunque dal "sostegno" al "reddito" di inclusione attiva. Non è un gioco di sigle, ma il nucleo fondante del piano per la lotta alla povertà che il governo vuole portare in legge di Stabilità. Nei desiderata del premier Renzi - ne ha parlato alla Camera due giorni fa, mettendo l'accento sulla «povertà infantile» - la misura prevederebbe uno stanziamento annuo da 1,5-1,6 miliardi per integrare il reddito delle famiglie fino al 50% della soglia di povertà assoluta. E andrebbe a privilegiare nuclei con figli e redditi Isee molto bassi (si parla di 5 mila euro, dunque entrate mensili inferiori ai 400-500 euro). Il piano esiste, lo ha stilato il ministero del Lavoro che lo sta limando in coordinamento con Palazzo Chigi. E costituisce l'evoluzione meno selettiva del Sia, ideato dall'ex ministro Giovannini e sperimentato sin qui nelle grandi città con dotazione pari a 250 milioni in tutto. Risorse che ora confluirebbero nel nuovo progetto, sommate ai soldi del Fondo sociale europeo (1,7 miliardi fino al 2020) e appunto a fondi nazionali tutti da trovare. Il bonus sarebbe collegato alla presenza di figli minori in nuclei poveri da sostenere con 150-200 euro al mese per un dato periodo e la presa in carico da parte dei servizi sociali, garanti della scolarizzazione dei piccoli, dell'attivazione dei genitori alla ricerca di un'occupazione, dell'accesso alle cure sanitarie. E soprattutto sarebbe un bonus calante al crescere del reddito Isee.

Con il Ria non si sradica, ovvio, la povertà. Non si tratta nemmeno del reddito di cittadinanza. Ma di una prima misura per chi è in difficoltà. Con un occhio anche ai conti pubblici, alla domanda interna da stimolare. Il piano Ria si inquadra difatti nella più generale strategia del governo per trainare i deboli consumi. Gli 80 euro diventati strutturali (ma da rendere contabilmente uno sgravio fiscale, non una spesa, agli occhi di Bruxelles). L'eliminazione della Tasi sulla prima casa. Gli stimoli alle imprese per investire e assumere (probabile un anticipo del taglio Ires per le piccole e medie aziende del Sud dal 27,5 al 20%). Il rinnovo degli ecobonus per la ristrutturazione di appartamenti e, novità, anche di interi condomini (si discute se rendere strutturali gli sgravi, la proposta in tal senso della commissione Ambiente della Camera ha incassato ieri il parere positivo del governo). I dati Istat su potere d'acquisto e reddito disponibile entrambi in risalita (il primo al top dal 2007) sono letti dal governo come una leva da azionare al più presto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia
Manovra, 1,5 miliardi nel piano anti-povertà Ires tagliata al 20% al Sud
Gli scambi globali nelle mani di

Mediobanca, il patto "resiste" al 31%
Usa e Europa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 02-10-2015
Pagina 3
Foglio 1

La spending review scende a 6 miliardi Per i ministeri tornano i tagli lineari

Meno sacrifici a sanità, Regioni e Comuni, le agevolazioni fiscali non si toccano Niente risparmi mirati, i dicasteri dovranno ridurre il bilancio del tre per cento

Retroscena

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Diceva Keynes a Roosevelt: «Taglia la spesa quando le cose vanno bene, non in recessione». Ma Keynes non era un politico, e consigliare è sempre più facile che decidere. Matteo Renzi aveva promesso un processo di revisione della spesa senza precedenti, dieci miliardi di risparmi, un cambio di passo sugli sprechi di Comuni e Regioni. A pochi giorni dall'approvazione della legge di Stabilità per il 2016 è ormai certo che quel risultato non sarà centrato. La spesa sanitaria, che doveva rimanere ferma ai livelli di quest'anno, avrà due miliardi in meno di quanto promesso dal governo alle Regioni, ma di fatto salirà di un miliardo. La riduzione dei costi per beni e servizi, inizialmente stimata in 3,5 miliardi, sarà pari alla metà. Sono spariti dall'orizzonte la sforbiciata alle agevolazioni fiscali, il progetto di chiudere da subito un migliaio di partecipate e di tagliare le poltrone inutili. Yoram Gutgled e Roberto Perotti hanno lavorato per un anno ad un piano certosino di riduzione degli enti e delle spese dei ministeri. Gutgeld aveva persino annunciato «15 tavoli di lavoro» su tutti i comparti. Non se ne farà nulla, o quasi. Hanno avuto la meglio le resistenze, i distinguo, l'incapacità delle burocrazie e dei ministri di imporre con lungimiranza soluzioni razionali. Anche quest'anno i risparmi arriveranno con la solita regola, quella imposta più volte da Tremonti, da Monti e l'anno scorso da Renzi: ognuno contribuirà con un taglio lineare delle spese del tre per cento. Il contributo della cosiddetta spending review alla manovra del 2016 varrà sei, forse sette miliardi su un totale al momento stimato in ventisette. Per far tornare i conti si spera nelle entrate della sanatoria sui capitali all'estero, nell'indulgenza della Commissione Juncker e dalla momentanea ininfluenza della Merkel, ancora stordita dallo scandalo Volkswagen.

Non è tanto e non solo una questione di quantità, ma anche e soprattutto di qualità della spesa. La nota di aggiornamento del Documento di finanza dice che al netto della spesa per interessi nel 2019 lo Stato avrà risparmiato 3,4 punti di prodotto interno lordo, più di cinquanta miliardi di euro. «Non stiamo parlando di quello che promettiamo di fare, ma degli effetti delle norme in vigore», rivendica il numero due del Tesoro Enrico Morando. Ma restano le sovrapposizioni, i minienti clientelari, i consigli di amministrazione per la gestione dei cimiteri, i problemi di una scuola in cui oltre nove decimi dei fondi servono a pagare gli stipendi degli insegnanti. È come se a tavola si invitassero sempre gli stessi a dividersi un pasto sempre più frugale: alla fine tutti sono scontenti e qualcuno a caso soccombe. Il governo chiede pazienza, perché «la revisione della spesa è un processo lungo e complesso» e la riforma Madia della Pubblica amministrazione «darà frutti» ma i fatti non aiutano a crederci. Basti qui citare la questione delle partecipate, su cui hanno lavorato sia a Palazzo Chigi che al ministero della Funzione pubblica. Le prime ipotesi prevedevano il taglio di ventimila poltrone con una sola norma, quella che avrebbe dovuto far sparire la distinzione fra «organi interni di vigilanza» e collegi sindacali. O ancora il taglio netto di 1.200 aziende attraverso il divieto a Comuni e Regioni di avere controllate che svolgono servizi normalmente affidati agli uffici interni. Ora una bozza di decreto legislativo scritta dai tecnici della Madia stabilisce che gli enti locali potranno operare attraverso società in sei settori, uno dei quali è la «produzione di servizi di interesse generale». Già solo questa definizione basta a ricomprendere tutte o quasi le società in essere, da Aosta a Lampedusa. Come scrivere che tutto debba cambiare perché nulla, alla fine, davvero cambi.

Twitter @alexbarbera

3,5 miliardi
La stima iniziale della riduzione dei costi per beni e servizi Invece sarà pari alla metà

1200 aziende
Le società partecipate che avrebbero dovuto chiudere secondo il piano del governo: ma il taglio è sparito dall'orizzonte

50 miliardi
Il risparmio dello Stato nel 2019 al netto della spesa per interessi secondo la nota di aggiornamento del Documento di finanza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 02-10-2015
Pagina 2
Foglio 1

Partita aperta sulle «uscite» flessibili

Verso la possibilità di ritiro anticipato con penalizzazione - Soluzione per gli esodati

Davide Colombo
ROMA

Nei prossimi giorni dai tavoli tecnici impegnati sul dossier pensioni dovrebbe uscire una soluzione per chiudere il fronte esodati. Una soluzione definitiva, si assicura, e diversa dall'ipotizzata settima salvaguardia che chiedono all'unanimità i deputati della Commissione Lavoro della Camera, che ieri hanno approvato un loro testo e lo hanno inviato al Governo per il previsto parere. «La nostra proposta – ha spiegato il presidente Cesare Damiano - vuole risolvere alcune contraddizioni. Tra queste: il problema dei lavoratori in mobilità da aziende fallite esclusi dalle salvaguardie, in quanto non in possesso di un accordo sindacale perché si tratta, per l'appunto, di aziende in fallimento. Quello dei lavoratori edili in mobilità esclusi perché l'indennità speciale edile non è prevista nelle salvaguardie. Il problema della parità di trattamento tra lavoratori che hanno sottoscritto accordi governativi e non. Infine, per tutte le tipologie già previste nelle precedenti sei salvaguardie, chiediamo che venga previsto un allungamento del periodo di tutela di un anno, portando la data al 6 gennaio 2017». Sono due i punti fermi cui verrà legato il provvedimento dell'Esecutivo: autorizzazioni di spesa annualizzate (non pescando da una "dote" residuata dalla sei salvaguardie pregresse) e aggancio con la nuova forma di flessibilità annunciata in Stabilità, con un'attenzione alle situazioni di maggiore difficoltà dei lavoratori.

Lo schema di base di quest'ultimo provvedimento, come anticipato dal Sole 24 Ore, non cambia: un'uscita con penalizzazioni per chi matura l'anno prossimo requisiti minimi di 63 anni e 7 mesi di età con 35 di contributi. Sulla percentuale di penalizzazione annua rispetto all'anticipo sui requisiti di vecchiaia (66 anni e 7 mesi) il confronto è ancora aperto: si parla di un 4% annuo sulla quota retributiva dell'assegno, ma si potrebbe ancora cambiare. Pare, invece, certo che non verrà fatta una distinzione tra uomini e donne per questo schema di flessibilità che dal 2016 diventerebbe interessante per le coorti del 1952-1953. E questo nonostante la consapevolezza che con 35 anni minimi la flessibilità aggiuntiva sarebbe soprattutto appannaggio degli uomini, vista la difficoltà per le donne di avere carriere continue. Una soluzione è data per certa anche per l'«Opzione donna»: riconoscere alle dipendenti di 58 anni e 35 di contributi, con maturazione del requisito entro l'anno, un ritiro anticipato con penalizzazione del 3% l'anno per massimi tre anni in luogo del ricalcolo contributivo. Misura che potrebbe riguardare circa 30mila lavoratrici con un costo basso iniziale (160 milioni circa) che cresce negli anni futuri quando scattano le finestre della decorrenza. Il nodo risorse è naturalmente centrale: il ministro dell'Economia ha più volte affermato che la nuova flessibilità avrà un costo che dovrà impattare il meno possibile sul disavanzo.

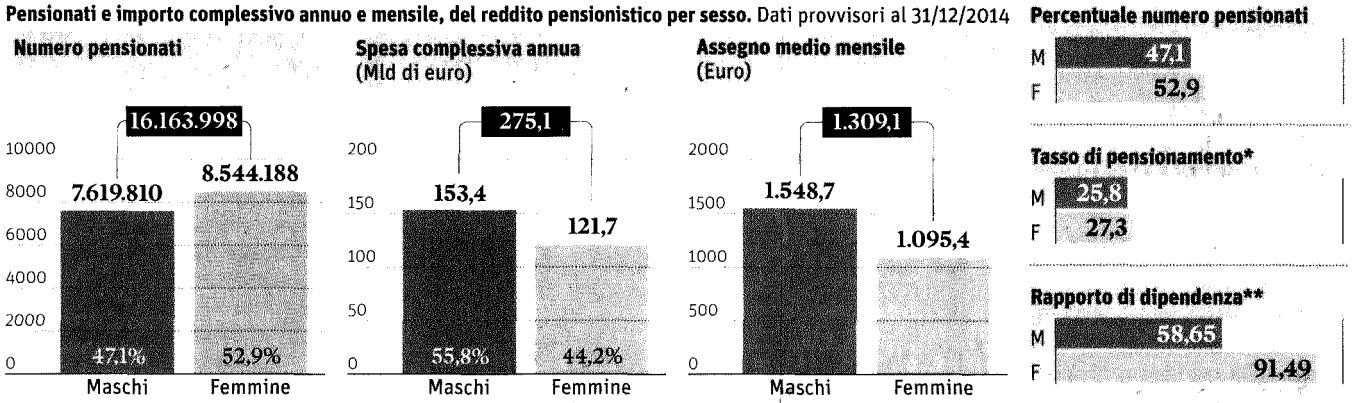
Un ulteriore fronte di riflessione si è aperto poi sulla sperimentazione (dal 1° marzo 2015 al 30 giugno 2018) che consente ai dipendenti privati di chiedere la liquidazione nella retribuzione mensile delle quote del Tfr maturate nello stesso periodo. La misura non ha raccolto molte adesioni per il disincentivo fiscale che l'accompagna (si applica l'aliquota marginale Irpef), e fatto un bilancio potrebbe essere corretta.

La pressione sul Governo per non recedere dagli annunci fatti resta altissima. Ieri la Commissione Lavoro del Senato nell'esprimere il suo via libera alla Nota di aggiornamento al Def ha insistito su due priorità per le manovra: una più sensibile detassazione e decontribuzione del salario di produttività; l'introduzione di elementi di flessibilità nel sistema previdenziale, «sia agevolando i versamenti volontari dei datori di lavoro e dei lavoratori, sia consentendo l'accesso anticipato al trattamento pensionistico sulla base di definiti requisiti contributivi e anagrafici». E il presidente della commissione Lavoro, Maurizio Sacconi, ha sottolineato la «significativa convergenza della maggioranza» su questi temi. E il fronte sindacale annuncia mobilitazioni unitarie dal 5 al 15 ottobre su tutto il territorio a sostegno delle modifiche della legge Fornero sulle pensioni.

Di sicuro le nuove misure previdenziali che verranno adottate in Stabilità avranno questa volta un pubblico più informato e attrezzato per effettuare le eventuali opzioni di uscita dall'impiego. A quasi cinque mesi dall'avvio del progetto "la mia pensione", oltre un milione di lavoratori ha visualizzato sul sito Inps il proprio estratto conto per controllare la posizione contributiva e oltre 880mila hanno effettuato simulazioni sull'entità della futura pensione. E nelle prossimo 3 o 4 settimane, ha annunciato il presidente dell'Istituto, Tito Boeri, ai lavoratori che non hanno utilizzato il sito web verrà inviata una «busta arancione» con la simulazione base. Saranno spedite 8 milioni di buste, visto che su 17 milioni di attivi iscritti all'Inps già 7 milioni hanno il Pin. Un incoraggiamento per tutti gli altri a usare il simulatore Inps per il calcolo della pensione sulla base di variabili di reddito e carriera lavorativa personalizzate. Con questo strumento in mano sarà più facile scegliere che cosa fare con la nuova flessibilità.

Pensionati italiani: numeri e redditi

Pensionati e importo complessivo annuo e mensile, del reddito pensionistico per sesso. Dati provvisori al 31/12/2014



(*) rapporto % tra numero di pensionati e popolazione residente - (**) rapporto % tra numero di pensionati e popolazione occupata

Fonte: Casellario pensionati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 02-10-2015
Pagina 3
Foglio 1

Ma le categorie lo stroncano: manovra insufficiente

Imprese, commercianti e artigiani non vedono segni di ripresa e chiedono interventi al governo

Anna Maria Greco

Roma Artigiani e commercianti, industriali, costruttori e architetti, tutti ancora tartassati dal fisco e alle prese con una troppo piccola ripresa dalla crisi. Sono tante le categorie che chiedono di più al governo Renzi, insoddisfatte per molte promesse ma pochi risultati.

E in vista della prossima legge di Stabilità di metà ottobre le associazioni presentano le loro richieste. Nel coro generale dei peana i mugugni rimangono nelle segrete stanze, perché si teme di irritare Re Matteo e di non ottenere quello che conta di più, il taglio delle tasse. Per gli imprenditori, soprattutto piccoli, ma anche i liberi professionisti, a partire dal popolo delle partite Iva, ridurre la pressione fiscale è la priorità, con la semplificazione burocratica.

Confindustria chiede un forte credito di imposta sugli investimenti, oltre alla proroga dei bonus sui neoassunti, previsto solo al Sud. Ma servono risorse che non sembrano disponibili, perché tutto è stato investito su Tasi e sminamento delle clausole di salvaguardia.

I costruttori sono soddisfatti per il taglio della Tasi, ma vorrebbero ulteriori interventi per agevolare l'acquisto di case ad alta efficienza energetica. «Non costerebbero nulla all'erario - spiega il presidente dell'Ance, Claudio De Albertis - ma nell'arco di 5 anni potrebbero segnare una svolta nell'edilizia, con ricadute su Pil, occupazione e consumi». Insieme a Confindustria l'Ance ha proposto misure «urgenti», dalla detassazione per chi acquista case nuove in classe A e B alla conferma del bonus del 65 per cento per la riqualificazione energetica, dalla deducibilità dell'Imu sugli immobili strumentali delle imprese e l'abolizione delle tasse sugli immobili invenduti all'eliminazione dell'Imu sugli imbullonati. «Abbiamo bisogno di una scintilla», dice De Albertis.

Confcommercio vorrebbe un'anticipazione del taglio dell'Ires e dell'Irap, ma il governo deve trovare i soldi. Il presidente Carlo Sangalli fa pressione su Renzi perché aggredisca la spesa improduttiva e tagli l'Ires già nel 2016. Chiede che, con l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa, si riducano le tasse sugli immobili produttivi che hanno raggiunto i 9,8 miliardi.

Alle cooperative e ad altre associazioni piace la staffetta generazionale, che facilita i prepensionamenti, ma si preme per una flessibilità in uscita dal lavoro, che costa almeno 8 miliardi. Richiesta che difficilmente sarà accolta, ma le coop sono caute perché temono che il premier tolga le agevolazioni fiscali sugli utili portati a riserva. Il presidente di Confartigianato Giorgio Merletti insiste sulla rivisitazione della local tax, «valvola di sfogo dei tagli agli enti locali negli ultimi anni» e considera essenziale che i tagli alla spesa pubblica non ricadano sul sistema produttivo, come per l'intervento da 400 milioni sulle accise che potrebbe pesare sugli incentivi all'autotrasporto.

Dice Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio Nazionale degli Architetti: «Un idraulico viene trattato meglio di un architetto dal punto di vista fiscale, quanto a *startup* e *voucher* informatico. Le partite Iva vorrebbero solo gli stessi aiuti degli altri». E non mancano i medici. Gabriele Pelissero, presidente dell'Associazione ospedalità privata chiede al governo di mantenere l'impegno per l'incremento del fondo sanitario del 2016.

9,8 miliardi

È il valore raggiunto dalle imposte sugli immobili produttivi secondo Confartigianato

2017

L'anno in cui il premier Renzi ha promesso la riduzione dell'Ires; nel 2018 gli interventi sull'Irpef

IL FATTO
LE SPINE DI PALAZZO CHIGI L'economia
Congiuntura, petrolio e Bce Ecco il fattore «C» di Renzi
Ma le categorie lo stroncano: manovra insufficiente

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 02-10-2015
Pagina 3
Foglio 1

I COSTRUTTORI

«Tagliando la Tasi diamo forza alla ripresa»

Massimo Franchi

«Cancellare le tasse sulla casa darà la spinta decisiva alla ripresa, ne beneficieranno lavoratori dipendenti e pensionati che aumenteranno i loro consumi». Ne è convinto Claudio De Albertis, nuovo presidente dell'Ance (l'associazione nazionale dei costruttori edili).

Presidente De Albertis, capiamo che voi costruttori apprezziate la promessa di Renzi. Ma il monito di Bruxelles non rischia di vanificarla?

«In realtà c'è stato un malinteso su quanto ha detto la commissione europea. Il monito non era rivolto all'Italia, era un discorso generale: ridurre la tassazione sul lavoro e non sulla casa era un invito rivolto erga omnes. Negli anni scorsi l'Europa ci ha chiesto di aumentare le tasse sulla casa. Ma noi i compiti a casa li abbiamo già fatti fin troppo bene. Dal 2012 la tassazione sulla casa è aumentata del 111 per cento con il gettito fiscale di Imu e Tasi che è passato da 9 a 24 miliardi. Una manovra fiscale sulla casa che non ha pari nei paesi Ue. E' vero che fino al 2012 noi non eravamo fra i paesi con alta tassazione sulla casa. Ora però siamo arrivati al terzo posto dietro solo Francia e Inghilterra».

Va bene, però non mi dirà che cancellare la Tasi favorisce le classi meno abbienti...

«E invece è proprio così. Il nostro patrimonio abitativo è molto diverso da Francia e Inghilterra. Se lì la percentuale di proprietà delle case è più bassa è anche vero che spesso fa capo a fondi pensione e gestioni collettive. Da noi invece l'80 per cento delle case è di proprietà e il nostro patrimonio abitativo è in gran parte in capo a lavoratori dipendenti, pensionati. Più in generale, famiglie. Un patrimonio che costituisce buona parte del risparmio privato nel nostro paese. Perfino Bankitalia ci ricorda che gli effetti dell'aumento della tassazione sulla casa si sono tradotti in una riduzione dei consumi. Quindi cancellando la Tasi le famiglie ricominceranno a consumare e la ripresa, ora trainata dalle esportazioni, avrà un motore interno».

Ammetta almeno che il vostro è un consenso non disinteressato...

«Ma certo. La cancellazione della Tasi e dell'Imu ridarà slancio all'edilizia, ma senza ripresa nel paese anche noi saremmo in difficoltà. Anche perché siamo stati il settore più colpito dalla crisi».

Ora però ci sarà anche l'ecobonus strutturale e allargato ai condomini...

«L'ecobonus ha tenuto il mercato in questo periodo. Se prima della crisi - nel 2006 - il 53% del mercato era per ristrutturazioni e il resto per nuove costruzioni, ora siamo al 70 per cento per ristrutturazioni. Le nuove norme annunciate dal governo vanno bene. Magari si potrebbe pensare a modulare i vantaggi fiscali proporzionalmente ai risultati raggiunti nel miglioramento energetico».

Voi, assieme a Confindustria, avete poi fatto altre proposte al governo.

«Sì, ad esempio ridurre l'Iva sulle case ristrutturate - oggi del 4% contro il 2 delle altre, anche se energivore - una misura che stimiamo possa produrre 20mila nuove transazioni l'anno (su 440mila, ndr). In più chiediamo di rilanciare il "rent to buy", modificando il decreto Lupi obbligando all'acquisto dopo 10 anni ma sottraendo il canone pagato dal prezzo e registrando il compromesso, ora solo trascritto, permettendo dunque a noi costruttori di accollarci il mutuo.

Ultima domanda, i sindacati contestano la qualità dei posti di lavoro creati con l'ecobonus. Cosa risponde?

«E' vero che con la crisi sono saltate molte regole. Per ripristinarle, ma ne servono meno e più incisive, abbiamo bisogno proprio dei sindacati: nel prossimo contratto nazionale prevedendo che tutti i lavoratori che operano nel cantiere - oggi solo il 40 per cento hanno il contratto edile - siano registrati alla Cassa edile almeno con i dati anagrafici».

«Il governo vada avanti: Bruxelles non ce l'aveva con noi, parlava a tutti»

Claudio De Albertis
Presidente Ance

Da noi i proprietari di case sono lavoratori e pensionati Torneranno ai consumi

L'eco bonus ha tenuto in piedi il mercato Ora va modulato rispetto a ciò che si fa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 03-10-2015
Pagina 44
Foglio 1

Manovra, l'accusa di Weidmann Bonus più leggeri per le assunzioni

Il presidente Bundesbank: bene le riforme di Renzi, no ai rinvii sui deficit

ROMA Lo spazio della manovra è stato definito. Sono più o meno 13 miliardi di euro, oltre a quelli che serviranno per scongiurare l'aumento dell'Iva almeno per il 2016. Stabiliti insieme i confini, il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, si sono dati una settimana, dieci giorni di tempo, per mettere a punto le misure della prossima manovra di finanza pubblica. Nel menù, al momento, oltre all'abolizione della Tasi sulla prima casa, ci sono il piano di rilancio per il Mezzogiorno, con gli sgravi fiscali per le piccole imprese, la proroga della decontribuzione per i nuovi assunti, il rinnovo del contratto dei publici dipendenti, la flessibilità in uscita per le pensioni. Proposte pesanti, che dovranno essere scremate in funzione dei margini disponibili, insufficienti per finanziare tutti gli interventi.

Nonostante la pressione dall'Europa non manchi, ieri è stato il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, a stuzzicare Renzi, dicendo che «sta portando avanti riforme importanti, ma mi pare voglia rimandare il consolidamento dei conti pubblici», il governo vuole comunque impostare una manovra espansiva per sostenere la crescita, ed utilizzare tutti i margini consentiti dalla flessibilità Ue sui bilanci. Il primo obiettivo è quello di scongiurare gli aumenti dell'Iva, almeno quello che scatterebbe nel 2016. L'altro, anche questo dichiarato, è l'eliminazione delle imposte sulla prima casa. Due interventi per i quali saranno necessari una quindicina di miliardi di euro.

Considerato lo spazio derivante dallo scivolamento del deficit, e del pareggio di bilancio, e dai tagli della spending review, al governo restano appunto tra 12 e 13 miliardi di euro da investire sulla crescita. Si pensa soprattutto alla conferma della decontribuzione triennale per i nuovi assunti, prevista dall'ultima Legge di Stabilità solo per il 2016. L'idea è quella di prorogare i benefici almeno per un anno (allungando la valenza triennale degli sgravi fino al 2020), magari dimezzando la soglia massima dello sgravio, attualmente pari a 8 mila euro. Non si esclude che il nuovo intervento possa prevedere un'intensità decrescente nel tempo.

Nel 2015 la decontribuzione ha funzionato bene, accelerando la ripresa dell'occupazione, tanto è vero che rischia di sforare il budget di spesa. Per quest'anno erano stati stanziati 1,8 miliardi (che salgono a 3,6 nel 2016 e a 3,9 nel 2017, per poi scendere a 2 nel 2019), destinati a finanziare un milione di nuove assunzioni, ma già a luglio ne erano state registrate 800 mila.

Dal ministro degli Affari Sociali, Giuliano Poletti, sono attese nei prossimi giorni anche le proposte sui ritocchi al sistema previdenziale. Anche il Parlamento chiede al governo di prevedere maggior flessibilità in uscita, i sindacati sono pronti alla mobilitazione, e lo stesso Renzi ha detto che con la prossima legge di bilancio si interverrà. La dimensione dell'intervento pubblico, e dunque l'entità delle possibili penalizzazioni per chi dovesse andare in pensione un po' prima dei tempi previsti, sono ancora da determinare. Tra le misure sollecitate dal Parlamento in vista della nuova Legge di Stabilità, che verrà varata dal governo entro il 15 ottobre, c'è anche la riedizione della detassazione e la decontribuzione del salario di produttività.

Più avanti è la messa a punto del Piano per il Sud, che farà perno sui nuovi investimenti per i quali il governo è intenzionato a chiedere lo scorporo dalla spesa pubblica, e dal deficit. Sono 5 miliardi di investimenti pubblici, che si affiancano ad altri 5 miliardi dei fondi europei, e che saranno destinati al piano per la banda larga, il dissesto idrogeologico, la messa in sicurezza delle scuole, strade, ferrovie e piattaforme tecnologiche.

Martedì in Lussemburgo i ministri dell'Economia europei dovranno inoltre valutare la possibilità di concedere agli Stati membri un margine aggiuntivo di spesa per far fronte all'emergenza immigrazione. Se ci fosse accordo, il governo italiano potrebbe scorporare dal deficit, che salirebbe dal 2,4 al 2,6% del Pil, fino a 3 miliardi di euro.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

112 punti spread

Il differenziale di rendimento tra il Btp decennale e il corrispondente Bund tedesco ieri. Il rendimento del Btp decennale è dell'1,64%

Economia

Manovra, l'accusa di Weidmann Bonus più leggeri per le assunzioni

Contratto delle tute blu, arriva la frenata di Federmeccanica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 03-10-2015
Pagina 4
Foglio 1

Dietro la retromarcia del governo le promesse dell'Ue sulla flessibilità

Più margini da Bruxelles. Ma pesa anche il voto locale

Retroscena

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Cosa c'è dietro la retromarcia del governo sui tagli alla spesa? Come si giustifica la decisione di dimezzare o quasi l'entità dei risparmi (dieci miliardi) promessi in pubblico fino a poche settimane fa? Calcolo, approssimazione o rassegnazione per la difficoltà a portare in fondo il dossier?

Le voci raccolte fra gli addetti ai lavori dicono che c'è un po' di tutte e tre. Il calcolo è quello di Renzi: sin dall'inizio dell'estate il premier sapeva della disponibilità della Commissione europea a concederci un ampio margine di flessibilità, pari a quei 16 miliardi di «clausola di salvaguardia» imposta per prima al governo Monti e che in altri tempi avremmo dovuto finanziare con dosi massicce di austerità. L'ultima parola sulle richieste italiane arriverà a fine mese, ma fra Roma e Bruxelles pochi scommettono su una bocciatura della manovra italiana.

Anche se la Commissione ha promesso di decidere caso per caso, a Palazzo Chigi sono convinti di ottenere ancora di più con la richiesta (sostenuta da Austria e Lussemburgo) di scomputare dal deficit le spese per la gestione dell'emergenza migratoria. Sul calcolo di Renzi pesano anche gli equilibri interni alla maggioranza (l'ala sinistra del partito non ama i tagli) e soprattutto l'avvicinarsi della scadenza elettorale di primavera, quando andranno al voto città come Milano, Bologna, Torino, Napoli. L'impianto originario della legge di Stabilità conteneva troppe trappole: la riforma del Catasto, il taglio alle agevolazioni fiscali, nuovi sacrifici per la sanità, ulteriori rispetto a quelli già imposti quest'anno. L'ombrello del Quantitative easing della Banca centrale europea protegge il nostro debito pubblico da possibile speculazioni e da una nuova crisi finanziaria, ma per un premier non particolarmente avvezzo alle ragioni del bilancio in pareggio è stato un argomento in più per evitare rischi.

Poi c'è l'approssimazione: per mesi i due commissari alla spesa insediati a Palazzo Chigi, Gutgeld e Perotti, hanno lavorato su diversi dossier, dalle partecipate locali alla sanità, dalle agevolazioni fiscali agli sprechi, senza poter contare sulla collaborazione fattiva della struttura del Tesoro, gelosa delle proprie prerogative. «Il lavoro di sintesi sulla legge di Stabilità è cominciato solo questa settimana», racconta sconsolata una fonte che chiede di non essere citata. Fra Palazzo Chigi, Tesoro e i ministeri di spesa è mancato di nuovo quel lavoro collettivo di cui ci sarebbe bisogno. In questi giorni fra presidenza del Consiglio e Funzione pubblica circolano due testi diversi sulla riforma delle municipalizzate, e ciascuna struttura ne rivendica la paternità. Di qui anche la rassegnazione da parte di chi, alla riforma della macchina pubblica continua a credere. Nonostante tre commissari, due lunghi dossier e molti proclami, i risultati restano al di sotto delle aspettative. Lo Stato dimagrisce con la stessa pigrizia di un obeso di lungo corso, con poca convinzione e la bilancia che oscilla vistosamente.

Twitter @alexbarbera

16
miliardi
La flessibilità concessa dall'Ue, pari alla clausola di salvaguardia imposta per prima al governo Monti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 03-10-2015
Pagina 7
Foglio 1

Sconto dimezzato per i neoassunti

▶Il governo studia il taglio della decontribuzione da 8.060 euro a circa 4.000 per ogni nuovo contratto a tempo indeterminato

▶Resta sul tavolo anche l'ipotesi di circoscrivere l'esonero alle Regioni del Mezzogiorno ma per un periodo più lungo

LA MANOVRA

ROMA Per ora c'è un solo punto certo: le risorse per un alleggerimento del costo delle assunzioni stabili nel 2016 non supereranno il miliardo di euro. In pratica la metà di quanto stanziato quest'anno. Si snoda attorno a questo limite di "cassa" il ragionamento nelle file del governo sulla "nuova decontribuzione" e la valutazione del ventaglio di ipotesi allo studio. L'ultima - ma non è detto che sia la definitiva - prevede uno sconto sui contributi non più fino a 8.060 euro l'anno per ogni nuovo assunto con contratto a tutele crescenti, ma solo fino a quattromila euro. La metà, quindi, proprio come le risorse che si intendono mettere a disposizione per la misura.

Questa ipotesi avrebbe il vantaggio di non restringere la platea: lo sconto sui contributi continuerebbe ad essere applicato sull'intero territorio nazionale. Di contro - e di qui la cautela del Mef - il budget di un miliardo di euro potrebbe non essere sufficiente. Perché se la ripresa va avanti, come tutti si augurano, il trend delle assunzioni stabili potrebbe essere più accentuato di quello di quest'anno, che già probabilmente supererà il milione di nuovi posti fissi previsti (attualmente sono circa 800.000 i contratti che stanno usufruendo dell'agevolazione). Ma se anche fosse uguale, i conti rischiano di non tornare lo stesso: quest'anno, infatti, saranno assorbite tutte le risorse stanziate (1,8 miliardi) e nemmeno c'è la certezza che basteranno, nonostante il bonus medio - sempre che la relazione tecnica non si sia sbagliata - sia di 4.200 euro a lavoratore (per effetto delle basse retribuzioni). Più o meno quindi il tetto che si sta valutando ora.

SUL PIATTO CI SARÀ SOLO UN MILIARDO QUEST'ANNO GIÀ CIRCA 800.000 POSTI SONO STATI CREATI UTILIZZANDO IL BONUS

L'ALTRA IPOTESI

Resta comunque sul tavolo anche l'altra ipotesi, quella che circoscrive la decontribuzione al Sud. A spingerla non sono in pochi, anche nel partito del premier. «Andiamo avanti con la decontribuzione per le aziende del Mezzogiorno fino al 2020» ha esortato qualche giorno fa Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio della Camera. In questo caso si ragiona su un'agevolazione allo stesso livello di quella attuale, ovvero fino a 8.060 euro annue per lavoratore. A vantaggio di questa soluzione anche un'altra considerazione: si potrebbero utilizzare, senza rischio di ricorsi, i fondi europei per lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno rientranti nell'obiettivo 1. Sempre che, naturalmente, Bruxelles lo consenta e non bocci la misura come aiuto di Stato. Sembra invece che abbia poche chance la versione che piace ai sindacati: consentire lo sgravio contributivo solo per l'occupazione aggiuntiva. La formula si porta dietro complicati calcoli e verifiche sulla media occupazionale di ogni azienda. Piace poco a Confindustria, ma ha degli sponsor anche all'interno della maggioranza. Tra questi il presidente della commissione Lavoro di Montecitorio, Cesare Damiano: «Gli incentivi per i prossimi anni, anche più bassi degli attuali, possono continuare a rendere appetibile il Jobs Act ma solo se si allunga il periodo di utilizzo e se applicati in caso di vera e nuova occupazione e non di trasformazione dei contratti precari».

Insomma, trovare la quadra non è semplice. Il premier, però, nonostante le resistenze del Mef (il ministro Padoan qualche giorno fa ha dichiarato che «a livello personale» considera queste agevolazioni non più «necessarie») spinge affinché la proroga della decontribuzione, seppur rivista al ribasso, faccia parte del menù della legge di Stabilità.

D'altronde, se davvero si vuole cambiare il mercato del lavoro in Italia, riducendo la quota di precari, forse è il caso di insistere. «I contratti a termine continuano ad essere troppi» osservano, tra gli altri, i consulenti del lavoro. I quali si dicono sicuri che se la decontribuzione venisse confermata anche per il 2016, per moltissimi precari sarebbe la vera svolta.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 03-10-2015
Pagina 2/3
Foglio 1 / 2

"Voglio un Pd unito ma delle regole servono Verdini? Non è il mostro Possibile tagliare l'Ires"

Matteo Renzi

Dalla Siria alla manovra il premier traccia la sua road map e boccia Prodi: "Si pensa solo all'effetto mediatico, non basta aiutare Assad per sconfiggere l'Is"

CLAUDIO TITO

ROMA. E' giusto che sulle riforme ci sia una maggioranza più ampia di quella di governo. E Denis Verdini «non è il mostro Lochness». «Io voglio il Pd unito» ma tra i dem «c'è ancora qualcuno che non ha elaborato il lutto della sconfitta al congresso». Mentre è in corso la discussione al Senato sul nuovo sistema istituzionale, Matteo Renzi fa un primo bilancio di questo autunno. Difende il dialogo con i transfughi di Forza Italia e spera che nel suo partito vengano introdotte nuove regole per disciplinare «almeno» gli atteggiamenti dei parlamentari sul voto di fiducia. Si difende dalle critiche per i giudizi espressi sulla Rai e annuncia nuove misure nella legge di Stabilità: «Nessun taglio sulla Sanità», ma è possibile un intervento sull'Ires.

Ieri Romano Prodi su Repubblica ha chiesto di aiutare l'esercito del leader siriano Assad per sconfiggere lo stato islamico. E' d'accordo?

«Se c'è una cosa che non mi aspettavo – e che mi ha negativamente stupito – nella politica estera in questo anno e mezzo è una spasmodica attenzione al titolo del giorno dopo più che al merito della questione. Una visione miope: si punta a capire come si esce sui media, non come si esca dalla crisi. Per questo dubito delle ricette scodellate in modo semplicistico: non sarà semplicemente aiutando Assad che bloccheremo IS. Né considerandolo l'unico problema come fanno in modo altrettanto banale altri».

Quindi ha ragione Obama: serve prudenza con Putin?

«Il punto non è chi ha ragione o quanto prudenza dobbiamo tenere. Occorre un progetto pluriennale e una coalizione che non si limiti ad annunciare qualche raid aereo. Nessuno tra i leader occidentali può ragionevolmente pensare che si possa appaltare Damasco alla Russia o – a maggior ragione – al tandem russo iraniano. Ma dobbiamo anche avere il coraggio di dirci che il problema va ben oltre la Siria. Non a caso abbiamo aderito all'invito di Obama di continuare a tenere le nostre truppe in Aghanistan. Non a caso seguiamo da vicino la situazione libanese. Non a caso seguiamo la dinamica del Mediterraneo e più in generale dell'Africa che costituisce sempre più il punto di riferimento dlela nostra politica estera».

Veniamo alle questioni italiane. Si sta votando al Senato la riforma costituzionale. L'iter si è velocizzato dopo l'accordo con la minoranza del suo partito. Perchè ha perso così tanto tempo?

«Perso tempo noi? Fino a ieri dicevano che facevam troppo in fretta. A dire il vero è il contrario. Comunque è il contrario. Nel momento in cui abbiamo deciso di velocizzare l'iter parlamentare, abbiamo chiuso un accordo interno. Da due mesi dico che i numeri ci sarebbero stati. Abbiamo assistito a un prolungato confronto, ma quando siamo entrati nel merito della discussione non ci sono stati problemi: per noi era importante mantenere il principio che non si toccava la doppia conforme ricominciando daccapo. Obiettivo raggiunto».

A lei forse non piace il "metodo Mattarella"? Il Pd unito però ha dimostrato il driver della politica italiana.

«E perché mai dovrei contestare il metodo Mattarella? Considero il risultato dell'operazione Quirinale, tutt'altro che scontato in partenza, una delle vittorie più nette ottenute nella veste di segretario insieme al 41% delle Europee e al raggiungimento che sembrava impossibile di un'ottima legge elettorale. Io voglio il PD unito, sempre. E lavoro per questo».

Veramente è sembrato soprattutto che ci fosse una gara a non legittimarsi reciprocamente.

«Nel PD c'è ancora qualcuno che forse non ha ancora elaborato a pieno il lutto del congresso. Magari perché raramente in passato lo aveva perso. Ma io rispetto tutti ed è giusto che ci sia spazio per le idee altrui, in particolar modo sui temi costituzionali. Dovremmo invece trovare regole condivise sul voto di fiducia, ma sarà un tema che ci porremo in futuro, non adesso. Siamo quasi a metà della mia segreteria: tra breve chiunque potrà metterla in discussione e vincere il congresso. Questo è il bello del confronto».

Ma ha mai temuto che volessero fare cadere il suo governo?

«Mai. Non condivido alcune loro idee ma non dubito della loro lealtà».

Proprio per questo non è un problema avere i voti di Verdini? Lei li ha usati strumentalmente per convincere la minoranza dem non nella ricerca dell'unità.

«Verdini ormai è diventato il paravento per qualsiasi paura. Tutti lo evocano anche vedendolo dove non c'è: ormai è raffigurato come una sorta di mostro di Lochness nostrano e credo che questa definizione lo faccia contento e sorridente come non mai».

Il mostro di Lochness, però, lo è almeno chi nell'aula del Senato insulta gli avversari con gesti volgarissimi.

«Ogni gesto volgare, in modo particolare verso le donne, va censurato senza se e senza ma».

Potrebbe allora accettare l'ingresso dei verdiniani in maggioranza?

«Verdini e i suoi non fanno parte della maggioranza di governo. Votano le riforme non la fiducia».

Se lei dovesse definire in una parola la sinistra, quale utilizzerebbe?

«Per me la sinistra è giustizia, ma non giustizialismo. È libertà, ma non liberismo. È eguaglianza, ma non egualitarismo».

La tradizione della sinistra che ad esempio ha visto protagonisti in modo diverso leader come Napolitano e Ingrao, può avere ancora un ruolo nel suo Pd?

«Se penso all'Europa le dico che certo che esiste una enorme questione legata alla sinistra. Pensi a come stavano le cose quindici anni fa quando la sinistra andava da Blair a Schroeder, da Jospin all'Ulivo per non valicare l'Oceano e toccare Clinton o Lula. E vinceva. Paradossalmente proprio mentre viene contestato in patria il PD costituisce un modello in Europa e nel mondo della sinistra. E il PD italiano accoglie le migliori tradizioni del riformismo nostrano. Se poi domanda a me, è naturale che io senta molto più forte il messaggio e la leadership di Giorgio Napolitano rispetto a quella di Pietro Ingrao, per il quale pure tutti noi nutrivamo sentimenti di grande stima e rispetto. Detto questo, il PD oggi è in mano a una generazione di nativi democratici. Che si definiscono più per la direzione nella quale vogliono andare che non per la loro provenienza».

E' vero che esiste un'intesa per cambiare l'Italicum?

«Qualcuno ha avanzato questa idea. Mi sembra assurdo e fuori tempo aprire un dibattito quattro mesi dopo l'approvazione e due anni e mezzo prima delle elezioni. A me, peraltro, la legge piace così com'è».

A proposito di campagna elettorale e di comunicazione. Ripeterebbe i giudizi dati sui talk?

«Altolà. Per me parlano i fatti. Non ho mai messo il naso, mai, nelle vicende interne della Rai, dalle nomine alla programmazione. Perché noi siamo persone serie e vogliamo bene al servizio pubblico. Non è un bottino di guerra; ma una gigantesca occasione culturale».

Ma il punto è un altro. Questo Paese ha già la sfortuna che il premier deve impicciarsi per legge delle nomine dei vertici Rai. Non sarebbe meglio stare lontano dai giudizi sui prodotti giornalistici? Non è suo compito.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Ho detto e lo ripeto oggi domani e dopo domani che i talk show rischiano di diventare un pollaio senz'anima. È una critica che faccio innanzitutto alla politica, un'autocritica. È un po' come il wrestling, tutto sembra vero, tutto corre il rischio di essere finto. Detto questo, non è colpa mia se la centesima replica di Rambo fa più dei talk. Non è peraltro neanche un mio problema, forse di chi sul vostro giornale dice che io ho sguinzagliato i cani, insultando i parlamentari della commissione di vigilanza. Aggiungo: Siamo talmente ostili verso la Rai – e Rai Tre – che martedì Andrea Guerra ha fatto un'intervista a Massimo Giannini, io sono stato intervistato da Bianca Berlinguer e domani andrò in diretta dalla Annunziata. Tutta Rai 3! L'editto bulgaro ha fatto sparire gente dalla tv. Per favore, non scherziamo».

Quando sarà approvata la riforma Rai?

«Io sono molto fiero del cda, della presidente e naturalmente del Dg. Faranno un buon lavoro con la vecchia e con la nuova legge. Sulla legge naturalmente deciderà il Parlamento, la palla adesso è nelle mani dei deputati».

Tra pochi giorni il governo presenterà la Legge di Stabilità. Lei pensa davvero che l'Italia sia uscita dalla recessione? I segnali sono contrastanti.

«Questo lo dice lei. I segnali sono univoci. L'Italia è ripartita. Ma non lo dico io, lo dicono i numeri dell'Ista, del Fmi, dell'Inps. Tutto questo è frutto delle riforme. Ce lo stanno riconoscendo i principali operatori del mondo economico e finanziario globale. Spero che il JobsAct sia riconosciuto da tutti per quello che è: un'occasione per aumentare i diritti e ridurre il precariato, con buona pace di chi urlava il contrario».

Nel suo partito c'è chi contesta l'abolizione della Tasi per tutti.

«Toglierla sulla prima casa per tutti e per sempre è un fatto di giustizia sociale in un Paese in cui il 75% dei possessori di prima casa è un lavoratore dipendente. Ovviamente chi ha di più – e dunque dalla seconda casa in poi – continuerà a pagare la seconda, la terza, la quarta, eccetera. Le tasse scendono. Davvero».

Taglierete anche l'Ires?

«Nel 2017 senz'altro. Nel 2016 qualche altra sorpresa ci sarà e sarà positivas».

Ci sarà spazio per misure sui consumi?

«Oggi mi permetto di dire che la vera questione è creare un clima di fiducia nel Paese. Solo questo può portare i risparmiatori italiani, che sono molto oculati e prudenti e non a caso sono i risparmiatori più forti del mondo, a mettere di nuovo in circolo i soldi».

Quindi adotterete qualche misura o no?

«Ci sarà ma non posso ancora indicarle i dettagli. Dico solo che abbiamo una sensibilità particolare verso i bambini che soffrono l'indigenza. Che sonon tanti e non solo al sud».

Però taglierete la Sanità.

«Falso. Nel 2013 sulla sanità c'erano 106 miliardi. L'anno dopo sono diventati 109, poi 110, il prossimo anno 111. Sulla sanità l'aumento di fondi è costante. Stiamo aumentando i fondi, non li stiamo tagliando».

Riuscirete ad approvare entro il 2015 le Unioni civili?

«Dipende da quando finiremo queste riforme. Ma non molliamo. E' un impegno di civiltà».

Nel suo partito molti cattolici iniziano ad avere più di un dubbio. Soprattutto alla vigilia del Sinodo e del Giubileo. Non teme conflitti con la Chiesa?

«No, nessun conflitto. Ognuno svolge un ruolo. Il presidente del consiglio giura sulla Costituzione, che è di tutti, credenti e non. Per la mia storia personale, ho molti amici sacerdoti. Ma anche loro sanno perfettamente che una legge occorre e va fatta al più presto».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 03-10-2015
Pagina 5
Foglio 1

Tassa sulla prima casa, è davvero il momento di farla finita

Giampaolo Galli
DEPUTATO PD

Il Commento

La maggior parte degli economisti ritiene che in generale la tassazione immobiliare sia desiderabile dal punto del vista del finanziamento delle autonomie locali e del contrasto all'evasione e che la priorità debba essere data alla riduzione dell'elevato cuneo fiscale sul lavoro. Si tratta di un'opinione autorevole in quanto corroborata da studi relativi a molti diversi paesi ed esperienze. Ciò non toglie che si possa argomentare diversamente in relazione alle specifiche situazioni di determinati paesi.

Innanzitutto vi è da tenere conto che negli ultimi anni la tassa sulla prima casa è stata oggetto di uno straordinario pasticcio politico che ha minato la fiducia. La triade ICI/IMU/TASI è diventata il simbolo della politica che promette e non mantiene. In parte ciò è dovuto alla propaganda della destra, ma in parte il problema è reale così come è reale il fatto che spesso, fino all'ultimo giorno, non si sapeva quando si dovesse pagare né quanto. Questo pasticcio politico si è tradotto in perdita di fiducia nella politica e nei suoi impegni. E la perdita di fiducia ha conseguenze sulla propensione a spendere. Vero è, come ci ricorda la Banca d'Italia, che occorrerà convincere i cittadini che questa volta, a differenza delle precedenti, si fa sul serio, ma è anche vero che questo risultato lo si ottiene con misure facilmente comunicabili e verificabili da parte di chiunque – «mai più IMU/TASI per tutti e per sempre» – e non con complicate manovre volte a migliorare le caratteristiche distributive della misura. Va anche considerato che non vi è nessun motivo di ordine generale per cui la propensione a spendere sia maggiore per i risparmi di un'imposta sulla casa piuttosto che per quelli di un'imposta sul lavoro. Anzi, nel caso specifico è probabile che le cose stiano nel senso opposto dato che il fortissimo e improvviso aumento verificatosi nel 2012 ha contribuito a deprimere i valori immobiliari e con essi il morale di quei quasi 80 per cento di italiani che sono proprietari di immobili.

Va in secondo luogo ricordato che questa misura vale 3,5 miliardi, ossia una piccola parte delle misure di alleggerimento fiscale già approvate dal governo. Essa si aggiunge alle tre grandi misure di riduzione del cuneo fiscale sul lavoro dipendente per un totale di circa diciotto miliardi: gli 80 euro, l'eliminazione dell'Irap lavoro, la decontribuzione per i nuovi assunti. Altre misure di alleggerimento dell'imposizione su lavoro e imprese sono state annunciate dal governo. Dunque, guardando all'insieme delle misure assunte su un arco pluriennale, si può certamente dire che la priorità viene data alla riduzione del cuneo sul lavoro.

In terzo luogo, non è chiaro che nella realtà italiana la tassa sulla prima casa abbia effetti distributivi desiderabili. Come ha più volte ricordato il Presidente del Consiglio, i valori catastali spesso sono spesso molto distanti dai valori reali. Se poi si vuole far riferimento ai redditi dei proprietari, le informazioni date al Parlamento dal ministro Padoan mostrano che il grosso del gettito TASI viene dai redditi più bassi. Oltre il 66 per cento del gettito viene da persone con redditi sotto i 28mila euro. Meno del 6% viene da persone con più di 75mila euro. Inoltre la tassa non è progressiva dal momento che il versamento medio ha una crescita che è meno che proporzionale rispetto alla crescita del reddito. Ricordiamo infine che nel dicembre 2013 fu approvata una legge di Stabilità che stanziava risorse a favore della riduzione del cuneo fiscale. Nel complesso si trattava di numeri non molti distanti da quelli di cui stiamo parlando oggi a proposito della prima casa: 2,6 miliardi per il 2014, 2,9 per il 2015 e 3,1 per il 2016. Come tutti ricordano, la manovra fu oggetto di critiche o addirittura di scherno delle parti sociali, sindacati e imprese, e dell'opinione pubblica: si parlò di mancia da 14 euro. La reputazione del governo scese ai minimi e la situazione politica si fece rapidamente insostenibile. L'insegnamento è che le manovre devono essere corrette ai sensi della teoria economica, possono a volte essere impopolari, ma devono in ogni caso avere la caratteristica della comunicabilità. I cittadini/elettori devono essere messi in condizioni di capire cosa il governo intende fare.

Stabilità, verso la riconferma degli sgravi contributivi

Tassa sulla prima casa, è davvero il momento di farla finita

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 03-10-2015
Pagina 8
Foglio 1

L'ANALISI

Le incognite spending e clausola migranti

di **Dino Pesole**

Se cade la clausola di flessibilità da 3,3 miliardi che il Governo invoca per l'emergenza migranti, potrà soccorrere il maggiore gettito atteso dall'operazione rientro dei capitali (la voluntary disclosure), che l'Agenzia delle Entrate quantifica in 3 miliardi. Se i risparmi attesi dalla spending review non supereranno i 6-7 miliardi contro i 10 miliardi di partenza, occorrerà ricorrere a coperture aggiuntive. Di certo, a poco meno di due settimane dal varo di una legge di stabilità da 27 miliardi che prova a scommettere sulla ripresa, andranno ricalibrate le priorità della manovra. È il caso della decontribuzione per i nuovi assunti, che con ogni probabilità sarà sostanzialmente dimezzata rispetto al 2015, con un diverso e più selettivo meccanismo di distribuzione delle risorse. Ma è anche il caso dei fondi per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, con una dotazione per il 2016 che stando alle ultime indicazioni potrebbe non superare i 500 milioni. Sulla stessa cifra si aggirano i fondi che serviranno a far fronte dal prossimo anno agli effetti a regime della sentenza della Corte costituzionale sulla mancata perequazione dei trattamenti pensionistici pari a tre volte il minimo Inps (per l'anno in corso è stata autorizzata una spesa di 2,2 miliardi). L'approccio con cui Bruxelles valuterà "caso per caso" le richieste dei singoli paesi relativamente alle spese da sostenere per l'emergenza migranti, lascia intendere che difficilmente si potrà pervenire in tempi brevi a una soluzione che vada nella direzione auspicata dal Governo. Il tutto ruota attorno all'assimilazione di tali spese alle «circostanze eccezionali» previste dai Trattati. L'Italia ne ha già fruito, con riferimento agli effetti della prolungata recessione. Ora viene richiesta un'interpretazione estensiva (su cui si è già aperta la trattativa), così da accrescere la "dote" a disposizione di una legge di stabilità che già prenota circa 5 miliardi per ridurre l'imposizione fiscale sulla prima casa. Non sembrano emergere al momento perplessità sulle altre due clausole su cui conta il Governo per far lievitare il deficit del 2016 dall'1,8 al 2,2% del Pil (l'ulteriore 0,1% della clausola sulle riforme e lo 0,4% della clausola sugli investimenti). Compito non facile, definire il puzzle della manovra, soprattutto dopo aver preso atto che l'operazione spending review non potrà garantire i risparmi ipotizzati nel Def di aprile.

LE COPERTURE
Si avvicina il varo della legge di stabilità con i nodi dei risparmi attesi dai tagli di spesa e la partita con Bruxelles sulla flessibilità

Con le clausole di flessibilità (dunque con il maggiore deficit) si potrà coprire parte delle risorse che serviranno a disinnescare le clausole di salvaguardia (16,1 miliardi) evitando in tal modo l'aumento dell'Iva e delle accise sulla benzina dal prossimo anno. Ma quanto meno la spending review dovrà assicurare la copertura strutturale dei 5 miliardi di tagli dell'imposizione fiscale. Se così non fosse, difficilmente la Commissione europea approverebbe la manovra. La valutazione è attesa per fine mese, sulla base delle nuove variabili macroeconomiche contenute nella Nota di aggiornamento del Def e del testo della legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripresa difficile
Decontribuzione, tetto dimezzato nel 2016
Le incognite spending e clausola migranti
Lorenzin: per i Lea servono 900 milioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 04-10-2015
Pagina 33
Foglio 1

Piano anti-povertà da un miliardo Imprese, Ires ridotta al Sud da giugno

Verso il raddoppio delle risorse per l'assegno supplementare di disoccupazione L'esperimento-campione di 12 città verrà esteso a livello nazionale. Il nodo dei fondi

ROMA Raddoppio dei fondi per l'Asdi (l'assegno supplementare di disoccupazione per le persone in condizioni disagiate) da 200 a 400 milioni; estensione a tutto il territorio nazionale del Sia, l'integrazione del reddito per chi è in povertà assoluta, ora sperimentato nelle maggiori 12 città, e sulla quale si potrebbero concentrare circa 600 milioni stanziati a vario titolo in passato; costituzione di un fondo specifico per la lotta alla povertà inizialmente alimentato con alcune centinaia di milioni, ma che dovrebbe aumentare di anno in anno anche con specifici fondi europei (in tutto un paio di miliardi nel periodo 2014-2020) e con risorse nazionali che verranno dal riordino delle prestazioni assistenziali.

Riordino che potrebbe essere oggetto di un provvedimento di accompagnamento alla legge di Stabilità che il governo presenterà entro il 15 ottobre. Si tratterebbe di un disegno di legge delega per razionalizzare le prestazioni assistenziali con l'obiettivo di eliminare sprechi e duplicazioni e recuperare risorse da concentrare sulla lotta alla povertà, con particolare attenzione ai minori, come ha più volte detto il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Lungo queste linee stanno lavorando i tecnici del governo per mettere a punto un piano contro la povertà. Per il 2016 le risorse a disposizione sarebbero intorno al miliardo di euro di cui solo 200 milioni aggiuntivi, ma l'impegno finanziario dovrebbe crescere di anno in anno.

Siamo molto lontani, per esempio, dal Reis, il reddito di inclusione sociale proposto dall'«Alleanza contro la povertà», un assegno che gradualmente dovrebbe coprire i 4 milioni di italiani in condizioni di povertà assoluta (che non possono cioè permettersi «beni e servizi essenziali») e che il primo anno richiederebbe 1,8 miliardi e 7 a regime. Ma i tecnici del governo spiegano che di più, per ora, non si può fare, visto che le priorità della manovra sono molte, dal taglio delle tasse (via Tasi sulla prima casa) al prolungamento della decontribuzione sulle assunzioni (sia pure con uno sconto che nel 2016 sarà dimezzato rispetto agli 8mila euro del 2015) alla flessibilità in uscita sulle pensioni, dove tutte le ipotesi allo studio prevedono costi molto alti, alle misure per il Sud, dove si ipotizza di anticipare per le piccole e medie imprese a giugno 2016 il taglio dell'Ires che scatterà su tutto il territorio dal 2017. Sul versante delle entrate, invece, il governo sta valutando se anticipare al 2016 la Google tax, cioè l'imposta sui profitti realizzati sul web che potrebbe essere introdotta in Europa dal 2017.

Enrico Marro

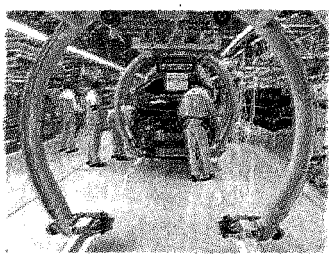
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure allo studio

Asdi
È l'assegno di disoccupazione per chi è in condizioni disagiate e ha finito la Naspi, cioè l'indennità ordinaria.

Sia
Sostegno di inclusione attiva: integra il reddito delle famiglie più povere fino a un massimo di 400 euro al mese.

Ires
Imposta sul reddito delle società. Verrà ridotta dal 2017. Per le pmi del Sud forse già da giugno 2016.



Il progetto

- Il governo (il ministro Giuliano Poletti nella foto) studia un piano contro la povertà
- Tra le misure l'estensione del Sia a tutto il territorio nazionale e il raddoppio dei fondi per l'Asdi per le persone in condizioni disagiate
- Per il 2016 le risorse sarebbero circa un miliardo, di cui solo 200 milioni aggiuntivi

4 milioni di indigenti
Sono 4 milioni gli italiani in condizioni di povertà assoluta (pari al 6,8% della popolazione residente). Le famiglie sono 1 milione e 470 mila

Economia
Piano anti-povertà da un miliardo Imprese, Ires ridotta al Sud da giugno
Appalti, rischio trasparenza sui bandi d'asta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 04-10-2015
Pagina 8
Foglio 1

BLUFF DEL PREMIER

Renzi promette ma non calcola i veti della Ue

di **Renato Brunetta**

a pagina 8

Manovra, l'azzardo di Renzi In deficit sfidando il «no» Ue

Il premier continua con gli annunci sulla legge di Stabilità nonostante i ripetuti stop di Bruxelles Ma il suo intento è incassare una bocciatura per addossare le colpe dei suoi fallimenti all'Europa

di **Renato Brunetta**

Matteo Renzi scherza con il fuoco. A ogni annuncio che il presidente del Consiglio fa sulle misure della legge di Stabilità, risponde, colpo su colpo e in maniera tutt'altro che favorevole, l'Ue. Passi pure la politica economica espansiva per stimolare la crescita, ma il governo non può farla in deficit. Questo il messaggio continuamente ribadito. Lo hanno detto, con le buone, a Renzi, il presidente della Commissione Ue, Juncker; i commissari Moscovici e Dombrovskis; sono stati sfornati studi ad hoc per mettere in allerta il premier; persino la Bundesbank è scesa in campo, venerdì, a gelare i sogni di gloria in deficit. Ma a lui non interessa, va avanti come un treno, annuncio dopo annuncio. Un rilancio continuo. E all'Europa, il presidente del Consiglio, non risparmia neppure brusche reazioni. Decido io la politica economica dell'Italia e di quello che dice Bruxelles me ne infischio. Peccato che Bruxelles, però, entro fine novembre la legge di Stabilità dovrà vagliarla e valutarla, e non è escluso che gli «euroburocrati» insultati dal premier aprano una procedura di infrazione. Forse è proprio questo che vuole il premier. Renzi sta montando il suo conflitto con l'Europa per giustificare il fallimento. Di tutte le misure annunciate non ne attuerà una perché non ha le risorse. Ma piuttosto che ammettere di averla sparata grossa dirà che è stata l'Ue a bloccarlo, con i suoi no.

Così Renzi pensa di incassare un doppio dividendo: quello dell'effetto annuncio, con cui coccola gli elettori; e quello dell'antieuropeismo, che sfodererà quando i progetti falliranno. Andrà dagli italiani a dire che è l'Europa la causa dei nostri mali. Ma il problema è solo lui. La sua arroganza, la sua conoscenza solo superficiale delle regole e dei dossier.

1)Nella legge di Stabilità vuole cancellare le tasse sulla prima casa, ha copiato il nostro programma. Il punto è che Renzi si appresta a fare una partita di raggiro: dal momento che non ha le coperture, taglierà le tasse sulla prima casa e alzerà tutte le altre, con relativo aumento complessivo della pressione fiscale, come ha già fatto con gli 80 euro.

2)Nella legge di Stabilità il premier intende inserire un piano di investimenti da 5 miliardi per il 2016, a cui si aggiungerebbe un cofinanziamento di pari importo dall'Ue, per ottenere 3-4 decimali di «flessibilità». Con che faccia Renzi va a dire in Europa di voler spendere 5 miliardi di Fondi strutturali del Bilancio europeo 2014-2020 quando ancora ci sono 10 miliardi non spesi del precedente periodo? Che credibilità può avere in Europa un premier che chiede di spendere fondi che fino a oggi ha perso? Cosa succederà poi se gli investimenti non vengono effettuati o slittano? Per il governo viene meno la possibilità di usufruire della flessibilità. Quindi, ben che vada, il prode Renzi può contare su due-tre miliardi. Spiccioli.

3)Con la legge di Stabilità intende disinnescare le clausole di salvaguardia ed evitare l'aumento dell'Iva e delle accise sulla benzina dal 2016. Il conto ammonta a 17 miliardi. Il premier continua a sostenere che le risorse saranno reperite attraverso la *spending review*. Purtroppo, però, come hanno notato anche i tecnici del Servizio Bilancio del Senato, nessuno ha idea di come sarà articolata. E per coprire riduzioni di gettito certe Renzi e i suoi non possono ricorrere a entrate incerte. A meno che il governo non decida di fare ricorso al taglio delle *tax expenditures*, che significa aumento della pressione fiscale complessiva.

4)Se le risorse derivanti dalla *spending review* non dovessero essere sufficienti la manovra si farà in deficit. Fino a 17 miliardi di flessibilità: 0,4% facendo ricorso alla clausola delle riforme; 0,4% invocando la clausola degli investimenti; 0,2% per l'emergenza immigrazione. Il tutto messo nero su bianco, per Renzi, dalla Commissione Ue nella comunicazione del 13 gennaio per sfruttare al meglio la flessibilità consentita dalle norme del Patto di stabilità, che sarebbe frutto del lavoro svolto dal premier nel semestre di presidenza italiano dell'Ue. Balla sesquipedale.

5)A questo riguardo, ricordiamo a Renzi che quella comunicazione, da lui citata mercoledì a Montecitorio al question time, altro non è che la formalizzazione ultima del processo di «alleggerimento» del Fiscal Compact cominciato nel 2010 con il governo Berlusconi, finalizzato all'ottenimento di margini di flessibilità negli obiettivi di bilancio.

6)La doccia fredda per Renzi è che alle clausole di flessibilità previste dall'Ue il governo non può far ricorso perché l'ha già utilizzate l'anno scorso e non ci sono più circostanze eccezionali.

7)E Renzi non può invocare neanche la clausola degli investimenti perché il *fiscal compact* impone che chi ne fa ricorso abbia un andamento discendente del debito. Quanto alla clausola immigrazione, non se ne è ancora neppure discusso in Europa.

Abbiamo il compito di svelare il doppio azzardo morale di Renzi. Un doppio imbroglio che ridicolizza Renzi in Europa e nel mondo. Il conto sarà fatto pagare all'Italia. Un'Italia imbrogliona, la solita Italietta, inesistente dal punto di vista geo-politico che non rispetta le regole. Un prezzo che non siamo disposti pagare per l'insopportabile sete di potere del nostro premier.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 04-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

IL RUOLO DELL'ITALIA

Rilanciare privatizzazioni, investimenti e crescita

di **Alberto Quadrio Curzio**

Ottobre sarà un mese importante per l'Italia e per la Ue perché si vedrà nel concreto (e non solo nei progetti) se c'è un cambio di tonalità verso una politica di investimenti. Si avrà infatti il primo vero confronto tra il rigore formalistico del "fiscal compact" e la prospettiva costruttiva dell'"investment compact" espressa sia dal Piano Juncker sia dagli investimenti dei Paesi membri.

L'invito alla Ue e alla Uem ad investire di più è frequente ed è supportato da molti dati. Esemplifichiamo con uno tra i tanti: il rapporto degli investimenti sul Pil tra il 2007, il 2015, il 2020 (previsione). Per i Paesi avanzati si passa dal 23,3%, al 21,7%, al 21,98%. Per la Uem (e analogamente per la Ue) dal 23,8%, al 18,7%,al 19,7% con un divario crescente. Per l'Italia si passa dal 22,1%, al 15%, al 16,2%. Tanto basta per riaffermare che la priorità per l'Europa e l'Italia sono gli investimenti.

Il ruolo italiano. Nelle prossime trattative Ue sulla legge stabilità l'Italia dovrà puntare molto agli investimenti anche con un ruolo europeo proattivo in linea con il nostro semestre di presidenza del Consiglio europeo nel quale il Governo ha sostenuto la necessità per la crescita e l'equilibrio di bilancio degli investimenti. Chi pensa che il Governo non possa svolgere questo ruolo non tiene presente che le "quotazioni italiane" sono in crescita mentre, per ragioni diverse, quelle tedesche sono calanti (caso Volkswagen)e quelle francesi sono stagnati e diversive (caso Siria).

Il miglioramento della posizione italiana si è visto anche a Milano (in quanto sede di Expo) dove nei giorni scorsi si è tenuto l'incontro annuale della Associazione dei Fondi Sovrani (Ifswf) per iniziativa del Fondo Strategico Italiano(Fsi) della Cdp. Summit di grande rilievo per la partecipazione di 34 fondi sovrani di 31 Paesi con asset per 4.500 miliardi di dollari, pari a circa 2,8 volte il nostro Pil. L'Italia era ben presente a questo summit non solo con i vertici della Cdp ma anche con il ministro Padoan e con il vicepresidente della Bei, Scannapieco. Colpisce invece l'assenza dei vertici della Commissione europea anche perché di recente il vice-Presidente Katainen era in Cina per attirare investimenti sul Piano Juncker.

Continua ▸ pagina 2

L'EDITORIALE

Alberto Quadrio Curzio

Rilanciare privatizzazioni, investimenti e crescita

▸ Continua da pagina 1

I Fondi sovrani hanno manifestato il loro interesse ad investire in buoni progetti del Piano Juncker ma anche nel nostro Paese dove già detengono 19 miliardi di capitalizzazione borsistica e dove nel 2014 hanno investito 2,2 miliardi di dollari con un incremento sul 2013 del 47%. L'interesse per l'Italia si interseca con le privatizzazioni societarie, infrastrutturali ed immobiliari che il Governo ha in agenda anche su raccomandazione della Commissione europea. Sono scelte importanti per l'Italia che dovrebbero essere condotte con la regia congiunta dei ministeri competenti e della Cassa depositi e prestiti da anni dotata di forte credibilità internazionale. Bisognerà anche curare che le privatizzazioni siano fatte con molto discernimento a tutela della natura strategica nazionale (come accade in Francia e Germania) di certi asset.

I Patti europei. L'Europa sembra adesso in una fase composita tra il "fiscal compact" e l'"investment compact" del Piano Juncker. Il Feis (Fondo europeo investimenti strategici), che ne è il nucleo portante, sarà operativo a giorni. Si avvierà così la sfida di moltiplicare i 21 miliardi di euro di dotazione in almeno 315 miliardi di investimenti. Segnali positivi ci sono sia perché singoli stati (tra cui l'Italia per 8 miliardi tramite Cdp) hanno impegnato notevoli risorse sia per quanto emerso al summit milanese dei Fondi Sovrani.

Di fronte alle necessità di investimenti europei, le flessibilità adesso ammesse dal "fiscal compact" sono ben poco ma tuttavia vanno sfruttate. È noto che da gennaio, uno stato membro può essere autorizzato a deviare temporaneamente o rallentare il percorso verso il pareggio strutturale di bilancio in connessione ad investimenti pubblici eurocofinanziati e/o quando sono in corso riforme strutturali e/o per superare fasi cicliche avverse.

Il nostro Governo si accinge così (stando alla nota di aggiornamento del Def che è eccellente anche tecnicamente) a chiedere sia un aumento nella flessibilità di bilancio già ottenuta per il 2016 con il Def di aprile in relazione alle riforme strutturali sia di aggiungervi quella per gli investimenti pubblici eurocofinanziati. Si arriva così ad un aumento per il 2016 del deficit sul Pil dello 0,8% che ci porta al 2,2% ben lontano dal 3%. Non è poco per il "fiscal compact" ma lo è per l'"investment compact". Per questo sarebbe sorprendente che la Commissione ci negasse un altro aumento di deficit su Pil dello 0,2% per l'emergenza immigrazione. Anche perché se andiamo oltre le alchimie numeriche il nostro sentiero di finanza pubblica nel triennio 2016-18 è piuttosto tranquillo (specie se paragonato a quelli di Spagna e Francia). Infatti l'indebitamento netto nominale e strutturale cala portando quest'ultimo al pareggio nel 2018 con il debito su Pil che inizia a diminuire dal 2016 per arrivare al 123,7% nel 2018 (ovvero al 117,7% al netto dei sostegni ad altri stati della Uem e dei debiti della Pa).

La trattativa italo-europea. L'autorizzazione della Commissione Europea per il 2016 e per i due anni successivi non è però scontata e sarà concessa e controllata dalle istituzioni europee. Non bisogna infatti dimenticare che ci troviamo in un campo di sovranità condivisa, anche se talvolta in modo indiretto. Ciò significa che da un lato il Governo fa molto bene nell'insistere sulla sinergia tra riforme strutturali e investimenti nonché sul fatto che l'Italia ha accelerato per tempi, numero e qualità delle riforme strutturali. Da un altro lato sulle misure di riduzione della fiscalità non può sottrarsi al confronto dialettico con la Commissione europea in relazione alle conseguenze sulla crescita e quindi sui saldi di finanza pubblica. La prefigurata misura di riduzione di Imu e Tasi nel 2016 va perciò giustificata per gli effetti esplicabili sulla ripresa dell'edilizia, per l'effetto reddito e fiducia, per la sua collocazione nel percorso quadriennale 2014-18 del Governo di riduzione della fiscalità. Se anche questo progetto sarà attuato l'Italia avrà fatto un altro bel passo in avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FLESSIBILITÀ «MIGRANTI»
Sarebbe sorprendente che la Commissione Ue ci negasse un altro aumento del deficit per l'emergenza immigrazione

TAGLIO TASSE
La riduzione di Imu e Tasi va giustificata a Bruxelles anche per gli effetti che avrebbe sulla ripresa dell'edilizia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 04-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

Produttività e povertà

Marco Leonardi

Se non ci fosse la controversa abolizione dell'IMU e Tasi, la legge di stabilità di quest'anno sarebbe stata già scritta. Tra 16 miliardi che servono per coprire le clausole di salvaguardia e un paio di miliardi che servono per coprire le spese imposte da due recenti sentenze della Corte Costituzionale, c'è rimasto ben poco spazio di manovra. Le clausole di salvaguardia devono essere disinnescate a caro prezzo e sono il lascito delle scelte passate: ci siamo impegnati a trovare quest'anno 16 miliardi di euro per evitare di dover aumentare l'IVA.

Segue a pag 15

Stabilità, le pensoni non si mangino tutto

In più la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo il blocco delle indicizzazione delle pensioni ed ha imposto la fine del blocco degli stipendi pubblici. Due sentenze che forzatamente impongono di stanziare nuovi fondi in Legge di Stabilità.

La scelta di abolire le tasse sulla prima casa ha il pregio di imprimere una direzione espansiva ad una manovra che rischiava di prendere la direzione opposta. Sempre in conseguenza di scelte passate, siamo tuttora in un quadro macroeconomico caratterizzato da una spesa pubblica in contrazione. La nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza parla chiaro: la spesa corrente in percentuale del PIL è in discesa e rimarrà in discesa nei prossimi anni, con tutti gli effetti recessivi del caso. Senza un chiaro intento di ridurre le tasse che controbilanci la caduta della spesa rischieremmo di uccidere la ripresa nella culla. Ridurre le tasse è l'unico modo per evitare quel che successe qualche anno fa quando, ad un quadro di austerity che imponeva tagli di spesa, si accompagnò un aumento dell'IMU (sempre l'IMU...). Dopo qualche mese divenne chiaro che tagli di spesa combinati con aumenti di tasse sono la ricetta per la recessione.

Benvenuto quindi il taglio delle tasse per 5 miliardi. Non tutto il taglio riguarda gli immobili, 1,5 miliardi riguarda i fattori di produzione: gli "imbullonati" sono macchinari e l'IMU agricola colpisce un fattore di produzione. A parte IMU e Tasi questa è, come ha scritto Tommaso Nannicini su queste colonne, la legge di stabilità delle due P: Povertà e Produttività cui potrebbe aggiungersi la terza P di Pensioni.

La scelta di rimettere mano alla riforma delle pensioni per rendere più flessibile l'uscita dal mondo del lavoro dovrebbe servire per rendere più semplice la risoluzione delle crisi aziendali, ma non è una scelta particolarmente gradita in Europa dove sono disposti a concederci più flessibilità sul deficit proprio in funzione dell'equilibrio delle nostra spesa in pensioni. Le atre due P sono due problemi strutturali dell'economia italiana cui è tempo di mettere mano. L'incremento della povertà è stato molto rapido durante questa lunga crisi, e l'Italia è l'unico paese senza una rete nazionale contro la povertà. Altrettanto noto è che la nostra produttività non cresce da più di 10 anni.

A sua volta l'intervento sulla produttività dovrebbe avere tre gambe: la decontribuzione dei contratti a tempo indeterminato che incentiva il fattore lavoro, l'ammortamento anticipato che incentiva gli investimenti e infine il fondo per la detassazione dei premi di produttività (e per il welfare aziendale) che incentiva la contrattazione decentrata. Per aumentare la produttività non basta incrementare l'investimento nei fattori di produzione (capitale e lavoro), bisogna anche combinarli nel modo giusto. La contrattazione aziendale e territoriale fa proprio questo lavoro: premia con salari più alti gli investimenti migliori.

Le tre P di Pensioni, Povertà e Produttività dovrebbero andare d'accordo come tre gemelli, sarebbe davvero un delitto se la prima P di Pensioni " si mangiasse" le due P di Povertà e Produttività. In fin dei conti l'intervento sulle pensioni riguarda un aggiustamento di una riforma che ha molti pregi, mentre povertà e produttività rimangono (e rimarranno presumibilmente per molti anni a venire) i principali problemi dell'economia italiana.

Marco Leonardi
ECONOMISTA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 04-10-2015
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Assicurazione anti-Renzi

Dove mettere i soldi

Il premier si gioca tutto sul taglio della Tasi senza taglio delle spese: una mossa da pokerista squattrinato senza coperture
Punta sulla generosità della Merkel e sullo stellone italico. Ma se fallisce è la fine: ecco cosa fare se non confidate nel premier

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Non so voi, ma io non dubito che Renzi farà quanto ha promesso. Non tanto sul Senato, la cui riforma ormai non ha più alcun vero oppositore e se ce l'ha conta talmente poco che non riuscirà a intralciare la marcia trionfale del presidente del Consiglio. No, non è la finta abolizione della seconda Camera della Repubblica a cui penso quando scrivo di non avere dubbi. Per me ad essere una certezza è il taglio delle tasse sulla casa: il premier lo ha annunciato per la fine dell'anno e sono pronto a scommettere che entro quella data manterrà l'impegno.

Vi state domandando da che cosa derivi tanta sicurezza sulle mosse dell'inquilino di Palazzo Chigi? Semplice: dopo aver detto ai quattro venti che, per chi possiede la casa in cui vive, il 16 dicembre sarà l'ultimo appuntamento con la Tasi e l'Imu, il capo del governo non può rimangiarsi la parola. Nonostante i suoi compagni di liceo lo avessero soprannominato il Bomba per quanto le sparasse grosse, Renzi sa che se non facesse ciò che ha annunciato perderebbe in un sol colpo la faccia e il grande consenso che lo tiene ben saldo alla guida dell'Italia. Del resto, i voti sono la vera ragione per cui il premier ha tirato fuori dal cilindro la vecchia proposta di Silvio Berlusconi di abolire le imposte sul mattone. Essendo calato nei sondaggi, con Imu e Tasi il giovanotto spera di risalirvi e possibilmente di non essere costretto a scendere dalla ruota della fortuna che, per una serie di fortuite circostanze - non ultima il fallimento dell'intera classe dirigente della sinistra - gli è capitata in dono.

Certo, conosco l'obiezione: dove li prenderà i soldi, visto che non ci sono? La spending review, ovvero il taglio degli sprechi, giorno dopo giorno si trasforma nella spending di più, perché lo Stato invece di tagliare spende. Dagli ambiziosi progetti di risparmiare decine di miliardi, nel tempo ci si è accontentati di segnare in bilancio appena 6 miliardi, ma neanche quelli è detto che ci siano, perché la riduzione della spesa non si fa sulla carta, (...)

segue a pagina **3**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 04-10-2015
Pagina 1
Foglio 2 / 2

Renzi rischia grosso Urge l'assicurazione contro i suoi flop

Il premier si gioca tutto con il taglio della Tasi. Ma le coperture non ci sono e la spending review funziona al contrario. Se la sorte ci abbandona meglio mettere al riparo i risparmi

::: *segue dalla prima*

MAURIZIO BELPIETRO

(...) ma nei ministeri, nelle Asl e in tutti i luoghi pubblici che rappresentino un centro di spesa. Ammesso e non concesso che tirando la cinghia la pubblica amministrazione riesca a risparmiare 6 miliardi (secondo me, quando verrà l'ora del consuntivo, anche quelli sarà difficile reperirli), all'appello ne mancano circa venti, perché tra tagli d'imposta, clausole di salvaguardia rinviate al 2016 e un ritocchino alle pensioni servono tra i 25 e i 26 miliardi. Dunque, l'obiezione mossa è più che pertinente: dove li va a trovare Renzi tutti questi soldi?

Risposta facile: non li trova, perché non soltanto non ha tempo né voglia di trovarli, ma per prenderli si rischia l'impopolarità. Il fatto che il denaro per finanziare la riduzione delle tasse non ci sia però non vuol dire che il presidente del Consiglio dovrà rinunciare alla sua manovra di riduzione della pressione fiscale, a cominciare da quella che grava sulla casa. Come è a tutti noto, Renzi è un tipo svelto e pratico, che non guarda in faccia a nessuno, neanche a Pier Carlo Padoan. Dunque se i soldi non ci sono non si tratta di un problema del premier, ma del suo ministro dell'Economia, il quale dovrà trovare la quadratura del cerchio. Che poi è molto semplice: basta fare un po' di deficit in più e convincere Bruxelles che è la cosa migliore da fare e alla fine i soldi magicamente appariranno. Ovvio, a quel punto saremo un po' più indebitati di prima, un po' più vicini all'orlo del precipizio nel caso si scatenasse una tempesta finanziaria tipo quella accaduta nel 2008 e nel 2011, ma questo è il prezzo da pagare. All'aumento dei rischi connessi all'operazione, per altro, il giovane Matteo dà poco peso. Lui è un gambler, un vero giocatore d'azzardo. Lo si è visto nelle liti con la minoranza del suo partito. Ogni volta che i Fassina, i Civati e Chiti minacciavano la rottura, Renzi rilanciava sempre, alzando la posta. È vero che in caso di speculazione finanziaria l'Italia non avrebbe contro pesi piuma come gli oppositori del premier, ma fondi speculativi che somigliano più a sciami di locuste che a Bersani e D'Alema. Tuttavia a questo Renzi non pare pensare. Da ottimista qual è spera che il suo ottimismo, unito ai tagli di tasse, contagi gli italiani, convincendoli a spendere per fare ripartire i consumi.

La mossa è piuttosto rischiosa, concordo. Per di più oltre alla sua carriera politica - di cui mi importa relativamente poco - il capo del governo si gioca anche i nostri soldi, perché, se le cose andassero storte, i primi a rimetterci saremmo noi italiani. Dunque, vista la situazione, non ci resta che tifare per il Grande pokerista, perché vinca la partita. Infatti, se perde lui, perdiamo anche noi.

Ad ogni buon conto, per scongiurare il peggio, leggetevi i consigli delle migliori case d'investimenti che oggi riportiamo: va bene tifare per Renzi, ma va meglio farsi un'assicurazione contro il suo fallimento.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 05-10-2015
Pagina 6
Foglio 1

La manovra

Renzi taglia ancora "Ires ridotta già nel 2016 e canone tv a 100 euro"

Il premier anticipa di un anno lo sconto alle imprese "Pil 2015 all'1%. Dalla Svizzera torneranno 5 miliardi"

LUISA GRION

ROMA. Ci sarà uno sconto sul canone Rai - che però dovrà essere pagato attraverso la bolletta della luce - e un taglio sulle imposte versate dalle imprese. Tutte le imprese non solo quelle che operano al Sud. Niente anticipi, invece, per la digital tax: Google, Facebook e gli altri giganti del web, almeno fino al 2017, non pagheranno tasse sui profitti realizzati in Italia. Ad assicurarlo è il premier Renzi che - ospite di Lucia Annunziata "In ½ ora" su Rai3 - ha fatto il punto su alcune anticipazioni uscite riguardo alla legge di Stabilità e ne ha approfittato per avvertire che, quanto a ripresa, il governo ci è andato piano ed è stato fin troppo prudente. Per il 2015 «grazie alla saggezza di Pier Carlo Padoan» nella nota di aggiornamento al Def (Documento economia e finanza) «abbiamo stimato una crescita del Pil allo 0,9 per cento. Ma secondo me arriviamo all'1» ha detto Renzi.

Ottimismo a piene mani, quindi, a partire dagli esiti del rientro dei capitali («nel bilancio metteremo 2,5 miliardi, ma non sarei sorpreso se dalla Svizzera ne arrivassero 5») fino a dire che «nei prossimi dieci anni, o anche meno, l'Italia diventerà l'economia più forte in Europa». E promesse di nuovi tagli alle tasse.

Renzi è partito dalla correzione prevista per uno degli oneri più impopolari: quello versato dagli abbonati Rai. Di abbassamento del canone se ne era già parlato lo scorso anno, poi non se ne fece nulla. «Ora – annuncia il premier – lo riduciamo e contemporaneamente diciamo che lo dovranno pagare tutti, attraverso un meccanismo che potrebbe essere quello della bolletta». Far convivere tele e luce, quindi, e probabilmente legare l'onere non più al possesso del televisore, ma allo smartphone, tablet o al pc: tutti strumenti attraverso i quali oggi è possibile vedere i programmi Rai. L'obiettivo dichiarato è quello ridurre una evasione data al 30 per cento e stimata attorno ai 500 milioni di euro. «Oggi il canone costa 113 euro, il prossimo anno costerà 100. Chi è onesto paga e paga meno, perché in Italia il tempo dei furbi è finito» ha detto Renzi.

Ma sul fronte dei versamenti la legge di Stabilità, promette il premier, potrebbe contenere un'altra «sorpresa», questa volta dedicato alle aziende. Confermato il taglio sulle tasse per la prima casa riservato alle famiglie, la prossima manovra conterrà anche un taglio all'Ires versata dalle aziende. «Il prossimo anno, a dispetto delle aspettative, ci sarà anche un intervento significativo sulla riduzione delle tasse per le imprese, l'Ires. Io volevo portarla nel 2017, d'accordo con Padoan, credo che riusciremo ad anticiparla almeno in parte nel 2016». E il taglio anticipato di un anno non riguarderà solo le imprese del Mezzogiorno, come vociferato nei giorni scorsi, ma sarà esteso a tutto il territorio, anche perché, ha specificato Renzi, la misura non può valere solo per il Sud: Bruxelles la considererebbe un aiuto di Stato. Secondo i conti fatti dalla Cgia di Mestre ogni punto di riduzione dell'aliquota Ires consentirebbe alle società di capitali e ai grandi gruppi di pagare complessivamente 1,2 miliardi di euro in meno di tasse l'anno. Nulla a detto Renzi sulle risorse da trovare per finanziare la misura, ma l'obiettivo del governo, ha precisato , è quello di fare in modo che, «gradualmente» sulla tassazione del reddito d'impresa «si possa fare meglio della Spagna». Oggi a Madrid le aziende versano il 25 per cento, in Italia, fra Irap e Ires si arriva al 31,4 per cento.

Non ci sarà nemmeno il ventilato anticipo della digital tax. «Dobbiamo trovare un modo per far pagare le grandi multinazionali ma "cum grano salis" e a livello europeo - ha precisato Renzi - O l'Europa lo fa nel 2016 o noi nel 2017. Ma dobbiamo evitare di farla percepire come una tassa sull'innovazione, siamo troppo indietro sulla banda larga e sul pagamento elettronico». Confermati invece i tagli alla spending review (ma per 6-7 miliardi invece dei 10 inseriti nel Def) e soprattutto quello «di 1000 poltrone» che dovrebbe arrivare con il testo unico sulle partecipate locali collegato alla legge di Stabilità.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

"L'abbonamento alla tv si pagherà con la bolletta della luce. Chi è onesto deve pagare meno"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 05-10-2015
Pagina 4
Foglio 1

Calano le tasse per le Pmi che investono e sgravi al Sud

▶L'aliquota scenderà dal 27,5 al 25% nel 2016. L'operazione costerà circa 600 milioni. Decontribuzione per i neoassunti

LE MISURE

ROMA Giù le tasse subito in tutto il Paese per le Pmi che operano investimenti produttivi e proroga piena, per altri due anni, della decontribuzione per i neoassunti del Sud che, normativa alla mano, dovrebbe terminare nel 2015. Inoltre più soldi per finanziare il credito d'imposta in favore delle aziende che fanno innovazione e ricerca. Ecco il pacchetto che il governo sta mettendo a punto nel quadro della legge di Stabilità che sarà presentata il 15 ottobre. «Il prossimo anno ci sarà un intervento significativo sul lavoro, di riduzione delle tasse per le imprese. Volevo portarlo nel 2017, credo che riusciremo ad anticiparlo almeno in parte al 2016» ha annunciato Matteo Renzi in Tv a In mezz'ora, spiegando che il taglio sarà «per tutti» e non limitato al Sud come era filtrato nei giorni scorsi. «Il taglio dell'Ires solo per il Sud non si può fare: l'ipotesi era fare un investimento per fare un massaggio cardiaco alle imprese del Mezzogiorno, nelle zone del Paese che vanno meno bene. Ma questo tipo di operazione che si faceva nella prima Repubblica, oggi rientra negli aiuti di Stato» ha precisato il premier. Le cui parole cadono in una fase delicata nella quale il menu della legge di Stabilità, cucinato in tandem dai tecnici di Tesoro e Palazzo Chigi, si trova nella fase in cui vengono definite le risorse da destinare ai singoli interventi. Le coperture per il 2016 sono «blindate» e si sta lavorando per quelle relative al 2017 quando si metterà in campo il taglio dell'Ires che dovrebbe scendere al 20%, in linea con l'aliquota media europea. In attesa di quella riforma, il governo opererà dunque un anticipo investendo circa 600 milioni, a partire dalla primavera del prossimo anno, per far scendere (ad esclusivo beneficio delle piccole e medie imprese) l'aliquota dal 27,5 al 25%. A questa misura, si affiancherebbe un potenziamento del credito d'imposta su innovazione e ricerca che sarebbe finanziato con altri 200 milioni.

LE RISORSE

A questa doppia mossa si aggiungerebbe anche il rifinanziamento degli sgravi contributivi triennali che, per tutto il 2015, hanno premiato le aziende che hanno assunto. In questa materia, il governo è orientato ad operare una scelta selettiva riconfermando lo sgravio pieno (8 mila euro all'anno) solo per i nuovi assunti del Sud e dimezzando il bonus nelle altre zone del Paese. «Gli incentivi per le nuove assunzioni saranno sicuramente ridotti perché funzionano solo se sono una tantum, sennò diventano una sorta di metadone» ha spiegato Renzi, il quale ha confidato, per il 2015, in una crescita del Pil dell'1%. In questo quadro resta in piedi il rebus delle coperture che non sarebbe ancora del tutto risolto, e a ballare sarebbero ancora circa 4,5 miliardi. Fondi necessari per realizzare scelte giudicate irrinunciabili come l'eliminazione del prelievo sulla prima casa, che insieme a Imu agricola e imbullonati costa 4,5 miliardi da restituire ai Comuni, e lo stop alle clausole di salvaguardia che, da sole, valgono più di metà dei 27 miliardi di manovra annunciati da Renzi. Senza interventi, infatti, dal primo gennaio scatterebbe un aumento di due punti dell'Iva (dal 10 al 12% e dal 22 al 24%, per circa 12,8 miliardi) e un taglio di detrazioni e agevolazioni fiscali (per 3,2 miliardi, clausola ereditata dal governo Letta e finora sterilizzata solo in parte) che in tutto comporterebbero 16 miliardi di aumento di tasse. Sul piatto ci sono anche 8,5 miliardi di flessibilità sul deficit per le riforme e i risparmi ottenuti con la spending review che però non supereranno i 7 miliardi. Ci sono poi gli incassi, una tantum, in arrivo grazie alla voluntary disclosure, che potrebbero, secondo gli auspici di Renzi, arrivare a quota 5 miliardi.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI PUNTA SUL RIENTRO DEI CAPITALI PER TROVARE NUOVI INTROITI: PREVISTI INCASSI PER 5 MILIARDI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 05-10-2015
Pagina 7
Foglio 1

L'INTERVISTA/IL MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO, FEDERICA GUIDI

PER SAPERNE DI PIÙ
www.governo.it
www.sviluppoeconomico.gov.it

"Nessuna retromarcia sulla spending review Risparmi per 10 miliardi"

ROBERTO MANIA

ROMA. «Noi stiamo procedendo come da programma. La spending review va avanti al pari del piano triennale di riduzione della pressione fiscale». Federica Guidi, ministro dello Sviluppo economico risponde così alle osservazioni del commissario europeo agli Affari economici, Pierre Moscovici, che con un'intervista ieri a *Repubblica*, ha chiesto al governo italiano di compensare il taglio delle tasse con una corrispondente riduzione della spesa.

Eppure, ministro Guidi, l'ambizioso obiettivo di ottenere 10 miliardi dalla revisione della spesa pubblica sembra difficile da raggiungere. Se tutto andrà bene si otterranno tra i 6 e i 7 miliardi.

«Per quanto ne sappia io, visto che è un dossier che non è tra le mie competenze, non mi pare che ci siano stati cambiamenti».

Dunque lei conferma che dai tagli alla spesa pubblica arriveranno 10 miliardi di euro?

«Penso di sì. Ci sono molti sprechi da tagliare, c'è molta spesa pubblica improduttiva, c'è da lavorare molto per rendere efficiente la macchina burocratica».

Sembra però che da un piano selettivo di interventi si stia ripiegando sulla più classica e meno impegnativa strategia dei tagli lineari. È così? Ciascun ministero taglierà il suo budget del 3 per cento?

«Non sono tagli lineari. Ci sono target di riduzione della spesa e ciascun ministero, e non per tutti è uguale, decide liberamente come realizzarli. È il metodo che abbiamo già adottato lo scorso anno e che stiamo confermando in questo».

Lei che proviene dal mondo dell'imprenditoria condivide la scelta di ridurre le tasse sulla casa anziché quelle sulla produzione?

«Credo che per le imprese si sia già fatto molto con la precedente legge di Stabilità. In questa, peraltro, proseguiremo anticipando una parte della riduzione dell'Ires, ma sappiamo pure che se c'è un fattore che si muove a fatica in questa fase di ripresa è quello dei consumi. Dunque tagliare la Tasi sulla prima casa vuol dire, lasciare più soldi nelle tasche degli italiani e dare indirettamente un impulso alla domanda interna».

A proposito di consumi, ci saranno misure specifiche nella manovra?

«Quella sulla Tasi lo è già. Se si lasciano i soldi in tasca alle famiglie i consumi ripartono».

Secondo lei andrebbe riconfermata la decontribuzione per le assunzioni a tempo indeterminato?

«Penso di sì».

Nella misura attuale di 8.060 euro all'anno per tre anni?

«Non decido io. In ogni caso penso che si debba operare su più piani. Questa è la filosofia con cui stiamo governando questa fase di ripresa dell'economia: gli 80 euro, l'eliminazione del costo del lavoro dall'Irap, il Jobs act, la cosiddetta Guidi-Padoan che incentiva gli investimenti in beni strumentali Si deve venire incontro a una moltitudine di esigenze».

Continuano a mancare gli investimenti privati. Confermerete il bonus ricerca, cioè lo sgravio per chi investe in innovazione e ricerca più di quanto abbia fatto nel passato?

«Stiamo cercando di rifinanziarlo e anche di migliorarlo. Puntiamo a premiare gli investimenti in ricerca e sviluppo anche se non sono incrementali rispetto al passato. Questi investimenti determinano un aumento anche dell'occupazione di qualità».

Siete in grado, a questo punto, di quantificare l'impatto del "dieselgate" sull'industria italiana?

«Credo che sia prematuro e imprudente fare stime di questo tipo. Bisogna capire se questa vicenda si chiude con il richiamo oneroso per la Volkswagen dei modelli nei quali sono stati montati i meccanismi per modificare i livelli delle emissioni, oppure se il danno reputazionale sia tale da estendersi all'intero settore dell'automotive europeo di cui l'Italia è uno dei protagonisti principali, con il crollo verticale della vendita di auto. Per ora non ci sono segnali di questo tipo».

Condivide il rigore con cui le istituzioni europee sono intervenute in questa vicenda?

«Condivido il rigore purché non si pensi di introdurre normative più stringenti sulle emissioni. Significherebbe mettere a rischio uno dei settori trainanti del Pil europeo».

Giusto tagliare le tasse sulla casa, alle imprese abbiamo già dato Ma la decontribuzione va confermata

L'EUROPA

Pierre Moscovici, il commissario europeo per gli Affari economici: "Bruxelles deve fissare i limiti, ma i mezzi per raggiungerli spettano ai singoli governi"

"Se Renzi taglia le tasse deve compensare il mancato gettito con risparmi strutturali"

IL COMMISSARIO
Ieri in un'intervista a *Repubblica* il commissario Ue, Moscovici, ha chiesto coperture sui tagli fiscali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 05-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

Quanto conta il fattore-fiducia

STEFANO LEPRI

È senz'altro vero che per avere più crescita – ovvero più posti di lavoro – non bastano le riforme, occorre abbassare le tasse.

Matteo Renzi contro i rigoristi alla maniera tedesca può vantare sensate ragioni. Ma le riforme bisogna pur farle, per un motivo assai concreto: ai cittadini serve la certezza che le tasse, una volta abbassate, non torneranno ad aumentare.

Con le riforme già fatte, e con quella della Costituzione ormai sulla buona strada, l'attuale governo ha migliorato alquanto la reputazione internazionale dell'Italia. Però i cittadini sanno benissimo quante cose ancora non vanno; e la loro fiducia nel futuro, che tanto conta per l'andamento dell'economia, dipende anche da quanto vedono davvero cambiare attorno a sé.

L'annuncio di ieri che l'imposta sulle società, l'Ires, sarà già ridotta a partire dal 2016 migliora il programma annunciato fin qua. La misura aiuterà le imprese sane, è opportuna in Italia dove i profitti non sono alti, tiene il passo con altri Paesi. Tuttavia non ci si può illudere che basti per indurre a investire di più, poiché il freno maggiore lo esercita uno Stato che funziona male.

Occorre appunto chiedersi come mai, finora, l'annuncio di un programma pluriennale di calo delle tasse non sembra avere spostato di molto i numeri del consenso politico. La questione non è se sia bene imitare Silvio Berlusconi o no – come da dibattito a sinistra – ma come imparare dai suoi errori. Perché Berlusconi non mantenne la promessa grazie alla quale aveva vinto?

Il centro-destra al governo dal 2001 al 2006 si era impegnato a tagliare le spese e invece le aumentò con rapidità mai vista perché voleva consolidare la sua base di consenso. Il modello vero non era certo la Thatcher o Reagan, era la Dc degli Anni 50 che aveva contentato un po' tutti distribuendo soldi a pioggia. Le tasse non calarono, la spesa accresciuta non portò visibili benefici.

Anche oggi può essere nociva la tentazione del consenso a breve termine. Per conquistarlo, chi detiene il potere è indotto ad ascoltare i gruppi di interesse già formati evitando la fatica di prendere misure da essi osteggiate seppur utili in prospettiva a tutti. Si rinuncia ad eliminare spese poco utili o agevolazioni tributarie concesse a chi non ne ha bisogno.

Il rischio è che la riduzione del carico fiscale per il 2016 dia risultati inferiori alle attese e divenga poi insostenibile negli anni successivi perché manca il coraggio di riformare. Il denaro risparmiato dall'abolizione della Tasi e dallo sgravio dell'Ires le famiglie non lo spenderanno, gli imprenditori non lo investiranno, se non avranno l'impressione che l'Italia cambi.

Non è soltanto un problema di numeri, di compatibilità del bilancio. Quella «paura» di cui il premier parla, la paura che ancora spinge la gente a tenere in banca i soldi (se ne ha) invece di impiegarli, ha molto a che fare con la sfiducia nei politici e nella burocrazia. Per farla scomparire non basta il contentino superficiale di abolire cariche o poltrone.

Tanto più se la crescita economica si sta avvicinando all'1% già nel 2015, lo spirito originario del «Fiscal Compact» europeo precluderebbe una manovra di bilancio espansiva come quella che il nostro governo prepara per il 2016. Pur se per svariate ragioni non è sbagliato attuarla, occorre motivarla bene davanti all'Europa.

Con i Paesi emergenti in serie difficoltà, una crescita non esaltante negli Usa, risparmio abbondante in tutto il mondo, perde senso il modello tedesco di puntare tutto sull'export tenendo i conti dello Stato in pareggio. Però non gli si può contrapporre lo strafallito modello italiano del deficit pubblico come strumento di consenso a corto respiro.

LA STAMPA

L'onda nera devasta la Costa Azzurra

Renzi: il canone Rai scende a 100 euro

QUANTO CONTA IL FATTORE-FIDUCIA

LA CORSA AD HANDICAP DI HILLARY E BUSH

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 05-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

LE INUTILI IDEE DEL GOVERNO

ALTRO CHE DIGITAL TAX ITALIANA I COLOSSI LI SPENNA L'OCSE

di **Nicola Porro**

Il premier, cambiando idea rispetto a soli pochi mesi fa, ha annunciato l'introduzione di una digital tax per i colossi internet e che «far pagare le tasse nei luoghi dove si fanno transazioni e affari sarà legge in Italia dal primo gennaio 2017». Rischia di essere un annuncio superfluo. Proprio oggi, infatti, l'Ocse pubblicherà i nuovi principi fiscali di tassazione delle multinazionali. Una normativa mondiale che sarà recepita dal G20 e, dunque, anche dai cosiddetti Brics. Insomma, la nuova tassa sarà europea.

Si tratta di una manovra epocale. Fu l'Ocse, dopo lo scandalo del presidente della Deutsche Post - che, in piena crisi subprime, fu beccato a fare una gigantesca evasione fiscale -, a dare impulso alla fine del segreto bancario internazionale. E oggi vuole percorrere la stessa strada per fare secchi i paradisi fiscali.

Ma andiamo per ordine. L'Ocse pubblicherà una serie di prescrizioni (alcuni Paesi le hanno già adottate) che si applicheranno alle aziende con un fatturato globale superiore ai 750 milioni di dollari: si tratta di circa il 10 per cento delle multinazionali, ma che equivalgono al 90 per cento del reddito prodotto dalle stesse. Tecnicamente è la normativa sui Beps, e cioè la *Base erotion and profit sharing*, e cioè la possibilità che oggi i grandi gruppi hanno di erodere la base imponibile e spostare i profitti dove più gli aggrada.

Il Senato degli Stati Uniti ha (...)

(...) calcolato che solo le aziende americane hanno costituito negli ultimi dieci anni in paradisi fiscali 2.100 miliardi (più del Pil italiano) in profitti sui quali hanno pagato un'aliquota che va dallo 0 al 5 per cento. Dieci anni fa l'amministrazione Bush fece una sorta di condono (American Job Creation Act of 2004) per far rimpatriare i profitti offshore alle sue multinazionali, permettendo una tassazione una tantum del 5,25 per cento. Le multinazionali portarono all'epoca i loro quattrini in casa, ma subito dopo riiniziarono l'accumulazione offshore dei loro profitti, evidentemente sperando in un nuovo atto legislativo.

Il dipartimento fiscale dell'Ocse annuncerà una ridefinizione del principio di stabile organizzazione, un rafforzamento del concetto di *transfer price* e infine una lotta all'abuso dei trattati sulla doppia fiscalità. Tutte questioni molto tecniche, ma che rappresentano la ciccia di una nuova *global digital tax*.

Alcune multinazionali si sono già attrezzate. *Amazon*, ad esempio, ha annunciato di voler adottare un criterio più rigoroso per la stabile organizzazione. Se un'organizzazione è stabile, essa paga dove si è stabilita le sue tasse. Fino a poco tempo fa, per i principi internazionali, i magazzini (l'attività principale di *Amazon* nel nostro Paese) non erano sufficienti a dare stabilità. Ma è del tutto evidente che la loro prossimità anche geografica al cliente è un fattore competitivo chiave. Ecco perché si deve definire stabile in Italia una società che abbia qui ubicati i propri magazzini. *Amazon* ha annunciato di procedere in questo senso, ma oggi l'Ocse lo stabilirà per tutti.

Forse la rivoluzione più importante sarà di tipo informativo. L'Ocse ha studiato, e verrà approvato dal G20, un nuovo «bilancio multinazionale» che lei chiama «country by country reporting». Si tratta di uno strumento micidiale. Le multinazionali dall'anno prossimo dovranno fornire un documento dettagliato in ogni Paese in cui operano su come sono divisi geograficamente i loro fatturati, profitti ed impiegati. Insomma, le varie *Google, Amazon, Facebook* e via discorrendo renderanno pubblico al fisco italiano (come alle agenzie fiscali di tutto il mondo) non solo i dati domestici, ma anche quelli globali. Ciò vorrà dire che una società digitale multinazionale presente in Italia, con pochi impiegati e fatturato contenuto, dovrà rendere pubblici gli eventuali profitti generati in Italia, ma trasferiti in altri Paesi, magari a fiscalità contenuta.

L'iniziativa dell'Ocse, tra nuove prescrizioni e maggiori obblighi di trasparenza, sarà in grado di generare decine di miliardi di gettito fiscale aggiuntivo per i Paesi occidentali che, come l'Italia, sono ad elevata fiscalità. Altro che *digital tax*.

Le cifre

74,45 miliardi
Il fatturato globale (in dollari) di Amazon, la multinazionale di e-commerce con sede a Seattle. Il portale spedisce in tutto il mondo: la parte tassabile per l'Italia riguarderebbe i magazzini sul nostro territorio

17,3 miliardi
È il fatturato registrato da Google nei tre mesi del 2015, con una crescita molto forte: è in aumento del 12% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. L'utile netto sale a 3,58 miliardi di dollari: con un +4%

12,5 miliardi
Questo il fatturato, in dollari, di Facebook nel 2014. Il colosso, con sede in California, conta 6.300 dipendenti e, allo scorso agosto, ha raggiunto il record di un miliardo di persone connesse in un solo giorno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 05-10-2015
Pagina 32
Foglio 1

INTERVENTO

La manovra chiuda il cantiere eterno della finanza locale

di **Veronica Nicotra**

Il travaglio della finanza comunale dura da troppi anni.

Il principale oggetto del contendere, come è noto, è stato ed è il continuo balletto sulle tasse sulla casa, posta su cui la dialettica politica ha puntato molto del suo investimento elettorale.

Il 2016 deve essere l'anno in cui finalmente si pone fine a questo ripetuto "stress" fiscale e allo stesso tempo si mette ordine alla finanza locale. Non è mai superfluo ricordare i grandi sacrifici che i Comuni hanno fatto in questi anni, superiori al contributo per il risanamento dato dagli altri livelli di governo sia in proporzione al peso dei Comuni stessi sulla Pa sia in raffronto al contributo dato da Stato e Regioni.

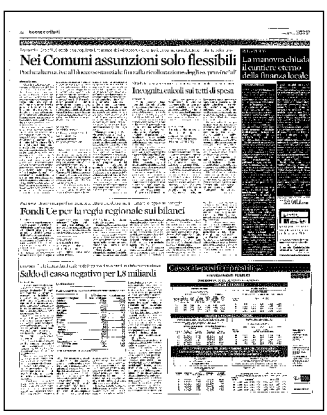
La riduzione di servizi e di tutela del bene comune effetto della erosione di risorse, il calo dell'occupazione e i fenomeni di crisi dell'economia locale a causa della grave contrazione degli investimenti, oltre al paradossale cumulo di avanzi, sono i principali focolai da spegnere e su cui l'Anci è impegnata con la massima perseveranza. Il dato: 18,5 miliardi di contrazione di risorse dal 2007 ad oggi a causa delle manovre finanziarie. Questo significa che i Comuni esercitano più funzioni, molte delle quali a titolo di supplenza pubblica, con meno risorse.

Dobbiamo sempre guardare al presente con fiducia. I sindaci e gli amministratori locali, oggi ancor più di ieri, per il lavoro fatto e l'impegno quotidiano possono dire di aver onorato la politica e l'istituzione che rappresentano, e devono continuare a crederci investendo in se stessi come la migliore base della classe dirigente in questo Paese. Ci devono credere il Governo, Il Parlamento e le altre istituzioni assumendo decisioni conseguenti, che sono in estrema sintesi: l'epoca dei tagli lineari e non, palesi e occulti, va archiviata; vanno premiati in relazione ad alcune scelte i Comuni che hanno indici finanziari che testimoniano maggiore efficienza con riguardo alla riduzione della spesa interna, alla capacità di riscossione, alla qualità dei servizi, alla capacità di programmazione e di realizzazione degli investimenti; l'eliminazione della Tasi e dintorni deve assicurare la compensazione integrale dei gettiti aboliti su cifre condivise e attendibili, margini di manovra fiscale autonoma, semplificazione per il contribuente superando il separato regime Imu/Tasi e rivedere il funzionamento del fondo di solidarietà comunale e costruire un sistema perequativo ragionevole; liberare gli investimenti locali per tutti i Comuni, proporzionalmente alle condizioni finanziarie per una cifra significativa, invertendo la rotta per cui sono i Comuni che contribuiscono più del dovuto ai saldi di finanza pubblica, e godendo delle prospettive di crescita economica e di allentamento mirato a livello di Ue; ottenere dallo Stato i rimborsi dovuti (si pensi ai 700 milioni arretrati per le spese di giustizia); completare il riassetto istituzionale agevolando i processi che autonomamente i Comuni vogliono mettere in capo per unire servizi, unire territori con incentivi concreti alle fusioni e alle unioni. Vanno poi rafforzati strumenti finanziari e normativi per combattere il disagio sociale; vanno varate politiche infrastrutturali che riescano a integrare risorse nazionali con quelle Ue.

Pochi punti, non esaustivi, che vogliono dare il senso che i Comuni tutti e le Città hanno idee, voglia di fare. Basta con le vestali del rigore ottuso, cambiare si deve nelle condotte, nei tempi di risposta della Pubblica amministrazione, nelle scelte. I Comuni hanno una visione e vogliono condividerla e realizzarla per un'Italia che vuole vincere.

Segretario generale Anci

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Nei Comuni assunzioni solo flessibili

La manovra chiuda il cantiere eterno della finanza locale

Fondi Ue per la voglia regionale sui bilanci

Saldo di cassa negativo per 15 miliardi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 06-10-2015
Pagina 2
Foglio 1

Per le pensioni arriva la flessibilità su misura, pagata dalle imprese

SUL FRONTE DEI TAGLI SI LAVORA ALL'APPLICAZIONE DEI COSTI STANDARD AI BILANCI SANITARI DELLE REGIONI

NELLA MANOVRA POTREBBERO ENTRARE NUOVI INTERVENTI PER GLI ESODATI E IL PROLUNGAMENTO DELL'OPZIONE DONNA

▶Allo studio il meccanismo del "prestito": assegno anticipato a carico del datore di lavoro, restituito poi a rate dal pensionato

LE MISURE

ROMA Flessibilità sì ma su misura, limitata ad alcune particolari categorie di lavoratori ed attuata con meccanismi diversificati. Manca più di una settimana alla data in cui il consiglio dei ministri dovrà approvare la legge di Stabilità e cambiamenti sono ancora possibili; sembra questo però l'orientamento prevalente nel governo sul dossier delicatissimo delle pensioni. Le soluzioni allo studio includono il cosiddetto prestito pensionistico nella versione che pone i costi sostanzialmente a carico delle aziende, ritocchi alla salvaguardia per gli esodati e un ripristino dell'opzione donna, che però potrebbe tornare alla versione più penalizzante, quella in cui il trattamento è calcolato con il sistema contributivo.

I VINCOLI

Il capitolo previdenza viene analizzato in contemporanea con gli altri, anche perché a suggerire cautela (oltre alla posizione dell'Unione europea contraria ai prepensionamenti, come ribadito in una relazione presentata ieri alla riunione dei ministri del Lavoro) c'è naturalmente il vincolo di bilancio. Così se Susanna Camusso, numero uno della Cgil, ha fatto sapere che la manovra sarà giudicata soprattutto sugli aggiustamenti alla legge Fornero, l'impressione è che questi ci saranno ma risulteranno alla fine piuttosto contenuti. Non si esclude però che un principio di flessibilità più generale possa essere rinviato ad una fase successiva. Lo schema del prestito previdenziale (ma sarà probabilmente chiamato in modo diverso) suppone non tanto una scelta del lavoratore di accedere alla pensione anticipatamente, quanto la volontà dell'azienda di attuare un ricambio o comunque di ridurre il personale. Ci sarebbe quindi un accordo, più o meno appetibile per il dipendente a seconda delle sue effettive prospettive occupazionali. L'interessato percepirebbe una sorta di assegno anticipato, limitato a ad un importo di circa 800 euro al mese. Il costo sarebbe in larga parte a carico dell'impresa, che dovrebbe anche continuare a pagare i contributi necessari per i 2-3 anni mancati alla piena maturazione del requisito. Poi una volta scattato il trattamento previdenziale vero e proprio al pensionato toccherebbe restituire l'anticipo percepito. In una simulazione dell'agenzia *Ansa*, si ipotizza che su una pensione di mille euro al mese, che ha maturato un "debito" di 20.800 euro, venga applicata una trattenuta di 1.400 euro l'anno ovvero poco più di 100 al mese.

IL PARACADUTE

Accanto a questa novità si valuta un ulteriore intervento sugli esodati, che però potrebbe anche non prendere la forma di una nuova salvaguardia (sarebbe la settima) e limitarsi invece ad alcuni correttivi ai "paracadute" già in vigore. Per quanto riguarda le lavoratrici, sul tavolo c'è il prolungamento dell'opzione donna che nella sua forma attuale (in realtà bloccata al 2014) prevede la possibilità di lasciare il lavoro anche a 57 anni con la pensione calcolata con il sistema contributivo, ovvero una decurtazione fino al 30 per cento. La possibilità di una penalizzazione più lieve, pari a circa il 3,5 per cento l'anno, deve fare i conti con i relativi costi a carico del bilancio dello Stato.

Sul fronte dei risparmi di spesa, le tre grandi voci a cui il governo guarda sono la sanità, le altre uscite degli enti territoriali (Regioni e Comuni) e i bilanci dei ministeri. La prima è forse quella politicamente più controversa. Dopo i tagli già applicati a seguito della scorsa legge di Stabilità - in vigore da quest'anno - nel 2016 il Fondo sanitario nazionale dovrebbe subire una nuova riduzione di almeno 2 miliardi, passando dai poco più di 113 previsti ai 111 di cui ha parlato lo stesso Matteo Renzi. Si lavora però affinché l'operazione non passi attraverso interventi sostanzialmente lineari, uguali per tutti, ma sfrutti invece il meccanismo dei costi standard. Se ne è parlato ieri in alcune riunioni che si sono svolte a Palazzo Chigi, con la partecipazione della titolare della Sanità Beatrice Lorenzin, del presidente del Piemonte (e della conferenza delle Regioni) Chiamparino e di quello della Lombardia Maroni.

Luca Cifoni

I provvedimenti in cantiere

MISURE CHE COMPORTANO COSTI AGGIUNTIVI	Costo (miliardi)
• Cancellazione clausole di salvaguardia su **IVA** e accise	16.2
• Cancellazione **IMU** e **TASI** su abitazioni principali, immobili agricoli e "imbullonati"	4.5
• Decontribuzione nuovi assunti concentrata al Sud	1
• Prima riduzione **IRES** a beneficio piccole e medie imprese	0.6
• Proroga detrazione fiscale risparmio energetico e ristrutturazione	1
• Potenziamento misure per l'inclusione (lotta alla povertà)	?
• Riordino regime fiscale partite **IVA**	?
• Rafforzamento investimenti al Sud	?
• Incentivi fiscali per l'innovazione	?
• Introduzione principio di flessibilità nei requisiti per la pensione	1

	Costo (miliardi)
• Applicazione sentenza Corte costituzionale su indicizzazione pensioni	0.5
• Spese inderogabili, agevolazioni da prorogare e altre misure	2
• Rinnovo contrattuale dipendenti pubblici	1

COPERTURE	Valore (miliardi)
• Riduzione fondo sanitario nazionale	2
• Altri risparmi di spesa (enti locali e ministeri)	5
• Dismissioni immobiliari	0,5 -1
• Ricorso a maggiore disavanzo	14
• Canone nella bolletta elettrica	?
• Utilizzo incassi rientro dei capitali	3

? = importo ancora da definire

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 06-10-2015
Pagina 5
Foglio 1

Il retroscena

Renzi e la manovra «rivoluzionaria»: voglio vedere chi voterà contro

Riflessi elettorali
Gli interventi sulle tasse potrebbero avere un riflesso sull'esito delle amministrative

ROMA «Questi parlano e io abbasso le tasse»: Matteo Renzi vuole tenersi lontano dalle polemiche sulla riforma costituzionale.

Il presidente del Consiglio sta infatti puntando tutte le sue carte sulla legge di Stabilità. Dopo la cancellazione delle tasse sulla casa, ora studia il taglio dell'Ires. A suo parere l'anticipo di questa misura è una «bomba», perché rappresenta un segnale importante per le imprese, anche se, ovviamente, nel 2016 questa imposta verrà abbassata solo di poco (l'obiettivo finale del 24 per cento è previsto per il 2017).

Ma il premier sostiene che nessuna di queste due misure — cancellazione dell'Imu e taglio dell'Ires — ha come obiettivo quello di ottenere un buon risultato del Partito democratico alle Amministrative del prossimo anno.

«Faremo una rivoluzione sulle tasse, vedrete», ripete Renzi, lasciando intendere che il suo piano è ben più ambizioso. Eppure è difficile pensare che l'appuntamento elettorale non c'entri niente, ma proprio niente. Anche se il premier dice ai collaboratori che affrontare anticipatamente il taglio dell'Ires rende più credibile agli occhi di Bruxelles il suo programma economico per «far ripartire l'Italia». Un dato, però, è certo. Con questa politica di tagli alle tasse Renzi sta mettendo in difficoltà il centrodestra (che è già in difficoltà di suo) e punta ad attirare l'elettorato di quello schieramento, che, nel frattempo, si sta disperdendo e dividendo. «Voglio vedere — ha commentato in questi giorni con più di un interlocutore — chi avrà il coraggio di votare contro una legge di Stabilità con questi tagli». Come a lasciar intendere che per Silvio Berlusconi sarà dura criticare la cancellazione della tassa della casa, che è stato uno dei suoi cavalli di battaglia, o il taglio dell'Ires.

Misure, queste, a dire il vero, finora solo annunciate, senza che si sappia ancora con certezza dove il governo riuscirà a prendere questi soldi e quali tagli alla spesa opererà per reperire i finanziamenti. Ma che il presidente del Consiglio dà per ormai fatta: «Non è vero che io faccio solo annunci alla Berlusconi, come dice e diceva qualcuno. Semmai è vero che lui faceva promesse e noi facciamo le cose», è il ritornello del presidente del Consiglio in queste ore.

C'è però Bruxelles, che attende Renzi al guado. Ma il premier è convinto di aver acquistato un certo credito in Europa i termini di «credibilità» e di poterlo spendere proprio su questa legge di Stabilità.

Ciò che verrà fatto, del resto, ha sempre assicurato Renzi, sarà realizzato «senza toccare i parametri deficit-Pil». Il taglio dell'Ires, insomma, «non è una manovra propagandistica», ma «un aiuto concreto alle imprese perché investano e e non pensino invece a delocalizzare».

Ed è proprio per giocare la sua partita in Europa che il presidente del Consiglio ha insistito così tanto sulla riforma costituzionale: «Dobbiamo approvare il ddl Boschi al Senato entro il 13 ottobre. Un rinvio equivarrebbe a perdere la clausola delle riforme con Bruxelles, per questa ragione non è mai esistita questa ipotesi. Se non fossimo andati avanti con la riforma, sarebbe stato un gran problema per la legge di Stabilità e per la riduzione delle tasse».

Dunque, il premier non demorde. Il programma è quello che ha illustrato all'origine, con qualche accelerazione. L'obiettivo finale di Matteo Renzi resta il «taglio di 20 miliardi sull'Irpef nel 2018». Il presidente del Consiglio si mostra sicuro e convinto: «Noi stiamo facendo una rivoluzione, se ne accorgeranno prima o poi». Ma di certo, se sene accorgessero i cittadini già nel 2016, nelle urne, non gli dispiacerebbe affatto...

Maria Teresa Meli

Padoan: sussidio Ue ai disoccupati
Governo, il piano sul taglio dell'Ires
Renzi: la manovra «rivoluzionaria»: voglio vedere chi voterà contro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 06-10-2015
Pagina 2
Foglio 1

IL PUNTO

Tagli di tasse e spese: Gutgeld e Perotti non ce l'hanno fatta

DI EDOARDO NARDUZZI

In partenza e sulla carta erano di due dossier più attesi, quelli qualificanti la manovra di bilancio per il 2016. Per la prima volta affidati ad una coppia, **Yoram Gutgeld** e **Roberto Perotti**, davvero insolita nella politica italica: McKinsey più Bocconi. Loro, infatti, i due commissari nominati dal premier per dare una spallata all'infinita Via Crucis della spending review fatta di tante tappe, leggasi commissioni e proposte varie negli anni, ma di pochissimi risultati, leggasi tagli alla spesa corrente. E sempre al professor Perotti, poi, Matteo Renzi aveva affidato anche il dossier tax expenditures, cioè il taglio alle agevolazioni fiscali prodotte da decenni di disavanzi di bilancio diventati uno stock di debito pubblico del 132% per «comprare» le varie lobby parlamentari.

Ma la politica è molto più difficile delle analisi ex cattedra o da power point. Perotti, ad esempio, per anni ha documentato analiticamente i maggiori costi della Corte dei conti, del Quirinale, della Corte costituzionale, del ministero degli esteri e così via rispetto ai peers europei e internazionali. Diventato commissario alla spending review avrebbe dovuto mettere a terra tanta conoscenza per produrre tagli alla spesa corrente come mai prima si erano visti in Italia. Invece, la manovra finanziaria in gestazione dovrebbe uscire insignificante sul piano della spending review. «I tagli riguardano pochi spiccioli», fanno trapelare dal Palazzo.

La legge di stabilità rinvierà tutto al futuro

E nello stesso modo finirà il capitolo tax expenditures. Anche qui si potevano facilmente trovare almeno 10 miliardi di coperture dai tagli alle agevolazioni se il Perotti professore non fosse stato narcotizzato dal Perotti consigliere del principe. La commissione **Ceriani**, aveva censito circa 160 miliardi di agevolazioni fiscali varie, alcune delle quali, ovviamente, non toccabili in quanto parte fondante di alcune imposte. Ma 60/70 miliardi di tax expenditures erano e sono aggredibili. Prima dell'estate il realismo politico del governo aveva fissato l'asticella ad appena 1,54 miliardi coinvolgendo 52 diverse agevolazioni. Del resto, ogni esenzione fiscale che tocchi c'è una lobby che si lamenta e che ti toglie i voti alle prossime elezioni, quindi meglio non spingere sull'acceleratore. Ora, pare, che neppure questa somma sarà lontanamente raggiunta perché la legge di stabilità nei fatti si dimenticherà delle tax expenditures rinviando ogni scelta al futuro, magari a dopo le elezioni politiche del 2017 o del 2018.

La morale è semplice: fare ipotesi da consulenti o da professori è molto semplice, molto meno facile convincere il principe a fare propri i risultati delle simulazioni quando di mezzo ci sono i voti da prendere o da perdere. È la politica bellezza, mica un paper per pochi eletti.

© Riproduzione riservata

2 I COMMENTI ItaliaOggi

Sanità, come risparmiare ma in ben altri modi

Healthcare, how to save but in very different ways

Tagli di tasse e spese: Gutgeld e Perotti non ce l'hanno fatta

Adesso Bersani rischia di finire come Civati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 06-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

EDITORIALE

VERSO LA MANOVRA 2016

IL FILO DI GAS CHE CI SERVE

LEONARDO BECCHETTI

Alla guida di un'automobile ci preoccupiamo dei tempi di percorrenza e del consumo di carburante. L'ottimo è una via di mezzo tra il non dare per niente gas per risparmiare sul costo della benzina, rischiando però di far fermare la vettura o, al contrario, ingolfarla pigiando troppo sul pedale.

Per la manovra economica d'autunno il governo è di fronte allo stesso problema dove la "riduzione del debito" rappresenta il consumo di carburante e la velocità di percorrenza è la "crescita". La Ue ha un modello severo di rientro dal debito (il Fiscal compact) che ci chiede di dare solo un filo di gas per risparmiare sul deficit (i costi del carburante). Il governo risponde dicendo che con quel filo di gas la macchina si ferma e il rapporto debito-Pil finisce paradossalmente per crescere. E dunque bisogna dare un po' più di gas (sgravi fiscali per i neo assunti o per le imprese che si insediano al Sud, tagli di tasse) per far camminare l'economia. La questione sta tutta qui. Perché non possiamo non concordare sul fatto che, come dicono in molti, la riduzione del debito è affar nostro non di altri. E perché sappiamo che il debito non rappresenta soltanto l'eredità che lasciamo alle generazioni future, ma il suo ammontare determina anche l'onere degli interessi che pagheremo nei prossimi anni. Interessi che bruciano risorse pubbliche che invece si potrebbero destinare a utilizzi produttivi o al welfare.

Nei mesi passati, rilanciando un documento-appello firmato da chi scrive assieme a molti altri economisti, su queste colonne abbiamo sostenuto che il Fiscal compact (la ricetta Ue che richiede di convergere al pareggio strutturale di bilancio riducendo progressivamente il rapporto debito-Pil che supera il 60%) pecca di un eccesso di rigorismo. Il governo italiano, senza fare teorizzazioni che ritiene politicamente inopportune, ci sta dando ragione nei fatti, chiedendo l'ulteriore rimando del pareggio strutturale. Il che non vuol dire lassismo sfrenato, ma semplicemente limitare il rientro dal deficit di un punto percentuale (il famoso "tesoretto" o "bonus" che Renzi chiede all'Ue) per dare appunto quel filo di gas in più di cui l'economia ha assoluto bisogno per far ripartire il nostro Paese. Parliamo d'altronde di un'Italia che sta facendo i "compiti a casa" e che tiene comunque il deficit sotto il 3% nonostante altri alunni indisciplinati e raccomandati (la Francia) non si facciano scrupolo di violare quella regola.

Venendo alle cifre, sappiamo che il governo ha bisogno di 10 miliardi per non far scattare l'aumento dell'Iva (evitando probabili effetti depressivi sui consumi), di 4,8 miliardi per dare attuazione alla proposta di abolizione della Tasi e dell'Imu agricola, di 2 miliardi per sbloccare l'indicizzazione dei contratti degli statali fermi da anni come richiesto dalla Corte Costituzionale. E di altro ancora se vuole continuare la politica di decontribuzione per le nuove assunzioni e per rilanciare con sgravi fiscali gli investimenti al Sud.

Per coprire queste spese il governo sta negoziando con Bruxelles un "bonus" pari a poco più dell'1% del Pil (circa 16 miliardi). Composto per lo 0,4% da un "bonus" ottenuto grazie alla realizzazione di alcune riforme strutturali, per lo 0,3% dalle spese di cofinanziamento con risorse nazionali dei fondi strutturali europei e per il restante 0,4% rappresentato da un ulteriore abbuono richiesto per finanziare gli interventi per l'emergenza migranti. A queste risorse si intendono aggiungere quelle dei tagli degli sprechi di spesa pubblica (attraverso la centralizzazione degli acquisti) e delle privatizzazioni. Anche se sappiamo bene che le privatizzazioni sono proventi *una tantum* sui quali non possiamo fare affidamento in modo strutturale. E che dietro i tagli agli sprechi possono annidarsi in realtà tagli lineari che rischiano di ridurre l'accesso alle cure sanitarie della popolazione, uno dei fiori all'occhiello del nostro sistema Paese che è ai primissimi posti nel mondo per qualità della sanità pubblica e per aspettativa di vita.

In un quadro macroeconomico che senz'altro va migliorando, la scelta strategica del governo (se effettivamente attuata) farà sì che per quest'anno il rapporto debito-Pil non inizierà ancora a scendere. Ritardando di un anno, da questo punto di vista, la «svolta buona». Costo più che accettabile, se così si aprirà la via per far ripartire veramente l'Italia, dando una risposta a disoccupazione e povertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenire
«Coraggio e mano tesa»
Pronto piano Ocse contro l'elusione delle multinazionali
Nobel ai pensieri delle infezioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 07-10-2015
Pagina 2
Foglio 1

Manovra, dal 2016 taglio dell'Ires per tutte le imprese Caccia a 17 miliardi

▶Primo passo la riduzione dell'aliquota dal 27,5% al 24-25%
La tentazione di Renzi: anticipare al 2017 il calo dell'Irpef

IL PIANO

ROMA La voglia di anticipare i tempi è tanta, e il presidente del Consiglio intenderebbe assecondarla, almeno fin dove i vincoli di bilancio lo permettono. La riduzione delle tasse per le imprese era stata promessa per il 2017 ma una parte consistente arriverà prima, già il prossimo anno: l'aliquota Ires oggi al 27,5 per cento scenderà al 24-25 non per solo per le aziende del Sud o quelle medio-piccole ma per tutte. Nelle intenzioni del governo è solo il primo passo di una strategia che comprende un'ulteriore taglio dell'imposta pagata dalle società e una riduzione della base imponibile dell'Irap: l'obiettivo finale è un livello del prelievo al di sotto di quello applicato in Spagna, dove l'aliquota è stata portata quest'anno al 28 per cento e scenderà ulteriormente al 25 dal primo gennaio 2016. L'operazione vale nel complesso 15-17 miliardi, più o meno un punto di Pil, e quindi non può essere affrontata alla leggera, visto che a partire dal 2016 devono essere disinnescate clausole di salvaguardia per circa 16 miliardi di euro: l'impegno finanziario è poi destinato a crescere negli anni successivi.

IL CONFRONTO CON LA UE

I soldi andranno trovati sul terreno non facile dei risparmi di spesa: farlo già con questa manovra è una missione ardua se non impossibile. Ma l'intenzione di partire subito, e non in modo simbolico, è forte: per dare un segnale al mondo produttivo in un momento in cui la ripresa ha bisogno di consolidarsi, ma anche per mostrare alla commissione europea che la riduzione del prelievo sugli immobili non è il solo piatto forte della legge di Stabilità in preparazione, destinata a passare al vaglio di Bruxelles in particolare per quanto riguarda la concessione di margini di flessibilità.

Dunque una riduzione significativa partirà dall'anno d'imposta 2016. Ogni punto rispetto all'attuale livello del 27,5 per cento costa circa 1,3 miliardi in termini di minor gettito: arrivare al 25 vuol dire impegnare quasi 3 miliardi e mezzo, scendendo fino a 24 ci si avvicina ai 5. Sono importi consistenti, ma per attutirli nell'immediato il ministero dell'Economia potrebbe sfruttare la modalità con cui l'Ires viene pagata, ovvero attraverso un meccanismo di acconto e di saldo. Così a giugno e a novembre del prossimo anno si verseranno le rate di acconto per il 2016, che potrebbe essere calcolate con la nuova aliquota al 24-25 per cento ma con una percentuale aumentata, anche oltre il livello del 100 per cento, in modo da mantenere sul momento il gettito invariato o comunque solo leggermente ridotto. Le società potranno così contare per i propri bilanci di un significativo calo dell'aliquota, ma i benefici in termini di cassa per i contribuenti (e il corrispondente onere per lo Stato) si manifesteranno in pieno solo nel giugno successivo, al momento del saldo.

L'IRAP COME ADDIZIONALE

Poi nell'anno di imposta 2017 il percorso proseguirà con l'ulteriore taglio dell'aliquota, che potrebbe scendere fino al 20 per cento. Contemporaneamente il governo tornerebbe ad occuparsi dell'Irap, imposta la cui aliquota viene spesso sommata a quella dell'Ires anche se in realtà è stata concepita con una base imponibile diversa (questo è il motivo per cui si paga anche quando l'esercizio viene chiuso in perdita). Già lo scorso anno era stata eliminata buona parte della componente costo del lavoro: questa operazione verrebbe completata e sparirebbe anche il prelievo legato agli interessi passivi. A quel punto l'Irap si trasformerà davvero in una sorta di addizionale regionale all'Ires, la cui aliquota del 3,9 per cento si aggiungerebbe al 20 dell'imposta per le società. E l'obiettivo di battere la Spagna nella gara ad attrarre le imprese potrà dirsi raggiunto.

Fin qui le simulazioni tecniche. Ma sul piano politico c'è chi vede un percorso diverso e ancora più accelerato: la tabella di marcia annunciata da Renzi lo scorso luglio dovrebbe essere anticipata di un anno in modo da arrivare già nel 2017 alla riduzione dell'Irpef a beneficio delle famiglie, un'operazione che - dopo quella degli 80 euro - premierebbe soprattutto i redditi medi, fino alla soglia dei 60 mila euro. Il tutto nel presupposto che sia anticipata di un anno anche la scadenza naturale della legislatura e che quindi si torni alle urne proprio nel 2017: almeno i lavoratori dipendenti e i pensionati avrebbero quindi la possibilità di toccare con mano prima del voto, attraverso le minori trattenute mensili, il promesso calo delle tasse.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 07-10-2015
Pagina 6
Foglio 1

Nodo risorse

Ancora da definire la dote per il prestito cui si aggiunge la spesa per le perequazioni

Le altre misure

Sul tavolo l'ipotesi di semplificazione delle ricongiunzioni e delle totalizzazioni

Doppio anticipo per la pensione

Prestito con contributo aziendale ai dipendenti e pubblico per i disoccupati senior

Davide Colombo
ROMA

Il prestito pensionistico che i tecnici governativi stanno studiando come forma di flessibilità sostenibile per le finanze pubbliche potrebbe avere un doppio utilizzo. Il primo riguarda i lavoratori senior con un contratto in corso e che si trovano a tre o quattro anni dai requisiti di pensionamento di vecchiaia. Il secondo riguarda invece i disoccupati nelle medesime condizioni con un ammortizzatore in scadenza. Naturalmente siamo nel campo delle ipotesi, una delle «tante ipotesi» sul tavolo, come ha ribadito per l'ennesima volta ieri il ministero del Lavoro. Anche se fonti diverse vicine al dossier convergono nel sostenere che la misura alternativa, ovvero una forma di flessibilità generalizzata anche con penalizzazioni ma a carico della fiscalità generale in fase di avvio, sarebbe quasi uscita dal "toto Stabilità" perché giudicata troppo onerosa.

Il prestito allo studio per lavoratori con contratto in corso prenderebbe le mosse da una rivisitazione dell'articolo 4 della legge 92 (riforma Fornero del mercato del lavoro) che dal 2012 incentiva l'esodo dei lavoratori più anziani in aziende con più di 15 dipendenti, consentendo ai datori il pagamento dei contributi e di un assegno pensionistico anticipato pari alla pensione che il lavoratore maturerebbe al raggiungimento dei requisiti. Anticipo che poi viene rimborsato con mini-prelievi sull'assegno finale Inps una volta a regime. Diverse grandi aziende hanno già utilizzato quello strumento che ora potrebbe essere esteso a tutti e reso fruibile sulla base di accordi sindacali.

I paletti su cui si sta ragionando sono diversi e spaziano dai limiti da porre all'assegno anticipato dall'azienda (1,7 volte la pensione sociale equivarrebbe per esempio a circa 800 euro mensili), ai tipi di finanziamento e di garanzie cui potrebbero ricorre le aziende interessate, alle modalità di rimborso da parte dei lavoratori che utilizzeranno il prestito pensionistico. Ieri una prima reazione positiva a questa ipotesi di misura è arrivata da Roberto Pessi, ordinario di Diritto del lavoro e prorettore alla Ricerca alla Luiss di Roma, secondo il quale si tratta di una proposta percorribile, da studiare bene e per la quale vale la pena fare una sperimentazione. Per Pessi il dubbio è «quanti effetti operativi potrà avere questa misura senza ulteriori interventi di flessibilità legislativi, visto che comunque comporterà degli oneri, anche se ripagati, per le imprese; e si sa che sono le imprese più grandi e strutturate a potersi permettere questi oneri». Diversa l'opinione di Annamaria Furlan, segretario generale della Cisl, che ha parlato di misura «complicata da applicare» in Italia: «Può trovare - ha spiegato il numero uno della Cisl - risposte positive nelle grandi aziende, ed è stata sperimentata in passato in determinate situazioni; ma l'Italia è un Paese di piccole e medie imprese e la vedo complicata da applicare».

Il prestito per i disoccupati sarebbe invece finanziato dall'Inps che poi con lo stesso meccanismo delle aziende avrebbe una successiva restituzione da parte del pensionato della somma complessivamente percepita come anticipo con piccolo prelievo dall'assegno finale. In Stabilità restano "prenotate" le misure annunciate per gli esodati e per l'«opzione donna» estesa fino a fine anno. E potrebbero entrare anche misure di semplificazione in materia di ricongiunzione e totalizzazione, che potrebbero a loro volta consentire uscite anticipate senza oneri per i lavoratori che hanno versamenti contributivi cumulati in gestioni diverse.

Il nodo più difficile da risolvere resta quello a monte, vale a dire le risorse da reperire a copertura, sapendo che sulla voce "pensioni" in manovra è già appostata una somma di mezzo miliardo, necessaria per finanziare la perequazione degli assegni tre volte sopra il minimo, conseguenza della sentenza della Corte costituzionale della primavera scorsa. La scelta sulle risorse da utilizzare per le misure previdenziali avrà effetti su altri due dossier del Lavoro: i nuovi incentivi per le assunzioni e i contratti di secondo livello (si veda altro articolo a pagina 3), e le misure annunciate di contrasto alla povertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIME REAZIONI

Furlan (Cisl): misura troppo complicata per l'Italia. Pessi (Luiss): la proposta è percorribile ma va studiata bene

Le pensioni erogate

Trattamenti previdenziali Inps a fine 2014

Numero pensioni	
Vecchiaia	11.365.710
Invalidità	1.369.916
Superstiti	4.453.003
Totale	**17.188.629**
Importo medio mensile *	
Vecchiaia	1.253,22
Invalidità	849,55
Superstiti	665,12
Media	**1.068,69**
Importo complessivo annuo **	
Vecchiaia	185.168,2
Invalidità	15.129,5
Superstiti	38.503,4
Totale	**238.801,10**

* Euro - ** Milioni di euro

La ripresa difficile

Doppio anticipo per la pensione

Prestito con contributo aziendale ai dipendenti e pubblico per i disoccupati senior

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 07-10-2015
Pagina 2
Foglio 1

i nostri soldi

SIMULAZIONE *Chi matura una pensione da 1.000 euro potrebbe riceverne 800 dall'azienda, ritirandosi due anni prima del tempo. Poi ne restituirebbe 100 al mese*

La pensione «privatizzata» regalo alle grandi aziende

L'idea del governo: lavoratori a riposo prima del tempo grazie a prestiti delle imprese che vogliono «liberarsi» dei dipendenti anziani. Ma la misura penalizzerebbe le Pmi

::: FRANCESCO DE DOMINICIS

Un favore alle grandi aziende, che si potranno liberare dei lavoratori da 55 anni in su mettendo un'ipoteca sulle loro, future pensioni. Un prestito non enorme, che sul bilancio di una impresa avrebbe un peso irrilevante e comunque diventerebbe un credito blindato. Ma con un vantaggio immediato perché il costo del lavoro scenderebbe subito. Et voilà: è questo il senso della misura allo studio del governo di Matteo Renzi che intende introdurre, forse nella prossima legge di stabilità, la possibilità per i lavoratori di ricevere dalle aziende un finanziamento da utilizzare per coprire i «buchi» dei contributi previdenziali. Un credito, come accennato, che verrebbe rimborsato a rate e sulla base di un piano concordato, attingendo direttamente dalla pensione mensile.

Nessun aggravio sulle finanze pubbliche, salvo costi marginali, perché si tratterebbe, nei fatti, di una partita tra «privati»: tra datori di lavoro e dipendenti. Con i primi chiamati a prestare agli impiegati vicini all'età pensionabile il denaro necessario a colmare il *gap* contributivo, in attesa di ricevere l'assegno previdenziale da parte dell'Inps.

Il progetto, in ogni caso, è solo uno dei tanti sul tavolo in materia di pensioni. Quel che è certo è che il governo ha l'obiettivo di inserire nella manovra sui conti pubblici le prime misure di flessibilità sull'uscita anticipata per ammorbidire gli effetti pesanti della riforma Fornero, varata alla fine del 2011 dall'esecutivo guidato da Mario Monti.

E tra le diverse ipotesi, Tesoro e ministero del Lavoro valutano il «prestito aziendale». I dettagli vanno definiti ed è probabile che un meccanismo funzionante solo su base volontaria. Che funzionerebbe più o meno così: azienda e lavoratore dovrebbero trovare un accordo per l'uscita anticipata con costi sia per l'impresa che per il pensionando. L'azienda, a fronte della possibilità di aumentare il *turn over*, svecchiando il personale, infatti, dovrebbe pagare i contributi per la persona che esce in anticipo rispetto all'età di vecchiaia fino al raggiungimento dei requisiti per l'accesso alla pensione. Non solo. L'impresa si farebbe carico pure di una quota della pensione che poi verrebbe stituita dal lavoratore una volta raggiunti i requisiti e andato in pensione con un meccanismo ancora da affinare. A esempio, una persona che matura una pensione di mille euro al mese, chiamata a lasciare il lavoro in anticipo di due anni a fronte dell'accordo su un prestito di 800 euro al mese, avrebbe un debito con l'azienda di avrebbe un «debito» con l'azienda di 20.800 euro. Se si ipotizza che la pensione si percepisce per circa 15 anni la decurtazione potrebbe aggirarsi sui 1.400 euro l'anno (poco più di 100 euro al mese sull'assegno ai 1.000).

Che sia un regalo ai big dell'industria e alle banche lo ha spiegato Annamaria Furlan, segretario Cisl: il prestito «può trovare una risposta positiva nelle grandi imprese, ma sarebbe complicato da applicare per le piccole e medie». Il problema è la liquidità: le imprese di dimensioni maggiori non avrebbero difficoltà a reperire, anche sul mercato del credito, denaro che poi rientra al 100 per cento. Per le pmi, invece, sarebbe una *mission impossible*. L'ennesimo divario, un'altra minaccia per la ripresa.

twitter@DeDominicisF

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 07-10-2015
Pagina 7
Foglio 1

Cottarelli: "Ottimista sulla ripresa Il merito però non è solo del governo"

Il direttore esecutivo: spinta da petrolio e Bce, ma le riforme funzionano

Intervista

DALL'INVIATO A LIMA

Carlo Cottarelli, direttore esecutivo del Fmi per l'Italia, il nostro Paese va controcorrente: mentre il mondo rallenta noi cresciamo un po' più delle previsioni. Eppure siamo sempre agli zero virgola, per la precisione un decimale in più quest'anno, uno l'anno prossimo. Che ne pensa?

«Sarei più ottimista di così. Il Fondo prevede per il 2016 un aumento del Pil dell'1,3 per cento. È meno della Spagna, meno di quanto pensa il governo, ma solo perché i tecnici del Fondo hanno calcolato un deficit un po' più basso del Tesoro».

Eppure il quadro globale che emerge dal World economic outlook non promette bene. Per l'Italia ci sono rischi all'orizzonte?

«Possono pesare due fattori: un aumento dei tassi di interessi negli Stati Uniti e un acuirsi della crisi nei Paesi emergenti. Il Fondo aveva sottostimato il calo dei prezzi delle materie prime, che pure per noi si sta rivelando un vantaggio».

La deflazione non è un rischio?

«Le cose vanno meglio di sei mesi fa, se posso esprimere una mia opinione penso sia un problema sopravvalutato».

Dunque il programma di acquisti della Banca europea secondo lei sta funzionando?

«Gli effetti delle misure di politica monetaria si vedono nel tempo, in questo il ritardo nell'aumento dell'inflazione è dovuto al fatto che il calo del petrolio è stato più forte del previsto».

Non ci sono rischi di cosiddetto "azzardo morale" dal piano Draghi? Per intenderci: non crede che Renzi stia facendo una manovra più in deficit di quanto non sarebbe lecito attendersi?

«La politica fiscale continua ad essere guidata dalle regole europee. E poi non è vero che la manovra è finanziata in deficit: fino a prova contraria i numeri dicono che scenderà dal 2,6 di quest'anno al 2,2. Inoltre aumenta il surplus primario (la differenza netta fra entrate e uscite dello Stato al netto degli interessi sul debito pubblico, ndr)».

Però aumenta il cosiddetto deficit strutturale, ovvero quello che non tiene conto dall'andamento dell'economia. Per Bruxelles questo è un elemento negativo. O no?

«Secondo i miei calcoli, con un tasso di crescita potenziale dell'uno per cento quel valore sarebbe invariato».

E come vede la spending review? A quanto pare il governo non riuscirà ad arrivare ai dieci miliardi che aveva promesso prima dell'estate. Inoltre si è già rinunciato a tagli mirati alla spesa, tutti i ministeri hanno avuto richiesta di ridurre il bilancio del tre per cento. Cosa ne pensa l'ex commissario alla spesa?

«Non rincorro le anticipazioni, aspetto di vedere cosa uscirà dalla legge di Stabilità».

Non è una risposta un po' reticente?

«La mia precedente esperienza mi insegna così: aspettiamo i risultati».

Insomma, l'Italia va. E' merito di Renzi?

«E' innegabile il contributo dei fattori esterni come l'andamento del prezzo del petrolio e il piano della Banca centrale europea. Ma occorre anche dire che non tutte le condizioni esterne sono state favorevoli all'Italia, e che il tasso di crescita dell'economia mondiale quest'anno sarà più basso del 2014. Non c'è dubbio inoltre che abbiano influito in positivo le riforme, in particolare quella del mercato del lavoro. E poi...».

Poi?

«Il governo aveva promesso un deficit del 2,6 per cento e il 2,6 sta realizzando, senza essere costretto a manovre o manovrine a metà anno. Una volta i governi finanziavano le spese per le missioni all'estero fino all'estate nella speranza che bastassero. Quest'anno le cose sono andate diversamente, e lo dobbiamo alla prudenza di Padoan. Le sembrerà poco, ma non lo è».

In passato il Fondo monetario ha criticato i Paesi nei quali si penalizzava la tassazione sui mezzi di produzione rispetto ai patrimoni. Cosa dirà della decisione di Renzi di eliminare la tassa sulla prima casa?

«E' vero, ma in Italia ci sono alcune condizioni particolari di cui occorre tenere conto. La proprietà immobiliare è diffusa, molto più che altrove. E il settore delle costruzioni è stato particolarmente colpito dalla crisi».

E che ne sarà del principale strumento di finanziamento dei Comuni?

«Questo mi pare il problema più serio. Spero che il governo trovi una soluzione adeguata».

Twitter @alexbarbera

Economista Carlo Cottarelli attualmente è direttore esecutivo del Fmi Dal novembre 2013 all'ottobre del 2014 è stato Commissario straordinario per la Revisione della spesa pubblica in Italia

2,6 per cento Il deficit previsto dal governo per la fine del 2015

3,5 miliardi Il costo del taglio di Tasi e Imu sulla prima casa

Le stime del Fondo sono inferiori a quelle del governo perché i tecnici hanno calcolato un deficit più basso

I rischi? Possono pesare un aumento dei tassi negli Usa e un acuirsi della crisi nei Paesi emergenti

Deflazione? Problema sopravvalutato E le misure di politica monetaria si vedono nel lungo periodo

La Tasi? In Italia la proprietà immobiliare è più diffusa che altrove ma il governo trovi le risorse per i Comuni

Carlo Cottarelli
Direttore esecutivo del Fmi per l'Italia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 07-10-2015
Pagina 12
Foglio 1

Nicola Rossi: la riduzione è efficace solo se la gente si convince che la manovra è permanente

Il rischio di tasse tira e molla

Se non si taglia la spesa, non si va da nessuna parte

DI PIETRO VERNIZZI

«Il governo ha deciso di non abbassare il deficit dello 0,4% per aumentare il Pil dello 0,2%. Già i numeri dicono che in questa politica economica c'è qualcosa che non va». A rimarcarlo è **Nicola Rossi**, docente di Analisi economica all'Università Tor Vergata di Roma ed ex deputato prima del Pd e poi del Gruppo Misto. Ieri l'altro il vicedirettore di Bankitalia, **Luigi Federico Signorini**, ha parlato in audizione alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Secondo il rappresentante di via Nazionale, «le frequenti modifiche alla fiscalità immobiliare degli ultimi anni potrebbero indurre le famiglie a non reputare lo sgravio ora programmato come permanente, limitando significativamente gli effetti della misura sulle scelte di consumo». Signorini ha inoltre aggiunto che «le scelte del governo, sul profilo temporale del riequilibrio dei conti pubblici, vanno attentamente valutate tenendo conto dell'importanza di dare avvio a una chiara e progressiva riduzione del debito, dopo otto anni di crescita ininterrotta».

Domanda. Senza coperture, c'è il rischio che il taglio di Imu e Tasi sia solo una tantum?

Risposta. Se il taglio delle tasse è fatto a debito, il rischio c'è, ed è normale che sia percepito come qualcosa di non permanente. Se invece è fatto con una copertura attraverso tagli di spesa, allora le famiglie possono percepire che è un taglio destinato a rimanere. Quanto affermato dal vicepresidente di Bankitalia, **Luigi Signorini**, è vero: negli ultimi anni ci sono stati numerosi ripensamenti.

D. Il governo ha parlato di una manovra a deficit, sopra ai limiti previsti dal Fiscal Compact...

R. Il punto debole è proprio questo. Ovviamente il governo può fare le sue valutazioni, ma c'è questo elemento di rischio molto serio. In questo momento non è detto che l'impatto sui consumi sia quello che si aspetta l'esecutivo. Anche se ritengo che il vero obiettivo del governo sia un altro, e cioè quello di dare uno scossone al settore delle costruzioni rendendo più convenienti gli investimenti immobiliari.

D. Secondo lei ci riuscirà?

R. Nella tassazione immobiliare degli ultimi anni sono stati fatti così tanti disastri che, se la misura del governo è percepita come un riassetto complessivo, può produrre effetti positivi. Rimane la vera domanda, quella relativa al modo in cui i comuni sostituiranno queste entrate. Non è che eliminata la Tasi ci inventeremo un'altra imposta sugli immobili come è stato fatto negli ultimi anni?

D. Potrebbe essere la local tax?

R. È proprio questo il punto.

D. Per Bankitalia occorre dare avvio a una riduzione del debito pubblico.

R. Via Nazionale è giustamente preoccupata di questo aspetto. È matematico che una manovra in deficit aumenterebbe ulteriormente il debito.

D. A meno che faccia aumentare il Pil...

R. Il debito aumenterebbe sicuramente, mentre il rapporto debito/Pil dipende dall'andamento del Prodotto interno lordo. L'impatto sul Pil però è modesto, perché una parte importante dell'incremento dei consumi va a beni d'importazione. Noi stiamo quindi facendo un regalo agli altri Paesi europei.

D. Che cosa bisognerebbe fare per evitarlo?

R. Nel momento in cui il Pil riprende a crescere, bisognerebbe aggiustare i conti pubblici come insegna il buonsenso. Bisogna quindi evitare di fare ulteriore deficit, ipotizzando un programma di riduzione del debito. È questo che si fa quando le cose incominciano ad andare meglio. Altrimenti si è costretti, come è già accaduto in passato, a fare questi aggiustamenti quando le cose vanno male, e a quel punto diventano infinitamente più dolorosi.

D. Tagliando il debito si rischia di stroncare sul nascere una crescita ancora fragile?

R. Stiamo parlando di non fare ulteriore disavanzo rispetto agli impegni presi con l'Europa. È questione di quattro decimi di punto, e l'impatto sul Pil di questo sforamento dello 0,4% produce un beneficio dello 0,2%. È una cosa ridicola e non si capisce perché la si faccia.

D. Secondo lei perché?

R. Perché è sempre più evidente che il governo è in enorme difficoltà per quanto riguarda il taglio della spesa.

D. Da dove nasce questa difficoltà?

R. Dal fatto che il taglio della spesa comporta dei costi politici che nessun governo vuole sopportare, e purtroppo non li vuole sopportare nemmeno un governo come questo, che invece su altri fronti sembra molto deciso.

IlSussidiario.net

PRIMO PIANO

Il rischio di tasse tira e molla

Se non si taglia la spesa, non si va da nessuna parte

Gruppo Bastianello, meglio i supermercati che le banche

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 07-10-2015
Pagina 7
Foglio 1

LE PROPOSTE DEI GIOVANI TURCHI PD

Bonus di duemila euro alle famiglie in affitto

Otto punti per dare un «cuore sociale» alla manovra: dal reddito di inclusione alle partite Iva

Maria Zegarelli

La premessa è la totale condivisione della politica economica del governo contenuta nel Def 2015, una manovra espansiva per il triennio 2016-2018 che punta al consolidamento della ripresa.

Lo ripetono sia il senatore Francesco Verducci, sia il deputato Antonio Misiani, ribadendo i segnali di ripartenza del Paese dopo sette anni di durissima crisi economica. Proprio per questo, spiegano, nel corso di una conferenza stampa alla quale partecipano anche Daniele Marantelli e Giuseppina Maturani, «Rifare l'Italia», l'area che fa capo agli ex Giovani Turchi, ha stilato una serie di proposte, otto , come contributo alla legge di Stabilità. Lo slogan racchiude la sintesi estrema dell'impostazione che si sono dati deputati e senatori: Le misure giuste, un "cuore sociale" per la legge di Stabilità. «Non è una contromanovra», sottolinea Misiani e la sottolineatura visti i tempi che corrono nel Pd - con una minoranza agguerrita sul tema - non è affatto casuale. Mettere al primo posto la lotta all'esclusione sociale, rafforzare o introdurre strumenti efficaci per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, diritto allo studio, sostegno alle famiglie che vivono in affitto, sono solo alcuni dei punti del documento presentato ieri. «Le misure giuste - spiega Verducci - sono quelle che rafforzano il cuore sociale della manovra».

Il Mezzogiorno al centro del rilancio e nuove strategie di politica industriale

Le proposte

Introdurre, seppur gradualmente, il reddito di inclusione sul modello del Reis proposto dall'Alleanza contro la povertà, per arrivare ad un dimezzamento della povertà assoluta entro il 2020 è una delle misure che dovrebbero essere introdotte nella Stabilità, così come rafforzare e rendere permanente il contratto a tutele crescenti che sta dando i primi seri frutti, accompagnando elementi di flessibilità nel sistema pensionistico, quale leva per il ricambio generazionale. Altro capitolo per le partite Iva, un popolo di lavoratori autonomi che paga ancora oggi lo scotto maggiore, e quindi blocco permamente dell'aumento dei contributi Inps per gli iscritti alla gestione separata e revisione del regime dei minimi; maggiori tutele per la maternità, le malattie gravi e i compensi per le prestazioni «tipiche» nei rapporti con le pubbliche amministrazioni.

Misure anche per le famiglie che vivono in affitto con l'introduzione di un bouns fino a 2mila euro e rafforzamento degli stanziamenti per il Fondo affitti e il Fondo morosità incolpevole. Deve essere «la manovra della svolta», dice Misiani riprendendo quanto lo stesso Matteo Renzi disse nel corso di una direzione nazionale del Pd. Se già lo scorso anno c'è stata un'inversione di tendenza con gli ottanta euro, adesso è il momento di dare una vera spinta per una ripresa, dicono in sostanza i parlamentari di Rifare l'Italia, che si possa consolidare. Consolidamento che passa anche attraverso «la definizione e l'implementazione di una nuova strategia di politica industriale, caratterizzata da misure non solo orizzontali ma anche verticali», mettendo il Mezzogiorno al centro di un'azione di rilancio anche degli investimenti pubblici. Insomma, se la minoranza affila le armi e annuncia battaglia sul taglio della tassa sulla prima casa, Rifare l'Italia mette sul tavolo proposte care alla sinistra e lo fa stando nella maggioranza del Pd e andando nella stessa direzione del governo. Il dibattito è appena iniziato.

Fmi: l'Italia cresce più delle attese

Bonus di duemila euro alle famiglie in affitto

Quei «meravigliosi» ragazzi di Grillo che snobbano l'aula

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 08-10-2015
Pagina 10
Foglio 1

Lo scoglio risorse

Al governo chieste uscite anticipate con penalità ma per ora incompatibili con la dote disponibile

Il 15 ottobre il varo della manovra

Lunedì vertice a palazzo Chigi per le scelte su misure, coperture e risorse da utilizzare

Pensioni, pressing della maggioranza

Flessibilità in manovra, con la risoluzione sul Def i partiti insistono ma il pacchetto del governo è in bilico

ROMA

Il pacchetto pensioni sulla flessibilità in uscita resta in bilico. E con il trascorrere delle ore l'inserimento nella manovra soltanto delle misure su esodati, opzione donna e, eventualmente, disoccupati senior sta diventando qualcosa di più di una semplice ipotesi. Anche perché continua ad apparire difficilmente superabile lo scoglio delle risorse da recuperare per garantire la copertura nei primi anni a un sistema di uscite anticipate con penalizzazioni. E il prestito pensionistico "aziendale" non sembra convincere palazzo Chigi che lo considererebbe solo una sorta di ultima ipotesi. Ma la maggioranza intensifica il suo pressing sul Governo affinché si imbocchi subito, già con la legge di stabilità che sarà varata con tutta probabilità la mattina del 15 ottobre, la strada della flessibilità. Nella bozza di risoluzione alla Nota di aggiornamento del Def che sarà votata oggi dal Parlamento la maggioranza chiede esplicitamente all'esecutivo che nella manovra vengano previsti «elementi di flessibilità per quanto attiene all'età di accesso al pensionamento, anche attraverso l'introduzione di meccanismi di incentivazione e disincentivazione, che assicurino il riconoscimento di trattamenti pensionistici adeguati e non eccessivamente penalizzanti, in particolare nei casi di disoccupazione involontaria».

Un messaggio chiaro a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia a meno che il testo non venga corretto in corsa prima della votazione. Un testo che dà il via libera all'uso dei margini di flessibilità previsti dalla Ue anche con lo "sconto" migranti per favorire la ripresa e che sollecita il Governo a prorogare la decontribuzione sulle nuove assunzioni, anche se con una diversa modulazione, e a varare interventi per il Sud, contro la povertà, per la famiglia e per ridurre le tasse.

La bozza considera anche prioritario «prevedere un definitivo intervento di salvaguardia dei lavoratori esodati anche utilizzando le risorse già stanziate e non utilizzate», e il riconoscimento dell'opzione donna «a tutte le lavoratrici che maturino i requisiti anagrafici e contributivi previsti entro il 31 dicembre 2015». Questi due interventi sono già due punti fermi nel puzzle della manovra che si sta componendo. Le scelte definitive potrebbero arrivare lunedì nel corso di un vertice a palazzo Chigi al quale parteciperanno oltre a Matteo Renzi anche il ministro Pier Carlo Padoan di ritorno dal Perù per la riunione del Fmi e i tecnici del Mef. Per il ministro Marianna Madia, ad esempio, sull'età pensionabile il settore pubblico e quello privato dovrebbero viaggiare insieme. Ma la rotta definitiva sulle pensioni potrebbe essere scelta potrebbe essere decisa solo in prossimità del varo della "stabilità".

Gli incontri tecnici si susseguono così come le simulazioni sulle varie opzioni in campo. A confermarlo è il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti che sottolinea che l'ipotesi del prestito pensionistico, è in campo: «Stiamo lavorando a questo come ad altre diverse opzioni». Il prestito potrebbe avere anche un doppio utilizzo (si veda Il Sole 24 Ore di ieri): il primo con un contributo aziendale ai dipendenti e il secondo con un contributo pubblico per i disoccupati senior senza ammortizzatore. Una soluzione che avrebbe un impatto quasi zero sui conti pubblici e che non dispiace a una parte del Governo ma che, anche per problemi tecnici, non sembra convincere troppo Palazzo Chigi. Che punterebbe ad attivare un vero meccanismo di uscite flessibili con penalizzazioni (per il lavori con almeno 63 anni di età e 35 anni contribuzioni) però difficilmente compatibile con gli attuali vincoli di bilancio. Di qui l'ipotesi di ricorrere a un disegno di legge. Che però non piace alla maggioranza in Parlamento.

Proprio dalla Camera il presidente della commissione Lavoro, Cesare Damiano (Pd) ricorda che il Governo entro il 12 ottobre dovrebbe predisporre una relazione tecnica per la quantificazione degli effetti finanziari del nuovo testo sulla settima salvaguardia. Intanto al ministero del Lavoro prosegue il tavolo con i sindacati dei pensionati sulla condizione degli anziani mentre nei giorni scorsi il Civ dell'Inps ha dato l'ok con il voto negativo del rappresentante della Uil al bilancio 2014 dell'ente (disavanzo di esercizio di circa 12,5 miliardi).

M.Rog.

I NODI

Il ministro Poletti conferma che il prestito previdenziale è una delle opzioni ma palazzo Chigi non sembra convinto anche per problemi tecnici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 08-10-2015
Pagina 4
Foglio 1

Fisco leggero e tempi di pagamento certi la manovra strizza l'occhio alle partite Iva

IL PIANO

ROMA Un intervento organico per le partite Iva, non solo sul fronte fiscale ma anche su quello delle tutele; o se si vuole, in termini più ambiziosi, un Jobs Act per il lavoro autonomo. L'obiettivo che il governo si è posto è impegnativo e solo in parte potrà essere attuato attraverso la legge di Stabilità. Ma per chi ci sta lavorando si tratta di un unico pacchetto, a cui è affidato il compito di affermare non solo a parole l'attenzione dell'esecutivo (e del suo azionista di maggioranza, il Pd) verso questo mondo. Il punto di partenza è il pasticcio dello scorso anno, quando una misura pensata per dare una mano in particolare ai giovani impegnati nelle nuove professioni (e comunque costosa per il bilancio dello Stato) provocò invece una rivolta tra i diretti interessati. Al punto che lo stesso governo fu costretto a fare marcia indietro, prorogando per un anno la possibilità di sfruttare il vecchio regime fiscale agevolato.

Qualche anticipazione sul progetto l'ha data il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, alla rivista *Il consulente del lavoro*. I temi delineati sono tanti, anche se lo stesso Taddei ha riconosciuto che non potranno essere tutti perseguiti nell'immediato. C'è ad esempio la questione dei tempi di pagamento, che si pone per i lavoratori autonomi in modo ancora più stringente rispetto ai fornitori di beni e servizi, trattandosi essenzialmente del loro reddito.

TERMINE DI 30-60 GIORNI

L'idea è di assicurare tempi certi, prevedendo per coloro che dall'attività ricavano il proprio sostentamento, un termine massimo di 30-60 giorni. Altro capitolo sono le tutele per malattia e disoccupazione. Si tratta di estendere le forme di protezione che in parte già esistono, ma con pesanti limiti: naturalmente questo ha dei costi per lo Stato e quindi la soluzione potrebbe arrivare gradualmente, in una fase successiva. Difficile dunque che l'argomento possa essere affrontato già nella imminente legge di Stabilità.

Con la manovra dovrà essere invece certamente risolta la questione del regime fiscale per i minimi, i lavoratori per lo più giovani, con partita Iva e guadagni limitati. La soglia (in termini di ricavi) per poter usufruire di una tassazione agevolata del 5 per cento tornerebbe in via definitiva a 30 mila euro, rispetto al livello di 15 mila; l'aliquota ridotta potrà essere sfruttata per un periodo di cinque anni (mentre il meccanismo proposto lo scorso anno e non gradito dagli interessati non aveva limiti temporali). Il costo stimato per lo Stato è di alcune centinaia di milioni, ma stavolta le regole dovranno essere studiate con attenzione visto che comunque c'è il rischio di scontentare i non moltissimi lavoratori autonomi che al contrario avevano tratto beneficio dalle novità.

Su questo come su altri temi il governo ha ancora qualche giorno di tempo per mettere a punto l'articolato della legge e definire lo schema delle coperture finanziarie. Il consiglio dei ministri dovrebbe essere convocato per mercoledì prossimo o al massimo per giovedì 15, che è l'ultimo giorno utile sia per approvare il provvedimento da inviare alle Camere, sia per spedire a Bruxelles il corrispondente Documento programmatico di bilancio.

LA RISOLUZIONE

Il Parlamento intanto si appresta a votare le risoluzioni con le quali viene dato parere favorevole alla Nota di aggiornamento al Def. Il passaggio è importante perché le Camere devono tra l'altro autorizzare - in base alla legge di attuazione del pareggio di bilancio - il ricorso alla flessibilità e la temporanea deviazione dal cammino verso l'equilibrio finanziario. Nella bozza messa a punto al Senato il via libera è condizionato al prolungamento oltre il 2015 della decontribuzione a beneficio dei nuovi assunti, a ulteriori interventi a favore dei lavoratori esodati e all'introduzione del principio della flessibilità nei requisiti per la pensione.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 08-10-2015
Pagina 11
Foglio 1

L'ANALISI

Dino Pesole

Le incognite da tagli alla spesa ed entrate «una tantum»

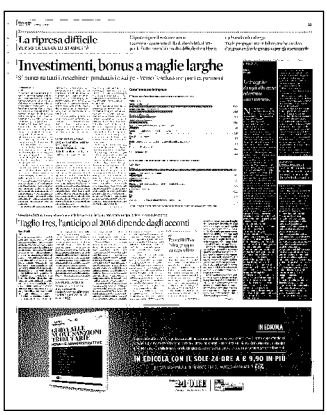
Nel rush finale verso una legge di stabilità cui il Governo affida buona parte delle chance di rilanciare consumi e investimenti, i nodi principali continuano a ruotare attorno a due elementi strettamente connessi tra loro: come e in che tempi disinnescare le clausole di salvaguardia che "prenotano" ben 70 miliardi da qui al 2018 sotto forma di aumenti dell'Iva e delle accise, e quanti risparmi sarà possibile conseguire, al termine della navigazione parlamentare della manovra, attraverso la spending review. Per le clausole del 2015, pronte a scattare il prossimo 1° gennaio per un totale di 16,2 miliardi, se vi si comprende anche la "coda" delle vecchie clausole del governo Letta, una delle opzioni che cominciano a farsi strada è di affidarsi a un mix di coperture. In parte si ricorrerà a misure strutturali (tagli alla spesa), in parte attraverso il ricorso a misure una tantum, tra cui il maggior gettito atteso dal rientro dei capitali attraverso la voluntary disclosure, che potrebbe attestarsi in un range tra i 3 e i 5 miliardi. Se questa sarà la scelta finale, si tratterà per il versante delle entrate di una copertura transitoria, ammessa in via di principio solo se a partire dal successivo esercizio (dunque nel 2017) si sostituiranno le misure "one off" con interventi strutturali, dunque attraverso ulteriori tagli alla spesa oppure maggiori entrate. In tal modo però si finirebbe per appesantire il volume di risorse da reperire nel 2017, che già a bocce ferme ammontano a circa 27 miliardi. Con l'aggiunta che se la spending review non dovesse – come pare probabile – garantire i 10 miliardi che erano stati previsti dal Documento di economia e finanza di aprile, crescerebbe di conseguenza la quota dei tagli da realizzare nel 2017. A meno che (e l'ipotesi al momento non è da scartare) non si decida di neutralizzare le clausole solo in parte, aprendo la strada a un incremento più contenuto dell'Iva, al momento indicato in due punti (dal 10 al 12% e dal 22 al 24%).

Tra le altre forme di copertura che potrebbero trovare posto nella legge di stabilità vi è il maggior gettito Iva che si conta di incassare grazie agli strumenti introdotti nell'anno in corso, in particolare lo split payment e il meccanismo dell'inversione contabile (reverse charge) che tuttavia per effetto della bocciatura di Bruxelles non può essere esteso alla grande distribuzione. Poi nel menu delle coperture comparirà anche il maggior gettito atteso dalla lotta all'evasione, che già per il 2015 è stato cifrato in 3,3 miliardi. Per la restante parte della manovra si tratta evidentemente di operare delle scelte, poiché non c'è copertura per tutte le misure annunciate finora. Ai 5 miliardi che occorreranno per l'abolizione del prelievo sulla prima casa, dell'Imu pagata dal settore agricolo e per i cosiddetti "imbullonati", andranno aggiunte le risorse necessarie alla riduzione dell'Ires (da 1,1 a 4 miliardi, a seconda di dove si collocherà l'asticella). Ma prima di tutto occorrerà individuare la soluzione per le clausole di salvaguardia, inserite per blindare i conti pubblici e rassicurare Bruxelles sul rispetto dei saldi, e che ora pesano non poco sull'intera strategia di politica economica definita dal Governo. Si cerca una soluzione che conti alla mano non pregiudichi la tenuta del pacchetto "espansivo", all'interno di una cornice in cui è già previsto un ricorso massiccio alla flessibilità europea. Passaggio decisivo, poiché proprio i tagli alle tasse dovranno contribuire – secondo quanto previsto dagli intendimenti programmatici del Governo – a bilanciare gli effetti che potranno determinarsi sul versante della crescita dal rallentamento dell'economia globale. E' probabile che dal prossimo anno la manovra sugli 80 euro potrà essere contabilizzata tra le minori entrate e non più tra le maggiori spese, contribuendo così alla riduzione della pressione fiscale. Ma quel conta soprattutto è la spinta sulla domanda interna che la manovra in arrivo dovrà garantire. Ed è una scommessa non da poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CLAUSOLE

Il terzo elemento di rischio nella trattativa con Bruxelles arriva dal modo in cui si disinnescano le clausole di salvaguardia


La ripresa difficile

Investimenti, bonus a maglie larghe

Taglio Ires, l'anticipo al 2016 dipende dagli accordi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 09-10-2015
Pagina 11
Foglio 1

Enti locali. L'audizione del sottosegretario Zanetti

Si lavora all'unione di Imu e Tasi sulle seconde case

Gianni Trovati
MILANO

Si fa strada anche nel Governo l'idea di fondere Imu e Tasi su seconde case e altri immobili, chiudendo definitivamente la sfortunata esperienza del tributo sui «servizi indivisibili». A certificare che l'ipotesi è sul tavolo è il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti, che intervenendo ieri alla bicamerale sul federalismo fiscale ha fatto il punto anche sull'andamento della voluntary disclosure (1,9 miliardi di gettito da oltre 63mila istanze già presentate; si veda il servizio a pagina 47).

Il matrimonio fra Imu e Tasi semplificherebbe la vita dei proprietari, che oggi sono costretti a pagare con doppi moduli e doppi calcoli quella che nei fatti è la stessa imposta con due nomi diversi. Sulla strada della fusione, però, c'è un ostacolo, più di "immagine" che di sostanza: oggi l'Imu ha un'aliquota massima del 10,6 per mille, a cui i Comuni, secondo il meccanismo cervellotico della doppia imposta, possono aggiungere uno 0,8 per mille di Tasi a patto di riservare qualche detrazione alle abitazioni principali. L'unione di Imu e Tasi sotto un cappello unico potrebbe allora portare l'aliquota massima all'11,4 per mille. Si tratta dello stesso livello effettivo raggiunto dall'accoppiata nei Comuni che hanno spinto al massimo le aliquote, e quindi non porterebbe aumenti generalizzati a carico dei contribuenti. Su un terreno minato come quello del Fisco sul mattone, però, ritoccare un parametro può dare argomenti a una polemica (infondata) sullo scambio fra tagli fiscali alla prima casa e aumenti sugli altri immobili, rischio che Renzi vuole ovviamente evitare soprattutto intorno a una delle mosse chiave per l'immagine della «manovra che taglia le tasse». Sarebbe da evitare, inoltre, la possibilità di arrivare all'11,4 per mille nei Comuni che non hanno introdotto la super-Tasi, e che quindi finora non hanno chiesto più del 10,6 per mille ai contribuenti.

L'alternativa passerebbe dalla ricerca di una copertura in più anche per l'addio alla Tasi fuori dall'abitazione principale, che però costa più di 1,2 miliardi. Si tratta di un obiettivo improbo, tanto più che fra abitazione principale, imbullonati e terreni l'operazione Imu-Tasi vale 5 miliardi. Una parte della copertura potrebbe arrivare dall'Imu (3,8 miliardi) pagata allo Stato da capannoni, alberghi e centri commerciali, con un meccanismo che superi i problemi di distribuzione fra Comuni ricchi di questi immobili e Comuni che invece non ne hanno.

Anche questa cifra è stata fornita ieri da Zanetti alla commissione, e comprende la quota destinata a superare il problema «imbullonati». Da questo punto di vista, spiega Zanetti, l'obiettivo è quello di scrivere nella manovra che nei capannoni la «stima diretta» con cui si calcola la rendita catastale deve escludere «macchinari, congegni, attrezzature e altri impianti funzionali allo specifico processo produttivo». Se tradotta in legge, questa definizione potrebbe avere un ventaglio di applicazione piuttosto ampio, che per evitare paradossi dovrà ovviamente essere riferito anche alle stime già effettuate che hanno creato il problema. Il terzo capitolo è quello dei terreni agricoli: Zanetti dà per certa l'abolizione del pasticcio costruito l'anno scorso intorno ai Comuni «montani, parzialmente montani e non montani» (la scadenza per il pagamento è al 30 ottobre, ma tutta la partita è ancora sotto esame al Tar che deciderà il 4 novembre), ma conferma anche il lavoro del Governo (annunciato a Milano meno di un mese fa dallo stesso Renzi) su «interventi più radicali» che in pratica dovrebbero far uscire l'Imu da tutti i terreni.

I sindaci, dal canto loro, dovrebbero ottenere dalla manovra un indennizzo integrale sul mancato gettito, ma anche un rinvio delle regole sul «pareggio di bilancio» che rischiano di bloccare ogni possibilità di investimento locale, Regioni comprese (come raccontato sul Sole 24 Ore del 28 settembre). La mossa dovrebbe passare da un pronunciamento del Parlamento, che con il via libera al Def ha appena approvato lo slittamento del pareggio al 2018 per il bilancio statale, che permetterebbe di sostituire il Patto di stabilità con vincoli più semplici. L'idea corre su due binari: concentrare obiettivi e sanzioni sul saldo finale di competenza, e mettere in moto un meccanismo in grado di sbloccare parzialmente gli «avanzi», cioè i risparmi bloccati dal Patto attuale.

Questa misura rappresenterebbe un atto di attenzione verso i cosiddetti Comuni «virtuosi», e potrebbe non essere la sola: quest'anno il 20% del fondo di solidarietà comunale è stato assegnato sulla base di capacità fiscali e fabbisogni standard, ma la norma è pensata per essere progressiva e la manovra potrebbe far salire questa quota. Per arrivare a regime, però, occorre accelerare nella raccolta dei nuovi dati sugli «standard», che molti Comuni non hanno ancora inviato.

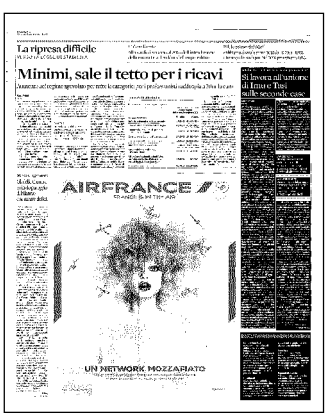
Resta da risolvere poi il problema dei tagli aggiuntivi da un miliardo che farebbero saltare Province e Città metropolitane. La sorte di questi enti rimane legata al complicato gioco delle coperture, e la prospettiva più probabile è quella di una riduzione dei tagli, che però difficilmente verranno azzerati.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMBULLONATI
Nei capannoni saranno esclusi dalla rendita «macchinari, congegni attrezzature e altri impianti» funzionali alla produzione

LE ALTRE MISURE
Verso un rinvio del pareggio anche per Regioni e Comuni regole fondate sul saldo finale e più peso ai fabbisogni standard


La ripresa difficile
Minimi, sale il tetto per i ricavi
Si lavora all'unione di Imu e Tasi sulle seconde case
AIRFRANCE
UN NETWORK MOZZAFIATO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 09-10-2015
Pagina 11
Foglio 1

Iva, lo stop all'aumento solo per il 2016

▶Lo scatto delle clausole di salvaguardia verrà neutralizzato ma si riproporrà nel 2017 in mancanza di ulteriori coperture

▶Dalle Camere via libera al Def ma con la richiesta di flessibilità previdenziale. Zanetti: «Rientro dei capitali a quota 1,9 miliardi»

IL CASO

ROMA Tra i vari nodi da sciogliere della manovra finanziaria del governo, ce n'è uno considerato particolarmente delicato. Un punto su cui le opposizioni hanno già iniziato a rumoreggiare, mentre il Tesoro ha provato a gettare secchiate d'acqua cercando di prevenire il polverone. Il tema è quello dell'azzeramento dell'aumento di due punti dell'Iva che dovrebbe scattare il prossimo primo gennaio. Il cuore della legge di Stabilità del governo, una posta che da sola vale 16 dei 27 miliardi di euro della manovra. Ieri intervenendo in Parlamento, il vice ministro dell'Economia Enrico Morando ha chiarito che il governo ha «intenzione di neutralizzare totalmente per il 2016 le clausole di salvaguardia». Il primo gennaio prossimo, insomma, l'aumento di due punti non scatterà. Ma cosa accadrà nel 2017? Se per quest'anno l'importo da coprire per «neutralizzare» l'aumento dell'Iva è di 16 miliardi, per il prossimo il conto sale a 26,2 miliardi. Soldi che per ora non è possibile reperire. «Bisognerà», dice Morando a *Il Messaggero*, «che progressivamente ci si lavori». Il problema è come materialmente scrivere la norma che entrerà nella legge di Stabilità. L'ipotesi più gettonata, al momento, è che i 26 miliardi del prossimo anno (che diventeranno 29 nel 2018) possano essere coperti ancora attraverso l'aumento dell'Iva, sommando i due punti «neutralizzati» del 2016 con il punto di aumento già previsto per il 2017. Questo comporterebbe la nascita di una sorta di super-clausola al cui azzeramento bisognerebbe iniziare a lavorare sin dai primissimi giorni del prossimo anno. Il problema, in pratica, verrebbe spostato in avanti di dodici mesi ed in un certo senso ulteriormente ingigantito. Esattamente come fatto qualche settimana fa con l'aumento delle accise che doveva scattare il primo ottobre. L'aumento è stato «neutralizzato» grazie a 1,5 miliardi dei proventi della voluntary disclosure, il rientro dei capitali dall'estero. Ma trattandosi di una copertura «una tantum», come del resto il maggior deficit che verrà usato per l'Iva, ha solo permesso di spostare in avanti di qualche mese l'aumento.

LE RISOLUZIONI

Sul tema della voluntary disclosure, intanto, il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, ieri ha chiarito che al 30 settembre sono arrivate quasi 55 mila domande, per un incasso di 1,9 miliardi per lo Stato. Zanetti ha accennato anche ad un altro nodo della prossima manovra, ovvero la possibile unificazione tra l'Imu e la Tasi ormai priva della componente abitazioni principali. Una scelta di semplificazione che però il governo sta valutando con attenzione per evitare che ci possa essere anche solo la percezione di un aumento del prelievo. Camera e Senato hanno intanto approvato le risoluzioni sulla nota di aggiornamento al Def, che non è una legge e quindi viene sottoposta con questa modalità all'esame del Parlamento. Quest'anno, come nel 2014, il passaggio aveva una sua importanza formale perché le Camere erano chiamate ad autorizzare il governo a far slittare al 2018 il pareggio di bilancio, che è un obbligo previsto dalla Costituzione, seppur da perseguire con le modalità concordate con l'Unione europea. Dunque c'è il via libera all'utilizzo della flessibilità, che potrà portare il rapporto deficit/Pil a crescere nel 2016 fino ad un massimo del 2,4 per cento nell'ipotesi che la commissione europea accordi anche l'ulteriore margine legato all'emergenza migranti. Tra le condizioni poste a Montecitorio spicca la richiesta di regole più flessibili per le pensioni, mentre Palazzo Madama ha chiesto la salvaguardia dei livelli essenziali nelle prestazioni sanitarie.

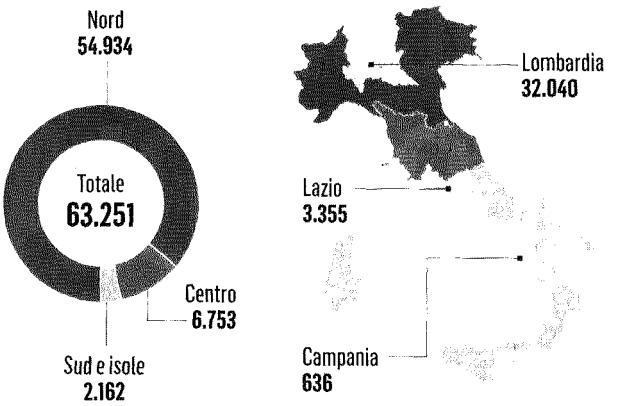
Andrea Bassi
Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SÌ AL PAREGGIO DI BILANCIO NEL 2018 GIÀ ALLO STUDIO L'UNIFICAZIONE DI IMU E TASI SULLE CASE DIVERSE DALLA PRIMA

Il rientro dei capitali

Istanze di "voluntary disclosure" presentate fino al 30 settembre (con la regione dove ne sono state presentate di più nelle tre macroaree)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 09-10-2015
Pagina 7
Foglio 1

Stabilità: maggioranza in pressing sulle pensioni

Sì del Parlamento al rinvio del pareggio di bilancio

Fe. M.

Il Parlamento ha dato il via libera al rinvio al 2018 del pareggio di bilancio e ha autorizzato l'aumento del rapporto tra deficit e Pil nei limiti massimi indicati nell'aggiornamento del Documento di economia e finanza (il Def), cioè il 2,4%. Il documento richiedeva la maggioranza assoluta, è passato al Senato con 171 voti e alla Camera con 342. Una maggioranza solida che confida nella ripresa di cui anche ieri ha parlato il ministro dell'Economia Per Carlo Padoan. «L'economia italiana sta uscendo dalla crisi: i numeri sono incoraggianti» sia in termini di «crescita, che di occupazione, che di redditi delle famiglie», ha detto il ministro dell'Economia in un videointervento nel convegno EY a Capri. «C'è ancora qualche fatica», per i problemi accumulati», ha aggiunto. Stando al capo della segreteria del Mef, Fabrizio Pagani, la crescita quest'anno potrebbe superare lo 0,9% indicato nell'aggiornamento del Def.

Uno scoglio che Padoan e l'intero governo devono però affrontare nell'immediato è quello della legge di Stabilità da varare entro il 15 ottobre. Secondo Camera e Senato deve contenere interventi che rendano più flessibile l'accesso alla pensione. L'impegno chiesto all'esecutivo è contenuto nella risoluzione di maggioranza sul Def che sempre ieri è stata votata a Palazzo Madama e a Montecitorio. Sulle pensioni nessun rinvio, la legge di Stabilità deve prevedere misure volte a «introdurre elementi di flessibilità» per l'uscita dal mondo del lavoro, che non siano «eccessivamente penalizzanti» e che garantiscano «trattamenti pensionistici adeguati». Molte le ipotesi in campo, tutte condizionate dalle risorse che devono coprirle. Il nodo è sempre lo stesso: i soldi. Anche perché la maggioranza non si è fermata alla previdenza, ma ha dettato una lunga lista di priorità che vanno dal rinnovo degli incentivi per i neo assunti «eventualmente rimodulando l'entità del beneficio», alla soluzione sugli esodati, misure contro la povertà e a favore del Sud e il prolungamento degli ecobonus. Spazio anche provvedimenti a favore dei lavoratori autonomi, con la richiesta di portare gradualmente i contributi previdenziali per le partite Iva al 24% Un bel pacchetto che si aggiunge al taglio della Tasi, ormai scontato, mentre si affaccia quello dell'Ires, per il quale si prende corpo l'ipotesi di posticipare l'acconto di novembre.

In attesa della decisione sulle pensioni, il governo dà per certi alcuni provvedimenti: «Pensiamo ci siano le condizioni per la costruzione di uno strumento universale per la lotta alla povertà assoluta, che l'Italia insieme alla Grecia è l'unico Paese a non avere», ha detto ieri al Senato il viceministro all'Economia Enrico Morando confermando anche l'intenzione di «neutralizzare totalmente per il 2016 le clausole di salvaguardia».

Morando: «Interventi per la lotta alla povertà assoluta»

DONNE!

Renzi tra Mast e Golinelli: «Qui ho visto l'Italia di domani»

Al Festival dell'Acqua va in scena il futuro idrico del Paese

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 09-10-2015
Pagina 12
Foglio 1

Le ipotesi per la legge di Stabilità

Taglio del 3,8% l'anno per lasciare prima il lavoro

ROMA Il pacchetto è pronto. Prevede la possibilità di lasciare il lavoro quattro anni prima rispetto alla soglia standard della Legge Fornero. E che per ogni anno di anticipo l'assegno subisca un taglio pesante, il 3,8% secondo l'ultima versione, senza sconti per quelli più bassi. Ma anche così la flessibilità sulle pensioni, chiesta pure dalle risoluzioni sulle note di aggiornamento al Def approvate ieri alla Camera e al Senato, rischia di costare troppo: quasi 10 miliardi di euro in tre anni. Nel 2016 lo sforzo sarebbe sostenibile: intorno al miliardo e mezzo, secondo le simulazioni sul tavolo dei tecnici. Ma diventerebbe difficile da reggere nel 2017 (3,5 miliardi) e ancora di più l'anno successivo, 4,5 miliardi. Un crescendo che toglierebbe fiato ai programmi del governo sul taglio delle tasse, che proprio per il 2018 vuole ridurre la «madre di tutte le imposte», l'Irpef, quella sul reddito delle persone fisiche.

Per questo sembra difficile che il pacchetto entri nel disegno di legge di Stabilità. Nel provvedimento che il governo deve presentare la prossima settimana ci saranno di sicuro la settima salvaguardia per gli esodati, i lavoratori che rischiano di rimanere senza stipendio e senza pensione, e l'estensione di «opzione donna», che consente l'uscita anticipata alle lavoratrici. Sono in ribasso le ipotesi di flessibilità *soft*: il prestito pensionistico, cioè l'uscita anticipata in cambio di un anticipo di 700 euro al mese da restituire poi a rate; i tecnici temono che le domande sarebbero poche. Mentre l'idea di limitare l'uscita anticipata ai soli lavoratori delle aziende in crisi viene considerata con qualche perplessità. Come finirà?

È possibile che il pacchetto vero e proprio sulla flessibilità (quello da 10 miliardi) venga rinviato ad un altro provvedimento, tecnicamente un collegato, che viaggerebbe in parallelo alla Stabilità ma in caso di problemi potrebbe anche essere lasciato su un binario morto. Nella Stabilità, invece, entreranno l'abolizione di Imu e Tasi sulla prima casa, e una versione «leggera» della *local tax*. Sulle seconde case Imu e Tasi saranno unificate, con «un'aliquota unica pari alla sommatoria delle due attuali», garantisce il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti.

Dovrebbe saltare, invece, l'unificazione dei tributi minori, come quello per l'occupazione di suolo pubblico. Dal lato delle coperture, ci sono buone notizie dalla *voluntary disclosure*, il rientro dei capitali all'estero: alla fine di settembre il gettito è arrivato a 1,9 miliardi di euro. La metà delle 63 mila domande arriva dalla sola Lombardia. Mettendo insieme tutto il Sud e le isole ci si ferma a poco più di 2 mila. Per oggi è in programma la revisione del *rating* dell'Italia da parte di Moody's.

Lorenzo Salvia
lorenzosalvia

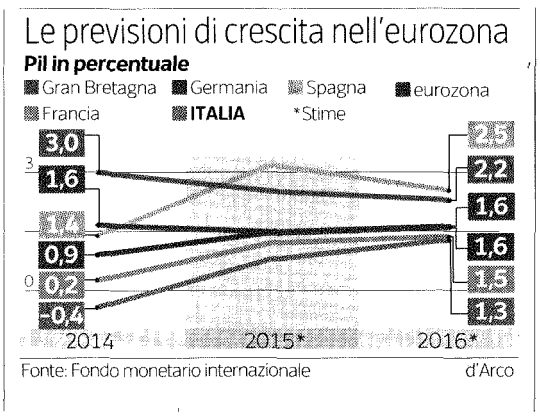
© RIPRODUZIONE

500

milioni
i fondi stimati necessari per l'estensione di Opzione donna

2

mila
le domande di *voluntary disclosure* da Sud e isole



Politica economica
Taglio del 3,8% l'anno per lasciare prima il lavoro
L'INTERVISTA A LUCA DI MONTEZEMOLO
«Renzi ha riportato fiducia
Ma ora serve una fase due»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 09-10-2015
Pagina 10
Foglio 1

La ripresa difficile
VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

Acquisti di beni e servizi
Dalle lavanderie ai pasti alle manutenzioni la stretta sulle spese delle aziende sanitarie

Governatori in pressing
I 111 miliardi promessi da Renzi, insufficienti anche per la Lorenzin, potrebbero salire

Ospedali, risparmi fino a 1 miliardo

Si stringe sulla «manovra sanitaria» - Le Regioni: tagli insostenibili, a rischio i servizi

Roberto Turno
ROMA

Tra 800 milioni e 1 miliardo di risparmi con acquisti di beni e servizi – dalle lavanderie ai pasti in ospedale fino alle manutenzioni, ma non solo – tassativamente accentrati a livello regionale. Piani di rientro di 3 anni sotto la regia delle regioni per asl e ospedali in rosso, pena la rimozione dei manager con lo stop all'ingresso di personale e un freno agli acquisti. Spesa farmaceutica con 2 tetti, ma col rebus tuttora irrisolto dei medicinali innovativi e l'avvio di nuove procedure (con sconto sul passato?) per i ripiani da 1,2 mld per le industrie sui disavanzi 2014-2014. Alleggerimento della vecchia manovra di Monti a carico dei privati accreditati, lasciando la possibilità alle regioni di spalmare diversamente i risparmi attesi. Costi standard avanti pianissimo, ma con un "fondino" a parte per i governatori con spesa e prestazioni sanitarie "virtuose". Inversione dell'onere della prova a carico dei cittadini e giro di volta pro medici nella responsabilità professionale. Il Governo accelera la messa a punto della "manovra sanitaria" in vista della legge di Stabilità 2016. Anche se la partita delle partite, quella della dotazione finanziaria, resta ancora in sospeso. I 111 mld per il 2016 (rispetto ai 113,3 previsti anche dal Def) al Ssn annunciati da Matteo Renzi, insufficienti anche per la ministra Beatrice Lorenzin, sono sempre lì sul piatto. Ma cresce il pressing su palazzo Chigi di governatori e sindacati, e non è detto che la quota non possa ancora salire. Di 1 mld? Le scommesse sono aperte.

A tenere alta la tensione sul Governo ci hanno pensato del resto ancora ieri i governatori. Che al termine del loro parlamentino hanno stilato un documento stizzito. «Non sono possibili ulteriori tagli al comparto regionale senza una riduzione dei servizi», è il commento conclusivo generale. Che al capitolo sanità, nel ricordare la marcia indietro del Governo sulle risorse, fa presente le spese in più in arrivo per contratti e convenzioni, la crescita da prevedere per la farmaceutica con l'arrivo di nuovi prodotti, il rischio-contenzioso per le prestazioni dei privati convenzionati. Insomma: i conti, con un nuovo taglio, non tornerebbero e la compressione dei servizi sarebbe inevitabile. Piuttosto, per migliorare efficienza e qualità si potrebbero introdurre «parametri semplici che valorizzano il costo effettivo dei servizi, garantendo adeguato livello di qualità dei Lea». In soldoni, scrivono a chiare lettere: va creato un «piccolo Fondo da ripartire tra le regioni per il miglioramento dell'efficienza organizzativa». Il fondino dei "virtuosi" appunto.

In attesa dell'incontro decisivo di martedì col Governo, le regioni ieri non sono rimaste silenti. Soprattutto quelle a trazione leghista-forzista. Per il centrosinistra (e naturalmente per tutte le regioni), ha parlato il rappresentante dei governatori, Sergio Chiamparino: «Tagli insostenibili, non coprono alcun aumento di spesa. Mi auguro buon senso dal Governo». Quel buon senso a cui non credono Giovanni Toti (Liguria), Luca Zaia (Veneto) e Roberto Maroni (Lombardia): «Manovra lacrime e sangue, faremo le barricate». Con Zaia che preme sui costi standard.

Costi standard che arriveranno piano piano, «altrimenti il Sud morirebbe» dicono fonti governative e non solo. Mentre tra le regioni del Sud circola la voglia di chiedere anche loro un "fondino di riequilibrio". Insomma, un pentolone che ribolle. Mentre alla Camera si va avanti sulla responsabilità professionale: ieri due emendamenti del relatore del Ddl e responsabile sanità del Pd, il renziano Federico Gelli, hanno aperto la strada a quello che arriverà con la manovra. Ma siamo ancora agli inizi, sebbene a meno di una settimana dal Consiglio dei ministri del prendere o lasciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

113,3 miliardi
Il Fondo sanitario nel Def
Lo stanziamento al Sistema sanitario nazionale previsto dal Documento di economia e finanza è di 113,3 milioni di euro

111 miliardi
La dote per il 2016
Il premier Matteo Renzi lo scorso 30 settembre ha annunciato che la dotazione finanziaria per la sanità nel 2016 sarà di 111 miliardi (erano 110 nel 2015). Cifra considerata insufficientre dal ministro Beatrice Lorenzin

1 miliardo
Il possibile incremento
Il pressing di governatori e sindacati potrebbe portare il Governo a ritoccare la dotazione

La ripresa difficile
Ospedali, risparmi fino a 1 miliardo
Pensioni, perde quota il prestito previdenziale
A Venezia Klimt e Chagall all'asta per pagare i debiti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 09-10-2015
Pagina 25
Foglio 1

TASSE, IL RISCHIO DI PERDERE UN'OCCASIONE

EMANUELE FELICE

Il superamento della recessione e i bassissimi tassi d'interesse consegnano al governo, nella prossima manovra finanziaria, margini significativi per una politica espansiva: si possono ridurre le tasse, o aumentare spese e investimenti, in entrambi i casi dando ulteriore linfa all'economia e sperando così nell'innesco di un circolo virtuoso. Naturalmente c'è modo e modo di utilizzare le risorse aggiuntive. Renzi sembra deciso a impegnarne larga parte nell'eliminazione della tassa sulla prima casa: è una misura semplice e a tutti comprensibile, che troverebbe l'appoggio della stragrande maggioranza degli italiani, proprietaria di immobili, e che quindi avrebbe l'ulteriore beneficio di far lievitare ottimismo e fiducia; in aggiunta favorirebbe l'industria edilizia, un settore a diffusione capillare e ad alta intensità di manodopera, con conseguenti ricadute positive sull'occupazione. Tutto vero, in superficie. Ma basta sollevarsi un po' dalle polemiche quotidiane e ampliare la prospettiva, per scorgere il profilo modesto, di breve respiro, della politica scelta. E per sospettare che questa volta si rischia di sacrificare sull'altare del consenso un'occasione importante, una rara boccata d'ossigeno, senza affrontare nessuno dei grandi nodi strutturali che hanno reso il nostro Paese un'economia a bassa crescita - un Paese che registra un incremento del Pil inferiore alla media europea da circa un quindicennio, da ben prima dell'ultima crisi.

In Italia le tasse sul mattone non sono più alte della media europea. Sono anzi più basse. E sono, se mai, più ingiuste, perché modulate su valori catastali non più attuali, generalmente contenuti ma che sottostimano in misura maggiore gli immobili di pregio nei centri storici. Sono invece superiori alla media le tasse sui fattori produttivi (sul lavoro, sui profitti) e sono queste che rendono da noi meno conveniente assumere e più in generale - assieme alle lungaggini burocratico-giudiziarie e alle carenze infrastrutturali - fare impresa.

Se questa è la situazione, un governo che punti davvero a rendere l'Italia un Paese serio e più moderno (che è poi la vera iniezione di fiducia di cui abbiamo bisogno), e forse ancor di più un governo di centro-sinistra, si sarebbe impegnato in una rigorosa riforma catastale e su quella base avrebbe poi rimodulato la tassazione sugli immobili, magari esentandone i ceti meno abbienti così da favorire la ripresa dei consumi; contestualmente avrebbe ridotto le aliquote sui redditi e le tasse sul lavoro. E in effetti inizialmente Renzi sembrava orientato in questa direzione, non soltanto con l'idea vincente degli 80 euro in busta paga (che provenivano appunto dalla riduzione delle tasse sul lavoro), ma anche perché pareva determinato a portare a termine un'ambiziosa riforma fiscale - già avviata da Monti e proseguita con Letta - che contemplava anche la revisione del catasto. E tuttavia col passare dei mesi quest'ultimo progetto è stato abbandonato. L'iter della riforma fiscale si è effettivamente concluso, proprio nelle scorse settimane, con l'approvazione degli ultimi decreti attuativi su un'ampia varietà di temi - fra i quali le sanzioni tributarie e penali, il contenzioso, il monitoraggio di evasione e erosione. Per inciso, quasi sempre interventi positivi, che aumentano l'efficienza e vanno nella direzione di una migliore definizione dei controlli, di una semplificazione delle norme, come pure di meccanismi sanzionatori più chiari e stringenti. Ma nella sostanza nulla di nuovo rispetto a quanto già in programma, annunciato nella legge n. 23 del marzo 2014. La vera novità è invece la rinuncia del governo a esercitare la delega sulla riforma del catasto, riforma che viene quindi rimandata sine die. Impossibile non legare questa scelta già compiuta con l'altra, per ora solo dichiarata, di eliminare del tutto la tassa sugli immobili.

Per ora è difficile dire se ci troviamo davanti a una mossa tattica estemporanea - non decisiva, forse, nell'ambito di una più ampia opera riformatrice che pure è in corso – oppure a un ripiegamento strategico complessivo. Ma nel frattempo, preoccupa vedere una parte significativa del mondo imprenditoriale associarsi con leggerezza, ancora una volta (lo aveva già fatto all'epoca dei governi Berlusconi), a questa visione di corto raggio. Così è ad esempio quando (23 settembre) il presidente di Confindustria Squinzi puntella l'abolizione della Tasi sostenendo che l'edilizia deve diventare una «priorità assoluta» nella legge di stabilità del 2016. Tralasciando di dire che le compravendite sono da noi già in ripresa, grazie al bassissimo costo dei mutui dovuto alla politica monetaria della Bce; o trascurando che un Paese in stagnazione demografica quale è l'Italia non può certo aspettarsi molto da un'edilizia orientata alla costruzione di prime case, come quella che in effetti l'abolizione della Tasi favorirebbe, ma deve piuttosto puntare sugli incentivi per le ristrutturazioni e le riqualificazioni energetiche; ma soprattutto, dimenticandosi che altre dovrebbero essere le priorità su cui dirottare le nuove risorse, come la ricerca e sviluppo o gli investimenti nei settori ad alta innovazione che andrebbero defiscalizzati. Lodevole è invece lo zelo dei ligi burocrati di Bruxelles, i quali, dati alla mano e al riparo della demagogia nostrana, continuano a consigliarci di spostare il carico fiscale dai fattori produttivi alla rendita (cioè proprio sul mattone). Le loro preoccupazioni, finalizzate a individuare le soluzioni migliori perché l'Italia non sia più il grande malato d'Europa, meriterebbero almeno una risposta nel merito. Contro di esse, i bruschi rimbrotti sulla sovranità nazionale che si odono qui da noi appaiono non solo ovvii, ma pure contraddittori: giacché eliminando la tassa sugli immobili il nostro governo si priva di una delle poche leve sicure rimastegli, nell'era della finanza globale, per reperire risorse.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 09-10-2015
Pagina 4
Foglio 1

Rincorrere il consenso

Il sottile confine tra la flessibilità e l'azzardo. Dubbi democratici sulla legge di Stabilità renziana

Al direttore - Flessibilità per la crescita o azzardo per il consenso? La politica fiscale e gli strumenti contenuti nel Def aggiornato e annunciati per la Legge di Stabilità stanno nel mezzo di questo dilemma. L'ulteriore aumento del deficit fino all'1 per cento del pil, l'allentamento della spending e il rinvio del rientro dal debito significano minor disciplina fiscale e "sostegno alla crescita" con l'indebitamento. Il rischio di azzardo è evidente. Il contesto più roseo – grazie a petrolio e euro bassi, alla Bce di Draghi e al minor costo del debito: fattori esterni positivi e irripetibili, com'è noto fuori dal magico mondo renziano – suggerirebbe un rientro più rapido alla normalità del bilancio in pareggio. Gli "eventi eccezionali" per il deficit sembrano essere venuti meno, e i rischi di nuove turbolenze consiglierebbero prudenza, più che "flessibilità". Le indicazioni della Bce all'Italia, del resto, sono chiare: dare priorità alla riduzione dell'enorme debito pubblico. Ma il confine tra flessibilità e azzardo dipende soprattutto dagli strumenti. Via i "tabù" della sinistra, viva i totem berlusconiani, addio alle tasse sulla casa (anche per i ricchi), prima "specchietto per le allodole" (Renzi, 2013) e ora architrave della manovra. Entusiasta anche il ministro Padoan, che da economista predicava di spostare la tassazione dal lavoro alla proprietà. Eppure un equo tributo sulla casa esiste anche nei Paesi a bassa tassazione: finanzia i servizi locali. E' spiacevole (quale tassa è piacevole?) perché è molto tangibile, non è nascosta nella busta paga. Ma – sosteneva nel 2013 il capo economista OCSE – è efficiente, è la meno distorsiva. Con la nostra evasione, e senza una vera tassa di successione – unicum tra le grandi economie di mercato – cancelliamo l'ultimo barlume di tassa sulla ricchezza e colpiamo il principio costituzionale della progressività dei tributi. Devono crescere occupazione e produttività; in 20 anni la crescita della spesa previdenziale ha portato a tagliare del 20 per cento gli investimenti per l'istruzione. Però, anziché ridurre stabilmente le tasse sul lavoro (femminile e al Sud, in primis), si prospettano nuove risorse per le pensioni. Ridurre la pressione fiscale (cosa diversa dal cambiar nome o occultare le tasse) è necessario. Due sono le vie: ridurre le spese o fare deficit. Per i 32 miliardi di tagli alla spesa elaborati dal governo Letta, stesso destino del Rapporto Cottarelli: cestinati. I roboanti annunci di tagli sono quotidiani. La realtà è diversa: mentre aumentano le spese di Palazzo Chigi, sulla spending si balbetta una "maggiore gradualità". I tagli veri, oltre il 10 per cento in 4 anni, sono solo agli investimenti: sanità, strade, ponti. Ma l'argomento non è popolare, meglio prendersela col "burocrate di Bruxelles". Il governo afferma che "dovremmo contare di più a Bruxelles" mentre sbertuccia le istituzioni comunitarie: non è una grande idea. La disciplina di bilancio mette l'Italia allo specchio. Nel 1992 Andreatta definiva "una pietra sulle nostre vergogne degli ultimi 20 anni" la modifica all'art. 81 della Costituzione, poi approvata nel 2012: da destra e sinistra sembra sia stato un incidente di percorso, un contratto firmato sotto coercizione fisica. Volevamo solo calmare i mercati e, tornata la bonaccia, la festa riprende? Nel 1998 Ciampi polemizzava non con gli "euroburocrati" ma col governo olandese che non ci voleva nell'euro perché non avremmo rispettato i parametri di Maastricht. Negli ultimi 20 anni non siamo stati tutti uguali. Anche l'Italia di Ciampi va rottamata? Il punto è l'Europa: quella che ci spinge a una disciplina fiscale che da soli non sappiamo darci è l'Europa unita che dobbiamo costruire. Un governo lungimirante lavora nel concreto per un'Europa politica in cui esercitare una vera sovranità condivisa, a partire da quella fiscale. Rivendicare una presunta "autarchia" rispetto all'UE, significa, al di là della retorica dei documenti, essere un baluardo dello status quo che ci ha impoverito. Dobbiamo essere virtuosi e adottare strumenti di politica fiscale per la competitività non perché "ce lo chiede l'Europa", ma per le future generazioni. Quali le ragioni di queste scelte? Conquistare gli elettori di destra (con politiche di destra è più semplice) e aumentare il consenso al premier, si legge. Capisco: superare il muro del suono del 30 per cento del gradimento popolare, e giungere così "solo" una decina di punti sotto il livello più basso del suo predecessore (febbraio 2014), è un importante. Ma da uno statista autorevole e coraggioso quale il nostro premier si considera, ci sarebbe da attendersi la ricerca di una solida fiducia internazionale, più che di un consenso effimero, e per giunta piuttosto modesto.

Marco Meloni, deputato Pd

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 10-10-2015
Pagina 4
Foglio 1

CANTIERE MANOVRA

Pacchetto imprese da 1,8 miliardi

Marco Mobili e Marco Rogari ▸ pagina 4

Cantiere manovra. Al made in Italy 60 milioni

Pacchetto imprese da 1,8 miliardi Si stringe sui tagli

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

La rivalutazione dei beni di impresa così come quella dei valori di acquisto di terreni e partecipazioni tornano a far capolino nella legge di stabilità anche per il 2016. La ricerca di risorse necessarie a coprire almeno una parte degli interventi che il Governo si appresta a mettere in campo per ridurre la pressione fiscale e sostenere la crescita, ha spinto l'Esecutivo a rispolverare questo tipo di interventi utilizzati a più riprese nelle ultime leggi di stabilità. Anche perché le varie poste della manovra cominciano ad avere la loro fisionomia. Con un pacchetto imprese da circa 1,8 miliardi, che, come è noto, dovrebbe essere imperniato su un primo taglio dell'Ires. E che dovrebbe prevedere anche un finanziamento aggiuntivo di 60 milioni per il made in Italy (rispetto agli 80 milioni già previsti per il 2016), come ha annunciato il viceministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda. Dal ministro Giuliano Poletti è arrivata poi un'altra conferma: con la "stabilità" saranno previste nuove risorse per spingere le imprese a garantire salario di produttività e welfare aziendale ai propri dipendenti.

Ma a meno di una settimana dal varo la manovra è ancora un cantiere aperto. C'è da affinare il piano di spending review da 6-8 miliardi, che prevederà tagli a ministeri, enti pubblici pubblici e organismi inutili (in tutto sono 11.400 le amministrazioni pubbliche secondo l'ultima fotografia scattata dall'Istat) e una stretta, seppure soft, per la sanità. Un piano su cui i tecnici sarebbero comunque giunti alla stretta finale. Ancora da sciogliere è il nodo pensioni. Anche se con il trascorrere delle ore appare sempre più probabile che in manovra entrino solo le misure su esodati, opzione donna e, forse, sui disoccupati senior demandando gli interventi sulla flessibilità in uscita a un disegno di legge.

La riproposizione della rivalutazione dei beni d'impresa dovrà comunque tener conto della riduzione dell'Ires che il Governo ha annunciato di voler far scattare già dal prossimo 1° gennaio 2016. Quest'ultima misura è da qualche giorno la priorità della manovra finanziaria che, con tutta probabilità il Governo presenterà ufficialmente giovedì prossimo per poi inviarla direttamente a Bruxelles e alle Camere. Il taglio dell'Ires su cui si susseguono simulazioni e ipotesi di fattibilità oscillerebbe tra 2 e 3,5 punti percentuali dell'attuale aliquota del 27,5 per cento. Se poi l'Ires non assorbirà tutte le risorse disponibili il Governo punta a sostenere la crescita con misure ad hoc come ad esempio gli incentivi (almeno un miliardo) con i super-ammortamenti all'acquisto di macchinari (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 ottobre). Strettamente connesso agli sgravi per gli investimenti ci sarebbe anche un potenziamento del bonus ricerca (circa 200 milioni) e un rifinanziamento per 300 milioni del fondo di garanzia per le Pmi.

Particolarmente articolato il pacchetto agricoltura che prevede al momento come punti fermi, perchè promessi a più riprese dallo stesso premier, la cancellazione dell'Imu sui terreni e dell'Irap pagata dagli agricoltori. A copertura della doppia riduzione di tasse però il comparto potrebbe vedersi ridurre alcune delle agevolazioni fiscali con una sforbiciata di alcune delle tax expenditures.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

Proseguono le simulazioni sul taglio dell'Ires: forchetta da 2 a 3,5 punti. Spunta la rivalutazione dei beni d'impresa

Il Sole 24 ORE
Poste approda in Borsa tra 6 e 7,5 euro ad azione
Draghi, monito ai Paesi ad alto debito

«Paesi ad alto debito, attenti al rialzo tassi»
Le Diciotto Lune

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 10-10-2015
Pagina 11
Foglio 1

E nella manovra si allontana il taglio delle tasse alle imprese

Nel documento del Tesoro la riduzione dell'Ires slitta al 2017

Retroscena

ALESSANDRO BARBERA
INVIATO A LIMA

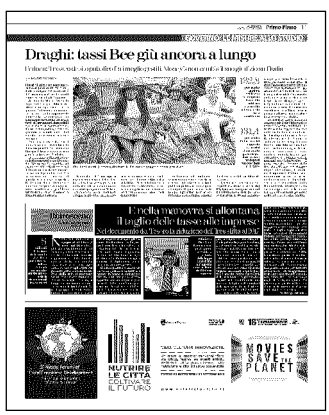
Nella hall del centro congressi di Lima ci sono tutti. Mario Draghi, Jens Weidmann, Janet Yellen e poi George Osborne, Chrtistine Lagarde, ministri e governatori delle banche centrali di tutto il mondo. L'occasione è formale, l'aperitivo di saluto agli ospiti del governo peruviano. In un angolo della sala si scorgono isolati Pier Carlo Padoan e Pierre Moscovici. Parlano a lungo, non smettono nemmeno durante la tradizionale foto di gruppo. Il ministro italiano e il commissario Ue agli Affari monetari si sono già incontrati all'ultimo Ecofin, ma ora hanno l'occasione di parlare lontano dai riflettori di casa. Fra pochi giorni il governo presenterà il testo della legge di Stabilità e Padoan, navigato esperto di diplomazia europea, non vuole sorprese.

Il clima politico è molto diverso da quando il dossier era ancora in mano al finlandese Katainen. Ma strappare all'Europa il sì a una manovra in gran parte in deficit non è una passeggiata. Per ottenere più flessibilità il governo conta sull'attivazione di due clausole, dedicate a riforme e investimenti. Sulla prima l'accordo è chiuso, grazie anche al rapido procedere di quella del Senato. La somma dello sconto già ottenuto l'anno scorso e quello che verrebbe attivato quest'anno vale almeno otto miliardi di euro. Il resto (altri 5-6 miliardi) dovrebbe arrivare dalla clausola sugli investimenti, e qui la partita è aperta. Molto dipenderà dalle valutazioni degli eurocrati sulla qualità della manovra e del piano di riduzioni delle spese, che si è nel frattempo ridotto da 10 a 6-7 miliardi. «La parola ora è ai tecnici», spiega una fonte europea. Il governo ha pronto un "piano Macron" all'italiana con cui abbattere i costi alle imprese che investono in macchinari, mentre sembra tramontato – perché troppo oneroso - il progetto di Renzi di tagliare già dal 2016 l'Ires. Lo scrive chiaramente Padoan nel documento depositato a Lima per il comitato monetario e finanziario del Fondo monetario: «Una riduzione della tassazione sui profitti d'impresa è pianificata nel 2017». Nonostante questo, il sì di Bruxelles all'abolizione della tassa sulla prima casa non è in discussione: alla Commissione non piace, ma non può mettere di traverso. «Un alleggerimento in linea di principio è positivo», ammette a mezza bocca anche il Fondo monetario. Ma proprio per questo la Commissione sarà attenta al rispetto degli obiettivi di deficit.

Twitter @alexbarbera

8
miliardi
È il valore dello sconto che l'Italia può ottenere dall'Ue
Altri 5-6 miliardi dovrebbe arrivare dalla clausola sugli investimenti

Ministro
Pier Carlo Padoan entro pochi giorni presenterà il testo della legge di Stabilità e si aspetta una via libera dall'Unione europea


Draghi: tassi Bce giù ancora a lungo

E nella manovra si allontana il taglio delle tasse alle imprese

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 11-10-2015
Pagina 9
Foglio 1

Renzi lancia il bonus imprese Sconti fiscali sugli investimenti

Arriva il "superammortamento": agevolazioni fino al 140% della spesa in macchinari

GIANLUCA PAOLUCCI
INVIATO A TREVISO

«Chi nel 2016 investe nella propria azienda avrà l'incoraggiamento del governo», dice Matteo Renzi dal palco dell'assemblea annuale di Unindustria Treviso. Tradotto: «Si potrà portare in ammortamento il 140% di quanto investito in beni strumentali». Un anticipo - il più interessante per la platea di imprenditori del Nord Est - della prossima Legge di stabilità. Potrebbe esserci anche un taglio parziale dell'Ires, ma il premier non ne parla. I "superammortamenti", come li ha ribattezzati Renzi, piacciono alle imprese: «Il governo si prende, in un certo senso, parte del rischio - dice Andrea Tomat, presidente di Lotto Sport Italia -, con uno sgravio che tornerà come maggiore introito fiscale se le cose andranno bene». Confermato l'addio a Imu a Tasi, sgravi per i neoassunti anche nel 2016 (ma in misura ridotta) e nel 2017, a scalare ancora. I comuni saranno compensati per il mancato gettito della casa, promette il premier. Intanto, gli investimenti degli Enti locali restano fuori dal patto di stabilità interno. «Chi ha i soldi potrà finalmente spenderli per scuole e strade», dice Renzi.

Strappa applausi sul provvedimento, fa battute («Paga e Tasi, m'immagino la reazione di voi veneti. Potevano anche trovarle un altro nome», aveva detto poche ore prima a Verona. Visti gli applausi, ha riproposto lo sketch anche a Treviso). Insiste sulla necessità di cogliere una ripresa che ormai è nei numeri, di «innescare una scintilla». E si prende gli applausi anche quando parla di cose che non ti aspetteresti qui a Spresiano, basse colline e tanto verde a pochi chilometri da Treviso, dove gli industriali tengono la loro assise annuale. Ai rappresentanti di 2200 imprese e 101 mila occupati - la quarta Associazione d'industriali del Paese - parla di immigrazione, Siria, povertà infantile. «Ci sono un milione di bambini sotto la soglia di povertà, dobbiamo fare qualcosa», dice. Su questo tema «ci saranno specifiche misure operative già dal 2016».

«Nel suo discorso non c'era la parola crisi ed è già un bellissimo risultato», commenta alla fine Patrizio Bof, amministratore delegato di Pat. La sua azienda è tra i pionieri del software per imprese nel nostro paese, di Renzi dice di apprezzare soprattutto il fatto che «sta insegnando agli italiani a rispettare le scadenze». Una rivoluzione vera. «Siamo stati abituati per troppo tempo a contare su proroghe e proroghe delle proroghe». Sui "superammortamenti" non può che essere d'accordo: «L'innovazione passa anche da strumenti innovativi».

Di Renzi ha colpito gli industriali l'abilità comunicativa. Ancora Tomat: «Ho sentito una comunicazione energica, quella che serve per la consapevolezza che ce la possiamo fare», e che «la cosa migliore non è arretrare e chiudersi ma avanzare». Consapevolezza che, da parte delle imprese, sembra esserci anche su argomenti non scontati come il rapporto con la pubblica amministrazione. Secondo una ricerca condotta da Daniele Marini per Community media research, le imprese cercano con il pubblico una «alleanza per competere». La misura dei superammortamenti «sembra andare in questa direzione», dice il docente dell'Università di Padova.

Per le imprese, il governo ha anche qualche richiesta. Il cosiddetto Art Bonus - sgravi per chi investe in arte e cultura - «sta funzionando. Vi prego di darci una mano - dice il premier - perché la nostra cultura è la nostra ricchezza». Piace anche quando polemizza garbatamente con il governatore del Veneto, Luca Zaia. «C'è chi vorrebbe bloccare il Paese per tre giorni, io penso che dobbiamo farlo correre». Poi la battuta: «Vedo che i sindaci sono seduti tutti a sinistra di Zaia. Certo, non è difficile stare a sinistra di Zaia».

2.200
imprese
In Unindustria Treviso: contano 101mila occupati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 11-10-2015
Pagina 11
Foglio 1

Renzi, la manovra e gli industriali: sgravi a chi investe

di **Dario Di Vico**

Il premier ieri ha scelto l'assemblea degli industriali di Treviso per illustrare la legge di Stabilità, «un jolly per la ripresa nel 2016», con l'intento di-vedere-l'effetto-che-fa. Renzi ha promesso una progressiva riduzione delle tasse e ha tirato fuori dal cilindro il coniglio dei super ammortamenti al 140%, un bonus fiscale per gli imprenditori che ammoderneranno i loro impianti.

a pagina **11** - a pagina **10** **Di Frischia, L. Salvia**

Il territorio

L'asse di Renzi con le imprese venete E parte l'attacco al «blocco» della Lega

A Treviso gli applausi degli industriali. Tosi non esclude un futuro con il leader pd

dal nostro inviato
Dario Di Vico

LOVADINA DI SPRESIANO (TREVISO) Scegliete voi: alcuni (prudenti) dicono che ha fatto partire il road show per spiegare la legge di Stabilità, altri (maliziosi) che ha anticipato il via alla campagna elettorale per le Comunali del 2016. Nella realtà cambia poco, la verità è che Matteo Renzi ha deciso di cambiar marcia e ha scelto l'assemblea degli industriali di Treviso come prova generale.

Come le compagnie teatrali che organizzano la loro «serata zero» in provincia, il premier non solo ha illustrato le principali misure della legge di Stabilità con l'intento di-vedere-l'effetto-che-fa ma anche sciorinato l'intero campionario di un ottimismo nazionale rivisitato negli anni 10. Voleva convincere i 2 mila imprenditori presenti — che alle ultime Regionali hanno votato Luca Zaia e non Alessandra Moretti — di aver pronto per loro il Partito dell'Impresa (più che della Nazione) e, a giudicare dai tantissimi applausi che ha incassato durante e dopo, ci è riuscito.

Lo stesso Luca Zaia ha infatti commentato: «È stato impeccabile dal punto di vista scenico e dialettico. Nel ciscorso ci sono contenuti ma anche omissioni. Non ha detto come li finanzia».

I contenuti illustrati da Renzi, e che in qualche misura hanno spiazzato il governatore leghista, sono stati un riconoscimento del ruolo «tricolore» che le imprese hanno svolto anche durante la crisi («l'export non è un numero ma un valore condiviso») e più in generale hanno viaggiato attorno all'elogio di un'antropologia veneta basata sui valori comunitari, la forza del territorio e il dinamismo imprenditoriale. Del resto la relazione della presidente di Unindustria, Maria Cristina Piovesana, aveva persino ricordato come si stia sperimentando a Treviso un modello di contrattazione aziendale ideato e condiviso con quegli stessi sindacati che a Roma disertano gli incontri con la Confindustria. Il premier sapeva benissimo che, pur votando Lega, i veneti non si ritrovano per niente nell'idea di Matteo Salvini di bloccare il Paese per tre giorni e così ha colpito duro. Prima di arrivare a Lovadina aveva incontrato l'eterodosso Flavio Tosi (che non esclude di farsi reclutare) e poi dal palco ha avuto buon gioco nel sostenere che «quei tre giorni di Salvini me li sono segnati. Il 6, 7 e 8 novembre vuole bloccare l'Italia, ma quello che serve è che si faccia l'opposto. Ridare fiato ai consumi e respiro all'economia».

Sul piano dei provvedimenti concreti Renzi ha promesso una progressiva riduzione delle tasse e ha tirato fuori dal cilindro il coniglio dei superammortamenti al 140%, un bonus fiscale per gli imprenditori che investono sulle loro aziende ammodernando gli impianti. Ai sindaci presenti ha dato via libera a sforare il patto di Stabilità purché i Comuni anche loro investano in infrastrutture, scuole o anche solo nel riparare i marciapiedi.

Pur concedendo tutto il favore di questo mondo agli industriali locali il premier un paio di provocazioni le ha tirate fuori. Quando parlando delle imminenti misure per combattere la povertà dei bambini ha ricordato che ce ne sono non solo nel Sud ma anche nel ricco Nord Est e soprattutto quando ha chiesto ai presenti di farsi mecenati. Citando i casi degli industriali bolognesi Isabella Seragnoli e Marino Golinelli che hanno finanziato opifici e musei moderni, Renzi ha usato un riferimento all'Isis per sostenere che «la cultura è un modo di rispondere al terrorismo» e poi ha proposto ai presenti di fare come gli americani, di dare qualcosa indietro alla società («giving back») usando l'art bonus predisposto dal governo. «La cultura è la nostra ricchezza, ci rende una superpotenza e si è sviluppata con i mecenati».

Ispirato sia sui temi economici e sia sulla politica estera, Renzi si è concesso anche un discreto set di citazioni ad hoc. Ha raccontato come il figlio organizzi in casa con gli amici sessioni di ascolto di *Masterchef* «e pensare che una volta ci si vergognava a dire che si lavorava come cuoco». Invitando le aziende a quotarsi in Borsa ne ha approfittato per fare gli auguri «al mio amico Donadon che con la sua H Farm si sta avviando a debuttare». Infine ha descritto le recenti scoperte dell'Eni in Egitto non come «una semplice questione di giacimenti di gas bensì come un tassello della nostra strategia politica nello scacchiere africano». L'unico argomento che Renzi non ha toccato è stato il dissesto delle banche popolari del territorio e il salatissimo conto che stanno pagando i risparmiatori nordestini ma ieri l'argomento, anche solo per una mattinata, è stato di fatto rimosso. E il presidente di Veneto Banca, Francesco Favotto, che in qualità di sponsor ha aperto i lavori, non ha fatto l'unica cosa che avrebbe dovuto: chiedere scusa a nome dell'istituto. Peccato.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 11-10-2015
Pagina 13
Foglio 1

La manovra

Tasi-Imu, l'abolizione vale oltre 5 miliardi

Luca Cifoni

Sale al di sopra dei cinque miliardi il conto dell'abolizione dell'Imu e della Tasi.

A pag. 13

SULLE SECONDE CASE I DUE TRIBUTI DOVREBBERO RESTARE DISTINTI IL NODO DEGLI "IMBULLONATI"

Tasi-Imu, l'abolizione vale 5,3 miliardi Per l'agricoltura cancellazione parziale

IMMOBILI

ROMA Sale al di sopra dei cinque miliardi il conto dell'abolizione di Imu e Tasi sulle abitazioni principali, su terreni e fabbricati agricoli e sui macchinari cosiddetti "imbullonati". Il governo si è impegnato a inserire queste novità nella legge di Stabilità e a compensare integralmente la perdita di gettito per i Comuni tramite un aumento dei trasferimenti. I contatti tra esecutivo e Anci sono in corso e si concretizzeranno in un incontro in calendario domani alle 12, dunque due o tre giorni prima della prevista approvazione della legge di Stabilità. Ma c'è già un consenso di massima sulle cifre in gioco. La totale esenzione dall'imposta per le abitazioni principali, compresa l'Imu per quelle di categoria A1, A8 e A9 (case di lusso, ville e castelli) vale 3,73 miliardi, mentre la cancellazione per il settore agricolo è quantificata in 806 milioni. Resta da definire con esattezza l'importo relativo agli imbullonati. Per i Comuni dovrebbe aggirarsi sui 700-800 milioni: si arriva in questo modo a 5,2-5,3 miliardi che lo Stato sarebbe chiamato a restituire ai bilanci degli enti locali.

IMBULLONATI

Quella degli imbullonati però è una partita complessa, perché nel corso degli anni i problemi sono nati proprio dalla difficoltà di individuare chiaramente i macchinari che non essendo assimilabili a immobili avevano il diritto di evitare il pagamento. Per questo il nuovo assetto dovrà passare dall'individuazione di una specifica categoria catastale, all'interno del gruppo D, per contraddistinguere i "veri" imbullonati. In ogni caso le mancate entrate per lo Stato risulterebbero un po' superiori alle prime stime. Per questo sarebbe in corso una valutazione sull'opportunità di non assicurare un'esenzione totale all'agricoltura, ma operare qualche distinzione sulla base di fattori come l'altimetria, ampliando comunque l'attuale platea di coloro che non pagano. Quel che è certo è che il governo intende evitare, su un tema delicato e politicamente sensibile, qualsiasi equivoco comunicativo: una preoccupazione che la scorsa estate ha spinto Renzi ad accantonare la riforma del catasto ad un passo dal traguardo, nel timore che potesse causare o anche solo far balenare un inasprimento della pressione fiscale (il progetto dovrà però essere ripreso prima o poi visto che c'è uno specifico impegno con la commissione europea).

In questo clima è ancora in bilico quella che sulla carta è solo un'operazione di semplificazione, ovvero unificare l'Imu con quel che resta della Tasi evitando il versamento con due distinti codici tributo. La Tasi, una volta esentate le prime case, sarebbe applicata solo agli altri immobili. Le norme prevedono che l'aliquota complessiva, Tasi più Imu, non superi il 10,6 per mille eventualmente maggiorato di un ulteriore 0,8: quindi il tetto massimo è l'11,4. Per garantire ai Comuni lo stesso gettito con una sola tassa, questa dovrebbe avere come limite proprio l'11,4 per mille, nominalmente più alto di quello dell'Imu. E questa operazione apparentemente pro forma potrebbe essere percepita già da sola come un incremento del prelievo, senza contare le scelte autonome dei sindaci: ad esempio quelli che non applicavano la Tasi su seconde case, negozi o uffici potrebbero essere tentati di sfruttare di più l'Imu. Ecco perché, per evitare anche solo il rischio di "sporcare" una mossa fondamentale nella strategia politica e comunicativa del premier, alla fine potrebbe prevalere l'idea di cancellare l'imposta su prime case, agricoltura e imbullonati e lasciare tutto il resto com'è, almeno per il prossimo anno.

Luca Cifoni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 11-10-2015
Pagina 8
Foglio 1 / 2

LE PROMESSE MANCATE

Conti e fisco, i sogni del governo sono diventati gli incubi del Paese

di **Renato Brunetta**

a pagina **8**

Tasse, Europa e conti pubblici Quanti sogni diventati incubi

Il premier continua con la politica delle promesse: ma così prende in giro italiani, Parlamento e Bruxelles. Presto i nodi verranno al pettine e la sua credibilità azzerata

di **Renato Brunetta**

Renzi ci invita a fare sogni grandi. Finirà con gli incubi. Il presidente della Bce, Mario Draghi, tuona dal meeting del Fondo Monetario Internazionale a Lima e mette in mora Matteo Renzi rispetto alle turbolenze dei mercati globali. Il debito pubblico italiano è ancora troppo alto e c'è un forte rischio di «inversione di tendenza degli attuali bassi tassi d'interesse». Tradotto: basta con i trionfalismi.

Non va meglio sul fronte interno, dove la congiuntura economica non è per niente quella che racconta il premier: i negozi continuano a chiudere, con gli immobili in cui si svolge val'attività che restano sfitti (rapporto Confesercenti); i prestiti delle banche ai privati diminuiscono (Banca d'Italia); gli sfiduciati in Italia, vale a dire chi il lavoro non lo cerca neanche più, sono il 13% della forza lavoro contro una media Ue del 3,7% (Eurostat); e le donne dopo la gravidanza non rientrano più a lavoro (Istat).

Di fronte a tutta questa incertezza Renzi che fa? Spende e spande. Anzi prende in giro il Paese. Promette e poi fa marcia indietro. Si fa gioco degli italiani, dell'Europa e del Parlamento. Tre esempi emblematici.

Renzi prende in giro gli italiani Il premier è in campagna elettorale perenne, e ogni volta che va in tv non si trattiene dal fare nuovi proclami. Lo ha fatto una settimana fa, a *In Mezz'ora*, non solo sul tema del canone Rai, ma soprattutto annunciando che il Pil crescerà nel 2015 ancor più di quanto previsto nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (Def). E userà questo nuovo margine, ha detto sempre Renzi domenica scorsa, per tagliare l'Ires già dal 2016 e non, com'era stato pianificato in principio, dal 2017.

Con questa operazione, che si unisce alla cancellazione delle tasse sulla prima casa e alla disattivazione delle clausole di salvaguardia contenute nella legge di Stabilità, diminuirà la pressione fiscale in Italia.

Appunto, secondo la narrazione di Renzi. Perché quello che, invece, è scritto nei documenti ufficiali del governo, nel triennio 2015-2017 la pressione fiscale in Italia aumenta. Dopo essere aumentata, anche, di tre decimali (dal 43,4% al 43,7%), dal 2014 al 2015, nell'anno degli 80 euro.

A pagina 32 della Nota, infatti, la pressione fiscale a legislazione vigente, vale a dire stando alle norme che sono già legge e non ai sogni del premier, crescerà dal 43,7% del 2015 al 44,2% del 2016 e, ancora, dal 44,2% del 2016 al 44,3% del 2017. Complessivamente, dal 2014, cioè da quando Renzi è a palazzo Chigi, al 2017 la pressione fiscale nel nostro paese aumenta di quasi un punto di Pil (dal 43,4% del 2014 al 44,3% del 2017). Altro che «abbassiamo le tasse».

Queste ultime calerebbero leggermente solo nel passaggio dal «tendenziale» al «programmatico», vale a dire se il governo disinnescasse davvero le clausole di salvaguardia che prevedono l'aumento dell'Iva, fino al 25,5% nel 2018, e delle accise. Ma nel documento presentato a metà settembre il governo non dice come intende farlo, perché, come noto, non sa come farlo. Ed ecco che viene fuori la vera natura di Renzi: quella di imbroglione politico.

Renzi fa il gioco delle tre carte con l'Europa L'intenzione del governo di fare ricorso a nuovi margini di flessibilità europea attraverso l'applicazione della cosiddetta «clausola delle riforme» (per 4 decimali di Pil, pari a circa 6,4 miliardi di euro), della cosiddetta «clausola degli investimenti» (per 3 decimali di Pil, pari a circa 4,8 miliardi di euro) e di una eventuale clausola per l'immigrazione (per 2 decimali di Pil, pari a circa 3,2 miliardi di euro), non ancora decisa a livello Ue, appare del tutto infondata.

Quanto alla «clausola delle riforme», ci sono almeno tre motivi ostativi: 1) il governo ne ha già fatto ricorso lo scorso anno; 2) il governo non può chiedere per due volte consecutive margini di flessibilità riferiti alle medesime riforme; 3) non ricorrono quest'anno le «circostanze eccezionali», vale a dire crescita negativa del Pil e dell'inflazione, cui ci si era appellati un anno fa.

Quanto alla «clausola degli investimenti», ci sono almeno tre motivi ostativi: 1) il *fiscal compact* impone che il paese che ne fa ricorso abbia un andamento discendente del debito pubblico; 2) il ricorso a tale clausola è legato al cofinanziamento di fondi strutturali europei già stanziati. Ma se gli investimenti non vengono effettuati viene meno per il governo la possibilità di usufruire della flessibilità; 3) il governo italiano non ha ancora speso 8,9 miliardi di Fondi strutturali del Bilancio europeo 2007-2013. Renzi non ha, quindi, la credibilità necessaria per poter chiedere di spendere i Fondi del bilancio europeo 2014-2020.

Il governo dà, quindi, per acquisita una deviazione dal percorso di risanamento dei conti pubblici, in termini di deficit, su cui la Commissione europea e l'Eurogruppo non si sono ancora espressi. Ad ogni modo, le dichiarazioni rilasciate nelle ultime settimane tanto dal presidente della Commissione europea, Jean Claude Juncker, quanto dai commissari Moscovici e Dombrovskis, lasciano pensare a margini di manovra di gran lunga inferiori a quelli auspicati dal governo.

Ma se pure all'Italia venisse concesso di aumentare il deficit relativo al 2016 fino al 2,2%, come richiesto dall'esecutivo, pe-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

santi manovre correttive (per 17-18 miliardi di euro) dovranno essere attuate entro il 2017, al fine di riportare l'indebitamento netto all'1,1%, come scritto proprio nella Nota di aggiornamento al Def presentata dallo stesso governo.

Questo dimostra una strategia di politica economica dell'esecutivo miope, del tutto priva di una visione di lungo periodo.

Renzi prende in giro il Parlamento Giovedì 8 ottobre il governo Renzi ha ricevuto, votata a maggioranza assoluta dall'Aula della Camera e da quella del Senato, l'autorizzazione a rinviare al 2018 il pareggio di bilancio, deviando, così, dal percorso di risanamento dei conti pubblici italiani concordato non più di un anno fa con la Commissione europea. Procedura, questa dell'autorizzazione da votare a maggioranza assoluta, prevista dall'articolo 6, comma 3, della Legge n. 243 del 2012, di attuazione del principio del pareggio di bilancio ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Ma attenzione: lo stesso articolo prevede che tutto ciò avvenga «sentita la Commissione europea». Lo ha fatto il governo? Se sì, perché non ha fornito al Parlamento, per un sereno dibattito, i documenti attestanti non solo la sua interlocuzione con l'Europa, ma anche la risposta di Bruxelles?

Ricordiamo che dall'atteggiamento dell'Europa dipende tutta la costruzione della legge di Stabilità di imminente presentazione alle Camere. È bene, quindi, che il Parlamento sia a conoscenza non solo delle richieste dell'Italia, ma soprattutto della risposta della Commissione europea. Perché Renzi e Padoan non lo fanno? Nascondono qualcosa?

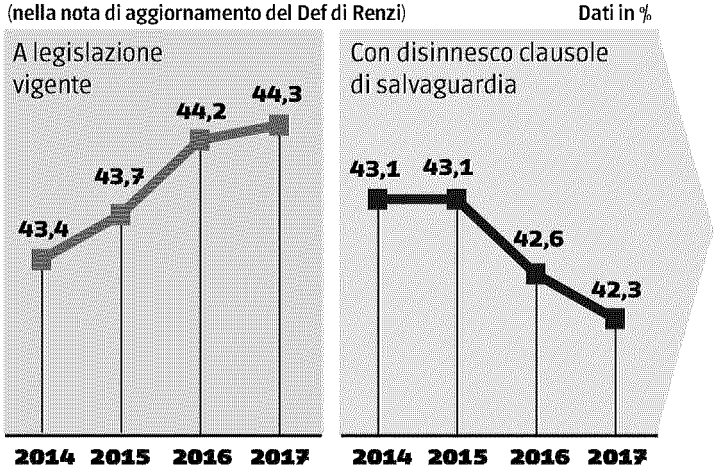
Questo è il baratro dove ci sta portando il presidente del Consiglio, con palazzo Chigi che ha come unica preoccupazione quella di rincorrere affannosamente gli annunci e le promesse di Renzi, dando giustificazioni incredibili e mettendo nel contempo nel panico il Tesoro e la Ragioneria Generale dello Stato. Il tutto con l'avallo silente del ministro Padoan che, così facendo, nega addirittura la sua storia accademica e di credibile economista, pur di assecondare il premier.

Ma con il pericolo di inversione della congiuntura internazionale denunciato da Draghi, le difficoltà sul fronte interno e tutti gli imbrogli politici del presidente del Consiglio nei confronti del paese, della Commissione europea e del Parlamento, l'Italia rischia di trovarsi presto in mezzo al guado, non solo senza aver risanato i conti, ma anche avendoli gravemente peggiorati. Con il rancore degli italiani delusi e demoralizzati, per il fatto di essere stati presi in giro. E con una totale perdita di credibilità, a livello interno e internazionale. I sogni, quando sono frutto di cattiva coscienza e di imbrogli, finiscono immancabilmente per trasformarsi in incubi.

I NUMERI CHE NON TORNANO

ANDAMENTO PRESSIONE FISCALE

(nella nota di aggiornamento del Def di Renzi) Dati in %



QUANTO COSTANO LE CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA

Dati in miliardi di euro	2016	2017	2018
Clausole di salvaguardia governo Letta	3,272	6,272	6,272
Aumento accise benzina e gasolio	1,716	1,716	1,716
Clausole di salvaguardia governo Renzi	12,400	17,800	21,400
Totale	17,388	25,788	29,388

TUTTI I SOLDI CHE SERVONO A RENZI PRIMA DI POTER ABBASSARE LE TASSE

circa 73 miliardi Clausole di salvaguardia + **4/5 miliardi** Rinnovo dei contratti della PA + **50 miliardi** Taglio delle tasse = **CIRCA 130 MILIARDI IN TOTALE**

L'EGO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 12-10-2015
Pagina 16
Foglio 1

Rinvio sulle pensioni. Per il Sud 10 miliardi

Slittano al 2016 le misure per chi vuole lasciare prima il lavoro. Priorità alle infrastrutture nel Mezzogiorno

ROMA Sulla flessibilità delle pensioni Matteo Renzi conferma il rinvio: «Non abbiamo ancora trovato — dice il presidente del consiglio davanti alle telecamere di *Che tempo che fa* — la soluzione per consentire di andare in pensione un paio d'anni prima. Se si interviene senza saggezza si fa danno, quindi proporremo la soluzione nel 2016 quando i numeri saranno chiari». Niente intervento nella Legge di Stabilità, dunque, che invece prevederà un nuovo intervento in favore degli esodati, i lavoratori che rischiano di rimanere senza stipendio e senza pensione.

Nel disegno di legge che il consiglio dei ministri approverà giovedì mattina l'ultimo capitolo da chiudere è quello sul piano per il Sud. Ma sembra ormai chiaro che gran parte del dossier prenderà la forma di investimenti sulle infrastrutture. L'intervento avrà un valore complessivo di circa 10 miliardi di euro. Di cui 3 miliardi sono risorse nuove, liberate dalla cosiddetta clausola per gli investimenti che dovrebbe avere il via libera da Bruxelles. Mentre gli altri 7 arrivano dallo sblocco e dalla parziale riprogrammazione di stanziamenti già previsti ma finora utilizzati in parte. Le risorse saranno utilizzate in gran parte per le opere previste dai patti che il governo e le Regioni del Sud stanno chiudendo in queste settimane. Ci sono l'alta velocità ferroviaria tra Napoli e Bari, quella fra Salerno e Reggio Calabria, c'è l'autostrada Messina-Catania-Palermo. Ci sono il porto di Gioia Tauro e quello di Taranto.

Più complessa, invece, la partita sugli incentivi per le imprese che potrebbero essere concentrati nel Mezzogiorno. La decisione finale potrebbe arrivare oggi, con una serie di incontri in programma per sciogliere gli ultimi nodi dell'intero disegno di legge di Stabilità. Sembra archiviata l'idea di far durare più a lungo, solo nelle Regioni del Sud, gli sconti sui contributi per i contratti a tempo indeterminato. Dal 2016 dureranno due anni invece dei tre adesso, con un tetto di 4 mila euro invece che di 8 mila. Ma questo andamento «a scalare» dovrebbe riguardare tutto il territorio nazionale. Il ministero dell'Economia pensava di rafforzare nel Mezzogiorno il super ammortamento per chi reinveste in azienda, ufficializzato due giorni fa. Matteo Renzi ha detto che sarà possibile detrarre il 140% del valore dei beni strumentali, la soglia potrebbe essere ancora più alta per le aziende del Meridione. Ma l'ipotesi non convince Palazzo Chigi. Resta in piedi l'ipotesi di anticipare, sempre solo per il Sud, il taglio dell'Ires, l'imposta sul reddito delle società.

In realtà molto dipende da come saranno chiusi gli altri capitoli della Stabilità. Con una certa prudenza su tutte le voci: il via libera di Bruxelles sulla cosiddetta clausola migranti appare tutt'altro che scontato e senza quell'ok l'Italia perderebbe 3 miliardi di euro come margini di flessibilità. Confermata l'idea di cambiare la forma del vecchio bonus da 80 euro. Oggi è una prestazione sociale, che fa aumentare la spesa pubblica. Dal 2016 diventerà tecnicamente una detrazione, alleggerendo così la pressione fiscale, che l'anno prossimo dovrebbe scendere al 42,6% del Pil rispetto al 43,1. Per far questo sarà necessario legare il valore del bonus al livello del reddito di chi lo incassa. Le variazioni, però, saranno minime.

Lorenzo Salvia
@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

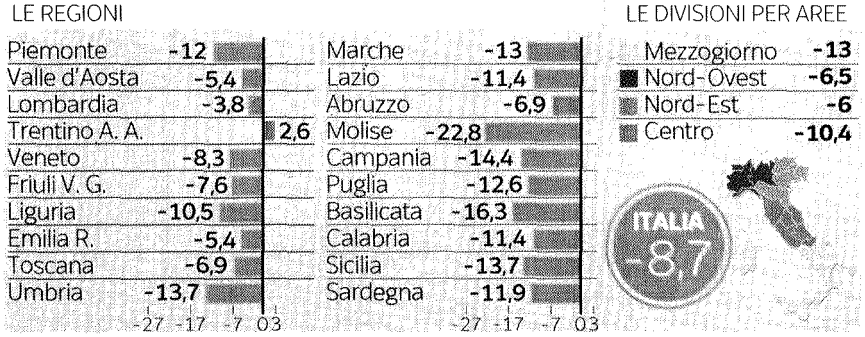
I tempi

- Giovedì la manovra arriva in Consiglio dei ministri per l'approvazione
- La legge di Stabilità per il 2016 deve essere varata e trasmessa alle due Camere e poi a Bruxelles proprio entro il 15 ottobre
- La manovra contiene, tra i vari capitoli, gli investimenti sulle infrastrutture e un nuovo intervento per gli esodati

Il cambiamento
Gli 80 euro diventano una detrazione con variazioni minime della cifra legate al reddito

La sintesi della recessione

Variazione del Pil nelle regioni del Sud Italia nel periodo 2008-2014 (tassi cumulati di variazione %) calcolata su valori concatenati, anno di riferimento 2010



Fonte: Rapporto SVIMEZ 2015 sull'economia del Mezzogiorno

Corriere della Sera

Rinvio sulle pensioni. Per il Sud 10 miliardi

Il caso de Magistris alla Consulta
E il governo difende la Severino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 12-10-2015
Pagina 9
Foglio 1

Statali, per il contratto dote da 1,2 miliardi

▶Per i dipendenti pubblici, nella legge di Stabilità, sarà previsto uno stanziamento di 400 milioni l'anno per il prossimo triennio

▶L'ipotesi di una maxi-area dei «colletti bianchi della Repubblica» Intanto Renzi stoppa le pensioni flessibili: se ne riparlerà nel 2016

LA SVOLTA

ROMA Parte il negoziato per il rinnovo del contratto degli statali. Domani si aprirà la trattativa con i sindacati per la riduzione da 11 a 4 dei comparti del pubblico impiego. Il governo punta, tuttavia, ad arrivare a sole tre aree: sanità, istruzione e impiegati. La legge di Stabilità stanzierà 400 milioni l'anno per tre anni. Non saranno riconosciuti arretrati e l'intenzione sarebbe quella di legare gli scatti alla produttività.

ROMA I contratti degli statali sono congelati da ormai sei anni. Che diventano sette se si considera il tempo da quando il governo, tramite l'Aran, e i sindacati, non si siedono ad un tavolo per riscrivere le regole economiche del pubblico impiego. L'appuntamento di domani proprio all'Aran, dunque, va considerato come estremamente importante. Anche se non si parlerà ancora di stipendi e premi, ma di comparti. Si tratta di un obbligo introdotto dalla riforma Brunetta della Pubblica amministrazione. Oggi i comparti sono ben undici, dalla scuola, alle agenzie fiscali, dai ministeri fino alla Presidenza del consiglio. Dovranno essere ridotti, dice la legge, al massimo a quattro. Se prima non viene compiuto questo passo non si potrà procedere al rinnovo del contratto. In realtà, fosse per il governo, l'optimum sarebbe scendere addirittura a tre soli settori: la Sanità, che ha delle sue caratteristiche specifiche, un secondo comparto che potrebbe essere definito della Conoscenza (scuola e ricerca), ed un ultimo ribattezzato «Colletti bianchi della Repubblica», dove finirebbe tutto il resto. C'è da scommettere che su questo i sindacati saliranno sulle barricate. Ma più si protrarrà la fase di negoziato, più tardi ci sarà il rinnovo. È plausibile, comunque, che il tavolo per riscrivere la parte economica, non venga convocato prima dell'inizio del prossimo anno, ottimisticamente in primavera.

LE RISORSE

Il secondo nodo, cruciale, riguarda le risorse che il governo stanzierà per il rinnovo nella prossima manovra, quella che sarà approvata giovedì mattina. Nei giorni scorsi si era parlato di 300 milioni, ma la cifra, alla fine, potrebbe essere più alta, attorno ai 400 milioni all'anno per il prossimo triennio. Soldi ai quali, comunque, si sommerebbero anche i 400 milioni già previsti a legislazione vigente per l'indennità di vacanza contrattuale del 2016 e i 620 milioni del 2017. Gli aumenti scatterebbero dal 2016. Per gli anni passati, 2015 compreso, il governo punterebbe a non riconoscere arretrati. Le sentenze della Consulta lo permetterebbero. L'ultima, quella che ha dichiarato illegittimo il blocco, obbliga solo a riaprire la contrattazione. Quella precedente dice in modo chiaro che un blocco temporaneo, giustificato dalla crisi, è legittimo. La tesi del governo è che, mentre nel privato i lavoratori hanno pagato un prezzo molto alto con i licenziamenti, nel pubblico questo non è avvenuto. Il blocco temporaneo degli stipendi sarebbe il contributo alla crisi del settore pubblico. Il quale, del resto, un riconoscimento economico lo ha già avuto al pari del privato, incassando il bonus da 80 euro. Altro nodo è come saranno divisi i fondi tra contrattualizzati (come per esempio i ministeriali) e non contrattualizzati (come per esempio le Forze di polizia). E soprattutto come i 400 milioni saranno distribuiti. I sindacati si attendono aumenti a pioggia, come sempre avvenuto. Il governo punterebbe a legare gli aumenti alla produttività. Anche perché con questa tornata, entrerà in vigore un'altra regola di Brunetta: quella che prevede il 25-50-25, ossia il 25% dei dipendenti più bravi avrà il 50% delle risorse, il 50% della fascia centrale il restante, mentre all'ultimo 25% non andrà niente. Ieri intanto Matteo Renzi ha stoppato la flessibilità per le pensioni. Se ne riparlerà nel 2016.

Andrea Bassi

NIENTE INCREMENTI PER IL PASSATO, E STOP AGLI AUMENTI A PIOGGIA. SI PUNTA A LEGARE GLI SCATTI ALLA PRODUTTIVITÀ

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 12-10-2015
Pagina 9
Foglio 1

Cervelli in fuga

Un progetto per riportare 500 prof in Italia

Lorena Loiacono

Un concorso nazionale dedicato esclusivamente ai professori universitari che insegnano all'estero. Una manovra, quella annunciata ieri sera da Matteo Renzi, che mira ad attrarre in Italia i cervelli. Anche quelli fuggiti dal Belpaese proprio per mancanza di opportunità. «Nella legge di stabilità – ha assicurato il premier - ci sarà una misura ad hoc per portare in Italia 500 professori universitari anche italiani. Un modo per attrarre i cervelli con un concorso nazionale basato sul merito».

A pag. 9

Un concorso per portare in Italia 500 professori

UNIVERSITÀ

ROMA Un concorso nazionale dedicato esclusivamente ai professori universitari che insegnano all'estero. Una manovra, quella annunciata ieri sera da Matteo Renzi a *Che tempo che fa*, che mira ad attrarre in Italia i cervelli. Anche quelli fuggiti dal Belpaese proprio per mancanza di opportunità. «Nella legge di stabilità – ha assicurato il premier - ci sarà una misura ad hoc per portare in Italia 500 professori universitari anche italiani. Un modo per attrarre i cervelli con un concorso nazionale basato sul merito e gli diamo un gruzzolo per progetti di ricerca». Immediate le reazioni e nel mondo universitario già si scaldano gli animi. Non è la prima volta infatti che un governo promuove una procedura per i docenti all'estero. Spesso con scarsi risultati. Il fenomeno infatti è inarrestabile: secondo dati Istat 2015, i dottori di ricerca che nel 2004-2006 hanno abbandonato l'Italia erano il 7%, nel 2008-2010 il dato è schizzato al 12,9%. Negli ultimi 10 anni sono partiti ben 10mila ricercatori. Una fuga costante, anche se dal 2001 è in piedi il progetto "Rientro dei Cervelli", varato dall' allora ministro dell'università Ortensio Zecchino, che incentivava gli atenei a sottoscrivere contratti dai 6 mesi ai 3 anni a docenti italiani o stranieri impegnati in università all'estero. Cinque anni dopo, nel 2006, erano 466 gli studiosi rientrati in Italia, tra cui 300 italiani, impegnati nelle varie discipline. Nel 2009 il programma cambia volto, prende il nome di "Giovani ricercatori Rita Levi Montalcini" ma parte con un iter lento ed estremamente farraginoso: solo 3 anni dopo, nel 2012, arriva la nomina del comitato di valutazione e un anno dopo, nel 2013, i nomi dei 24 vincitori. Diminuiscono i fondi e, parallelamente, le candidature per un progetto che non decolla. In quattro anni, il progetto riporta in Italia solo 55 ricercatori. Un flop. E allora, oggi, l'annuncio di Renzi fa insorgere il mondo accademico: «Il rischio è che si tratti della solita propaganda – commenta Francesco Sinopoli, segretario nazionale università della Flc Cgil – se ci sono i soldi per 500 gruzzoletti, sarebbe meglio fare 500 assunzioni con un concorso aperto ovviamente anche a chi sta all'estero. In Italia le assunzioni sono bloccate dal 2007, il sistema è al collasso con una riduzione dal 2009 del 22% dei professori universitari, negli ultimi dieci anni è stato tagliato il 97% dei precari e le immatricolazioni sono diminuite dalle 340mila del 2003-2004 alle 260mila del 2013-2014».

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AI RICERCATORI
UN "GRUZZOLO"
PER I PROGETTI
IL RIENTRO DEI CERVELLI
FINORA HA AVUTO
SCARSI RISULTATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 12-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

UNIONE EUROPEA

MANOVRA E SCONTO UE

C'È UN PRECEDENTE SPAGNOLO: BASTERÀ?

di **Federico Fubini**

Ametterli insieme, i regolamenti, le direttive e le pagine dei trattati europei su come si risana un bilancio fanno un volume spesso come un romanzo giallo del secolo scorso.

Non meno di centocinquanta pagine, anche se in questo caso l'epilogo è molto meno scontato. Nel *fiscal compact* sul controllo dei conti pubblici, i presunti colpevoli di solito la fanno franca e i detective si rivelano tutt'altro che infallibili. Se ne è avuta conferma martedì scorso sul quadrilatero fra Madrid, Strasburgo, Lussemburgo e Berlino. Ciò che è successo quel giorno fra le quattro capitali, con la legge di Stabilità della Spagna in gioco, è diventato un precedente al quale l'Italia probabilmente si appellerà quando la sua manovra sarà sul tavolo a Bruxelles. In seduta a Strasburgo, la Commissione europea si preparava a respingere la bozza di manovra di Madrid: grazie al *fiscal compact* ne ha il potere e voleva usarlo, perché non trova realistico il piano spagnolo di riduzione del deficit per quest'anno o per il prossimo. Poi nel giro di poche ore è cambiato tutto. Dalla Spagna sono partite telefonate verso Bruxelles e la Germania. Da Lussemburgo, dove si trovava per l'Eurogruppo, il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha avuto parole di elogio per il lavoro del suo collega iberico Luis de Guindos. A un quarto d'ora dall'inizio della riunione della Commissione a Strasburgo, la procedura si è bloccata. In Spagna si vota per le politiche tra due mesi e il premier Mariano Rajoy, del Partido popular, è un prezioso alleato in Europa per la cancelliera tedesca Angela Merkel.

Niente di tutto questo garantisce che la stessa trama si replicherà tra poche settimane, quando verrà il turno della legge di Stabilità italiana. Qualunque sia l'atteggiamento della Commissione europea — dove le perplessità sono diffuse — a Berlino si è radicata una convinzione: il *fiscal compact* sta funzionando male, va superato, ma questa non è una ragione per concedere all'Italia un giro di pista fra gli applausi. È difficile prevedere l'esito finale del percorso della legge di Stabilità italiana in Europa, ma a Berlino si vuole evitare che sia comodo. Si ritiene che già solo un bel po' di attrito politico, se non proprio una formale procedura europea, aprirà su questo caso una vera discussione in Italia e nell'area euro.

Prima ancora che la manovra del governo di Matteo Renzi venga varata questa settimana, fra la Commissione europea e la capitale tedesca sono già circolate le prime stime sul suo impatto. Rispetto ai piani preesistenti, secondo Bruxelles c'è un aumento dell'1% del deficit «strutturale»: quello stimato (chissà con quanta precisione) al netto delle fluttuazioni temporanee dell'economia. Soprattutto, restano dubbi evidenti riguardo ai piani per i prossimi anni. Gli addetti ai lavori in Germania si sono convinti che l'Italia non abbia davvero l'intenzione, dichiarata nei documenti ufficiali, di andare verso il pareggio di bilancio nel 2018 come prevede il *fiscal compact*. Si sospetta che il governo miri piuttosto a continuare con un deficit fra il 2% e il 3% del reddito nazionale (Pil) per vari anni. In Italia si pensa che ciò basti a far scendere il debito pubblico, passo dopo passo. In Germania si teme che il risultato sia diverso: un debito pubblico di Roma che può salire verso il 150% del Pil, se prosegue la traiettoria degli ultimi vent'anni di un'economia cronicamente debole.

Qualunque sia il parere della Commissione in proposito, non è difficile prevedere il seguito: la richiesta di nuova «flessibilità» da parte di Roma produrrà tensioni fra i ministri finanziari europei. Schäuble ammira molto Pier Carlo Padoan, trova che il collega italiano sia una delle menti economiche più brillanti nell'Eurogruppo. Ma il ministro tedesco inizia a sospettare che il bilancio si faccia più a Palazzo Chigi che nell'ufficio del responsabile dell'Economia.

Non che il *fiscal compact*, la cornice di regole fissata nel 2012 in risposta alla crisi dell'euro, sia in crisi solo in Italia o in Spagna. La Francia viaggia da sette anni con un deficit sopra al 3% del Pil, eppure non è mai stata sanzionata, e ai suoi piani ufficiali di rientro nel 2017 non crede nessuno: quell'anno si elegge il prossimo presidente della Repubblica, il momento peggiore per una stretta di bilancio. Il risultato è che Francia, Italia e Spagna, cioè metà dell'economia dell'area euro, di fatto stanno aggirando o ignorando le regole. Il *fiscal compact*, la cornice che deve tenere 19 Paesi in una sola moneta, è nato morto. In Germania lo si vorrebbe superare con nuove proposte. Un'idea è di mettere i fondi strutturali europei al servizio delle riforme di cui ciascun Paese ha più bisogno, in base alle raccomandazioni di Bruxelles. E certo rimane la pressione a ridurre il deficit, per poter resistere a eventuali choc.

Ma c'è profonda disillusione a Berlino sul fatto che nuove regole, o nuove sanzioni, possano funzionare dove per 15 anni di unione monetaria hanno fallito. L'idea di fondo è dunque di proteggersi dai rischi di un'altra possibile crisi di debito in Europa del Sud in modo diverso: prevedendo sistemi legali per imporre perdite sui titoli di Stato agli investitori privati. Così le obbligazioni pubbliche potrebbero contenere per legge clausole automatiche di riduzione del valore dei titoli, in caso di stress finanziario. Si potrebbero creare vere procedure fallimentari per gli Stati dell'area euro. E i governi che chiedono aiuto al fondo salvataggi (Esm), dovrebbero smettere di rimborsare i loro titoli di debito, per esempio, per tre anni.

Visto da Berlino, è un modo di tagliare un cordone ombelicale e contenere le richieste di «solidarietà» dai Paesi che non riescono più a gestire il debito. Visto dall'Italia, dati i rischi per gli investitori, sarebbe solo un modo di alzare gli interessi sul debito stesso. Il *fiscal compact*, al confronto, sembra una passeggiata.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 13-10-2015
Pagina 7
Foglio 1 / 2

La ripresa difficile
VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

Piano Mezzogiorno
Un masterplan che punta sulle infrastrutture
Si tratta ancora sulla stretta al fondo sanità

Primo giro di tavolo al Cdm
Ieri ricognizione su misure e coperture, giovedì il varo della manovra da 27-30 miliardi

Imprese e famiglie, tutte le misure in arrivo

Taglio tasse a 7 miliardi, potrebbe crescere con l'anticipo Ires - Decontribuzione ridotta, fuori le pensioni

Davide Colombo
Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Un pacchetto fiscale da oltre 7 miliardi. Con il taglio di Imu-Tasi sulla prima casa, lo stop all'Imu-agricola e alla tassa sugli imbullonati (che valgono 5,3 miliardi) e misure in favore delle imprese da 1,8 miliardi. A cominciare dai super-ammortamenti sugli acquisti dei macchinari che scatteranno già con gli investimenti fatti dalle aziende da questo mese. E con l'incognita dell'entità del taglio Ires anticipato che potrebbe farlo salire a 10 miliardi se l'effetto finanziario sarà traslato al 2017 giocando con gli acconti. È quello che a tre giorni dal varo della manovra da 27-30 miliardi, atteso per la mattina di giovedì 15 ottobre, appare come uno dei punti fermi della prossima legge di Stabilità. E già certa appare la proroga della decontribuzione per i nuovi assunti a tempo indeterminato, anche se con un sistema a decalage (tetto più basso e durata biennale) rispetto a quello che nel 2015 ha messo le ali al Jobs Act. Sicura è anche la detassazione del salario di produttività così come il masterplan per il Sud. Nella manovra non ci sarà invece la flessibilità in uscita per le pensioni. Costi non compatibili con le risorse disponibili e la difficile calibratura delle penalizzazione per uscire prima hanno indotto il Governo a rinviare l'intervento al 2016. Il capitolo previdenziale sarà limitato alla salvaguardia di altri 26mila esodati e all'opzione donna. Sarà anche garantita la copertura strutturale dell'operazione indicizzazione dopo la pronuncia della Consulta. Che ha anche imposto la riapertura della contrattazione nel pubblico impiego: nel 2016 saranno disponili 300-440 milioni.

Il quadro generale della manovra è stato esaminato ieri prima del Consiglio dei ministri in cui s'è discusso di altre poste: misure sui tabacchi e proroga delle missioni internazionali. I nodi ancora da sciogliere definitivamente sono sul fronte delle coperture, con la quadra da chiudere sui tagli di spesa, pure al centro del confronto di ieri.

Tornando al fisco, faranno parte del pacchetto imprese anche nuove risorse per il sostegno del made in Italy e, soprattutto, una prima riduzione dell'Ires "per tutti" della quale non è però ancora chiara l'entità. L'ipotesi più gettonata è quella di una sforbiciata di due punti (dal 27,5% al 25,5%). E da affinare è anche la nuova spending review per la partita ancora in corso sui tagli ai ministeri e, con le regioni, su quelli alla sanità. Alla fine la revisione della spesa dovrebbe garantire 6-7 miliardi. Che saranno utilizzati quasi in toto per coprire il taglio delle tasse. Le clausole di salvaguardia fiscali da 16,4 miliardi saranno invece disinnescate, con un'operazione in forma una tantum, utilizzando la flessibilità concessa della Ue e il gettito atteso dall'operazione di rientro dei capitali (circa 2,5 miliardi). La tessera più stabile del mosaico dei tagli è quella del nuovo meccanismo di centralizzazione degli acquisti, (riduzione a sole 34 stazioni appaltanti e metodo Consip) che garantirà 1,5-2 miliardi di risparmi.

La stabilità conterrà anche alcune norme di raccordo per dare subito il via al piano di riordino delle partecipate, che decollerà con l'apposito testo unico di attuazione della riforma della Pa in arrivo a fine mese. Un piano con cui dovrebbe saltare almeno mille società e altrettante poltrone, che però assicurerà per il 2016 risparmi non particolarmente significativi. Ancora incertezza sul numero complessivo dei disegni di legge collegati (recanti misure da approvare con corsia preferenziale su risorse stanziate in manovra). Due sono sul tavolo dei tecnici: uno per le misure di contrasto alla povertà con l'obiettivo di arrivare nel 2017 a uno stanziamento strutturale da un miliardo per garantire un sostegno almeno alla metà dei bambini più poveri (sono un milione). Altro collegato allo studio riguarda il lavoro autonomo e dovrebbe prevedere l'estensione di alcune tutele oggi riconosciute solo ai dipendenti.

Il menu della manovra

LEGENDA: ■ Misure ■ Coperture

IRES

Taglio con effetti rinviati al 2017

L'anticipo al 2016 del taglio dell'Ires ruota intorno agli acconti del prossimo anno. Bloccando i versamenti di fine novembre 2016 con l'attuale aliquota del 27,5%, l'effetto finanziario per lo Stato e per le imprese slitterà tutto al 2017. Secondo le ultime simulazioni il Governo si starebbe orientando per una riduzione tra i 2 e i 3,5 punti, che avrebbe un costo fino a 5,8 miliardi

IL TAGLIO

2-5 miliardi

AMMORTAMENTI

Super deduzioni per i macchinari

I super-ammortamenti per l'acquisto di nuovi macchinari riguarderanno anche i beni in leasing e i liberi professionisti. Ma attenzione, la maxideduzione al 140% sarà riconosciuta solo per acquisti effettuati da ottobre 2015 e il 31 dicembre 2016. Costo stimato dell'operazione circa un miliardo e allo stato attuale sarà uguale sull'intero territorio

IL COSTO

1 miliardo

IMBULLONATI

Esenzione Imu da definire

È uno dei nodi ancora rimasti irrisolti e che avrà un impatto diretto sulle compensazioni che i Comuni chiedono con il taglio delle tasse sugli immobili. Definire quale parte dei beni produttivi di un'impresa ancorati al suolo dovrà essere una volta èper tutte esentata dal pagamento dell'Imu determinerà l'impatto finanziario della misura che va da 300 milioni fino a 1 miliardo

IL MANCATO GETTITO

1 miliardo

TASI-IMU

Prima casa sempre esente

La cancellazione delle tasse sull'abitazione principale è la priorità del Governo per ridurre il carico fiscale sulle famiglie e rilanciare l'intero settore dell'edilizia. Si lavora all'unificazione di Tasi e Imu su tutte le abitazioni diverse dalla prima casa, anche perchè il taglio delle imposte includerà anche gli immobili di lusso adibiti a prima casa. Costo dell'operazione 3,7 miliardi

IL MANCATO GETTITO

3,7 miliardi

DECONTRIBUZIONE

Gli incentivi si dimezzano

Anche per le assunzioni con contratto a tempo indeterminato effettuate nel 2016 si profila la conferma dello sgravio ma dimezzato: l'esonero contributivo potrebbe scendere dagli attuali 8.060 a 4mila euro annui. Da triennale la durata del bonus potrebbe diventare biennale. Misure anche per i salari di produttività e welfare aziendale

LE RISORSE

1-1,5 miliardi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PIANO SUD

Un masterplan per gli investimenti

Al vaglio interventi ad hoc, compreso un piano di cantieri da 5 miliardi da mettere in moto nel 2016, anche per beneficiare della flessibilità Ue. Tra le misure ipotizzate anche gli sgravi rafforzati per le assunzioni e fino al 2020, facendo leva sui fondi (già disponibili) del Piano di azione e coesione (Pac)

LE RISORSE

5 miliardi

POVERTÀ

Un sostegno ai minori

In stabilità dovrebbero essere reperite risorse per 650-700 milioni per estendere le attuali misure di contrasto alla povertà. Dall'anno prossimo la dote strutturale sarà invece di 1 miliardo. L'obiettivo è dare un sostegno diretto alle famiglie con minori che vivono in condizioni di disagio estremo (sono 600mila)

LE RISORSE

700 milioni

MINISTERI

Stretta su spese di «missione»

È uno dei capitoli principali della nuova spending review: la stretta sui ministeri si articolerà con interventi sulle singole voci di "missione" e in parte anche sui costi di funzionamento anche attraverso tagli simili a quelli in versione semi-lineare. Una parte dei risparmi saranno garantiti dalla ricaduta del metodo-Consip per le forniture

I TAGLI

1,5-2,5 miliardi

SANITÀ

Nel mirino Fondo e ospedali

L'intervento principale resta la riduzione del previsto aumento del Fondo sanitario che dovrebbe fermarsi a 111 miliardi anziché a 113 miliardi come chiesto dalle regioni. Che oggi torneranno alla carica con il Governo per salvare almeno un altro miliardo. Altri risparmi (800 milioni-1 miliardo) arriveranno con la stretta sugli acquisti soprattutto degli ospedali

IL CONTRIBUTO

2-2,5 miliardi

BENI E SERVIZI

Più acquisti centralizzati

Il nuovo meccanismo di centralizzazione degli acquisti della Pa, imperniato sulla riduzione a sole 34 stazioni appaltanti e sul metodo Consip, rappresenta l'altro pilastro della nuova spending review. La spesa presidiata con questo sistema dovrà rapidamente salire vicino a quota 50 miliardi con risparmi per 1,5-2 miliardi

I RISPARMI

1,5-2 miliardi

PARTECIPATE

Saltano subito mille poltrone

Il processo di disboscamento della giungla delle partecipate scatterà con l'apposito testo unico di attuazione della riforma Pa ma già nella legge di stabilità saranno inserite alcune misure per far scattare la soppressione delle cosiddette scatole vuote e la riduzione dei membri di Cda e organi vigilanti. In tutto dovrebbero essere eliminate mille poltrone

I RISPARMI

0,2-0,4 miliardi

RIENTRO CAPITALI

Più margini con la proroga

La proroga a fine anno delle domande sulla voluntary disclosure può consentire di aumentare il bottino dell'emersione. La stima di recupero al 30 settembre scorso è di 1,9 miliardi, che hanno già consentito di disattivare due clausole di salvaguardia sull'aumento delle accise sulla benzina per quest'anno

IL GETTITO

2,5 miliardi

BONUS EDILIZI

La proroga per un altro anno

Dovrebbero essere confermati i crediti di imposta del 65% per il risparmio energetico e del 50% per le ristrutturazioni abitative semplici. I due bonus saranno prorogati soltanto per il 2016 agli stessi livelli di oggi, senza stabilizzazione. L'ecobonus prevede comunque l'ampliamento della platea con risorse per 350 milioni

LE RISORSE

350 milioni

ESODATI

Ultima salvaguardia e «opzione donna»

Fatta la scelta di rinviare al 2016 le misure di flessibilità generalizzata sui pensionamenti, in stabilità restano tre misure. La prima riguarda una platea residua di esodati, con un'ultima salvaguardia. C'è poi la conferma dell'«opzione donna» e la spesa per coprire l'effetto trascinamento delle indicizzazioni sugli assegni medio-alti

IL COSTO

1 miliardo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 13-10-2015
Pagina 10
Foglio 1

La ripresa difficile

VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

Il taglio all'Ires nel 2016
Taglio anticipato Ires, si lavora a riduzione di aliquota fra 2 e 3,5 punti - Oggi il governo vede i governatori

L'Anci a Palazzo Chigi
I sindaci chiedono il rilancio degli investimenti con un ridisegno delle regole di contabilità

Maxi-ammortamenti anche per il leasing

Zanetti: il bonus macchinari include i professionisti - Sblocco investimenti per i Comuni «virtuosi»

Marco Mobili
Gianni Trovati

Super-ammortamenti anche per acquisti in leasing e per quelli dei liberi professionisti, mentre nel capitolo enti locali si studia la soluzione per il rilancio degli investimenti nei Comuni con i conti in ordine. Il governo prosegue nella messa a punto della legge di stabilità e dopo aver incontrato i sindaci ieri, oggi a Palazzo Chigi vedrà i governatori. Mentre i tecnici proseguono il lavoro sulle misure per le imprese che si concentreranno sui super-ammortamenti e sul taglio dell'Ires già dal 2016. Come ha confermato il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, «le stime e le misure che stiamo mettendo a punto al Mef prevedono la deducibilità dei superammortamenti, sugli investimenti fatti dalla metà di ottobre 2015 fino alla fine del 2016, tanto dal reddito di impresa quanto dal reddito di lavoro autonomo». L'estensione del bonus per chi investe nella propria azienda riguarderà, poi, anche i beni in leasing. Il contratto di locazione finanziaria viene ormai considerato fiscalmente un acquisto e per questo rientra nella nuova misura allo studio, come è già accaduto con la nuova "Sabatini". Per sgombrare il campo da equivoci i super-ammortamenti riguarderanno l'acquisto di beni nuovi e non saranno limitati all'incremento di spesa come per la "Guidi-Padoan" scaduta a giugno.

Sul taglio dell'Ires anticipato al 2016 rispetto alle iniziali intenzioni del governo, le ipotesi sono più di una, con un taglio sempre più orientato tra 2 e 3,5 punti dell'attuale aliquota del 27,5%. Il costo dell'operazione e le risorse che si renderanno disponibili determineranno il punto in cui si fermerà la sforbiciata. Taglio delle tasse i cui effetti finanziari verranno fatti slittare, con tutta probabilità, nel 2017 bloccando gli acconti di novembre 2016.

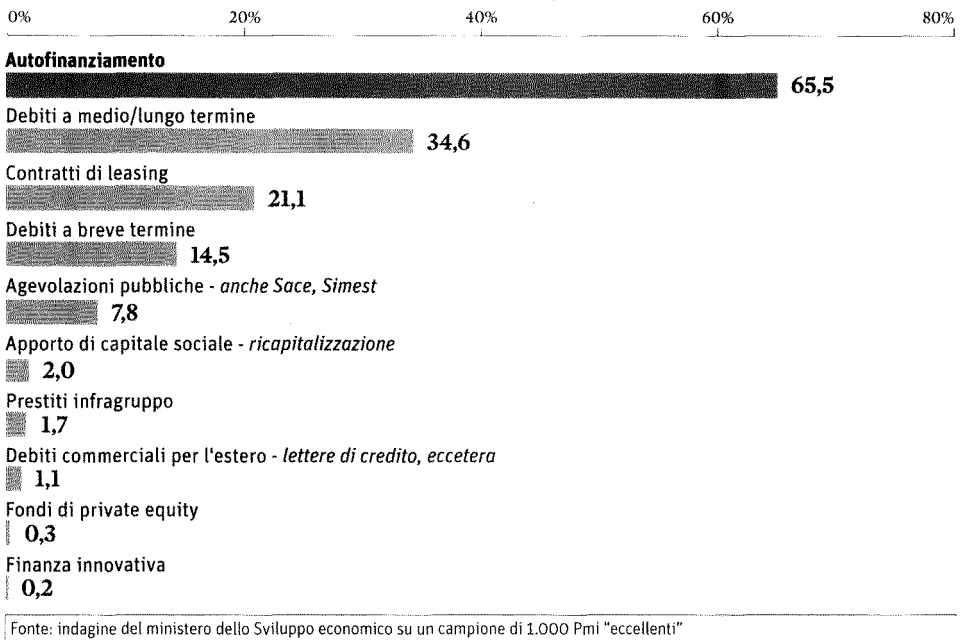
Sul versante degli enti locali, il rilancio degli investimenti potrebbe arrivare dalla manovra con un ridisegno "intelligente" delle nuove regole di contabilità che hanno debuttato quest'anno. Il tema è tecnico, ma la sostanza è chiara e punta allo «sblocco degli investimenti per i Comuni virtuosi» promesso da Renzi. Per arrivarci, l'idea è quella di imporre agli enti locali solo un pareggio generale del bilancio, facendo rientrare nei calcoli anche i fondi (fondo crediti a garanzia delle difficoltà di riscossione e fondo pluriennale per gli investimenti) previsti dalla riforma dei bilanci. Per farlo c'è però bisogno di addomesticare gli otto "pareggi di bilancio" che dovrebbero debuttare dal prossimo anno in base alla riforma costituzionale del 2012: per aggirare l'ostacolo si sta studiando l'ipotesi di una mozione in cui il Parlamento concordi sull'idea del rinvio, aprendo la strada alla manovra.

Il tema è stato ieri al centro dell'incontro fra sindaci e governo che il presidente dell'Anci Piero Fassino ha giudicato «molto approfondito e positivo per la disponibilità vera incontrata su molte questioni sollevate; ora aspettiamo il testo della manovra per valutare la congruità con quanto convenuto oggi». Nel pacchetto entra ovviamente il taglio da 5 miliardi di Tasi e Imu, con le compensazioni ai Comuni per il mancato gettito. I numeri si definiranno solo quando sarà detta l'ultima parola sulla fusione di Imu e Tasi su seconde case e altri immobili ma una grossa mano potrebbe arrivare dall'imposta finora pagata allo Stato da capannoni, alberghi e centri commerciali, che potrebbe alimentare una grossa quota del fondo di solidarietà comunale. Nel cantiere anche la revisione del taglio aggiuntivo da un miliardo per Province e Città metropolitane, i fondi per gli arretrati delle spese di giustizia (600 milioni secondo i sindaci) e il rifinanziamento dei fondi per il welfare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come investono le imprese

Principali fonti di finanziamento degli investimenti. **Valori in percentuale**



Fonte: indagine del ministero dello Sviluppo economico su un campione di 1.000 Pmi "eccellenti"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 13-10-2015
Pagina 8
Foglio 1

Seconde case, stop aumenti Tasi-Imu Nodo coperture e tagli ai ministeri

▶Renzi rassicura i Comuni sul gettito, ancora in bilico lo sconto sul deficit legato agli investimenti e ai migranti

LA MANOVRA

ROMA Il conto alla rovescia indica inesorabilmente che alla presentazione della manovra mancano ormai soltanto due giorni. Ma se la struttura della prossima legge di Stabilità è sostanzialmente delineata, non tutti i tasselli sono andati perfettamente al loro posto. Ieri durante il consiglio dei ministri, Matteo Renzi, che subito prima aveva avuto un faccia a faccia con Pier Carlo Padoan, ha fatto un primo giro di tavolo sul provvedimento. I punti fermi sono sostanzialmente due. Il primo sarà la «neutralizzazione» per il 2016 dell'aumento di due punti dell'Iva. Una misura che da sola vale 16 miliardi. Il secondo sarà l'abolizione della Tasi sulle prime case che vale 3,8 miliardi di euro. Alla fine potrebbero essere escluse dal bonus le ville e le case di pregio. Ma su questo si discuterà fino alla fine data la contrarietà di Ncd. Ieri durante un incontro con l'Anci, il governo ha garantito che non ci sarà nessun aumento del prelievo sulle seconde case e che tutto il gettito sarà restituito. Ci sarà anche l'azzeramento dell'Imu e dell'Irap sui terreni agricoli, una misura che vale 850 milioni. Così come sarà cancellato il prelievo sui cosiddetti «macchinari imbullonati», anche se questa misura non è stata quantificata. I nodi emersi durante il consiglio dei ministri riguardano, invece, le coperture. La manovra potrebbe scendere dai 27 miliardi previsti fino a 25.

DAI DICASTERI CON PORTAFOGLIO RIDUZIONI DI SPESA PER MENO DI 1 MILIARDO LA SPENDING POTREBBE FERMARSI A 6 MILIARDI

I PRINCIPALI NODI

La prima questione è la flessibilità europea. Renzi, come noto, vuole attivare tre clausole: quella sulle riforme, quella sugli investimenti e quella sui migranti, per un totale di 17 miliardi. Sulla clausola degli investimenti non ci sono particolari problemi. Renzi si è detto certo che l'Ue la concederà al suo livello massimo, ossia mezzo punto di Pil, circa 8 miliardi. Due terzi di questi soldi, del resto, sono già stati riconosciuti e sono già impegnati per azzerare l'aumento dell'Iva. Qualche dubbio in più c'è sulla clausola degli investimenti. Roma punta ad avere 0,3 punti di Pil. Ma per ottenere lo sconto sul deficit è necessario che il governo finanzi con risorse proprie investimenti immediatamente cantierabili. Qui sta uno dei nodi, perché questo potrebbe togliere fondi ad altri progetti del governo. Il ministro delle infrastrutture Graziano Delrio, ha spinto perché si vada in questa direzione. L'altra clausola in bilico è quella sui migranti, che doveva aggiungere un altro 0,2% di Pil al calderone delle coperture. Anche la spending sarebbe in affanno. Nel giro di tavolo tra i ministri con portafoglio, i risparmi si sarebbero fermati sotto il miliardo. Oggi, poi, Renzi dovrà fare una trattativa serrata con le Regioni. Il premier punta a ridurre di 2 miliardi il previsto aumento del Fondo sanitario. Le Regioni proveranno a contenere la riduzione ad un solo miliardo. Alla fine la spending, dai 10 miliardi previsti, potrebbe fermarsi a circa 6. Altro appuntamento importante, sempre oggi, ci sarà con il ministro del lavoro Giuliano Poletti. La decontribuzione è un cantiere ancora aperto. Sarà confermata per il 2016 e per i due anni successivi, ma con importi decrescenti. Si dovrebbe partire da 4 mila euro (a fronte degli attuali 8 mila) e poi scendere. Ma le cifre sono ancora ballerine.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro Delrio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 13-10-2015
Pagina 9
Foglio 1

FOCUS

Pensioni Un mini salvagente solo per le donne e gli esodati

▶Il governo rinvia la flessibilità, e intanto nel 2016 arriva lo "scalone" per le lavoratrici

▶Nella stabilità fondi solo per i senza lavoro e l'uscita con penalizzazione delle dipendenti

IL CASO

ROMA Per circa 200 mila donne la notizia non è delle migliori. Dovranno rassegnarsi a lavorare quasi due anni in più. Sarà questa una delle prime conseguenze del rinvio al prossimo annunciato da Matteo Renzi, della discussione sull'introduzione nel sistema pensionistico italiano di un principio di flessibilità. Molte lavoratrici, soprattutto quelle del settore privato, guardavano con una certa aspettativa alle mosse del governo. Dal primo gennaio del prossimo anno per loro, infatti, scatterà una sorta di scalone. Un aumento dell'età di pensionamento che passerà dagli attuali 63 anni e 9 mesi a 65 anni e 7 mesi. Una progressione stabilita negli anni scorsi per parificare, in modo graduale, l'età di ritiro delle donne a quella degli uomini che già oggi lasciano il lavoro a 66 anni e 3 mesi. In realtà il processo di avvicinamento è anche all'età di pensionamento delle dipendenti statali che, come gli uomini, devono lavorare fino a sessantasei anni passati. Non solo. Dal prossimo primo gennaio l'età di pensionamento salirà di un altro piccolo gradino per tutti i lavoratori. È la conseguenza dell'adeguamento automatico alla speranza di vita dei requisiti anagrafici per la pensione. Siccome, secondo le stime dell'Istat, è previsto un incremento di quattro mesi nella vita media di uomini e donne, la pensione verrà posticipata di un analogo periodo temporale.

Ma se un principio generale di flessibilità è ormai uscito dai radar della prossima manovra di bilancio, alcuni aggiustamenti per risolvere i problemi più urgenti saranno comunque inseriti. Il primo riguarderà gli esodati, le persone rimaste senza lavoro e senza pensione dopo la riforma Fornero. Nella legge di Stabilità il governo finanzierà la settima salvaguardia per questa categoria di lavoratori. I fondi, fino a 500 milioni di euro, dovrebbero essere recuperati, come aveva annunciato direttamente il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, dai fondi risparmiati nelle precedenti operazioni sugli esodati. Un lumicino di speranza resta anche per le donne.

LA VIA D'USCITA

Nel provvedimento che sarà approvato giovedì mattina dal Consiglio dei ministri, dovrebbe entrare un'estensione della cosiddetta opzione donna a tutto il 2015. Questo permetterebbe alle lavoratrici che hanno maturato i requisiti quest'anno, di poter lasciare il lavoro con 57 anni di età e 35 di contributi, ossia le regole in vigore prima della riforma Fornero. Una scelta che potrebbe tuttavia, non avere un grandissimo appeal. Questo perché l'opzione donna prevede il ricalcolo interamente contributivo della pensione. Significa dover rinunciare ad una cifra che oscilla tra il 25% e il 30% dell'assegno che altrimenti sarebbe maturato con il più conveniente sistema retributivo.

L'annuncio del dietrofront sulle pensioni da parte di Renzi, non è piaciuto ai sindacati. «Non sono pronti?», ha esordito il leader della Cgil Susanna Camusso, aggiungendo: «Potevano studiare di più evidentemente. È una classica narrazione dell'irrealtà». Per la Camusso questo «dimostra che non c'è alcuna attenzione ad una emergenza, ad uno straordinario divario che riguarda il mondo del lavoro», anche per «le attese dei giovani» ed il conseguente sblocco del turnover. Sulla stessa linea anche Annamaria Furlan della Cisl. «Non si può rinviare al 2016 la contro riforma della riforma Fornero, abbiamo bisogno», ha spiegato, «già nella legge di stabilità, di un segnale importante, sarebbe una risposta per imprese, giovani e per tutti i lavoratori». Anche il segretario Confederale della Uil, Domenico Proietti, ha parlato di un «errore gravissimo» da parte del governo. Per il governo è arrivato anche il fuoco amico di Cesare Damiano, che ha condannato il rinvio.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 13-10-2015
Pagina 8
Foglio 1

CONTI PUBBLICI

Manovra, lite sui numeri sicuri solo i tagli lineari

Scontro Padoan-Renzi-Ragioneria. Tramontata del tutto la spending review

» CARLO DI FOGGIA E MARCO PALOMBI

Siamo in alto mare. È il riassunto della situazione che fa chiunque lavori alla Legge di Stabilità che il governo deve approvare entro dopodomani (il 15 ottobre). Se le indiscrezioni di questi giorni saranno rispettate, al netto dei brutti segnali che arrivano da Bruxelles con la bocciatura della manovra spagnola, saremo di fronte a uno straordinario gioco delle tre carte dalla dubbia tenuta.

UN ESEMPIO, per dare un'idea della situazione. In una riunione tenuta alla fine della settimana scorsa - presenti Matteo Renzi, i ministri Pier Carlo Padoan e Maria Elena Boschi, il commissario alla spending review Yoram Gutgeld e funzionari di Palazzo Chigi e della Ragioneria generale dello Stato - c'era da sbattere la testa al muro. Tema: lo spostamento di un anno (non la cancellazione, come dice la propaganda del governo) delle clausole di salvaguardia, cioè degli aumenti di Iva e accise per garantire il processo di avvicinamento al pareggio di bilancio. Nel 2015, come si sa, valgono quasi 17 miliardi, ma le coperture presentate da Padoan e Gutgeld - un po' di maggior deficit, un po' di *spending review* - non convincono la Ragioneria. Il ministro dell'Economia allora propone il compromesso: rinviamole solo fino a settembre e poi si vede. Renzi non gradisce: non se ne parla nemmeno. Riunione aggiornata a ieri, prima del Consiglio dei ministri che ha fatto un giro d'orizzonte (l'ok definitivo è previsto giovedì). Il fatto è che anche solo per fare il gioco delle tre carte sul bilancio 2016, all'esecutivo non basta lo 0,4% del Pil (6,5 miliardi) di flessibilità aggiuntiva sul deficit che la Ue è disposta a concedere: gli serve anche lo 0,2 della fantomatica "clausola migranti", cioè uno sconto di oltre tre miliardi per le spese connesse all'accoglienza dei profughi.

Riunione infuocata
I tecnici bocciano le coperture. Dissidi col premier, che vuol fare tutto a deficit

"Il Consiglio Europeo sposa la nostra linea su immigrazione e flessibilità di bilancio. Domani ne discutiamo alle Camere", ha scritto ieri Renzi su *Facebook*. È il segnale: il governo si prenderà i 3 miliardi della "clausola migranti" anche se non esiste e nessuno gliel'ha concessa. Certo la bocciatura della manovra spagnola non lascia ben sperare sulle successive trattative con Bruxelles (e Berlino).

10 mld
I tagli previsti ad aprile Ora, uno dai ministeri e 1,5 dalla Sanità

Non è un dettaglio da poco. L'impasse è figlia di una scelta precisa: le coperture non arriveranno dalla *spending review*, almeno non nella versione originale, che il governo ha deciso di silurare in toto: nessuno dei dossier (ministero per ministero, più costi della politica e sussidi alle imprese) entrerà infatti nella legge di stabilità. Pur volendo, il ritardo accumulato li rende, di fatto, inapplicabili. La soluzione trovata da Renzi e Padoan è invece la solita: la revisione della spesa dei ministeri. Stimata a giugno in due miliardi (a salire), si fermerà a uno, ma con un semplice taglio lineare. A fare da cassa sarà il comparto sanitario: oggi a Palazzo Chigi il governo vedrà i presidenti delle Regioni, che si aspettano risposte dopo le uscite di Renzi. Stando a quanto filtra, il taglio da due miliardi - sotto forma di "mancato aumento" del fondo nazionale (cioè un taglio lineare) - ipotizzato dal premier verrà limato a 1,5 miliardi. Altrettanti arriveranno dalla razionalizzazione e dall'accorpamento dei centri di spesa. La *spending review*, se così si può chiamare, si ferma qui. La riduzione delle partecipate (da 8.000 mila a mille) vale spiccioli, e comunque la materia è nella riforma della Pa. Il taglio dei costi della politica (un miliardo a regime sforbiciando vitalizi e compensi dei consiglieri regionali e razionalizzando la dirigenza della Pa) è stato scartato. E le *tax expenditures*? Dalla revisione (taglio) delle detrazioni fiscali messe da tempo sotto tiro dal super consulente fiscale di Padoan, Vieri Ceriani, non arriverà nulla. In una riunione tenutasi la scorsa settimana, il governo ha escluso qualsiasi intervento, riservandosi, però, di utilizzarlo nel caso la Ragioneria dovesse puntare i piedi sulle coperture ballerine di Padoan.

SE PERSISTERÀ, la differenza di vedute tra il governo e i tecnici che vigilano sulle entrate verrà sanata tagliando gli sconti fiscali. Una misura impopolare, che Renzi non vuole. Per questo il governo si prenderà la "clausola migranti". Tanto più che anche il capitolo sussidi alle imprese (3-4 miliardi, quasi tutti da Ferrovie e bilancio della Difesa) non si è mai aperto. Dei 10 miliardi dalla *spending review* previsti nel Def di aprile non c'è niente. Solo i soliti tagli lineari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 13-10-2015
Pagina 7
Foglio 1

L'ANALISI

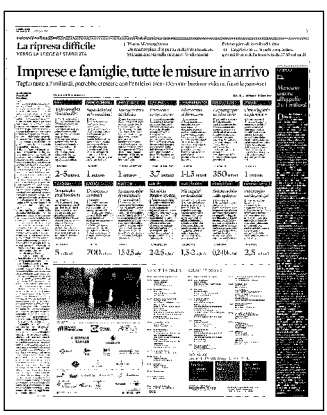
Dino Pesole

Mancano ancora all'appello 3 o 4 miliardi

Da un lato l'elenco degli impegni, che resta corposo nonostante alcune misure annunciate nelle scorse settimane, tra cui la flessibilità in uscita per le pensioni, non compaiano più nel menu della manovra. Dall'altro, l'individuazione delle coperture, tuttora in progress. Giunta alla curva finale, la legge di stabilità da 27-30 miliardi, sulla quale ieri il Consiglio dei ministri ha avviato l'istruttoria in vista dell'approvazione fissata per giovedì mattina, è ancora in parte da scrivere. I punti fermi riguardano il rinnovato impegno a neutralizzare, per ora solo per il 2016, le clausole di salvaguardia. Niente aumento dell'Iva e delle accise, dunque, che peraltro sarebbe andato in assoluta controtendenza rispetto a una manovra che le tasse punta a ridurle. In tutto si tratta di oltre 16 miliardi da finanziare con misure alternative.

L'altro punto fermo è il pacchetto di tagli fiscali, che oltre all'annunciato intervento sulla Tasi, sull'Imu in agricoltura e sui cosiddetti "imbullonati", vede ora in pole position anche l'anticipo al 2016 del taglio dell'Ires e il superammortamento per le imprese che investano nella propria azienda. Il totale della manovra fiscale si aggira al momento attorno ai 7 miliardi. Vi si aggiunge il rifinanziamento parziale degli sgravi contributivi per i nuovi assunti, e un pacchetto di misure sociali (dirette al sostegno delle famiglie con figli al di sotto della soglia di povertà). Sul versante delle coperture, ai 6/7 miliardi attesi dalla spending review dovrebbero affiancarsi i 3 miliardi di maggiori entrate garantiti dal rientro dei capitali (la voluntary disclosure). Il resto è affidato alla flessibilità europea, che però al momento potrà consentire di aumentare il deficit 2016 dello 0,4% (dall'1,8% al 2,2%), ma non fino al 2,4% poiché l'ulteriore sconto di 3,3 miliardi chiesto dal Governo per fra fronte ai costi dell'ondata migratoria difficilmente verrà concesso. Va peraltro ricordato che i 6,5 miliardi di flessibilità aggiuntiva si sommano ai 6,4 miliardi già concessi dalla Commissione europea grazie alla clausola per le riforme. Al momento, dunque, restano da individuare risorse per almeno 3-4 miliardi. Si potrebbe "spingere" ulteriormente sul pedale del deficit, ma la strada è pericolosa perché comunque andrebbe garantito un profilo di sia pur limitata riduzione del target rispetto al risultato atteso quest'anno (2,6% del Pil). La minore spesa per interessi rispetto allo scenario di un anno fa è già stata incorporata nei saldi di finanza pubblica. Potrebbero soccorrere i proventi della privatizzazione delle Poste che vanno però indirizzati alla riduzione dello stock del debito. Caccia alle coperture, dunque, per sostenere una manovra che sia in grado di spingere il Pil verso un incremento dell'1,6%, nella consapevolezza che le variabili internazionali presentano al momento non pochi elementi di incertezza. Occorre quindi puntare al massimo sul potenziale espansivo delle misure in arrivo. Una spending review più ambiziosa avrebbe contribuito a rendere più solida e sostenibile l'intera manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


La ripresa difficile

Imprese e famiglie, tutte le misure in arrivo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 14-10-2015
Pagina 5
Foglio 1

La ripresa difficile

VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

Lo scontro politico
Alfano: «Stiamo facendo cose di centrodestra»
Bersani: «Si incoraggia nero e riciclaggio»

Gioco del Lotto
Il rinvio della gara per la nuova concessione porta in dote alla manovra 350 milioni

Uso del contante, il tetto sale a 3mila euro

Taglio Ires da 1,5 a 2,5 punti ma c'è il nodo coperture - Renzi conferma le misure per le partite Iva

Camine Fotina
Marco Mobili
ROMA

Il limite all'utilizzo del contante salirà da 1.000 a 3.000 euro. La conferma è arrivata di buon mattino dallo stesso presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che a Rtl 102.5 ha precisato che il Governo proporrà al Parlamento con la legge di stabilità di «riportare i livelli del contante alla media europea, al livello francese, portandolo da 1.000 a 3.000 euro (ma la Francia questa estate si è mossa in senso restrittivo portando il limite a mille euro, ndr). È un modo per aiutare i consumi e dire basta al terrore» sapendo che quei soldi sono «comunque tracciati».

Una dichiarazione che ha acceso subito il confronto politico all'interno della stessa maggioranza. Per Angelino Alfano, leader Ncd e ministro dell'Interno, «è una misura liberale, stiamo facendo paradossalmente cose di centrodestra». Dalla sinistra Pd, invece, si parla di un vero e proprio regalo agli evasori. Per la senatrice Maria Cecilia Guerra elevare a 3mila euro l'uso del contante è un vero e proprio dietrofront sulla tracciabilità dei pagamenti, mentre secondo l'ex segretario del Pd, Pierluigi Bersani, il contante a 3mila euro favorisce «i consumi in nero, il riciclaggio, l'evasione e la corruzione». Pieno consenso invece all'annuncio di Renzi dalle associazioni dei commercianti secondo le quali la misura contribuirà a rilanciare consumi e turismo (si veda pagina 33).

Per sostenere la ripresa il piatto forte della legge di stabilità per le imprese al momento sono il taglio dell'Ires, con un anticipo già al 2016, i super-ammortamenti per chi investe in nuovi macchinari e il potenziamento dell'ecobonus. Sulla riduzione dell'Ires la partita si gioca tutta sulle risorse disponibili con Palazzo Chigi che vorrebbe 1,5 o 2,5 punti di aliquota in meno già a partire dal prossimo anno e i tecnici del Tesoro che punterebbero a un intervento in due tempi con uno o un punto e mezzo in meno dal prossimo 1° gennaio per poi irrobustirlo nel 2017.

Nella caccia alle coperture una dote di 350 milioni potrebbe arrivare dalla gara del lotto ormai destinata a slittare al 2016 visti i tempi lunghi del Consiglio di Stato nel fornire il parere sul bando di gara che si sarebbe dovuto concludere entro fine anno con l'aggiudicazione della nuova concessione. Sempre sui giochi si pensa a un aumento del Preu sulle slot e le videolottery e alla proroga di uno o due anni delle concessioni per le scommesse e il bingo, in attesa di un accordo con regioni e comuni su aperture e distanze delle sale.

IL PACCHETTO SVILUPPO
Insieme a superammortamenti e bonus ricerca, possibile dote da 70 milioni per i voucher alle Pmi digitali
Altri 70 milioni alle startup

Per le partite Iva, Renzi ha confermato anche la correzione al regime dei forfettari. L'idea su cui si sta lavorando è quella di rivedere al rialzo di 5mila o 10mila euro tutte le soglie di ricavi. Solo i professionisti beneficerebbero di un aumento maggiorato di ulteriori 5mila euro. Per le nuove partite Iva, poi, l'imposta sostitutiva del 15% sarebbe ridotta a un terzo per i primi tre anni. Ma anche qui tutto ruota intorno alle risorse disponibili.

Allo Sviluppo economico hanno definito ormai il menù finale. I super-ammortamenti sono il pilastro (dote da 900 milioni-1 miliardo). La maggior parte delle altre voci potrebbe però essere condizionata all'ottenimento della clausola di flessibilità chiesta dal governo per i costi dell'ondata migratoria. Si punta molto sul rafforzamento del credito di imposta per investimenti in ricerca e sviluppo (200 milioni) e sul rifinanziamento 2016 del Piano made in Italy (60 milioni). Per i voucher per la digitalizzazione delle Pmi ci sarebbero 70 milioni, stessa cifra che andrebbe al rifinanziamento dei mutui a tasso zero per le startup. Da verificare il possibile rifinanziamento della legge 808 per l'aeronautica (50 milioni). Sembrerebbe più complicato inserire in Stabilità le norme per la banda ultralarga quali il fondo di garanzia e il credito d'imposta per gli operatori che investono. Destinato a saltare l'aumento della deducibilità per le flotte auto aziendali. Resta invece in piedi l'ipotesi di inserire il canone Rai nella bolletta elettrica, subito nella legge o successivamente con un emendamento per avere più tempo utile ad armonizzare le banche dati. Dal Miur, infine, in arrivo un concorso internazionale per assegnare 500 posti di docente universitario tra ordinari e associati.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 14-10-2015
Pagina 3
Foglio 1

Una mossa che divide gli economisti ma potrebbe aiutare le piccole imprese

Allarme dell'ex ministro Visco: si rischia di agevolare corruzione e riciclaggio Daveri : un vantaggio per anziani e commercianti. Ma Gros è scettico

FRANCESCO SPINI
MILANO

Se il premier Matteo Renzi, innalzando l'uso del contante da mille a tremila euro, voleva riportare l'Italia al livello francese ha preso una topica: un mese e mezzo fa Parigi ha legiferato in senso opposto, portando il limite a mille euro. Eppure l'idea di agevolare l'uso del contante come «adiuvante» per un'economia in (lenta) ripresa divide gli economisti tra sconcertati e possibilisti.

Ecco, per esempio non parlatene a Vincenzo Visco. Vi dirà, l'ex ministro delle Finanze con Prodi e D'Alema, che trattasi di «un'idea pessima, incomprensibile, ingiustificabile, inutile che favorisce evasione, riciclaggio e corruzione». D'accordo con lui un autorevole osservatore internazionale come l'economista del Ceps, Daniel Gros, il quale si dice certo che la mossa «non darà stimoli all'economia, la gente non spende di più perché può usare più contanti». Chi invece non si scandalizza è Francesco Daveri, economista (Università di Parma e Bocconi), collaboratore de lavoce.info. «In un contesto in cui il governo attraverso provvedimenti come la "voluntary disclosure" punta a mettere una data di fine ai comportamenti di evasione più eclatanti - dice - questa mossa può eliminare alcuni vincoli stringenti che in alcuni casi creano molti disagi». E i limiti sui contanti sono particolarmente sofferti «dai piccoli imprenditori e dai piccoli commercianti, che sono quelli che ancora oggi ne fanno un maggior uso. E sono queste categorie, i "piccoli", quelle che oggi soffrono, messe a dura prova dalla globalizzazione e dalla grande distribuzione». L'economista fa l'esempio degli artigiani, «che non stanno uscendo vincenti in nessun modo da questo periodo. In questa fase, si può dar loro respiro con una maggior libertà sui contanti, come contrappeso a una definizione certa, che non lasci spazio a ulteriori proroghe o condoni, dei comportamenti passati non tollerabili sul piano fiscale». Il rischio, però, è che si tolleri un po' di nero «che non fa Pil, ma che al limite lo può diventare nella misura in cui il reddito non dichiarato viene consumato». Ma la manovra del governo è anche «una pacca sulle spalle» a chi proprio non riesce a digerire la moneta elettronica, tra carte di credito e Bancomat. Strumenti che stentano a farsi largo, anche perché, ricorda Daveri, «il 21% della popolazione ha più di 64 anni, e spesso a quell'età non si ha dimestichezza con la tecnologia: non è sempre tutto e solo un desiderio di sfuggire al Fisco».

Argomentazioni che non convincono uno come Visco. «Siamo il Paese che ha il più alto tasso di evasione dopo la Grecia. E siamo un Paese che ha un problema di malavita organizzata e di corruzione: fare un provvedimento del genere è semplicemente assurdo», dice. Fosse per lui limiterebbe l'uso del contante a 500 euro, «il taglio di banconota più elevato». Perché quello annunciato «è un provvedimento che non incide sui consumi ma facilita chi deve riciclare denaro sporco». Pensare di facilitare i consumi togliendo le regole «può essere vero in Medio Oriente, non in un Paese sviluppato che vuole competere con la Germania».

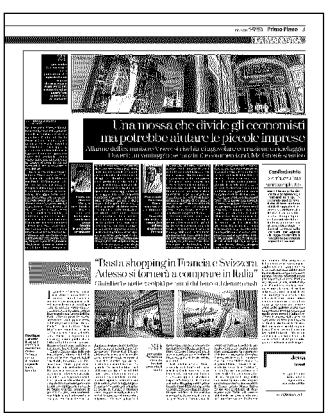
Opinioni condivise da Daniel Gros. «Tale mossa non porterà ad avere maggiore domanda, le grosse spese non si fanno con i contanti». Insomma: «Non c'è ragione per cambiare il limite attuale: non ci sono studi che dimostrino che il limite all'utilizzo dei contanti sia d'intralcio alla crescita». E poi ci sono i mali d'Italia: «Con un provvedimento come quello annunciato da Renzi la corruzione spicciola diventa più semplice. Nei Paesi scandinavi si potrebbe levare qualunque limite, altrove bisogna essere più severi, altro che...».

21

per cento
La percentuale della popolazione che ha più di 64 anni ha poca dimestichezza a usare Bancomat e carte di credito e preferisce quindi l'uso del contante

Contrario
Vincenzo Visco, ex ministro delle Finanze, teme che il limite fino a tremila euro possa favorire la criminalità organizzata

Favorevole
Francesco Daveri, economista e collaboratore della Voce.Info ritiene che la misura darà sollievo alle piccole imprese



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 14-10-2015
Pagina 6
Foglio 1

L'ANALISI

Dino Pesole

Per le ultime scelte politiche un difficile mix di coperture

Un mix di coperture per una manovra, che alla vigilia del varo viaggia tuttora su importo variabile tra i 25 e i 27-28 miliardi. Quadratura del cerchio tutt'altro che semplice, poiché al momento il Governo può far conto sulla carta (il responso è atteso a fine mese) su circa 6,5 miliardi di flessibilità europea, che vanno ad aggiungersi al pari importo già concesso e "prenotato" per disinnescare in parte l'aumento dell'Iva e delle accise. Il resto, per arrivare ai 16,2 miliardi che pendono come eredità delle scorse manovre, lo si reperirà attraverso i circa 3 miliardi attesi dal rimpatrio dei capitali attraverso la voluntary disclosure. Servono di certo altri 7 miliardi (coperti con ogni probabilità attraverso la spending review) per garantire la copertura ai tagli fiscali, e un importo variabile tra i 2 e i 5 miliardi per finanziare tutte le altre misure in cantiere. La decisione, alla fine, sarà prima di tutto politica: in sostanza si tratta di scegliere, fermo restando che comunque occorrerà garantire la copertura per la parte residua del pacchetto previdenziale (la cosiddetta opzione donna) pari a circa 170 milioni, nonché per la proroga dello sgravio contributivo per le nuove assunzione, nella versione dimezzata rispetto all'attuale meccanismo (1,5 miliardi), e per il rinnovo del credito d'imposta del 65% per il risparmio energetico e del 50% per le ristrutturazioni abitative semplici (350 milioni). La lista delle nuove spese da coprire si estende ai 500 milioni necessari per far fronte al trascinamento delle indicizzazioni relative agli assegni pensionistici, pari a oltre tre volte il minimo Inps. Nell'anno in corso l'effetto della sentenza della Consulta che ha dichiarato illegittimo il blocco biennale disposto nel 2011 dal governo Monti è stato coperto con una spesa una tantum di 2,1 miliardi. Ora si tratta di prevedere la copertura a regime, mentre ancora non è stato definito l'appostamento in bilancio (anch'esso da finanziare) per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego ed è da finanziare anche il pacchetto "sociale" della manovra.

La lista degli interventi in cantiere è dunque nutrita, con un problema in più che deriva dall'ormai quasi certo stop da parte della Commissione Ue agli ulteriori 3,3 miliardi chiesti dal Governo per la cosiddetta clausola migranti. Quanto all'ulteriore 0,1% (1,6 miliardi) che dovrebbe scattare grazie alla clausola sulle riforme, l'istruttoria è in corso. Uno degli interrogativi è se la riforma costituzionale sia o meno da inserire tra le misure strutturali in grado di accrescere il potenziale di crescita dell'economia. Infine la clausola sugli investimenti che vale 4,8 miliardi, a fronte di progetti la cui istruttoria dovrebbe essere già definita. I margini ci sono, ma la prudenza è d'obbligo almeno fino a quando la Commissione europea non avrà concesso il suo via libera definitivo. Varata la manovra, la palla passerà al Parlamento, e anche quest'anno la navigazione si annuncia complessa. Lo ha rilevato il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi: «Bene sulla carta, vediamo se la manovra resiste all'assalto alla diligenza che solitamente avviene negli ultimi giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripresa difficile

Alla sanità 111 miliardi ma si tratta ancora

DOLCE & GABBANA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MF

Data 14-10-2015
Pagina 9
Foglio 1

Sulla manovra nessun negoziato al ribasso con Bruxelles

DI ANGELO DE MATTIA

Dopo la bocciatura, almeno interlocutoria, della legge di Stabilità spagnola da parte della Commissione Ue per i profili di violazione del patto di Stabilità, il confronto italiano con Bruxelles potrebbe farsi più difficile, anche se va tenuto presente che il rapporto deficit-pil programmato dal governo iberico supera il 4%, a differenza di quanto previsto dalla legge italiana. Si accentuerebbero le difficoltà perché sia accettato l'aumento del rapporto al 2,4% (dal 2,2), consentendo la possibilità di impiegare risorse aggiuntive per 3 miliardi, necessario per l'equilibrio di quest'ultima legge. Sabato Renzi nell'incontro con gli imprenditori trevigiani ha detto «investi 100 e deduci 140» riferendosi al progettato super-ammortamento degli investimenti in macchinari. La nuova misura rientrerà nella proposta di legge di Stabilità, che domani il governo delibererà, insieme con l'abolizione di Tasi e Imu sulla prima casa e forse al Piano-povertà e all'incentivo per il rientro in Italia di 500 docenti universitari. Vi saranno altresì un primo taglio dell'Ires e qualche altro intervento a favore delle imprese. L'entità della manovra potrebbe collocarsi tra 27 e 30 miliardi. Queste misure dovrebbero avere un impatto, diretto o indiretto, sulla domanda. L'ipotesi di una crescita del pil dello 0,9%, con la segreta speranza che possa arrivare all'1%, dovrebbe migliorare la posizione italiana nei confronti della Commissione Ue, essendosi confermato che una parte sostanziale della legge in questione è ormai sotto il giudice incarnato dalla Commissione. Non faranno parte della legge di Stabilità le misure in corso di progettazione sulla flessibilità in materia pensionistica, per le quali Renzi ha detto che saranno necessari ulteriori approfondimenti per avere sicurezza su numeri e beneficiari, anche al fine di non ripetere errori del passato. Naturalmente la domanda più frequente a proposito dell'impostazione di questa legge riguarda le coperture, con particolare riferimento alla spending review, che dovrebbe consentire il recupero di 6-7 miliardi, e alla Voluntary disclosure. Se si mettono insieme gli interventi previsti, compresa la neutralizzazione delle clausole di salvaguardia per oltre 16 miliardi, ne discende che il deficit-pil, pur mettendo in conto la variazione del denominatore, non si attesterebbe al 2,2 ma al 2,4%: dunque, accanto alle clausole per riforme e investimenti, delle quali si fruisce collocando il rapporto appunto al 2,2%, occorrerebbe aggiungere il ricorso alla clausola per oneri dovuti alla crisi delle migrazioni. Non sarà un riconoscimento facile, anche perché essa non è oggi formalmente prevista; la si potrà ricavare dall'implicita impostazione del Trattato sulle difficoltà eccezionali, ma occorrerà un ampio consenso, soprattutto dopo il caso spagnolo. Né sarà agevole appellarci al fatto che la Francia, quantunque da tempo abbia un rapporto deficit-pil sopra il 3%, non è stata sottoposta ad alcuna procedura di infrazione. In questi giorni si parla con frequenza dell'applicazione del Fiscal compact, ma si dovrebbe fare riferimento anche ai fattori attenuanti che l'accordo prevede, a cominciare dalla situazione italiana nel debito privato e da quella previdenziale, migliori rispetto a quelle di molti altri Paesi, e non limitarsi a ricordare solo la situazione di eccezionalità dovuta al fenomeno migratorio. In ogni caso anche in Germania si comincia ora a constatare l'inadeguatezza del Fiscal compact. Potrebbe essere l'occasione, se anche nella patria del rigorismo si è costretti ad ammettere l'inadeguatezza, per sottoporre a una significativa revisione l'accordo in questione, insieme con il Two Pack e il Six Pack. La posizione di Francia e Spagna nei riguardi di questo accordo dovrebbe favorire un'iniziativa volta a riformarlo. Insomma, il governo dovrebbe fare ciò che finora ha escluso nell'aspettativa, in parte illusoria, di vedere consistentemente esteso il campo delle flessibilità, cosa che ora risulta nient'affatto semplice, a maggior ragione se unita alla riduzione delle imposte sulla casa che Bruxelles non vede favorevolmente. Ma vi è anche il rischio che un'eventuale disponibilità a rivedere il Fiscal compact sia connessa all'intento di agire su una sorta di clausola di dissolvenza di qualsiasi problematica per una cura che ammazza il paziente: la proposta di cui si parla, attribuibile alla schiera dei seguaci di Schaeuble, di prevedere, a carico dei Tesori dei Paesi-membri, una clausola secondo cui si addossa ai risparmiatori privati il rischio di eventuali situazioni di crisi o di difficoltà dello Stato. Dunque non sarebbe soltanto la già inaccettabile attribuzione di un rischio ai titoli pubblici nei quali investono le banche, ma addirittura l'estensione di questa misura ai titoli che possiederebbero i privati risparmiatori. Si tratterebbe di un'innovazione strampalata. La retta via è quella di un negoziato - e non con il cappello in mano - con le istituzioni comunitarie che porti a rivedere alcune regole vigenti o comunque a definire condizioni di derogabilità. Diversamente, piuttosto che correre i rischi anzidetti, sarebbe preferibile portare il rapporto deficit/pil al 2,4% anche a prescindere dal riconoscimento della predetta flessibilità: poi, coordinandoci con la Spagna, sarebbe tutto da vedere se ciò che non si contesta alla Francia, ancorché essa abbia un debito diverso da quello italiano, lo si oppone all'Italia. È il momento di decisioni forti, non di negoziazioni al ribasso.

(riproduzione riservata)

Il tetto ai contanti sale a 3 mila €

Sulla manovra nessun negoziato al ribasso con Bruxelles

Bancomat più sicuri, ma aumentano le truffe sul web

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 15-10-2015
Pagina 6/7
Foglio 1

Ecco la manovra, part-time agli over 63. Tasse giù per pensionati e imprese

Oggi la Legge di Stabilità da 27 miliardi. Gli slogan del premier: dall' "Italia giusta" all' "Italia orgogliosa"

ROBERTO PETRINI

ROMA. Assaggio di flessibilità previdenziale e aumento della no tax area per i pensionati. Misura, quest'ultima, che potrebbe ristorare la categoria rimasta fuori dal bonus degli 80 euro con 155 euro all'anno in più in busta-Inps. Prende forma la Legge di Stabilità che sarà varata oggi dal Consiglio dei ministri. Fonti di Palazzo Chigi indicano, dopo le ultimi riunioni della notte, che la manovra sarà tra i 27 e i 30 miliardi a seconda dell'accoglimento o meno della clausola migranti da parte di Bruxelles, pari ad uno sconto sul defcit del 0,2% (3,2 miliardi).

La legge di Stabilità si dividerà, fa sapere il governo, in quattro macro-aree: "Italia forte", "Italia semplice","Italia giusta", "Italia orgogliosa"..

L'"Italia forte" conterrà la cancellazione della Tasi prima casa, i superammortamenti, la riduzione di tasse per le imprese e le norme per alleggerire il patto di Stabilità dei Comuni.

L' "Italia semplice" prevederà la nota elevazione a 3.000 euro della soglia di utilizzo del contante, il pagamento del canone Rai in bolletta elettrica, la fatturazione elettronica (sulla quale si conta per la lotta all'evasione), la riduzione delle soglie per accedere all'Irpef scontata per le piccole partite Iva.

C'è poi quella che Renzi ha battezzato l'"Italia giusta": in prima linea la lotta alla povertà infantile (1 milione di bambini), il servizio civile e l'innalzamento della no tax area per i pensionati. Oggi la no tax area per i pensionati arriva fino a 7.500 euro per gli under 75 (7.750 per gli over 75) mentre per i lavoratori dipendenti arriva fino 8.142 euro. Se i pensionati fossero equiparati ai dipendenti i redditi più bassi potrebbero fruire di 155 euro annui netti in più in busta paga. Il costo sarebbe di circa 1 miliardo.

L' "Italia orgogliosa" prevede i 500 docenti dall'estero e il piano per 1.000 ricercatori.

La spending review, sempre secondo Palazzo Chigi, prevede il taglio delle partecipate, la sforbiciata ai superdirigenti, taglio del 10% dei gabinetti dei ministri.

Tornado al pacchetto pensioni, comunque in bilico, dopo le dichiarazioni sull'elevazione della no tax area, ieri la presidente della Camera Boldrini ha telefonato al ministro dell'Economia Padoan per perorare la causa degli esodati, mentre alza il tiro e fa pressing Susanna Camusso (Cgil). Il presidente della Confindustria Squinzi ha osservato che la flessibilità è «sempre positiva». Secondo quanto si apprende sarebbe disponibile una dote di 2,5 miliardi in tre anni per prolungare "opzione donna" e sperimentare il nuovo part-time per gli over 63: a tanto ammonterebbero le risorse necessarie. Con la manovra arriverà anche la settima salvaguardia per gli esodati, anche se potrebbe non «coprire» tutta la platea stimata (25 mila soggetti).

La chiave dell'operazione, dunque,sarebbe il part-time per chi è vicino alla pensione. Secondo le indiscrezioni circolate ieri i lavoratori che dal 2016 al 2018 maturano i requisiti per la pensione, potranno scegliere il part-time al 60-40%. I contributi verranno versati dal datore di lavoro in busta paga mentre i contributi figurativi saranno a carico dello Stato e dunque il lavoratore non vedrà intaccata la sua pensione. Al tempo stesso partirebbe una sorta di staffetta generazionale che consentirebbe di assumere un giovane con un part-time analogo.

L'altra novità dell'ultima ora sarebbe rappresentata dal calo dell'Ires già a valere sul 2016 (si era parlato di un anticipo di novembre con aliquota più bassa). Un anticipo previsto, però, solo se l'Ue concederà la maggiore flessibilità dello 0,2%, la cosiddetta clausola migranti che tra i tre bonus-flessibilità sul deficit concessi dall'Europa (gli altri sono riforme e fondi europei) è quella che rischia di più.

La caccia alle risorse è andata avanti ieri nella "war room"

> Caccia alle risorse: possibile che la manovra venga ridimensionata ai 25 miliardi iniziali

di Palazzo Chigi alla ricerca di 27-30 miliardi. Come è noto sul tavolo ci sono da fronteggiare i 16,8 miliardi di aumento dell'Iva che, in assenza di provvedimenti, scatterà il primo gennaio . A questi vanno aggiunti i 4-5 dell'abolizione della Tasi sulla prima casa. Questo per quanto riguarda le grandi poste, ma poi ci sono il rinnovo del credito d'imposta (1,5 miliardi), il trascinamento delle sentenza pensioni sull'indicizzazione (500 milioni), i bonus energetico e mobilio (350 milioni), il contratto degli statali (la Cisl lo valuta in 3 miliardi), il pacchetto-povertà, il superammortamento al 140% per gli investimenti, le missioni militari, le spese inderogabili.

Sul fronte delle coperture il bonus europeo per investimenti e riforme, se sarà approvato, consente margini per 12,8 miliardi, dunque servirà appena per l'Iva con qualche aggiunta. Si arriva a 20 con la spending review (di cui 1,5 da beni e servizi Consip), 2 milardi dalla Sanità, 4 dal gettito del rientro dei capitali. Oggi il verdetto.

I NUMERI

60-40%

PART-TIME
Chi matura i requisiti pensione tra il 2016 e il 2018 potrà fare un part-time al 60-40%

7 mld

SPENDING REVIEW
E' ormai chiaro che non saranno più 10 i miliardi di risparmi: si parla di circa 7 miliardi

5 mld

TASI-IMU
E' questo il il costo della abolizione per prima casa, Imu agricola e macchinari

2 mld

SANITÀ
Il mancato aumento del Fondo sanitario è stimato intorno ai 2 miliardi di euro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 15-10-2015
Pagina 6
Foglio 1

Riforme, conti in ordine e stabilità Renzi porta i successi a Bruxelles

Padoan al Colle per anticipare a Mattarella le linee della manovra. Oggi il Cdm La rottura dentro Ncd non preoccupa il premier: la maggioranza ha i numeri

LA GIORNATA

UGO MAGRI
ROMA

Renzi si presenta stasera a Bruxelles come un leader che ha la politica sotto controllo. E non solo perché le tesi per cui si batterà in Consiglio Ue registrano un largo consenso parlamentare (303 i «sì» alla Camera, ben 161 al Senato contro 62 no e 32 astensioni). La sensazione nelle capitali europee è che, con le buone o più spesso le cattive, il nostro premier riesca sempre a ottenere il suo scopo, dunque finché dura non va preso sottogamba. La riforma del Senato ne è la dimostrazione concreta: Renzi arriva al cospetto della Merkel preceduto dal plauso della stampa tedesca per aver svecchiato la Repubblica e messo in castigo tutti gli oppositori, compresi quelli del suo partito. Se viceversa avesse fallito, il premier non avrebbe potuto certo presentarsi a Bruxelles con la legge di Stabilità che verrà approvata tra poche ore dal Consiglio dei ministri, dove in sostanza si chiede all'Europa di chiudere un occhio sui nostri conti e di guardare invece alle riforme approvate. La riunione di governo è convocato per le 12,30. Già ieri pomeriggio il ministro Padoan era salito al Colle per anticipare a Mattarella le linee-guida della manovra. La presenza del Ragioniere Generale fa immaginare che si siano volute dare al Presidente ampie rassicurazioni circa la serietà delle cifre. Poco prima, a pranzo, Mattarella aveva ospitato il premier e cinque ministri per ascoltare in che modo il governo intende farsi valere durante il summit europeo. Ambienti renziani alimentano la voce di un Quirinale soddisfatto. Sicuramente Mattarella lo è, visto che procedono le riforme . È un po' come se d'improvviso tutto si sia sbloccato: le riforme, il rapporto con l'Ue, la possibilità per il premier di mantenere le sue promesse sulle tasse e sul resto...

Soldi ai partiti

Tra le riforme di cui Renzi non menerà vanto c'è quella approvata a tarda sera in Senato, che porta il nome del deputato Pd Boccadutri: in pratica la leggina sblocca due tranche di finanziamento pubblico alla politica che si erano impantanate nei meandri delle verifiche contabili. Si darà un mese ai magistrati per portarle a termine, dopodiché i soldi (45 milioni) verranno erogati senza ulteriori rinvii. Contrari i grillini, che hanno agitato cartelli mentre Renzi parlava di Europa, favorevoli tutti gli altri.

Diaspora alfaniana

Renzi è talmente forte, in questo momento, che nemmeno la crisi centrista gli fa perdere il sonno. Le dimissioni (annunciate ieri) di Quagliariello da coordinatore nazionale Ncd sono, per certi versi, proprio l'effetto del suo trionfo. Rappresentano la presa d'atto che il premier si regge serenamente da solo, non teme sgambetti parlamentari e chi dissente può togliere il disturbo senza causare problemi («Io non trattengo nessuno», si è mostrato indifferente lo stesso Alfano). Ci vorrà qualche settimana prima che Quagliariello lasci Ncd, e solo a quel punto capiremo in quanti lo seguiranno. Ma se pure fosse una decina di senatori, la maggioranza vivrebbe lo stesso. Il centrodestra berlusconiano, che plaude a Quagliariello, resterebbe deluso. Al massimo, crescerebbe il peso politico di Verdini, sempre più ago della bilancia.

303

voti

La Camera ha approvato la risoluzione di maggioranza relativa alle comunicazioni del presidente del Consiglio Matteo Renzi in vista del prossimo Consiglio europeo con 303 sì, 101 no e 73 astenuti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 15-10-2015
Pagina 2/3
Foglio 1

La Cisl attacca: che errore rinunciare alla flessibilità in uscita

Il segretario Furlan promuove «la detassazione del salario di produttività». «Ma il tetto deve salire a 50mila euro»

Alessia Gozzi
ROMA

RETROMARCIA sulla flessibilità in uscita, tagli su esodati e sulla decontribuzione. Tre «gravissimi errori» della Legge di Stabilità secondo Annamaria Furlan. Ma il segretario della Cisl vede il bicchiere mezzo pieno: «Sulla detassazione del salario di produttività, finalmente, viene accolta una nostra proposta».

Nelle idee del governo ci sarebbe un tetto di reddito attorno 30-35 mila euro e incentivi al welfare aziendale.

«Il tetto va alzato almeno a 45-50mila euro per comprendere una sfera più ampia di settori, come quello del credito. Mentre il 10% di defiscalizzazione del salario di produttività è la soglia minima, si dovrebbe fare di più».

Una misura che spinge la contrattazione di secondo livello, peccato che il tavolo con Confindustria sia saltato...

«Squinzi ha uno strano modo di porsi al confronto, le linee guida si scrivono insieme. Il tavolo non è saltato per colpa della Cisl, a luglio abbiamo mandato una nostra proposta che tutela il contratto nazionale ma sposta la produttività sul secondo livello per rendere più pesanti le buste paga».

La Cgil dice che senza aumenti congrui il tavolo non si riapre.

«Sono in pista due rinnovi contrattuali (alimentari e chimici) e ci sono le condizioni per chiudere. Va riaperto il tavolo sul rinnovo del modello contrattuale, non si può più aspettare. Altrimenti, interverrà il governo e sarà peggio».

Ci sono anche gli statali: per il rinnovo dei contratti pare ci siano al massimo 400 milioni...

«Dopo 6-7 anni di blocco sono insufficienti. Non chiediamo venga recuperato tutto ma serve una cifra congrua, da recuperare anche attraverso la contrattazione territoriale: tagliare gli sprechi per rilanciare la qualità dei servizi nella pubblica amministrazione».

Intanto, si sa che non ci sarà la flessibilità in uscita e nemmeno tutti i soldi per gli esodati. Si pensa a un uso del part-time per gli over 63. Vi basta?

«Non fare la flessibilità in uscita è un gravissimo errore: lavorare a 65-66 anni per molti lavori usuranti è impossibile e, inoltre, le stesse imprese hanno bisogno di innovazione e ricambio. Il part-time è un contributo positivo ma non certo la soluzione, è solo la risposta parziale ad alcuni casi specifici. Quanto agli esodati, vanno salvaguardati tutti i 49mila».

Piano anti povertà e tagli alla decontribuzione: con una mano si mette e con l'altra si toglie.

«Giusto porre l'attenzione sui minori, ma la prima azione anti-povertà è creare lavoro. Poiché non è stato il Jobs act ma la decontribuzione a far aumentare assunzioni e stabilizzazioni, va rinnovata almeno per un altro anno in una misura il più possibile vicina alla cifra attuale. E poi servono azioni serie per lo sviluppo del Sud, o non si esce davvero dalla crisi».

Via le tasse sulla prima casa e aumento della soglia per l'uso del contante: è una manovra di destra o di sinistra?

«Ammesso che abbia ancora senso distinguere tra queste due categorie, aspettiamo di vedere il testo della manovra, dati i continui annunci e smentite. In un Paese dove la maggioranza dei cittadini possiede una casa, è sacrosanto togliere le tasse, ma non per chi ha una villa di lusso. Sbagliatissimo, poi, l'aumento della soglia del contante: va nella direzione opposta alla lotta all'evasione fiscale».

I CONTRATTI

«Squinzi ha uno strano modo di porre i problemi: i rinnovi vanno chiusi al più presto»

I NOSTRI SOLDI
IL BILANCIO DELLO STATO
Manovra, meno tasse sulle pensioni E lavoro part time dopo i 63 anni
La Cisl attacca:

Più della spesa si tagliano le teste Perotti medita l'addio a Palazzo Chigi
che errore rinunciare alla flessibilità in uscita

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 15-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

LA SCELTA IRREVERSIBILE

di **Daniele Manca**

Il governo si è impegnato positivamente su molti fronti nella prossima legge di Stabilità; a partire da quello per la riduzione delle tasse. Le cifre della manovra saranno rese note oggi dal Consiglio dei ministri che delineerà più precisamente le misure. Ma sia il premier Matteo Renzi, sia i ministri economici, hanno già indicato alcune linee guida; come la cancellazione dell'applicazione delle clausole di salvaguardia che avrebbero provocato un aumento di Iva e accise. Esito che peraltro sarebbe stato in contraddizione con l'altra scelta del governo, quella di procedere a un pacchetto fiscale, che dovrebbe essere attorno ai 7 miliardi, con una diminuzione delle imposte alle famiglie (via taglio di Imu e Tasi sulla prima casa), e alle imprese (via agevolazioni agli investimenti). La scelta non era affatto scontata. Continuare su un percorso di riduzione del carico fiscale sui cittadini e le imprese è la strada che può contribuire a far rinascere la fiducia, vero motore della crescita. Come accaduto però negli anni passati, l'arrivo della legge di Stabilità segna anche la possibile delusione sul fronte dei tagli alla spesa.

I commissari si susseguono, con essi i buoni propositi, ma puntuale giunge lo squillo di tromba che annuncia la ritirata. La revisione delle uscite statali, assieme a quello sul Fisco, è uno dei punti sul quale si misura la qualità della legge di bilancio dello Stato. Su di esso il governo dovrebbe impegnarsi a sconfiggere un modo di essere di questo Paese che continua a fare finta di non avere 2.184,7 miliardi di debiti che ci costano, a seconda dello spread, tra i 70 e gli 80 miliardi di interessi all'anno. E che quindi sui conti pubblici deve mantenere un'attenzione superiore a quella di qualsiasi altra nazione. Altrimenti il rischio che si può correre è che si consolidi anche tra i cittadini un equivoco: agevolare, favorire il più possibile la mini ripresa che misuriamo purtroppo ancora in pochi decimali, non significa, e comunque non è alternativo al rigore al quale va chiamato un settore pubblico e uno Stato invadente.

Alzando il velo sulla manovra che dai 25 iniziali sembra puntare ai 27-30 miliardi, si capirà quanto la Legge di Stabilità sia stata usata non solo per indicare le varie poste di bilancio a copertura delle uscite ma anche la strategia che si intende perseguire. Tanto più che non ci si devono fare soverchie illusioni sul fatto che essere riusciti a convincere l'Europa a spostare l'accento dall'austerità alla crescita, possa permetterci comportamenti men che virtuosi. Fa fede il richiamo, di questi giorni, di Bruxelles alla Spagna. Di questo sembrano non accorgersene in molti, in Parlamento.

Gli assalti al bilancio dello Stato sono continui. Il progressivo smontaggio della riforma pensioni, la legge Fornero, attraverso il meccanismo delle salvaguardie per gli esodati è emblematico di quale sia l'atteggiamento. Far passare il concetto che tra i 50 e i 60 anni, se si perde il lavoro, si debba mirare alla pensione, è un danno non solo ai conti pubblici ma all'idea stessa di comunità civile che dovrebbe invece puntare al reimpiego di persone che hanno ancora molto e vogliono dare alla società.

La revisione della spesa pubblica non ha importanza solo per le cifre che possono essere apportate a copertura di un taglio delle tasse, ce l'ha anche per il messaggio intrinseco indirizzato a una struttura statale che tende a perpetuare se stessa come immutabile nel tempo. Come è possibile che persone di rango come Piero Giarda, Enrico Bondi, Carlo Cottarelli, Roberto Perotti, a vario titolo indicati a occuparsi di spending review non siano riusciti, se non marginalmente, nell'intento? Rivedere le uscite di un Paese, che significa anche allocare meglio le risorse e non solo tagliare, è possibile come in qualsiasi famiglia o azienda se gli obiettivi sono chiari, c'è una scadenza e una persona responsabile del fatto che le cose accadano. Le resistenze vanno individuate e superate. O perlomeno indicate chiaramente. Si tratti di lobby private o di apparati politici, ministeriali e pubblici ostili; almeno questo i cittadini onesti devono saperlo in ragione dei molti sacrifici che sono stati chiesti loro in questi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 15-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

L'ANALISI

Servono coperture certe proiettate su tre anni

di **Dino Pesole**

La manovra espansiva cui il governo affida le chance di sostenere la domanda interna e centrare un incremento del Pil pari ad almeno l'1,5-1,6% nel 2016 può produrre gli effetti sperati. A patto di basarsi su coperture certe.

La manovra può produrre gli effetti sperati anche grazie ai circa 7 miliardi diretti a ridurre la pressione fiscale a famiglie e imprese. Tuttavia, per essere credibile (agli occhi di Bruxelles e dei mercati), e sostenibile (dal punto di vista dei saldi di finanza pubblica) dovrà basarsi su coperture certe, proiettate su un orizzonte triennale. Al momento, il quadro definito dalla Nota di aggiornamento al Def, che costituisce di fatto la cornice entro cui si colloca la legge di stabilità oggi all'esame del Consiglio dei ministri, prevede la copertura dei 16,2 miliardi necessari a disinnescare le clausole di salvaguardia (aumento dell'Iva e delle accise) solo per il 2016. Il rischio è dunque che la prossima manovra, quella del 2017, si trovi di fatto sostanzialmente imbrigliata dalla necessità di reperire 25,4 miliardi (a tanto ammonta l'eredità delle vecchie clausole che nel totale del triennio raggiunge i 70 miliardi) con risorse aggiuntive. Si ridurrebbero in tal modo drasticamente gli spazi di manovra per politiche di bilancio orientate a sostenere un ciclo economico che già dal prossimo anno potrebbe volgere al peggio, per il simultaneo operare di variabili esterne il cui impatto è fin d'ora difficile da stimare. Come hanno rilevato sia il Fondo monetario che l'Ocse, e da noi l'Ufficio parlamentare di bilancio, le previsioni di crescita fissate dal Governo per il 2016 e gli anni a venire sono tarate su variabili esogene più ottimistiche rispetto allo scenario che ad oggi è lecito prevedere. Alla frenata delle economie emergenti si affianca il rallentamento del commercio mondiale, con la Cina la cui economia potrebbe ulteriormente rallentare. Il tutto nell'incertezza relativa alle prossime mosse della Fed sui tassi e sull'effettiva durata del Quantitative easing della Bce.

Ecco perché la tenuta dei saldi resta per noi fondamentale. Con un debito pubblico oltre quota 130% del Pil e che solo dal 2016 dovrebbe cominciare la traiettoria di discesa in rapporto al Pil, ogni variazione negativa delle variabili di finanza pubblica (l'aumento dello spread oppure una spending review non sufficientemente ambiziosa e tale da garantire anche nel 2017 l'annullamento delle clausole di salvaguardia) potrebbe far virare il ciclo economico in una direzione contraria allo scenario ipotizzato dal Governo. Da questo punto di vista, occorrerà vigilare perché la navigazione parlamentare della manovra non alteri l'equilibrio dei saldi, e garantire l'attenta copertura di tutti gli impegni di spesa in agenda e degli annunciati tagli fiscali. Una manovra che con il suo volume di ben 27-30 miliardi, dovrà garantire il finanziamento con misure strutturali (spending review) dei 5 miliardi diretti al taglio delle tasse sulla prima casa, sull'Imu in agricoltura e sui cosiddetti "imbullonati", al pari dell'anticipo al 2016 di un primo taglio dell'Ires e del superammortamento per le imprese che investano nella propria azienda. Per non parlare del rifinanziamento parziale degli sgravi contributivi per i nuovi assunti e del pacchetto di misure sociali (dirette al sostegno delle famiglie con figli al di sotto della soglia di povertà). Occorrerà spuntare il via libera di Bruxelles non solo sulle varie clausole di flessibilità invocate dal Governo (17 miliardi in tutto se vi si comprendono i 6,4 miliardi già concessi e la "clausola migranti" da 3,3 miliardi difficile peraltro da ottenere), ma anche all'utilizzo sotto forma di ulteriore copertura di 3-3,5 miliardi di entrate una tantum attese dal rientro dei capitali esportati illegalmente attraverso la cosiddetta voluntary disclosure. Si può spingere il deficit del 2016 fino al 2,2%, e con ogni probabilità si proverà a portarlo al 2,4%, ma per spuntare la flessibilità europea il percorso di riduzione del debito va garantito. La scommessa del Governo è puntare sul denominatore, la crescita. Una partita impegnativa ma tutta da giocare.

L'IMPATTO SUL 2017

Il rischio è che la manovra 2017 si trovi imbrigliata dalla necessità di reperire 25,4 miliardi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 15-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

Ma il mondo corre più veloce dell'Europa

MARIO DEAGLIO

I governi di tutta Europa sono occupati nel mettere a punto le manovre finanziarie 2016, come la legge italiana di stabilità, e nel discuterle con Bruxelles. Si occupano spesso di briciole mentre le grandi cifre di economia e finanza mondiale passano sopra la loro (e nostra) testa.

Con Bruxelles, infatti, i paesi dell'Unione Europea parlano di decimali e nel frattempo l'apparato produttivo mondiale cambia forma, composizione e proprietà al suono di centinaia di miliardi di dollari.

Un episodio importante di questo cambiamento si è verificato lunedì 12 ottobre, giorno della scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo: a New York sono state annunciate due gigantesche fusioni tra grandi imprese private per un totale di 170 miliardi di dollari, quasi 150 miliardi di euro, pari all'incirca al 10 per cento del prodotto interno lordo (pil) dell'Italia. Il che porta a circa 3500 miliardi di dollari le operazioni di acquisizione e fusione realizzatesi nel mondo dall'inizio dell'anno, un po' meno del doppio del prodotto lordo italiano.

Nello stesso giorno le agenzie davano notizia di una significativa apertura di Bruxelles: all'Italia, nell'ambito di una maggiore flessibilità dei conti pubblici, verrà concesso di spendere 5 miliardi di euro in più di quanto in precedenza convenuto. Si tratta, all'incirca, dello 0,25 per cento del pil. Ed è difficile sfuggire alla sensazione che la politica economica europea sia molto lontana non solo dall'America, anche dal resto del pianeta, dalla realtà di un mondo che cambia con una velocità senza precedenti; quasi come ai tempi di Cristoforo Colombo. Con la differenza che gli «indiani d'America» rischiamo di essere noi.

Accomunate per dimensione le due operazioni sono diversissime per natura. La più grande riguarda un settore in cui la tecnologia di base, quella della produzione della birra, è invariata da millenni: la società Ab InBev belga (in realtà cosmopolita, con forte presenza americana e brasiliana) primo produttore di birra al mondo, acquisterà il secondo produttore, la società anglo-sudafricana Sab Miller. Per conseguenza, un terzo della birra del mondo proverrà dalla medesima impresa, che conterà oltre 250 mila dipendenti e trecento «etichette» (tra le quali alcune ottime marche italiane). E il teatro di questa complessa avventura finanziaria, nella quale vi è un forte coinvolgimento europeo, è la Borsa di New York e in misura secondaria quella di Londra.

La seconda operazione è invece supertecnologica: il Signor Michael Dell, che controlla la maggioranza dell'omonima società di personal computer (e molti altri prodotti elettronici) dopo averla fondata trentun anni fa – quando era studente all'Università del Texas e aveva 19 anni – ha convenuto di acquistare la Emc, un'altra società americana, specialista nella raccolta e nell'analisi dei «big data», l'enorme mole di dati con cui si cominciano a governare, tra l'altro, le metropoli più avanzate del mondo (non Roma, probabilmente) e nelle cosiddette «clouds», le «nuvole» di Internet dove ciascuno di noi può «stivare» i dati elettronici che gli interessano.

Messe insieme, queste due fusioni mostrano che il capitalismo sta ancora una volta cambiando pelle e, forse, sostanza. L'enorme molte di liquidità immessa nel sistema mondiale dalla Fed, la banca centrale americana, va solo in piccola parte a sostenere una ripresa mondiale sempre più debole; serve invece a chi ha coraggio e intraprendenza per muoversi, a far progetti, a dar vita in concreto a una politica industriale che in Europa sembra largamente mancare.

Con il costo del denaro molto vicino a zero, numerose grandi imprese americane hanno acquistato azioni proprie, contribuendo alla salita delle Borse; sulla base di questi prezzi rivalutati stanno procedendo contemporaneamente a un ridisegno tecnologico e a un mutamento finanziario. Non è detto che abbiano successo, anzi mosse di questo tipo sono giudicate pericolose da molti osservatori della finanza mondiale, ma per lo meno ci provano. Ben difficilmente si trova in Europa un'analoga voglia di provare, si continua a parlare di dettagli, si trascurano le grandi strategie. Cristoforo Colombo partì alla ricerca di una nuova «Via delle Indie» e trovò un nuovo continente; l'Europa di oggi è partita alla ricerca di una nuova strategia con il «Piano Juncker» e, visti i risultati sinora raggiunti, si può dire che non ha ancora avvistato la terra promessa.

mario.deaglio@libero.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 15-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

L'analisi

Mezzogiorno, l'ultima chiamata

Gianfranco Viesti

Oggi verranno rese note le grandi linee della Legge di Stabilità, che poi farà il suo corso in Parlamento. Potrebbe contenere anche alcune misure specificamente mirate sullo sviluppo del Mezzogiorno. Nei prossimi giorni si saprà; vedremo.

Può essere utile riepilogare le caratteristiche di metodo e le ipotesi di merito che hanno caratterizzato il dibattito delle ultime settimane. Come si ricorderà, la discussione ha avuto una spinta dai lavori della direzione del Partito Democratico del 7 agosto scorso, nella quale il segretario-primo ministro Matteo Renzi annunciò un masterplan targato Pd per il Mezzogiorno; entro settembre, prima della legge di stabilità. L'hashtag: zerochiacchiere. Furono poi annunciate occasioni di discussione pubblica delle linee progettuali. Si è tenuto un dibattito alla Festa dell'Unità di Milano sabato 5 settembre, con la partecipazione di due Presidenti di regioni del Sud. Lì furono annunciati tre successivi incontri di discussione, che a quanto risulta, non si sono ancora tenuti. Né sono apparsi fino ad oggi documenti (anche parziali o in bozza). Una prima considerazione è quindi possibile: il Partito Democratico, che aveva annunciato questa sua iniziativa, non sembra averle dedicato una grandissima attenzione. La discussione pubblica, il coinvolgimento delle strutture del partito e dei cittadini in senso più ampio sono stati piuttosto modesti.

Certamente vi sarà stato un gran lavoro in sede di governo. Non è chiaro in quale quadro e con quale coordinamento, dato che la responsabilità delle politiche di coesione fa ancora capo direttamente a Renzi. Dopo il passaggio di Graziano Delrio (che aveva la delega fino ad aprile) al Ministero delle Infrastrutture non è stata più attribuita. Le cronache hanno riportato di incontri con Sindaci e Presidenti di Regioni sia del Sottosegretario De Vincenti (in sostituzione di Renzi), sia del Ministro Del Rio. La mancanza di una responsabilità univoca, a parte quella d'insieme del Premier, non aiuta molto a capire come si sta procedendo.

Da dichiarazioni di esponenti politici e da anticipazioni di stampa sono emersi alcuni temi.

Si è fatto un gran parlare della proroga delle misure di decontribuzione per le assunzioni (che, non è male ricordarlo, è stata coperta per il 2015 in tutto il paese con risorse prima destinate al Mezzogiorno). Si è parlato anche di riduzioni dell'Ires (l'imposta sulle società) e di ammortamenti accelerati per i nuovi investimenti. In tuti i casi non è ancora chiaro se con riferimento al solo Mezzogiorno o all'intero paese. La questione è importante; cambia se vi è – come a lungo vi è stato in passato – un vantaggio differenziale per le imprese e gli investimenti al Sud. Si tratta nell'insieme di interventi senza specifico riferimento a linee di politica industriale: che possano incentivare comportamenti ritenuti particolarmente virtuosi o mirare a specifiche filiere o tecnologie.

Dopo una grave depressione, misure "orizzontali" sono giustificate; ma da esse difficilmente possono venire strategie e indirizzi per un rilancio dell'industrializzazione del Sud.

Si è fatto un gran parlare di "patti" che sarebbero prossimamente sottoscritti fra il governo centrale, le regioni, le aree metropolitane. A quanto si è sentito, essi dovrebbero riguardare prevalentemente interventi infrastrutturali. Qui rilevano due questioni. La prima, finanziaria: se le risorse sono (prevalentemente) prese dai fondi europei o dal fondo sviluppo e coesione si tratta di una attuazione della politica di sviluppo territoriale 2014-20 (forse un po' tardiva), lungo le linee definite dal Governo Renzi già nell'aprile 2014. La seconda, pratica. Opere previste al Sud ve ne sono da tempo. Su alcuni grandi assi stradali e ferroviari sono stati anche già siglati nel 2011-12 precisi contratti istitituzionali di sviluppo con Rfi e Anas; l'attuazione è però modestissima, inferiore a quanto stabilito. Se si inseriscono gli interventi in Accordi di Programma Quadro, che si redigono in Italia da circa vent'anni, si fa senz'altro bene. Ma viste le esperienze recenti più che elenchi di opere sono necessarie garanzie credibili – sia finanziarie che operative – sulla circostanza che poi si realizzino.

Non si è parlato quasi per niente di grandi politiche ordinarie, e di diritti di cittadinanza. Sanità, istruzione, assistenza sociale e lotta alla povertà sono temi decisivi per il Mezzogiorno. Le tendenze degli ultimi anni sono assai preoccupanti, sia per la quantità che per la qualità; le risorse sia nazionali sia di regioni ed enti locali per queste politiche si sono ridotte, molto più al Sud che nella media nazionale. E i meri tagli di risorse non garantiscono certo che aumenti la qualità dell'istruzione, o della sanità: servirebbero incentivi e politiche ben mirate, per fa sì ad esempio che le istituzioni dei quartieri ghetto della grandi città del Sud (e del Nord) diventino "buone scuole".

Infine, non si è discusso molto, al di là delle singole misure, di una visione strategica per il Sud. Le strategie possono essere chiacchiere, certo (e si è detto: zero chiacchiere). Ma un insieme di misure produce ben poco se non è legato da un filo, se non è mirato ad un obiettivo, se non è integrato da una visione.

Avremo la Legge di Stabilità; vedremo. Ma questi mesi estivi lasciano un'impressione: che dopo l'annuncio di una grande iniziativa sul Sud da parte del maggior partito politico italiano, quella che non si sia mai ancora manifestata è proprio la discussione politica. Il Sud non è questione di uno sgravio: è il maggior problema dell'Italia. Sarebbe stato bello sentire qualche parola su come, dopo la grande crisi, le classi dirigenti di questo paese lo vedono; e pensano, progressivamente, di migliorarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MF

Data 15-10-2015
Pagina 4
Foglio 1

Alzare il limite ai contanti va bene se si rafforza la lotta all'evasione

DI ANGELO DE MATTIA

Nella proposta di legge di Stabilità che il governo varerà oggi e per la quale si registra il solito affollamento delle richieste delle ultime ore per inserirvi nuove norme e nuove spese, nella dimenticanza completa del tema delle coperture, sarà introdotto anche l'innalzamento del tetto delle transazioni in contanti da mille a tremila euro. Una «compensazione», si è detto, per Ncd che si è battuto per l'ampliamento e per altri che hanno votato la riforma costituzionale senza far parte organicamente della maggioranza. La decisione è oggetto di opposti giudizi che oscillano tra i due poli, rispettivamente, della smobilitazione della lotta alle evasioni fiscali o, quanto meno, di un segnale in questa direzione e dell'agevolazione delle transazioni che dovrebbe provocare un aumento dei consumi, in specie di quelli propri del turismo. Le vicende di questo tetto danno un'immagine plastica della indecisione e della vorticosa mobilità di tale limitazione, fissata in un primo momento a 12.500 euro, poi discesa a livelli inferiori, quindi risalita, infine assestatasi, nel 2011, al tetto che ora viene innalzato. Il saliscendi si è verificato per sei volte. Intanto, si è di recente sviluppato un dibattito pubblico sul rapporto tra contante ed evasione e si sono registrate proposte varie, in alcuni casi veramente strampalate e bizzarre, quale quella di proibire seccamente per legge l'utilizzo dello stesso contante o, addirittura, l'altra di consentirlo, ma di sottoporlo a tassazione. Si è dimenticato, però, che un punto basilare della normativa in materia è appunto l'obbligo al quale sono tenuti non solo gli istituti di credito, ma un'ampia schiera di intermediari e di soggetti che svolgono attività professionali (notai, commercialisti) di segnalare le operazioni sospette compiute della propria clientela da essi rilevati. Si tratta di una previsione che integra gli altri obblighi e, in certo modo, li riassume. Lo sviluppo dei risultati di questo monitoraggio e delle conseguenti segnalazioni rappresenterebbe un'arma assai efficace nel contrasto di entrambe le forme di criminalità: il riciclaggio e le evasioni. Tuttavia non ci si deve limitare a bearsi del numero delle segnalazioni che aumentano, ma occorre che esse siano predisposte con grande competenza – evitando che si realizzi la metafora hegeliana della notte in cui tutte le vacche sono nere – e, soprattutto, che si sappia puntualmente in quale numero esse hanno avuto un seguito con indagini promosse dall'Autorità giudiziaria e a quale esito queste sono giunte. Sarebbe fondamentale guardare approfonditamente a questo comparto, dal momento che un suo funzionamento nel migliore dei modi possibili, da un lato, e l'ulteriore sviluppo dei mezzi di pagamento toglierebbe qualsiasi alibi a coloro che sostengono che un tetto troppo basso all'impiego del contante danneggia le transazioni. Questo tetto, insomma, non si colloca nel vuoto torricelliano, ma va reso coerente con la panoplia antiriciclaggio e antievasione. Gli adempimenti comportano certamente oneri per gli intermediari e vieppiù ciò si verificherà se si migliorerà la rilevazione delle operazioni sospette. Ma gli oneri sono da considerare, come una volta affermò l'allora Governatore della Banca d'Italia Ciampi, quale investimento necessario per la stessa sana e prudente gestione. In questo senso, ciò dovrebbe essere uno stimolo ulteriore per le banche a competere nella reputazione e nell'immagine. Questo essendo il contesto in cui interviene la decisione del governo, per evitare che essa sia intesa come un allentamento della suddetta azione di contrasto, sarebbe stato necessario che fosse accompagnata da altre norme dirette a potenziare ancora tale azione, essendo comunque chiaro che il mantenimento di un tetto assai basso può costituire uno stimolo per lo sviluppo del sistema dei pagamenti e per l'impiego della moneta elettronica, ma sono anche i progressi in questi campi che rendono più agevole l'imposizione dell'abbassamento del tetto. Gli impatti sono biunivoci. Promuovere soltanto l'innalzamento del tetto stesso, con motivazioni tutte che a proposito dello sviluppo della domanda e dei consumi richiederebbero una verifica – magari tentando di stimare ciò che è successo quando il livello è stato abbassato e quando, invece, è stato innalzato – può apparire un cedimento sui fronti aperti e trasformare una misura che ha dalla sua alcune ragioni non peregrine in una specie di regalo alla criminalità: non fondato, certo, ma che tale può apparire o essere inteso. E ciò consiglierebbe di soprassedere, almeno in questa fase, a meno che non si promuova questa più ampia iniziativa.

(riproduzione riservata)

Italia, debito in calo ad agosto

Alzare il limite ai contanti va bene se si rafforza la lotta all'evasione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 16-10-2015
Pagina 2/3
Foglio 1 / 2

Manovra da 27 miliardi tutta per la crescita ma coperta per metà con l'aumento del deficit

Solo 5 miliardi di tagli, 13 di flessibilità, 2 dalla ripresa Utili detassati subito se c'è il sì Ue allo sconto-migranti

ROBERTO PETRINI

ROMA. Una legge di Stabilità da 27 miliardi tutta destinata alla crescita. Ma nella «versione accessoriata», come ha detto Matteo Renzi, potrebbe arrivare a 30, cioè se Bruxelles ci darà il via libera ai 3,2 miliardi della clausola migranti che potrebbero servire per ridurre l'Ires dal 2016. Il menù è ampio: si parte dalla eliminazione della Tasi sulla prima casa, si passa alla misura «dovuta» ed ereditata dal governo che deve sterilizzare il pericoloso aumento dell'Iva a partire dal 1° gennaio 2016 per quasi 17 miliardi, 3-4 miliardi per Welfare e poveri, 1,5 per le imprese. Ma se sul piano delle misure «a dare» si è fatto il possibile è sulle coperture che si la caccia è continuata fino a tarda notte e i risultati sono condizionati al sì di Bruxelles. A cominciare dalle tre clausole di flessibilità del deficit che sale al 2,2 per cento con un impegno di 13 miliardi: circa la metà della manovra è dunque in deficit, misura necessaria in momenti di crisi e di impellenza di rilancio dell'economia ma che deve fare i conti anche con il nostro debito e con gli spread ormai dimenticati ma sempre in agguato. L'altra posta macroeconomica che contribuirà alla copertura è la stima della crescita del Pil che il governo ha portato all'1,6 per cento (dall'1,3 per cento della precedente stima). Più dell'Fmi, che pure ha rivisto al rialzo le stime sull'Italia: ma la ripresa sembra camminare e il governo conta su un maggior gettito di 2 miliardi dal movimento dell'economia. I tagli veri, grazie alla Consip che contribuisce con 1,5 miliardi, sono di 5 miliardi, la metà di quanto ci si aspettava in aprile. In soccorso arriva la voluntary disclosure, il rientro dei capitali dall'estero, che darà 2 miliardi e 1 miliardo dalla stretta sui giochi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

1 Il piano anti-povertà

Nuova social card per i bambini indigenti aiuti a disabili e anziani e via alle case popolari

Intervento straordinario per le case popolari, piano per i disabili e gli anziani non autosufficienti per 400 milioni che Renzi ha sintetizzato con lo slogan «dopo di noi», confermato il piano contro l'indigenza per i bambini per 600 milioni. Più volte annunciato il piano per i bimbi poveri dovrebbe concretizzarsi in erogazioni da 100 a 400 euro a famiglia a seconda del numero dei minori che fanno parte del nucleo.

Le erogazioni dovrebbero avvenire attraverso una sorta di social card che, per mantenere la riservatezza, potrebbe essere utilizzata oltre che per fare acquisti in supermercati o famacie anche per prelevare il denaro in banca o alle Poste. Secondo le prime stime il programma-poveri dovrebbe prevedere un impegno volto ad interessare un milione di bambini per un totale di 500 mila famiglie. Al piano sociale. secondo quanto annunciato da Renzi ieri in conferenza stampa, saranno chiamati a contribuire i Comuni, il Terzo settore e le Fondazioni. Novità anche per l'aparato dei bonus che vanno da qullo energia, a quello ristrutturazione a quello del mobilio. La legge di Stabilità conferma l'ecobonus e il bonus ristrutturazioni a cui si era aggiunto il bonus mobili legato, come si ricorderà, ai lavori di ristrutturazione di casa. Ora il bonus mobilio, come ha dichiarato Lupi di Allenza Popolare, diventa «autonomo» ed estesa anche alle giovani coppie under 35 che decidono di mettere su famiglia e che , natuuralmente, hanno il problema del mobilio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALTRE MISURE

GIORNALI ONLINE IVA AL 4 PER CENTO

Il governo ha deciso di includere nel disegno di legge di Stabilità l'estensione ai quotidiani e ai periodici diffusi elettronicamente dell'aliquota Iva del 4%. "Una misura importante", ha commentato la Fieg

PIÙ FONDI PER LA CULTURA

"Dopo anni di tagli crescono le risorse per la cultura, nuovi fondi per la tutela del patrimonio e i grandi progetti culturali". Lo annuncia con soddisfazione il ministro Franceschini che precisa: 150 milioni nel 2016, 170 nel 2017, 165 dal 2018

GIUBILEO E TERRA DEI FUOCHI

"Entro l'anno ci sarà un decreto o comunque alcune misure che confluiranno nella stabilità da poco meno di un miliardo per il Giubileo e la Terra dei fuochi". Lo annuncia il premier Renzi in conferenza stampa a Palazzo Chigi

2 Le pensioni

Sale la no tax area: beneficio di 125 euro a testa Part time per gli over 63, settima toppa agli esodati

La novità dell'ultima ora è l'elevazione della no tax area dei pensionati. La misura è stato oggetto di una richiesta specifica dei sindacati pensionati di Cgil-Cisl-Uil e compensa, almeno in parte, l'esclusione dal bonus 80 euro, circoscritto ai lavoratori dipendenti nel 2014.

Di fatto la «no tax area» dovrebbe salire, ma la conferma si attende dai testi, agli 8.142 euro dei lavoratori dipendenti. Dunque passerebbe dagli attuali 7.500 euro per gli under 75 (7.750 per gli over 75) ad oltre 8.000 euro. I primi calcoli parlano di una spesa di 240 milioni per le casse dello Stato che si tradurrebbe in un benefcio medio annuale di 125 euro a pensionato, naturalmente il benefcio sarà più alto per le pensioni più basse e decrescente con l'aumento dell'assegno.

Arriva anche la misura del part time dopo i 63 anni, con contributi figurativi pagati dall'azienda e la possibilità di assumere contestualmente un giovane sempre con il contratto part time. Non c'è invece il piano, annunciato da Renzi più volte e il altra forma sponsorizzato da Baretta-Damiano per la flessibilità con uscita a 62 anni anagrafici e 35 di contributi con penalizzazioni annuali sull'assegno al massimo dell'8 per cento. Confermato il settimo salvataggio per altri 25 mila esodati e la proroga dell'opzione donna, cioè il riconoscimento dell'opzione per il sistema contributivo a tutte le lavoratrici che maturino i requisiti anagrafici e contributivi previsti entro il 31 dicembre 2015.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

3 Le imprese

Slitta il taglio Ires ma via ai super-ammortamenti meno sgravi a chi assume, voucher per il welfare

Niente riduzione dell'Ires, la tassa sugli utili delle imprese, per il 2016: potrà essere ripescata solo se arriverà un difficile semaforo verde da parte di Bruxelles per la clausola la migranti che vale lo 0,2 per cento del Pil pari a circa 3,2 miliardi.

L'Ires scenderà comunque dal 2017 dal 27,5 al 24 per cento, a livelli - come ha osservato Renzi - più bassi di quelli della Spagna. Scattano invece immediatamente i superammortamenti per le imprese che investiranno da ottobre di quest'anno, e per tutto il 2016, in macchinari: se spenderanno 100 euro potranno ammortizzare 140 euro nel corso degli anni previsti per ciascuna specialità merceologica e dunque beneficiare di uno sconto fiscale aggiuntivo del 12,5 per cento sugli utili per via dell'incremento dei costi portati in ammortamento.

Confermata la decontribuzione per le assunzioni a tempo indeterminato che ha prodotto un efficace aumento dell'occupazione nel 2015: diventa biennale fino ad esaurirsi nel 2018, e si riduce al 40 per cento degli attuali 8.000 euro. Nel 2017 dovrebbe scendere al 25 per cento dell'attuale bonus e limitarsi alla durata di un anno. Successivamente si parla dell'arrivo di una misura strutturale per le assunzioni a tempo indeterminato. In arrivo 500 milioni per la contrattazione di secondo livello: confermata l'Irpef al 10 per cento per gli incrementi di salario dovuti alla produttività, possibile inserire nella contrattazione anche voucher per il welfare aziendale e partecipazione agli utili per i dipendenti. Previsti 300 milioni di euro per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego reso necessario dalla sentenza della Corte costituzionale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

4 Le coperture

Patto con l'Europa, rientro dei capitali e giochi: da qui le maggiori risorse, spending dimezzata

E' la parte con maggiore suspense della manovra 2016. Servono 27 miliardi e di questi 12,8 sono affidati alle cosiddette clausole di flessibilità sul deficit chieste dall'Italia a Bruxelles che da oggi è impegnata nella risposta. Valgono 0,3 per cento di Pil (4,8 miliardi) per gli investimenti per fondi europei e 0,5 di Pil (8 miliardi) per le riforme. Bisognerà attendere il responso della Commissione europea che Renzi è impegnato ad ottenere per dare una «svolta» alle vecchie politiche di austerità. Se tutto filerà liscio il rapporto defcit-Pil potrà salire dall'1,4 previsto tendenzialmente dal Def dell'aprile 2015 al 2,2 per cento e, se sarà approvata anche la clausola migranti, anche al 2,4 per cento. Battuta d'arresto invece per la spending review che scende dai 10 miliardi previsti dal Def di aprile scorso a soli 5 miliardi: il lavoro maggiore pesa sulla Consip che è riuscita con efficacia a contribuire con 1,5 miliardi per i risparmi sull'acquisto di beni e servizi da parte delle amministrazioni dello Stato. Due miliardi verranno dal rientro dei capitali, niente invece dalle "tax expenditure", cioè il taglio e lo sfrondamento delle detrazioni e deduzioni fiscali. Un miliardo dai giochi dove la lobby segna il passo. Chi vorrà portarsi a casa la ricca concessione del Lotto (quasi 400 milioni di ricavi all'anno per nove anni) dovrà staccare un assegno di 600 milioni. Nessuna proroga per scommesse e bingo. Ci sarà la gara: altri 500 milioni. E dalle slot altri 100 milioni oltre ai 500 già previsti dalla stabilità dello scorso anno.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

5 La sanità

Il Fondo sarà di 111 miliardi, ed è polemica Lorenzin: "Salito". Le Regioni: "2 miliardi in meno"

La cifra Renzi la aveva annunciata alcuni giorni fa e non si è fatto convincere a ritoccarla verso l'alto. Il fondo sanitario per il 2016 sarà dunque di 111 miliardi. Dopo due anni praticamente senza incrementi, con lo stanziamento destinato a pagare l'assistenza ai cittadini da parte delle Regioni rimasto intorno a 110 miliardi sia nel 2014 che nel 2015, arriva una crescita inferiore a quanto pattuito a suo tempo (cioè 113,3 miliardi). Per il presidente del consiglio è comunque una crescita: «Ci sono più soldi in sanità rispetto all'anno scorso», ha detto. Ma le Regioni non la vedono allo stesso modo, e infatti hanno tentato fino all'ultimo di far aumentare lo stanziamento per il 2016, senza successo. Giovedì prossimo, ha annunciato il presidente del Piemonte Sergio Chiamparino, i governatori si riuniranno, leggeranno il testo della manovra e diranno la loro. Difficile pensare che le cifre cambino, comunque.

Le Regioni avranno poco denaro in più e oltretutto nella legge di Stabilità 800 milioni del fondo vengono vincolati per pagare i nuovi "Lea", cioè i livelli essenziali di assistenza che devono essere assicurati su tutto il territorio nazionale, e per il nuovo nomenclatore delle protesi. Per il ministro alla Salute il fatto che ci siano dei soldi per i Lea è positivo, "una svolta". Ma il fondo l'anno prossimo dovrà essere usato anche per i nuovi costosissimi farmaci in arrivo sul mercato, un'altra voce che contribuirà ad annullare l'incremento. L'unico punto su cui le Regioni tirano un sospiro di sollievo è quel del rinnovo dei contratti dei lavoratori della sanità. Quello non peserà sul fondo.

(mi.bo.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 16-10-2015
Pagina 6/7
Foglio 1

Renzi: "Finanziaria di sinistra con meno tasse. È l'Italia con il segno più"

Scontro in consiglio dei ministri: Orlando e Franceschini criticano la soglia dei contanti a 3000 euro Cantone: contribuenti disorientati

LUISA GRION

ROMA. Ha uno slogan - «Tasse giù e Italia con segno più» - ed è «la prima legge di Stabilità della storia spiegata via Twitter». Venticinque messaggi di «buone notizie» per illustrare una manovra che «nella versione base vale 27 miliardi, in quella accessoriata 30» (nel caso in cui la Commissione europea conceda all'Italia più flessibilità per l'emergenza migranti). Dopo poco più di un'ora e mezza di riunione il Consiglio dei ministri di ieri ha varato la legge di Stabilità 2016, che il premier Matteo Renzi ha subito ribattezzato come «legge di fiducia». L'ha introdotta con una veloce sintesi storica: «Fino a qualche anno fa - ha detto - il mondo tirava e l'Italia arrancava. Adesso l'Italia è ripartita, ma il mondo non si sente benissimo». L'ha politicamente inquadrata come «di sinistra, ma con una strizzatina d'occhio ai moderati». Le misure appena varate - secondo il premier - non metteranno in crisi l'unità del suo partito. «Il Pd dovrebbe tenere - ha detto - gli unici punti di frizione sono il limite dei 3 mila euro per pagamenti in contanti e l'abolizione della tassa sulla casa per tutti».

Due punti sui quali, in realtà, per la prima volta da quando il governo Renzi è in carica, c'è stato scontro e acceso dibattito in Consiglio dei ministri. Le misure non sono piaciute al ministro della Giustizia Andrea Orlando che, dopo l'intervento a favore fatto da Angelino Alfano, ha preso la parola per smarcarsi e dire che la sua è una «posizione speculare e opposta» a quella del ministro degli Interni. «Non condivido nulla - ha detto - non possiamo togliere l'Imu a tutti, facciamo una favore ai ricchi».

Momenti di tensione anche quando Dario Franceschini, titolare dei Beni Culturali è intervenuto sull'innalzato limite di utilizzo dei contanti. «Ammetto la sconfitta - ha commentato - su questo punto fino ad oggi ho sempre vinto io, ora ha vinto Alfano». L'operazione, di fatto, non ha convinto nemmeno Raffaele Cantone, presidente della Autorità Anticorruzione che ha voluto ricordare come «la stabilità normativa in materia fiscale» sia «un deterrente all'evasione: un intervento sulla soglia del contante, già rivista di recente, può contribuire ad aumentare l'incertezza normativa».

Ma è stato proprio il taglio alle tasse il cuore del messaggio che Renzi, con le slides in 140 caratteri rilanciate sull'account Twitter, ha voluto legare a questa manovra. «Un taglio sorprendente che non nasconde fregature», ha detto. Una misura da leggere assieme a «quella cosa bellina » che è stato l'azzeramento dei 17 miliardi di euro per le clausole di salvaguardia e da far digerire a Bruxelles. Anche ieri da Valdis Dombrovzkis, vicepresidente della Commissione Ue era infatti arrivato a Renzi un messaggio chiaro sull'abolizione della Tasi: «Il taglio non è in linea con il nostro consiglio di spostare il peso della tassazione dal lavoro a consumi, proprietà o capitali. Dovremo discutere con il governo italiano le loro ragioni e le implicazioni». Critiche alle quali così ha risposto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan: «Vorrei ricordare che questa manovra abbatte le tasse sulla prima casa, ma anche sulle attività delle imprese. Non c'è un'alternativa, agiamo a tutto campo». Risposta che è molto piaciuta al premier: «Io l'avrei detto in modo più polemico, chapeau. Con Padoan, un tandem che continua a funzionare».

I PILASTRI DELLA MANOVRA 2016

1 RAFFORZAMENTO ECONOMIA
Tra le misure che contribuiscono a fare dell'Italia un paese "più forte" Renzi indica la cancellazione della tassa sulla prima casa, il super-ammortamento al 140% per gli investimenti delle imprese e la riduzione della tassazione sulle attività economiche

2 SEMPLIFICAZIONE
Tra i provvedimenti che contribuiranno alla semplificazione l'innalzamento della soglia per i pagamenti in contante a 3.000 euro, ilcanone Rai nella bolletta dell'energia elettrica, la fatturazione elettronica e le facilitazioni per le partite Iva

3 GIUSTIZIA SOCIALE
Tra le misure indicate dal presidente del Consiglio quelle per la lotta alla povertà infantile e sul servizio civile, le tutele per la disabilità (la legge "dopo di noi") e l'innalzamento della "no tax area" per i pensionati

4 L'ITALIA "ORGOGLIOSA"
Tra le misure che contribuiranno al recupero di immagine, oltre che di efficienza, del paese Renzi indica il piano per mille ricercatori e il rientro di cinquecento docenti dall'estero

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 16-10-2015
Pagina 4
Foglio 1

Manovra in deficit per metà, ora parte la trattativa con l'Ue

Scintille tra Alfano e Orlando in Consiglio dei ministri

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Ieri sono sparite le slide, sostituite da 25 tweet. Solo dopo le 21.30 arriva il comunicato stampa, ma non c'è ancora traccia dei testi di legge, segno che il cantiere è aperto e il diavolo sta sempre nel dettaglio. Dopo la riunione del consiglio dei ministri, secondo alcuni racconti un po' turbolento, apprendiamo però almeno le novità fondamentali: la manovra per il 2016 vale 26,5 miliardi di euro, più di metà dei quali saranno maggior deficit. Dipendesse da Renzi salirebbe a trenta per anticipare al 2016 il taglio dell'Ires, ma l'Europa è contraria.

In arrivo altri testi

Nella manovra ci sono quasi tutte le misure annunciate: l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, sui terreni agricoli, sui grandi macchinari, una norma per velocizzare gli ammortamenti delle imprese, la conferma dell'opzione donna, il part time agevolato per chi ha 63 anni, il canone Rai nella bolletta elettrica, la revisione del regime dei minimi per le partite Iva, l'aumento del limite all'uso del contante. Molte norme sono ancora in discussione, di altre c'è poco più che l'annuncio. La manovra sarà del resto accompagnata da due testi collegati: uno introdurrà la Sia (Sostegno di inclusione attiva) una vera e propria carta di credito ("non la vecchia social card", spiegano a Palazzo Chigi) per le famiglie povere, un secondo testo rivedrà il sistema delle tutele alle partite Iva. Un terzo articolato (forse un decreto) stanzierà nuovi fondi per il Giubileo. Nella manovra ci sono buone notizie ma anche alcune cattive, se si ha a cuore la tenuta dei conti pubblici. Il piano di riduzione delle spese, ad esempio: doveva valere dieci miliardi, si ferma a 5,8. Due miliardi arriveranno da riduzioni medie del tre per cento al budget dei ministeri, altrettanto da un taglio alle spese per beni e acquisti della pubblica amministrazione, 1,8 dalla riduzione degli stanziamenti previsti nel 2016 alla sanità, che avrà in ogni caso 1,2 miliardi in più di quest'anno.

Scontro fra ministri

In consiglio dei ministri, che pure dura poco per via dell'agenda di Renzi (atteso a Bruxelles) c'è dibattito come non si vedeva da tempo. Due gli argomenti: l'abolizione della tassa sulla prima casa e l'innalzamento del limite al contante. Angelino Alfano, favorevole a entrambi, battibecca con Andrea Orlando e Dario Franceschini. «Finalmente corono il mio sogno di cambiare le cose in senso un po' più liberale», dice il primo. «Se è il tuo sogno non coincide con il mio», gli risponde il secondo. Franceschini, d'accordo con Orlando, «ammette la sconfitta» e prende atto del sostegno di Renzi alla linea di Alfano.

Qualcuno sostiene già che la manovra somigli ad una di quelle preelettorali per via delle amministrative di primavera, ma è pur vero che in politica si va cercando consenso e contano semmai gli obiettivi: secondo Renzi questa manovra serve a generare «fiducia» e la difende dai dubbi europei per la decisione di abbattere la tassa sulla prima casa. Dall'anno prossimo, nell'Unione a 28 saremo noi e Malta. «Faremo tutto nel pieno rispetto dei vincoli» a differenza di altri che «teorizzano l'importanza delle regole ma non le rispettano». Il governo ha ottenuto flessibilità per 14,5 miliardi, ai quali si aggiungeranno, oltre alla già citata spending review, due miliardi di incassi dalla legge sul rientro dei capitali, un miliardo da nuove tasse sui giochi, 1,8 dal riutilizzo di capitoli di spesa rimasti inutilizzati, altri 1,3 miliardi da alcune entrate una tantum e incassi da privatizzazioni.

Twitter @alexbarbera

Abbiamo abbassato le tasse in modo sistematico, costante e sorprendente

Prima il mondo tirava e l'Italia arrancava Ora noi siamo ripartiti ma il mondo non sta benissimo

Matteo Renzi
Presidente del Consiglio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 16-10-2015
Pagina 5
Foglio 1

«Taglio delle tasse sorprendente, più fiducia»

Renzi: una manovra nel rispetto delle regole Ue. Deficit al 2,2%, potrà salire al 2,4% con la clausola immigrazione
Misure per 26,5 miliardi. Spending review a 5,8 miliardi. Sul contante scontro tra Alfano, Franceschini e Orlando

ROMA «Si scrive legge di Stabilità, ma si pronuncia legge di fiducia». Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, presenta così la manovra di bilancio per il 2016 da 26,5 miliardi di euro, che potrebbero salire fino a 29,5, e finanziata in gran parte in deficit, tutta tesa al sostegno della crescita economica. Un altro «choc fiscale» per agevolare la ripresa dell'Italia ormai «col segno più», imperniato sulla cancellazione degli aumenti Iva e delle tasse sulla prima casa, e dal possibile anticipo al 2016 del taglio delle imposte sulle imprese.

«In Europa ci sono Paesi che parlano molto delle regole, ma poi non le rispettano, invece noi facciamo questa manovra nel rispetto delle regole» dice Renzi, che intanto lancia messaggi rassicuranti. Dal 2016, «per la prima volta dopo nove anni», anche il rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo, il "tallone d'Achille" dei conti italiani, «ricomincerà a scendere». Il deficit resta lontano dal tetto del 3%. Con la manovra salirà dall'1,4 al 2,2% del prodotto interno lordo, e forse al 2,4% se la Ue consentirà una deroga sulla spesa per l'emergenza immigrazione. La manovra salirebbe a 30 miliardi, liberandone più di 3 per anticipare al 2016 la riduzione delle tasse sulle imprese, e «altre opere di edilizia scolastica» spiega il premier, prima di elencare i punti salienti della manovra.

Rigorosamente nei 146 caratteri del formato Twitter, Renzi ne snocciola i passaggi chiave. I «Super ammortamenti» per le imprese, che potranno scontare fiscalmente il 140% del valore dei macchinari acquistati, la lotta all'evasione, con «almeno» 3,4 miliardi di incassi dal rientro dei capitali, «segno che il governo su questo fronte fa sul serio», l'abolizione delle tasse sulla prima casa, il canone Rai nella bolletta elettrica e ridotto prima a 100 euro poi a 95, più soldi alla cooperazione internazionale, il limite dei contanti a 3 mila euro (condito da uno scambio di punzecchiature, nel corso della riunione di governo, tra i ministri Alfano, favorevole, Franceschini ed Orlando, contrari). Le tasse vanno giù «per la prima volta nella recente storia in modo sistematico, costante, e per molti, anche sorprendente», ha detto il premier.

Ci sono 400 milioni sul fondo sociale per il sostegno dei portatori di handicap, 600 sul fondo per la povertà, che sarà creato con una legge delega, altri 450 per il Sud «con il completamento della Salerno-Reggio Calabria», poi il sostegno alla cultura. «Cinquecento assunzioni» annuncia il premier, e «150 milioni quest'anno, 170 nel 2016 e 165 dal 2018» spiega il ministro Enrico Franceschini, sottolineando come le risorse per i musei e la cultura, dopo *tanti anni, tornino a crescere*. Per il rinnovo del contratto di lavoro nel pubblico impiego il bilancio stanzia 300 milioni, mentre la decontribuzione per le assunzioni a tempo pieno si ridurrà di importo e durata dal 2016 per azzerarsi nel 2018. Varato anche un nuovo regime dei minimi per le partite Iva, «il Jobs act degli autonomi».

A finanziare quasi metà dell'intera manovra sarà l'aumento del deficit pubblico. La spending review si dimezza: porterà 5 miliardi con i tagli sulle partecipate degli enti locali da 8 mila a mille, gli acquisti centralizzati Consip e i ministeri, cui si aggiungono quelli sulla Sanità (-2,3 miliardi). Entro fine anno un miliardo per il Giubileo, la Terra dei Fuochi, Bagnoli.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Giubileo
Entro fine anno un miliardo per il Giubileo, la Terra dei Fuochi e Bagnoli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 16-10-2015
Pagina 4
Foglio 1

WELFARE

Povertà, 600 milioni in più per le famiglie con minori

Dal 2016 ci sarà un miliardo. Save the Children: finalmente un aiuto a un milione di bimbi

Adriana Comaschi

Vale nel complesso 1,4 miliardi l'intervento di contrasto alla povertà "disegnato" dalla manovra uscita dal Consiglio dei ministri: 600 milioni sul 2016, che si aggiungono all'attuale stanziamento di 800 milioni e che saliranno a 1 miliardo dal 2017 in avanti. Con un obiettivo mirato: aiutare i più deboli tra i deboli, ovvero un milione di bimbi che vivono in nuclei familiari sotto la soglia di povertà (circa 560 mila famiglie). Anche grazie al rafforzamento delle azioni sul territorio, per cui sempre la legge di Stabilità 2016 prevede una dotazione di 100 milioni «nel rapporto proficuo con le fondazioni bancarie, i Comuni e il terzo settore», come spiega lo stesso premier Renzi. Misure cui plaude un'associazione da sempre attiva a tutela dei minori come Save the Children: «Finalmente il governo approva una misura di contrasto alla povertà minorile, riconoscendo la gravità di un problema su quale da anni sollecitiamo un intervento».

I provvedimenti veri e propri non si trovano nella Legge di Stabilità, l'intenzione è quella di inserirli in un ddl collegato. Il quadro comunque dovrebbe essere questo: gli assegni attuali per le famiglie più bisognose, evoluzione della social card, vanno da 80 euro (con reddito Isee fino a 25 mila euro) a 160 euro mensili (se l'Isee arriva fino a 7 mila euro). Cifre evidentemente insufficienti, l'idea allora sarebbe quella di far salire l'assegno almeno a 250 euro mensili, fino a un massimo di 400 nel caso, ad esempio, di una famiglia di cinque persone con figli minori. Ancora da definire la soglia al di sotto della quale scatterà il sostegno, che verrebbe comunque modulato in fasce diverse a seconda dell'Isee del nucleo familiare.

Gli altri interventi

Le intenzioni dell'esecutivo erano state anticipate dal premier Renzi qualche giorno fa, quando aveva parlato di ogni bambino che non può vivere in condizioni decenti come di un «tesoro buttato» per il nostro paese e dell'«emergenza» rappresentata da ben 1 milione di minori in stato di povertà. Cifra impressionante e allarmante, su cui ha voluto richiamare l'attenzione annunciando appunto «per la prima volta in 70 anni della Repubblica» un intervento ad hoc per questa fascia così peculiare di cittadini. L'altro punto fermo fissato ieri in Consiglio del ministri sarà quello di creare una rete che permetta interventi coordinati appunto con Comuni, terzo settore, fondazioni per un totale di 100 milioni. Accanto a queste misure ad hoc per il contrasto alla povertà, aumenta da 250 a 400 milioni la dotazione del Fondo per le politiche sociali da ripartire tra le Regioni. In questo modo, gli aiuti diretti da parte dello Stato potrebbero sommarsi a una serie di azioni di rinforzo, mirate ad esempio all'aiuto nella ricerca del lavoro per i genitori disoccupati dei nuclei con minori più disagiati. Perché «il problema non è solo integrare il reddito ma garantire l'inclusione sociale – ribadisce il sottosegretario a Lavoro e Politiche sociali, Luigi Bobba - dobbiamo evitare che queste famiglie si sentano tagliate fuori, rimangano ai margini».

Le associazioni

Bobba, ex presidente Acli, risponde anche alle osservazioni dell'Alleanza contro la povertà, il cartello di 33 associazioni (tra cui appunto le Acli) che alla vigilia della manovra aveva sollecitato il governo a presentare un piano «organico» di contrasto alla povertà, «definendo fin da ora le tappe di un percorso» verso un piano nazionale. «L'Alleanza chiedeva di mettere 7 miliardi entro 5 anni. Il fatto che dal 2016 ci sia un miliardo strutturale per la lotta alla povertà va in quella direzione – nota allora il sottosegretario Bobba - il traguardo non è ancora realizzato pienamente ma la strada intrapresa è quella, significa che i fondi saranno strutturali, non si dovrà cercarli in un cassettino un po' alla volta. E comunque le cifre si possono anche modificare». Dal canto suo, Save the children riconosce nelle misure previste dal Consiglio dei ministri «un primo passo» importante. Per Raffaela Milano, Direttore dei Programmi Italia-Europa dell'associazione, «ora è indispensabile un impegno congiunto da parte del governo, delle istituzioni regionali e locali, dell'associazionismo e del volontariato, delle fondazioni e del mondo dell'impresa per un piano di contrasto alla povertà minorile che tocchi tutte le sfere di deprivazione dell'infanzia nota, in particolare contrasti la povertà educativa che oggi mina alle radici il futuro di moltissimi minori».

Gli assegni mensili potrebbero salire a 400 euro in un ddl collegato

Il sottosegretario Bobba risponde alle Acli: sono misure strutturali

Tema del giorno

Via la tassa sulla prima casa Agevolazioni per la pensione

Povertà, 600 milioni in più per le famiglie con minori

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 16-10-2015
Pagina 13
Foglio 1

Speciale legge di Stabilità
PREVIDENZA E WELFARE

Fondo da 100 milioni
Opportunità di orario dimezzato dal 2016 per chi ha 63 anni e 7 mesi: contribuzione intera in busta paga e reddito al 65% dell'ultimo stipendio

Part-time incentivato per gli over 63

Spunta la no tax area per i pensionati fino a 8mila euro - «Opzione donna» confermata fino al 31 dicembre

Davide Colombo
ROMA

Quattro interventi, piccoli ma significativi, in attesa delle misure sulle pensioni flessibili annunciate per il prossimo anno. Il pacchetto previdenza della manovra 2016 parte dall'avvio di un programma sperimentale di part-time volontario e incentivato a favore di lavoratori che si trovano a pochi anni dal requisito di vecchiaia, conferma la salvaguardia per gli «ultimi» esodati e la possibilità di adesione all'«opzione donna» per le lavoratrici con 58 anni e 35 di contributi entro fine anno. Ultima misura spuntata dopo il Consiglio dei ministri l'elevazione della soglia della "no tax area" per i pensionati poveri.

Oggi su tutti questi interventi si dovrebbero conoscere i dettagli dal ministro Giuliano Poletti. La "no tax area" per gli over 75enni passa da 7.500 euro a 8mila euro, equiparandola sia pure su un décalage differente a quella dei redditi da lavoro. Mentre per i pensionati sotto i 75 anni la "no tax area" aumenta da 7.500 euro a 7.750 euro. In sostanza la misura si tradurrebbe in un primo abbozzo degli 80 euro al mese riconosciuti ai pensionati poveri che il Governo aveva promesso.

Sul part-time incentivato lo schema dovrebbe essere confermato a favore dei lavoratori con 63 anni e sette mesi i quali, l'anno venturo, su intesa individuale con l'azienda, potranno optare per un orario ridotto al 50% ricevendo in busta paga la contribuzione netta che il datore avrebbe versato all'Inps con il tempo pieno. Il reddito dovrebbe così stabilizzarsi sul 65% dell'ultima busta paga intera, mentre la contribuzione figurativa integrale viene pagata dallo Stato. Si parla di un finanziamento di 100 milioni (ma nella nota del Governo non veniva cifrata alcuna risorsa) per il debutto della misura: un decreto ministeriale ne definirà i dettagli attuativi ma è immaginabile che scatterà il meccanismo a rubinetto ovvero, esaurita la dote sui primi beneficiari, si salta all'anno successivo. Per i datori non scatta alcun obbligo di assunzione aggiuntiva sui part-timer che si attivano, a differenza di quanto previsto dal meccanismo della solidarietà espansiva del Jobs Act.

Le altre due misure sono la conferma degli impegni che il Governo aveva preso nelle scorse settimane in parlamento. L'«ultima» salvaguardia per circa 24mila esodati rimasti esclusi dalle sei operazioni di tutela precedenti dovrebbe costare 1,2 miliardi. La cifra non impatta sulla manovra perché si determineranno autorizzazioni di spesa prospettiche dopo la ricognizione sulle «spese minori» che si sono determinate sulle salvaguardie passate (due su sei sono ancora aperte).

Dovranno invece essere coperte con la Stabilità 2016 i pensionamenti che si verificheranno con la conferma fino a fine anno dell'«opzione donna», ovvero la possibilità di ritiro anticipato con 58 anni e 35 di versamenti per lavoratrici che maturino il requisito entro dicembre (la platea potenziale è di 30mila soggetti). Il costo di questo anticipo, per il quale scatta il ricalcolo integralmente contributivo dell'assegno, è di 160-170 milioni per l'anno venturo, che salirebbe fino a quota 2-2,2 miliardi cumulati entro il 2020. L'altra misura da finanziare in manovra (500 milioni circa) è per la maggiore spesa a regime determinata dal decreto adottato nel luglio scorso dopo la sentenza della Consulta che ha bocciato le indicizzazioni sulle pensioni superiori a tre volte il minimo.

IN SINTESI

PENSIONI, QUATTRO MISURE
In arrivo quattro misure per le pensioni, anche se per la flessibilità in uscita sarà necessario attendere ancora per qualche mese. Gli interventi riguarderanno: no tax area per i pensionati, opzione donna, settima salvaguardia per gli esodati e part-time incentivato per gli over 63

LOTTA ALLA POVERTÀ
In arrivo una prima misura organica contro la povertà, per la quale saranno stanziati 600 milioni quest'anno, 1 miliardo nel 2017 e altrettanto nel 2018. L'obiettivo è di istituire un sussidio che riguardi circa un milione di persone, metà delle quali è composta da minori

ESODATI
Ultima salvaguardia per circa 24mila persone
Risorse (1,2 miliardi) ricavate dalle minori spese per le sei operazioni precedenti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 16-10-2015
Pagina 10
Foglio 1

Speciale legge di Stabilità
IL LAVORO

Nuovi contratti
Lo sgravio contributivo scende a 3.250 euro nel 2016 con durata a scalare fino al 2018 - Renzi: approfittatene subito

Produttività, premi detassati anche per i quadri

Il limite di reddito sale a 50mila euro - Ridotti importo e durata della decontribuzione per il 2016

Giorgio Pogliotti
ROMA

La detassazione del premio di produttività viene ripristinata dal 2016, ampliando la platea dei beneficiari: la fascia di reddito alla quale si applica la cedolare secca al 10% si innalza fino a 50mila euro, comprendendo così impiegati e quadri, mentre l'importo oggetto dell'incentivo fiscale arriva a 2.500 euro.

È una delle novità contenute nel "pacchetto lavoro" della legge di stabilità che, come ha illustrato ieri il premier Matteo Renzi in conferenza stampa, conferma per il 2016 la decontribuzione per le assunzioni effettuate con il contratto a tempo indeterminato e per le stabilizzazioni dei contratti a termine. Il governo, tuttavia, ha deciso di ridurre la durata e l'importo del bonus fiscale rispetto agli 8.060 euro annui di esonero contributivo di cui beneficiano per tre anni i datori di lavoro che nel 2015 assumono con il contratto a tutele crescenti. «Approfittatene subito perché dal 2016 gli sgravi si riducono del 40%», è il messaggio che Renzi ha rivolto agli imprenditori. Per chi assume nel 2016 lo sgravio contributivo resterà in vigore, quindi, ma sarà di 3.250 euro e non avrà più una durata triennale, come invece accade per le assunzioni effettuate quest'anno. Nel 2016 durerà 24 mesi e andrà a esaurirsi nel 2018.

Per finanziare questo incentivo nella legge di stabilità 2016 sono disponibili circa 834 milioni di stanziamenti per il 2016, che diventano 1,5 miliardi per il 2017 e quasi 1 miliardo per il 2018, che serviranno per coprire le minori entrate contributive. Quanto al meccanismo, rimane confermata l'attuale impostazione, ovvero il principio della "semplicità e dell'universalità" della decontribuzione: non è passata la linea di quanti volevano destinare lo sgravio solo a determinate categorie (le assunzioni al sud, di donne o di giovani) o fissare alcuni "paletti" (il bonus concesso solo se legato alla creazione di nuova occupazione). «Il lavoro è uno dei pilastri della stabilità – sostiene il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei –, attraverso il prolungamento della decontribuzione per i neoassunti e gli incentivi alla contrattazione decentrata».

Dal 2016 torna operativa la detassazione del salario di produttività, introdotta nel 2008 e rifinanziata di anno in anno, a seconda delle disponibilità economiche. Dopo la parentesi del 2015, anno in cui è rimasta priva di coperture, dal prossimo anno la detassazione del salario di produttività viene ripristinata innalzando la soglia di reddito dei beneficiari, rispetto al limite di 40mila euro dell'ultimo biennio 2013-2014, si sale a 50mila euro. Con la contrattazione aziendale si potrà stabilire una quota di retribuzione legata al raggiungimento di determinati risultati aziendali, che fino a 2.500 euro di importo sarà soggetta alla tassazione al 10%. Un comunicato di Palazzo Chigi spiega che dovranno essere creati istituti partecipativi, come le commissioni bilaterali, altrimenti il limite è di 2mila euro. Lo stesso trattamento fiscale è previsto per la distribuzione degli utili aziendali ai dipendenti: fino a 2.500 euro saranno tassati al 10%, come forma di incentivazione alla partecipazione dei lavoratori all'impresa. Per queste misure, compresi gli incentivi di welfare contrattuale, lo stanziamento è di 430 milioni nel 2016 che salgono a 589 milioni negli anni successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

MENO TASSE SUI PREMI
Viene confermata e ampliata la tassazione al 10% dei premi di produttività fino a 2.500 euro: infatti sale a 50mila euro il limite di reddito entro cui la misura è attivabile. Resta anche la decontribuzione per le nuove assunzioni ma viene ridotta al 40 per cento per 24 mesi

WELFARE AZIENDALE
Tra le misure più innovative emerse ieri nel corso della presentazione della legge di Stabilità spicca quella che permette una tassazione zero per le prestazioni di welfare messe in atto dalle imprese purchè vengano contrattati sindacalmente in azienda e si colleghino a reali incrementi di produttività

SALARI DI PRODUTTIVITÀ
Sconto ripristinato dal 2016, con cedolare secca al 10 per cento e incentivo fiscale a 2.500 euro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 16-10-2015
Pagina 14
Foglio 1

Speciale legge di Stabilità
IL LAVORO AUTONOMO

Le altre misure in agenda
Nel collegato entreranno le maggiori tutele e l'estensione della deducibilità per le spese di formazione sostenute

Partite Iva, tasse al 5% per le start up

Prelievo ultraridotto per i primi cinque anni - Soglie dei ricavi più alte nel forfettario

Giovanni Parente
ROMA

Ritocco in aumento delle soglie di ricavi del forfettario, con i professionisti che saliranno così a 30mila euro. Minimi al 5% che diventeranno il regime di start up nei primi cinque anni per chi avvia una nuova attività. Ma anche un intervento più ampio che spazia dalle tutele alle spese di formazione - ribattezzato ieri dal premier il «Jobs Act degli autonomi» - che prenderà la strada del provvedimento collegato. Il menu della legge di Stabilità per le partite Iva si preannuncia (stando alle slide diffuse ieri) molto meno magro di quello dello scorso anno, quando, appunto, fu creato il regime forfettario con imposta sostitutiva al 15% ma con soglie di ricavi che penalizzavano in particolar modo i professionisti.

Ora, invece, si va verso una correzione di rotta. Il meccanismo del forfettario dovrebbe rimanere essenzialmente invariato: in pratica le imposte da pagare (il 15% "ingloba" e sostituisce imposte dirette e addizionali, Iva e Irap) si calcolano su una base imponibile determinata con una percentuale forfettaria variabile in base al tipo di attività svolta. Variabilità che contraddistingue anche le soglie di ricavi per l'accesso e la permanenza nel regime. Come precisato anche dal comunicato stampa diffuso da Palazzo Chigi ieri sera, gli attuali "livelli" di ricavi saranno aumentati di 10mila euro per tutti, tranne che per i professionisti per i quali l'aumento sarà di 15mila euro. Questi ultimi, dunque, arriveranno a 30mila euro. Viene estesa la possibilità di accesso al regime forfettario ai lavoratori dipendenti e pensionati che hanno anche un'attività in proprio a condizione che il loro reddito da lavoro dipendente o da pensione non superi i 30mila euro.

Ci sarà poi l'abbattimento a un terzo dell'aliquota al 15% per le nuove aperture di partite Iva. In pratica, gli attuali minimi (quelli con un prelievo ultraridotto al 5% e soglia di ricavo unica a 30mila euro) dovrebbero diventare il regime delle start up che potrà essere conservato per i primi cinque anni di attività.

Sul fronte contributivo, invece, le partite Iva «senza Cassa», ossia i freelance e gli autonomi iscritti alla gestione separata Inps, aspettano di verificare se nel testo del Ddl di Stabilità trasmesso al Parlamento ci sarà il "congelamento" anche per il 2016 dell'aliquota al 27,72% (compresa la quota maternità). Nei giorni scorsi l'ipotesi sembrava aver preso quota anche alla luce degli incontri svolti tra associazioni rappresentative delle partite Iva, esponenti della maggioranza e rappresentanti del Governo. Si tratterebbe di sterilizzare per il terzo anno di seguito l'incremento dell'aliquota contributiva a carico di professionisti e freelance iscritti alla gestione separata Inps, che per il 2015 è stato scongiurato solo con la conversione del decreto Milleproroghe (Dl 192/2014).

Destinati a prendere la strada del collegato alla legge di stabilità sono invece le maggiori tutele per il lavoro autonomo (si veda pagina 47 in Norme e Tributi). In questo veicolo entrerà anche la modifica sulla deduzione delle spese di formazione, che dovrebbe diventare integrale ma entro un plafond annuo molto probabilmente (ma anche in questo caso sarà bene aspettare il testo finale) di 10mila euro. E chissà che il collegato non offra anche la possibilità di recuperare le norme per disciplinare una volta per tutte l'autonoma organizzazione Irap e introdurre l'Iri (l'imposta sul reddito dell'imprenditore): due misure già rimaste escluse per ragioni di coperture dall'attuazione della delega fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il richiamo del fisco ridotto

Le aperture di partite Iva e la scelta dei regimi agevolati nel 2015

		Regimi agevolati	Partite Iva aperte	% su totale aperture
Gennaio	-	10.708	57.868	18,5
Febbraio	-	9.653	43.032	22,4
Marzo	-	14.633	52.145	28,1
Aprile	-	13.203	47.799	27,6
Maggio		12.599	48.357	26,1
di cui	*Forfettari*	*11.708*	-	-
	Minimi	*891*	-	-
Giugno		11.961	40.845	29,3
di cui	*Forfettari*	*3.796*	-	-
	Minimi	*8.165*	-	-
Luglio		11.594	40.316	28,8
di cui	*Forfettari*	*2.954*	-	-
	Minimi	*8.640*	-	-
Agosto		5.265	16.265	32,4
di cui	*Forfettari*	*1.249*	-	-
	Minimi	*4.016*	-	-

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio sulle partite Iva del Mef

Speciale legge di Stabilità
Partite Iva, tasse al 5% per le start up
LA PALMA DEI PRIMI SENZA OLIO DI PALMA.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 16-10-2015
Pagina 16
Foglio 1

Speciale legge di Stabilità
TAGLI ALLA SPESA SANITARIA

I commenti
Il tweet del ministro Lorenzin: «Una svolta»
Chiamparino: «Attendiamo di conoscere il testo»

Sanità, 2 miliardi di mancati aumenti

I finanziamenti per il 2016 si fermano a 111 miliardi - Preoccupazione delle Regioni

Roberto Turno
ROMA

Il finanziamento ad asl e ospedali per il 2016 alla fine atterra a quota 111 mld. Che fa dire a Matteo Renzi di aver allentato i cordoni della borsa di 1 mld. E ai governatori di dover subire una sottrazione di 2 mld. Per la precisione: 2,092 mld. Anche se per le regioni a trazione leghista il calcolo è addirittura più negativo: a conti fatti, sostengono, i fondi 2016 saranno inferiori di 500 mln rispetto a quelli di quest'anno.

Nessun nuovo sconto dal premier, insomma: quella era l'asticella da lui indicata da tempo, e quella è rimasta. Perché con i costi standard, ha detto Renzi, si taglieranno gli sprechi e si risparmierà per le cure. Anzi, se possibile con un freno in più: perché Renzi ha previsto all'interno del Fondo 2016 che 800 mln dovranno restare congelati per dedicarli ai nuovi Lea e al Nomenclatore tariffario di protesi e ausili, fermi da anni e anni. Cosa che la ministra Beatrice Lorenzin ha accolto in un tweet come un successo: «Una svolta». Peccato che per le regioni, che dovranno dare il via libera a quei due provvedimenti, il fatto di dovercela fare con 111 mld sia considerato un azzardo. Come dire che ai già numerosi punti di dissenso da palazzo Chigi e via XX Settembre, se ne aggiungerà subito un altro. Senza scordare l'effetto della riapertura dei contratti, che anche in sanità dovranno ripartire. E non del tutto a costo zero.

I NUOVI LEA
Ottocento milioni dovranno restare congelati per i nuovi Lea e il Nomenclatore tariffario di protesi e ausili

Ripartirà anche nel 2016 dall'eterno scontro sui finanziamenti il braccio di ferro sulla sanità. Perché tra l'altro, mentre le regioni alzano il tiro, anche in Parlamento sembra formarsi un fronte della resistenza come ha dimostrato una mozione approvata ieri in aula a Montecitorio che chiede più fondi e costi standard. O quanto meno del pressing su palazzo Chigi affinché nel corso dell'iter della manovra già al Senato si innesti quanto meno una piccola retromarcia. Con velleità tutte da verificare alla prova dei fatti, naturalmente. Data la vaghezza delle informazioni trapelate da palazzo Chigi ancora nella serata di ieri, il rappresentante dei governatori, Sergio Chiamparino (Piemonte), ha preferito intanto non alzare i toni: «Attendiamo di conoscere il testo del disegno di Legge di Stabilità in tutte le sue articolazioni - ha dichiarato - per poter esprimere un giudizio nella conferenza delle Regioni già programmata per il prossimo 22 ottobre». Insomma, lì emergerà la posizione dei governatori e si capiranno forse meglio le prossime mosse. Una cautela, del resto, dovuta anche al fatto di capire se porterà a qualche risultato la trattativa con via XX Settembre sulla rinegoziazione dei bond regionali, che potrebbe valere anche fino a 1 mld di alleggerimento dei bilanci regionali rispetto a una partita (extrasanitaria) da 2,2 mld che si trascineranno sul 2016 come eredità della manovra dell'allora premier Mario Monti.

Le tracce di manovra sanitaria contenute nei documenti depositati ieri a palazzo Chigi in Consiglio dei ministri, sembrano intanto aver conservato grosso modo le previsioni della vigilia. Con la partita sui farmaci che continua a spaccare il fronte governativo da quello regionale. Per il ripiano da 1,2 mld circa a carico delle industrie per i disavanzi della farmaceutica ospedaliera congelati dai giudici amministrativi, si va verso una trattativa e con un decreto ad hoc. Incerta fino all'ultimo la questione della governance del settore, tra nuovi tetti e farmaci innovativi. Non è da escludere che alla fine la norma venga introdotta in Parlamento.

Aspettando i costi standard, intanto la Consip e le centrali d'acquisto regionali rafforzeranno la spending review per l'acquisto di beni e servizi (tra 800 mln e 1 mld di risparmi previsti). Per gli ospedali in rosso (la gran parte) è in cantiere un piano di rientro triennale con tanto di penalizzazioni se alla fine del periodo nulla sarà cambiato nei loro bilanci, inclusa la rimozione dei manager.

Ultima voce aggiunta cammin facendo nella manovra è stato il finanziamento da parte del Miur di una congrua dote di qualche centinaio di milioni dal 2016 al 2020 per aprire 6mila nuove borse di studio ai medici specializzandi. Anche in questo caso ha fatto scuola il metodo del tweet: a lanciarlo è stata la ministra Giannini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

FONDI A 111 MILIARDI
Per asl e ospedali il fondo avrà una consistenza di 111 miliardi, uno in più rispetto a quanto disponibile per il 2015 ma due di meno rispetto a quanto richiesto dalle regioni. All'interno del Fondo 2016, 800 milioni dovranno restare congelati per dedicarli ai nuovi Lea e al Nomenclatore tariffario di protesi e ausili, fermi da tempo

MISURE IN ARRIVO
Mentre sui farmaci non si è ancora arrivati a una conclusione perché tra governo e amministrazioni regionali, dalle prime indicazioni sembra che Consip e centrali d'acquisto regionali rafforzeranno la revisione della spesa per l'acquisto di beni e servizi, con un risparmio previsto tra 800 milioni e 1 miliardo. Per gli ospedali in deficit potrebbe arrivare un piano di rientro triennale con tanto di penalizzazioni in caso di risultati negativi

BORSE DI STUDIO
Tra le altre misure in arrivo vale la pena di ricordare anche il finanziamento da parte del ministero dell'Istruzione di una dote di qualche centinaio di milioni dal 2016 al 2020 per aprire 6mila nuove borse di studio destinate ai medici specializzandi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 16-10-2015
Pagina 6
Foglio 1

Le coperture

Per centrare gli obiettivi delle entrate pronto un ampliamento dei risparmi Resta il nodo delle clausole di salvaguardia

ROMA Ma alla fine da dove si prendono tutti i soldi per gli interventi annunciati ieri? È la parte più complicata di ogni legge di Stabilità e, anche se ieri Matteo Renzi ha detto che «le coperture ci sono», una parte del lavoro deve essere ancora fatta. Nella sua versione «base» la manovra costa 26 miliardi e mezzo di euro. Il grosso verrà dalla flessibilità, cioè dal maggior deficit: 14,6 miliardi. L'altra sorpresa arriva dalla *spending review*, i tagli alla spesa pubblica.

Nella conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri Matteo Renzi aveva detto che avrebbe dato 5 miliardi di euro. Ma a fine serata la dote sale a 5,8 miliardi, proprio per coprire quel miliardo scarso che per tutto il pomeriggio sembrava mancare. Operazione in teoria semplice, perché bastava alzare le percentuali di taglio fissate per i singoli ministeri, in media il 3% con punte che arrivano all'8%. Ma in realtà dall'esito tutt'altro che scontato viste le forti resistenze incontrate finora anche da questo governo.

Le altre voci sono tutte più piccole e, in alcuni casi, ancora da definire nei dettagli. Mezzo miliardo verrà dalle nuove regole sul canone della Rai: un extra gettito che deriva dal recupero di un'evasione oggi molto alta e che è risultato decisivo per inserire nel testo una misura in bilico fino all'ultimo. Dal rientro dei capitali all'estero dovrebbero arrivare altri 2 miliardi, oltre a quelli già impegnati per cancellare l'aumento delle accise sulla benzina che sarebbe scattato a ottobre. Da questo punto in poi, sulle coperture, si comincia a lavorare di bisturi.

Il governo dice che otterrà 3 miliardi e 100 milioni dalla voce «ulteriori efficientamenti». Si tratta in parte di 2,3 miliardi che dovrebbero arrivare dal fisco telematico: anche se il tutto è rimesso a procedure volontarie, che alla fine potrebbero dare un risultato inferiore alle attese. Altre risorse arriveranno da una serie di fondi che negli ultimi tre anni sono stati utilizzati solo in parte, come quello per gli imprevisti. Circa 300 milioni sono presi dal vecchio fondo per la contrattazione decentrata, e di fatto vanno a finanziare i nuovi incentivi sulla stessa materia che partiranno l'anno prossimo. Ci sono anche 400 milioni di taglio ai trasferimenti per le Ferrovie dello Stato e bisognerà vedere se reggeranno fino in fondo. Ma ci potrebbe essere anche un intervento sulle pensioni più alte, con la proroga di quel meccanismo introdotto dal governo Letta che riduce rispetto al passato l'adeguamento all'inflazione per gli assegni sopra i 1.500 euro lordi.

Se Bruxelles dovesse dare il via libera alla clausola per l'emergenza migranti l'Italia avrebbe altri 3,1 miliardi di euro da utilizzare in deficit. Ma quei soldi sarebbero usati per aumentare i fondi per l'edilizia scolastica e anticipare il taglio dell'Ires, l'imposta sul reddito delle società, al momento fissato per il 2017. A quel punto la manovra potrebbe salire quasi a 30 miliardi di euro. Ma l'Unione Europea non risponderà prima di qualche settimana e il no viene dato in vantaggio.

Il rischio è cadere di nuovo nella trappola delle clausole di salvaguardia, gli aumenti automatici di imposte e accise fissati per garantire comunque la tenuta dei conti: per il momento sono state cancellate quelle del 2016. Quelle per il 2017 e il 2018 sono state ridotte ma non eliminate. Erano 72, per un valore di 23 miliardi di euro. Ne restano la metà, 36. Ma fanno paura lo stesso.

Lorenzo Salvia
lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles
Se passasse la regola Ue sui migranti l'Italia avrebbe altri 3,3 miliardi di margine

Primo piano La manovra

Le coperture

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 16-10-2015
Pagina 4
Foglio 1 / 2

i nostri soldi

CINGUETTII *Matteo prova a scherzare: «Questa è la prima legge di stabilità spiegata via Twitter». Poi sul taglio agli sgravi fiscali: «Meno di prima, affrettarsi prego»*

Tasi, partite Iva e contanti Renzi vuole votare nel 2017

Il premier parla di manovra «di fiducia per rafforzare la ripresa». Ma anche i fedelissimi ammettono: «È il nostro biglietto da visita per le Amministrative e per anticipare le Politiche»

::: ELISA CALESSI

La lettura ufficiale è quella che, a un certo punto della conferenza stampa, dà lo stesso Matteo Renzi: «Si scrive legge di stabilità ma si pronuncia legge di fiducia». Siccome, da metà di quest'anno, è cominciata una timida ripresa che dovrebbe continuare nel 2016, il governo ha deciso di puntare tutte le proprie fiches per rafforzarla. Come? Lasciando più soldi possibile nelle tasche degli italiani (abolizione della Tasi), così che - con un'iniezione di fiducia - inizino a consumare, il mercato si muova, il Pil cresca. La lettura maliziosa, che però gira anche tra i fedelissimi del premier, è che quella licenziata dal consiglio dei ministri sia una legge di stabilità «elettorale». In senso stretto perché sarà il biglietto da visita del Pd per la campagna delle prossime amministrative, quelle che si svolgeranno nella primavera 2016 e che, di fatto, saranno le elezioni di mid-term del governo. In senso lato perché, se la scommessa di Renzi riesce, se la ripresa si rafforza e i risultati diventano visibili, potrebbe diventare il volano per elezioni politiche da anticipare al 2017, quando i vantaggi percepiti dagli italiani sono ancora freschi. Come ha detto il premier, «la ripartenza deve essere sostenuta e l'unico modo è dare degli choc fiscali. Perciò via l'Imu e le tasse sulla prima casa». Il messaggio da cartelloni elettorali è pronto: «Cari italiani, le tasse vanno giù».

Finito il consiglio dei ministri, Matteo Renzi, accompagnato dal ministro Padoan, scende nella sala stampa di Palazzo Chigi. Presenta la manovra da 27 miliardi con il solito gioco pirotecnico di 30 tweet («è la prima legge di stabilità spiegata via Twitter», scherza) e 30 slide («mi hanno detto che tecnicamente non vale se non ci sono»). La caratteristiche di fondo, spiegano i suoi, sono due: è «espansiva» ed è «popolare». In questo senso, la misura che dà la cifra di tutta la manovra, e che «Matteo ha difeso con i denti», persino al prezzo di litigare con l'Europa e di rinviare al 2017 l'abbassamento dell'Ires, è l'abolizione della tassa sulla prima casa. Per un motivo innanzitutto numerico: riguarda oltre il 70% degli italiani. Se la misura degli 80 euro, calcolano i suoi, riguardava dieci milioni di italiani, qui si arriva a toccarne almeno cinque volte di più. Così come «popolare», soprattutto nel mondo delle imprese e del commercio, è l'aumento a 3mila della soglia dei contanti. O gli interventi sulle partite Iva, penalizzate lo scorso anno. «Tutte misure», spiega un fedelissimo, «che hanno un target popolare».

Il premier si diverte a giocare con la caricatura che, già mette in conto, gli faranno: «Abbiamo 25 tweet di buone notizie», esulta. Detta lo slogan, che poi è anche l'hashtag del diluvio di tweet che farà lanciare: «L'Italia con il segno più». Sintesi: «Fino a qualche anno fa il mondo tirava, l'Italia arrancava, adesso l'Italia è ripartita, ma il mondo non si sente benissimo». È arrivato il momento di «consolidare questa ripresa». Ma per farlo è «fondamentale che gli italiani abbiano la consapevolezza che il futuro è nelle loro mani». Basta «vittimismo». «Il nostro destino non è a Bruxelles o a Pechino». Per la prima volta non si nasconde alcuna «una fregatura»: «le tasse vanno giù in modo sistematico e per certi versi sorprendente», assicura. «Quest'anno con l'abolizione della Tasi, dell'Imu agricola, delle misure per gli autonomi, l'anno prossimo con l'Ires, poi con l'Irpef». Glissa sulla prima cattiva notizia: il taglio della tassa sui profitti delle imprese è stata rinviata. Ma, aggiunge, potrebbe essere anticipata di nuovo se l'Europa ci verrà incontro per l'emergenza migranti. Le altre buone notizie sono i «minimi per le partite Iva, una sorta di Jobs Act per i lavoratori autonomi», «l'intervento straordinario sulle case popolari», perché, altro tweet, «ci preoccupiamo di chi arranca». Ancora: «i superammortamenti per le aziende, uno sconto per chi ci crede da subito». Misura, tweet, slide. Il ritmo travolge le notizie non buone. Per esempio il fatto che gli sgravi fiscali per chi assume saranno il 40% degli attuali. Il premier lo trasforma in uno slogan-tirata d'orecchi: «Meno di prima, affrettarsi prego». La spending review è di soli 5 miliardi? Non si sono toccati gli sgravi perché «poi avreste titolato con una mano dà, con una toglie». Poi c'è l'Europa. «La vera discussione che abbiamo fatto è se accettiamo di rispettare tutte le regole europee o no». Una parte era per farlo, un'altra per farlo «ma con fantasia». Si è deciso di rispettare le regole, a cominciare da quella del 3%, ma applicando

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

tutta la «flessibilità» possibile, che si concretizza in 13 miliardi. Su questo tema si concede qualche siparietto con il ministro Padoan, alla sua sinistra. Per esempio quando gli chiede di «fare la faccia corrucciata, ci siamo messi d'accordo così», quando dice che «a Bruxelles ci sono Paesi che teorizzano il rispetto delle regole e poi non le rispettano». O quando gli chiede di rispondere lui, «perché io sarei meno diplomatico», sulle dichiarazioni fatte dalla Commissione contro l'abolizione della Tasi. La scommessa è chiara. L'anno prossimo si capirà se è vinta. E da questo dipenderà la durata della legislatura.

i nostri soldi

Tasi, partite Iva e contanti
Renzi vuole votare nel 2017

Sull'ex azienda di papà Tiziano indagano anche i pm di Firenze

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 16-10-2015
Pagina 2/3
Foglio 1

il retroscena

di Paolo Bracalini

La finanziaria di Renzi Una manovra a debito con più tweet che tagli

Dei 27 miliardi previsti dalla legge solo cinque arrivano dalla riduzione della spesa. Spending review, Perotti verso le dimissioni da commissario

All'inizio dovevano essere 15 miliardi, poi sono scesi a 10 miliardi, alla fine sono diventati soltanto 5. La spending review, il taglio della spesa pubblica in eccesso, è un ottimo slogan ma metterla in pratica è complicato (lo sa bene Carlo Cottarelli, l'ex commissario rimandato a Washington con tanti saluti). Le coperture della Stabilità arrivano solo per una piccola quota dai tagli alla spesa, a differenza di quanto più volte annunciato. Buona parte della manovra, che Renzi ha spiegato oltre che con le solite slide anche a colpi di tweet, con l'hashtg #italiacolsegnopiù («Abbiamo 25 tweet di buone notizie» ha esordito il premier in conferenza stampa) si basa invece su una previsione di maggiori risorse. Più di 3 miliardi dipendono dal via libera della Ue alla cosiddetta clausola sui migranti, che varrebbe uno 0,2% di flessibilità in più sul deficit, pari a 3,3 miliardi.

Solo se Bruxelles accoglierà la richiesta italiana, «e non possiamo saperlo» spiega il premier, verranno coperti nel 2016 la riduzione dell'Ires e gli investimenti per l'edilizia scolastica. Secondo i piani dell'esecutivo il rapporto deficit/Pil nel 2016 sarà pari al 2,2%, ma potrebbe arrivare al 2,4% in caso di accoglimento da parte dell'Ue della clausola. Sarebbero 12 miliardi cash in più a disposizione del governo. Altre coperture a debito quelle della *voluntary disclosure*, il rientro di capitali. Il governo si attende un gettito nel 2016 di 2 miliardi, e nel 2017 di altri 1,4 miliardi. Il *fiscal compact* imponeva a Roma di portare il deficit all'1,4% entro il 2016, poi il governo italiano ha premuto per ottenere più flessibilità, fino all'obiettivo del 2,4% (vincolato all'ok europeo alla clausola sui migranti), che significherebbe per l'esecutivo un bonus di 12 miliardi di euro.

Poi c'è il settore giochi d'azzardo (slot e macchinette), con l'aumento di prelievo fiscale da cui Palazzo Chigi prevede di ricavare un miliardo l'anno prossimo. Una manovra a debito. «Ancora una volta sul fronte dei tagli agli sprechi anche questo esecutivo ha ottenuto un mezzo flop - sostiene la Cgia di Mestre - Bene il taglio delle tasse a famiglie e imprese anche se la metà delle coperture sarà garantita da una maggiore flessibilità del rapporto deficit/Pil che, comunque, dovrà ottenere il via libera dall'Unione europea».

Il bottino della spending (5 miliardi, previsti) non è abbastanza neppure secondo il consigliere chiamato da Renzi (gratis) a Palazzo Chigi proprio per tagliare la spesa pubblica, l'economista bocconiano Roberto Perotti. Si è andati molto vicini al divorzio nei giorni scorsi, ma consumarlo proprio nelle ore in cui si presenta la legge di Stabilità sarebbe stato un colpo all'immagine del governo. Dunque la rottura tra Perotti e il governo è rimandata, anche se ormai inevitabile. Il professore si è convinto, dopo un anno di lavoro, che non ci sia la volontà politica per portare a termine una vera *spending review*. E non è una richiesta frivola, perché vincere le enormi resistenze della burocrazia a mettersi a dieta è un'impresa titanica. Perotti ha studiato a fondo gli sprechi della macchina pubblica (dai costi della politica, alle partecipate, agli stipendi dei dirigenti fino ai sussidi pubblici alle imprese) ma ha ritrovato poco di tutto ciò nella manovra del governo. Renzi spera il commissario Perotti resti, «il suo lavoro è prezioso», anche se ammette di non essere intervenuto sulle agevolazioni fiscali, al termine di «una discussione aperta sulla *spending review*» con il professor Perotti. Che si avvia verso il destino comune a tutti i tagliatori della spesa pubblica: essere tagliati.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 16-10-2015
Pagina 6/7
Foglio 1

La Commissione

Il vicepresidente Vladis Dombroskis: "L'abolizione della tassa sulla prima casa non è in linea con il nostro consiglio"

I dubbi di Bruxelles sull'extra deficit Ma il premier è sicuro "Non ci bocceranno"

Difficile che l'Unione europea conceda un altro 0,2% di spesa con la clausola immigrazione

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES. «Se le cifre quadrano, se a Roma hanno fatto bene i conti la volontà politica di promuovere la Legge di Stabilità italiana c'è». Il testo della manovra da 27-30 miliardi è appena arrivato nel quartier generale della Commissione europea. Nonostante Bruxelles sia letteralmente bloccata dalle ingenti misure di sicurezza per proteggere il vertice dei capi di Stato e di governo dell'Unione da una manifestazione contro il Ttip, i responsabili europei asserragliati nel palazzo Berlaymont parlando di Italia sono più rilassati del solito.

Tra le righe confermano la sensazione che filtra anche a Roma, un'intesa informale tra governo e Ue sulla Legge di Stabilità c'è. Verrà formalizzata a novembre. Ma perché tutto fili liscio mancano ancora un paio di verifiche tecniche da non sottovalutare.

Un alto funzionario europeo impegnato direttamente sul dossier la spiega così: «La Finanziaria è in linea con le nostre aspettative, ora però dobbiamo fare i calcoli e vedere se tutto torna». Al setaccio di Bruxelles le due principali coperture della manovra: spending review e aumento della crescita. Se a Bruxelles saranno considerate solide, ci sarà il via libera a finanziare il resto della Legge di Stabilità portando il deficit al 2,2% grazie alla flessibilità per le riforme e gli investimenti. Un gruzzolo da 13 miliardi che in altri tempi non sarebbe mai passato.

Dunque nei prossimi giorni i tecnici del commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, passeranno ai raggi x i 5 miliardi di spending. «Dobbiamo verificare – spiegano dietro le quinte – quanto siano dettagliati, strutturali e affidabili. Non ci accontentiamo di voci incerte».

Se l'esame sarà positivo, la seconda tappa cruciale è fissata per la prima settimana di novembre. In teoria Bruxelles entro il 31 ottobre potrebbe bocciare tout court la manovra, ma l'ipotesi al momento non è presa in considerazione. Dunque il 5 del prossimo mese la Commissione pubblicherà le tradizionali previsioni economiche d'autunno. Se le stime sulla crescita combaceranno con quelle recentemente riviste al rialzo dal governo, 0,9% nel 2015 e 1,6% nel 2016, il più sarà fatto. Significherebbe che i conti tornano davvero. Fatto sul quale al Tesoro – dove ritengono di avere sfornato numeri molto prudenti - al momento nessuno dubita.

Tanto che ieri parlando con lo staff nel viaggio aereo tra Roma e Bruxelles – dove si è tenuto un vertice dedicato a immigrazione e politica estera - Matteo Renzi dava per scontato il via libera europeo. Una convinzione maturata nei numerosi colloqui tra governo e autorità dell'Unione delle ultime settimane, con i tecnici che al peggio si aspettano un rinvio a febbraio del giudizio Ue, come avvenuto nel 2015, ma non una bocciatura o un commissariamento tramite procedura su deficit e debito. E non spaventava nemmeno l'ormai consueto richiamo, è il terzo in un mese, del vicepresidente della Commissione titolare dei dossier economici, Vladis Dombroskis, il falco (ex premier) lettone. «L'abolizione della tassa sulla prima casa non è in linea con il nostro consiglio generale di ridurre prima la tassazione sul lavoro». Appunto che da solo non è in grado di portare alla bocciatura della manovra se il resto del testo verrà considerato idoneo in primis dal presidente Juncker, i cui esperti nelle ultime ore si sono mostrati ottimisti.

Se l'Italia dunque otterrà il via libera a far calare il deficit (ma nulla può essere dato per scontato fino agli ultimi giorni di novembre quando ci sarà la decisione definitiva) dal 2,6% al 2,2%, una grossa deroga rispetto all'1,4% inizialmente previsto, la partita si sposterà sulla flessibilità per i migranti (0,2%). Renzi e Padoan non sono particolarmente fiduciosi su questo punto. Anzi, fonti di governo parlano di un certo «pessimismo». Per questa ragione il governo non ha alzato al 2,4% il deficit nella manovra, ma ha spiegato che se arriverà l'ok Ue - la decisione è attesa tra dicembre e gennaio - spenderà questo eventuale nuovo bonus da 3,2 miliardi per finanziare l'anticipo del taglio Ires e l'edilizia scolastica (1 miliardo).

Bruxelles sembra però reticente a concedere questa terza clausola di flessibilità. Anche diversi governi frenano e a sorpresa sul fronte del no, oltre ai soliti rigoristi, ci sono anche i francesi. A Bruxelles c'è chi ipotizza che dietro la freddezza dell'Eliseo sulla flessibilità richiesta da Austria e Italia ci sia una sopraggiunta freddezza tra Renzi e Hollande, che da luglio si beccano (è avvenuto di fronte a diversi testimoni anche ad una riunione del Pse) a causa della sbandata filo tedesca imputata ai francesi. La partita resta comunque aperta ma la sensazione è che Bruxelles non abbia nemmeno deciso i criteri con cui valutare i paesi che potranno fare più deficit per compensare i costi della gestione dell'emergenza migranti. Tanto che ieri il solitamente cauto Padoan ha lanciato una frecciata alla Commissione: «Stiamo aspettando istruzioni tecniche».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 16-10-2015
Pagina 5
Foglio 1

le reazioni Lupi esulta per le norme sulla famiglia sperando in un «ripescaggio»

Il coro delle opposizioni: una manovra elettorale

Brunetta (Fi): Renzi fa il berluschino senza vergogna. I grillini: slogan, annunci e balle

Roma Non si era mai vista, forse, tanta esultanza esibita da parte dei ministri dello stesso governo. Segno inequivocabile che per restar sul carro renziano occorre sempre stare al passo, tenere le mani giunte e batterle fragorosamente appena si può (e deve). Non è importante esser ministri in carica o no, basti osservare un «ex» in cerca di riabilitazione: Maurizio Lupi. Un profluvio di incontenibile felicità per i soldi destinati alla famiglia pari solo alle genuflessioni giaculatorie del segretario Alfano, impegnato a conquistarsi un posticino al sole prima che il premier mandi tutti alle urne.

Già. L'impressione generale sulle misure varate dal governo porta difilato a un esito elettorale. Che si tratti di un anticipo delle Politiche, o semplicemente d'un trampolino per vincere le Amministrative di primavera (al voto ci sono le prime metropoli del Paese: Roma, Milano e Napoli) e il referendum confermativo della riforma. Renzi non bada a spese. Per dirla con i *contro-tweet* di Renato Brunetta: «Ha fatto una televendita, meglio di Wanna Marchi. Ha dato tutto a tutti, senza una sola indicazione di coperture. Chi vuol prendere in giro? Spudorato! Ma con che faccia Padoan assiste alle balle di Renzi?». Giorgia Meloni condensa in un soprannome perfetto la *performance* renziana: «È Matteo *do Nascimiento*... abbiamo già visto queste sue splendide *slide* in cui sembrava facesse cose straordinarie e poi abbiamo scoperto che c'era la *sola*» (*sòla* alla romana, nel senso di fregatura, e *do Nascimiento* alla brasiliana, santone tv inventato dalla Marchi, *sòla* uguale - *ndr*).

Il giudizio del capogruppo forzista alla Camera non lascia adito a dubbi: «Sono le solite balle. Copia Berlusconi senza coperture, fa il berluschino su abolizione delle tasse sulla prima casa, senza pudore, senza vergogna. Basta propaganda. Mattarella e Franco, ragioniere generale dello Stato, dicano qualcosa». Anche Salvini è scandalizzato per lo scopiazzamento di misure di centrodestra, senza «aver trovato i soldi per l'abolizione dell'infame legge Fornero». L'ispirazione elettoralistica, nonché berlusconiana per alcune misure, non sfugge a Sel, che parla apertamente di «operazione elettorale», e a Stefano Fassina che invoca: «Renzi, Basta palle!». Giudizi prudenti, nonostante la comune appartenenza pidì, dal presidente della Conferenza Stato-Regioni, Chiamparino.

Dai Cinquestelle un surplus di diffidenza, che il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio sintetizza alla Renzi: «Italia con un segno più. + slogan, + annunci, + balle». Voto complessivo trasfigurato dalla Cgil, che attende il testo vero per esprimere un giudizio compiuto. Dalla conferenza stampa, dice, per ora emerge una manovra «da 4 meno».

RoS

Hanno detto

Giovanni Toti (Fi)

Spending review modesta Ma il governo riesce a strangolare le Regioni

Giorgia Meloni (Fdi)

Matteo Renzi è Matteo do Nascimiento. Dopo le slide si scopre che c'è la «sòla»

IL FATTO
LEGGE DI STABILITÀ Le misure in arrivo
Per le partite Iva una mancia che rischia di ridursi a zero
Il coro delle opposizioni: una manovra elettorale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 16-10-2015
Pagina 3
Foglio 1

Aumenti-mancia per gli statali: 8 euro al mese

Poliziotti in piazza per i contratti, mentre il governo stanzia 300 milioni. Accordo stile Squinzi per i chimici

» SALVATORE CANNAVÒ

I poliziotti a protestare nella piazza e lui, in conferenza stampa a Palazzo Chigi, ad annunciare che per i contratti del pubblico impiego stanzierà solo 300 milioni. Gli statali che aspettano da 6 anni il rinnovo mentre la cifra, divisa per circa 3,2 milioni di dipendenti pubblici (fonte Cgil), si tradurrà in circa 8 euro, lordi, al mese, "la vergogna di 40 centesimi al giorno" come nota, via Twitter, la segretaria della Fp Cgil, Rossana Dettori.

POTENZA DEL RENZISMO. Quando si tratta di diritti del lavoro Renzi si trasforma in uno Squinzi qualsiasi. Anzi, peggio di Squinzi che, almeno, dopo aver urlato ai quattro venti la moratoria sui contratti privati ieri ha dato il via libera al contratto dei Chimici. Poca roba, sia chiaro, quanto basta per far dire al sindacato che, in fondo, gli accordi si firmano ancora. Guardandolo meglio, quell'accordo rispetta quasi fedelmente le direttive del presidente di Confindustria.

Dicevamo, però, dei poliziotti. Erano in migliaia in piazza Montecitorio alla manifestazione indetta dai sindacati Sappe, Sapaf, Conapo, Sap, Coisp, Consap, Ugl e Cotipol.

"Manifestiamo contro la militarizzazione del Corpo Forestale, contro i tagli alla Polizia Penitenziaria, contro lo spreco continuo di denaro e gli ipotizzati tagli ad autopompe dei vigili del fuoco e volanti, al fine di salvaguardare poltrone, prebende e privilegi". E nonostante proprio Renzi, nella legge di Stabilità del 2015, avesse sbloccato gli stipendi delle Forze armate e di quelle di polizia, i sindacati hanno chiesto al governo di stanziare "le risorse necessarie per un contratto dignitoso per i servitori dello Stato. Riteniamo non sia possibile scendere al di sotto del minimo storico dei nostri contratti di lavoro".

Mentre fuori c'era la manifestazione, in cui Matteo Salvini si è tuffato a pesce indossando una divisa della polizia a uso di foto e telecamere, poco più in là Renzi mostrava le sue slide e i suoi tweet sulla legge di Stabilità. E faceva quella cifra che circolava da giorni, che i sindacati già paventavano e che ieri è diventata realtà: 300 milioni. "Ma 300 milioni - dice Michele Gentile della Cgil nazionale - spalmati su una platea di 3, 2 milioni di dipendenti pubblici non sarebbero neanche 10 euro lordi al mese". Non solo, nota il sindacalista, "la beffa ulteriore è che con un aumento di un centinaio di euro lordi pro capite all'anno, il dipendente che già beneficia del bonus degli 80 euro potrebbe splafonare la soglia di reddito annuo che gli consente di riceverlo".

PURE SQUINZI LO FA. Nel modo di trattare i "suoi" dipendenti, Renzi fa il paio con la Confindustria. Ieri Giorgio Squinzi ha reso noto il suo "pentalogo", cioè le cinque regole per sottoscrivere contratti con i sindacati: rispetto del Jobs Act, rifiuto di un terzo livello contrattuale (oltre quello nazionale e aziendale), ruolo centrale del contratto nazionale, sviluppo del welfare aziendale e verifica dell'andamento dell'inflazione per non erogare aumenti superiori a quella.

Le regole hanno avuto una prima applicazione nel contratto dei Chimici firmato ieri mattina. Accordo che ha soddisfatto entrambe le parti, in particolare la Cgil che con Susanna Camusso parla di "scommessa vinta" ma che, a una lettura attenta, ripercorre esattamente il pentalogo squinziano. I 90 euro di aumento, infatti, vengono corrisposti dal 2017 al 2019 in tranches da 40, 35 e 15 euro. Ma a due precise condizioni: la prima è la soppressione di altre voci del contratto (alcune indennità e il premio presenza annuo). La seconda è ancora più stringente: nel giugno di ogni anno "si riscontrerà lo scostamento di inflazione relativo all'anno precedente" e si applicherà un "adeguamento sulle prime erogazioni successive". E quindi quell'aumento andrà rivisto.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 16-10-2015
Pagina 5
Foglio 1

Confindustria. «A un primo esame molti elementi corretti»

Squinzi: giudizio positivo, il massimo che si può fare nell'attuale situazione

Nicoletta Picchio
ROMA

«Da un primo esame il nostro giudizio è positivo, perché ci sono tutta una serie di punti corretti». Giorgio Squinzi è a Bolzano, al Forum con la confederazione delle industrie tedesche, Bdi. Da lì commenta la manovra varata dal governo, sulla quale c'è molta attesa dal mondo delle imprese, visti gli annunci del presidente del Consiglio. «Ci sono elementi positivi che corrispondono al massimo che si possa fare nell'attuale situazione di disponibilità, anche in base ad una spending review che è un po' inferiore alle previsioni», ha continuato Squinzi, entrando più nel dettaglio.

Il presidente di Confindustria ha sottolineato gli aspetti inseriti che tengono conto del pressing delle imprese: «Alcune nostre richieste sono state accolte, come gli ammortamenti al 140% per i nuovi investimenti». Non solo, è anche importante, ha aggiunto ancora Squinzi, «il fatto che non scatti la clausola di salvaguardia. Credo che non avremo nemmeno problemi con l'Europa, visto che il ministro Padoan su questo punto ha lavorato molto bene».

Commenti che poi ha ripetuto, in serata, anche in un'intervista al Tg1. La sua preoccupazione, come ha detto nei giorni scorsi, è che ora non scatti l'assalto alla diligenza con modifiche al testo durante il percorso di conversione parlamentare. Un timore dovuto al fatto che, ha ricordato Squinzi in occasioni pubbliche in settimana, l'esperienza degli anni passati va in questa direzione.

La manovra, è l'opinione del mondo imprenditoriale, è un'occasione importante e da non perdere per rimettere il paese nelle condizioni di poter crescere in modo solido, per lo meno sopra il 2 per cento. Le potenzialità ci sono. Dateci un paese normale, è la richiesta che da tempo avanza il presidente di Confindustria, invocando le riforme strutturali, quelle «pulizie in casa» che l'Italia non ha ancora fatto. Bene il Jobs act, che per Confindustria ha già cominciato a dare risultati, ma bisogna andare avanti con tante altre: dalla semplificazione burocratica, che Squinzi già dalla sua prima assemblea da presidente di Confindustria ha definito la madre di tutte le riforme, a quella della giustizia, al fisco. Ed attuarle, una volta approvate: proprio in questi giorni Squinzi ha ricordato che ci sono in sospeso ancora 400 provvedimenti.

ELEMENTI POSITIVI
«Sono state accolte alcune nostre richieste come gli ammortamenti al 140 per cento per i nuovi investimenti»

Ma oltre a ciò bisogna superare quella cultura anti-impresa che si manifesta in molti aspetti della vita del paese e che compare anche in alcuni provvedimenti che sono in parlamento. Un approccio da cambiare dal momento che «è l'industria la ricchezza del paese», è il pensiero di Squinzi, convinto che non sia possibile la ripresa senza mettere l'industria al centro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speciale: legge di Stabilità
Renzi: tasse giù, è una legge di fiducia
Più soldi e personale per i Beni culturali
BVLGARI ROMA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 16-10-2015
Pagina 3
Foglio 1

«Finalmente per le imprese c'è un orizzonte chiaro»

● Intervista al ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi: «Abbiamo fatto un grande lavoro, ora spetta agli imprenditori fare il loro»

Bianca Di Giovanni

Soddisfatta del «bel risultato e del grande lavoro fatto». Federica Guidi, ministro dello Sviluppo economico, ne è convinta: questa sarà la finanziaria della crescita. Sia per il taglio delle tasse, sia per la voluminosa «cassetta degli attrezzi» (così definisce le misure messe in campo) a cui le aziende possono attingere. «Ora sta a loro utilizzarle – dichiara – Il governo può fare molto, ma nessun decreto, nessuna legge può sostituirsi all'imprenditore. Sta qui il ruolo sociale dell'impresa. Provengo da quel mondo e posso assicurarle che nessun imprenditore, solo pochi mesi fa, poteva neanche sperare di avere quello che c'è oggi. Un percorso strutturato in più anni, che dà certezza e fiducia a tutti gli attori sociali».

Il cuore della manovra, tuttavia, è l'abolizione della Tasi-Imu sulla prima casa, una misura per le famiglie. Le imprese sono in secondo piano?

«Una sforbiciata alle tasse come questa fa comunque bene all'economia, e questo è un punto incontrovertibile. Eliminare la Tasi e l'Imu è sì un aiuto ai cittadini, ma anche al settore dell'edilizia, molto colpito dalla crisi. La misura è senza dubbio un'iniezione di fiducia, che aiuterà i consumi sostenendo il commercio. Inoltre l'intervento di quest'anno va iscritto nel percorso pluriennale più volte annunciato dal governo: dagli 80 euro all'Irap e la decontribuzione (che continua anche l'anno prossimo) e l'Ires, che è sospesa in attesa dei chiarimenti Ue, ma già decisa, e non è poco. Già da oggi si dà un orizzonte chiaro a chi fa impresa in Italia. Vorrei poi sottolineare una voce che molti dimenticano, cioè l'Imu sui cosiddetti imbullonati. Una tassa particolarmente invisa: gli imprenditori erano costretti a pagare per i macchinari imbullonati a terra come se avessero avuto un'altra casa. Io stesso avevo preso un impegno in questo senso, e oggi lo abbiamo mantenuto».

Cosa è previsto per le piccole imprese?

«Il cosiddetto superammortamento (un ritorno del 140% sulle spese in macchinari) premia tutti, piccoli e grandi. Vale anche per le auto aziendali, ed è una misura molto virtuosa perché premia gli imprenditori che investono nell'azienda. Per i piccoli è molto importante la misura dell'anticipo dell'Iva anche per i crediti da incassare. È uno strumento di grande impatto perché affronta il problema della liquidità spesso molto pesante proprio per le piccole e micro imprese».

Non a caso Renzi lo ha definito la Guidi-Padoan 2.0, credo bene che le piaccia. Ma c'è qualche altro capitolo?

«Ci sono fondi aggiuntivi per il Made in Italy a sostegno di un piano straordinario che abbiamo avviato l'anno scorso e già finanziato per 250 milioni nel triennio. Si tratta di un programma di aiuti per chi vuole migliorare la presenza sui mercati internazionali, ma anche per attirare nel nostro Paese i grandi buyers internazionali. Si tratta di un settore molto importante, che sta trainando la ripresa italiana e non solo per il cambio euro-dollaro, sicuramente più competitivo. Nell'export verso gli Stati Uniti l'Italia sta ottenendo risultati migliori di quelli della Germania, il nostro storico competitor commerciale. Questo fatto dimostra che la ripresa non dipende solo dalla valuta».

Anche a lei non piace attribuire tutto ai fattori esterni.

«Certo, le condizioni esterne sono favorevoli per tutti, non solo per l'Italia. E aggiungo che alcune condizioni positive, come il basso prezzo del petrolio e delle materie prime, possono avere anche il rovescio della medaglia. Tutto il settore oil e gas (che non è solo Eni in Italia, ma una lunga filiera di aziende con il loro indotto) sta vivendo una sorta di recessione, con la riduzione di investimenti e di margini di profitto. Dunque, non è tutto oro quel che luccica. Essere tornati a crescere dell'1% è il frutto del lavoro fatto: negli ultimi mesi si sono affrontati i nodi strutturali che ci impedivano di agguantare la crescita anche quando il resto d'Europa cresceva. Ci siamo tolti parecchi sassi dalle tasche, che appesantivano il sistema».

Il premier ha parlato di una discussione in consiglio dei ministri tra chi vuole rispettare le regole Ue e chi pensa di poterle osservare in modo meno rigido. Lei da che parte sta?

«Io penso che l'Italia abbia fatto un grande lavoro in Europa, perché molte clausole di flessibilità oggi esistono proprio perché le abbiamo chieste con forza. Abbiamo fatto da traino e dobbiamo rivendicarlo. Io credo che dobbiamo continuare a spingere perché le politiche diventino sempre più espansive e orientate alla crescita, ma poi le regole si rispettano. Dal canto nostro, noi abbiamo dimostrato di saper fare delle riforme, che definirei epocali, in breve tempo. E oggi, se abbiamo la crescita, è grazie a questa determinazione. Questo processo ci consentirà di continuare ad abbassare le tasse per sostenere la crescita».

Domani (oggi, ndr) c'è l'assise di Capri dei giovani di Confindustria. Lei che è stata presidente come pensa accoglieranno le misure appena varate?

«Non ho la sfera di cristallo, non so dirle. Ma posso dire che mi aspetto che le imprese continuino a chiedere quello di cui hanno bisogno, e che il governo continui a rispondere alle giuste esigenze dell'impresa. È normale dialettica. Mi lasci aggiungere che questa non è la fine del lavoro: siamo a un punto del percorso. Molto è stato fatto, e in poco tempo. Mi aspetto che gli imprenditori notino i passi avanti che ci sono stati».

C'è una misura che le sarebbe piaciuta ma a cui ha dovuto rinunciare?

«Beh, sul credito per ricerca e sviluppo mi sarebbe piaciuto introdurre qualche modifica. Oggi la misura è finanziata fino al 2019 solo per gli investimenti aggiuntivi rispetto ai 3 anni precedenti, io vorrei togliere questo paletto e finanziare tutti gli investimenti. Spero di riuscirci, perché si tratta di una voce molto importante per lo sviluppo del Paese. Ma nella visione d'insieme degli ultimi 12 mesi e dei prossimi anni possiamo dire che abbiamo messo a punto una cassetta degli attrezzi molto importante per tutto il mondo dell'impresa».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 16-10-2015
Pagina 2
Foglio 1

Le forbici spuntate

La revisione della spesa ha creato un cimitero di tecnici. Giavazzi: "E' il premier che deve tagliare"

Roma. Visitare il "cimitero" dei commissari alla revisione della spesa spiega quanto sia complicato passare dall'individuazione di potenziali tagli alla loro concretizzazione. Arrivano baldanzosi, fiduciosi nella copertura politica ottenuta, con le cesoie affilate, ma poi se ne vanno mesti e afflitti. Sono eroi tragici con le forbici spuntate alle prese con il moloch della spesa del secondo paese più indebitato d'Europa che non riesce e forse non vuole affamare la bestia pubblica e i suoi derivati. Una lista: Enrico Bondi (aprile '12 - dicembre '12) si sovrappone con il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, anche lui deputato alla "spending" – dirà in proposito di perseguire il modello inglese di tagli programmati. Gli succede Mario Canzio (gennaio '13 - maggio '13), lascia per andare ai vertici della Ragioneria dello Stato e viene sostituito da Carlo Cottarelli (ottobre '13 - ottobre '14). Il quale, dopo avere presentato il suo rapporto al governo – che resterà segreto per mesi –, si dimette per incomprensioni con il premier Renzi (sul suo blog scrisse che il governo voleva tagliare le spese per finanziarne di nuove). Dopodiché arriva Yoram Gutgeld, ex McKinsey, già consulente del governo, è il primo commissario con le spalle ben coperte dal premier – è consigliere di Renzi –, ed è affiancato con ruolo operativo, detto di "subcommissario", dal professore bocconiano Roberto Perotti. Probabilmente il lavoro (a titolo gratuito) di Perotti, il quinto "commissario" in tre anni, non è stato sufficientemente valorizzato dal governo nella legge di stabilità 2016 presentata ieri, viste le voci di sue dimissioni che – vedremo se infondate – rivelano insofferenza. Ogni commissario conserva la propria visione ma in generale l'impossibilità di movimento viene imputata, a volte con eccesso di mitizzazione, alle strutture burocratiche dei ministeri che amministrano capitoli di spese ingenti spalmate in più anni, e quindi trasversali rispetto alle legislature. Ma chi sono questi burocrati, facciamo i nomi? "Assolutamente no, i nomi non si fanno", dice un ex commissario che pretende l'anonimato, quasi che i burosauri ministeriali avessero poteri da negromanti. "Nel mio caso i burocrati furono sottovalutati – dice Francesco Giavazzi che presentò al governo Monti un piano da 10 miliardi di tagli di sussidi alle imprese – e al ministero dello Sviluppo si sono opposti, ognuno aveva le sue buone ragioni per non tagliare. La burocrazia resiste nel momento in cui amministra capitoli di bilancio, che vuol dire spesa: non gli togli il posto, ma togli potere. E così funziona anche a livello locale". Con la riforma della Pa, firmata Madia, per la quale si attendono i decreti attuativi, i dirigenti ministeriali hanno mandati quadriennali da rinnovare per due anni senza competizione interna. Non sono dunque inamovibili ma nemmeno sottostanno a un regime di rotazione obbligatoria a tempo determinato; come avviene per prassi in alcune organizzazioni internazionali. "Bisogna però riflettere sul fatto che i commissari esterni non funzionano – ragiona Giavazzi – La spesa pubblica non è una questione tecnica, di schede, file e tabelle. Una persona messa lì senza peso politico è molto debole. La revisione deve essere fatta in prima persona dal presidente del Consiglio". Gutgeld è emanazione del premier però. "Vero, ma si vede che ha un peso politico insufficiente rispetto al compito". Va aggiunto, poi – così ragiona un ex commissario anonimo – che i governi Monti, Letta e Renzi non hanno goduto di un mandato elettorale pieno che potesse legittimarli a procedere con una strategia di tagli e risparmi dichiarata davanti ai cittadini e quindi da essi condivisa con il voto. Continua Giavazzi: "La revisione della spesa deve partire da Palazzo Chigi e non con un disegno di legge, ma per decreto. Abbiamo visto come il ddl concorrenza è stato spolpato dal Parlamento in pochi mesi. Se questa è democrazia, la democrazia allora non funziona". Renzi, secondo il professore bocconiano, ha dimostrato di avere sufficiente forza da prendere decisioni drastiche in poco tempo: in un pomeriggio è stato decretata la trasformazione delle banche popolari in Società per azioni; misura attesa da vent'anni. Va detto che la revisione della spesa non è un mito, come si pensa. Cottarelli nel suo libro "La lista della spesa" (Feltrinelli), uscito dopo le dimissioni e il suo pronto ritorno al Fondo monetario internazionale, calcola che dal 2009 al 2013 la spesa primaria italiana si è ridotta del 10 per cento – pari a 70 miliardi di euro – in termini reali – ovvero al netto dell'inflazione – e si sarebbe ridotta molto di più se non fosse per il fatto che le pensioni in termini reali sono rimaste tali. Argomento valido per l'esecutivo alle prese con tagli sempre difficili da approfondire che però non deve valere come alibi.

Alberto Brambilla

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 16-10-2015
Pagina 6
Foglio 1

L'economista. # «I veri interventi sono posticipati»

Daveri: più che uno choc fiscale, la manovra è un taglio delle tasse in deficit

PIETRO SACCÒ
MILANO

Francesco Daveri e Massimo Bordignon lo avevano scritto martedì scorso: la legge di Stabilità 2016, così come veniva delineata dal Def e dalle anticipazioni degli ultimi giorni, sembra un po' troppo orientata alla raccolta di consenso. «Ha sapore elettorale la scelta di concentrare tutti gli sforzi nel 2016, rimandando potenziali interventi al 2017 e agli anni seguenti. E il fatto che nel 2016 dovrebbero arrivare a compimento tutti i passaggi necessari (riforma costituzionale, referendum confermativo, nuovo sistema elettorale) per andare a nuove elezioni rafforza i sospetti» scrivevano i due economisti. Visto il testo che è stato varato ieri e le dichiarazioni di Renzi, Francesco Daveri, ordinario di Politica economica presso l'Università Cattolica e docente al Mba della Bocconi, non ha cambiato idea.

Renzi ha parlato di choc fiscale per spingere la ripresa. C'è davvero questo choc?

Direi che c'è una manovra che prevede una riduzione delle imposte finanziata in deficit. Non so dire se sarà davvero uno choc fiscale, sicuramente la riduzione della tassazione avrà effetti positivi sulla crescita. Però noto anche che il taglio delle tasse vale 16 miliardi, cioè un po' meno del punto percentuale di Pil che era stato preventivato. Siamo piuttosto attorno a uno 0,8%.

Il governo è andato avanti con l'eliminazione della tassa sulla prima casa nonostante l'Unione europea abbia ripetutamente consigliato di alleggerire piuttosto il carico fiscale sul lavoro. Ha fatto bene?

Il punto è che in un Paese che ha un carico fiscale elevato come il nostro non c'è molta "trippa per gatti" nello spostare l'onere dalla tassazione da una voce all'altra. Il ministro Padoan ha citato questo effetto fiducia che può venire dalla riduzione delle tasse sulla casa. Sicuramente l'effetto fiducia ci sarà, anche se una tassa sulla casa differenziata per livelli di reddito sarebbe un "unicum" in Europa. L'Ue continua a insistere sul tassare più le "cose" e meno le "persone", ma si fa prima a dirlo che a farlo: in Italia, per esempio, aumentare ancora l'Iva sarebbe folle.

Lo sgravio sulle assunzioni a tempo indeterminato è stato tagliato. Sarebbe stato meglio mantenerlo, finché la ripresa non si consolida?

No, non era proprio possibile. Gli sgravi di quest'anno erano insostenibili. Non è nemmeno giusto "drogare" in questo modo il mercato del lavoro. Le aziende devono assumenere a tempo indeterminato con le loro forze, chi governa deve puntare a una riduzione delle tasse sul lavoro sostenibile e duratura. È meglio lasciare che sia il mercato a fare aumentare i contratti a tempo indeterminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni, part time invece di flessibilità

«I veri interventi sono posticipati»

Daveri: più che uno choc fiscale, la manovra è un taglio delle tasse in deficit

L'imprenditore. «Troppo poco per il Mezzogiorno»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 16-10-2015
Pagina 2/3
Foglio 1

L'INTERVISTA Gian Gaetano Bellavia *Il consulente delle Procure: favorirà la corruzione e i capitali criminali*

"Il cash libero fa a pezzi l'antiriciclaggio Siamo la Repubblica fondata sul nero"

» CARLO DI FOGGIA

Lo dicano chiaro e finiamola di prenderci in giro. Riscrivano il primo articolo della Costituzione: vogliamo una Repubblica fondata sul nero". Sono passati pochi minuti da quando Matteo Renzi ha confermato che nella legge di Stabilità ci sarà l'innalzamento della soglia per l'uso del contante: dai mille euro fissati da Monti a tremila. E Gian Gaetano Bellavia – esperto di diritto penale dell'economia, da anni consulente in materia di antiriciclaggio della Procura di Milano e gran parte di quelle del Nord Italia – si lascia andare a uno sfogo: "Devo dire che forse si stava meglio quando si stava peggio, almeno Berlusconi si capiva subito".

Il premier ha motivato così la misura: "Il Paese ha un'infrastruttura per la lotta all'evasione: abbiamo fatto noi la legge sull'autoriciclaggio e sull'anticorruzione".

È l'opposto: quella misura vanifica buona parte della normativa antiriciclaggio.

Perché?

Quelle norme, che sono di derivazione comunitaria, impongono l'esatto contrario: contrastare la movimentazione di denaro illecito. E per questo eliminano quello contante, perché è anonimo, quindi a rischio.

Non è già "tutto tracciato", come dice il premier?

Per niente. La moneta fisica è anonima. Per questo si tende a restringerla.

Cosa comporta alzare la soglia?

In un mondo digitale, in cui si può pagare con lo *smartphone*, è una misura senza senso. O meglio ne ha uno, doppiamente nefasto: favorisce chi deve fare "nero", cioè evadere, ma aiuta soprattutto il movimento di contante frutto di reato. E badi bene: non solo tributario, ma soprattutto di altri crimini. Ti consente di usarlo senza traccia, di riciclarlo più facilmente. C'è un'enorme massa di denaro che non si riesce a spendere. Allargo lo sfogo dell'imbuto e così migliora il flusso.

Con quali conseguenze?

Si favorisce anche la corruzione. Non solo il corrotto che così può spendere la mazzetta, ma anche il corruttore, che ha meno problemi ad accumulare contante. È semplice: come si costruisce un tangente? Con denaro illecito e fatture false. Ne ricevo una per 10 mila euro, più Iva per duemila da qualcuno che di mestiere fa fatture false. Lui ne intasca 500 di commissione oltre l'Iva , mi rigira i soldi in contanti e io detraggo tutta la fattura e tutta l'Iva e così di fatto non ho pagato nulla, anzi mi sono creato un costo fittizio deducibile e quindi, oltre a disporre di denaro contante, io pago meno imposte. Quello che le dà i contanti se li procura nello stesso modo e poi sparisce. E il corrotto può avere il suo prezzo della corruzione. Ma il contante serve pure per pagare il pizzo. La lista è lunga.

Aiuta altri soggetti?

Sì, i ricchi dell'Est che vengono con valigette e rotoli di soldi. E non possono spenderli perché oltre 999 euro il negoziante gli chiede di pagare con la carta. Ma loro non la usano, perché quel denaro non possono giustificarlo.

I turisti non hanno bisogno di denaro contante?

Alla dogana puoi già portare fino a 10 mila euro in contanti, senza giustificarli. Ma chi lo fa? Facciano una norma per dire che i russi non hanno limiti ai contanti e basta.

Però magari sarà più semplice prelevare in banca.

Si può già fare. Le grandi catene di supermercati prelevano milioni al giorno per rifornire le casse. La normativa dice altro: vieta la circolazione del contante al di fuori degli intermediari finanziari. Anche perchè se preleva oltre certi livelli incompatibili con il suo tenore di vita, la banca si insospettisce e scattano le segnalazioni. Lei conosce qualcuno che ha bisogno di spendere *cash* mille euro ogni volta che entra in un negozio? L'Europa ci chiede altro.

Ma nel resto dell'Ue non hanno soglie più alte, come dice il premier?

È un confronto senza senso in Paesi con ben altro rigore fiscale. In Svizzera non esistono soglie, ma l'evasione di massa è inesistente. Come negli Usa: eccetto ai grandi livelli, il contribuente medio ha il terrore di finire sotto accertamento.

L'impatto sui consumi?

Nessuno, solo sull'economia illegale. Abbiamo scelto una via precisa.

Quale?

Quella già tracciata dal finto falso in bilancio approvato a giugno. È la cosa più incredibile mai vista: sapevano di averlo svuotato. Se pensano che questo aiuti il "sistema Paese", ok. Tutto sembra rispondere ad altri interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 16-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

L'ANALISI

Mix di coperture tra tagli, una tantum e flessibilità europea

di **Dino Pesole**

Coperture strutturali per 5,8 miliardi garantite dalla spending review e per circa un miliardo dal prelievo sui giochi, cui si aggiungono ulteriori 3,1 miliardi di risparmi tra limature dei vari capitoli di bilancio qualificati dal Governo come «ulteriori efficientamenti». Coperture via flessibilità europea dunque con aumento del deficit per 14,6 miliardi.

Coperture una tantum per 2 miliardi grazie agli incassi attesi dall'operazione rientro dei capitali attraverso la voluntary disclosure. Coperture multiple e in progress, dunque, per una manovra che arriva in Parlamento con un volume di risorse pari a circa 26,5 miliardi e che potrebbe crescere a 29,6 miliardi, qualora Bruxelles autorizzasse anche la cosiddetta clausola migranti. Risorse che sarebbero indirizzate ad anticipare al 2016 il taglio dell'Ires dal 27,5 al 24% e ad ulteriori interventi sul versante dell'edilizia scolastica. Ne consegue che in tal caso il deficit del 2016 passerebbe dall'1,8% nei dintorni del 2,4 per cento.

La trattativa con Bruxelles, in attesa del responso sugli oltre 3 miliardi della clausola migranti, andrà condotta anche sul versante delle coperture che investono il capitolo delle maggiori entrate. In particolare i 2 miliardi (su un totale di 3,4 miliardi) che il Governo conta di incassare dal rientro dei capitali sono considerati una tantum.

Dunque si tratterà di spuntare da Bruxelles un'eccezione alla regola che vieta di coprire maggiori spese strutturali (il caso del finanziamento per il rinnovo se pur dimezzato degli sgravi contributivi per i nuovi assunti) o minori entrate strutturali (il caso del taglio delle tasse sulla prima casa) attraverso misure «one off»).

Alla spending review il compito di finanziare i tagli fiscali, che si concentrano come annunciato sull'abolizione del prelievo sulla prima casa (Tasi per 3,7 miliardi), Imu in agricoltura (400 milioni) e della cosiddetta tassa sugli imbullonati 500 milioni). Il resto servirà a finanziare il superammortamento del 140% per le imprese che investano nella propria azienda, la cui validità (ha confermato Matteo Renzi) scatta a partire dal 15 ottobre. Alla flessibilità europea già ottenuta (6,4 miliardi) e a quella che il Governo di fatto già ipoteca come certa (8,2 miliardi) il compito di disinnescare le clausole di flessibilità del 2016, pronte a scattare dal prossimo 1° gennaio con il loro ingombrante fardello di aumento dell'Iva e delle accise sulla benzina per 16,8 miliardi.

L'elenco delle maggiori spese da finanziare con la manovra è nutrito: si va dal rinnovo appunto della decontribuzione fino al 2018, in misura dimezzata rispetto al dispositivo in vigore fino al prossimo 31 dicembre (800 milioni), agli incentivi alla produttività, dalle misure sociali (1,1 miliardi) al pacchetto previdenziale: part time, estensione della no tax area, opzione donna e salvaguardia per altri 24mila esodati. E ancora la copertura per il fondo sociale (400 milioni) per i 250 milioni stanziati per la cultura e il "merito" e per i fondi alla cooperazione allo sviluppo (121 milioni in più che portano il totale a quota 418 milioni). Un incremento che il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, giudica come una «inversione di tendenza che rafforza il ruolo internazionale dell'Italia». E ancora gli sgravi per le ristrutturazioni edilizie (dal 36 al 50%) e l'ecobonus al 65%, oltre al regime Iva per gli autonomi e al piano di assunzioni nelle scuole.

Il complesso puzzle delle misure da finanziare e delle relative coperture si comporrà nel dettaglio nei prossimi giorni, con il testo definitivo della legge di stabilità che, ricevuta la rituale "bollinatura" da parte della Ragioneria approderà in Parlamento.

Sul fronte dei tagli (che il Documento di economia e finanza di aprile cifrava in 10 miliardi) si registra un mix di interventi che vedono nuovamente in primo piano i ministeri (con tagli semilineari per circa 1,5 miliardi), il capitolo degli acquisti e la sanità. Esce dal menu dei risparmi il dossier delle tax expenditures, politicamente complesso e con effetti inevitabili di aumento della pressione fiscale, e resta da risolvere il nodo relativo alla disattivazione delle future clausole di salvaguardia, che già nel 2017 pesano sui saldi di finanza pubblica per oltre 25 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VALORE

Il volume di risorse è pari a circa 27 miliardi ma potrebbe crescere a 30 miliardi se Bruxelles autorizzasse la clausola migranti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 16-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

IL PASSAGGIO A BRUXELLES

Una partita da giocare

di **Federico Fubini**

Somiglia sempre più a un cubo di Rubik l'Europa al cui vaglio passerà la manovra dell'Italia. Una griglia di regole ormai labirintica, la logica delle cancellerie, più quella delle grandi famiglie politiche del continente entrano in una partita la cui posta è sempre la stessa: la precaria tenuta del debito.

E la speranza di una ripresa che duri più di sei mesi. È ormai chiaro che il governo italiano a Bruxelles va incontro a un passaggio delicato, ma non drammatico. È altrettanto inevitabile che la sua strada s'incroci con quella della Spagna. Malgrado le apparenze, questa settimana la Commissione Ue non ha respinto una legge di bilancio di Madrid persino più fragile di quella di Roma. Una bocciatura per la Spagna era pronta la settimana scorsa, ma il «respingimento rapido» è stato disinnescato grazie anche a un intervento da Berlino. Sette giorni dopo la Commissione si è limitata a una reprimenda sui conti iberici (senza obbligo di modifica), unita a molti complimenti per le riforme fatte. È qui che si è sentito sulla vigilanza di bilancio nell'area euro il peso delle famiglie politiche. La Spagna è in campagna elettorale e il premier Mariano Rajoy, del Partido popular, ha potuto contare sulla comprensione del commissario Ue per gli affari monetari Valdis Dombrovskis ma soprattutto della cancelliera tedesca Angela Merkel (popolari anch'essi). Ad attaccare Madrid semmai era stato l'altro commissario economico, il socialista Pierre Moscovici. Con l'Italia il copione si ripeterà a parti invertite. Da mesi Matteo Renzi sostiene in privato — ieri l'ha ripetuto — che su questa legge di stabilità ha già l'avallo di Merkel e di Jean-Claude Juncker, il presidente della Commissione. È certo però Wolfgang Schäuble, il ministro delle Finanze di Berlino, solleverà un caso politico su un'Italia che continua a far leva sul disavanzo. Alla fine l'opzione più facile è che la Commissione in primavera scriva di nuovo una «relazione» (basata sull'articolo 126.3 del Trattato Ue) che critica l'Italia e chiede di risanare sul serio, ma l'anno dopo. A condizione, certo, che il deficit non superi il 2,2% del Pil nel 2016. Questo gioco di specchi andrà avanti per un po'. Ma perché il suo enorme debito cali anche solo dello 0,1%, nel 2016 l'Italia ha bisogno di una crescita e di un'inflazione che per ora proprio non si vedono. Possibile dunque che il debito continui a salire, anche con la ripresa. Anche a Bruxelles nessuno sa dove sarà quando la Banca centrale europea smetterà di finanziarlo, sostenendo l'Italia: persino questo deve succedere, prima o poi.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

Renzi: «Così abbasseremo le tasse»

«L'aglio delle tasse sorprendente, più fiducia»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 16-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

L'ANALISI

La Quaresima archiviata

MASSIMO RIVA

FINALMENTE una manovra con alcuni chiari intenti espansivi. Dopo anni di quaresima contabile a causa dei guasti interni ma anche dell'idolatria eurosassone per l'austerità, uno squarcio di luce si apre sull'orizzonte economico del paese. E ciò forse può spiegare un'altra singolare anomalia che sta accompagnando in queste prime ore gli annunci di Palazzo Chigi.

FINORA il presidente del Consiglio non faceva nemmeno in tempo a terminare l'illustrazione dei capisaldi della Legge di Stabilità, che nel Paese subito si scatenava la corsa alle barricate da parte di sindacati, Comuni, Regioni e un infinito numero di gruppi sociali o lobby variamente colorate. Mentre l'opposizione politica sparava a zero su tutto e tutti.

Stavolta no e ciò perché — bisogna riconoscerlo — il duo Renzi-Padoan ha lavorato con grande astuzia politica. Agli enti locali, per esempio, sottrae i proventi di Imu e Tasi ma con l'impegno a risarcirli fino all'ultimo euro. Quanto ai partiti della destra politica, evidente è il loro imbarazzo nel mettersi a sparare a palle incatenate (come forse vorrebbero ma non possono) contro misure che fanno parte almeno a parole del loro Dna propagandistico quali il taglio delle imposte sulla casa ovvero l'innalzamento a 3mila euro della soglia per i pagamenti in contante. Tant'è che anche l'incontenibile Brunetta non sa escogitare di meglio che bollare le promesse del governo come illusori miraggi.

Per restare coi piedi per terra conviene quindi cercare di misurare se e quanto la manovra delineata potrà essere effettivamente espansiva. La sua dimensione globale dice e non dice perché dei suoi 27/30 miliardi una larga parte dovrà essere impiegata al fine di scongiurare il ricorso a quelle cosiddette clausole di salvaguardia che, altrimenti, avrebbero aperto la porta a una serie micidiale di rincari impositivi, a cominciare da quello dell'Iva. Bene, benissimo, s'intende. Ma con queste risorse non è che si darà maggior slancio alla ripresa: più semplicemente si eviterà di andare a farla sbattere contro ostacoli esiziali.

Quanto alla riduzione reale delle imposte, luci ed ombre si accavallano. Si prenda il caso dell'Imu: abolirla sui terreni agricoli e sui cosiddetti imbullonati significa alleggerire il peso su strumenti dell'attività produttiva. Il beneficio per quest'ultima è sicuro e scontato. Ma diverso è il discorso per l'eliminazione di Imu e Tasi sulle prime case di proprietà. Trascuriamo pure il dato, diciamo così filosofico-erariale, per cui si trattava di un primo abbozzo di imposizione patrimoniale in un sistema fiscale fin troppo squilibrato a danno del reddito da lavoro. Ma quale spinta potrà mai venire alla domanda interna dai soldi che i cittadini risparmieranno su queste tasse locali? Qualcosa sicuramente, ma in termini fin troppo indiretti, soprattutto in un Paese nel quale la propensione al risparmio la fa ancora da padrona. È difficile resistere alla tentazione di non leggere in questa decisione il prevalente perseguimento di un dividendo politico-elettorale.

Analogo giudizio si può dare per la scelta di portare a 3mila euro la soglia per l'utilizzo dei contanti. Non è la misura in sé che suscita perplessità: nel resto d'Europa si fa ben di più. Ma quello che stride è il senso di un simile messaggio in un Paese nel quale l'erba agra dei pagamenti in nero è davvero infestante. Si può anche fare lo sforzo di attribuire a questa decisione l'intento di spingere con una maggiore circolazione di moneta sonante la ruota delle tante piccole spese in modo da irrobustire una ripresa ancora fragile. Ma — siamo franchi — il lubrificante cui si ricorre è un olio sporco e inquinante destinato ad avere come contrappasso un aumento dell'evasione fiscale. Quella più piccola e diffusa nel corpo sociale e per certi versi quindi nel rapporto fra cittadini e Stato anche più insidiosa di quella della grande criminalità che se ne infischia di soglie alte o basse per i suoi traffici di denaro.

Un provvedimento che avrà, invece, sicuri effetti positivi per l'economia è quello che riguarda la possibilità di portare fino al 140 per cento l'ammortamento degli investimenti nel corso del 2016. Ecco una misura congrua e intelligente per rimettere in moto il vagone più lento del treno Italia. Quello, appunto, dell'innovazione di prodotti e di strumenti di produzione che finora rimane fermo sui binari anche per la scarsità di coraggio e di iniziative da parte soprattutto del mondo imprenditoriale.

Qualcosa in più per il mondo produttivo è previsto con un possibile taglio all'imposta sulle imprese condizionato, tuttavia, al fatto che Bruxelles ci autorizzi a far salire il tetto del deficit da 2,2 a 2,4 per cento in compensazione delle spese che l'Italia si sta sobbarcando per l'ondata migratoria. È del tutto auspicabile che questa opportunità si realizzi. Ma almeno con un minimo di cautela: il taglio dell'Ires a favore delle aziende andrebbe in qualche modo proporzionato al loro effettivo rilancio degli investimenti con il ricorso alla facilitazione sopra richiamata.

Troppo lungo e specifico sarebbe il discorso su altre misure particolari annunciate con la manovra. In corso d'opera vi si potrà tornare. Così come, sempre in corso d'opera, c'è da sperare che vi possa essere qualche ripensamento su quelle scelte che, pur rientrando in una cornice espansiva, di spinta alla ripresa ne fanno immaginare pochina. Magari mostrando il governo un po' più di coraggio — per ora scarso — sul fronte di quei tagli alla spesa pubblica che sono la via maestra per la riduzione delle tasse.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 16-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

OBIETTIVO RIPRESA

Una sfida di crescita, ma non senza incognite

di **Guido Gentili**

Una manovra "straordinaria" da 27 miliardi: così il premier Matteo Renzi definisce la legge di Stabilità (ribattezzata per l'occasione come "legge di fiducia") trasmessa al Parlamento e alla Commissione europea. Ha ragione, l'aggettivo è pertinente. Ma bisogna intendersi anche sui caratteri ambivalenti di questa straordinarietà, i suoi punti di forza e di debolezza, in vista di un anno, il 2016, che può segnare o no il rientro dell'Italia su un percorso di crescita forte e soprattutto stabile.

Il primo dato di cui tener conto è quello politico che fa da sfondo al progetto di bilancio. La leadership di Renzi è salda e senza alternative credibili al netto di chiacchiericci inconcludenti e della stessa luccicante propensione del Presidente del Consiglio e leader Pd ad ingigantire in positivo ogni mossa del suo governo.

Sta di fatto che Renzi, in coppia col ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, ha confezionato una legge di Stabilità che guardando da sinistra a destra (o viceversa, non fa differenza) dello schieramento politico prospetta un ventaglio di soluzioni - molte delle quali anche innovative, si pensi alla detassazione del welfare aziendale, per fare un esempio - in cui ciascuno potrebbe riconoscersi almeno in quota parte. Dentro e fuori il Parlamento, al centro e in periferia dello Stato, nelle famiglie e nelle imprese, tra i pensionati e le partite Iva.

Da un anno a oggi il profilo riformista del premier si è del resto accentuato, e il governo può mettere ora sul tavolo a Bruxelles il Jobs Act e la riforma costituzionale che abolisce il bicameralismo legislativo. Sono passi che testimoniano la volontà della terza economia d'Europa di continuare sulla strada del cambiamento e che peseranno - a favore di Roma - nel prossimo, difficile esame-confronto con la Commissione, ancora ieri dichiaratasi contraria alla decisione del governo di tagliare la tassazione su casa.

D'altra parte l'Italia, al contrario di altri paesi, rispetta davvero le regole e sta sotto il fatidico tetto del 3% del deficit in rapporto al Pil.

Dunque vuole avere le mani libere in casa propria per rilanciare il Paese come meglio crede: questa è la posizione di Renzi che sta dietro una Legge di stabilità dichiaratamente e visibilmente espansiva a partire dalla riduzione del carico fiscale. Una scelta di fondo che ha il pregio della chiarezza e che intercetta anche il disincanto di chi vede la governance europea a trazione "zero-virgola" (ancorché ora corretta) come un sistema che tarpa le ali della ripresa possibile.

Punti di forza, ma anche punti di debolezza. O quanto meno molte incognite. La manovra è pari a 27 miliardi, e potrebbe arrivare ad oltre 30 nel caso -auspicabile ma poco probabile- in cui venisse soddisfatta la richiesta italiana di una maggiore flessibilità (a titolo emergenza migranti) dello 0,2% del Pil, pari a 3,3 miliardi. Solo in questo caso scenderebbe l'Ires per le imprese (accanto a un nuovo sostegno per l'edilizia scolastica) già nel 2016. Nell'attesa di una riposta, di quei 27 miliardi oltre 16 sono prenotati per azzerare le "clausole di salvaguardia" fiscali che scatterebbero dal 1° gennaio 2016. Due miliardi dovrebbero arrivare dal rientro dei capitali, 1 dalla tassazione sui giochi.

Quanto alla famosa spending review, cifrata dal Def di aprile a 10 miliardi, rivista e annunciata al ribasso con la Nota di aggiornamento a settembre, ne varrà alla fine circa 5,8. Se non altro si certifica che su questo terreno minato anche un governo-rottamatore dotato di un ausilio tecnico di prim'ordine finisce anch'esso per girare alla larga. Un "classico" della storia italiana recente e passata.

Per una manovra da 27-30 miliardi costruita largamente in deficit, la maggiore flessibilità europea "accertata" vale nel complesso intorno a 14 miliardi, estensibili a circa 17 nel caso venisse accordata la clausola emergenza-migranti. Renzi assicura che le coperture finanziare ci sono tutte, ma porre il problema, in attesa di leggere nero su bianco il testo della Legge di stabilità, è d'obbligo. I conti devono tornare nel tempo. Anche perché incombono in prospettiva altre spaventose "clausole di salvaguardia" fiscali per il 2017 ed il 2018: in totale, oltre 54 miliardi da disinnescare.

Obiettivo del governo, com'è noto, è portare la crescita del Pil a +1,6% nel 2016. Riducendo anche il debito in rapporto al Pil per la prima volta dopo 9 anni, come ha detto Renzi ieri. E' la maggiore crescita del Prodotto, soprattutto, che farebbe scendere il debito (e che eviterebbe così anche su questo punto un difficile confronto a Bruxelles). L'Italia è un grande debitore, e questo è il suo tallone d'Achille. Un po' d'inflazione - che il Governo cifra a +1% nel 2016- serve ad alzare anche il Pil nominale e dunque farebbe molto comodo. Ma gli ultimi dati Istat correggono al ribasso le aspettative e indicano che il Paese viaggia ancora sulla soglia della deflazione. Sarà insomma molto difficile arrivare a +1%, tanto più se si considera che tutta l'Eurozona segna il passo e che la Germania (senza considerare ancora il caso Volkswagen) ha abbassato le prospettive 2016 di crescita del Pil dall'1,8% all1,7%. Ed anche Prometeia ha abbassato a +1,2% le previsioni di crescita del Pil italiano nel 2016.

La straordinaria sfida espansiva, insomma, è appena cominciata e straordinarie sono anche le incognite.

@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Tetto del 3%

Il tetto del 3% fa riferimento a uno dei parametri previsti nel Patto di stabilità e crescita. Il documento stabilisce che gli Stati della zona euro devono rispettare alcuni vincoli sul bilancio: deficit pubblico non superiore al 3% del Pil e un debito pubblico al di sotto del 60% del Pil (o un debito pubblico tendente al rientro). In caso di sforamento del 3%, scatta la procedura per deficit eccessivo che tuttavia, prima di arrivare a sanzioni, concede allo Stato membro tempo per risanare il bilancio.

LA SFIDA

La «straordinaria» sfida espansiva annunciata da Renzi è appena cominciata. Il nodo dell'inflazione bassa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 16-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

LA SCOMMESSA A RISCHIO SULLA RIPRESA

STEFANO LEPRI

Sì, le tasse l'anno prossimo nel loro insieme scenderanno, non c'è trucco. C'è però un azzardo. La manovra economica varata ieri dal governo fa una scommessa sul futuro, o meglio più scommesse intrecciate. Non si può essere certi che il calo del carico fiscale potrà proseguire, come Matteo Renzi promette, anche nel 2017.

I conti per il 2016 sono già fondati su ipotesi benigne, seppur ragionevoli. Una parte degli sgravi fiscali pare coperta dal gettito da rientro dei capitali, entrata una tantum che non si ripeterà l'anno successivo. Altre voci sono dubbie. Con un po' meno di ottimismo, calcola un centro studi rispettato come Prometeia, il deficit pubblico salirà rispetto al 2015 invece di diminuire.

Poco male. Sarà una manovra espansiva comunque la si rigiri. Non dovrebbe esserlo, a norma delle regole di austerità su cui l'area euro si accordò nel 2012. Ma i tempi corrono e la politica del nostro continente almeno un po' si adegua. Renzi proclama che le regole europee saranno rispettate; è vero nel senso che esiste a Bruxelles un consenso di massima per stiracchiarle all'estremo.

Le elezioni in Portogallo non hanno segnato né una vera sconfitta dei fautori dell'austerità, né una vera vittoria dei suoi oppositori.

Comunque vada ne usciranno equilibri nuovi. In Spagna, dove si voterà il 20 dicembre, promette di cambiare i giochi l'ascesa dei liberali progressisti ed europeisti di Ciudadanos, passati avanti ai giovani massimalisti di Podemos.

Certi governi del Nord, poi, maligna il nostro presidente del consiglio, il pieno rigore delle regole vorrebbero applicarlo soprattutto agli altri Paesi, meno al proprio. La crisi migratoria da una parte, le difficoltà economiche dei Paesi emergenti dall'altra, consigliano a cambiare strada. E capita bene che entrambe le questioni coinvolgano prima di tutti la Germania.

Finché il bisogno di una manovra espansiva non è avvertito dove lo Stato avrebbe le risorse, ossia a Berlino, mentre la attua un Paese indebitato come il nostro, resteranno tuttavia rischi di squilibrio. Lo stesso Renzi ripete che il debito pubblico italiano va ridotto «innanzitutto per i nostri figli e i nostri nipoti»; le scelte di ieri non danno certezza che il calo cominci davvero dal 2016.

In tutti i Paesi avanzati, la speranza di una crescita economica più rapida resta affidata da un lato alla creazione di moneta da parte delle banche centrali, dall'altro a montagne di debito che è arduo ridurre. Per il secondo aspetto, l'Italia è uno dei luoghi di maggiore fragilità.

Se si vuole che il sollievo fiscale duri nel tempo, occorre essere determinati nel ridurre le uscite meno utili. Dalla revisione della spesa molte voci sono già scomparse. Centralizzare drasticamente gli acquisti dello Stato, disboscare le società partecipate locali perlopiù clientelari, sono misure incisive. Occorrerà vedere se saranno davvero portate a termine.

Nell'insieme la manovra appare assai condizionata dalla preoccupazione di piacere e compiacere. La sua logica la illustra il premier quando spiega come ha deciso di abolire la tassa sulla prima casa. Tutti gli economisti gli consigliavano di abbassare altri tributi: dai loro calcoli risultava più utile. Lui ha scelto Tasi e Imu perché sa quanto sono impopolari, e pensa che toglierle darà fiducia.

Insomma Renzi identifica, o perlomeno giudica affini, il consenso politico e quella fiducia nel futuro, vitale per l'economia, che spinge a impegnarsi nel lavoro e a mettere a frutto il proprio denaro. Ma sono davvero la stessa cosa? Il consenso politico è a breve termine, va e viene. La fiducia la danno le novità vere, quelle che durano.

LA STAMPA
"Ecco la manovra taglia-tasse"
Vaccini obbligatori a scuola
La svolta di Obama "Resteremo a Kabul"
Lega Nord

LA SCOMMESSA A RISCHIO SULLA RIPRESA
CLIMA, LE SCELTE PASSANO ANCHE DAL PIATTO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 16-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

Legge di stabilità

Consumi e crescita, è l'addio all'austerità

Giulio Sapelli

La manovra di stabilità italiana che oggi approda sui tavoli di Bruxelles è stata approvata dal Consiglio dei ministri in una situazione quanto mai complessa e nell'ambito di una partita che verrà giocata su una molteplicità di tavoli. Va però detto che quanto al contenuto economico e, più precisamente, di politica economica, la manovra persegue una filosofia di fatto antitetica a quella dell'austerità tanto predicata da alcuni centri di potere europei: un distacco che va pienamente valorizzato senza timidezze.

Il taglio delle tasse è infatti finalizzato ad aumentare la domanda aggregata e quindi a stimolare la crescita dei consumi. In altre parole, viene rovesciata la credenza secondo la quale è l'offerta che crea la domanda: al contrario, è la domanda che stimola l'offerta promuovendo la propensione ad investire. Non a caso la spinta alle assunzioni a tutele crescenti contenute nel Jobs Act; e non a caso il taglio netto delle tasse sulla prima abitazione peraltro superando il principio della progressività.

Anche il presupposto della tracciabilità esasperata del denaro contante viene ribaltato, pur di provocare una maggiore circolazione della ricchezza per incanalarla verso maggiori consumi. Il fanatismo che si registra attorno all'uso del denaro elettronico è quasi patetico se si considera che il nostro è un Paese dove gli anziani sono in maggioranza e dove milioni di cittadini ancora non hanno aperto un conto corrente in banca.

Continua a pag. 33

L'analisi

Consumi e crescita, è l'addio all'austerità

Giulio Sapelli

segue dalla prima pagina

Peraltro, ritenere che la limitazione dell'utilizzo del denaro contante serva a combattere l'evasione significa ignorare ciò che accade nel mondo: solo gli Stati più deboli economicamente ricorrono a queste barriere, che hanno però l'unico effetto di limitare ulteriormente i consumi.

Ma il serbatoio dell'antropologia negativa che domina gli ossessionati dalla fedeltà all'austerity, che tanto danno ha recato al nostro Paese, sembra inesauribile. Nemmeno davanti al taglio dell'Ires, l'imposta sul reddito delle società che ha contribuito a decimare intere schiere di imprenditori, li convince a cambiare verso. Eppure, per la prima volta anche in Italia la politica fiscale, che è la chiave di volta di ogni politica economica degna di questo nome, comincia a modellarsi non sulle grandi ma sulle piccole e medie imprese. E non è certo un compito facile per il governo, che pure a volte non manca di ottimismo sopra le righe ma che senza certe forzature non avrebbe permesso all'Italia di compiere i passi decisivi per uscire dalla palude nella quale si era cacciata.

Il provvedimento approvato ieri dal Consiglio dei ministri nasce nel problematico contesto della questione dei migranti e delle politiche dell'accoglienza, e il fatto che a proposito dell'entità della manovra il premier abbia ritenuto di proporre due scenari (27 miliardi oppure 30 miliardi se verrà compresa la spesa per le politiche dell'accoglienza) dimostra una volontà di rispettare le regole di Bruxelles che altrove - anche dove si pretenderebbe di dare lezioni di coerenza - non trova dimora.

Per questo il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovsky, che ieri è tornato a criticare il taglio delle tasse sulla casa e ha lanciato velate minacce di ritorsione se l'Italia non dovesse recedere, ha perso una buona occasione per tacere. Bene hanno fatto perciò Renzi e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, a replicare indirettamente precisando che della manovra la sola parte negoziabile, in termini di flessibilità, sono quei 3 miliardi di euro che rappresentano il costo dell'accoglienza. In altre parole, è la Commissione che deve chiarire da quali ambiti ricavare i margini di flessibilità, ma è l'Italia nel suo incedere sovrano che sceglie la strada più adeguata per sostenere e implementare la propria crescita. E su questo punto penso che l'azione del governo non faticherà a incontrare la condivisione dell'intero Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 16-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

Una manovra per la crescita

Marco Leonardi

Continuando nel solco aperto lo scorso anno con gli 80 euro in busta paga ai lavoratori dipendenti, quest'anno la legge di stabilità taglia due tasse: le tasse sulla prima casa e la tassa sui redditi d'impresa (IRES). Quando si tagliano le tasse la cosa che conta di più è essere coerenti nel tempo: solo se il taglio è credibile e duraturo la fiducia dei cittadini migliorerà e produrrà un aumento dei consumi e degli investimenti. Se invece si mostra incertezza e si cambia strategia ogni anno (per esempio privilegiando le spese per investimenti invece delle riduzioni di tasse), allora è probabile che tutti gli sforzi siano inutili e che il taglio delle tasse finisca in maggior risparmio, nell'attesa di pagare più tasse domani. Molto bene quindi che ci sia un disegno comune di riduzione del peso fiscale in entrambe le leggi di stabilità dell'anno scorso e di quest'anno: rende più credibile anche l'annuncio di voler tagliare le tasse fino ad un totale di 40 miliardi nel corso di tre anni. Sull'abolizione di IMU e Tasi si è già detto di tutto, ma anche i più critici dovrebbero ammettere che l'abolizione definitiva ha almeno il pregio di metter fine agli infiniti pasticci sul pagamento dell'IMU degli anni scorsi. La speranza è che con la fine dell'incertezza aumentino i consumi e si rilanci il settore edilizio. Sull' anticipo del taglio dell'IRES (previsto per l'anno prossimo e anticipato in parte a quest'anno, anche se condizionato al benestare dell'Europa) invece bisogna aggiungere qualche dettaglio. L'IRES è la tassa sui redditi d'impresa, certamente al sua riduzione incentiverà l'attività imprenditoriale. Ma questo avverrà nel medio-lungo periodo, nel breve periodo l'investimento in macchinari è incentivato dai "super-ammortamenti". Funziona così: se oggi un'azienda può dedurre il 10% del costo di un macchinario ogni anno per 10 anni, da domani potrà dedurre il 14% ogni anno per dieci anni. Un incentivo molto forte per un paese che ha visto il crollo degli investimenti privati negli anni della crisi. Gli incentivi all'investimento in beni strumentali fanno il paio con gli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato che sono rinnovati anche quest'anno sebbene siano meno generosi: da 8000 euro di sconto contributivo all'anno si passa a meno della metà.

Per cogliere la ripresa dell'economia serve una spinta forte, poi la macchina deve andare da sola. La spinta forte sono i "super ammortamenti" per i macchinari e gli incentivi per il lavoro di qualità (quello a tempo indeterminato), poi però bisogna che capitale e lavoro si combinino nel modo migliore, che si generi produttività e che la produttività si distribuisca in maggiori salari.

È questo il senso dell'altra vera novità della manovra finanziaria di quest'anno: gli incentivi alla contrattazione decentrata. Per effetto del calo imprevisto dei prezzi risulta difficile rinnovare i contratti collettivi nazionali. Il calo dell'inflazione è davvero un fenomeno imprevisto, non se ne può fare una colpa a nessuno, ma il risultato è che il sistema dei contratti collettivi nazionali basato sull'indicizzazione dei salari alle previsioni d'inflazione è in crisi. Con inflazione zero i datori di lavoro vogliono dare aumenti salariali molto bassi, i sindacati, come è ovvio, vogliono rinnovi contrattuali con aumenti generosi.

Cosa può fare il Governo? Quel che ha fatto in questa legge di stabilità è stabilire, attraverso uno sgravio fiscale, di dare più salario dove si crea più ricchezza. Se l'azienda fa un contratto aziendale può dare a tutti i lavoratori che guadagnano fino a 50.000 lordi annui (quindi anche ai quadri) un premio di produttività che vale fino a 2500 euro tassati solo al 10%. Per incentivare la contrattazione aziendale le alternative sono più ricche. Si può scegliere se distribuire il premio di 2500 euro attraverso un tradizionale premio di produttività (condizionato al raggiungimento di obbiettivi misurabili), un voucher di welfare aziendale o il profit sharing (la distribuzione degli utili ai dipendenti). La novità importante è che il welfare aziendale (un buono per pagare l'asilo o la badante) si può fare nella contrattazione aziendale. La pressione per fare contratti aziendali sarà forte perché i lavoratori potranno avere fino 2500 euro esenti da tasse (il welfare contrariamente al premio di produttività è totalmente esente). La pressione per avere più partecipazione dei lavoratori sarà altrettanto forte perché se si fanno commissioni paritetiche in azienda il premio può essere più alto. Va bene, ma come al solito non si è pensato ai più piccoli, alle partite IVA, il vero nerbo dell'economia italiana? Ci si è pensato molto più del solito (e molto più dell'anno scorso). Oltre al blocco dell'aumento dell'aliquota contributiva pensionistica al 27%, c'è finalmente una revisione strutturale del regime dei minimi, il regime fiscale che premia le partite IVA sotto i 30.000 euro annui di volume d'affari con una contabilità molto semplificata e aliquote di favore (5% per i primi 5 anni e 15% dopo). Ma soprattutto, dopo il Jobs Act che distingue per legge in modo più chiaro il lavoro dipendente da quello autonomo, questa legge di stabilità avvia la strada verso un cambiamento culturale, verso nuovi diritti e nuove tutele (malattia e maternità) anche per i lavoratori autonomi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 16-10-2015
Pagina 2
Foglio 1

CONTI PUBBLICI

Poca roba Tolto il cavallo di battaglia di Berlusconi resta una legge di Stabilità con cui il governo tira a campare: rinvia 17 miliardi di aumenti di Iva e accise al 2017 e spera in bene

3,5 mld

Il costo dell'abolizione delle tasse sulla prima casa, castelli compresi

Manovra, sotto l'Imu niente a parte i tagli e le misure spot

» MARCO PALOMBI

Ieri Matteo Renzi ha presentato la Legge di Stabilità. In attesa dei testi - e sarà un'attesa lunga - non resta che basarsi sui 25 tweet (*#italiacolsegnopiù*) con cui il presidente del Consiglio ha voluto raccontare la sua manovra alla platea. Il risultato è francamente poca cosa: il budget dello Stato per il 2016 di Renzi è pensato per tirare a campare, riempito dei soliti spot su cose di secondo piano (il canone Rai in bolletta), di fumo ("nessun taglio alle città metropolitane"), di colpi duri al sociale e ai salari degli statali. L'unica grande idea - e la scelta finanziaria più impegnativa - è l'abolizione dell'Imu/Tasi sulla prima casa per tutti ("avete capito bene", avrebbe detto l'ex Cavaliere). Contando l'aumento a 3mila euro della soglia per l'uso del contante, la cosa dice parecchio sull'universo sociale di riferimento del premier.

Il mattone nella visione di Nino Manfredi

Le manovra così com'è vale poco meno di 27 miliardi: quasi 17 se ne vanno per evitare che nel 2016 aumentino l'Iva e le accise sperando che nel 2017 tutto vada bene (gli aumenti, infatti, sono solo rinviati). "Le tasse vanno giù", dice Renzi, che pure è costretto a spostare di un anno il calo dell'Ires già annunciato. Per ora, dunque, la voce più importante è l'abolizione della tassa sulla prima casa: vale circa 3,5 miliardi (e diventano 4 se si aggiunge l'addio a Irap e Imu agricola). La cosa non piace a Bruxelles e, peraltro, si tratta di uno sgravio iniquo visto che non fa distinzioni né di reddito né sul tipo di abitazione (ville e persino castelli saranno anch'essi esenti). Renzi, però, lo vuole: in primo luogo molti italiani hanno una casa e contemporaneamente il diritto di voto; e poi questa cosa "ha un valore evocativo, simbolico, di fiducia. Se le tasse vanno giù, si spera che la crescita vada su: è una visione 'ninomanfrediana' dell'economia", dice il premier riferendosi a un vecchio spot. La sua "visione ninomanfrediana" prevede che la ripresa passi per il vecchio adagio "investire nel mattone", settore cui appartiene "il 44% dei posti di lavoro persi durante la crisi". Per le imprese restano gli sgravi sulle assunzioni a tempo indeterminato (ma al 40% rispetto agli 8mila euro di quest'anno) e arriva un super-sconto fiscale sugli investimenti al 140% (invece che al 100% come ora) e pure mezzo miliardo per incentivare contrattazione e welfare aziendale (tempi bui per il contratto nazionale).

Spending dimezzata, coperture sconosciute

Il nodo delle coperture è quello ovviamente più fumoso. Si sa che una parte sarà affidata a uno sconto sul deficit arrivato da Bruxelles: per il premier vale "13 miliardi", ma una metà è stata usata nel 2014-2015 ed è già incorporata nel bilancio (poi c'è la fantomatica "clausola migranti" da 3 miliardi, che quasi sicuramente non ci sarà concessa per il semplice motivo che non esiste). Si sa poi che la *spending review* - che sono i soliti tagli lineari - vale 5 miliardi: al netto dell'ennesimo annuncio sui costi standard e pure della riduzione delle partecipate da 8mila a mille (che non porta risparmi), i soldi arriveranno dai tagli ai ministeri (oltre 1 miliardo) e dalla sanità (oltre 2 miliardi). Il Fondo per il Servizio sanitario sarà di 111 miliardi nel 2016: non quasi 116 come Renzi aveva scritto a febbraio e nemmeno 113 come si legge nel Def di tre settimane fa. Altre fonti di finanziamento sono la riemersione dei capitali in nero (*voluntary disclosure*), che vale due miliardi *una tantum*, e il settore dei giochi (oltre un miliardo da aumenti di tasse e nuove concessioni). Il resto, per ora, lo sa solo dio.

Niente per le pensioni, qualcosa per la povertà

Niente uscita anticipata dalla pensione, ma proprio niente in generale sul tema. Lo dice lo stesso Renzi: "Ci sono quattro misure: no tax area, opzione donna, settima salvaguardia (per gli esodati) e part time", ma "non c'è alcun incremento di costo, tutto è nelle voci di bilancio già previste". Zero euro. Per la lotta alla povertà invece il premier promette 600 milioni nel 2016 e un miliardo l'anno dal 2017 anche grazie all'intervento di Fondazioni bancarie e Comuni (per i quali, peraltro, c'è un piccolo sblocco del Patto di Stabilità da 650 milioni).

Restano i provvedimenti spot: l'assunzione di 500 professori universitari e mille ricercatori, un po' di soldi necessari venduti come gesti di generosità (450 milioni in 3 anni per la Terra dei Fuochi), aiuti ai soliti noti (un fondo di garanzia per Ilva) e poco altro.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 16-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

EDITORIALE

LE SCELTE (E LE OMISSIONI) PER IL 2016

CORAGGIO E FURBIZIA

FRANCESCO RICCARDI

La legge di Stabilità varata ieri dal Consiglio dei ministri appare al tempo stesso coraggiosa e furba, ai limiti della spregiudicatezza. Manovra coraggiosa perché getta il cuore oltre l'ostacolo di una congiuntura internazionale tutt'altro che tranquilla puntando a consolidare la nostra ripresa con iniezioni di fiducia e di liquidità nelle tasche degli italiani, sfida le rigidità dell'Unione Europea (restando però all'interno delle regole comunitarie) e lancia alcuni segnali di attenzione alla parte più debole del Paese che non rappresentano ancora il salto di qualità anti-impoverimento atteso e auspicato, ma che vanno comunque colti e apprezzati.

Manovra furba per quel sentore pre-elettorale che emana, per come strizza l'occhio ai proprietari di casa, cioè l'80% del corpo elettorale, per la vaghezza sulle coperture, per come sembra dare un po' di gomito ai tanti che mal sopportavano le regole ai limiti di utilizzo del contante, per come in definitiva scioglie le briglie al Paese. E pazienza se ci sarà maggior deficit, se i pesi degli interventi sono piuttosto squilibrati a favore della parte medio-alta dei cittadini con scarsa attenzione alla famiglia: l'intenzione è di lanciare la corsa, di rilanciare gli investimenti e i consumi, di approfittare della frenata della Germania e della Cina per ridare smalto al ruolo di un'Italia che torni a crescere e a prosperare. Non a caso gli interventi più consistenti, oltre all'abitazione, puntano sull'impresa. Non a caso mentre i sindacati sono ignorati da mesi, gli incontri con gli industriali sono stati fitti e frequenti.

La manovra illustrata dal presidente del Consiglio è questo e tanto altro. E gli somiglia molto, anzi potremmo dire che questa, assai più delle precedenti, è la legge di Stabilità di Matteo Renzi per coraggio, furbizia e spregiudicatezza appunto. E anche troppo azzardo, che Renzi non dovrebbe amare e al quale invece sembra consegnarsi – non è una metafora – visto l'"ulteriore e spropositato spazio che si prevede di dare a sale scommesse e corner del non-gioco per eccellenza. Difficile, per il resto, ritrovarvi il pensiero del ministro Piercarlo Padoan che fino a qualche mese fa concordava con l'Unione Europea sul fatto che fosse prioritario intervenire su redditi e costo del lavoro anziché ridurre la tassazione sulle abitazioni. O che lodava il limite a 1.000 euro per l'uso dei contanti come strumento anti-evasione. «Adesso è cambiato lo scenario: abbiamo approvato la legge sull'autoriciclaggio, la digitalizzazione del fisco, delle dichiarazioni dei redditi...», spiega il premier e dunque la lotta all'evasione «continua con altri mezzi». Se poi si continuerà a pagare in nero l'idraulico o qualche acquisto, non sembra dispiacere più di tanto: tutto fa brodo per la ripresa. L'importante, come insiste a ribadire Renzi, è dare fiducia, spingere «gli italiani ad avere la consapevolezza che consolidare la ripartenza dipende da loro». In realtà dipenderà molto anche da come la Commissione Europea giudicherà i nostri conti e lo schema di manovra, ma in questo momento il nostro presidente del Consiglio appare in vantaggio competitivo. Dalla sua ha infatti il rispetto formale delle regole di bilancio (mentre altri Paesi no), un patrimonio di riforme strutturali già approvate e, come non ha mancato di sottolineare nei giorni scorsi, aver visto più lungo degli altri su temi come l'immigrazione e la necessaria flessibilità di bilancio.

Furbizia e spregiudicatezza, dunque. E però anche coraggio, tante scelte positive, importanti segnali di attenzione. Come impegnare 150 milioni di euro l'anno in un triennio per bonificare la "Terra dei fuochi". O aumentare, seppur di pochissimo, la dotazione per la spesa sanitaria.

E ancora: assicurare una copertura di 400 milioni di euro alla legge cosiddetta sul "Dopo di noi" per cercare di assicurare un supporto adeguato ai ragazzi disabili di oggi, anche quando un domani i genitori non potranno più accudirli. Positivi pure gli interventi previsti per la riqualificazione delle case popolari e bene le assunzioni nel campo della cultura, per quanto poco più che simboliche.

Soprattutto è importante sottolineare come finalmente si cominci a investire in una politica di contrasto alla povertà estrema. Non era più possibile lasciare senza risposte un dramma così profondo, che nel nostro Paese riguarda oltre 4 milioni di cittadini, di cui 1 milione di minori. Il punto è che deve trattarsi di un inizio a cui far seguire altro. Il governo ha infatti annunciato di voler impegnare, in particolare a favore dei bambini, 600 milioni di euro quest'anno, 1 miliardo nel 2017 e 1 miliardo anche nel 2018. La cifra di partenza è assai simile a quanto stimato dall'Alleanza contro la povertà per avviare il primo modulo del Reis, il Reddito di inclusione sociale. Ma se davvero si vuole strappare dalla povertà estrema bambini e adulti che ne sono prigionieri, un miliardo l'anno è del tutto insufficiente, ne servono almeno 7 da raggiungere in un quadriennio. Ecco il contrasto che ancora stride: si impegnano 3,5 miliardi per tagliare a tutti – redditi bassi, medi, alti e altissimi – l'Imu-Tasi sulla prima casa. Solo 600 milioni per strappare i bambini alla povertà estrema. E questo non ci lascia tranquilli a godere del taglio delle imposte.

Francesco Riccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MF

Data 16-10-2015
Pagina 3
Foglio 1

La spending punta a 5 mld ma rischia di partorire il solito topolino

DI ANGELO DE MATTIA

Dei tanti aspetti che meritano riflessioni, commenti e critiche contenuti nella proposta di legge di stabilità, per ora limitiamoci a indicarne due. Il primo: la spending review, al netto delle tax expenditures, è di 5 miliardi. Il premier Matteo Renzi ha precisato che è l'importo atteso e che riguarda, in particolare, le amministrazioni centrali e gli acquisti. Poche parole su un argomento che negli anni, passando per i Giarda, i Bondi e i Cottarelli per finire ai Perotti e ai Gutgeld, con l'intervento anche di Giavazzi all'epoca del governo Monti, ha registrato risultati mediocri e, in più, su cui pende la possibilità che, dei due ai quali era stata affidata questa impegnativa operazione, Roberto Perotti potrebbe anche lasciare l'incarico, se gli elogi nel premier in conferenza stampa non lo indurranno a rivedere la propria posizione. I nomi passano, quasi sempre mostrando scetticismo sulla possibilità per chiunque altro di riuscire nell'impresa, mentre qualcuno che si ritiene ben a torto un padreterno resta, ma i passi avanti sono piccoli e incerti. Alle doppie cifre altisonanti del momento del conferimento degli incarichi seguono quelle di gran lunga minori a consuntivo, quando poi si indicano tutti gli ostacoli e i boicottaggi trovati lungo il percorso. Il fatto è che occorrerebbe l'attribuzione di pieni poteri al commissario preposto alla spending review, da esercitare sulla base di un piano d'impresa che ogni amministrazione dovrebbe redigere con una caratterizzazione operativa annuale e strategica pluriennale, con un monitoraggio mensile degli andamenti e scostamenti, con una sorta di semestrale in itinere, a seguito della quale rivedere le indicazioni e giudicare in base a un meccanismo di premi e punizioni. Nonostante i passi avanti compiuti, ancora non si può dire di essere nel pieno di una vera riforma della pubblica amministrazione, la sola che renderebbe possibile, insieme con i poteri citati e la pianificazione di cui si è detto, una seria spending review Ci sarebbe da scherzare, se la cosa non fosse invece molto grave, e chiedersi chi si prepari ora ad avere un ruolo nella spending review dopo i magri risultati conseguiti. L'altro punto riguarda l'ammontare complessivo della manovra, che Renzi ha quantificato in 27 miliardi, ma se «accessoriata» sarà di 30 miliardi, volendosi riferire con l'aggettivo automobilistico alla possibilità di poter impiegare altri 3 miliardi di risorse nel caso in cui la Commissione Ue consenta il riconoscimento della clausola per i maggior oneri dovuti alla crisi delle migrazioni. Questa, aggiungendosi alle altre clausole che sarebbero in qualche modo già riconosciute per riforme e per investimenti, porterebbe il rapporto deficit-pil nel 2016 al 2,4%. Il riconoscimento non è facile. Renzi ha ragione a enfatizzare la riduzione delle imposte, lo shock fiscale, decisa con la legge di Stabilità e a evocare una discontinuità storica. Ma ora una parte non secondaria della legge dipende a tal punto da Bruxelles da non potere essere evidenziata ancora nella manovra. Ciò segnala un problema che va oltre la questione dei 3 miliardi e dovrebbe finalmente indurre a una radicale innovazione della posizione nei confronti della Commissione Ue, della cui politica economica proprio mercoledì scorso Renzi ha riconosciuto il fallimento. Altro che pitoccare flessibilità. (riproduzione riservata)

Meno care le transazioni online

La spending punta a 5 mld ma rischia di partorire il solito topolino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 16-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

Modalità "Renzie"

Cosa funziona (tasse) e cosa non funziona (spesa) nella manovra espansiva

Via la Tasi su prime case, terreni agricoli e macchinari, super-ammortamento, ma pochi tagli. La partita a Bruxelles

"I 25 tuìt di buone notizie"

Roma. Un Matteo Renzi tornato alla modalità "Renzie", con annesse slide e "25 tuìt di buone notizie", ha presentato la legge di Stabilità dopo un Consiglio dei ministri di un'ora e mezzo. A giustificare il buonumore c'è che si trattava di annunciare una manovra centrata sulla riduzione delle tasse: dalla sparizione della Tasi su prime case, terreni agricoli e macchinari (5 miliardi) al super-ammortamento del 140 per cento degli investimenti in beni strumentali (0,8 miliardi), all'aumento dell'area di esenzione per i pensionati, fino all'azzeramento dell'aumento di Iva e accise come clausola di salvaguardia contrattata con l'Europa a garanzia del pareggio di bilancio (16,8 miliardi). Totale, tra sgravi e aumenti scongiurati, 22,6 miliardi; il che dovrebbe portare la pressione fiscale 2016 intorno al 42 per cento del pil, rispetto al 43,2 rilevato dall'Istat a inizio ottobre. A contribuire dovrebbero essere anche gli 80 euro trasformati da bonus (voce di spesa) a sgravio vero e proprio; e l'anticipo dal 2017 al prossimo anno della riduzione di 3,5 punti di Ires sulle imprese. Il governo la farà scattare se la Commissione Ue riconoscerà all'Italia un'altra clausola, stavolta di quelle di flessibilità, per l'emergenza migranti. Ne ha già beneficiato l'Austria, e per l'Italia sarebbe pari a 3,3 miliardi.

La lettera di richiesta parte oggi a firma Pier Carlo Padoan, "e attendiamo istruzioni" ha detto in modo spiccio il ministro dell'Economia, mentre il premier ha ripetuto che "le regole europee l'Italia le rispetta tutte". Il che sottintende un'operazione più sottile sottostante alla manovra: il governo dà per scontato – o meglio darà battaglia – che non verranno rimesse in discussione le altre flessibilità già concesse l'anno scorso rispetto al percorso di azzeramento del deficit, motivate dalla congiuntura negativa e dalle riforme fatte.

Questa, subito dopo il consenso popolare che conta di strappare (come fu per gli 80 euro) con l'eliminazione della Tasi, è probabilmente la molla che spinge Renzi a riproporre il modello "Renzie" di un anno fa, con le trovate pop ("la manovra è in versione base e accessoriata"), gli aneddoti sul Consiglio dei ministri ("al nome di De Gasperi i democristiani del governo si sono alzati in piedi") e i siparietti con "Pier Carlo", utili anche a smentire le voci di attrito fra i due, se ce ne fosse bisogno.

Del resto, poco prima, del nostro governo aveva parlato da Bruxelles il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis, criticando il fatto che l'Italia riducesse le tasse sulla casa e non sul lavoro. Bene: anziché ripartire lancia in resta sulla linea "dove e come tagliare le tasse lo decidiamo noi e non i burocrati europei", Renzie & Pier hanno derubricato la cosa a "comunicato del portavoce del commissario", aggiungendo a cura del ministro che "l'Italia abbatte le tasse sulla casa ma anche sulle imprese". Ma soprattutto Renzi e Padoan cercheranno di sfruttare lo sbandamento nel quale sono piombati sia la Commissione sia il nucleo di paesi ortodossi. Perfino la Spagna, finora eurorigorista e fedele a Berlino, si ribella al preavviso di bocciatura della sua manovra. Mentre altri che hanno applicato l'austerity segnano il passo, Olanda e Austria, o sono in recessione, la Finlandia. Per non parlare delle grane della stessa Germania. Naturalmente la posizione non più di estrema forza come un tempo della Germania potrà aiutare a generare una maggiore disponibilità o al contrario un ritorno all'ortodossia europea, che normalmente piace all'opinione pubblica. Comunque sia, la manovra italiana accanto alle "25 buone notizie" allinea alcune evidenti debolezze.

I tagli alla spesa pubblica si sono ridotti a 5 miliardi, provenienti da risparmi nella Pubblica amministrazione (e la riduzione futura da 8 mila a mille delle partecipate locali, per ammissione del premier, "non influiranno significativamente"); Renzi ha confermato i contrasti con Roberto Perotti, docente bocconiano e consigliere di Palazzo Chigi per la revisione della spesa, sul piede delle dimissioni. Il premier ne ha dato una spiegazione anche logica: "Mi ha proposto 4 miliardi di risparmi di detrazioni fiscali, il che avrebbe fatto dire che le tasse tagliate dalla porta rientrano dalla finestra". La questione successiva, però, è che se la riduzione della pressione fiscale sarà, come promesso, strutturale e progressiva, questo significa che altrettanto strutturale sarà l'impossibilità di disboscare le detrazioni. Mentre sul resto della spesa sta prevalendo l'idea di considerare nell'immediato i tagli come un fattore recessivo, almeno finché la ripresa non sarà consolidata. Certo, con alcune eccezioni, come i poteri di spesa ridotti alle regioni, a cominciare dalla Sanità.

L'altra incognita sono le coperture da trovare nel 2017 per alcune voci già ipotecate, a cominciare dalle solite clausole di salvaguardia sempre con aumento di Iva e accise, scongiurate per ora ma che tra quattordici mesi si ripresenteranno pari a 25,4 miliardi. E' il rischio di una manovra da 27 miliardi ("la versione base"), espansiva sì ma finanziata quasi interamente in deficit, e quindi tendenzialmente destinata ad accrescere il debito pubblico, o meglio il suo rapporto con il pil. Renzi però dice che dal 2016 l'indebitamento scenderà "dopo nove anni", il che è confermato anche dalle stime non solo governative, ma anche del Fondo monetario internazionale e dell'Ocse (un po' meno convinte le agenzie di rating, che non sembrano voler migliorare le loro pagelle). Motivo: "Si scrive legge di stabilità ma si traduce legge di fiducia" promette Renzi nei panni di Renzie. Ovvero: il pil deve effettivamente superare l'1,5 per cento, raggiungendo più o meno la Germania. Insomma, deve davvero arrivare la ripresa. Una scommessa, seppure calcolata, però; non una certezza.

Renzo Rosati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 16-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

UNICA CERTEZZA, SALE IL DEBITO

di **Nicola Porro**

Cerchiamo di farla semplice, nella finanziaria di Matteo Renzi contano solo due numeri. Il primo è cinque miliardi e riguarda l'abolizione totale, per tutti, di ogni imposta sulla prima casa. Il secondo è 12 miliardi e corrisponde all'aumento del deficit pubblico. È mai possibile che per ridurre queste benedette imposte sulla casa dobbiamo indebitarci di più del doppio del loro valore? Il motivo è semplice: si dovevano chiudere buchi che i governi Monti&Letta avevano rimandato ad oggi con ipotesi di aumenti tosti di Iva e accise e che Renzi ha sventato.

Zero tasse su casa, terreni agricoli e opifici, 80 euro per i dipendenti confermati, aumento a tremila euro dell'utilizzo del contante e altre frattaglie (da vedere bene nel dettaglio nelle prossime settimane) danno il tono di questa manovra. Meno tasse proprio in quei settori che il centrodestra ha sempre rivendicato come suoi. A Palazzo Chigi si sono resi conto che l'effetto delle riduzioni dell'anno scorso, peraltro aggravate da inasprimenti sulle rendite finanziarie, non ha sortito alcun risultato veramente positivo.

Serviva una scossetta. E gli annunci di oggi dovrebbero provocarla. Un prezzo da pagare comunque c'è stato. Ed è la vera scommessa che Renzi fa giocare agli italiani nei prossimi anni. Come abbiamo detto il premier ha ridotto le tasse facendo più debito. A Roma, con saggezza, direbbero «pagando a babbo morto»: insomma, il conto potrebbero doverlo sostenere i nostri figli. Così come i quaranta-cinquantenni di oggi pagano il welfare scellerato dei propri padri. Se l'economia non dovesse prendere la direzione giusta, e cioè crescere a un ritmo del 2 per cento, sarebbero guai. Ecco perché ieri Renzi, che tanto ha combattuto con il Tesoro per affermare la sua linea, si è a lungo soffermato sul previsto (speriamo) calo del debito pubblico nel 2016. Bisogna infine considerare che fino a ieri si abusava del deficit per fare maggiore spesa pubblica, mentre oggi almeno si usa per tagliare le tasse: meglio utilizzare la droga del deficit per il secondo fine che per fare clienti.

Resta un grande (il solito) cruccio. In un paese in cui la spesa pubblica supera il 50 per cento del Pil, si avvicina cioè agli 800 miliardi di euro, non si capisce come sia possibile limitare i tagli alle uscite (spending review) a soli cinque miliardi. O, meglio, si capisce perfettamente: ridurre la spesa è impopolare e soprattutto taglia privilegi e consuetudini stratificate nel tempo di cui la politica campa.

Ps. Attenzione, le finanziarie si possono davvero giudicare solo quando diventano legge, e cioè a metà dicembre, dopo essere passate sotto le forche caudine delle Camere. Soprattutto se un governo è più portato ad *épater le bourgeois* con gli annunci che con le concrete realizzazioni.

il Giornale

RENZI GIOCOLIERE

TASSE E TAGLI, COSA CAMBIA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 16-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

La manovra da 27 miliardi di Renzi

Tasse e pensioni: cosa cambia

PRIMA CASA *Via le imposte su tutte le prime abitazioni, anche quelle di lusso. Penalizzati invece coloro che vivono in affitto*

PART TIME *Niente flessibilità per chi vuole anticipare il ritiro dal lavoro: c'è solo un pastrocchio che costa molto e scontenta tutti*

SANITÀ *Tagliati ben 4 miliardi. Colpa anche del fallimento della spending review: appena 5 miliardi di risparmio anziché 13*

COPERTURE *Renzi spera che la Ue dia flessibilità in cambio di altri profughi. La sola certezza è che crescerà il debito pubblico*

di **MAURIZIO BELPIETRO**

«Lo slogan di questa legge di stabilità è l'Italia con il segno più». Parole del presidente del Consiglio. Per una volta tanto concordiamo con lui. Però si tratta di intendersi su che cosa abbia il segno più, ossia che cosa cresca. Da quel che ci è parso di capire, secondo Matteo Renzi ad aumentare è l'economia e dunque il benessere degli italiani. Dal nostro, invece, a salire è soprattutto il debito, perché molto di quello che il capo del governo ha inserito nella manovra è fatto spendendo di più.

Come qualche tempo fa avevamo scritto, su Tasi e Imu il premier ha mantenuto la parola, infilando nel provvedimento finanziario una misura che cancella le imposte sulla prima casa, anche quella di lusso. Ma come immaginavamo, il taglio non è fatto riducendo gli sprechi, bensì aumentando il deficit, cioè scaricando sulle generazioni venture un pezzetto di debito. La conferma è data dallo stesso Renzi, il quale ieri presentando la legge di stabilità ha chiarito due cose. La prima è che dalla revisione della spesa non arriveranno i 12 miliardi immaginati dall'ex commissario Carlo Cottarelli. Il tesoretto che avrebbe dovuto spuntare con la riduzione degli sprechi non sarà nemmeno la metà di quello immaginato, ma secondo ciò che ha rivelato il presidente del Consiglio si fermerà a 5 miliardi. Sempre che la cifra poi venga confermata, anche perché pure sui cinque qualche dubbio esiste, dato che l'uomo che avrebbe dovuto occuparsi dei risparmi, il professore Roberto Perotti, sta per gettare la spugna e tornare alla cattedra in Bocconi. Dunque, dei famosi 27 miliardi di euro - a tanto ammonta la legge di stabilità - appena un sesto arriverebbe dalla revisione della spesa, il resto non si sa.

Forse Renzi si aspetta un miracolo, tipo la moltiplicazione delle tasse e del Pil, cioè una riduzione dell'evasione fiscale e una crescita al di là delle aspettative, (...)
(...) ma siamo appunto nel campo del paranormale. Per restare invece al normale, la sintesi è facile: a fronte di una maggiore spesa derivante dalla cancellazione delle imposte sulla casa e delle clausole di salvaguardia ci sarà solo una parziale copertura e il resto arriverà dal debito.

E veniamo alla seconda cosa comunicata ieri dal premier, che conferma appunto ciò che dicevamo. Durante la conferenza stampa Renzi ha parlato di una clausola migranti. Di che si tratta? Di una richiesta avanzata dal nostro Paese per poter sforare i parametri imposti da Bruxelles a causa dell'invasione di stranieri. In pratica, Roma chiede all'Europa di avere un margine di flessibilità pari allo 0,2 per cento del Pil (che vale circa 3,3 miliardi) alla luce dell'emergenza sbarchi. Tradotto significa che in cambio dell'accoglienza di profughi e clandestini l'Italia vuole spendere di più. Attenzione: i soldi non servono per aprire campi profughi o assistere gli extracomunitari. Per quelli basterebbe un miliardo. La clausola migranti – così l'ha chiamata il capo del governo – serve a finanziare la manovra. Capito il trucco? Come da noi annunciato, l'Italia sta aprendo le frontiere per far commuovere quei rigidi burocrati europei e indurli ad allentare i cordoni della borsa. Operazione cinica o furba a seconda dei punti di vista, che ha probabilmente poche possibilità di riuscita, perché a Bruxelles già hanno storto il naso, respingendo il baratto.

Quanto al resto, nella legge di stabilità ci sono tanti giochi di prestigio, come si conviene quando c'è di mezzo un buon prestigiatore. Renzi infatti ha voluto a tutti i costi inserire il canone della Rai nella bolletta della luce, annunciando il provvedimento come una riduzione della tassa tv, che passerà da 113 a 100 euro.

Resta da vedere quanto le aziende del settore faranno pagare in più all'utente per la riscossione del canone e quanto dovranno spendere i cittadini titolari di due utenze quando si vedranno addebitare una doppia tassa. Di certo chi ha un negozio o un appartamento al mare sarà costretto a fare ricorso contro il duplice addebito e ammesso che non perda soldi è quasi certo che perderà tempo.

Infine, tra le novità, invece della flessibilità in uscita per chi vuole ritirarsi un po' prima dal lavoro, spunta il part time. Nessuno ha capito bene come funzionerà, neppure gli esperti. Una cosa pare sia acclarata e cioè che se qualcuno se ne vuole andare in pensione anticipata non lo potrà fare, ma in cambio Renzi gli offrirà di lavorare la metà per la metà dello stipendio, assicurandogli che quando verrà il momento di ritirarsi e incassare la pensione, riceverà un assegno Inps quasi uguale a quello che avrebbe percepito se avesse lavorato a tempo pieno.

Siamo naturalmente nel campo delle ipotesi e delle promesse. Giudicate voi se di fronte a un'offerta del genere c'è da fidarsi.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 16-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

LEGGE DI STABILITÀ/1

Strategia di potere

Alfonso Gianni

Con la legge di stabilità, il governo Renzi vuole varare un'operazione ambiziosa. Non sottovalutiamola.

Da un lato si tratta di una legge dal chiaro sapore elettorale. Una lunga campagna elettorale, la cui prima tappa è costituita dalle amministrative della prossima primavera in quasi tutte le città più importanti del paese. Vere e proprie *midterm elections* in salsa italiana. Appuntamento dagli esiti non scontati per Renzi, visti i poco soddisfacenti risultati in precedenti elezioni locali.

A dimostrazione che la distruzione dei corpi intermedi, asse strategico dell'azione renziana, che comincia dalla liquidazione del suo stesso partito, ha degli effetti collaterali indesiderati, quali la mancanza di una classe dirigente diffusa e fedele.

Dall'altro lato la manovra economica va al di là del puro ritorno elettorale. Vuole consolidare un blocco di potere articolato e allo stesso tempo coeso, di cui il Pd deve essere l'unico rappresentante politico, anzi il dominus.

Nello stesso tempo per Renzi è necessario aggirare i paletti posti da Bruxelles. I censori europei hanno già mostrato i denti a Rajoy. E' da vedere quindi quale benevolenza otterrà Renzi dai propri padroni e sodali, visto che il suo governo ambisce ad essere niente altro che un'articolazione del sistema di potere delle elite economiche e politiche europee.

Da qui la centralità della cosiddetta riforma fiscale, definita con la consueta modestia una «rivoluzione copernicana». A quanto riferisce la stessa Repubblica, non certo un organo antigovernativo, i proprietari di 75mila case di lusso e palazzi, ne trarranno ampi benefici, almeno 2800 euro in media a testa. Non importa se a farne le spese sarà la Sanità o altri istituti dello stato-sociale. Un tempo misura della nostra civiltà. Diceva il grande Petrolini: quando bisogna prendere i soldi li si cavano ai poveri, ne hanno pochi ma sono tanti. Quindi, se si fa il contrario, ovvero si concedono generosi sgravi fiscali, meglio farlo con i ricchi, perché sono meno e hanno più potere.

Per questo la più grande "riforma fiscale di tutti i tempi", secondo un'altra sobria definizione del suo autore, va oltre al copia e incolla di quella berlusconiana. Il vecchio leader di Arcore almeno ci metteva un po' di populismo e parlava di una seconda fase dedicata a l'alleggerimento della pressione fiscale sulle persone fisiche. Invece Renzi prevede che il secondo step deve riguardare le aziende, cioè l'Irap e l'Ires. Il resto viene dopo, se viene. E Squinzi, dopo qualche incomprensione, si riaccende di amore verso il governo. Confortato anche dai propositi del leader di Rignano di intervenire di autorità sullo svuotamento della rappresentanza sindacale e sulla liquidazione del contratto collettivo nazionale, usando come piede di porco l'innocente salario minimo orario legale, ancora da definire.

Qui si scende negli inferi del diabolico. Il taglio dell'Ires verrebbe condizionato al via libera della Ue sulla flessibilità per i costi dell'ondata migratoria. Ovvero i migranti e i profughi, quelli che sopravvivono alla guerra per terra e per mare in atto contro di loro, verrebbero usati come merce di scambio per ridurre le imposte sul reddito d'impresa. Ma un occhio di riguardo bisogna pur tenerlo anche per gli evasori fiscali: non pagano le tasse, ma votano come gli altri. Ecco quindi sbucare l'innalzamento della quota di contante da mille a tremila euro per ogni singolo pagamento, in modo da renderne impossibile la tracciabilità.

Renzi vuole durare. Per farlo, dopo la distruzione sistematica dei corpi intermedi della società civile, deve dare vita a un nuovo blocco di potere con collanti tenaci. Vuole e deve risolvere la dicotomia di cui parlava Niklas Luhmann, su cui forse gioverebbe tornare a riflettere per capire le derive del presente. Quella tra potere e complessità sociale. La seconda viene compressa e strozzata dalle controriforme costituzionali, istituzionali e elettorali in atto (che speriamo di potere smantellare con gli opportuni referendum). Il primo va al di là di quel «mezzo di comunicazione», di quel «sottosistema» autonomizzato di cui parlava Luhmann nella sua polemica con Habermas. In quanto articolazione di un potere superiore, quello espresso dagli organi a-democratici della Ue, diventa strumento di disarticolazione di ogni potenziale schieramento sociale antagonista e contemporaneamente di inclusione/corruzione di strati e settori sociali utili a puntellare un sistema che non sopporta la dualità sociale attiva. Cioè il conflitto.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 16-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

LEGGE DI STABILITÀ/2

Taglio e cucito

Roberto Romano

Forse la quadratura del cerchio è stata trovata. Un po' di rammendo da una parte, ago e filo, una toppa quando serve, ed ecco pronta la Legge di Stabilità per il 2016. Dobbiamo ancora aspettare il parere della Commissione Europea. In ballo ci sono quasi 6 mld di maggiore flessibilità e il posticipo del pareggio di bilancio di un altro anno (2018), ma il segno di classe della manovra economica è servito. È il solito vestito. Non è buono per gli appuntamenti di gala, ma questa volta il governo vorrebbe indossarlo per andare alla prima della scala. **CONTINUA** | PAGINA 3

ANALISI • Una politica iper neoliberista di stampo reaganiano. Peggio solo Monti e Fornero

Meno tasse, meno pubblico e più mercato

DALLA PRIMA

Roberto Romano

Non è un bel vestito, lo dicono in tanti, ma la bellezza fortunatamente è negli occhi di chi guarda. La manovra è pubblicizzata come espansiva. Vero! I ricchi e le imprese beneficeranno di un ulteriore contributo – quasi 6 mld di euro tra taglio di imposta sulla prima casa, imbullonati e anticipo parziale della riduzione delle imposte sui profitti. In questo caso possiamo adoperare il termine meschino. Infatti, l'anticipo rispetto al calendario iniziale, che prevedeva il taglio dal 2017, dipende però dall'ok Ue allo sfruttamento dei margini sull'emergenza migranti: «Se ci sarà questa clausola, saremo ben felici di usarla per l'Ires e ulteriori interventi sull'edilizia scolastica». Le risorse per gli immigrati dati agli imprenditori! Storia già vista.

Sono politiche iper neoliberiste di stampo reaganiano: meno tasse, meno pubblico e più mercato. Un aiuto ai poveri non si nega mai a nessuno. Cosa volete che sia? La coscienza deve pur difendersi dalle incursioni del «diavolo». Il paradiso è solo per gli eletti. Il Ministro Padoan è diventato un paravento per coprire le peggiori politiche economiche che la repubblica ricordi, comunque seconda all'inarrivabile Mario Monti e Fornero. Senza entrare troppo nel dettaglio della Legge di Stabilità, è appena il caso di ricordare l'importanza delle tasse rispetto alla distribuzione di reddito che si realizza nel mercato e la distribuzione di reddito (disponibile) dopo il prelievo fiscale. Dal 2000 la polarizzazione del reddito di mercato, cioè prima dell'intervento pubblico, è diventata insopportabile.

L'Italia assomiglia sempre di più agli Stati Uniti, e non è un buon segnale. Solo attraverso l'intervento pubblico - prelievo fiscale e tax espanditure - il reddito disponibile delle famiglie migliora, riducendo non di poco la polarizzazione del reddito di mercato. L'indebolimento del sindacato provocato dal Jobs Act, così come la proposta di modello contrattuale del presidente di Confindustria, non fanno altro che accentuare la cattiva distribuzione del reddito. L'idea di ridurre le tasse per far ripartire il sistema economico, in realtà, nasconde delle finalità poco nobili o, perlomeno, non dichiarabili. La Legge di Stabilità gioca non poco con i numeri. Il governo avrebbe trovato quasi 17 mld da spendere per il 2016? Se la Commissione Europea non riconosce le flessibilità di bilancio, cioè la possibilità di portare il deficit per il 2016 da 1,4 a 2,4% del Pil, il governo deve inventarsi qualcosa di magico. Sul groppone ci sono 16,8 mld di clausole di salvaguardia da coprire. I risultati della spending review sono solo una frazione di quello che sarebbe necessario. Tagliare la spesa pubblica italiana è veramente complicato perché è la più bassa tra i paesi europei, al netto degli interessi passivi sul debito pubblico. Alla fine è rimasto molto poco da tagliare. Infatti, viene bloccata la spesa sanitaria, previdenziale e dell'istruzione. Nemmeno il rientro dei capitali dall'estero e le relative entrate fiscali sono esenti da critiche. Se poi consideriamo che l'uso del contante sale a 3 mila euro, mentre negli altri paesi si muovono in senso contrario, significa che il governo rinuncia alla tracciabilità dei pagamenti. Un bel regalo ai soliti noti. Vedremo poi nel dettaglio se le misure di contrasto all'evasione fiscale sono quelle che sono state suggerite da alcuni consiglieri economici di Renzi.

I fondi destinati agli immigrati verranno girati alle imprese. L'Italia assomiglia sempre di più agli Usa

Sono misure di buon senso, ma il buon senso è merce rara nell'attuale compagine governo le millanterà come riduzione delle tasse. Il bonus di 80 euro sarà trasformato in detrazione di imposta. Dal punto di vista pratico per i contribuenti cambia poco o nulla. Ma ciò che Bruxelles ha classificato come un aumento di spesa pubblica, sarà trasformato in riduzione di imposta, anche per i criteri contabili europei. Gli investimenti, i contratti pubblici, la riforma della previdenza, la sanità e l'istruzione? Nella vita non si può avere la moglie ubriaca e la botte piena. Di cosa ci lamentiamo? «Italia forte, Italia semplice, Italia giusta e Italia orgogliosa» (Renzi).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 16-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

IL COMMENTO

di GIORGIO LA MALFA

LE PROMESSE TRADITE

CONTRARIAMENTE *alle affermazioni ripetute così tanto dal governo da apparire quasi impossibile esprimere un diverso avviso, la legge di stabilità approvata oggi dal Consiglio dei Ministri non è affatto connotata da una forte manovra espansiva a sostegno della crescita dell'economia italiana. È una legge di impostazione assai ortodossa, che riflette più le convinzioni del ministro Padoan che le ambizioni del presidente del Consiglio, ma viene presentata come se fosse l'esatto contrario. Essa susciterà qualche reazione critica a Bruxelles, ma non più di tanto, proprio perché abbaia, non morde. La prova? Per il 2016 la legge di stabilità prevede un deficit pari al 2,2% del Pil, in calo rispetto al 2,6% previsto per quest'anno. E dunque il sostegno proveniente dal bilancio pubblico alla crescita sarà minore nel 2016 rispetto al 2015. È vero che ci eravamo impegnati a Bruxelles a ridurlo all'1,4% e dunque siamo meno restrittivi di quello che vorrebbe l'Europa. Ma stiamo stringendo la cinghia, non allargandola.*

Si può dire: c'è comunque un deficit e dunque un sostegno. È vero, ma quanto conta questo livello del deficit? Quest'anno oltre al deficit del 2,6% vi sono stati vari fattori favorevoli come il crollo del prezzo del petrolio, la svalutazione dell'euro e l'abbondante liquidità generata dalla Bce.

CON TUTTO *questo, si calcola che l'Italia crescerà di circa l'1%. Dunque gli effetti positivi del deficit pubblico sulla crescita di quest'anno non possono che aver pesato per qualche decimale. Lo stesso avverrà nel 2016. Poco. Troppo poco, per annunciare che l'Italia sta uscendo dai suoi problemi.*

E le forti riduzioni delle imposte promesse nella legge di stabilità? Quelle – dice il governo – avranno sicuramente un effetto espansivo. Questa è l'affermazione più infondata di tutte. Le riduzioni di imposte generano effetti espansivi certi solo nel caso in cui esse non sono coperte da aumenti di altre imposte o da tagli di spese. Se lo sono, l'effetto complessivo scompare o magari addirittura va in senso opposto. Nella legge di stabilità, come si vede dal deficit, gli effetti della riduzione delle imposte sono annullati dalle manovre che le compensano. Cosa rimane? Ben poco salvo le iniezioni di fiducia che, lodevolmente, il governo cerca di fare valorizzando ogni dato positivo che emerge dalle statistiche e dichiarando una politica espansiva anche quando non c'è.

SI POTEVA *fare di più? Senz'altro. Si doveva fare di più. Per crescere di più, come sarebbe necessario, pur sperando che quei fattori positivi non vengano meno, sarebbe necessario un deficit maggiore, non minore.*

Ma come è stato detto, se già fare così poco fa sollevare le sopracciglia dei signori di Bruxelles, se si facesse di più si incorrerebbe nelle loro ire. Può essere una buona scelta 'europeista' non litigare con Bruxelles o può essere un inevitabile atto di prudenza per un paese con un debito pubblico come il nostro. Purché lo si dica e non si finga di fare una politica che non si sta facendo

Nella legge di Stabilità ci sono elementi positivi che corrispondono al massimo che si potesse fare nell'attuale situazione, vista anche la spending deludente

GIORGIO SQUINZI (Confindustria)

QN IL GIORNO
Quotidiano Nazionale
Lavoro e fisco, tutte le novità
GITE MORTALI

LEGGE DI STABILITA'
Maxi-manovra, è rebus coperture
Renzi si affida agli «efficientamenti»
Tagli alla spesa, il governo resta sotto ai 6 miliardi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Data 16-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

■ IL COMMENTO

È UNA SCOMMESSA SENZA UNA CHIARA DIREZIONE DI MARCIA

GIUSEPPE BERTA

Forse per capire il senso della legge di stabilità bisogna ricorrere alla presentazione che ne ha fatto ieri il presidente del Consiglio, dicendo che la sua parola chiave è "fiducia". Dalle parole di Matteo Renzi appare chiaro che per il governo l'Italia vive una stagione anomala: registra segnali di miglioramento quando invece l'economia del mondo decelera.

Quanto a lungo potrà durare questa situazione? Siamo davvero sicuri di poter far progredire i nostri indici economici, mentre nazioni ben più forti (Germania in testa) hanno già incominciato a rivedere le previsioni di crescita al ribasso?

Con il senso dell'azzardo che lo contraddistingue, Renzi ha deciso che la nuova legge di bilancio debba essere all'insegna dell'ottimismo. Così, il governo sembra credere che per consolidare i segnali positivi la cosa giusta da fare sia quella di infondere più fiducia agli italiani. Di qui la decisione che di fatto caratterizza la Legge di Stabilità, abolendo Tasi e Imu sulla prima casa, sia essa un'abitazione modesta o una dimora di lusso.

Naturalmente, le opposizioni hanno avuto buon gioco a sostenere che Renzi è andato a scuola di consenso politico da Berlusconi. La scommessa del governo, analoga a quella che l'anno scorso era stata all'origine del bonus di 80 euro in busta paga, è che la revoca della tassa sulla prima casa abbia un rapido riscontro nell'aumento della propensione al consumo. La crescita è debole e anche precaria, come ricorda spesso il presidente di Confindustria Squinzi e come testimonia un'inflazione praticamente inesistente, nonostante le massicce iniezioni di liquidità che nell'economia europea immette ogni mese Mario Draghi. Senza il rilancio della domanda interna non ci si può aspettare che la macchina dello sviluppo si rimetta in moto. E così Renzi ci prova di nuovo, confidando di rianimare in questo modo i consumi.

Ciò che continua a mancare a questa legge di stabilità come a quelle che l'hanno preceduta è un disegno di politica economica. Tante misure, ma si stenta a rintracciare un denominatore comune che dia loro un significato unitario, una direzione di marcia. C'è un po' di tutto, da un'importante facilitazione fiscale per le imprese che investiranno in macchinari a un alleggerimento delle norme che regolano il nuovo lavoro autonomo, quello verso cui finiscono forzatamente per indirizzarsi tanti giovani lavoratori. C'è anche un provvedimento per reclutare in forma più rapida un certo numero di ricercatori e professori universitari. Ma dall'insieme non emerge il profilo di un'Italia economica nuova, magari appena abbozzato.

Infine, è calata una pietra tombale sulla "spending review", di cui si è parlato per anni senza concludere poi nulla. Dopo vari tentativi, pare che si sia preso atto che i vincoli e i problemi sono troppi per mettere ordine nella spesa pubblica. Peccato, perché un'azione meticolosa di pulizia interna avrebbe potuto liberare risorse fondamentali per lo sviluppo, a cui l'Italia è costretta a rinunciare.

GIUSEPPE BERTA

IL SECOLO XIX

Prima casa senza tasse

Obama ci ha ripensato: non lascia l'Afghanistan

PRECIPITA DALL'HOTEL UN ALTRO RAGAZZO MUORE IN CITTÀ

Manovra in deficit per metà, ora parte la trattativa con l'Ue

«Per la cultura 150 milioni in più e assumeremo 500 professionisti»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 16-10-2015
Pagina 13
Foglio 1

La Nota

di **Massimo Franco**

GIOCO A INCASTRI TRA MISURE EUROPA E VOTO LOCALE

I tempi
Lo scontro sulle riforme in Parlamento riflette l'urgenza di avere risultati e andare al referendum costituzionale

Ottenere il «via libera» di Bruxelles sulla legge di Stabilità. Impedire che il Pd si laceri e si logori nei congressi locali, sospendendone alcuni per qualche mese. E preparare le amministrative di primavera. In apparenza si tratta di questioni slegate l'una dall'altra. In realtà sono intrecciate in modo inestricabile: anche perché sono tutte mirate a consegnare a Matteo Renzi un successo alle elezioni del 2016 nelle grandi città, da Roma a Milano.

Sono sfide difficili, per gli scandali e gli errori del Pd nella capitale, e per la composizione sociale e il retroterra di centrodestra del capoluogo lombardo. Ma alcuni dei provvedimenti annunciati ieri, e l'intera impalcatura della finanziaria hanno un obiettivo soprattutto politico: tentano di restituire fiducia per favorire la ripresa. Nella reazione delle opposizioni si sottolinea il carattere «elettoralistico» delle misure di Palazzo Chigi. Lega, Movimento 5 Stelle e Forza Italia dicono che si tratta di «chiacchiere», di «finanziaria totalmente in deficit».

Sullo sfondo, però, si indovina il timore che Renzi possa sfondare nell'elettorato orfano di Berlusconi; e che il tema delle coperture venga superato e comunque neutralizzato da un'Europa disposta a concedere qualcosa di più, seppure con mille avvertenze. Il timore è quello di sempre: che alcuni tagli di tasse, a cominciare dall'Imu sulla casa, portino ad un aumento di altre imposte da parte degli enti locali. «State tranquilli: le coperture per la manovra ci sono tutte», ha cercato di rassicurare il premier durante la conferenza stampa di ieri, forse riuscendoci solo in parte.

Il tema del rispetto delle regole europee è stato affrontato diplomaticamente, ribadendo la voglia di seguirle «perché da queste dipende la reputazione del Paese»: anche se qualcuno vorrebbe «applicarle con più fantasia». Ma il ritardo di tre ore col quale ieri sera Renzi si è presentato al vertice di Bruxelles ha permesso a FI di attaccarlo proprio su questo punto. Sono polemiche inevitabili, che riflettono una tensione parlamentare presente anche dopo la riforma del Senato a Palazzo Madama. Le schermaglie sui tempi che si ripropongono alla Camera ne sono la conferma.

Renzi vuole portare in Europa «lo scalpo dell'approvazione anche in questo ramo del Parlamento, per acquisire credito e benemerenze», protesta il capogruppo di FI, Renato Brunetta. Ma contrastarlo con manovre dilatorie si è dimostrato perdente. «Inaccettabile perdere tempo», accusa il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi. Si vuole smentire un'immagine di precarietà. È il motivo della sospensione dei congressi del Pd in Puglia, Veneto e Liguria: decisione che per gli avversari prelude all'abolizione delle primarie. La sensazione, però, è che miri ad evitare liti interne, dopo il caso di Roma. Per le primarie si deciderà «caso per caso».

La Nota
GIOCO A INCASTRI TRA MISURE EUROPA E VOTO LOCALE
«Nessun esodo, noi avanti Ncd non sparirà nel Pd»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 16-10-2015
Pagina 32
Foglio 1

Con la manovra Renzi prova a ritrovare il 40,8% delle europee e un Pd piglia-tutto

POLITICA 2.0
Economia & Società

di **Lina Palmerini**

Il tentativo è quello di tornare a essere il partito piglia-tutto, quello delle europee e del 40,8 per cento. Con la legge di stabilità Renzi trova una chiave popolare, copre gran parte delle fasce di elettori e, infatti, lascia alle opposizioni ben pochi argomenti. Si "scopre" a sinistra rinviando le misure sulle pensioni e sulla flessibilità in uscita ma limita (parecchio) i tagli di spesa, provvede con misure ad hoc per le fasce deboli e prova a sedurre la maggioranza degli italiani con il taglio della tassa sulla casa. Insomma, questa manovra è un'operazione in grande di quello che furono gli 80 euro in busta paga prima delle elezioni europee, una trovata elettorale e insieme di politica economica. Perché la manovra esprime una ricerca di consenso in vista delle comunali della prossima primavera ma anche un disperato bisogno di far ripartire la domanda interna, i consumi e quindi alzare il flebile Pil italiano. È tutta qui la scommessa di Renzi. E del resto lui l'ha resa esplicita con lo slogan «il segno più» che lo accompagnerà fino alle elezioni di primavera.

Del resto non è nelle condizioni di ignorare gli appuntamenti con le urne, per quanto limitati alle amministrative, perché anche lui deve scontare il peccato originale di essere arrivato a Palazzo Chigi senza passare dal voto popolare. Dunque, ogni urna aperta è un test di legittimazione necessario, a maggior ragione se al voto, come accadrà in primavera, andranno città come Milano o Napoli, forse Roma, ma anche Genova e Bologna. E con la legge di stabilità, dal punto di vista politico, prepara lo stesso terreno elettorale del maggio 2014. Tant'è vero che le opposizioni ripetono più o meno quello che dissero in quell'occasione. Chi lo accusa di dare una mancia elettorale, chi lo mette all'indice per l'alto tasso di berlusconismo. Da destra a sinistra, non è ancora venuto fuori uno slogan efficace, popolare, contro questa finanziaria.

Sentire Renato Brunetta che accusa Renzi di imitare il Cavaliere è un po' come se togliesse l'acqua al suo stesso terreno. E rimproverargli di fare una manovra in deficit è come sentire un esponente del partito che fu di Mario Monti piuttosto che di Forza Italia che ha contestato alla radice l'austerity dell'Europa. Insomma, il partito del Cavaliere ha buone ragioni in sé quando attacca la deludente spending review ma che sono pessime dal punto di visto del loro elettorato abituato non al rigore finanziario ma più a politiche espansive fatte a deficit o al taglio delle tasse, come avviene in questa legge di stabilità.

Se la destra è in difficoltà, anche la sinistra non se la passa bene. Dal punto di vista dell'elettorato, l'unico vero fronte scoperto che lascia Renzi è quello delle pensioni. Per il resto, l'area di Fassina, uscita dal Pd, ha ben poco da dire su una manovra fatta in deficit, che è quello che suggeriscono da sempre, e dunque si rifugiano sull'evasione e sull'ingiustizia di un'abolizione della Tasi fatta per tutti e non solo per alcuni ceti. Argomenti che ormai il Pd di Renzi ha totalmente rottamato perché è entrato in una logica di grande partito trasversale e di massa, la forza piglia-tutto che lascia incustodite solo le fasce estreme a destra e a sinistra. Anche la minoranza interna del Pd proverà il suo attacco alla legge di stabilità, si farà portatore del tradizionale logos della sinistra contro l'aumento del contante e per la progressività sul taglio della tassa sulla casa. La sensazione è che in Parlamento non si prepara una battaglia campale.

APPROFONDIMENTO ONLINE

«Politica 2.0 - Economia & Società»
di **Lina Palmerini www.ilsole24ore.com**

40,8%

Il risultato alle europee
Alle elezioni europee del 25 maggio 2015 il Pd ha raccolto circa il 41% dei voti

Il Sole 24 ORE

Manovra espansiva: meno tasse, tagli timidi

Contratti, accordo per i chimici

Con la manovra Renzi prova a ritrovare il 40,8% delle europee e un Pd piglia-tutto

Giubileo, in arrivo 500 milioni

Arresti per tangenti, la giunta Alemanno va avanti

SUSTENIUM PLUS
ENERGIA? SU CON SUSTENIUM PLUS

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 16-10-2015
Pagina 6
Foglio 1

Il commento

Misure di aiuto che guardano al ceto medio Il nodo del deficit

di **Enrico Marro**

Matteo Renzi, dopo la manovra espansiva dell'anno scorso e alla luce dei primi segnali di ripresa, scommette ancora su un'iniezione di fiducia per famiglie e imprese. Toccando, questa volta, le corde del ceto medio: la casa; il contante; il trattamento fiscale e il welfare per il lavoro autonomo. Se il cuore della prima legge di Stabilità del governo Renzi era rappresentato dal taglio del cuneo fiscale sul lavoro dipendente con la conferma del bonus da 80 euro, lo sconto sull'Irap e la decontribuzione sulle assunzioni, il nucleo della manovra presentata ieri è appunto quell'insieme di misure, la più importante delle quali è l'abolizione delle tasse sulla prima casa, che hanno come destinataria la famiglia media. Non necessariamente, però, quella costituita da lavoratori dipendenti, riferimento tradizionale della sinistra. Qui l'attenzione è a quei ceti — professionisti e partite Iva, proprietari della casa di abitazione — bacino elettorale del centrodestra. Inoltre, si completa quasi (manca la flessibilità sull'età pensionabile) lo smantellamento del «montismo». Non solo col ribaltamento delle parole d'ordine, dall'austerity alla crescita, e dello stile di governo, con un approccio più spavaldo verso Bruxelles. Ma anche nei contenuti. Meno tasse, meno vincoli, più flessibilità. E sarà difficile per il centrodestra schierarsi contro. Non a caso è dalla sinistra Pd che arrivano le critiche più forti. Politicamente, quindi, la legge di Stabilità conferma l'abilità del premier di interpretare le richieste diffuse che attraversano il corpo elettorale, senza trascurare misure, magari insufficienti, come quelle sulla povertà, i disabili e la cooperazione allo sviluppo che parlano al volontariato cattolico e di sinistra, retroterra culturale del premier.

Dal punto di vista economico, invece, il discorso è diverso. La manovra poggia per più della metà (14,6 miliardi) su un aumento del deficit. Le coperture sono il punto debole. La riduzione della spesa pubblica per 5,8 miliardi invece dei 10 annunciati è stata giustificata con il mancato taglio di 4 miliardi di euro di agevolazioni fiscali che, ha detto il premier, sarebbe stato opportuno, ma avrebbe esposto il governo all'accusa di togliere da un lato le tasse e di aumentarle dall'altro. Giustificazione debole. E per il 2017-18 la manovra sta in piedi solo grazie alle clausole di salvaguardia che dovranno essere disinnescate con le prossime manovre. Operazione quasi impossibile se si volesse rispettare il percorso di riduzione del deficit e contemporaneamente tener fede al piano di taglio delle tasse (Ires, Irap e Irpef). Mandare in soffitta il Fiscal compact sarà la prossima battaglia di Renzi in Europa. Se ci sono margini lo si capirà da come Bruxelles giudicherà la legge di Stabilità. L'anno scorso la commissione ci impose di ridurre il deficit in più da 11 a 6 miliardi, proprio per le carenze della spending review. Su questo fronte, l'Italia non si presenta molto più credibile di ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano La manovra

Misure di aiuto che guardano al ceto medio Il nodo del deficit

Le coperture

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 16-10-2015
Pagina 6
Foglio 1

L'ANALISI

Dino Pesole

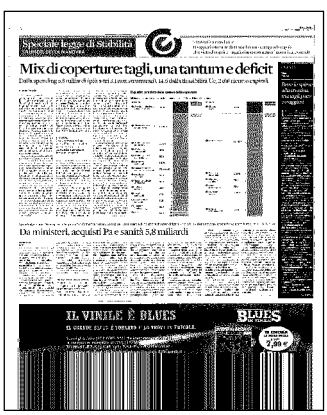
Bene la spinta alla crescita, ma tagli poco coraggiosi

In un contesto internazionale che presenta non pochi elementi di incertezza, il Governo punta su una manovra "espansiva" che per ora si attesta su 26,5 miliardi e scommette sulla spinta che potrà derivare in primis dal taglio delle tasse sulla prima casa. Approccio condivisibile per un paese che esce a fatica da oltre un triennio di recessione, e che ogni anno deve stanziare tra i 70 e gli 80 miliardi per far fronte al macigno di un debito pubblico a quota 132% del Pil, la cui riduzione dovrebbe partire proprio il prossimo anno.

La spinta alla domanda interna (consumi e investimenti) è fondamentale per centrare target di sviluppo non più dello «zero virgola», ed è decisiva per avviare senza manovre draconiane fatte di aumenti delle tasse la riduzione strutturale del debito. Per questo la scommessa che il Governo affida alla legge di stabilità approvata ieri dal Consiglio dei ministri, da giocare peraltro in gran parte nella trattativa con Bruxelles, avrebbe avuto di certo più frecce al suo arco con una spending review più ambiziosa. Ci si ferma a quota 5,8 miliardi per la parte da attribuire a tagli strutturali, quando il piano di risparmi ipotizzato ad aprile con il Def aveva fissato l'asticella ad almeno 10 miliardi (nel totale la manovra sulla spesa è di 8,9 miliardi). È l'ulteriore conferma che affrontare con decisione il nodo della razionalizzazione e riqualificazione della spesa è operazione complessa, ad altissima valenza politica e richiede una notevole coesione a livello politico e parlamentare.

Per alcune voci (le spese dei ministeri) non si va molto oltre i canonici tagli semilineari, e dal carnet fuoriesce il capitolo delle agevolazioni fiscali, anch'esso politicamente molto sensibile oltre a comportare effetti di incremento della pressione fiscale. La manovra per il resto si regge per buona parte sull'incremento del deficit. Nessuno scandalo per questo, poiché comunque si resterà abbondantemente al di sotto del 3% anche se slitterà l'appuntamento con il pareggio di bilancio in termini strutturali. Il problema principale resta il debito e da questo punto di vista un ulteriore slittamento nell'avvio del percorso di riduzione sarebbe un segnale pericoloso, per Bruxelles e per i mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Speciale legge di Stabilità
Mix di coperture: tagli, una tantum e deficit
Da ministeri, acquisti Pa e sanità 5,8 miliardi
IL VINILE È BLUES
BLUES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 16-10-2015
Pagina 5
Foglio 1

Sui conti l'incognita della crescita

Secondo gli esperti la legge di Stabilità favorirà la ripresa dei consumi e dell'occupazione
Ma il governo doveva fare di più per rilanciare la spesa delle **imprese e l'innovazione** tecnologica

L'intervento / 1

Iniezione di fiducia Ma serviva più spinta per gli investimenti

ALBERTO MINGARDI

Per Matteo Renzi, «si scrive legge di stabilità ma si pronuncia legge di fiducia». Il primo ministro non sottostima di certo l'importanza dei fattori psicologici. Da un primo sguardo alla finanziaria, sembra che le imprese possano sperare di giocare di sponda, sul più generale «recupero della fiducia» atteso da misure piuttosto eterogenee: qualche rifornimento a una serie di greppie (dal Sud alla scuola ai Comuni) e l'innalzamento delle soglie massime per l'utilizzo del contante.

Se il problema è ridare ossigeno alle spese dei cittadini, parrebbe che siamo sulla strada giusta.

Ma la crisi italiana è stata soprattutto una crisi da crollo degli investimenti: circa il 40% in sette anni. Una caduta degli investimenti ha effetti di lungo termine, perché è attraverso gli investimenti che le imprese «incorporano» nei processi produttivi l'innovazione tecnologica.

Avrebbe avuto senso, allora, concentrare gli sforzi su una riduzione delle tasse che producesse effetti più diretti sugli investimenti. Renzi, com'è noto, ha scelto un'altra strada: ha voluto abolire l'imposta sulla prima casa, probabilmente allettato dal potenziale dividendo elettorale (del resto, c'è un illustre precedente). Ora cerca di recuperare sul fronte degli investimenti con la misura più rilevante della finanziaria, almeno per le aziende: il super-ammortamento. Basta la convenienza fiscale a indurre a investire?

I fattori che spingono nella direzione opposta sono molti: a cominciare da iper-regolamentazione e incertezza del diritto. Temi sui quali manca un progetto organico. Abbiamo un governo campione mondiale di PowerPoint eppure è difficile, fra una slide e l'altra, capire che cosa bolle in pentola quanto a «semplificazioni». La parola è stata sbandierata a destra e a manca, gli adempimenti sono comunque andati moltiplicandosi. Non è la legge di stabilità il veicolo giusto per un'operazione del genere. Gioverebbe sapere che, da qualche parte, è in cottura. Le regole, in un Paese di piccole e medie imprese com'è l'Italia, sottraggono tempo e denaro, al pari delle tasse. Semplificare, alleggerire, deregolamentare. Servirebbe una «operazione contanti» però fatta più in grande: restituire spazi alla libera iniziativa, accettare persino il caos dello sviluppo, che è meglio dell'ordinatissimo soffocamento delle iniziative produttive sperimentato in questi anni.

Twitter @amingardi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 16-10-2015
Pagina 5
Foglio 1

Sui conti l'incognita della crescita

Secondo gli esperti la legge di Stabilità favorirà la ripresa dei consumi e dell'occupazione
Ma il governo doveva fare di più per rilanciare la spesa delle **imprese e l'innovazione** tecnologica

L'intervento / 2

Su pensioni e lavoro la montagna ha partorito il topolino

WALTER PASSERINI

Sulle pensioni la montagna ha partorito un topolino, mentre sul lavoro il contratto a tutele crescenti è diventato contratto a incentivi calanti. Difficile superare la sensazione che la coperta sia molto corta anche in questo campo. Ma sulle pensioni qualcosa andava pur fatto per tenere il cappello sulla sedia e dare un contentino ai sindacati. Rinviata al 2016 la flessibilità in uscita, è però rimasto un part time agevolato ma pasticciato per chi ha 63 anni, a contribuzione piena tra Stato e azienda: una riedizione fragile e meno impegnativa della staffetta generazionale tra giovani e anziani, che avrebbe bisogno di maggior energia e chiarezza per convincere ad adottarla dipendenti e aziende. Solida in ogni caso la dote di 2,5 miliardi, che andrà anche al contributivo delle donne e all'aumento della no tax area per le pensioni più basse. Sul lavoro il provvedimento più rilevante sta nel décalage della locomotiva chiamata contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, che sta dimostrando efficacia macinando assunzioni. Sostenuto da cospicui incentivi (fino a 8mila euro per assunzione per tre anni), questo contratto rallenterà la spinta dal 2016, con il tagliando al 40% del suo attuale valore e, progressivamente, esaurendosi a fine 2018. Del resto si sapeva che dopare di incentivi i contratti avrebbe rischiato di far saltare il banco per eccesso di successo, per poi tornare alla situazione di partenza. Visto l'annuncio si prevede quindi una nuova impennata delle assunzioni con lo sconto pieno da qui a fine dicembre e poi si vedrà. Da sottolineare una dotazione mezzo miliardo per la contrattazione aziendale e decentrata e solo 300 milioni per i pubblici dipendenti; uno schiaffo, quest'ultimo, che non mancherà di suscitare reazioni, visto che il blocco del contratto del pubblico impiego è fermo dal 2010, mentre la Consulta ne richiede da mesi il ripristino. Infine, sul lavoro autonomo, chiamato pomposamente Job Act per gli autonomi della gestione separata, bloccato anche quest'anno l'aumento dei contributi che restano al 22,72% anziché al 33%, mentre si profila in futuro uno Statuto del lavoro autonomo per evitare gli abusi. I rinvii all'anno prossimo delle patate bollenti (flessibilità pensioni in primis) rischia di rendere bollente il 2016, mettendo il Job Act alla prova delle ripresa, del calo degli incentivi e della nascita delle politiche attive del lavoro.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 16-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

COSA MANCA

Si pensa ai consumi Ma senza investimenti è solo illusionismo

di **Francesco Forte**

Questa legge di Stabilità ha aspetti positivi e negativi. Comunque, il modo con cui è stata presentata sa di illusionismo burocratico e di politichese. Il premier, infatti, ha detto che è una manovra da 27 miliardi, che possono diventare 30 se scatta la clausola degli immigrati. Ha aggiunto che il suo governo è il primo che riduce le imposte. Ma il primo che lo ha fatto da quando c'è la Seconda (...)

(...) Repubblica, è stato Berlusconi. La riduzione di imposte è stata una costante di tutti i governi Berlusconi, quelli targati Pd e quello tecnico di Monti, a maggioranza Pd, e quello di Renzi, sino ad ora le hanno aumentate. Ma cosa vuol dire che questa manovra è da 27 miliardi? Posto che non ci siano aumenti di imposte (affermazione non vera), quanto dei 27 miliardi sono riduzioni di entrate e di spese e quanto maggiori spese? Quanto è il deficit di bilancio a cui dà luogo? La clausola relativa agli immigrati consiste nell'ottenere dall'Unione europea che l'Italia faccia un deficit aggiuntivo di 0,2 punti di Pil, pari a circa 3,3 miliardi, che sarebbero dedicati alla riduzione dell'Ires, l'imposta sulle imprese, che scenderebbe al 24% del Pil. Ora, ridurre le imposte sulle imprese è una necessità. Ma farlo con un deficit di bilancio è pericoloso, perché non è detto che la riduzione di aliquote generi un maggior gettito in misura equivalente. Il deficit di bilancio al 2,4-2,5 del Pil è rischioso. Prima o poi andrà ridotto al di sotto dell'1, perché ciò è prescritto dalle regole vigenti e perché il nostro debito pubblico è mostruoso e ci rende schiavi della Germania. Questa finanziaria è inadeguata a generare crescita perché fa leva soprattutto sulla domanda di consumi, trascura gli investimenti produttivi, in particolare di lungo termine che generano progresso tecnologico e aumento di produttività. Fra le cose buone c'è l'abrogazione dell'imposta sulla prima casa. Il governo Berlusconi l'aveva abolita. Monti l'aveva reintrodotta nel quadro del raddoppio della tassazione immobiliare che ha generato la crisi edilizia ed effetti negativi sull'occupazione, sul Pil e sui crediti delle banche. Forza Italia, per sostenere il primo governo Letta, ottenne l'abrogazione dell'Imu sulla prima casa. Ma quando Forza Italia gli tolse l'appoggio, Letta rifece il governo con una nuova maggioranza di senatori trasformisti e reintrodusse la tassazione sulla prima casa, come Tasi. Renzi prima l'ha aumentata, ora si pente e la abroga. Meglio tardi che mai. L'altra cosa buona in questa manovra è l'aumento del prelievo di contante a 3mila euro, che corregge parzialmente la norma che lo consentiva sino a 5mila, che era stata già abbassata a 2.500 nel periodo di rischio di uscita dell'Italia dall'euro per una presunta insolvenza, che generava fuga dai depositi bancari. Con l'attuale deflazione, il blocco del contante è un assurdo monetario. La trasformazione del canone Rai in imposta prelevata sulla bolletta elettrica, anche a carico di chi non possiede la Tv, indica che il vezzo della tortura fiscale è nel Dna del Pd. In complesso, questa finanziaria mira a migliorare l'Italia di serie B, non a rilanciare quella di serie A.

Francesco Forte

il Giornale

RENZI GIOCOLIERE

TASSE E TAGLI, COSA CAMBIA

LEGGE DI STABILITÀ Le misure in arrivo

La finanziaria di Renzi Una manovra a debito con più tweet che tagli

Canone in bolletta, «tasse» da 500 milioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 16-10-2015
Pagina 9
Foglio 1

Un buon insieme di misure che si può completare

di **Carmine Fotina** ▸ pagina 9

L'ANALISI

Carmine Fotina

Per le imprese un buon mix di misure che si può completare

Non è la prima volta che una manovra finanziaria centri solo parzialmente gli obiettivi enunciati o tramutati dai tecnici del governo in simulazioni nelle varie bozze. Ad ogni modo, valutando l'impianto generale del disegno di legge, con uno sguardo dall'alto su tutto il perimetro, emerge come novità significativa per l'industria il superammortamento del 140% sull'acquisto di beni strumentali. Misura pro investimenti che, con l'anticipo al 15 ottobre 2015 come data di avvio delle spese utili, scongiura anche il rischio del più classico effetto annuncio. Una stima molto prudenziale di Federmacchine indica investimenti aggiuntivi per almeno 2,6 miliardi.

Fanno notizia, certamente, anche il rinvio a data da destinarsi di misure specifiche per il Sud e il mancato anticipo al 2016 del taglio dell'Ires (a meno di via libera Ue alla clausola di flessibilità per i migranti). Prima studiata come possibile intervento solo per le Pmi per il Mezzogiorno, poi immaginata come anticipo senza paletti su tutto il territorio nazionale, la riduzione dell'imposta sul reddito delle società resta al momento fissata al 2017. E sarebbe un'occasione mancata.

Nello schema confezionato dal governo trova intanto spazio la cancellazione dell'Imu oggi pretesa dai Comuni sui beni produttivi ancorati al suolo, i cosiddetti "imbullonati". Una tassa particolarmente odiata dall'industria, perché vissuta come una sorta di patrimoniale sulla produzione. Potranno giovare alle dinamiche del mercato del lavoro il ripristino della detassazione al 10% del salario di produttività così come la proroga della decontribuzione, seppure in formato ridotto.

Sul quadrante meno ambizioso della Stabilità troviamo invece il mancato inserimento di alcune norme su cui pure si era speso nelle settimane scorse lo Sviluppo economico. I voucher per la digitalizzazione delle Pmi, la nuova dote per la misura "Smart & Start" dedicata alle startup innovative, il rifinanziamento del Fondo centrale di garanzia ma, soprattutto, il potenziamento del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca con 200 milioni. Quest'ultimo intervento, pensato per limitare i problemi posti dall'attuale norma che calcola il beneficio solo sull'incremento di spesa e non sul volume intero, era particolarmente atteso dalle imprese.

Un filo di speranza ad ogni modo resta. Anche in questo caso, come per il taglio Ires, le buone intenzioni potrebbero essere recuperate e concretizzate se da Bruxelles arriverà la sospirata apertura sulla clausola migranti che libererebbe circa 3,1 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

Manovra espansiva: meno tasse, tagli timidi

Contratti, accordo per i chimici

Alt Imu imbullonati, sull'Ires incognita anticipo

Macchinari, superammortamenti per beni acquistati da subito

Aumenta a 3mila euro il tetto per i pagamenti in contante

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 16-10-2015
Pagina 10
Foglio 1

Primo segnale per gli accordi in azienda

di **Giorgio Pogliotti** e **Claudio Tucci** ▸ pagina 10

L'ANALISI

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Un segnale che potenzia gli accordi aziendali

La legge di stabilità 2016 ha iniziato a creare un contesto favorevole, attraverso gli incentivi fiscali, allo sviluppo della contrattazione aziendale, legata al raggiungimento di obiettivi di crescita della produttività. Si tratta di un primo segnale di inversione di tendenza, visto che nel 2015 il fondo è rimasto privo di risorse. L'obiettivo del governo è di contribuire a rilanciare la produttività del lavoro che da anni fa registrare performance negative e, con essa, dare una spinta alla crescita dei salari. Importante anche la conferma della decontribuzione per le assunzioni stabili effettuate nel 2016 e 2017, tuttavia l'aver più che dimezzato l'importo dello sgravio può togliere appeal alla misura proprio in una fase in cui, con la ripresa che si consolida, le imprese possono essere più interessate ad assumere. Per beneficiare dell'esonero contributivo pieno di 8.060 euro l'anno per tre anni, c'è tempo fino a dicembre, ed è probabile che le imprese concentreranno le assunzioni negli ultimi mesi, mettendo a rischio il plafond (nei primi nove mesi, secondo l'Inps, risultano 1,4 miliardi di mancati introiti contributivi a fronte di una disponibilità di 1,9 miliardi per i 12 mesi).

Una delle cifre della manovra 2016 è la spinta alla contrattazione decentrata. In embrione, dietro il complesso di queste misure, si vede la direzione di marcia per la nuova contrattazione. Sindacati e imprese possono accordarsi, a livello aziendale, su almeno una delle tre opzioni che beneficiano di un trattamento fiscale agevolato. Potranno decidere di distribuire il premio di 2.500 euro legandolo al raggiungimento di risultati misurabili. E in questo caso la tassazione del 10% andrà anche a vantaggio di impiegati e quadri, in precedenza esclusi, visto che dal 2016 la soglia di reddito dei beneficiari della cedolare secca si alza fino a 50mila euro lordi annui. Certo la scelta di fissare l'importo soggetto alla detassazione fino a 2.500 euro non sembra particolarmente coraggiosa, considerando che nel 2014 la soglia era di 3mila euro.

Si dà libertà alle parti sociali anche di decidere di distribuire la stessa somma attraverso voucher da spendere per servizi di welfare aziendale - per prestazioni che spaziano dai servizi per la famiglia, al sostegno per l'istruzione, ai servizi ricreativi per i figli, con la novità delle prestazioni per la non autosufficienza degli anziani - che non concorreranno più alla formazione del reddito del dipendente, fino ad un importo di 2.500 euro. Viene così superato un limite normativo del Testo unico delle imposte sui redditi che finora ha contenuto il beneficio fiscale di fatto solo alle grandi aziende, per le prestazioni erogate in modo volontario e unilaterale dal datore di lavoro, escludendo i servizi oggetto di accordi collettivi. Potrà così decollare il welfare da negoziare a livello aziendale, che diventa realmente appetibile anche per i lavoratori, visto che non sarà tassato a differenza della retribuzione, aprendo nuove prospettive e frontiere alla contrattazione. Nel menu a disposizione delle parti sociali, è prevista anche una terza opzione: le aziende che coinvolgono i dipendenti nell'organizzazione del lavoro con commissioni paritetiche, potranno distribuire utili "agevolati" dal fisco. Si tratta di opzioni per ora scritte sulla carta, spetterà alle parti sociali utilizzare gli strumenti migliori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

Manovra espansiva: meno tasse, tagli timidi

Contratti, accordo per i chimici

Produttività, premi detassati anche per i quadri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 16-10-2015
Pagina 16
Foglio 1

L'ANALISI

Roberto Turno

Serve una bussola per tutelare i più fragili

Bene l'attenzione per i giovani medici specializzandi, sperando che le logiche baronali siano messe all'angolo una volta per tutte e che anche in Italia possano vincere sempre i migliori. Male il balletto sui finanziamenti e l'aver dato la sensazione che la matematica sia un'opinione: dove 1 (miliardo) in più non è la stessa cosa di 2 (miliardi) in meno. Bene (come per i giovani dottori che ce la faranno) pensare di premiare la virtù, o meglio la capacità di mezza Italia di spendere meglio e con qualità di cure e assistenza, anche se poi talvolta, come nel recente caso della Lombardia, la virtù acceca ed è preferibile verificarla fino in fondo. Bene procedere sulla strada dei "buoni acquisti" purché senza ambiguità e operazioni non trasparenti e altrettanto bene pensare a centrali uniche d'acquisto sotto l'egida della Consip. Male i mezzi passi e l'incapacità di gestire di comune accordo tra Stato e regioni una partita delicata e così importante come quella farmaceutica, dove all'obbligo di trasparenza va accompagnata tutta la giusta attenzione verso un settore vitale per l'economia e per l'occupazione.

Naviga tra sufficienze, voti discreti ma anche non poche insufficienze – e con capacità mediatiche di vecchio profilo – la manovra sanitaria che ieri il Governo ci ha presentato. Anche se solo in parte, a spizzichi e bocconi come si dice in gergo. Fatto sta che nell'insieme non sembra dare il segno di una direzione di marcia: dove realmente si vuole arrivare e in che modo con l'assistenza sanitaria pubblica. Quale strada imboccare per preservare quanto più si può dell'universalismo che resta, come affrontare la sfida dell'innovazione e della sostenibilità di un sistema sanitario che come in tutto l'Occidente è sotto scacco: della medicina che ci fa vivere di più ma costa sempre di più, della crisi delle finanze pubbliche nella grande tempesta di questi lunghi anni di buio. E della povertà e delle fragilità che crescono come una valanga che rotola a valle.

Ecco, serve una bussola per dare una rotta alla sanità pubblica. Una rotta sicura e navigabile. Serve il coraggio delle scelte unito al coraggio di comunicarle. Serve la voglia di unire il meglio del pubblico (ed è tanto) al meglio del privato. Senza per questo dover parlare di privatizzazione o di "sistema all'americana", che tanto non avrebbe mai sponda. Serve "fare". Non camminare più o meno a vista, mettere veti da parte di tutti. Cambiare tutto per restare i gattopardi di sempre. Serve la voglia, quella vera, di tutelare i più deboli, che sono tanti e sempre di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speciale Legge di Stabilità
Sanità, 2 miliardi di mancati aumenti
L'ENERGIA PULITA NASCE IN QUOTA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 16-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

L'analisi/1

Mezzogiorno un'occasione sprecata

Isaia Sales

Neanche questa volta il Mezzogiorno è entrato da protagonista nella manovra economica del governo. Come negli ultimi venti anni. Eppure ci avevamo creduto, e in tanti. Indubbiamente i segnali per essere fiduciosi c'erano tutti. Il premier Matteo Renzi, ma anche i suoi ministri più autorevoli, a partire da quello dell'Economia, Pier Carlo Padoan, avevano confermato l'intenzione con la legge di stabilità di operare davvero una svolta nelle politiche pubbliche verso il Mezzogiorno.

E così nelle settimane scorse tutti i giornali nazionali, non solo «Il Mattino», avevano ospitato anticipazioni (provenienti proprio da ambienti governativi) in cui si parlava di diverse opzioni in discussione a palazzo Chigi: credito di imposta per le aziende meridionali, anticipazione di una riduzione delle tasse alle imprese già nel 2016 (estesa solo nel 2017 al resto del Paese) decontribuzione riservata solo alle assunzioni nel meridione, o prevista in misura doppia rispetto al Centro-Nord. In tanti pensavamo che se un governo italiano, nel varare la manovra economica annuale, si ricordava di avere qualche debito aperto con il Sud, ciò era sicuramente una buona notizia e una novità rispetto al recente passato. Qualunque misura fosse stata approvata, al di là del valore da attribuire a ciascuna di esse, comunque si sarebbe trattato di un passo avanti. Negli ultimi giorni addirittura si dava per certo che tutte e tre le misure prospettate sarebbero entrate nella manovra. Ciò non è avvenuto. Nessuna di queste misure è parte della strategia economica del governo Renzi per la ripresa economica dell'Italia.

Cosa pensare? Cos'è successo per capovolgere questa aspettativa alimentata a iosa da tutti gli esponenti del governo e dal principale partito che lo sostiene? Possibile che non ci si renda conto che giocare con le aspettative di un terzo dell'Italia può essere disastroso per il consenso al governo e, di conseguenza, allo stesso Pd? O si è ritenuto, al contrario, di fronte allo scontro di interessi che si sarà manifestato tra ministeri e diversi consiglieri economici, che non era grave disattendere quello che era stato promesso al Sud e alla fine non così compromettente per il consenso del governo rispetto a ciò che si guadagnava con altre priorità?

L'ottimismo sui contenuti meridionalistici della manovra non era fiorito nel deserto, o solo negli ambienti politici: era il frutto anche di una ripresa di attenzione verso le sorti dell'economia e della società meridionali dopo lo shock che i dati forniti a luglio dalla Svimez aveva prodotto nell'opinione pubblica italiana. Si è svolto per tutta l'estate un interessante dibattito sulle condizioni di questa parte dell'Italia, con toni fortemente diversi da quelli razzistici del recente passato. Per la prima volta dopo decenni si è assistito a una preoccupazione nell'opinione pubblica nazionale, che cominciava ad interrogarsi in maniera più seria se il disastro dell'economia meridionale non compromettesse anche le prospettive economiche del Nord. E tale cambiamento lo mostrava plasticamente un sondaggio della Swg per l'Unità pubblicato poche settimane fa: il 63% degli intervistati si dichiarava d'accordo sul fatto che lo Stato debba investire di più nel Sud, e oltre il 40% riteneva che il Nord non sia l'unico motore dell'economia. Un fatto inaspettato fino a poco tempo fa. Insomma sembrava che il governo volesse mettersi in sintonia con questi cambiamenti e rompere quell'indifferenza che aveva caratterizzato anche i governi del centrosinistra italiano.

D'altra parte il vecchio argomento che fornendo più risorse al Sud si sarebbero alimentate solo le mafie e la corruzione si era abbastanza logorato: gli scandali che avevano preceduto l'Expo di Milano avevano coinvolto a più riprese i vertici della Regione Lombardia (guidata da un esponente di primo piano del partito che di quella accusa ai meridionali aveva fatto il suo principale argomento). E proprio nei giorni che hanno preceduto la manovra economica di ieri, l'arresto del vice di Maroni, Mantovani, la dice lunga delle sciocchezze dette in questi anni e diventate un mantra della politica italiana.

Renzi poteva mettere fine al lungo ventennio nel quale i governi nazionali sono stati caratterizzati quasi esclusivamente da interessi politici ed economici centro-settentrionali, al ventennio dominato dal tema della divisione territoriale ammantata di federalismo, al ventennio nel quale per giustificare questo dominio (una specie di vera e propria dittatura sull'opinione pubblica nazionale) si è calcata la mano come non mai sul tema dell'inefficienza e del malgoverno meridionali.

Con questa manovra, invece, si conferma l'andamento degli anni passati. Per il Sud ci sono solo i fondi su alcune opere infrastrutturali, in attesa del masterplan annunciato da Renzi, che conterrà anch'esso patti con le Regioni su progetti specifici ma non ancora un quadro di regole in grado aprire la prospettiva del pieno coinvolgimento del Sud nel motore dell'economia italiana. Di questo bisogna prendere atto. Che Renzi non voglia rottamare il lungo ventennio dell'antimeridionalismo? Oppure che non sia in grado, o che non abbia ancora tutta la convinzione per farlo?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 16-10-2015
Pagina 4
Foglio 1

Intervento

Sul Sud tanti annunci ma ancora nessun fatto

::: RAFFAELE BONANNI*

■■■ Non è mai troppo abusato, nel caso del Mezzogiorno, il vecchio detto «passata la festa, gabbato lo santo». Basta un rapporto giustamente allarmato sulle condizioni, sempre più drammaticamente tragiche, del nostro Sud e immediata scatta la litania delle promesse.

I ministri e lo stesso presidente del Consiglio si sbracciano a stracciarsi le vesti e a promettere leggi speciali e speciali misure.

«IL PACCHETTO È GIÀ PRONTO»

Così è stato anche quest'estate dopo il Rapporto Svimez. Annunci a raffica sulle mille iniziative in cantiere. Tutte pronte, tutte avviabili non a giorni ma *ad horas*. Il tempo di una settimana e quel pacchetto straordinario diventa uno dei capitoli-chiave della legge di Stabilità. «Tanto - questo il ritornello - manca poco e quella è la sede più opportuna per lanciare il Piano Mezzogiorno».

Il punto è che la legge di Stabilità pure arriva. Anzi, si può dire che ci siamo. E, almeno a giudicare dalle anticipazioni (ma saremmo sempre felici di essere smentiti), di quell'eccezionale menù di misure pro-Sud rimane il libro dei sogni delle grandi opere, insieme con l'annuncio di svariati miliardi di risorse collegate a quegli investimenti.

PASSATA LA FESTA

C'è da essere soddisfatti? No. Anzi, temiamo che possa essere passata un'altra volta la festa e che un'altra volta il santo possa essere stato gabbato.

Eppure, non è che ci volesse un genio per mettere davvero in campo anche solo due misure, queste sì semplici e rivoluzionarie al tempo stesso.

La prima è nota da decenni, ma non si capisce mai perché non si fa.

È la fiscalità di vantaggio per chi investe nelle aree del Meridione: taglio secco delle tasse sulle imprese del 50 per cento. Punto. Automatico, diretto, immediato. L'Europa non lo accetta? E perché mai? Non si è fatto forse in questo modo nella altre aree arretrate del nostro continente, a cominciare dalla vecchia Germania dell'Est al momento della riunificazione? E allora, avanti anche da noi.

DUE PROPOSTE

La seconda operazione è altrettanto di diretta realizzazione. Occorre centralizzare in una struttura unica statale, una sorta di Agenzia speciale, tutte le procedure (dalla progettazione agli appalti) per le grandi e meno grandi opere nel Mezzogiorno e per i finanziamenti alle imprese che derivano dai fondi europei. In caso contrario, rimaniamo sempre dentro quell'impostazione che porta a fissare di anno in anno l'elenco delle infrastrutture da realizzare, senza mai riuscire a tradurre quei progetti in realtà.

Diciamoci le cose come stanno: regioni e comuni del Sud non sono più nelle condizioni di assolvere a questo compito, se non a rischio di perdere quelle risorse o di farle defluire verso rivoli opachi se non illegali.

È per questo che anche gli annunci di quest'anno sui miliardi disponibili e sulle opere cantierabili ci fanno di nuovo mal pensare sulle effettive volontà di cambiare rotta.

*Ex segretario della Cisl

i nostri soldi

Tasi, partite Iva e contanti Renzi vuole votare nel 2017

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 17-10-2015
Pagina 2
Foglio 1

Speciale legge di Stabilità
LA PARTITA CON L'EUROPA

Le stime da lotta all'evasione
Perplessità sulle entrate da lotta all'evasione. La portavoce della Commissione Ue: sul ddl valutazione entro fine novembre

La lente di Bruxelles sui tagli di spesa

La Ue ritiene troppo timida la spending review ma è improbabile una bocciatura della manovra

Beda Romano
BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Tra voce grossa a Roma e risposte di principio a Bruxelles, è iniziato il confronto tra la Commissione europea e il governo italiano sul progetto di bilancio per il 2016. Entro novembre, l'esecutivo comunitario pubblicherà l'opinione con la quale tenterà di influenzare il dibattito parlamentare sulla Finanziaria. È presumibile che Bruxelles storcerà il naso su alcuni punti, in particolare sui tagli alla spesa minori del previsto, ma una bocciatura d'emblée appare per ora improbabile.

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha presentato giovedì una Legge di Stabilità per l'anno prossimo che prevede un aumento del deficit pubblico al 2,2% del Pil (rispetto al previsto 1,8%). L'obiettivo del governo è di ridurre l'imposizione sulle proprietà immobiliari per sostenere la domanda interna. Invece di ridurre il deficit strutturale dello 0,5% del Pil come previsto dalle regole europee, l'esecutivo punta su un suo aumento dello 0,4%.

Interpellato da Radio 24 sulle caute reazioni provenienti da Bruxelles, il premier ha spiegato ieri: «Bruxelles non è il nostro maestro che fa l'esame: può dare consigli, suggerimenti ma non può intervenire» nel merito delle scelte economiche. E ha aggiunto: «In questi anni c'è stata molta subalternità psicologica verso gli eurocrati» e «se Bruxelles boccia la Legge di Stabilità tu gliela restituisci così com'è e non cambia niente». In termini pratici è così, ma la Commissione esercita una evidente pressione morale.

«La scadenza per la consegna della Legge di Stabilità era ieri (giovedì, per chi legge, ndr); ora analizzeremo la convergenza con il Patto di Stabilità, prendendo in conto le previsioni di autunno pubblicate il 5 novembre, e poi faremo una valutazione entro fine novembre», ha detto la portavoce Annika Breidthardt. Nell'analizzare la richiesta di un aumento del deficit, Bruxelles valuterà sia le misure proposte sia la validità delle stime del governo rispetto a quelle della Commissione, con un occhio alle coperture.

Fin dalla presentazione in settembre del Documento economico e finanziario, Bruxelles rumoreggia sulla richiesta italiana di valutare con magnanimità il bilancio. Il governo ha chiesto flessibilità, citando tre fattori: l'impegno sulle riforme economiche; la spesa in investimenti; e le uscite dovute all'emergenza immigrazione. I primi due fattori sono esplicitamente previsti dalle regole europee, mentre il terzo rientra in non meglio specificate circostanze eccezionali.

RICHIESTE SULLA FLESSIBILITÀ
La richiesta di flessibilità per l'impegno sulle riforme e per la spesa in investimenti dovrebbe essere accettata, dubbi su quella migranti

La Commissione sembra disposta ad accettare (almeno in parte) l'uso delle prime due forme di flessibilità, alla luce degli sforzi nel modernizzare l'economia (dovrebbe piacere la decisione di ridurre il numero di utilities). La terza è incerta, tanto che il governo ha deciso che il taglio dell'imposta Ires, previsto nel 2017, sarà anticipato al 2016 solo se Bruxelles concederà margini a causa della spesa sostenuta nell'emergenza migranti. La scelta è abile, in termini economici ma anche politici.

È interessante notare che ieri Bruxelles neppure ha ricordato la possibilità per la Commissione di bocciare tout court entro due settimane dalla sua presentazione un bilancio previsionale. Evidentemente, la questione non sembra porsi. Più concretamente, il vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis aveva sottolineato due giorni fa che Bruxelles avrebbe preferito un taglio delle tasse sul lavoro, piuttosto che una riduzione dell'imposizione sulle proprietà immobiliari.

Su questo aspetto, la posizione di Bruxelles non è vincolante; si tratta di una raccomandazione. Più controversa rischia di essere la scelta italiana di tagliare la spesa pubblica meno del previsto. Da 14 miliardi, i tagli sono scesi per il 2016 prima a 10 e poi a 5 miliardi. «L'effetto ottico non è dei migliori – nota un esponente comunitario –. Bisognerà capire quanto sono strutturali e se sono associati a riforme significative». Altri dubbi riguardano le stime sulle entrate previste dalla lotta all'evasione fiscale.

Un responsabile europeo ha definito il bilancio italiano «espansivo», notando stime economiche incerte e prevedendo le critiche di alcuni paesi, tenuto conto dell'elevato debito dell'Italia. La Commissione deve trovare un equilibrio tra il desiderio di sostenere la debole ripresa economica e la necessità di rispettare il Patto di Stabilità, senza innervosire i governi tradizionalmente attenti alle regole di bilancio. In questo senso, la partita non è solo tra Roma e Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speciale legge di Stabilità
La lente di Bruxelles sui tagli di spesa
Incognita inflazione sul rapporto debito/pil
Bankitalia rivede al rialzo le stime del Pil 2015

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 17-10-2015
Pagina 5
Foglio 1

Renzi contro la Ue: la manovra non cambia

Il premier: se ce la bocciate la ripresentiamo così com'è. Bruxelles: abbiamo basi legali per intervenire

ROMA Botta e risposta fra il governo italiano e la Commissione europea. Non fa nemmeno in tempo a rimettere piede in Italia, dopo un Consiglio europeo lampo, che Matteo Renzi attacca le procedure in vigore nell'Unione: non solo la legge di Stabilità appena varata e inviata a Bruxelles «non verrà bocciata perché rispetta tutte le regole, ma se Bruxelles boccia tu gliela restituisci tale e quale, e sei uno pari e non cambia *nulla*».

Intervistato di prima mattina da *Radio 24*, prima di trasferirsi a Venezia per un incontro internazionale sul clima, il presidente del Consiglio sceglie un taglio volutamente politico per commentare la manovra e il giudizio della Commissione, atteso per fine novembre: «Bruxelles non è un maestro che fa l'esame, non ha alcun titolo per intervenire nel merito delle misure, non ci deve dire qual è la tassa più giusta. Può dare suggerimenti. Ogni volta che parla il portavoce di terzo rango di un vicecommissario aggiunto i media rilanciano la dichiarazione dicendo che "Bruxelles dice"». Insomma, continua il premier, «smettiamola con la sudditanza psicologica, anche perché l'Italia dà 20 miliardi di euro l'anno e ne riceve 11 in cambio, l'Europa siamo noi, smettiamo di considerarla come il luogo nel quale si va a prendere ordini».

A stretto giro arriva la risposta europea: «Abbiamo una base legale, tutti gli Stati hanno firmato il Six pack, il Two pack, il patto di Stabilità e crescita e tutto è parte del Semestre Ue», risponde la portavoce dei commissari economici Moscovici e Dombrovskis, a chi chiede se la Commissione abbia i titoli, cioè una base legale, per intervenire nelle scelte economiche dei governi.

Il ministero del Tesoro ha nel frattempo diffuso alcuni dati contenuti nel documento inviato alla Ue sulla legge di Stabilità. E tra questi emerge che per il 2015 i costi stimati per fronteggiare l'emergenza migranti «sono di 3,3 miliardi di euro, di cui 3 miliardi di spesa corrente». Bisognerà vedere se la Commissione riconoscerà per intero queste spese, mentre il Mef accompagna la manovra con un'analisi delle scelte compiute: «L'economia italiana è in ripresa, una continuazione di questa tendenza positiva è prevista per il resto dell'anno, nonostante un contesto economico globale che appare più impegnativo».

«Nonostante i trend recenti siano incoraggianti, la ripresa italiana è ancora in una fase iniziale». Anche per questo motivo «la manovra, che è strettamente legata al processo di implementazione delle riforme strutturali, mira a portare l'Italia su un percorso di crescita sostenuta». La politica del governo, aggiunge il Tesoro, «è basata su una graduale, incisiva, riduzione del carico fiscale sulle imprese, per sostenere l'occupazione e gli investimenti, anche sul capitale umano. L'obiettivo delle misure varate è quello di supportare la domanda aggregata e cambiare le aspettative di famiglie e imprese, mettendo fine al circolo vizioso che ha depresso l'economia italiana per diversi anni».

Ieri Bankitalia ha confermato i dati della ripresa economica, ha ribadito i suoi dubbi sull'efficacia della detassazione sulle prime case, perché «potrebbe avere effetti circoscritti sui consumi». L'istituto di via Nazionale ha invece riconosciuto gli effetti positivi sull'occupazione del *Jobs act*: «Nel corso del 2015 l'occupazione è aumentata a ritmi significativi. L'incremento dell'occupazione dipendente, che ha riflesso soprattutto la ripresa ciclica, ha beneficiato dei recenti provvedimenti adottati dal governo in tema di decontribuzione e di riforma del mercato del lavoro». Secondo un sondaggio Ipsos circolato ieri a Palazzo Chigi, Renzi avrebbe guadagnato un punto in una settimana, salendo al 37% dei consensi. Mentre il Movimento 5 stelle oscillerebbe tra il 26% e il 28%.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

1 Tasi
L'imposta sulla prima casa viene abolita per tutti, sia per gli immobili «normali» che per quelli di lusso. La riduzione fiscale complessiva è pari a circa 3,7 miliardi. Tasi abolita anche per l'inquilino che detiene un immobile adibito ad abitazione principale

2 Pensioni
Prevista la settima salvaguardia a favore dei soggetti in difficoltà con il lavoro che non hanno ancora maturato i requisiti Fornero. Estesa l'opzione donna al 2016 mentre i lavoratori più anziani vicini al pensionamento potranno chiedere il part time

3 Il canone Rai
Il canone per la tv pubblica si pagherà direttamente nella bolletta elettrica. Scenderà dagli attuali 113,5 euro a 100 euro nel 2016. Per chi lo evade è prevista una sanzione amministrativa pari a cinque volte, ossia 500 euro

4 Bonus imprese
Incentivati gli investimenti in beni strumentali nuovi fatti fino a fine 2016 con un aumento della deduzione ai fini Ires e Irpef. La maggiorazione del costo fiscalmente riconosciuto è del 40% portando al 140% il valore della deduzione

26,5
miliardi
il valore delle misure contenute nella legge di Stabilità che potranno aumentare fino a 29,5 miliardi con l'ok di Bruxelles

14,6
miliardi
di coperture arrivano dall'indebitamento netto che sale dall'1,4% al 2,2% del Pil. Dai tagli alla spesa arriveranno 5,8 miliardi

Primo piano
Renzi contro la Ue: la manovra non cambia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 17-10-2015
Pagina 5
Foglio 1

Il retroscena

Nel borsino dei consiglieri sale Nannicini e scende Perotti

di **Enrico Marro**

ROMA Alla fine bisognava decidere se togliere le tasse sulla prima casa o finanziare la flessibilità in uscita sulle pensioni. Oppure se tagliare agevolazioni fiscali che avrebbero colpito settori importanti come l'edilizia e l'autotrasporto solo per dire che si era centrato l'obiettivo dei 10 miliardi di *spending review*. E alla fine ha deciso Renzi, come sempre. Facendo contenti alcuni dei suoi consiglieri e scontentandone altri. È il metodo del premier. Che fa lavorare molti esperti, anche in concorrenza tra loro, e poi con le sue scelte politiche determina di fatto chi sale e chi scende. Quest'anno, sicuramente, è salito Tommaso Nannicini, economista della Bocconi, che qualche mese fa sembrava in procinto di lasciare lo staff e che invece si è intestato le parti più innovative della manovra, a partire da quel «Jobs act per il lavoro autonomo» per il quale è stato lodato dallo stesso Renzi in conferenza stampa. È sceso invece Roberto Perotti, altro bocconiano, che aveva preparato un menù di tagli delle cosiddette *tax expenditures* che ha fatto sgranare gli occhi al premier.

Quando Renzi in sala stampa ha spiegato di aver rinunciato a tagliare queste agevolazioni, nonostante potesse incassare per questa via 4 miliardi, è perché, spiegano in ambienti di governo, dentro il menù sottoposto alla sua attenzione c'erano anche proposte magari tecnicamente argomentate, ma politicamente insostenibili. Qualche esempio: a un certo punto fra le ipotesi era circolata anche quella di togliere le detrazioni sulle spese sanitarie e sulla colf per i redditi sopra i 70-75mila euro. Misura che in qualche modo avrebbe anticipato lo spettro di una ridefinizione del perimetro del welfare. E che avrebbe incentivato il nero, eliminando appunto quel minimo di contrasto d'interessi che c'è (la detraibilità del 19%). Oppure: il ritorno del bonus sulle ristrutturazioni dal 50 al 36% e la riduzione dell'ecobonus del 65%. Non è questo il momento, secondo Renzi, visto che l'edilizia è stata la più colpita dalla crisi con 650mila posti di lavoro persi in sei anni. Considerazioni analoghe per un altra agevolazione, quella sul gasolio per autotrasporto. Andrà rivista certo, ma non ora, pensa il premier. Così come la giungla degli sgravi nella cultura, troppo sbilanciati sul cinema. Oppure alcune agevolazioni controverse, come quella per le pompe funebri che non pagano l'Iva. Tutto rinviato. Perotti ci è rimasto male. Come su un altro fronte, quello delle pensioni, è deluso il presidente dell'Inps, Tito Boeri. Ma almeno lui ha incassato la promessa del premier che la flessibilità in uscita si farà nei prossimi mesi. Vedremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano

Renzi contro la Ue: la manovra non cambia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 17-10-2015
Pagina 4
Foglio 1

SPENDING REVIEW

Palazzo Chigi, tagli a fondi e personale

Marco Rogari ▸ pagina 4

Speciale legge di Stabilità
SPENDING REVIEW

Presidenza più «leggera» e dote più ricca dalle caserme
Alcune funzioni di Palazzo Chigi passano a Salute e Lavoro
Altri 200 milioni di risparmi dalla dismissioni della Difesa

Palazzo Chigi, tagli a fondi e personale

Il Fondo taglia-tasse perde 666 milioni, dote ridotta per elezioni e Caf

Marco Rogari
ROMA

Riduzione di 60 milioni nel 2016 e di 100 milioni dal 2017 della dote del ministero dell'Economia per i Caf. Risparmi per altri 200 milioni dalle dismissioni delle caserme della Difesa che salgono così nel 2016 a quota 300 milioni. Ulteriore alleggerimento del Fondo per la riduzione della pressione fiscale di 666,6 milioni il prossimo anno (oltre 413 milioni nel 2017, 418 milioni nel 2018). Giro di vite di 33 milioni l'anno per gli enti previdenziali e di 28 milioni per i patronati. Stretta di 23,2 milioni per la Presidenza del consiglio per la quale scatta una specifica riorganizzazione con la riduzione del 10% del personale e con le attribuzioni delle funzioni su famiglia e politiche giovanili al ministero del Lavoro e sulle politiche antidroga alla Salute. Interventi sul plafond per i partiti garantito dal 2 per mille che scende di circa 50 milioni in tre anni (in particolare di 110 milioni nel 2016 e di 20 milioni nel 2017) e sull'apposito fondo per fronteggiare le spese per consultazioni elettorali, che viene ridotto di 50 milioni dal 2016. È lunga la lista delle misure per ridurre la spesa di ministeri ed enti pubblici che fanno parte della "spending" da 5,8 miliardi per il 2016, almeno sulla base dell'ultima bozza in circolazione della legge di stabilità, dalla quale però Palazzo Chigi prende le distanze.

Tenendo conto anche degli interventi in versione una tantum e di quelli sui Comuni (300 milioni) e sulle Regioni (i trasferimenti nel 2016 limitati a 1,8 miliardi) la riduzione di spesa per il prossimo anno si attesta a quota 8 miliardi. Pilastro della spending è il rafforzamento del meccanismo centralizzato degli acquisti Pa, imperniato sul metodo Consip e in linea con il criterio dei costi standard. Confermata la razionalizzazione della spesa per prodotti informatici e digitali da parte della Pa con la supervisione sempre di Consip e di Sogei. Del pacchetto fanno parte anche gli interventi sulla sanità, interventi sui fondi per le retribuzioni dei dirigenti pubblici, la riduzione dei super-dirigenti e l'ulteriore taglio del 10% delle spese per gli uffici di diretta collaborazione dei ministeri. Proprio per i ministeri sono stati anzitutto previsti tagli modulari (in media del 3% ma differenziati a seconda delle voci) a missioni e programmo di spesa. Ma la scure viene calata anche su voci specifiche.

È il caso delle riduzione di 20 milioni del Fondo per il riordino dei ruoli e le carriere del personale delle Forze armate e di polizia. C'è poi il taglio del 10% alle spese della Scuola nazionale dell'amministrazione. Per il ministero della Giustizia scatta una riduzione delle indennità per i giudici di pace i giudici onorari aggregati (per un risparmio di 6,6 milioni nel 2016 e oltre 7 milioni nel 2017) e una nuova stretta sugli uffici giudiziari. Sforbiciate anche per il ministero delle Infrastrutture per quasi 8 milioni.

Nel mirino alcune coperture legate all'otto per mille (10 milioni in meno nel 2016), i fondi per l'Istituto italiano di tecnologia, le agevolazioni telefoniche, il rimborso alle regioni per assicurare la vendita di carburante a prezzi ridotti e gli interventi sulle zone franche. Previsto l'aumento delle tariffe consolari (6 milioni di maggiori entrate) e l'eliminazione di 60 milioni di giacenze inutilizzate per le supplenze (v. Scuola24 di ieri). Altri micro-tagli a Reggio Calabria e Bolzano. Via anche alla fusione delle società strumentali del ministero dei Beni culturali (Arcus spa e Ales Spa) e all'incorporazione nell'Ismea (Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare) di altri due enti del settore (Isa e Sgfa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TAGLI

Palazzo Chigi taglia 23 milioni
Prevista la riorganizzazione di palazzo Chigi con una riduzione dei fondi nel 2016 per 23,2 milioni e il taglio del 10% del personale

Dal Mef -60 milioni ai Caf
Calano di 60 milioni nel 2016 e 100 milioni nel 2017 i fondi destinati dal ministero dell'Economia a Caf

Giustizia e Infrastrutture
Sforbiciate nel 2016 di 6,6 milioni per il ministero della Giustizia, con la riduzione dlele indennità ai giudici di pace, e quasi 8 milioni al ministero delle infrastrutture

Forze armate e polizia
Si riduce di 20 milioni il fondo per il riordino dei ruoli e delle carriere. Altri 200 milioni dalle dismissioni della Difesa

STRETTA SUI MINISTERI
Si riduce di 20 milioni il fondo per il riordino delle carriere di forze armate e di polizia. Tagli per 6,6 milioni alla Giustizia: ridotte le indennità dei giudici di pace

Il Sole 24 ORE
«Flessibilità per sostenere la crescita»
Telecom, stop in Argentina Rapporto Il Cassier Metzwaeb

Speciale legge di Stabilità
Palazzo Chigi, taglia fondi e personale
Le Diciotto Lune

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 17-10-2015
Pagina 6
Foglio 1 _

Statali e Comuni, si alza la tensione coperture in bilico

▶Tre miliardi ancora incerti, l'Anci protesta per 300 milioni di tagli
Contratto, sindacati sulle barricate. E la Ragioneria incrocia le braccia

LO SCONTRO

ROMA Una scena così non si era mai vista. Eppure, negli anni, nei giorni delle manovre, i corridoi di via XX settembre, sede del ministero dell'Economia, hanno assistito a tutto. Ma ad una sorta di sciopero bianco dei dirigenti della Ragioneria generale dello Stato mai. Benvenuti nel caos, poco calmo, della legge di Stabilità del 2016. A ventiquattrore dall'approvazione in consiglio dei ministri della manovra, ci sono meno certezze che alla vigilia. Ieri una bozza del provvedimento, la stessa che sarebbe stata distribuita anche ai ministri, ha iniziato a circolare. Palazzo Chigi si è subito affrettato a far sapere che quel testo conteneva ipotesi «fantasiose» e «lontane dalla realtà». Intanto alla Ragioneria, snodo centrale per scrivere il testo definitivo, i dirigenti in massa, avrebbero deciso di non fare straordinari e nemmeno il lavoro durante il week end. Ad ora di pranzo il tana libera tutti. La ragione sarebbe proprio in alcune norme inserite nel testo della finanziaria, con le quali si tagliavano i fondi per i loro premi e gli straordinari. Un bel problema per Palazzo Chigi, che fino a ieri aveva accentrato la scrittura delle misure nei suoi uffici, tagliando fuori proprio le strutture di via XX settembre. Che non avrebbero gradito.

LE CIFRE

Anche perché molte coperture inserite nella legge di Stabilità, sarebbero ancora ballerine. In bilico ci sarebbero i 3,1 miliardi inseriti sotto la voce «ulteriori efficientamenti». Un calderone nel quale sarebbero state inserite tutte poste «delicate», non ancora politicamente blindate. A cominciare dai 300 milioni di tagli ai Comuni, una sforbiciata che lo stesso premier Matteo Renzi aveva negato in conferenza stampa, e che ieri ha mandato su tutte le furie il presidente dell'Anci Piero Fassino. «Negli incontri con il governo», ha detto senza mezzi termini il sindaco di Torino, «non è mai stato evocato un taglio ai Comuni di 300 milioni, che secondo indiscrezioni di stampa sarebbe previsto in una delle ultime bozze della Legge di stabilità. Mi auguro», ha aggiunto, «che quelle indiscrezioni non corrispondano al vero». Non c'è solo questo. Ci sono anche 1,8 miliardi di tagli alle Regioni che sarebbero fuori dai 2 miliardi già previsti per il Fondo sanità. E ci sono tante cifre che non tornano. Come i 300 milioni per il rinnovo del contratto degli Statali annunciati da Renzi in conferenza stampa, che qualche ora dopo, nel comunicato ufficiale di Palazzo Chigi, sono scesi a 200 milioni. I sindacati hanno annunciato «una mobilitazione durissima». Mai come questa volta uniti. «Non accettiamo la provocazione di Matto Renzi», hanno detto in coro Rossana Dettori, Giovanni Faverin, Giovanni Torluccio e Nicola Turco - segretari generali di Fp-Cgil, Cisl-Fp Uil-Fpl e Uilpa. «I 300 milioni, che poi diventano 200 a fine serata, della "stabilità elettorale" del governo», hanno tuonato, «non sono un contratto ma una mancia». Una dichiarazione preventiva, al netto delle altre misure che ancora sono allo studio per il pubblico impiego. Nella affannosa ricerca dei soldi per il rinnovo del contratto, che alla fine dovrebbe comunque essere di 300 milioni, il governo lavora per fare in modo che le risorse arrivino dallo stesso settore pubblico. Il concetto è semplice. Alla fine della giostra, il costo degli statali nel bilancio pubblico non dovrà salire nemmeno di un euro. In che modo? Recuperando i 300 milioni dagli stessi statali. Innanzitutto bloccando il turn over. Quello dei dirigenti è certo, ma anche quello degli altri dipendenti della pubblica amministrazione potrebbe subire una nuova stretta. Poi sforbiciando i fondi per straordinari e produttività dei dirigenti e riducendone il numero azzerando tutte le posizioni vacanti. Una serie di misure che per i sindacati suonano come una dichiarazione di guerra. E non solo per loro, come dimostra la rivolta della Ragioneria.

Andrea Bassi
Luca Cifoni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 17-10-2015
Pagina 9
Foglio 1

No tax area pensioni solo a partire dal 2017 Mobilitazione statali

Poletti: sgravi previdenziali anticipati solo con l'ok Ue Contratti pubblici, rivolta sindacati: solo 5 euro al mese

ROSARIA AMATO

ROMA. L'opzione donna c'è, ma senza le risorse necessarie per il 2017-2018 scatterà la clausola di salvaguardia e ci si dovrà limitare alla "perequazione Letta" delle pensioni. Confermati anche la settima salvaguardia per gli esodati, l'estensione della no-tax area per i pensionati (ma solo dal 2017), il part-time volontario per i lavoratori a pochi anni dalla pensione, gli sgravi per le assunzioni a tempo indeterminato (che si riducono da tre a due anni con una quota che scende dal 100 al 40%) e annunciato un piano contro la povertà mirato a migliorare le condizioni di vita di un milione di persone, tra le quali 550.000 bambini. Un insieme di misure che, sottolinea il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, hanno come orizzonte «la valorizzazione degli asset del Paese, e le persone sono l'asset più importante».

L'estensione della no tax area è accolta con soddisfazione dai sindacati dei pensionati, in parte delusi però per via del rinvio al 2017: lo Spi-Cgil in particolare suggerisce un anticipo al 2016. Poletti spiega che dipende dai margini che verranno concessi da Bruxelles. Per i pensionati over 75 anni il reddito esentasse salirà dagli attuali 7.750 euro a 8.000 euro, raggiungendo così la soglia in vigore per i lavoratori dipendenti, mentre per i pensionati con meno di 75 anni si passerà da 7.500 euro a 7.750. L'opzione donna è riservata a circa 36.000 lavoratrici con 35 anni di contributi e 58 anni e tre mesi di età: comporta il ricalcolo contributivo dell'assegno e allo Stato costa circa 2 miliardi fino al 2021. Mentre al posto della flessibilità in uscita si conferma la possibilità di un part-time tra il 40 e il 60% per i lavoratori che maturano i requisiti per la pensione da gennaio 2016 a dicembre 2018. Dal momento che oltre allo stipendio ridotto il lavoratore riceverà in busta paga la quota di contributi esentasse per le ore non lavorate, nel caso di un part-time al 50%, precisa Poletti, si «avrà un salario intorno al 65%».

Per gli esodati arriva la settima salvaguardia, che interessa fino a 32.000 lavoratori: si arriva così a un totale di 172.000, «chiudendo la partita», dice il ministro. Il piano per combattere la povertà può contare su risorse complessive che arrivano a circa un miliardo e mezzo: ci sono misure al sostegno del reddito, il rafforzamento della social card, ma anche impegni precisi a carico dei beneficiari, a cominciare da quello di mandare i figli a scuola.

Sul fronte del lavoro però per i sindacati rimane totalmente irrisolto il nodo del pubblico impiego: «I 300 milioni, che poi diventano 200 a fine serata, non sono un contratto ma una mancia», denunciano le quattro sigle confederali di categoria, Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uilpa, che annunciano una «mobilitazione durissima». Altrettanto categorici gli autonomi: i Cobas definiscono l'offerta del governo «grottesca dopo 6 anni di blocco contrattuale, a fronte di una perdita di almeno il 20% di salario», mentre la Gilda degli insegnanti calcola che l'aumento sarà «di circa 7 euro lordi, cioè poco più di 4 euro netti a testa, quattro caffé in più al bar ogni mese». I sindacati chiedono con forza «un rinnovo dignitoso» del contratto nazionale del pubblico impiego.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 17-10-2015
Pagina 3
Foglio 1 / 2

La bomba da 85 miliardi spostata di dodici mesi

Le clausole di salvaguardia slittano al 2017, ma crescono di oltre 5 miliardi l'anno

» MARCO PALOMBI

In attesa dei testi ufficiali e, soprattutto, delle tabelle coi numeri, c'è una domanda che comincia a circolare: ma adesso a quanto ammontano le clausole di salvaguardia sui conti pubblici? Si tratta degli aumenti automatici di Iva e accise e di tagli alle detrazioni fiscali già messi a bilancio: una risposta preliminare dice che saliranno di oltre 5 miliardi l'anno nel prossimo triennio, tutta polvere messa sotto al tappeto.

Una mina piazzata sul futuro degli italiani

Una breve riassunto. Le "clausole" sono state introdotte nel 2011 per garantire alla Ue che davvero ridurremo il deficit: in sostanza, se non tagliamo la spesa aumentano automaticamente imposte e tasse. Ad oggi, cioè prima della manovra, la situazione era questa: dovevamo "coprire" quasi 17 miliardi nel 2016, 25,5 miliardi nel 2017 e 28,2 nel 2018, anno del famoso pareggio di bilancio. Ora il governo Renzi ha annunciato che le clausole per il 2016 sono "sterilizzate": in sostanza, tutto viene rinviato di un anno.

C'è una sorpresa, però. Molti nuovi provvedimenti di Renzi, infatti, contengono ulteriori "clausole di salvaguardia": i 2 miliardi di incassi dalla voluntary disclosure, ad esempio, e pure i soldi che coprono l'andata in pensione delle lavoratrici che ne hanno diritto coi vecchi requisiti ("opzione donna"). Da una prima ricognizione tecnica, insomma, le famose "clausole" salgono e pure di parecchio: arrivano a 21 miliardi nel 2017, attorno ai 30 nel 2018 e all'apoteosi dei 35 miliardi totali nel 2019. Detto in parole povere: il governo Renzi si limita a rinviare tutto di un anno e si impegna, però, a una manovra sui conti pubblici da 85 miliardi nel triennio. Un'enormità per un paese stremato da quattro anni di austerità e recessione.

Chi guadagna con la manovra elettorale

La legge di Stabilità per il 2016 è un classico provvedimento elettorale. Quella netta - cioè detratto lo spostamento di un anno del percorso verso il pareggio di bilancio (i 17 miliardi di clausole di salvaguardia rinviate) - vale circa 10 miliardi. Intanto una prima constatazione, quasi una banalità: non è affatto espansiva, visto che riduce il deficit pubblico dal 2,6 al 2,2% del Pil. Altra constatazione: il suo segno sociale è conservatore. I premiati sono i proprietari di case (in genere cittadini più anziani e più abbienti della media) e le imprese. L'abolizione di Imu-Tasi sulla prima casa per tutti (compresi quelli che vivono in ville o castelli, vale a dire le 70mila "case di lusso" che finora avevano sempre pagato) costa circa 3,7 miliardi l'anno. Gli sgravi per le aziende agricole (Imu e Irap) valgono 600 milioni. Per le imprese in generale ci sono: abolizione dell'Imu sui macchinari imbullonati (500 milioni); la proroga al 40% degli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato da 3.250 euro massimo a lavoratore (800 milioni circa); un bonus da mezzo miliardo per la produttività e il welfare aziendale; l'aumento dal 100 al 140% della deduzione sugli investimenti produttivi; altre cosette sparse. Vengono, infine, corretti i pasticci fatti l'anno scorso sui minimi delle partite Iva e le imprese individuali.

Chi ci perde: pensionati, statali, sanità, enti locali

Una categoria per cui non c'è un euro nella manovra sono i pensionati: lo ha ammesso Renzi in conferenza stampa e ieri il ministro Giuliano Poletti ha dovuto annunciare che pure l'estensione della no tax area ai pensionati parte dal 2017. Avranno 300 milioni, invece, gli statali per il rinnovo di contratti bloccati da sei anni (farli ripartire è un obbligo sancito da una sentenza della Corte costituzionale): la gentile concessione - divisa per i 3,2 milioni di *travet* italiani - fa 8 euro lordi al mese o, se preferite, meno di 5 netti.

Il Sistema sanitario nazionale, invece, ha il segno meno e senza nessun palliativo: il Fondo è stato cifrato a 111 miliardi per il 2016 (dovevano essere 115,5 a febbraio, poi ridotti a 113,4 a fine settembre nel Def), ma sicuramente sarà tagliato ulteriormente. Il motivo? Nella *spending review* da 5,8 miliardi, ci sono infatti pure nuovi tagli da 1,1 miliardi alle regioni (che si aggiungono cioè a quelli di Berlusconi, Monti, Letta e Renzi): l'80% del budget delle regioni è la sanità e non a caso le bozze della legge di Stabilità citano tra i possibili modi di tagliare "il Sistema sanitario nazionale". Giusto per capirci, la manovra prevede per le regioni pure tagli aggiuntivi sul 2017 (altri 3,3 miliardi) e il 2018 (4,7 miliardi). Pure i Comuni non se la passano bene, anche se per loro la sforbiciata è meno rilevante: 300 milioni o poco più (a seconda delle versioni). Le province, poi, riescono a venir tagliate anche da morte: 400 milioni. Curiosamente - tra le frattaglie della *spending review* - è

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

compreso anche un risparmio *una tantum* assai sostanzioso (666 milioni) da un Fondo di spesa del Tesoro: quello per tagliare le tasse. Vabbè.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

▪ **IL DDL STABILITÀ** è pieno anche di norme settoriali: c'è lo sconto per chi paga le multe sugli scontrini fiscali entro 60 giorni, la sanatoria per regolarizzare i centri scommesse legati a bookmaker esteri

▪ **ADDIO MULTE** per i dirigenti della P.A. che non pagano in tempo i debiti scaduti (100 euro al giorno che ora pagherà l'ente interessato), Multa da 500 euro, invece, per chi non paga il canone Rai in bolletta

È una legge elettorale
Gli aumenti di Iva e accise salgono a 21 miliardi nel 2017, a circa 30 l'anno dopo e a 35 nel 2019

10 mld

È la manovra netta, cioè senza le clausole: l'Imu da sola vale 3,7 miliardi

La bomba da 85 miliardi spostata di dodici mesi

IL VINILE È BLUES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 17-10-2015
Pagina 6
Foglio 1

Sindacati all'attacco. E Bersani: si insulta l'intelligenza

L'ex leader pd contro i 3 mila euro in contanti. «Per Berlusconi Renzi lo copia? È un dato di fatto»

ROMA Prima le accuse dei sindacati, le critiche di Sel e della destra. Poi, dal cuore del partito, il colpo più duro alla legge di Stabilità. Pier Luigi Bersani attacca Renzi e lo invita a «non insultare l'intelligenza degli italiani».

Due le critiche principali. L'aumento del limite dei contanti a 3 mila euro e l'abolizione totale dell'Imu sulla prima casa. Sul primo punto, Bersani spiega che è «un fatto grave»: «Così si strizza l'occhio alla parte più deteriore del Paese, si incoraggia il consumo in nero. Negli Usa se vai in hotel con i contanti, chiamano lo sceriffo. Le tasse si fan pagare a tutti, si passa da lì, anche se si rischia di perdere le elezioni». Secondo punto, l'Imu: «Saremo l'unico Paese in tutto l'Occidente che non ha una tassazione sugli immobili. Togliendo l'Imu si danno 150 euro a una famiglia modesta di periferia ma se ne regalano 2.800 al padrone di un palazzo di Roma». All'intervistatore di radio Cusano Campus, che gli ricorda come Silvio Berlusconi sostenga di essere stato copiato, Bersani risponde così: «Non saprei come dargli torto, è fattuale».

Ma Bersani attacca a tutto campo, anche sul leaderismo, arrivando a citare i suoi avversari storici, il Movimento 5 Stelle: «Loro vogliono abbassare il tasso di personalizzazione e pensano a forme di collettivo, anche se non le condivido. Vorrei dirlo anche al mio partito, perché la personalizzazione è il passato». Quanto a lui, ammette: «Io mi dichiaravo moderatamente bersaniano. Ero in controtendenza sul leaderismo e ci sono rimasto anche sotto. Ora c'è incuria per i valori della sinistra. Renzi si ricordi che la destra, quando è in difficoltà, ti abbraccia come un pugile, ma quando è forte poi ti dà un cazzotto».

Duri anche i sindacati. Per la Cgil è una manovra da «quattro meno»: meno libertà per i lavoratori, meno lotta all'evasione, meno valore al lavoro, meno sanità. La leader Susanna Camusso: «Più che delusi siamo molto arrabbiati per la mancanza delle misure sulla flessibilità in uscita. Sulla sanità il governo racconta bugie: il fondo si è abbassato da tre a un miliardo. Nel complesso, è una manovra espansiva solo per alcuni, non per il mondo del lavoro». Critiche anche dal mondo cattolico. Ad *Avvenire* la manovra «appare coraggiosa e furba, al limite della spregiudicatezza». Non c'è stato, anche per alcuni cattolici del Pd, quel «salto di qualità anti-impoverimento» che ci si aspettava. Nel fronte dei contestatori, una parte del Sud. I giovani di Confindustria considerano i 150 milioni per il Sud «troppo pochi, quasi inutili». «Provvedimenti insufficienti» sul Mezzogiorno anche per Annamaria Furlan, della Cisl.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tetto

● Il limite al contante, fissato nel 2011 a mille euro per contrastare il riciclaggio e l'evasione, è salito a 3 mila euro. La misura non piace alla minoranza Pd e alle associazioni dei consumatori

> Camusso Finanziaria espansiva solo per alcuni, non per il mondo del lavoro

Primo piano Legge di Stabilità

Sindacati all'attacco. E Bersani: si insulta l'intelligenza

Per D'Attorre è l'ora dell'addio al Pd «Questa manovra io non la voto»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 17-10-2015
Pagina 6
Foglio 1

Un "bonus" alle famiglie da 200-300 euro l'anno ecco l'effetto-manovra

VALENTINA CONTE

ROMA. La manovra col "segno più" metterà un po' di soldi nelle tasche degli italiani. Quanti? Per le famiglie che non navigano nell'oro e vivono di stipendi e pensioni nella media, in case di proprietà dignitose, i risparmi si aggirano tra 20 e 30 euro al mese. Se invece si considerano le partite Iva e i professionisti, il discorso cambia e il beneficio può salire oltre 100 e 200 euro mensili. A fare da padrona, nel listino del taglio delle tasse per le famiglie è ovviamente l'abolizione della Tasi (e pure dell'Imu per le magioni di lusso). Il piatto forte per le imprese è invece il super-ammortamento sui nuovi macchinari e il guadagno potenziale veleggia attorno ai mille euro annui, poco più di 80 euro al mese.

Che fine faranno questi soldi extra? L'eliminazione di Imu-Tasi «potrebbe avere effetti circoscritti sui consumi», scrive Bankitalia nell'ultimo bollettino economico, gelando l'enfasi del governo su questa misura. Anche perché, spiega via Nazionale, «gli interventi più direttamente efficaci ai fini di un incremento del potenziale dell'economia sono quelli di riduzione del carico gravante sui fattori della produzione». Tesi condivisa da sempre anche da Bruxelles, non dal premier Renzi che tira dritto, anzi assicura che «non ci saranno aumenti di altre imposte», soprattutto locali, a fronte del regalo sul mattone. Purché i tagli aggiuntivi richiesti a Regioni (1,8 miliardi) e Comuni (300 milioni) e inseriti in Stabilità, oltre a quelli legati alla sanità (2 miliardi) e ai costi standard, non si traducano poi in impennate nella fiscalità territoriale.

Casa a parte, nel menù di minori tasse formato famiglia rientrano anche lo sconto sul canone Rai da 13 euro e 50 centesimi (si passa a 100 euro nel 2016) e il rinnovo del contratto per gli statali. Un bottino più magro del previsto, in questo caso, visto che le risorse stanziate arrivano a 200 milioni (e non a 300 come riferito giovedì in conferenza stampa da Renzi). Questo significa 84 euro annui netti per ogni dipendente pubblico, dunque 7 euro al mese. Non a caso ieri Cgil, Cisl e Uil hanno definito lo stanziamento «una mancia» e «una provocazione», prefigurando «una mobilitazione durissima». Discorso a parte per la no tax area annunciata sempre da Renzi per i pensionati. Nella bozza della legge di Stabilità si legge chiaramente che la misura partirà nel 2017, a meno che - ha fatto intendere ieri Poletti - Bruxelles non conceda la terza clausola di flessibilità, quella sui migranti da 3,1 miliardi.

Da quanto però si capisce sin qui, leggendo l'articolato della finanziaria, a beneficiarne non sarebbero tutti i pensionati, ma solo una platea limitata a quanti percepiscono assegni fino a 15 mila euro, dunque 4,1 milioni su 14,1 milioni totali (ma dei 4 milioni appena poche centinaia di migliaia con tasse azzerate, per gli altri scontate, beneficio medio di 49 euro annui). Se la misura entrasse nel paniere già per il 2016, i beneficiari maggiori ricadrebbero proprio lunga la faglia dell'area "no tax" che verrebbe alzata. I pensionati sotto i 75 anni, che avanzano da 7.500 a 7.750 euro, intascherebbero 228 euro all'anno (si azzerano Irpef e addizionali locali, sia regionali che comunali). Mentre gli over 75, il cui limite passa da 7.750 a 8 mila euro, guadagnerebbero poco di più: 233 euro annui. Sopra queste due nuove soglie, e fino al tetto dei 15 mila, le tasse si continuerebbero a pagare seppur scontate. Nessuno sconto sopra i 15 mila.

Le simulazioni svolte dalla Uil-Servizio politiche territoriali traducono in esempi il paniere dei tagli alle tasse decisi dal governo e inseriti nella legge di bilancio. Dunque l'Imu-Tasi azzerata, lo sconto sul canone Rai, il mini-aumento contrattuale per gli statali e l'altro bonus fiscale legato alla no tax area, come se questo entrasse in vigore proprio nel 2016, come annunciato. Il guadagno annuo varia da 180 euro per il pensionato di 72 anni, modesta casa di proprietà e reddito lordo dà 12 mila euro. Ai 337 euro di una statale che ne guadagna 22 mila e vive in una casa, sempre di proprietà, ma un poco più grande. Il professionista che dichiara 140 mila euro l'anno e vive in villa di 16 vani, 479 metri quadri, può invece già pensare a una vacanza extra da 2.821 euro nell'anno, grazie all'azzeramento di Imu-Tasi sulla sua casa di lusso. Se poi ha una seconda abitazione - e vive a Roma, Milano o in un altro dei 460 comuni italiani che applicano l'addizionale dello 0,8 per mille - potrà sommare un ulteriore sconticino pure lì, perché quell'addizionale ora salta.

E le imprese? La Cgia di Mestre calcola il risparmio fiscale in circa 958 euro a testa (un miliardo in totale). Ovviamente in media e tenuto conto della cancellazione dell'Imu sugli impianti imbullonati, dell'abolizione di Imu e Irap agricole, del super-ammortamento e della maggiore deduzione Irap. Misure che «giudichiamo con molto favore», esultava ieri Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 17-10-2015
Pagina 7
Foglio 1 . _

IMPRESE

Maxi bonus per 600 tipi di macchinari

Marco Mobili ▸ pagina 7

Speciale legge di Stabilità
IMPRESE

Le altre novità
Salta il potenziamento del bonus ricerca e sviluppo
Aumenta la dotazione 2016 del piano per il Made in

Maxi-ammortamenti per 600 tipologie di beni

Esenzione Imu per tutti gli imbullonati - Regime fiscale agevolato per attrarre investitori dall'estero

Marco Mobili
ROMA

Super-ammortamenti per oltre 600 tipologie di macchinari. Esenzione piena per tutti i beni produttivi ancorati al suolo. Arriva poi un regime fiscale agevolato per attrarre investitori esteri. Non solo. Il pacchetto industria, dopo aver perso diversi pezzi proposti dal ministero dello Sviluppo, ha conservato l'incremento della dotazione 2016 del Piano straordinario per il made in Italy. Arrivano 50 milioni (e non 60 come richiesto inizialmente dal ministero) che si aggiungono agli 80 milioni già previsti per l'attività promozionale e l'organizzazione di eventi e fiere il prossimo anno. Confermata invece l'esclusione di un norma presente in tutto il lavoro di preparazione e molto attesa dalle imprese, cioè il potenziamento del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo che avrebbe dovuto, almeno in parte, premiare lo stock delle spese e non solo (come previsto oggi) l'incremento rispetto agli anni precedenti. Sono alcune delle principali novità contenute nella bozza della legge di stabilità approvata giovedì dal Governo e ora sul tavolo dei tecnici per le rifiniture finali.

Il potenziamento del bonus ricerca si legava, per altro, ai super-ammortamenti per chi investe in macchinari. L'agevolazione fiscale, come già anticipato su queste pagine, per non deprimere le vendite di beni industriali nell'ultimo trimestre 2015 sarà estesa agli acquisti effettuati dal 15 ottobre scorso. Una retroattività favorevole che comunque comporta una rinuncia per le imprese: il beneficio fiscale del maxi ammortamento del 140% non potrà essere utilizzato per ridurre gli acconti in scadenza il prossimo fine novembre.

La norma, inoltre, individua l'area di applicazione del bonus. L'ammortamento maggiorato del 40% non si applica agli acquisti di beni materiali strumentali per i quali il decreto delle Finanze del 1988 stabilisce coefficienti di ammortamento inferiori al 6,5%, agli acquisti di fabbricati e di costruzioni, nonché agli acquisti di beni legati a grandi infrastrutture come, ad esempio, le condutture utilizzate dalle industrie manifatturiere alimentari per l'imbottigliamento delle acque minerali (coefficiente 8%), le condutture delle reti urbane per la produzione e distribuzione di gas naturale o quelle degli stabilimenti balneari e termali (8%), o ancora il materiale rotabile, ferroviario e tramviario (7,5%). In questo ultimo caso le motrici fanno eccezione e potranno beneficiare del bonus.

A beneficiare degli sgravi Ires, che costeranno all'Erario 170 milioni nel 2016 (legati agli acquisti di beni dell'ultimo scorcio del 2015) e fino a 1,2 miliardi di euro nel 2018, saranno le imprese e i lavoratori autonomi. Non solo. Saranno ammessi al beneficio anche gli acquisti in leasing e lo sgravio sarà spendibile anche per i canoni di locazione finanziaria, ovviamente depurati degli interessi. Resta da chiarire, per gli acquisti effettuati dal 15 ottobre 2015, se sarà sufficiente l'ordine di acquisto o la fattura.

Oltre agli ammortamenti maggiorati del 40% il grosso della riduzione del carico fiscale per le imprese passerà per il taglio dell'aliquota Ires di 3,5 punti percentuali. Ma per far scendere l'aliquota dal prossimo anno l'Italia dovrà prima ottenere il via libera di Bruxelles sulla flessibilità di due decimali di Pil per la clausola migranti, pari a circa 3,1 miliardi. Con un successivo decreto saranno individuate le percentuali per garantire l'invarianza nel livello di tassazione di dividendi e plusvalenze.

L'attrazione dei "paperoni" è una delle ultime novità introdotte nella legge di stabilità approvata giovedì scorso sia per completare il percorso avviato con il bonus cervelli (delega fiscale) sia per semplificare i visti di personale altamente qualificato. Le persone fisiche "facoltose" disposte a investire in Italia e a trasferire la residenza fiscale saranno trattate sotto alcune condizioni e su alcuni redditi da non residenti per un determinato periodo ancora da definire. Così ad esempio un cittadino russo con buone disponibilità finanziarie se vorrà venire a vivere in Italia dovrà: presentare un ruling all'agenzia delle Entrate in cui spiegherà cosa vorrà fare; pagare un'imposta sostitutiva annuale fissa; versare una tassa sui capitali che porta in Italia. Con questa misura l'Italia si mette in linea con altri Paesi europei come Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo, Svizzera.

Addio, infine, all'Imu sugli "imbullonati". Dal 1° gennaio la determinazione della rendita catastale degli immobili a destinazione speciale (gruppi D ed E) sarà effettuata con stima diretta secondo specifici criteri indicati nella norma. Ma ciò che conta per le imprese è che da questa stima «sono esclusi macchinari, congegni, attrezzature ed altri impianti, funzionali allo specifico processo produttivo». L'esenzione dall'Imposta comunale è stimata in 530 milioni di euro. Inoltre viene prevista la possibilità di presentare dal 1° gennaio prossimo una nuova Docfa per l'aggiornamento dei dati castali così da poter rideterminare, ad esempio, la rendita catastale del bene escludendo i beni "imbullonati." Per il solo anno 2016, poi, in caso di presentazione dell'atto di aggiornamento presentato entro il 15 giugno 2016, le rendite catastali rideterminate si applicheranno con effetto dal 1° gennaio prossimo, così da poter sanare posizioni del passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IRES
La bozza di stabilità conferma: taglio dell'aliquota di 3,5 punti percentuali solo se Bruxelles libera le risorse della clausola migranti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 17-10-2015
Pagina 7
Foglio 1

Canone Rai, per gli evasori spunta multa da 500 euro

▶La novità nelle bozze della manovra
Ma nel Pd frenano sulla maxi sanzione

▶La tassa sulla tv scende fino a 100 euro
sarà pagata a rate nella bolletta elettrica

LA MISURA

ROMA Il meccanismo è quello classico della carota e del bastone. Il canone Rai finirà nella bolletta elettrica. Ci finirà a rate, significa che ogni mese il conto da pagare al gestore sarà un po' più alto. Ma alla fine, e questa è la zolletta di zucchero che addolcirà la pillola, il conto complessivo sarà leggermente più basso. Invece degli attuali 113 euro euro, se ne pagheranno solo cento, poco meno di 17 euro in più a bimestre sul costo dell'energia elettrica. Sulla bolletta il canone avrà una voce separata. Non pagarlo tuttavia, non sarà semplice. Per farlo sarà necessario compilare un altro bollettino scomputando la voce del canone della Rai. Questo meccanismo dovrebbe scoraggiare l'evasione. Ma a far passare la voglia non pagare il balzello sulla televisione pubblica, in realtà, saranno probabilmente altre norme inserite all'interno della legge di Stabilità approvata ieri dal governo. A cominciare dalla sanzione amministrativa «pari a cinque volte l'importo del canone». Evadere, insomma, potrebbe costare caro, 500 euro di multa. Con la quasi certezza, questa volta, di essere scovati. Società elettriche, autohirty dell'energia, il Fisco con l'anagrafe tributaria, il ministero dell'interno, metteranno in comune i loro archivi e incroceranno i dati. La maxi sanzione, presente nella bozza della legge di Stabilità, è stata però smentita da Michele Anzaldi, deputato Pd in commissione di vigilanza. Si vedrà. Intanto sarà dato per scontato che chi ha un'utenza elettrica ha in casa anche un televisore. Chi sosterrà di non averlo, dovrà comunicarlo con un'autocertificazione. Falsificare questa dichiarazione sarà un reato penale. Ma attenzione. In caso di morosità sul canone Rai, l'utenza elettrica non verrà disattivata. Toccherà alla società energetica di comunicare il mancato pagamento all'Agenzia delle entrate che poi si occuperà di recuperare la somma. Se il gestore elettrico non farà questa comunicazione, pagherà un'ammenda di 300 euro. Il canone poi, non si pagherà su tutte le utenze che sono intestate ad una persona. Ogni nucleo familiare pagherà il balzello una volta sola, per l'abitazione nella quale è costituita la residenza anagrafica. Dunque non dovrebbe esserci il rischio di pagare il canone per le seconde case, o magari anche per le cantine o le soffitte, dove qualche volta capita che ci sia un contatore separato.

IL MECCANISMO

Ma come sarà possibile garantire che non ci siano errori nella compilazione delle bollette e che a qualcuno il canone non venga addebitato due volte? Per capirlo bisognerà attendere. Le misure operative sono rinviate ad un decreto attuativo che dovrà essere emanato entro 45 giorni dall'approvazione della legge di Stabilità, dal ministero dello Sviluppo economico di concerto con quello dell'Economia. Per scrivere le regole del canone in bolletta, dovranno sedersi attorno allo stesso tavolo molti soggetti. Il governo, con i ministro dello Sviluppo e dell'Economia, le società elettriche, l'autorità dell'energia, l'acquirente unico. La prima cosa da stabilire sarà chi deve essere il soggetto che incasserà i soldi del canone per poi girarli alla Rai. L'ipotesi più gettonata sarebbe quella dell'acquirente unico, il soggetto che compra l'energia sul mercato per i clienti vincolati, la cosiddetta fascia tutelata. Ma questo segmento di mercato scomparirà nel 2018 e con lui anche l'acquirente unico potrebbe essere soppresso.

Il secondo nodo da sciogliere riguarderà i compensi da riconoscere alle società elettriche. Almeno all'inzio, faranno da esattori per la Rai. Molte sono società quotate in Borsa, non potranno farlo gratis. Un'altra questione è se il canone in bolletta potrà partire subito, dal 2016. I tempi sono stretti. La Rai incassa i soldi del canone a gennaio. Ma il decreto attuativo previsto dalla finanziaria non vedrà la luce prima di marzo del prossimo anno. Un ultimo dato.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 17-10-2015
Pagina 3
Foglio 1 / 2

«È una manovra coerente che punta sulla crescita»

Intervista al viceministro Enrico Morando: «All'Europa dico che stiamo facendo quanto ci chiede, abbassare la pressione fiscale su lavoro e impresa»

Bianca Di Giovanni

Per la legge di Stabilità è arrivato il giorno delle analisi, delle verifiche in filigrana, degli esami dei pesi e contrappesi, dopo tweet e annunci di Palazzo Chigi. Enrico Morando accetta di replicare alle osservazioni degli addetti ai lavori, rivelando il senso profondo della manovra: la crescita. Che vuol dire sì impresa e lavoro, ma anche (e soprattutto) mercato interno. Ovvero: consumi delle famiglie. Una manovra che torna ad essere un tassello di un mosaico più grande iniziato l'anno scorso, ma che affonda le radici dall'esperienza del governo Monti, con quei tanti sacrifici chiesti agli italiani. Un pezzo di strada da completare negli anni successivi.

Viceministro, partiamo da una critica che è stata fatta da alcuni esperti: manovra senza un senso, senza un'anima?

«A me sembra che la finanziaria di oggi si collochi, in coerenza con quella dell'anno scorso, su una direzione precisa. L'obiettivo fondamentale è la crescita, che si favorisce con meno tasse e più investimenti e consumi. In questo quadro, la stabilità della finanza pubblica è un vincolo. Rispetto alle manovre precedenti c'è un cambio di passo notevole. Prima il consolidamento della finanza pubblica era l'obiettivo principale, e per la crescita si faceva quel che si poteva. Ora, grazie anche ai sacrifici che gli italiani hanno fatto, l'obiettivo è la crescita. Il filo generale è questo».

Sappiamo tutti che l'Europa non è una maestra cattiva che ci bacchetta, come ha detto il premier. Ma ci sarà pure un motivo economico per cui Bruxelles chiede di alleggerire le tasse su lavoro e produzione e aumentare quelle sulla proprietà?

«L'indicazione che l'Ue dà a questo governo (come a quelli precedenti) suona così: se l'obiettivo è la crescita, è necessario abbassare la pressione fiscale su lavoro e impresa. Ora io faccio notare che è esattamente quello che stiamo facendo. Nel 2014 con gli 80 euro abbiamo destinato 10 miliardi strutturali ai lavoratori. Nello stesso anno 4,5 miliardi sono andati allo sgravio Irap sulla componente lavoro, anche questo strutturale. Faccio notare che, con l'aumento dell'occupazione, quella voce oggi ci costa di più, essendo aumentata la componente lavoro. Poi c'è stata la decontribuzione per i contratti a tempo indeterminato, per oltre due miliardi di euro. Una misura triennale che nel 2016 costerà molto di più. Nel 2016 poi c'è la misura che elimina la Tasi sulle prime case, che vale 3,5 miliardi (si arriva a 4,5 con lo sgravio per i terreni agricoli e gli imbullonati che sono strumenti di produzione). Al massimo nel 2017 (se non prima), ci sarà l'intervento sull'Ires, che vale 1 miliardo per ogni punto eliminato. Considerando quello che abbiamo già deliberato e applicato, e quanto abbiamo già scritto, siamo di fronte a un abbattimento fiscale di 23 miliardi di euro, di cui solo 3,5 riguardano il patrimonio. Siamo perfettamente all'interno delle indicazioni Ue».

Il presidente dei giovani di Confindustria ha attaccato il governo, dicendo che ha scelto di detassare ville e castelli e di rinviare l'Ires...

«Mi pare pura propaganda. Vorrei dire a Confindustria che gli imprenditori hanno taciuto per 50 anni sulle aliquote irrisorie sulle rendite che l'Italia aveva fino a tre anni fa. In pochi anni l'aliquota sulle rendite è passata dal 12,5 al 26%, e l'Italia nel giro di tre anni ha risalito la classifica quanto a tassazione patrimoniale. Ricordo anche che nel 2011 il gettito della prima casa era a 9 miliardi, quello sulle seconde a 25 miliardi».

Gli imprenditori obiettano che se si vuole la crescita si deve puntare su altro...

«Abbiamo fatto la Tasi proprio perché vogliamo la crescita. Oggi ci sono segnali preoccupanti sul fronte del commercio globale, con i Paesi emergenti che stanno frenando. Quindi se vogliamo incidere sulla ripresa nel2016 dobbiamo puntare sulla domanda interna. Questa è la strategia di politica economica. Sarà discutibile, ma certo non è una questione di castelli e ville».

Quale misura le sembra qualitativamente migliore nella Finanziaria?

«Sono convinto del valore qualita-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

tivo e quantitativo dell'intervento contro la povertà assoluta delle famiglie con bambini a carico. Ricordo che l'Italia era l'unico Paese, esclusa la Grecia, a non avere uno strumento universale contro la povertà (sottolineo assoluta, che vuol dire non avere soldi per mangiare e vestirsi). Oggi nel bilancio pubblico abbiamo iscritto un fondo dedicato con una dote di 600 milioni (aggiuntivi rispetto ad altre misure analoghe, come la ex social card), poi in un collegato si definirà il funzionamento del nuovo strumento. Esattamente come abbiamo fatto per il jobs act».

C'è qualche critica sulle coperture individuate, che in parte non sono strutturali, e soprattutto sui risultati deludenti della spending review.
«L'obiettivo dei 10 miliardi dalla spending review includeva la revisione delle detrazioni e deduzioni fiscali. Il governo ha deciso di non toccare quella voce, perché avrebbe significato un aumento di tasse per alcuni, una contraddizione se si vuole abbassare la pressione fiscale. Per questo abbiamo ottenuto meno. Quanto alle spese, faccio notare che nella legislazione vigente la spesa si riduce di ben 3,4 punti di Pil dal 2016 al 2019. Una quantità enorme, quello che abbiamo messo in Stabilità è un di più che si aggiunge a quanto già deciso. Oggi la revisione della spesa è più qualitativa che quantitativa. Un recente saggio, ad esempio, dimostra che si può risparmiare moltissimo con le unioni dei piccoli Comuni, un'operazione che richiede tempo e impegno, non si può decidere in Finanziaria».

Due temi che interessano molto il sindacato. Il rinnovo dei contratti dei pubblici e le pensioni. Troppo pochi i 200 milioni di euro?
«Intanto la Finanziaria consente l'apertura del tavolo. Ci sarà una contrattazione e in quella sede si valuterà. Siamo comunque in una situazione in cui l'inflazione è a zero, e l'attuale modello contrattuale diventa quasi un modello negativo». .

E le pensioni? I pensionandi sono stati quelli che hanno affrontato i sacrifici maggiori quando con Monti l'Italia si è salvata dal default. Non sarebbe importante oggi riconoscere questo?
«Infatti abbiamo detto che nel corso del 2016 ci concentreremo su questo punto. Certo non si possono spendere miliardi di euro per la previdenza, in una situazione come questa».

Resta il capitolo Mezzogiorno. Dov'è il masterplan?
«Sul versante degli investimenti nelle infrastrutture c'è una forte concentrazione nel Mezzogiorno, e non è poco. Questo non vuol dire che non si possa continuare a discutere anche con le Regioni del Mezzogiorno per avviare nuovi progetti».

«Sulle pensioni ci concentreremo nel 2016. Non possiamo spendere miliardi in una situazione come questa»

«Per il lavoro già l'anno scorso siamo intervenuti con gli 80 euro»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 17-10-2015
Pagina 6
Foglio 1

INTERVISTA AL BERSANIANO

L'addio di D'Attorre «Non voterò la legge»

di **Monica Guerzoni**

Alfredo D'Attorre, deputato bersaniano, al *Corriere*: «Non voterò la legge di Stabilità anche se Renzi imporrà la fiducia. L'impianto è insostenibile».

a pagina 6

L'intervista

Per D'Attorre è l'ora dell'addio al Pd «Questa manovra io non la voto»

di **Monica Guerzoni**

ROMA «Non ci siamo assolutamente».

Per Renzi la legge di Stabilità è di sinistra. A lei proprio non piace, onorevole Alfredo D'Attorre?

«È un impianto insostenibile. Porta a compimento la mutazione genetica del Pd».

Teme la nascita del partito della nazione?

«L'abbraccio con la destra mi pare perfettamente coerente con le scelte di fondo. Al centro c'è l'abolizione della tassa sulla prima casa per tutti, compresi i proprietari di castelli. Neppure Berlusconi si era spinto fin lì. A fronte di questo si riduce la spesa per la sanità in rapporto al Pil».

I suoi colleghi della sinistra protestano, ma la voteranno.

«Non c'è nulla per la flessibilità in uscita per le pensioni e ci sono briciole persino insultanti per i dipendenti pubblici, dopo cinque anni di blocco contrattuale. Sul Sud siamo alle chiacchiere...».

Renzi parla di «sorprendente» taglio delle tasse.

«Si dà la priorità ai profitti aziendali senza neppure il vincolo del reinvestimento, anziché ai redditi da lavoro. E poi c'è la ciliegina sulla torta sull'uso del contante, che trasmette un messaggio inquietante in termini di lotta all'evasione e alla corruzione».

Vuol dire che non la voterà?

«No, senza correzioni profonde la ritengo invotabile. Renzi se la approvi con i voti di Alfano e di Verdini, non certo con il mio».

Ha paura di ritrovarsi Verdini, D'Anna e Barani nel giardino della «ditta»?

«Verdini ha già saldamente piantato le sue tende nel giardino del Pd».

È un altro penultimatum, o non voterà la Stabilità neppure con la fiducia?

«No, di fronte a questo impianto andrò fino in fondo. Stavolta per me prevarrà la fedeltà al programma con il quale siamo stati eletti nel 2013».

Poi dovrà uscire dal Pd.

«È del tutto ovvio che un voto contrario implica conseguenze politiche. La sua approvazione significherebbe il definitivo distacco del Pd da una rotta di centrosinistra. Contiene misure che rappresentano una demolizione anche simbolica dell'eredità dell'Ulivo. Se queste cose le avessero proposte Berlusconi e Tremonti saremmo scesi in piazza».

Bersani, Speranza e compagni sono sulla sua lunghezza d'onda, o si assume il rischio di una uscita solitaria come già Civati e Fassina?

«Penso che ci sia ancora la preoccupazione di evitare una spaccatura definitiva del Pd. Ma per quanto mi riguarda siamo arrivati a un punto limite e rischieremmo di non essere più credibili dopo un altro voto favorevole».

Spera in una vera scissione?

«Non credo che sarò l'unico deputato pd a non votare la Stabilità, se resta questo l'impianto. E questa scelta sarà condivisa da molti militanti. Invito il resto della minoranza a fare una riflessione. Sul territorio c'è sofferenza e sconcerto. A questa mutazione genetica si aggiunge la sospensione di ogni forma di democrazia interna».

Renzi dice che non fate altro che riunirvi...

«Si è arrivati alla legge di stabilità senza una sola riunione né di partito, né di gruppo. Nei territori l'attività democratica è quasi sospesa e addirittura si mette in discussione il ricorso alle primarie per i sindaci. Il Pd è ridotto a un comitato elettorale e all'ufficio stampa del capo».

Farà una «cosa rossa» con Sel, Fassina e Civati?

«Non credo a una riedizione della cosa rossa o esperimenti di sinistra radicale. Se lo snaturamento del Pd arriva a compimento, si apre lo spazio per un soggetto largo e plurale di centrosinistra, ulivista».

Una nuova «ditta», sulla scia del Pci-Pds-Ds?

«Bisogna dare espressione sia a una sinistra di governo moderna, sia a un'area cattolica. Renzi sta trasformando il partito in una forza moderata che sembra guardare a destra molto più volentieri che a sinistra».

Voterà un candidato sindaco del Pd a Roma?

«Il Pd farebbe meglio a promuovere una riscossa civica, dubito che abbia legittimità politica per indicare figure di guida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

DITTA

È stato l'ex segretario del Partito democratico Pier Luigi Bersani a coniare il termine per descrivere il partito nel suo insieme, dai dirigenti fino ai militanti di base. Il riferimento è alla tradizione del partito di massa della sinistra (dal vecchio Partito comunista alle sue declinazioni successive fino all'attuale Partito democratico). Nel dibattito interno ai dem con il termine «ditta» a volte si è voluto indicare la minoranza di sinistra che si contrappone alla linea del segretario del partito e presidente del Consiglio Matteo Renzi

«Un impianto insostenibile che porta a compimento la mutazione genetica del nostro partito Non sarò il solo a dire di no»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 17-10-2015
Pagina 4
Foglio 1

L'INTERVISTA/ GIANNI CUPERLO, LEADER DELLA MINORANZA DEM

"Questa finanziaria è ingiusta toglie tasse anche ai ricchi"

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Poco ambiziosa, poco innovativa. Serve maggiore equità». Gianni Cuperlo, leader della Sinistra dem, critica la legge di stabilità del governo Renzi.

Cuperlo, come la definirebbe questa manovra?

«Con quella vecchia massima. Dentro c'è del bello e del nuovo, ma quel che è bello non è tutto nuovo e quel che è nuovo non è sempre bello. Detto ciò io voglio aiutare il governo a fare delle scelte giuste».

Non crede che sia la fine della quaresima? Finalmente una manovra di sviluppo?

«Se è la fine della quaresima lo sia per tutti. Ma allora bisogna spingere perché il segno sia di una maggiore equità. Nulla è più ingiusto che fare parti uguali tra disuguali. Non è una citazione di Marx ma del prete di Barbiana, don Milani».

Non le sembra giusto tagliare le tasse?

«Sì. Ma per premiare chi ha meno. Tra Robin e lo sceriffo di Nottingham è sempre meglio il primo. Togliere la Tasi alla maggioranza delle prime case è giusto. Toglierla a super attici e castelli no. Ha ragione il premier quando dice che compito del governo non è combattere la ricchezza ma la miseria. Ma allora quel miliardo versato da chi la Tasi può pagarla si sommi ai 600 *milioni* destinati al contrasto alla povertà. Dico a Renzi, fallo e parlerai un linguaggio di verità a tutti, ricchi e poveri».

Lei la considera una manovra democristiana, da Partito della Nazione?

«Guardi, noi abbiamo alle spalle la recessione peggiore della nostra storia e sappiamo che una ripresa solida vive per il 70% sul progresso tecnico. Il punto è che negli ultimi 15 anni abbiamo perso altri 6 o 7 punti di produttività. In questa condizione devi premiare l'impresa virtuosa che innova. Per svoltare servono investimenti pubblici nei settori capaci di creare lavoro e modernizzare il Paese. Sicurezza dei cittadini e del territorio, ricerca, scuola, infrastrutture. Lo dico così: non torneremo più quelli di prima e il governo deve scegliere se guidare con ambizione la stagione di una nuova economia o correggere lo spartito ma in continuità col passato. Al Sud questo discorso è decisivo perché se non ripensiamo il Mezzogiorno non si salva l'Italia».

Però ci sono cose di sinistra?

«Vedo anche il buono. L'impegno di anticipare al 2016 l'intervento sull'Ires se l'Europa darà il via libera ai 3,2 miliardi della clausola migranti. E poi i fondi aggiuntivi per la cultura, le risorse per la Terra dei fuochi, l'azione sui costi standard, l'allentamento del patto di stabilità interno. Mentre non va bene rinviare la flessibilità in uscita e le risorse per il contratto del pubblico impiego sono del tutto insufficienti».

Il contante fino a 3 mila euro è stato criticato da Bersani che accusa Renzi di burlarsi dell'intelligenza degli italiani quando dice che aiuta i consumi. Anche lei pensa sia un incentivo a evadere?

«Si dice che triplicare l'uso del contante serve a stimolare i consumi in un Paese dove tanti anziani non usano bancomat e carte di credito. Ma quei pensionati non vanno a fare la spesa con tremila euro, casomai misurano il centesimo. Invece con la corruzione e il riciclaggio che abbiamo sarebbe saggio andare in direzione opposta. Questo è un punto di principio, noi siamo la forza che lotta contro l'evasione e quella battaglia la leghiamo da sempre alla difesa di un welfare inclusivo»..

Ma quale è la cosa che le piace di meno?

«Penso che se la destra si alza e applaude forse merita farsi qualche domanda. Noi, il Pd, siamo la sinistra e mi piacerebbe che lo restassimo. Anche la legge stabilità dice chi sei, se un serpentone di centro o l'architrave di un nuovo centrosinistra. Presenteremo delle proposte *migliorative e spero davvero* che questa volta ci sia la volontà di ascoltarsi».

> NOTTINGHAM
> Tra Robin e lo sceriffo è sempre meglio il primo Giusto togliere la Tasi alle prime case, non agli attici

> DIALOGO
> Noi siamo la sinistra e mi piacerebbe che lo restassimo presenteremo nostre proposte per migliorare il testo

La legge di stabilità
Il premier sfida la Ue: decidiamo noi
"Questa finanziaria è ingiusta toglie tasse anche ai ricchi"
L'Espresso
L'abbuffata continua
IL NUOVO NUMERO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 17-10-2015
Pagina 4
Foglio 1

«Bene la riduzione delle tasse Serve flessibilità sulle pensioni»

● Il segretario Cisl: «Manovra con luci e ombre, ma con il dialogo riusciremo a migliorarla»

● «Manca la fiscalità di vantaggio per il Sud, mentre bisogna rilanciare di più i consumi»

Massimo Franchi

«Luci e ombre, alcune cose molto positive, altre veramente incomprensibili. Soprattutto rispetto agli stessi annunci del governo». Il segretario generale della Cisl Annamaria Furlan ha appena terminato un convegno a Bari con tutti i presidenti delle regione del Sud per sollecitare maggiore attenzione al meridione.

Furlan, quale il vostro giudizio complessivo sulla manovra presentata ieri dal governo?

«Ci riserviamo un giudizio definitivo quando avremmo letto il testo in modo approfondito. Ma già ora posso dire che come Cisl nella manovra vediamo luci e ombre. Ci sono cose assolutamente positive come l'equiparazione dei pensionati ai lavoratori dipendenti per quanto riguarda la "no tax area" che dà più soldi ai pensionati. Così come c'è l'abbassamento al 10 per cento della tassazione sulla contrattazione di secondo livello, sui contratti di produttività che darà buste paga più pesanti e imprese più competitive. Allo stesso tempo ci sono cose molto negative come l'assoluta mancanza della flessibilità in uscita sulle pensione e la pochezza di risorse per il contratto dei lavoratori pubblici che non vedono rinnovato il contratto da ben 6 anni. Con poche centinaia di milioni si arriva a 10 euro al mese».

Per voi della Cisl è sempre stato un cavallo di battaglia...

«Sì, lo è. Ancor di più perché il rinnovo contrattuale in questo caso coincide con una riforma che impone la riorganizzazione dell'intero comparto: con la contrattazione secondaria infatti saremo chiamati ad innovare allo scopo di dare più servizi ai cittadini, ad ammodernare la pubblica amministrazione. Pensare che i lavoratori pubblici siano incentivati a tutti questi cambiamenti con solo 10 euro al mese mi pare difficile da pensare».

Quale potrebbe essere una soglia di aumento soddisfacente? I 90 euro in 3 anni dei chimici?

«Non mi piace fare confronti fra categorie. Dico solo che 10 euro al mese sono certamente una miseria».

Voi in queste settimane avete avuto contatti informali col governo almeno su singoli provvedimenti della legge di stabilità?

«Col governo non abbiamo avuto alcun contatto. Per molti aspetti i nostri ragionamenti si sono basati sulle esternazioni dei ministri e del presidente del Consiglio. Sulla flessibilità delle pensioni ad esempio per mesi e mesi abbiamo ascoltato le parole del presidente dell'Inps Boeri, del ministro Poletti, del ministro Padoan. Dopo di che anche il presidente del Consiglio si era impegnato ad intervenire in questo senso. Stessa cosa sulla fiscalità di vantaggio per il Sud. Per questo alla fine siamo rimasti veramente stupiti del fatto che di queste due questioni alla fine non ci sia proprio nulla nel testo della manovra».

Sulla abolizione delle tasse sulla casa voi avete una posizione più positiva rispetto a Cgil e Uil. Perché?

«Noi la chiedevamo da anni e anni. E lo rivendico. Semplicemente perché l'80 per cento delle famiglie italiane ha una casa di proprietà e togliere le tasse è giusto. Certo, se l'avessimo decisa noi l'avremmo lasciato su ville e castelli, come scritto nella nostra legge di iniziativa popolare per una patrimoniale sui ricchi».

La manovra nel suo complesso favorisce la ripresa o no?

«I provvedimenti positivi che elencavo sostengono la ripresa perché rimettono soldi nelle tasche dei lavoratori e pensionati rilanciando i consumi. Ma per far ripartire l'occupazione serve mandare in pensione chi ha 66-67 anni per lasciare spazio a quel 40 per cento di giovani disoccupati».

Con Cgil e Uil cercherete una sintesi comune per modificare la manovra? Vi aspettate una convocazione dal governo?

«Con Cgil e Uil abbiamo opinioni comuni e altre differenti, ma cercheremo sicuramente una valutazione comune per cercare di modificare la manovra dialogando con i gruppi parlamentari. Per quanto riguarda la convocazione del governo, ci mancherebbe altro che non arrivasse a breve. Anzi, avrebbe fatto bene a farlo prima».

«Con Cgil e Uil troveremo una posizione comune e discuteremo coi partiti le modfiche»

«Per mesi abbiamo ascoltato annunci che non sono stati mantenuti»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 17-10-2015
Pagina 2
Foglio 1

Barbagallo (Uil) / «CONTENTINI» DA VECCHIA DC. IL TAGLIO IMU PREMIA I RICCHI E MINACCIA I PIÙ DEBOLI

«Renzi come Andreotti e Berlusconi E noi ci prepariamo alla piazza»

Antonio Sciotto

«Una manovra senza direzione strategica, insufficiente a riagganciare la ripresa. E che non risponde adeguatamente a tre domande poste da Cgil, Cisl e Uil, che interessano milioni di persone: i pensionati, il Sud, il pubblico impiego». Carmelo Barbagallo, segretario generale della Uil, non vuole bocciare al 100% la legge di Stabilità - «contiene anche dei provvedimenti positivi» - ma si dice insoddisfatto su alcuni pilastri importanti, e conferma che il sindacato è pronto alla mobilitazione.

I tweet di Renzi, i suoi «segni +», non vi hanno convinto?

Intanto va detto che alcune misure restano ignote, non sono spiegate nel dettaglio, altre sembrano quasi secretate. Vorremmo capire di più, ma certamente c'è un indirizzo generale su cui possiamo pronunciarci. Questa legge di Stabilità avrebbe fatto invidia ad Andreotti, mi pare scritta secondo le vecchie logiche «cerchiobottiste» democristiane.

In che senso?

È stato dato un contentino a tutti, non risolvendo strutturalmente i problemi di fondo. Manca un indirizzo strategico per portarci fuori dalla crisi.

È una promozione a metà?

No, non è una promozione a metà. Faccio un esempio: c'è la *no tax area* per i pensionati, che è una cosa buona. Ma viene rinviata al 2017. Noi avevamo chiesto gli 80 euro per i pensionati, e non ci sono: e ricordiamo che i pensionati già pagano il doppio delle tasse. Avevamo chiesto la flessibilità in uscita, e non c'è. Una mancanza inaccettabile.

Però c'è l'opzione part time.

La staffetta generazionale è una cosa che ci interessa moltissimo, la Uil l'ha sempre chiesta. Ma non abbiamo ancora capito come verrà costruita, e soprattutto ci pare manchi una gamba fondamentale, appunto la possibilità per i più anziani di uscire per lasciare spazio ai più giovani.

Per il Sud cosa manca?

Manca la fiscalità di vantaggio per le imprese, ad esempio. Non si era detto che almeno per il Sud si sarebbero lasciati intatti gli incentivi per le assunzioni? Invece, al contrario, si decurtano per tutti, rischiando un rallentamento del mercato del lavoro. Irap e Imu per gli agricoli vanno bene, come le risorse stanziate per il secondo livello contrattuale, ma non bastano. Come Uil, in un'assemblea a Bari in settembre, avevamo detto di essere pronti a fare la nostra parte. A contrattare vantaggi su organizzazione e orari, flessibilità nel salario: a tempo, in attesa che le aziende si insedino. Ma mi pare un appello caduto nel vuoto.

Come sembra caduto quasi completamente nel vuoto il vostro appello per i contratti pubblici.

Ho già detto che i 300 milioni che si vogliono stanziare sono soldi per le caramelle, 8 euro lordi al mese: non è certo quello che ci vorrebbe dopo 7 anni di attesa e una sentenza della Corte costituzionale. Non vorrei si fossero tenuti stretti per dire: ok, arriviamo a 600 e abbiamo risolto il problema. Passeremmo solo dalle caramelle ai cioccolatini.

Quindi non si comincia neanche a discutere? Quanto vorreste sul piatto per aprire la partita?

Per i tre anni io credo ci vogliano 7 miliardi. E allora se quello del governo è un antipasto, una bruschetta con odore di alici, come diciamo in Sicilia, se ne può discutere. È una prima *tranche* per il 2016? Ok, allora poi servono impegni per il 2017 e il 2018, come stiamo d'altronde facendo con altri contratti, e abbiamo appena fatto per il chimico-farmaceutico. Ma se è tutto, non va bene. Spot, annunci e regalini non sono buoni per convincerci.

Quindi poi scatta la piazza, per i contratti e le pensioni. O no?

Noi siamo già mobilitati sulle pensioni, in tante regioni e città, e ripeto: vogliamo capire a cosa si riferisca quella cifra per i contratti. Io spero che il governo cambi la manovra. Anche i fondi per i Comuni ci preoccupano: si taglia l'Imu anche a chi ha redditi alti, e poi magari mancano i servizi per i più deboli.

Anche secondo voi è una misura un po' berlusconiana?

Su questo Berlusconi era un dilettante a confronto. È iniquo togliere le tasse sugli immobili a tutti: c'è differenza tra stabili di attività commerciali redditizie, che possono risparmiare fino a 80 mila euro, e la vecchietta che paga 60 euro. Tra l'altro l'Imu è una tassa sempre pronta a risorgere, come abbiamo visto negli ultimi anni, salvo capire se intanto i Comuni avranno garantiti i 5 miliardi mancanti dopo il taglio. E aggiungo che non ci piace neanche la misura sui 3 mila euro di contanti: sono troppi e potrebbero incentivare evasione e malaffare.

Un'ultima domanda sui contratti: quello appena firmato dei chimici può fare da apripista per gli altri?

Le aziende chimico-farmaceutiche forse non hanno avuto il tempo di leggere il pentalogo di Confindustria, e quindi hanno firmato. Spero prevalga il buon senso: noi siamo pronti a discutere, ma sapendo che i tavoli aperti vogliamo portarli a casa. C'è questo ultimo contratto come esempio, o quello dei bancari. L'essenziale è non portare a casa meno di 85 euro, perché dobbiamo fare meglio degli 80 euro di Renzi.

Nessuna strategia per la crescita, penalizzati il Sud, i pensionati e il pubblico impiego. «Il governo ci ascolti»

PAGA PANTALONE

Manovra

8 euro lordi, statali in rivolta

PUBBLICO

«Renzi come Andreotti e Berlusconi E noi ci prepariamo alla piazza»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 17-10-2015
Pagina 14
Foglio 1

La Nota

di **Massimo Franco**

LA VOCE GROSSA CON L'EUROPA È LA PREMESSA DELL'ACCORDO

La strategia della voce grossa di Matteo Renzi con l'Europa va tarata. Il premier italiano sa già che la legge di stabilità riceverà l'approvazione di Bruxelles a fine novembre. Per questo dà l'impressione non solo di non volere essere bacchettato, ma di sfidare lui l'Ue. Le parole scelte l'altro ieri a Palazzo Chigi evocano una gran voglia di rilanciare. La sua trincea è puntellata dalle riforme approvate negli ultimi mesi. E la carta di credito che presenta a Bruxelles è «l'economia italiana in ripresa e le imprese e i consumatori più ottimisti».

Ma c'è qualcosa di più: la speranza di ottenere fondi supplementari per affrontare la grande migrazione in atto nel Mediterraneo. La Turchia ha ricevuto oltre tre miliardi di euro per arginare i flussi dalla Siria. Il tentativo di Renzi è di strappare una dotazione simile per un'Italia di fatto abbandonata a se stessa fino a quando il problema non ha assunto dimensioni continentali. Sarebbe questo il rilancio che tenterà, pur sapendo che forza un po' la realtà quando dà per scontata la ripresa economica; e pur essendo consapevole che una parte di quei provvedimenti non ha coperture certe.

D'altronde, anche Bankitalia gli offre una sponda, elencando dati che possono giustificare una certa dose di fiducia. Renzi vuole sottolineare la cesura col passato, e lo fa con foga. «Basta con la subalternità psicologica all'Europa. L'Ue siamo noi. Smettiamola di pensare che andiamo a prendere ordini». Sono parole apparentemente aspre e polemiche. Rientrano nello stile del personaggio, e da una maggiore sicurezza politica.

Allineando riforma del Senato, *Jobs act*, nuova legge elettorale, Renzi rivendica: «Un anno fa la stragrande maggioranza avrebbe detto: "Eccone un altro che fa l'elenco delle promesse"». E invece «le riforme ci sono», esulta. Perfino il ministro dell'Interno, Angelino Alfano lascia da parte la cautela e conferma: «Bruxelles deve fare silenzio sulla Finanziaria». Sono toni che fanno tornare la memoria agli anni in cui Silvio Berlusconi si scontrava con «i burocrati di Bruxelles».

Ma l'impressione è che l'asse di Renzi con la cancelliera tedesca Angela Merkel e l'Ue rimanga solido. Per ragioni diverse, gli avversari nel Pd e il leader di FI continuano ad accusare il premier di «fare come Berlusconi». L'ex segretario dem, Pier Luigi Bersani, sostiene che con le sue misure «strizza l'occhio agli evasori fiscali». E dà ragione all'ex Cavaliere che afferma: «Renzi mi copia male». Ma il contesto è diverso: al punto da fare apparire le accuse come una magra consolazione per gli sconfitti.

I fronti
Rendi difende la manovra mentre Berlusconi e Bersani, sconfitti, lo accusano di copiare il centrodestra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica
La Nota
LA VOCE GROSSA CON L'EUROPA È LA PREMESSA DELL'ACCORDO
Tra attacchi al premier e gag Lezione di Berlusconi ai suoi
Blundstone
THE ORIGINAL TASMANIA AUSTRALIA · 1870

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 17-10-2015
Pagina 19
Foglio 1

IL PUNTO DI STEFANO FOLLI

I veri obiettivi dello schiaffo del premier all'Europa

I PRINCIPALI giornali stranieri hanno accolto con un misto di sorpresa e di scetticismo le frasi brusche e perentorie con cui Matteo Renzi si è rivolto alla Commissione di Bruxelles. Qualcuno ha titolato sulla «sfida del premier italiano all'Europa».

La sorpresa deriva dal fatto che un attacco così violento è del tutto inusuale per il costume politico italiano. Di qui anche lo scetticismo. La tradizionale linea cattolica e laica della Prima Repubblica ha quasi sempre evitato di portare in piazza i dissensi: quando c'erano, essi si risolvevano con negoziati magari aspri, ma senza incrinare la cornice generale europeista. Ciò che permetteva di salvaguardare la filosofia originaria, ossia la volontà di procedere sia pure a piccoli passi verso forme di integrazione crescente. Non era sempre vero, ma quasi tutti — in fondo anche i francesi — preferivano crederlo.

Oggi Renzi rovescia lo schema e tratta la Commissione alla stregua della Cgil quando Susanna Camusso lo fa irritare. Non accetta le critiche alla legge di stabilità, in particolare sugli sgravi fiscali, e comunica che, se la Commissione non ratificherà il testo, lui glielo rimanderà tale e quale.

Di qui la sorpresa dei giornali, dal "Financial Times" al "Wall Street Journal". È chiaro che un'Italia schierata contro l'Europa in atteggiamento di sfida sarebbe un evento storico, forse il grimaldello in grado di sradicare l'impianto delle politiche di austerità. Ma per inseguire un simile obiettivo il governo di Roma dovrebbe tessere una politica di alleanze e trovare amici determinati a combattere una battaglia di fondo contro il rigore di ispirazione tedesca. Al momento non sarebbe un'ipotesi realistica, né Renzi ha mai dato l'impressione di volersi mettere alla testa di una crociata che avrebbe qualcosa di distruttivo e velleitario insieme.

È plausibile che, alzando i toni, il premier si proponga di ottenere due risultati molto più a portata di mano. Il primo, rendere credibile la richiesta italiana di un maggiore margine di flessibilità sui conti. Il traguardo minimo sono i tre miliardi per l'immigrazione, ma si punta a una cifra più consistente per rendere praticabile il sentiero tracciato con la legge finanziaria. Chiedere molto, anzi reclamare quel "molto" come un diritto assoluto, per accontentarsi di meno. È una tattica che nel gioco politico quotidiano riesce spesso, bisogna vedere se nell'Europa di oggi ottiene lo stesso successo.

Il secondo risultato è tutto politico ed elettorale. Si tratta di ammiccare al nazionalismo per conquistare una fetta di elettorato che oggi si colloca ancora a destra, fra la Lega e quel che resta di Forza Italia: è un elettorato che negli anni non ha mai nascosto una pulsione anti-europeista, diffidente verso ogni passo che comporta una perdita di "sovranità" a favore dell'entità tecnocratica di Bruxelles. A questo stato d'animo aveva spesso dato voce Berlusconi, nel corso delle sue stagioni al governo. E infatti il capo della destra, pur senza costruire niente di alternativo, aveva infranto il vecchio rapporto italiano con Germania e Francia. Fino ad arrivare ai famosi "sorrisetti" di Angela Merkel e Sarkozy, rivolti al partner italiano a margine di un vertice europeo.

SE ci si limita alle battute e alle frasi a effetto, il sarcasmo e le spallucce di Renzi all'indirizzo della Commissione lo collocano vicino alla posizione (e all'isolamento) di Berlusconi, l'uomo che aveva rotto la continuità della politica europeista dell'Italia. Ma Renzi è astuto e pragmatico. Non si farà vincolare da scelte strategiche estreme che l'Italia non avrebbe il peso politico di reggere nel tempo. E tanto meno si farà assorbire da battaglie ideali e ideologiche contro l'Europa dei "poteri forti". Nella sua campagna verbale c'è molta attenzione al dato elettorale interno, considerando che Grillo è duramente polemico verso l'Unione e Salvini, al contrario, oggi si è scoperto difensore del patto di stabilità: quello che non piace affatto ai sindaci italiani, in particolare a quelli del Nord.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Non si farà assorbire da battaglie anti-Ue nella sua campagna verbale c'è molta attenzione al dato elettorale interno

Il centrodestra

I veri obiettivi dello schiaffo del premier all'Europa

Due nuovi ingressi in maggioranza Bondi e Repetti "Siamo con Matteo"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 17-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

I TAGLI MANCATI

Il prezzo pagato al consenso «a breve»

di **Guido Tabellini**

In un incontro poco prima dell'estate, l'ambasciatore di un Paese del Nord Europa mi pose la seguente domanda: «Matteo Renzi sa che governerà l'Italia per un numero non piccolo di anni, e sa anche che nel vostro Paese ci sono molte cose da cambiare. Deve quindi avere una strategia adeguata al suo orizzonte temporale. Qual è la sequenza con cui egli intende affrontare le sfide che ha davanti?». La legge di Stabilità consente di rispondere a questa domanda: oggi l'obiettivo *prioritario* del governo è consolidare il consenso. Il rientro dal debito, invece, può aspettare.

La legge di Stabilità è ricca di provvedimenti popolari, alcuni dei quali sono anche utili a sostenere la ripresa economica. Ma le decisioni difficili sulle coperture sono rimandate al futuro. La spending review vera e propria si riduce a 4 miliardi. Il resto sono tagli lineari alle regioni (per 1,8 miliardi) e alla sanità (per altri 1,8 miliardi) rispetto a un tendenziale in aumento (cioè non sono riduzioni di spesa ma la rinuncia ad aumentarla ulteriormente) e varie misure di "efficientamento" (per circa 1,3 miliardi), della cui effettiva realizzazione è doveroso dubitare. Poi ci sono varie entrate una tantum: circa 3,4 miliardi provenienti dal rientro dei capitali, e 0,5 miliardi da nuove gare sui giochi, cioè entrate che l'anno prossimo verranno meno e andranno coperte. Infine, vi sono circa 15 miliardi (0 18) di flessibilità chiesta alla Ue, che porteranno il disavanzo 2016 al 2,2% (o 2,4% del Pil) – sempre che non vi siano sorprese negative rispetto alle previsioni del governo.

In base agli obiettivi approvati in sede Europea, entro il 2018 l'Italia dovrà avere un bilancio in pareggio e il rapporto debito pubblico sul Pil dovrà essere sceso di circa 9 punti rispetto ai livelli attuali. Altrimenti scatteranno altre clausole di salvaguardia (oltre a quelle riferite al 2016) per circa 36 miliardi di imposte nel biennio 2017-18. Sommando a questa cifra le entrate una tantum che verranno a mancare, e probabili sconfinamenti sui tagli lineari o rispetto alle stime della legge di Stabilità, si arriva vicino a una stima di almeno 45 miliardi che dovranno essere reperiti nel biennio 2017-18.

Continua ▸ pagina 4

L'EDITORIALE

Il prezzo pagato al consenso «a breve»

di **Guido Tabellini**

▸ Continua da pagina 01

E ciò in un contesto di crescita mondiale probabilmente peggiore dell'attuale (o alternativamente di tassi di interesse in crescita), e vicino alle scadenze elettorali. È facile prevedere che questo non accadrà, e che gli obiettivi di disavanzo e di rientro dal debito saranno mancati, a meno di non essere di nuovo costretti a rispettarli dall'emergenza finanziaria.

Perché il governo ha scelto di rimandare al futuro le decisioni difficili sulle coperture, usando i margini di flessibilità per provvedimenti popolari ma poco efficaci, come il taglio di Tasi e Imu? Vi sono due risposte possibili, una comprensibile, l'altra meno. La prima risposta è che ora la maggioranza di governo è impegnata in una difficile ma importante battaglia sulle riforme istituzionali, e non può permettersi perdite di consenso. È una risposta comprensibile, purché si riesca davvero ad arrivare fino in fondo anche sulla legge elettorale per la Camera, senza cedimenti sul voto alla lista (e non alla coalizione).

L'altra risposta possibile è che il governo sia davvero convinto che i tagli d'imposta siano sufficienti a ridare fiducia all'economia anche in un contesto di incertezza sulle prospettive della finanza pubblica. Se questa fosse davvero l'opinione prevalente, e il rientro dal debito fosse considerato un obiettivo secondario anche una volta superata questa delicata fase di riforme, allora scopriremmo di dover poi pagare un prezzo elevato in futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE
«Flessibilità per sostenere la crescita»
Telecom, stop in Argentina Riaperto il dossier Metroweb

Palazzo Chigi, tagli a fondi e personale
Doppia stretta per i Comuni: la spending sale a 600 milioni
Sugli acquisti della Asl risparmi da un miliardo
Le Diciotto Lune

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 17-10-2015
Pagina 5
Foglio 1

Taccuino

MARCELLO SORGI

Manovra di destra o di sinistra? In realtà guarda alle amministrative

All'indomani della pirotecnica presentazione della legge di stabilità da parte di Renzi, una curiosa disputa s'è aperta nella politica italiana: la manovra di quest'anno è di destra o di sinistra? Berlusconi, tornato in scena, è arrivato a dire che Renzi, sul taglio delle tasse sulla casa, lo ha copiato, mentre la minoranza Pd, appena uscita dalla battaglia sulla riforma del Senato, già affila le armi per l'esame parlamentare delle tabelle del testo della manovra.

Che il premier, oltre a cercare di consolidare la ripresa economica in atto, abbia progettato l'impianto delle misure di fine anno con l'occhio alle prossime elezioni amministrative di primavera, è fuor di dubbio, e in qualche modo è normale. E che, a parte il taglio dell'Imu sulla prima casa, che si rivolge indistintamente alla stragrande maggioranza degli italiani (82 per cento) proprietari di casa, ed ha pertanto sollevato riserve degli oppositori interni del Pd, gli altri interventi occhieggino al cosiddetto ceto medio moderato che potrebbe abbandonare il centrodestra, è altrettanto certo. Vedi l'innalzamento dell'uso di contante da mille a tremila euro, vedi l'estensione delle agevolazioni per il lavoro anche alla piccola imprenditoria e al popolo della partita Iva. Vedi anche la soddisfazione di Alfano e di Ncd, che dicono che sono stati realizzati punti qualificanti del loro programma.

Ma che questo possa bastare, a Renzi, ad affrontare a cuore più leggero l'appuntamento delle amministrative, sarà da vedere. Il grosso della partita infatti si gioca nelle grandi città. E il novanta per cento del risultato dipenderà da Milano e da Roma. Ma mentre per il capoluogo lombardo comincia a delinearsi una strategia che, sommata ai buoni risultati della giunta Pisapia, e con l'ipotesi di candidare il responsabile dell'Expo Sala, potrebbe funzionare, sulla Capitale manca ancora un progetto in grado di portare il Pd fuori dalle secche in cui è finito con il caso Marino. Di candidature ancora non si parla e l'ex-numero due di Veltroni Goffredo Bettini, padre, ma non unico, della scelta del sindaco oggi dimissionario, s'è fatto vivo con una lettera al Foglio in cui ricorda che alla scelta di Marino il Pd nel 2013 arrivò un po' per convinzione è un po' per disperazione, dato che nei cinque anni di Alemanno il partito non era stato in grado di riprendersi dalla sconfitta del 2008 e si era ridotto a un vassallaggio consociativo dell'amministrazione di centrodestra. Da cui, come adesso si sa, originò lo scandalo di Mafia capitale, il cui processo sta per cominciare e accompagnerà buona parte della campagna elettorale romana.

Giovani industriali all'attacco "E sparito il piano per il Sud"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 17-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

LE PRIORITÀ

La scelta sacrosanta di sostenere la ripresa

di **Fabrizio Forquet**

Sostenere i refoli di ripresa e alimentarli in ogni modo per trasformarli in un vento stabile e sostenuto: per chiunque abbia a cuore le sorti del Paese, dei suoi giovani in cerca di lavoro e delle sue imprese chiamate a una competizione sempre più dura, non può che essere questo l'obiettivo prioritario della politica economica. Perciò la manovra varata giovedì dal Governo (così come emerge dalle prime bozze) va nella giusta direzione, seppure con qualche elemento di fragilità.

È una manovra per la metà finanziata a deficit, non senza coperture una tantum - e questo non è mai un bene per un Paese fortemente indebitato - ma rispetto all'obiettivo prioritario della ripresa qualche "scorrettezza" rispetto ai testi sacri del rigore è certamente legittima. Tanto più se il deficit si ferma comunque al 2,2%, o al massimo al 2,4 se varrà la clausola di flessibilità Ue legata ai migranti. Un livello non solo ben al di sotto del 3% previsto dai trattati Ue, ma soprattutto più che ragionevole per un Paese che si trova solo all'inizio di un difficile percorso di rilancio.

Va preso con grande rispetto il parere di chi sostiene che poiché siamo in fase di crescita dobbiamo approfittare per consolidare i conti pubblici. Ma quella fase è appena all'inizio, è molto incerta, e ha ancora uno straordinario bisogno di essere sostenuta e alimentata. C'è tanta crescita da dover creare e un deficit al 2,2 per cento non è esattamente quello di un Paese cicala. Tanto più se si rivelerà realistica la previsione di un debito in calo dal prossimo anno.

Il problema piuttosto è un altro. Ed è legato al quadro di impegni, tra clausole di salvaguardia (oltre 26 miliardi) e stime di crescita nominale (ambiziose), che si scaricherà sul 2017. Una conseguenza, anche, di scelte ancora una volta poco coraggiose sul fronte della spending review, di tagli cioè veramente strutturali e mirati. È una debolezza che rischia di pesare in vista della prossima legge di stabilità, rendendo più fragile il quadro, e indebolendo l'effetto fiducia che i tagli fiscali possono produrre.

Continua ▸ pagina 3

L'EDITORIALE

Fabrizio Forquet

La scelta sacrosanta di sostenere la ripresa

▸ Continua da pagina 1

Si doveva fare di più su questo fronte della spending review. Di certo si dovrà fare di più nell'anno che verrà impostando, anche avvalendosi dello strumento dei decreti attuativi della riforma della pubblica amministrazione, un piano finalmente serio ed ambizioso.

Resta il giudizio positivo (a meno di sorprese quando saranno disponibili i testi finali e le relative tabelle) su una manovra che per il 2016 mette in campo un mix coerente di interventi per la ripartenza dell'economia.

La misura sui super-ammortamenti favorirà il rinnovo dei macchinari da parte delle imprese in un momento decisivo di rilancio. Nello stesso tempo darà una spinta a un settore, quello della meccanica strumentale, in cui l'Italia resta tra i leader mondiali. L'abolizione dell'Imu sui grandi macchinari imbullonati, poi, era una richiesta che da tempo veniva dal mondo dell'impresa. Una surrettizia tassa sulla produzione che finalmente è stata cancellata.

Positivo anche l'insieme di misure che spingono la produttività iniziando a rafforzare la leva aziendale della contrattazione: dalla detassazione degli straordinari al welfare d'impresa.

Sull'abolizione delle tasse sulla prima casa si è molto discusso e molto si discuterà. È sicuramente giusto sostenere che la priorità deve essere la riduzione della pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa. Ed è molto probabile che sulla scelta di Renzi abbiano anche pesato valutazioni di consenso elettorale. Ma è difficile, tuttavia, negare legittimità all'argomento per cui in un Paese come il nostro le imposte sulla casa incidono direttamente sulla fiducia e sui consumi, oltre a poter influire sulla ripresa o meno di un settore determinante come quello dell'edilizia.

La riduzione dell'Ires già nel 2016 completerebbe positivamente questo quadro di interventi fiscali. Ma qui la partita con l'Unione europea è solo all'inizio. E i primissimi segnali che arrivano da Bruxelles non autorizzano ad avere grande fiducia sull'effettiva possibilità di utilizzare la clausola di flessibilità legata alla spesa per l'emergenza immigrati.

Al di là dei toni duri con cui ieri Renzi ha posto la questione nella sua intervista a Radio 24, il Documento programmatico di bilancio che l'Italia ha inviato alla Commissione è molto accurato nel motivare le giuste ragioni con cui l'Italia rivendica flessibilità sul bilancio. Ma se sugli investimenti co-finanziati e sulle riforme il via libera sembra a portata di mano, più difficile sarà ottenere il riconoscimento dell'eccezionalità delle spese sostenute per l'immigrazione.

Sarebbe un errore, però, da parte di Bruxelles negare all'Italia la possibilità di ridurre da subito una quota di Ires, cioè di imposte sulle imprese. Perché la ripresa, in Europa, è interesse di tutti e, in questa fase, ogni flessibilità che le regole possono consentire va utilizzata.

@fabrizioforquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

26,5 mld

La manovra
La stabilità 2016 che è stata approvata giovedì prevede impegni di spesa per 26,5 miliardi con l'obiettivo di elevare l'indebitamento netto al 2,2% del Pil nel 2016

29,6 mld

La manovra rafforzata
Nel caso di un via libera da Bruxelles alla richiesta di beneficiare di una clausola di salvaguardia per «eventi eccezionali» legata all'emergenza migranti, la manovra può aumentare 3,1 miliardi (0,2% del Pil)

16,8 mld

Clausole di salvaguardia
È l'ammontare degli impegni previsti per disinnescare l'aumento delle aliquote Iva e delle accise sui carburanti nel 2016

L'INVIO A BRUXELLES

Il documento recapitato alla Comissione Ue è molto accurato nel motivare la richiesta di flessibilità

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 17-10-2015
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Una scossa all'economia

Pietro Reichlin

La legge di stabilità del governo è un pacchetto corposo che interessa una vasta area del paese: lavoratori dipendenti, autonomi, imprese e famiglie. Il segnale distintivo della manovra è la riduzione decisa del carico fiscale. Al netto delle clausole di salvaguardia (quei 17 miliardi circa necessari a confermare il livello attuale dell'imposizione indiretta), il governo restituisce agli italiani circa 10 miliardi di imposte. I restanti 3 miliardi che completano la manovra sono dedicati al sociale e ad altre misure di spesa. Queste scelte nascono da una duplice motivazione. La prima è la consapevolezza che, poiché la ripresa economica è ancora debole, le famiglie abbiano bisogno di un segnale di fiducia per il futuro, che le faccia tornare alla spesa. L'abolizione della TASI, l'aumento della "no tax area" per i pensionati e la trasformazione del bonus degli 80 euro in sgravi fiscali (permanenti) sono le misure-chiave che vanno in questa direzione. La seconda motivazione deriva dalla necessità di recuperare il gap di produttività e di crescita potenziale che ci separa dagli altri paesi, cioè quella componente del nostro ritardo economico che non dipende dalle fluttuazioni temporanee della domanda, ma da fattori strutturali. Una buona dose di questo gap dipende dal cuneo fiscale, dalle tasse che gravano sull'attività d'impresa e da un sistema di contrattazione troppo centralizzato e slegato dagli andamenti della produttività a livello aziendale e locale. Tutto ciò contribuisce a scoraggiare l'occupazione e gli investimenti e ad aumentare il costo del lavoro per unità di prodotto, con grave danno per la competitività del paese. Il governo pone un parziale rimedio a queste distorsioni con il super ammortamento sugli investimenti, gli incentivi fiscali per i premi di produttività e il welfare aziendale e con il taglio dell'IRES. Si tratta di misure in parte innovative i cui benefici per il paese non sono misurabili solo in base al mancato gettito. Una ripresa solida dell'attività produttiva consentirà di risparmiare risorse pubbliche e di aumentare il gettito fiscale. Sul fronte del contrasto alla povertà, infine, il governo stanzia circa un miliardo circa per una misura che si allinea alle migliori pratiche europee, cioè sussidi condizionati ai comportamenti virtuosi dei beneficiari e mirati sui nuclei famigliari con minori e disabili. Si tratta di un passo ulteriore verso uno stato sociale più moderno.

Segue a pag 15

Manovra di crescita con rischi

Pietro Reichlin
PROFESSORE DI ECONOMIA
LUISS GUIDO CARLI

SEGUE DALLA PRIMA

Tutto ciò non significa che la legge di stabilità sia priva di difetti e anche di rischi. Un primo difetto, che ho segnalato in passato su questo giornale, è quello di aver cancellato dal nostro sistema fiscale l'imposta patrimoniale sulla casa di abitazione. A mio parare, tale imposta doveva essere conservata, sia pure rimodulata e resa più progressiva grazie all'aggiornamento del catasto. Le ragioni sono note: una base imponibile più ampia e diversificata permette di ridurre le aliquote, l'imposta sulla casa è poco distorsiva e difficilmente evadibile e, inoltre, essa fornisce ai comuni un gettito autonomo che li sprona a migliorare i servizi locali. Aggiungo che lo spostamento dell'imposizione patrimoniale dalla prima alla seconda casa può avere l'effetto perverso di aumentare gli affitti che pagano coloro che non si possono permettere l'acquisto di un'abitazione. Non si tratta di una questione ideologica tra destra e sinistra, ma, piuttosto, del modo in cui è possibile rendere più equo ed efficiente il sistema fiscale. Il gettito è, comunque, relativamente modesto.

Il secondo problema che vedo nella manovra è quello dei rischi connessi all'aumento del disavanzo. I risparmi che derivano dalla revisione della spesa si è fermata sotto i 6 miliardi e il governo dovrà aumentare l'indebitamento pubblico di circa 15 miliardi. Purtroppo, questo non è un "pranzo gratis". Solo per i maggiori interessi, dovremo mettere almeno 5-600 milioni annui a carico dei bilanci futuri. Il governo fa bene a rivendicare uno spazio di autonomia dalle istituzioni europee, sia per quanto riguarda la composizione della legge di stabilità, sia per i tempi di rientro dal disavanzo, anche perchél'Italia è stata tra i paesi più virtuosi in termini di bilanci pubblici da quando è nato l'euro. Tuttavia, il nostro paese pagherà ancora per molto tempo il prezzo salato degli errori commessi nel passato. La montagna di debito pubblico che ci portiamo sulle spalle è il frutto delle politiche irresponsabili degli anni '70-'80 e il contenimento del disavanzo è una necessità più che una virtù. Una gran parte dello spazio fiscale che consente al nostro governo di ridurre oggi le imposte deriva dalle politiche monetarie espansive della Banca Centrale Europea. Per ora Draghi è riuscito a convincere gli investitori che il nostro debito è sostenibile. La sostenibilità dipende, però, dalla crescita economica che saremo in grado di generare nei prossimi anni e dalla prudenza nella gestione dei conti. Ciò spiega le preoccupazioni delle istituzioni europee e sarebbe un errore considerle un nemico.

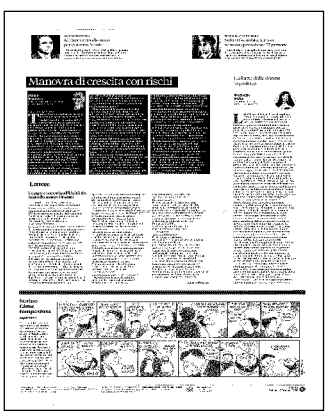
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il programma di riduzione e razionalizzazione della spesa pubblica non si può fare in un anno e, probabilmente, neanche in una legislatura. Basti pensare ai vincoli istituzionali che impediscono all'esecutivo di intervenire sugli sprechi e le inefficienze che si annidano nei governi locali. Occorre accorpare le aziende che offrono servizi pubblici, separare la politica dalla gestione, introdurre innovazioni tecnologiche nelle pubbliche amministrazioni. Per fare queste cose servono anche le riforme istituzionali per le quali il governo si è impegnato così a fondo. Se queste riforme daranno frutti importanti in tempi relativamente brevi potremmo dire che i 15 miliardi di nuovo debito previsti dalla Legge di Stabilità saranno utili e tollerabili.

l'Unità

L'Italia boccia Bruxelles

Il piano: vaccini obbligatori per iscriversi a scuola


Manovra di crescita con rischi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 17-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

Previdenza e contratti

Il fronte "sociale" che il governo tiene in stand-by

Oscar Giannino

Il cantiere della legge di stabilità è ancora lungi dall'esser chiuso. Visto che, a giudicare almeno dalle poche carte che girano - tutte peraltro *ufficialmente smentite* - mancherebbero ancora 3,3 miliardi di copertura.

Infatti, anche alla versione "non accessoriata" della manovra, cioè quella di poco inferiore ai 27 miliardi senza contare la "clausola migranti", mancherebbero ancora 3,3 miliardi di copertura se si vuol restare nell'ambito del pur "generoso" 2,2% di deficit. E mentre al Mef ci s'industria a identificare nelle pieghe del bilancio 2015 residui e rimanenze da recuperare, si accendono intanto i primi fuochi polemici. In una manovra che contiene una pluralità di interventi che non dispiacciono alle imprese e ai lavoratori autonomi, e che *sicuramente rassicurano oltre il 70% degli italiani* proprietari di prima casa, per il governo è politicamente delicato il fronte "sociale": a cominciare da quello delle *pensioni e dei 3,2 milioni di dipendenti pubblici*.

E infatti ieri i sindacati hanno iniziato a dar fuoco alle polveri. Ma come – hanno detto - si dispone che Berlusconi non pagherà Imu-Tasi sulla prima casa, e in 24 ore già siamo alla smentita da parte del ministro Poletti dell'innalzamento nel 2016 da 7500 a 8 mila euro della "no tax area" per i pensionati sopra i 75 anni? Ma come, il governo non taglia le numerosissime detrazioni e deduzioni fiscali ad hoc a questa o quella nicchia di imprese, e in 24 ore già si rinvia la misura dal 2016 al 2017, lasciando intendere che per finanziarla servirebbe l'ok della Ue alla "clausola migranti"?

Sul fronte previdenziale, non pesano solo le coperture ancora da reperire. In realtà la strategia del governo era quella di annunciare che le modeste misure di prepensionamento autorizzate per il 2016 sarebbero state finanziate senza aggravi, cioè destinando a tal fine parte dei 3 miliardi ancora non utilizzati delle sei garanzie-esodati già votate negli anni. Ma con riserva di tenere anche qualche disponibilità per eventuali altre – non troppo estese – forme aggiuntive di prepensionamento, tra quelle sostenute pubblicamente dall'onorevole Damiano e dal sottosegretario Baretta. E' una questione delicata per il Pd, perché ha una certa influenza nei rapporti tra maggioranza e opposizione interna. Il punto è che se mancano le coperture ad altre misure, a cominciare dal pieno reintegro dei quasi 5 miliardi che vengono meno ai Comuni dall'abrogazione IMU-TASI, Imu agricola e imbullonati, allora la *disponibilità di copertura a prepensionamenti* aggiuntivi diventa zero.

Peggio ancora va la partita sul rinnovo dei contratti pubblici. I 300 milioni annunciati – e che in realtà sarebbero 200 - per i rinnovi, dopo 6 anni di blocco e la sentenza della Corte costituzionale che obbliga a farlo cessare, hanno fatto all'unisono urlare allo scandalo tutti i sindacati, senza eccezione. Ma come, i chimici di Confindustria chiudono in poche ore un contratto con aumenti di 90 euro malgrado lo scontro in atto sulla riforma dei modelli contrattuali richiesta da Confindustria, e lo Stato dopo anni di blocco crede di potersela cavare con 8-9 euro al mese?

Ma il governo ha dalla sua una carta. Può benissimo affermare che il rinnovo è decretato, ma che per contrattarlo davvero occorre prima realizzare l'accorpamento dei contratti del pubblico impiego disposta dalla riforma Brunetta, rimasta inattuata. Inattuata perché prevedere la discesa da 12 a solo 4 macroaree dei dipendenti pubblici - dello Stato, scuola e università, sanità e Regioni accorpate, e resto degli Enti Locali con Camere di commercio - significa mettere insieme categorie che finora avevano retribuzioni anche significativamente diverse: tra il dipendente *medio di palazzo Chigi e quello ministeriale ci sono* 16mila euro lordi di differenza, per dirne una. Ma significa anche dover ritarare il peso di tutte le *rappresentanze sindacali, che hanno il diritto di sedersi* a contrattare se superano la soglia del 5%. Nonché mettere una volta per tutte mano alle procedure per valutare il salario di merito per fasce di produttività. Tutte cose per cui ci vuole tempo, visto che il sindacato stesso in ogni vecchio comparto pubblico si oppone alle fusioni. Motivo per cui il governo potrà dire che è pronto al rinnovo e che al momento giusto troverà i soldi adeguati, ma al momento non è colpa sua se il sindacato fa perdere tempo.

Azzardiamo una previsione. La delicatezza politica della questione previdenza-statali nell'elettorato della sinistra avrà un peso decisivo. E' un classico segnale anticipatore: se per caso nelle intenzioni del governo e del Pd si avvicinasse lo scenario di elezioni anticipate, allora i soldi si troveranno. Finché l'orizzonte delle urne è lontano, le priorità sono altre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 17-10-2015
Pagina 11
Foglio 1

FATTI CHIARI

A ogni elezione una legge "compravoti"

» PETER GOMEZ

Dicono che in democrazia la maggioranza ha sempre ragione. Ma la ragione nelle urne non è quasi mai maggioranza. Così, indipendentemente da chi è al governo, ogni elezione ha la sua legge compravoti.
Questa volta tocca alla manovra finanziaria, ufficialmente pensata dall'esecutivo per dare un po' di sprint alla timida ripresa tagliando (giustamente) le tasse e rilanciando il commercio. Un obiettivo nobile con un'esecuzione per molti versi ignobile. Sì, perché alzare a 3.000 euro il limite di utilizzo del contante dà di certo una mano ai negozianti, a partire da quelli del lusso. Ma è pure sicuro che a brindare in questo momento è la molto più vasta categoria dei protagonisti dell'economia sommersa, un "settore" che da solo, secondo le stime dell'Istat, vale tra i 255 e 275 miliardi di euro l'anno. Altrettanto nobile poi è rivolgersi agli oltre 25 milioni di italiani proprietari di casa (il 76 per cento delle famiglie) che il prossimo anno, secondo le slide del governo, non pagheranno più Imu e Tasi. Ma se poi ci si mette a fare un po' di conti si finisce per capire che la legge favorirà i più ricchi, penalizzando i più poveri. E che soprattutto, come segnalano gran parte degli osservatori, i 5 miliardi circa di risparmio fiscale potevano più efficacemente essere utilizzati tagliando da subito e di nuovo le tasse sul lavoro.

Poco, male comunque. Da sempre chi fa politica è costretto a rincorrere il consenso. Ogni provvedimento si rivolge a un blocco elettorale preciso. Numeri alla mano, per la maggioranza era oggi più conveniente dare un segnale a chi è più anziano e la casa ce l'ha (risultano proprietari il 38 per cento dei contribuenti tra i 51 e 70 anni di età) piuttosto che favorire chi è giovane e magari avrebbe preferito, dopo i primi 80 euro, un nuovo aumento in busta paga.

UN PAIO DI RIFLESSIONI sono però d'obbligo. La prima nasce da una domanda a questo punto scontata. La legge di Stabilità sarebbe stata uguale se nella prossima primavera non fossero state messe in calendario delle elezioni comunali importanti come quelle di Roma, Milano e Napoli? Chi scrive pensa di no. E visto che prevenire è meglio che curare, ci piace sognare un'Italia in cui le Amministrative (tutte) vengono sempre accorpate o alle Politiche o alle Europee. Ci hanno dato l'Italicum e il suo super premio di maggioranza? Tra due o tre anni ci porteranno alle urne con una legge che, in nome della stabilità, ripresenterà un Parlamento formato in gran parte da nominati? Beh, che almeno ne approfittino per trovare il modo per ridurre le occasioni in cui i partiti pensano solo a comprarsi gli elettori. Accadrà? Ne dubitiamo. L'esperienza rende pessimisti anche perché, come ripeteva il filosofo francese, François de La Rochefoucauld, "ci sono persone che riscuotono consenso nella società, ma che hanno per unico merito i vizi che tornano utili nelle relazioni umane". E di gente del genere il nostro Parlamento è pieno.

Del resto (seconda riflessione) sarebbe bastato poco per mitigare parzialmente le sgradevoli sensazioni suscitate dalla manovra: escludere dall'elenco dell'esenzione Imu e Tasi i 46 mila fortunati proprietari di ville e castelli. E magari alzare il tetto massimo per gli acquisti in contanti approvando pure il disegno legge (ritirato dopo le proteste degli ordini professionali) che doveva introdurre sconti fiscali sulle transazioni fatte col Pos e multe salate per chi non si adegua. Invece vince di nuovo l'Italia dei furbi. Ed è difficile dire che sia un caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAFIA CAPITALE, AVVOCATI E PRETESTI

NEGAZIONISMO, UN REATO CHE NON SERVE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 17-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

ZUPPA DI PORRO

La tirannia di Stato contro le aziende

di **Nicola Porro**

Te la do io la *spending review*. Ma se a pagare non è lo Stato, alla fine sono i privati. Così devono aver pensato i nostri politici a luglio dell'anno scorso. In piena polemica sui tagli alla sanità e sull'entità delle sforbiciate alla spesa pubblica, hanno partorito un mostro giuridico. Di cui stranamente nessuno parla. Forse perché ci avvicina più alla Cuba di Castro, quello vero, che all'Inghilterra della Thatcher, quella scomparsa. Ma andiamo al sodo e vediamo di che si tratta. La norma, diventata legge il giorno prima di Ferragosto, sibillina, riguarderebbe «Disposizioni urgenti in materia di enti territoriali» e prevede la cosiddetta «Razionalizzazione delle spese del Servizio sanitario».

Bene, si può pensare: con il fondo sanitario, quello che la recente legge di stabilità ha mantenuto a quota 111 miliardi, si paga di tutto. È la famosa storia dei costi standard e cioè l'attitudine tutta italiana a pagare una siringa a prezzi completamente diversi da un'area all'altra del nostro lungo e complicato Paese. Nel gergo politichese quando si parla di razionalizzazione delle spese si intende taglio delle stesse, un po' come quando si parla di armonizzazione delle imposte si intende il loro aumento. Pagare meno è cosa buona e giusta e dovremmo, come contribuenti, compiacercene. Ecco cosa ti ha pensato e fatto approvare il governo in un Parlamento evidentemente già in vacanza.

L'articolo 9 ter del decreto legge n. 78/2015, convertito con Legge n. 125/2015, ha disposto che gli enti del servizio sanitario nazionale siano tenuti a proporre ai fornitori (...)

(...) di beni e servizi la rinegoziazione dei contratti in essere «richiedendo la riduzione dei prezzi unitari di fornitura e/o dei volumi di acquisto (laddove evidentemente predeterminati)», per conseguire una riduzione su base annua del 5 per cento del valore complessivo dei contratti stessi (la cui durata deve rimanere invariata).

segue a pagina 6

La norma, e qui sta il bello, prevede che se entro un mese il fornitore non accorda la riduzione l'ente sanitario ha diritto di recedere dal contratto di fornitura senza alcun onere a proprio carico (in deroga a ogni altra previsione di legge o contrattuale). La legge infatti prevede esplicitamente la deroga del Codice civile, oltre che del buon senso. Chiedere è lecito, rifiutare è impossibile.

I funzionari dell'Asl di Bergamo o di Civitavecchia sono così obbligati a mandare una bella letterina ai loro fornitori. Con su scritto: abbiamo con voi un contratto di 100 euro. Se entro trenta giorni non mi fate lo sconto di 5 euro, vi molliamo, non paghiamo alcuna penale e non rispettiamo quella firmetta apposta mesi fa sul contratto in cui ci impegnavamo a usare i vostri servizi per tre anni.

Si tratta di uno sconto per legge. Che il pubblico autoapplica senza consenso dei propri fornitori privati. E una norma che cancella cento anni di diritto privato o commerciale. È il marchese del Grillo che non paga Aronne Piperno. E se quel fornitore, povero sciocco, avesse firmato un contratto già vantaggioso per il pubblico, verrebbe ora messo in un angolo. Potremmo consigliare al nostro Stato altre soluzioni altrettanto efficaci per contenere la spesa con i privati. Pagare con ritardi di sei mesi o un anno (*ops*, questo forse già lo fanno...), o richiedere una partecipazione obbligatoria agli utili delle imprese fornitrici (*ops*, questo si chiama payback sanitario).

il Giornale

MAZZATA INFINITA
GLI STROZZINI DEL CANONE RAI

Berlusconi in campo: «Stop alla deriva autoritaria»

L'Islam brucia la tomba di Giuseppe

IL FATTO

LO SCONTRO SUL FISCO

Se lo Stato obbliga le aziende a fare uno sconto alle Asl

La Cassazione sdogana l'evasione di sopravvivenza

IL VINILE È BLUES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 17-10-2015
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Cosa non torna nei conti di Renzi

Fatta la manovra trovato l'inganno

La legge di stabilità è scritta sull'acqua: manca ancora il testo. Dai tweet si capisce che elargirà alle famiglie mezzo caffè al giorno, befferà i pensionati e farà pagare ai nostri figli gli spot elettorali

Tagliati i rimborsi alle vittime dei giudici. Canone Rai: multa da 500 euro per chi evade

di **MAURIZIO BELPIETRO**

C'è un Madoff a Palazzo Chigi. Dallo schema Ponzi si è infatti passati allo schema Renzi. Che prevede la distribuzione di ricchi premi e cotillons in cambio del consenso elettorale. La legge di stabilità varata dal presidente del Consiglio più che alla crescita economica, come il premier ama ripetere, punta alla ricrescita elettorale, ossia a ritrovare i voti perduti, quel 40 per cento ottenuto alle elezioni europee che ora i sondaggisti segnalano essere impietosamente sceso attorno al 30 o poco più. Il capo del governo sa che con un premio di maggioranza concesso alla lista e non alla coalizione, se non riesce ad essere il primo partito rischia di essere battuto dai Cinque Stelle. Dunque, dato che rimettere mano all'Italicum è cosa complicata (sarebbe una resa e soprattutto si rischierebbe di ridare fiato alla minoranza interna) urge trovare una soluzione per mettere al riparo l'esecutivo e il suo numero uno.

Ecco perciò escogitata una manovra che promette un robusto taglio delle tasse sulla casa e la cancellazione di tutte quelle imposte che rischiavano di scattare a seguito delle mancate riduzioni della spesa. I grandi numeri sono più o meno i seguenti: 5 miliardi per finanziare la cancellazione di Tasi e Imu, 17 miliardi per la cancellazione delle clausole di salvaguardia, 1,5 miliardi per la decontribuzione (probabilmente non saranno sufficienti perché nel 2015 in 9 mesi si sono già spesi 1,4 miliardi), 3,5 miliardi per un generico piano Welfare, cioè per le misure anti-povertà e per le pensioni (anche queste rischiano di costare molto di più, ma non vogliamo essere pignoli). (...)

segue a pagina **3**

Mettete mano al portafogli Questa manovra ci costerà caro

Il premier ha dato l'impressione di distribuire premi a tutti per ottenere consenso
Ma le cifre sono scritte nell'acqua e alla fine il conto tornerà indietro agli italiani

::: *segue dalla prima*

MAURIZIO BELPIETRO

(...) Totale dell'operazione di compravendita di voti: 27 miliardi.

Ma dove troverà Renzi questa montagna di soldi dato che fino a ieri il ministro dell'Economia piangeva miseria? Semplice, li prenderà dalle tasche degli italiani sotto forma di debito in più. Ieri nessun commentatore ha potuto nascondere la carenza di coperture della manovra. Nemmeno i più accon-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

discendenti osservatori sono riusciti a nascondere l'imbarazzo per una spesa pubblica che non è coperta da tagli o da nuove entrate. Anche qui valgono i numeri. Circa 5,5 miliardi arrivano dalla spending review, ovvero da una generica e non documentata riduzione degli sprechi (in passato si è visto che non si sono mai rispettate le previsioni, perché gli interventi annunciati essendo impopolari non sono mai stati messi in pratica). Quasi 15 miliardi derivano dall'aumento dell'obiettivo deficit, destinato a passare dall'1,4 previsto al 2,2 del Pil e il deficit come si sa poi si traduce in debito. Poco più di tre miliardi sono iscritti a bilancio sotto la forma maggiori entrate per una migliore crescita e altri risparmi: in sostanza si spera che il Prodotto interno voli, che il petrolio continui a scendere, che il dollaro si abbassi e che la Bce continui a pompare denaro nel sistema. Diciamo che la solidità di queste previsioni ha la stessa forza di un cero acceso davanti alla statua della Madonna. Quanto al resto, Renzi con la legge di stabilità prevede altri 2 miliardi dal rientro dei capitali e un miliardo dalla tassazione dei giochi, ossia delle macchinette poste nei bar e nei locali pubblici. Nel primo caso le previsioni di recupero del denaro occultato fuori dai confini nazionali non sono quasi mai state azzeccate, mentre nel secondo è sicuro che l'aumento dell'imposta sul gioco d'azzardo produrrà il contrario di ciò che si attende. Lo scorso anno, quando il governo insistette a tassare i giochi contro il parere dei funzionari del ministero dell'Economia, invece di incassare più soldi fu costretto a registrare una flessione del gettito, perché, come è noto a chiunque sia del settore, più salgono le tasse e più il gioco si fa meno conveniente e dunque si riduce il numero di chi butta soldi nelle macchinette.

Cose tecniche, ma cose così precise da far ritenere che le cifre scritte nella manovra presentata dal governo più che in un documento contabile attendibile siano scritte sull'acqua. Gli introiti sono infatti ballerini, per non dire oscuri. E poco chiaro è anche chi pagherà i contributi per le pensioni dei sessantenni che intendono ritirarsi dal lavoro in anticipo e accetteranno di dimezzarsi lo stipendio in cambio del part time. L'esecutivo per ora non ha spiegato nulla se non che si spera nella clausola migranti, ovvero nella possibilità di fare altro debito per 3,1 miliardi. Perfino il presidente della commissione lavoro della Camera, il piddino Cesare Damiano, è stato costretto a riconoscere che al momento non esiste alcuna certezza. Tutto ciò significa una sola cosa, ovvero che al momento di incassare l'assegno Inps i pensionati-part time potrebbero trovarselo dimagrito. Del resto, anche chi credette a Madoff e gli affidò i suoi risparmi alla fine si trovò il portafogli alleggerito. Insomma, lo schema è già visto.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

ILLUSIONI *Per rispettare i suoi impegni, il governo spera che il Pil voli, che il petrolio scenda ancora, che il dollaro si abbassi e che la Bce continui a pompare denaro*

i nostri soldi

il graffio

Senza vergogna

Matteo Renzi si scusa per l'evidente insuccesso della spending review (appena 5,8 miliardi contro i 10 e passa messi in conto): non abbiamo potuto ridurre le agevolazioni fiscali così come avevamo previsto perché saremmo stati accusati di aumentare la pressione fiscale. La domanda è: ma quando ha pensato di tagliarle cosa pensava che fossero, noccioline?

il graffio

Fantasia al potere

Le regole dicono: il disegno di legge di Stabilità deve essere presentato in Parlamento entro il 15 ottobre. Bene, il termine è passato ma in mancanza di un testo ufficiale giornali e analisti dibattono sulle celebri slide e su bozze ricevute sottobanco. Tant'è che **il governo** le smentisce: «Sono fantasiose». Basterebbe rispettare le regole per evitare di avere la fantasia al potere.

Libero
Cosa non torna nei conti di Renzi
Fatta la manovra trovato l'inganno
L'Islam brucia le tombe dei padri di Israele
Il lunedì non sarà più lo stesso...

i nostri soldi
Mettete mano al portafogli
Questa manovra ci costerà caro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 17-10-2015
Pagina 7
Foglio 1

Renzi non ce la fa ridurre la spesa pubblica perché è lì che si concentrano tutti i roditori

Una legge tutt'altro che stabile

Non si può spendere in deficit con un debito così alto

DI STEFANO CINGOLANI

E adesso che dirà **Stefano Fassina**? Perché si lamenta **Susanna Camusso**? E **Vincenzo Visco**, a parte la questione dei contanti altra tempesta da chiacchiericcio tv? **Matteo Renzi** ha presentato una legge finanziaria che qualcuno ha definito «espansiva», anche se i rigoristi parlano di «spendi e spandi», perché le uscite sono certe, le entrate incerte. La chiamano Legge di stabilità, in realtà non appare molto stabile. La chiave di lettura delle slide propagandistiche illustrate dal presidente del Consiglio è in alcune tabelle che non sono state mostrate. La prima dice che l'indebitamento netto continuerà a crescere fino al 2018, anche se a ritmi inferiori: 2,2 l'anno prossimo, 1,1 nel 2017, per arrivare a 0,2, così che il pareggio di bilancio potrà essere raggiunto l'anno successivo.

Naturalmente se nulla cambia, e in quel nulla, ci sono soprattutto gli interessi. La seconda tabella infatti mostra che secondo il governo gli interessi sul debito rispetto al prodotto lordo saranno pari a 4,3% nel 2016 per mantenessi al 4,1% nei due anni successivi. Affinché ciò avvenga, la Bce non deve modificare la propria politica monetaria nemmeno quando la Federal Reserve aumenterà i tassi. Può darsi che il ministro **Padoan** abbia ricevuto una assicurazione in tal senso da **Mario Draghi** e può darsi che Draghi sia in grado di determinare i tassi a medio-lungo termine che, secondo la teoria e la prassi economica, sono determinati dal mercato. Tutto è possibile, ma in base al buon senso, sembra improbabile.

Terza variabile, collegata alle prime due, è la crescita. Renzi dice che saremo stupiti dagli effetti speciali, perché quel che conta è l'accelerazione. Resta il fatto che il pil l'anno prossimo aumenterà dell'1,3% (stime ottimistiche del Fmi; anche se Prometeia, più ottimista, prevede un 1,6%).

L'unica certezza è che la manovra di bilancio per il 2016 è basata fondamentalmente su un aumento del disavanzo pubblico. Ma il 2,2% indicato dal governo sconta un via libera dell'Ue che ancora non c'è. Un altro 0,2% di deficit, quello che dovrebbe consentire l'avvio di una riduzione delle imposte sui redditi, è appeso a un nuovo «negoziato a muso duro», insomma un altro dei tira e molla defatigante con Bruxelles. Ciò vuol dire che la legge finanziaria si posa su un territorio scivoloso se non proprio sulla sabbia. Il governo vanta, giustamente, di aver evitato la tagliola fiscale chiamata clausola di salvaguardia (aumento dell'Iva e delle imposte indirette per 16 miliardi). In realtà, la rinvia di un altro anno e nel 2017 diventerà di 25 miliardi.

Il governo stima che il tasso di interesse rimanga fisso. Affichè ciò avvenga, la Bce non deve modificare la propria politica monetaria nemmeno quando la Federal Reserve aumenterà i tassi. Può darsi che il ministro Padoan abbia ricevuto un'assicurazione in tal senso da Mario Draghi e può darsi che Draghi sia in grado di determinare i tassi a medio-lungo termine che però, secondo la teoria e la prassi economica, sono determinati dal mercato. Tutto è possibile ma, in base al buon senso, è improbabile

Dunque, deficit spending. Keynesiani di tutta Italia, godete. In realtà il keynesismo tricolore appare a testa in giù perché la regola aurea della «cassetta di attrezzi» è di aumentare il disavanzo pubblico per contrastare la recessione e pareggiare i conti con la ripresa, come fanno gli americani che restano i seguaci più ortodossi (anche negli anni di Reagan il disavanzo crebbe fino al 1983 quando cominciò il nuovo ciclo di sviluppo). In Italia, invece, avviene il contrario. Colpa dell'austerità, colpa della Merkel, dell'Ue? Eppure a Spagna, Portogallo e alla stessa Francia è stato concesso di applicare un keynesismo di scuola. Adesso il loro problema è rientrare, visto che la recessione è finita. L'Italia, dunque, deve prendersela con se stessa, cioè con la sua incapacità di tenere sotto controllo il debito. Incapacità dimostrata durante la recessione e anche dopo.

La colpa è della crescita troppo bassa, la cui colpa è della scarsa produttività del sistema, la cui colpa è delle rigidità persistenti, la cui colpa è del potere che consorterie e corporazioni ancora detengono e così via con la catena delle colpe che porta a una colpa più grande, la cui manifestazione è nella morte della spending review. Renzi non ci ha mai creduto, tanto è vero che si è liberato di **Carlo Cottarelli** e ha organizzato una manfrina a Palazzo Chigi mobilitando il fido **Yoram Gutgeld** e il dotto **Roberto Perotti**, economista bocconiano, per dire che saranno recuperati 5 miliardi e rotti, la metà di quelli promessi in primavera da Padoan che già aveva tagliato le fantasiose speranze di Cottarelli.

Non che fossero la panacea. Aveva ragione **Tremonti**: l'unico modo di ridurre la spesa pubblica è usare la falce. Il cacciavite, il bisturi, le forbicine, sono strumenti inefficaci. Ma lo stesso Tremonti, per aver tagliato di un punto la spesa sul prodotto lordo nel 2010, fu messo alla berlina dal suo stesso partito e poi lapidato dai keynesiani alla **Brunetta** che volevano più spesa e più deficit (la chiamarono una scossa o una frustata), lanciandosi così, tra l'inverno e la primavera del 2011, sul piano inclinato. Una storia che il prolifico **Alan Friedman**, ultimo biografo ufficiale di **Berlusconi**, trascura. E non a caso. Forse c'è stato un intrigo internazionale in quel fatidico anno in cui l'Italia finì in bancarotta, ma proprio il Cavaliere ci ha messo del suo.

Il problema è che l'Italia non è in grado di ridurre la spesa eccessiva perché lì si concentrano tutti i roditori: cioè la classe politica e chi la critica perché vuole una fetta più grande della torta, dai sindacati al patronat. Oggi la situazione è migliore. Tuttavia il modello italiano resta lo stesso e spendere in deficit con un livello di debito tanto alto è la premessa di guai futuri. Draghi ha già avvertito l'Italia un mese fa. Chissà cosa dirà adesso a Renzi. Lo inviterà a Città della Pieve per il week end di Ognissanti, quando tutte le streghe si radunano per il sabba?

Formiche.net

ItaliaOggi — PRIMO PIANO — 7

Renzi non ce la fa ridurre la spesa pubblica perché è lì che si concentrano tutti i roditori

Una legge tutt'altro che stabile

Non si può spendere in deficit con un debito così alto

È una manovra bilama: taglia le ali, non può essere attaccata né da destra né da sinistra e lascia i sindacati a ballare da soli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 17-10-2015
Pagina 3
Foglio 1

Una scelta diversa

Una Finanziaria con poco sprint mentre la deflazione morde

ERNESTO PREATONI

Quantitative easing, acquisto di Abs, la svalutazione dell'euro, i tassi a zero: stanno fallendo tutti i tentativi della Banca centrale europea di far risalire l'inflazione verso il 2 per cento secondo gli obblighi dello statuto e di far ripartire l'economia dell'eurozona come gli chiedono tutti.

Sembra ormai una missione impossibile quella di scaldare i prezzi. Anemici in Italia (in settembre -0,4 per cento su base mensile), così come in Francia (-0,4 per cento); da encefalogramma piatto in Germania (da 0,2 per centoa 0) e in forte frenata in Spagna (-0,3 per cento). Contemporaneamente Eurostat dice che ad agosto la produzione industriale nell'area euro è diminuita dello 0,5 per cento su base mensile ed è aumentata solo dello 0,9 per cento a livello annuale.

Il governo tedesco è stato costretto a prendere atto della realtà tagliando le previsioni di crescita per quest'anno. La riduzione è da 1,8 a 1,7 per cento. Una correzione contenuta ma indicativa di una tendenza.

Percentuali che, tra l'altro, rischiano di peggiorare nei prossimi mesi a fronte del rallentamento della Cina, ribadito dal tonfo dei prezzi alla produzione il mese scorso (-5,9 per cento), e dalle spinte deflazionistiche date dall'apprezzamento dell'euro, proiettato verso quota 1,15 dollari a causa delle ormai minime chance di un rialzo dei tassi.

Sta accadendo esattamente quello che io avevo immaginato. La decisione di Draghi di stampare euro è arrivata troppo tardi e si sta rivelando insufficiente perché la situazione è ormai fortemente deteriorata. Invece continua il gioco delle illusioni immaginando una ripresa economica ormai dietro l'angolo. Occhio che non vede, cuore che non soffre. In questo caso aggiungiamo: cervello che si chiude.

Le favole sono più belle da raccontare che non o fatti reali. La Federal Reserrve si è mossa sette anni fa e ora l'economia Usa comincia a coglierne i frutti. La settimana scorsa i sussidi di disoccupazione hanno raggiunto il minimo dal 1973. In Europa invece si continua a negare la realtà e cioè che ci troviamo immersi in una spirale deflazionistica e di bassa crescita come quella che affligge il Giappone da molti anni.

Per l'Italia, che ha un debito molto alto, il problema diventa ancora più pesante. La dinamica negativa dei prezzi, alla lunga, complica la sostenibilità del nostro debito. Ci troviamo di fronte a tassi reali (cioè la differenza fra tassi d'interesse e tasso d'inflazione) che per i Btp si aggirano intorno al 2%.

La condizione peggiore per il debitore. Anche di questo, però, non parla nessuno. La Legge di Stabilità appena approvata è assolutamente insufficiente. Tutta l'attenzione è concentrata sullo 0,2 per cento di Pil in più o in meno che potremo utilizzare se la Ue ci concederà l'utilizzo di tre miliardi per l'emergenza emigranti. Per il resto è la solita minestra con ingredienti poveri che, sui giornali e in tv, viene spacciata come fosse il pranzo di Natale.

In realtà servirebbe molto più coraggio come quello dimostrato da Cameron in Gran Bretagna che, per far ripartire l'economia ha dato un calcio alla politica di austerità. Il Pil è salito del 2,5 per cento e con questa ricetta ha vinto le elezioni sbaragliando il partito laburista. L'Italia, invece deve fare i conti con gli obblighi imposti dall'appartenenza all'euro che bloccano qualunque manovra espansiva. Non a caso la Legge di Stabilità del 2016 ha fortemente ridotto l'unico incentivo che ha sostenuto l'occupazione. Si tratta della decontribuzione per i nuovi assunti che viene ridotta da ottomila euro a 3.200. Il sontuoso regalo ha fatto crescere l'occupazione di sole 75 mila assunzioni nei primi dieci mesi del 2015. Che cosa accadrà l'anno prossimo con l'incentivo più che dimezzato? Per far crescere l'occupazione servirebbe una ripresa vera e non certo lo stentato 0,9 per cento previsto. Ma le regole dell'euro sono una camicia di forza che fermano la crescita. Quando ce ne liberemo sarà sempre tardi.

i nostri soldi
Mettete mano al portafogli
Questa manovra ci costerà caro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 17-10-2015
Pagina 4
Foglio 1

IL COMMENTO

di GIUSEPPE TURANI

MANEGGIARE CON CURA

A pagina 4

IL COMMENTO

di GIUSEPPE TURANI

MANEGGIARE CON CURA

FORSE *dobbiamo rassegnarci: siamo un Paese schizofrenico, e non esistono cure possibili. Le discussioni sulla legge di Stabilità appena varata ne sono la prova più evidente. Poiché la manovra è in deficit (si fanno altri debiti per fare un po' di espansione), tutti i nemici del rigore (fino a ieri) a gridare che non va bene, che ci voleva una spending review bella tosta in modo da avere più soldi per fare investimenti. Se la manovra fosse stata tosta, sarebbero tutti qui a dire che doveva essere più morbida. Si potrebbe fare la prova del nove. Renzi potrebbe incaricare Padoan e i suoi ragazzi di scrivere (giusto per ipotesi) una finanziaria alla Monti, con 30 miliardi di spending review o 50. Dopodomani, sono sicuro, leggeremmo che Renzi fa macelleria sociale, che è uno sconsiderato, e che non si fanno queste cose. La realtà è semplice. Non abbiamo soldi (anzi, abbiamo molti debiti), la congiuntura italiana si sta appena muovendo, fino a otto mesi fa eravamo ancora in recessione: in queste condizioni solo uno che non abbia letto nemmeno due righe di un libro di economia fa una manovra pesante, taglia decine e decine di miliardi di spesa pubblica, licenzia migliaia di dipendenti pubblici. Il capitombolo nella recessione sarebbe automatico e assicurato, forse nel giro di meno di una settimana.*

SIAMO *in una fase, cioè, in cui l'economia va maneggiata con molta cura, con grande abilità e molta delicatezza. Ma, si dice, ci sono comunque gli sprechi: tagliamo quelli. Gli sprechi ci sono, ma i famosi tagli lineari di Tremonti (e quelli successivi) avevano già fatto abbastanza piazza pulita. Chi non ci crede chieda ai sindaci delle maggiori città italiane. Adesso, se si vogliono risparmiare soldi importanti, bisogna andare sulle persone: via migliaia di dipendenti pubblici. Si può fare? No. Per evidenti ragioni sociali e perché comunque finiremmo in un disastro. Di colpo avremmo il crollo dei consumi (e quindi della congiuntura), i benefici invece arriverebbero solo nel giro di due-tre anni. Anche gli stipendi 'cattivi', inutili, oggi tengono su l'economia. Renzi e Padoan, con questa manovra, cercano di muoversi sul filo sottilissimo teso fra immobilismo e crescita e corrono il rischio di fare nuovi debiti, ben sapendo che i miracoli non fanno parte di questo mondo e che comunque bisogna cercare di far correre un po' il Paese.*

QN IL GIORNO
Quotidiano Nazionale
Canone in bolletta, il caos
MONDIALE COMPRATO

UE SOTTO TIRO
SCONTRO CON BRUXELLES
La manovra di Renzi sfida l'Europa
«Non si tocca anche se la bocciate»
Bankitalia conferma: l'Italia si sta riprendendo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 17-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

Il Mezzogiorno resta un allarme solo mediatico

Massimo Adinolfi

La legge di stabilità presentata dal governo Renzi, con a fianco, a far da spalla, il ministro del Tesoro Padoan, richiede una riflessione particolare, per quel che riguarda il Mezzogiorno. Lo ha spiegato bene ieri Isaia Sales su questo giornale: nelle scorse settimane e mesi, si era infatti creata un'attenzione nuova e crescente sui problemi dell'economia meridionale. La direzione nazionale del Pd aveva fatto un primo punto ad agosto, e in quella circostanza era stato annunciato per l'autunno un Masterplan, che avrebbe dovuto fornire il quadrante di controllo della politica del governo italiano per il Sud.

> Segue a pag. 50

Il Mezzogiorno resta un allarme soltanto mediatico

Massimo Adinolfi

Si è cominciato a ragionare su una serie di misure - dalla decontribuzione riservata alle imprese che operano nel Mezzogiorno, al credito di imposta, a una riduzione dell'Ires fin dal prossimo anno - che, se adottate, avrebbero sicuramente dimostrato una chiara volontà di rovesciare il mantra ripetuto insistentemente negli ultimi decenni, che cioè solo se cresce l'Italia cresce anche il Sud. No, si sarebbe trattato, si doveva trattare del contrario: di puntare con decisione alla crescita del Sud per far crescere il Paese.

Queste misure non hanno però trovato posto nella legge, e si tratta di capire perché.

Prima, però, è giusto dire che vi è, nel quadro delle misure prospettate dal governo, il sostegno a progetti specifici: si tratti però della bonifica di Bagnoli o del completamento della Salerno-Reggio Calabria o della rimozione delle ecoballe nella Terra dei Fuochi (che non sta nella legge di stabilità; è bene quindi non distrarsi troppo, nelle prossime settimane...), parliamo in ogni caso di interventi attesi, su cui si ragiona magari da anni, quando non da decenni, i quali vengono meritoriamente ripresi, avviati o sostenuti, ma che tuttavia non disegnano un nuovo indirizzo di politica meridionalistica. Vuol dire che lo scarto o la discontinuità che ci si attendeva da questa legge non si è prodotto. Nella legge di stabilità non viene formulato, e con ogni probabilità nemmeno avvicinato, l'obiettivo strategico di riduzione del divario fra il Nord e il Sud del Paese. Formularlo non significa ovviamente conseguirlo, ma vuol dire che si ha però piena contezza che di questo si tratta: non di più e non di meno. Il governo ha costruito una manovra moderatamente espansiva, con il taglio delle tasse sulla casa e alcune misure di carattere sociale, e anche il Mezzogiorno, come il resto del Paese, dovrebbe trarre vantaggio di questa moderata espansione. Ma appunto: proprio come il resto del Paese, difficile sperare di più. Questo segno più, insomma, in mezzo ai tanti segni positivi segnalati da Matteo Renzi nelle slide illustrate alla stampa, non c'era.

Ora, che cosa ci voleva per introdurvelo, cosa è mancato?

Forza politica, anzitutto, e poi robustezza amministrativa. Sicuramente, infatti, non giova al Sud l'inefficienza o l'inerzia delle Amministrazioni locali. L'ultimo esempio è di queste ore: si arriva al dunque, e succede che per ritardi progettuali, per mancanza di rendicontazione o per altro, Bruxelles non rifinanzi progetti come la linea 6 della Metropolitana di Napoli. Si comincia, non si finisce. Si aprono buchi, non li si richiude. Il peso che, nello stanziamento delle risorse, hanno i poteri locali è - com'è ovvio - inversamente proporzionale alla capacità di fare squadra. Se a Bruxelles Comune e Regione vanno, come sono andati, in ordine sparso, il risultato è quello che si è visto: i soldi se ne vanno, le opere restano a metà, il danno alla città è enorme.

Quello che succede a Bruxelles succede pure a Roma. Se nella stretta finale non c'è una voce in grado di offrire una visione d'insieme, un'idea strategica di sviluppo che tenga cuciti con un unico filo rivendicazioni e prospettive, risorse e idee, interessi e programmi, l'appostamento di bilancio finisce col dipendere da una trattativa contingente, fatta di strappi o favori, pressioni o concessioni che non discendono più da una politica condivisa.

Perché dunque, a fronte di una nuova vivacità mediatica del tema meridionalistico, è mancato un segno forte in questa direzione? Forse perché si è trattato, per l'appunto, di mera vivacità mediatica, non sostenuta da buone prove delle pubbliche amministrazioni, e neppure da un cambio di passo della classe politica meridionale. La strada per pesare di più non l'ha trovata Emiliano, nella affannosa ricerca di un posizionamento politico a colpi di polemica con Renzi, ma non l'ha trovata ancora neppure De Luca, perché non può bastare nemmeno ingraziarsi Renzi solo per prendere quel che passa il convento. Non siamo nei tempi grami del leghismo imperante, che tacitava ogni discussione, perché appunto la discussione si è aperta. Che almeno questo filo non venga, dunque, lasciato cadere: se non altro perché c'è un Masterplan che ci aspetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 18-10-2015
Pagina 2/3
Foglio 1

Il caso

Manovra, l'affondo di Renzi "Tagliare le tasse è giusto stop alle lotte tra le fazioni"

Scontro con la minoranza Pd, che prepara un pacchetto di emendamenti. Speranza: "Favorire gli attici non è di sinistra"

GIOVANNA CASADIO

ROMA. Renzi non è disposto ad ascoltare le critiche della sinistra dem alla manovra. «Abbassare le tasse non è né di destra né di sinistra, è solo giusto». Contrattacca il premier. Ritiene che la legge di stabilità possa garantire una minore pressione fiscale, pur mantenendo il Welfare e che eliminare la tassa sulla casa restituisca fiducia e consenta investimenti. Insomma un volano, insieme con le altre misure. «Chi rema contro, vuol solo colpire chi guida la barca. C'è chi dice che c'è un uomo solo al comando - e qui il riferimento è a Berlusconi -. Io so quali sono le mie responsabilità e non ho paura. Vado avanti come un treno», è la sfida di Renzi.

Nel Pd è di nuovo gelo. La minoranza del partito prepara la trincea. Già in questa settimana sarà presentato il documento della sinistra che disegna a grandi linee gli emendamenti alla manovra. Una decina probabilmente. Puntano a cancellare lo sconto tassa per gli attici e le super case. Cecilia Guerra, senatrice, ex sottosegretario, spiega che si recupererebbe così «un miliardo, un miliardo e mezzo» da poter aggiungere alla lotta alla povertà. Poi il contante deve rimanere a mille euro, non alzato a quei tremila previsti, che Bersani ha già definito «un insulto all'intelligenza degli italiani» e che nel documento sono giudicati un vero e proprio cavallo di Troia per l'illegalità. Inoltre, c'è la richiesta di investimenti pubblici e di innalzare il budget del fondo per la sanità. Roberto Speranza e Gianni Cuperlo, leader della sinistra dem, hanno deciso dopo la riunione di mercoledì scorso, che la battaglia sarà dura, ma «dentro il Pd». Ritengono che Alfredo D'Attorre, pronto a non votare la fiducia se la legge di stabilità venisse "blindata" dal governo e a lasciare il partito, sia isolato. Ma la manovra diventa una sorta di cartina al tornasole del malessere dem contro il «riposizionamento» del Pd di Renzi in Partito della Nazione. «Facciamo una battaglia ma non mettendo in discussione il vincolo a restare nel partito», insistono da Andrea Giorgis a Miguel Gotor. Che cita il Vangelo e la Costituzione: «Togliere l'Imu anche ai più ricchi è contro spirito della Costituzione e il corpo del Vangelo: chi ha di più deve dare di più». Speranza rincara: «Matteo fa un regalo ai ricchi. Abbassare le tasse è giusto certo, però lo si può fare in un modo di sinistra o in un modo di destra. Quello di sinistra è partire da chi è in maggiore difficoltà, non mi pare di sinistra regalare qualche centinaio di euro a chi ha un attico nel centro città». Ma Renzi avverte che non è tempo di «scontri tra fazioni, perché in gioco c'è il bene dell'Italia». Il termometro del dissenso dem segna sempre livello di guardia. Il vice segretario Lorenzo Guerini è convinto che ce la si possa fare a non lacerarsi: «Porteremo tutto il partito a sostenere la legge di stabilità». Però a sinistra è la manovra il banco di prova della linea politica, più ancora delle riforme istituzionali e della legge elettorale. La manovra riguarda la vita dei cittadini. Quindi lotta dura. «Fermo restando che dal Pd non me ne vado neppure con le cannonate», premette Speranza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

CASA
L'eliminazione della Tasi non può essere per tutti, secondo la sinistra dem. Gli attici e le super case devono pagarla con un'entrata di un miliardo e mezzo da destinare ai poveri

CONTANTE
Il tetto del contante non va alzato a tremila euro ma deve restare a mille. Pena non solo l'evasione più facile ma anche la non tracciabilità che aiuta i criminali

FONDO SANITÀ
Le Regioni e la sinistra rifanno i conti e calcolano una perdita di due miliardi rispetto al budget atteso in base al Patto per la salute del 2014

Il caso
Manovra, l'affondo di Renzi "Tagliare le tasse è giusto stop alle lotte tra le fazioni"
Scontro con la minoranza Pd, che prepara un pacchetto di emendamenti. Speranza: "Favorire gli attici non è di sinistra"
Ma Delrio e Orlando aprono un fronte
nel governo: "No a Verdini"
L'Espresso
IL NUOVO NUMERO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 18-10-2015
Pagina 5
Foglio 1

Primo piano | La legge di Stabilità

Padoan all'Ue: serve più flessibilità Gli imprenditori divisi sulla manovra

Sì di Squinzi, no di Gay. Della Valle: questi politici non cambieranno il Paese, bisogna votare

DALLA NOSTRA INVIATA

CAPRI Recuperare fiducia per far ripartire il Paese. Su questo punto a Capri sono tutti d'accordo con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che ha difeso la legge di Stabilità davanti alla platea dei Giovani Imprenditori riuniti per il convegno annuale. Criticata dal presidente Marco Gay, è stata promossa dal numero uno di Confindustria Giorgio Squinzi: «Non bisogna dimenticare i vincoli di questo Paese, la manovra ha accolto in pieno alcune nostre sollecitazioni, speriamo che l'assalto alla diligenza in Parlamento non arrechi seri danni».

Sono invece arrivate critiche dal patron della Tod's Diego Della Valle «alla politica in genere e anche a un pezzo del governo»: «Vorremmo essere rappresentati da persone diverse da queste – ha detto dal palco -. Andiamo a votare». Se nella legge di Stabilità c'è «qualcosa di buono», tuttavia per Della Valle «c'è qualcosa che rispecchia il concetto di campagna elettorale continua».

Padoan ha spiegato le scelte del governo a cominciare dalla decisione di togliere le tasse sulla prima casa e dalle misure per il Sud. Per Gay sarebbe stato meglio cominciare a ridurre le imposte sul lavoro e si aspettava di più per il Meridione. Ma il ministro ha ricordato che «la Tasi riguarda l'80% della popolazione, sono più di 3,5 miliardi di euro. Questo migliora la fiducia e facilita la crescita della spesa». Quanto al Mezzogiorno «non ci sono solo 150 milioni. Ci sono norme che permettono attraverso clausole di investimenti di attivare 11 miliardi di investimenti pubblici, di cui ben 7 miliardi al Sud». Padoan ha sottolineato lo sforzo del governo per attuare le riforme strutturali e che hanno un peso a Bruxelles. «Penso che questa legge di Stabilità non sarà rispedita al mittente – ha detto -. Non c'è nessun timore che si debba avere con l'Europa». La manovra «concilia il risanamento della finanza pubblica con il sostegno all'economia e lo facciamo usando in modo assolutamente legittimo tutti gli spazi» previsti dalla Ue. Nella lettera di accompagnamento alla manovra inviata il 15 ottobre al commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, Padoan ha chiesto espressamente di usufruire della flessibilità prevista in presenza di riforme strutturali e della clausola per gli investimenti pubblici. E ha attirato l'attenzione sulle spese sostenute per affrontare l'emergenza migranti.

La polemica se ridurre le tasse sia una scelta di destra o di sinistra non attecchisce a Capri. «È assolutamente giusto che si taglino ed è un pilastro della politica del governo» ha detto Padoan. Il taglio dell'Ires si potrà anticipare al 2016 se ci sarà maggior spazio fiscale con il via libera Ue alla clausola migranti. Per Squinzi «tagliare le tasse è bello e deve essere l'obiettivo: da imprenditore le pago in 40 Paesi con una media del 33-34%, in Polonia ad esempio sono al 19%, in Italia al 56%».

Padoan ha quindi difeso la scelta di innalzare da mille a 3 mila euro la soglia del contante: «C'è chi dice che aumenta l'evasione: non è vero». E sul tema caldo delle pensioni, il ministro ha spiegato che «l'Italia ha uno dei sistemi pensionistici più solidi. Bisogna fare attenzione a non indebolirne gli assi portanti. Non si può dire Fornero sì o Fornero no».

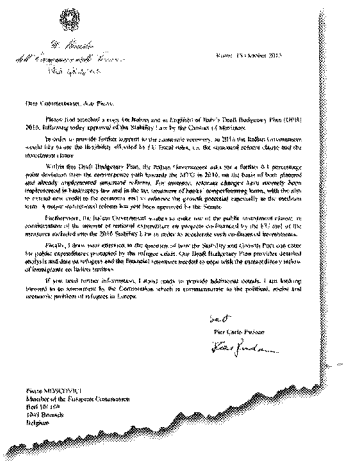
Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giovani

● Si è tenuto a Capri il 30esimo convegno dei giovani di Confindustria a cui hanno partecipato anche il leader degli industriali Giorgio Squinzi e alcuni imprenditori come Diego Della Valle

● Il presidente di Tod's si è detto contro la classe politica «che non ha grandi progetti e fa piccole cose». Riferendosi alla legge di Stabilità appena varata che, secondo Della Valle, non basta per far ripartire il paese. A difendere la manovra c'era il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan: «È una manovra in deficit ma che va calando» ha precisato



Primo piano La legge di Stabilità

Padoan all'Ue: serve più flessibilità
Gli imprenditori divisi sulla manovra

Per l'agricoltura interventi da 800 milioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 18-10-2015
Pagina 2
Foglio 1

"Iva e accise, il governo ha evitato un rialzo delle tasse da 17 miliardi"

Il ministro Padoan replica ai giovani industriali: "Questa è un'operazione più importante dell'abolizione dell'Imu. E non trascuriamo il Sud: avrà 7 miliardi"

PAOLO BARONI
INVIATO A CAPRI

Il taglio delle tasse? Per me è assolutamente giusto ed è uno dei pilastri delle politiche di governo», spiega il ministro dell'Economia. Che respinge una dopo l'altra tutte le critiche alla legge di stabilità. «Io vedo fatti importanti – rilancia - che stanno producendo cambiamenti profondi nell'economia e che sono convinto daranno risultati sempre più visibili. Se non si vuole vedere le cose come stanno, questa è un'altra questione. Io li vedo». E questo, a suo parere, vale tanto più ora che si polemizza su destra e sinistra e sui «regali» ai ricchi. «Fatemi fare il professore, sarò pedante - esordisce Pier Carlo Padoan di fronte alla platea dei giovani industriali riuniti a Capri -. Tanto per cominciare il taglio non comincia oggi, ma è iniziato l'anno scorso, con l'Irap e il bonus da 80 euro». Quanto al fatto, poi, che la cancellazione dell'Imu sia da sempre uno dei cavalli di battaglia di Berlusconi, Padoan ricorda che «l'operazione più importante contenuta nella legge di stabilità, al contrario della narrazione fatta, non sono le tasse sulla casa, ma la cancellazione delle clausole di salvaguardia che evitano aumenti di Iva e accise per 17 miliardi di euro».

Le ville? Poca cosa

Ma perché proprio le tasse sulla casa? «Semplice – risponde - perché interessano l'80% delle famiglie italiane. E mi preme ricordare che quelle che si levano alle cosiddette "ville e castelli" valgono 80 milioni di euro a fronte di una manovra da 3,7 miliardi. Vediamo i numeri veri, sono questi che fanno la differenza».

Contanti ed evasione

Altra questione al centro delle polemiche all'interno del Pd e non solo: il nuovo tetto sui contanti. «Fatemi fare il professore - ripete ancora una volta Padoan - stiamo ai fatti. E i fatti ci dicono due cose: che se si guarda agli altri Paesi non esiste una correlazione netta tra circolazione del contante ed evasione, ma ci sono esempi di tutti i tipi. Secondo: che la lotta all'evasione sta cambiando, con risultati concreti e molti miliardi di euro che entrano nelle casse dello Stato e che ci permettono di adottare nuove politiche fiscali». Quindi, rispetto alle critiche avanzate dal presidente dei Giovani Marco Gay, e ieri condivise anche da Squinzi, Padoan nega che il Sud venga trascurato dalla legge di stabilità («avrà 7 degli 11 miliardi di nuovi investimenti»). Mentre sul mancato taglio dell'Ires il ministro se la prende soprattutto coi giornalisti e parla di «totale stravolgimento della realtà». E' vero, spiega, «che è legata alla clausola migranti, che l'Italia rivendica a buon diritto avendo documentato 3,3 miliardi di maggiori spese. Ma non possono non concedercela». Allo stesso modo non prevede che Bruxelles possa rispedire al mittente la finanziaria: «Rispettiamo tutte le regole: sono pronto al confronto, non lo temo».

Squinzi e le tasse

Il tema tasse, ovviamente, appassiona il mondo delle imprese. Tagliarle è di destra o di sinistra? «Secondo me è bello, soprattutto se sei dall'altra parte», risponde il presidente di Confindustria Squinzi. «Il mio gruppo è presente in 40 paesi ed in media paga un 33-34%, si va dallo zero di Singapore al 19% della Polonia, al 56% dell'Italia. Ditemi voi se non è bello tagliare le tasse?».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 18-10-2015
Pagina 3
Foglio 1

Una controfinanziaria dei dissidenti

La proposta dei delusi dalla legge di Stabilità. E gira un documento sulla «deriva del Pd»
Dopo l'addio di D'Attorre si riparla di scissione, ma Speranza: non esco neanche con le cannonate

Il retroscena

di **Monica Guerzoni**

ROMA Prima di annunciare sul *Corriere* l'addio al Pd, Alfredo D'Attorre ha parlato con Bersani. E martedì, nell'auletta dei gruppi di Montecitorio, ha comunicato la sua sofferta decisione a Speranza, Cuperlo e agli altri colleghi della sinistra antirenziana. Una riunione di corrente rimasta riservata, il cui umore prevalente è condensato nelle parole di Cecilia Guerra, già viceministro: «Maldipancia sulla legge di Stabilità ne abbiamo tutti, anche molto forti. Alcune scelte sono estranee al nostro credo di sinistra e faremo una battaglia senza sconti. Ma restando nel Pd».

Lo strappo di un bersaniano di stretta osservanza come D'Attorre ha portato a galla il profondo malessere di tanti che, a sinistra, non si riconoscono nelle scelte di Renzi. L'idea della scissione di un'intera area torna a riaffacciarsi. Per quanto Roberto Speranza assicuri che «non uscirà neanche con le cannonate». L'ex capogruppo a Renzi chiede «di non fare spallucce davanti alla sofferenza profonda che c'è nel nostro popolo» e rivela la fatica di spiegare sul territorio le ultime mosse da «Robin Hood al contrario», che ruba ai poveri per dare ai ricchi: «Togliere la tassa sulla casa ai miliardari è una enormità». E la scissione? «Non esiste. Dobbiamo batterci nel Pd».

Tra i parlamentari che sondano il terreno fuori dal Pd e dialogano con Fassina, Civati e D'Attorre, gira un documento riservato sulla «deriva del Pd». Un testo che alcuni dissidenti interpretano quasi come un manifesto scissionista. Ma l'autore, l'onorevole Carlo Galli, non autorizza una lettura così estrema. Il professore di Storia delle dottrine politiche a Bologna lo ha inviato riservatamente ad alcuni parlamentari della sinistra dem per condividere alcune riflessioni sulla cultura di governo di Renzi, in rapporto con l'Europa a trazione tedesca. «Se voto la Stabilità? Vediamo cosa si porta a casa con gli emendamenti, perché così è molto brutta — risponde Galli —. Non è di sinistra e ci sono punti inaccettabili. Togliere la tassa sulla casa ai proprietari di castelli è una provocazione».

L'analisi di D'Attorre è largamente condivisa dai parlamentari che fanno capo a Speranza e Cuperlo, circa ottanta. Per loro «la Stabilità è di destra» e in diversi sono tentati di non votarla. «Uscire? Io sono già fuori» rivendica Corradino Mineo e ricorda di non aver mai preso la tessera: «La Stabilità è imbevibile». Ma la consapevolezza che Renzi non avrebbe più i numeri al Senato e la paura di dover poi uscire dal Pd senza un approdo, convinceranno i più a turarsi il naso. Certo, se l'alleanza con Verdini diventerà strutturale, la spaccatura sarà insanabile. Ma per ora la scelta è restare «con tutti e tre i piedi», come dice Bersani.

La minoranza presenterà una proposta organica, quasi una controfinanziaria condivisa da «tutti coloro che non si sono consegnati a Renzi» (copyright Speranza). Cuperlo teme che il Pd diventi «un serpentone di centro». La Guerra lavora agli emendamenti: «Il problema è la filosofia, non puoi tagliare le tasse senza preoccuparti degli effetti di equità». Non c'è nulla contro l'evasione ed elevare il tetto per l'uso del contante avrà effetti sull'economia criminale: «Sembra la cura del cavallo di Berlusconi e Tremonti nel 2001. Che non funzionò». Anche Barbara Pollastrini chiede al leader di ascoltare «il campanello di allarme». Davide Zoggia, che pure si è sempre mosso in sintonia con D'Attorre, non lo seguirà: «È un amico, ma fuori non c'è uno spazio politico utile». Stefano Fassina abbraccia l'ultimo fuoriuscito: «Capisco l'amarezza sua e di tanti altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel partito

- Intervistato dal *Corriere*, ieri il deputato bersaniano Alfredo D'Attorre ha criticato il premier e la manovra: «Non voterò la legge di Stabilità — ha detto — anche se Renzi imporrà la fiducia. Un voto contrario implica conseguenze politiche. Non sarò il solo a dire no»
- L'impianto della manovra, spiega il deputato, «è insostenibile e porta a compimento la mutazione genetica del Pd». Critico sull'abolizione dell'Imu per la prima casa: «Neppure Berlusconi si era spinto fin lì»
- La minoranza del Pd, di cui D'Attorre fa parte, critica da tempo la «visione personalistica» del premier. L'ultima battaglia con Renzi, poi risolta con una mediazione, si è combattuta sulla riforma del Senato: i dissidenti hanno ottenuto che siano i cittadini a scegliere alle elezioni Regionali i futuri membri di Palazzo Madama

La parola

FINANZIARIA

La Finanziaria è la legge con cui il governo regola la politica economica per un triennio. Dal 2009 la manovra ha cominciato a essere definita anche legge di Stabilità: l'introduzione di elementi di federalismo fiscale nell'ordinamento degli enti locali (riforma costituzionale del 2001) richiede che l'attività finanziaria dello Stato venga coordinata con quella territoriale. La legge di Stabilità deve quindi adottare norme di raccordo della finanza pubblica a vari livelli di governo per rispettare i requisiti imposti dal trattato di Maastricht.

Una controfinanziaria dei dissidenti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 18-10-2015
Pagina 5
Foglio 1

Per l'agricoltura interventi da 800 milioni

Martina: via l'Imu sui terreni e azzerata l'Irap sulle aziende del settore Per le assicurazioni contro le calamità 140 milioni, per l'acquisto trattori 45

Le misure

di **Andrea Ducci**

ROMA Il pacchetto di misure si chiama "Tornare alla terra". In tutto vale oltre 800 milioni di euro l'elenco dei provvedimenti destinati all'agricoltura contenuto nella legge di Stabilità. Le due voci più corpose sono quelle relative all'esenzione dell'Imu e all'azzeramento dell'Irap. «Siamo davanti a scelte - spiega il ministro dell'Agricoltura, Maurizio Martina, - che, grazie al combinato disposto dell'abolizione dell'Imu e dell'Irap agricola, consentono un abbattimento di tasse a favore degli agricoltori che non si vedeva da tempo». Il beneficio fiscale per il settore deriva dai circa 400 milioni in meno in termini di imposte, dovuto all'eliminazione dell'Imu.

La legge di Stabilità disciplina e riordina la tassazione, prevedendo che coltivatori diretti e imprese agricole siano tutti esentati dall'Imu sui terreni, indipendentemente che si trovino in comuni montani, semi montani o in pianura. Vengono cioè superati i criteri di catalogazione dell'Istat, che prestavano il fianco: grazie alla tabella dell'Istituto di statistica a godere dell'esenzione erano anche i terreni, i cui proprietari non sono né coltivatori né imprenditori agricoli in comuni a livello del mare e in pianura. «Da adesso in poi l'esenzione è estesa a tutte le aziende agricole, anche in pianura, oltre che per i terreni delle aree svantaggiate e delle aree montane. I vecchi criteri altimetrici sono così superati», precisa Martina. L'altra misura che garantisce ossigeno è l'azzeramento, a partire dal 2016, dell'Irap. Una sforbiciata che vale altri 200 milioni di euro. «L'obiettivo è tutelare il reddito degli agricoltori abbattendo le imposte sui fattori di produzione e accompagnare così quei settori come, per esempio, la zootecnia che necessitano di un sostegno».

Nella legge di bilancio figura anche un finanziamento di 140 milioni di euro per il programma di agevolazioni assicurative contro le calamità naturali, che colpiscono coltivazioni e impianti. La misura servirà a coprire una parte consistente delle polizze sottoscritte dagli agricoltori. Il ministero dell'Agricoltura ha, inoltre, presentato a Bruxelles un piano operativo nazionale, che vale 1,6 miliardi di euro da destinare alle agevolazioni assicurative nel periodo 2015-2020. Agli agricoltori sono assegnati anche 45 milioni sotto forma di incentivo alla rottamazione di trattori e macchine agricole. Il fondo è istituito presso l'Inail e serve a finanziare l'acquisto di nuovi mezzi.

Sul fronte del piano latte, predisposto dal ministro Martina, viene confermato l'aumento della compensazione Iva da 8,8% a 10% per i produttori di latte fresco. La misura si traduce in un risparmio fiscale per le aziende del settore che vale circa 0,5 centesimi per ogni litro venduto. Il provvedimento ha un valore complessivo di 32 milioni. Il disegno di legge di Stabilità indica gli interventi per snellire gli enti che dipendono dal ministero dell'Agricoltura. «Nel 2014 sono stati accorpati il Cra e l'Inea nel nuovo Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (Crea, ndr) ed è stata soppressa l'ex Agensud. Ora incorporiamo - anticipa Martina - nell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (Ismea, ndr) sia l'ente di sviluppo agroalimentare (Isa, ndr) sia la Società di gestione fondi per l'agroalimentare (Sgfa, ndr)». La razionalizzazione dovrebbe garantire efficienza e un paio di milioni di euro di risparmi.

In attesa della cura sul capitolo enti, il governo tra qualche giorno definirà, invece, l'ingresso del ministero dell'Economia nell'azionariato di Arexpo. La ricapitalizzazione di circa 40 milioni di euro dovrà garantire la destinazione futura dell'area che ha ospitato l'esposizione universale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

1

Al nord

In Lombardia un allevatore, specializzato nella produzione di latte, con un giro di affari di 400 mila euro beneficerà di un taglio Irap pari a 3.100 euro. Sul fronte dell'Imu il risparmio per l'allevatore è stimato 1.800 euro, si aggiunga infine una compensazione relativa all'Iva più consistente per un valore di 5.600 euro. Il totale equivale a 10.500 euro di tasse in meno

2

Al centro

Una stima dei risparmi grazie alla legge di Stabilità per un imprenditore vitivinicolo in Abruzzo, proprietario di un'azienda agricola con una superficie di 12 ettari: i risparmi sono stati calcolati pari a 4.660 euro per l'azzeramento dell'Irap a cui si sommano ulteriori 4.220 euro di taglio Imu sui terreni. Totale: 8.880 euro di tasse in meno rispetto al passato

3

Al sud

Per un'azienda agricola di 14 ettari, specializzata nella coltivazione di agrumi, in Sicilia, il risparmio grazie alle misure indicate nel disegno di legge di Stabilità, approvata giovedì, è quantificabile in 5.386 euro in meno grazie al taglio dell'Irap e 6.858 euro grazie all'eliminazione dell'Imu sui terreni. Totale: 12.244 euro di tasse in meno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 18-10-2015
Pagina 9
Foglio 1

IL CASO/ INCERTEZZA SUI TAGLI INDICATI NELLA MANOVRA

Spending dimezzata mancano 3 miliardi Perotti pronto a lasciare

VALENTINA CONTE

ROMA. Punto debole della manovra, la *spending review* da 10 miliardi, ora quasi dimezzata a 5,8 miliardi, rischia di trasformarsi nell'ennesima sconfitta della strategia annunciata dal governo per erodere in modo strutturale sprechi e inefficienze da un moloch di spesa pubblica superiore agli 800 miliardi all'anno. Una sconfitta segnata non solo dalle dimissioni, ormai prossime, del terzo commissario alla *spending* in meno di tre anni, il bocconiano Roberto Perotti, dopo Enrico Bondi (otto mesi nel 2012) e Carlo Cottarelli (un anno tra 2013 e 2014). Ma soprattutto dalla confusione che regna sui saldi stessi della manovra.

I 3,1 miliardi indicati nel comunicato finale di Palazzo Chigi (unica fonte ufficiale in mancanza ancora di un testo vero) come «ulteriori efficientamenti» - a cui sommare i 5,8 miliardi - sono di fatto risorse fantasma. Un buco da riempire, non si sa bene come, nato nella notte prima del Consiglio dei ministri di giovedì come posta residuale, così raccontano gli addetti ai lavori. Come a dire, troveremo poi il modo di riempirlo.

E un modo lo suggerisce la bozza della legge di Stabilità, circolante in queste ore (ma che Palazzo Chigi smentisce): minori trasferimenti a Regioni (1,8 miliardi) e Comuni (300 milioni) che si aggiungono ai risparmi di spesa sugli acquisti, comunque gravanti anche sugli enti locali. Se confermati, questi tagli vanificherebbero l'obiettivo stesso della manovra, fatta per abbassare non alzare le tasse e per spingere la crescita, come ripete di continuo il premier Renzi. Anche perché non è che gli altri 5,8 miliardi siano completamente indolori: sacrifici sui ministeri, non proprio chirurgici, 2 miliardi di tagli alla Sanità (che per pudore linguistico sono definiti mancato aumento del fondo), riduzione delle centrali di acquisto tarata sul modello Consip. Burocratese da tradurre.

Un menù non così dissimile dal classico, anche di epoca tremontiana, quando per reperire denari si raschiava senza regole e soprattutto senza un piano. «La mia proposta di *spending review* conteneva solo un miliardo e mezzo di tagli alle detrazioni», si limita a dire Roberto Perotti, non confermando né smentendo le dimissioni. Un modo elegante di rispondere indirettamente alla battuta di Renzi in conferenza stampa: «Ci sono 4 miliardi di *tax expenditures*, una sorta di bonus fiscali, sui quali sarebbe giusto intervenire, ma questo vorrebbe dire alzare le tasse. Noi non vogliamo farlo su niente, così abbiamo deciso di non toccare le detrazioni». Parole che Perotti, anche se non lo dice, ha gradito poco. Anche perché in un suo documento consegnato in aprile al ministero dell'Economia (e in altre interviste uscite dopo), il docente della Bocconi aveva proprio suggerito un taglio il più possibile circoscritto delle detrazioni fiscali, da 1,5 miliardi («i sussidi non più sostenibili») su 160 miliardi totali, vista la delicatezza del tema. «Sarà un lavoro di cesello molto preciso, non vogliamo fare tagli a pioggia». Lavoro ora vanificato?

Di sicuro, qualche affanno di troppo sulla *spending review* nelle ultime settimane c'è stato. E alla fine hanno vinto le ragioni politiche. Ora che i tempi stringono si prova a raggranellare un po' di tutto: fondi per gli esodati non spesi, giochini contabili sul bilancio dello Stato alla voce ammortamenti, non ben precisate risorse delle Regioni che avanzerebbero. Nel documento programmatico di Bilancio inviato giovedì a Bruxelles (da ieri sul sito del Mef anche in italiano) si indica una revisione di spesa pari allo 0,5% del Pil, dunque 8,5 miliardi, senza però svelarne il menù. Sicuri solo 5,8. Il resto, si vedrà.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

IL BUCO
Nell'elenco delle coperture fornito da Palazzo Chigi ne emerge una da 3,1 miliardi. Ma non si sa a quali tagli o risparmi si riferisca

OBIETTIVO INIZIALE
Fino a un mese fa l'obiettivo della *spending review* era cifrato in 10 miliardi, poi la sorpresa nella finanziaria: obiettivo quasi dimezzato

LA LETTERA ALLA UE
Nel documento inviato a Bruxelles giovedì scorso, il governo indica nello 0,5% del Pil il taglio per la spesa nel 2016: 8,5 miliardi

La manovra
Padoan: "L'Europa ci promuoverà"
Spending dimezzata mancano 3 miliardi Perotti pronto a lasciare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 18-10-2015
Pagina 4
Foglio 1 / 2

UN SALTO NEL BUIO

Renzi gioca d'azzardo: manovra senza coperture

di **Renato Brunetta**

a pagina 4

il dossier

www.freefoundation.com
www.freenewsonline.it

Finanziaria senza coperture Renzi gioca d'azzardo col Paese

Legge di Stabilità in deficit per 17 miliardi e senza l'ok dall'Ue sulla flessibilità
Il bluff del governo rischia di mettere in ginocchio l'Italia. Bruxelles deve fermarlo

di **Renato Brunetta**

O così o pomì. Sembra questa la linea del prode Renzi con l'Europa. Parafrasando un fortunato slogan pubblicitario, il presidente del Consiglio italiano fa la faccia feroce con la Commissione Ue, pensando di avere la benevolenza di Angela Merkel, alla quale ha svenduto la nostra sovranità nazionale, perché spera che la cancelliera tedesca possa concedergli quello che le regole non consentono.

In quest'ottica si devono decodificare gli attacchi di Renzi al presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, e al commissario per l'Euro e il dialogo sociale, Valdis Dombrovskis, considerati probabilmente «pesci piccoli», mentre le invettive sono risparmiate a mamma Merkel e zio Schäuble. Il che la dice tutta sulla tempra da combattente del nostro premier.

Il suo aut aut è in realtà un bluff, volto a coprire una legge di Stabilità che non sta né in cielo né in terra, e che è tutta in deficit. Perché la spending review, che doveva essere l'asse portante della manovra, non esiste, ridotta, dal punto di vista nominale, alla metà di quella che avrebbe dovuto essere. E di quella metà (5-5,8 miliardi) non si conosce una sola voce.

UNA STABILITÀ IN DEFICIT

E se ad oggi le coperture da spending review non ci sono, ne deriva che la Stabilità di Renzi, da 27 miliardi (modello base) o 30 miliardi («accessoriata») è tutta in deficit.

1 Non solo sono in deficit le nuove misure che il governo vuole inserire, tutte da discutere in quanto piccole mance per dare poco a tanti: dalla cancellazione della Tasi al rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici; dal part-time per gli ultrasessantenni ai super-ammortamenti per le imprese; dalla conferma del bonus 80 euro alla decontribuzione (dimezzata) per le nuove assunzioni. E chi più ne ha più ne metta, per un totale di circa 10-11 miliardi.

2 In deficit è anche la cancellazione delle clausole di salvaguardia che, per il solo anno 2016, hanno un valore di 16-17 miliardi di euro.

Ecco le vere due componenti della manovra di Matteo Renzi: nuove misure (destinate ad avere effetti irrilevanti) più sterilizzazione (in deficit) delle clausole di salvaguardia. Ecco come sono composti veramente i 27-30 miliardi della sua legge di Stabilità.

IL MAGGIOR DEFICIT

E qui passiamo al secondo punto: non solo la legge di Stabilità è tutta in deficit, ma è in deficit per quasi due punti di Pil (27-30 miliardi, appunto) e non per un solo punto di Pil (16-17 miliardi), come dice il premier.

Non c'è infatti nessuna norma che produca maggior gettito o minor spesa. Ci sono, invece, solo norme che fanno minor gettito o maggior spesa. Il tutto, ripetiamo, per due punti di Pil. D'altronde, come coperture indicate in conferenza stampa, oltre a 13 miliardi di flessibilità europea (che non c'è), oltre a 5-6 miliardi di Spending review (che, come abbiamo visto, è solo un'illusione), Renzi ha citato non meglio identificati «ulteriori efficientamenti» per 3,1 miliardi e «risorse ancora da individuare» per 3 miliardi. Pur volendoci applicare, i conti proprio non tornano. I numeri sono numeri e, se pure accettassimo le (surreali) voci indicate da Renzi, la somma non fa 27-30 miliardi. È evidente.

Come l'Unione europea possa accettare una legge di Stabilità di questo tipo per l'Italia solo il cielo lo sa. Questo costituirà, infatti, un precedente per accettare manovre in deficit anche dagli altri Paesi, considerato che nei prossimi due anni si voterà in diversi Stati membri, tra cui Spagna nel 2016 e Francia nel 2017.

LA FLESSIBILITÀ DALL'EUROPA

Terzo punto. Metà della manovra di Renzi si basa su margini di flessibilità che l'Europa avrebbe concesso all'Italia, ma su cui l'Europa non si è ancora espressa. Anzi, fino ad ora le prese di posizione di diversi esponenti della Commissione e del Consiglio Ue vanno in direzione diametralmente opposta rispetto agli auspici del premier italiano.

1 «Clausola delle riforme», ci

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

sono almeno tre motivi ostativi: a) il governo ne ha già fatto ricorso lo scorso anno, quando, proprio con questa giustificazione, il rapporto deficit/Pil relativo al 2016 fu aumentato dall'1,4% inizialmente previsto all'1,8% finale; b) il governo non può chiedere per due volte consecutive margini di flessibilità riferiti alle medesime riforme: se non è riuscito ad attuarle, o se gli effetti sperati non si sono ancora realizzati, non ha alcun diritto a chiedere ulteriori deroghe; c) non ricorrono quest'anno le «circostanze eccezionali», vale a dire crescita negativa del Pil e dell'inflazione, cui ci si era appellati un anno fa.

② «Clausola degli investimenti», ci sono almeno altri tre motivi ostativi: a) il Fiscal compact impone che il paese che ne fa ricorso abbia un andamento discendente del debito pubblico: condizione non rispettata dall'Italia; b) il ricorso a tale clausola è legato al cofinanziamento di fondi strutturali europei già stanziati. Ma se, come spesso accade in Italia, a causa di ritardi di qualsiasi tipo, gli investimenti non vengono effettuati, o slittano all'anno successivo, viene meno per il governo la possibilità di usufruire della flessibilità europea; c) il governo italiano non ha ancora speso 8,9 miliardi di Fondi strutturali del Bilancio europeo 2007-2013. Risorse che certamente non sarà in grado di spendere entro la scadenza del 31 dicembre 2015, mancando solo poco più di due mesi. Renzi non ha, quindi, la credibilità necessaria per poter chiedere di spendere i Fondi del bilancio europeo 2014-2020.

③ Quanto all'emergenza immigrazione, nessuna decisione circa la possibilità di concedere maggiore flessibilità ai paesi che più soffrono gli sbarchi è stata presa a livello Ue.

UNA LEGGE INDIFENDIBILE

Renzi bluffa e gioca d'azzardo con una legge indifendibile non solo dal punto di vista macro, ma anche dal punto di vista micro: a) per il Sud ci sono solo elemosine: dai 2 miliardi promessi solo qualche mese fa, Renzi è passato alla scandalosa mancia di 450 milioni. Il resto rinviato a un futuro decreto Legge. Povero Padoan, sbertucciato a Capri dai giovani di Confindustria, non sa come arrampicarsi sugli specchi. Se questi sono i numeri, la bonifica di Terra dei fuochi avrà meno di quanto programmato dal governo Letta; b) dimezza gli incentivi del Jobs Act, producendo un effetto *freezing* rispetto a uno strumento già molto discutibile in termini di effetti sull'occupazione. Come un soufflé che rischia di sgonfiarsi prematuramente; c) la fine dell'austerità tanto strombazzata per il pubblico impiego si risolve in quattro-cinque caffè in più al mese; d) sulla flessibilità in uscita in ambito pensionistico meglio stendere un velo pietoso, dopo le tante marce avanti e marce indietro; e) il canone Rai in bolletta si rivelerà anch'esso una partita di giro, anzi di raggiro, e gli italiani finiranno per pagare di più, senza considerare la mole di contenzioso che il nuovo sistema di riscossione genererà; f) con questi chiari di luna, anche il taglio della Tasi si rivelerà una presa in giro, soprattutto per i comuni, cui non verrà dato un solo euro di compensazione, e saranno costretti ad aumentare le imposte locali.

Siamo di fronte a delle vere e proprie allucinazioni, in cui Renzi promette tutto a tutti senza una sola copertura vera, reale, utilizzabile. Siamo ai limiti del falso in bilancio. Non solo: se l'Europa accettasse la Stabilità di Renzi, in barba al Fiscal compact e al Six Pack, si darebbe un via libera senza limiti al deficit spending nell'eurozona, finalizzato alla ricerca del consenso elettorale.

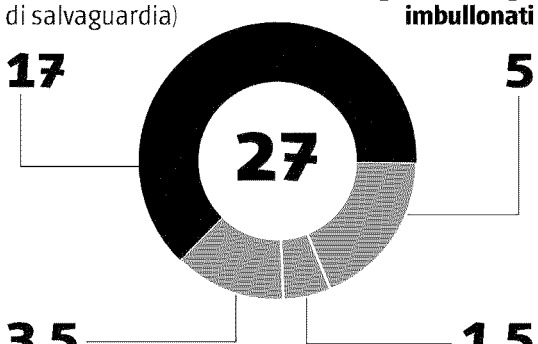
È questa la terapia che serve all'Ue oggi? Con la congiuntura internazionale che peggiora giorno dopo giorno, con la crescita che rallenta, con gli scandali che hanno minato alla radice la solidità dell'industria tedesca, e in un momento in cui l'Europa deve cominciare a trattare con il Regno Unito per la sua permanenza nell'Ue?

A questo punto c'è solo da sperare che la Commissione europea dica un bel «No» a Matteo Renzi. Non solo per salvare l'Europa, ma per salvare, soprattutto, l'Italia da Renzi il cannibale. Altrimenti, altro che segno più: dovremo farci il segno della croce.

I CONTI CHE NON TORNANO

LE USCITE CERTE

Valori in miliardi di euro



LE PRESUNTE COPERTURE

Flessibilità europea sul deficit	Spending review	Canone Rai in bolletta	«Ulteriori efficientamenti»	Risorse ancora da individuare
14,6 miliardi	**5,8 miliardi**	**0,5 miliardi**	**3,1 miliardi**	**3 miliardi**
L'EUROPA ANCORA NON SI È ESPRESSA	RENZI NON HA SPIEGATO COSA TAGLIERÀ	UN'ALTRA TASSA PER I CONTRIBUENTI	IL PREMIER NON HA INDICATO LE AREE DI INTERVENTO	DAL GOVERNO NON È ARRIVATA NESSUNA SPIEGAZIONE

L'EGO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 18-10-2015
Pagina 3
Foglio 1 / 3

MANOVRA, CHI VINCE E CHI PERDE

Benefici per i commercianti e i proprietari di immobili

Penalizzati statali e pensionati, salve scuole e strade "Pareggiano" le aziende in attesa del taglio dell'Ires

Paolo Baroni A PAGINA 3

Chi vince e chi perde con la nuova manovra

Gli italiani con case e negozi e i giovani sono favoriti
Pareggiano le aziende, **penalizzati statali e pensionati**

A CURA DI PAOLO BARONI

Chi vince e chi perde nella spartizione dei 26,9 miliardi di euro della legge di stabilità? Sono più le "categorie" che "vincono": proprietari di case, soprattutto quelli coi redditi più alti, commercianti, partite Iva, professionisti e agricoltori. Ma quelle che ottengono i minori benefici hanno comunque un peso sociale e politico rilevante: parliamo dei dipendenti pubblici ed dei pensionati, soprattutto quelli coi redditi più bassi, degli esodati e delle donne.

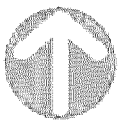
Chi ci guadagna

Chi viene penalizzato

Chi non subisce conseguenze

Proprietari di case

Senza Imu benefici ai redditi più alti



La cancellazione dell'Imu e della Tasi sulle prime case vale 3,7 miliardi di euro a beneficio di circa 17,9 milioni di famiglie che risparmieranno in media 180-200 euro. I benefici maggiori andranno a chi ha redditi più alti ed immobili di maggior pregio, con un risparmio in media di 2200 euro, con punte che arrivano ad oltre 6000 euro. Lo sconto sugli immobili di pregio (ville, castelli ecc) vale in 80 milioni di euro.

Commercianti

Il contante favorirà lusso e turismo

Tutta la legge di stabilità che Renzi ha presentato come un'operazione-fiducia dovrebbe in via generale aiutare a rilanciare i consumi interni. In più a questo si aggiunge l'aumento da 1000 a 3000 euro del tetto sull'utilizzo di contanti che, oltre a semplificare la vita ai cittadini, andrà a beneficio dei commercianti, soprattutto quelli che vendono beni più pregiati (moda, lusso, ecc) e del comparto turistico.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Agricoltori

Aumentano i fondi e le detrazioni Iva

In tutto il comparto agricolo riceve 800 milioni di euro. Si tratta, come ha spiegato il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, dell'intervento più importante da molti anni a favore del settore primario. Oltre alla cancellazione dell'Imu agricola (400 milioni) previsto un aumento della detrazione Iva, fondi a favore delle assicurazioni contro le calamità e incentivi all'acquisto di nuovi mezzi agricoli.

Partite Iva

Più welfare e diritti contrattuali

A favore del mondo delle professioni arriva un "Jobs act", che introduce nuovi diritti di tipo contrattuale e nel welfare. É prevista una revisione del regime fiscale di vantaggio. La soglia dei ricavi sale di 15mila euro (e arriva a 30mila) per i professionisti e di 10mila per altre categorie. Sotto ai 30mila euro di reddito pure pensionati e lavoratori dipendenti che svolgono attività autonoma possono accedere a questa agevolazione.

Giovani

Mille assunzioni per i ricercatori

Viene confermato, anche se ridotto al 40% il bonus delle assunzioni, ma la vera novità prevista dalla legge di Stabilità sono lo sblocco delle assunzioni di giovani da avviare alla carriere diplomatica e prefettizia e le 1000 assunzioni di giovani ricercatori U(con fondi da 45 milioni nel 2016, 60 milioni nel 2017 e 80 milioni nel 2018). Sono previste seimila borse di studio ogni anno per gli specializzandi in medicina.

Famiglie povere

Piano per aiutare un milione di bimbi

Con uno stanziamento che nel 2016 sarà di 600 milioni di euro, che sale a un miliardo dal 2017, il governo vara per la prima volta un piano strutturale di contrasto della povertà. Si punta in via prioritaria ad assistere circa 1 milione di minori (600mila famiglie), anche attraverso con un piano contro la povertà scolastica finanziato dalle fondazioni bancarie con 100 milioni all'anno.

Imprese

Ok ammortamenti Slitta il taglio dell'Ires

Le aziende, soprattutto quelle più grandi, beneficeranno dei super ammortamenti al 140% per i nuovi beni strumentali. In più il governo ha stanziato incentivi per promuovere gli accordi aziendali legati alla produttività e quelli sul welfare aziendale. Queste misure valgono 600 milioni. Resta in sospeso l'intervento più atteso: l'anticipo al 2016 del taglio dell'Ires. In compenso però sparisce la tassa sugli imbullonati.

Ceto medio

Niente bonus ma meno tasse

I redditi medi, dopo aver avuto quest'anno il bonus da 80 euro, nel 2016 non ricevono nessun contributo diretto. Ma beneficiano sia del taglio delle tasse sulla casa (imposte Imu e Tasi) sia del blocco degli aumenti dell'Iva e delle accise. Il governo tornerà ad occuparsi di loro in maniera "importante" solo nel 2018 quando è prevista la revisione di tutte le aliquote Irpef.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sindaci e Governatori

Salve scuole e strade Punita la sanità

Se il governo rispetta gli impegni presi, rimborsando «paro paro» come ha detto Renzi il mancato introito di Tasi e Imu, i sindaci non avranno problemi di bilancio. Né sono previsti tagli alle spese, per non mettere a rischio gli investimenti. Nessun taglio per le città metropolitane mentre continuano quelli alle Province, salvaguardano solo funzioni come viabilità e scuole. Le Regioni scontano i 2 miliardi tolti alla spesa sanitaria.

Dipendenti pubblici

Solo cinque euro di aumento in busta

Per il rinnovo dei contratti pubblici il governo stanzia meno dei 300 milioni annunciati alla vigilia del varo della legge di stabilità, si scende a 200. A conti fatti, denunciano i sindacati sono 5 euro in più al mese a testa: un'elemosina. E perciò minacciano scioperi. In vista una stretta sui manager pubblici (a cominciare da chi ha stipendi sopra i limiti fissati) e sui dirigenti, col taglio del 10% degli uffici alle dipendenze dei ministri.

Pensionati

Flessibilità rinviata e incognita esodati

Devono fare a meno della flessibilità in uscita rinviata (forse) al prossimo anno. E resta in forse l'aumento della no tax area. Ma i provvedimenti annunciati risolvono solo in parte i problemi: vengono salvaguardati 32-33 mila esodati (su un totale stimato in 50mila), viene prorogata l'Opzione donna (per lasciare in anticipo compiuti i 57 anni) ma dal 2016 per le lavoratrici c'è un maxiscalone che le obbliga a lavorare due anni in più.

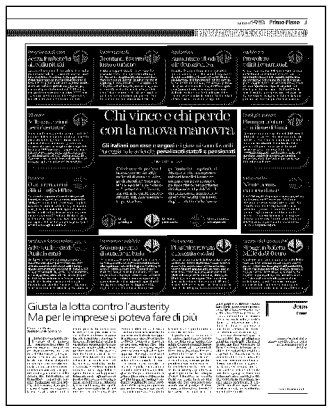
Evasori del canone Rai

Si paga in bolletta Multe da 500 euro

Con l'operazione del canone Rai in bolletta (che dal 2016 scende da 113,5 a 100 euro e poi a 95 euri) chi non paga l'abbonamento alla tv dall'anno prossimo rischia grosso. Il meccanismo è tutt'altro che semplice da mettere a punto (il decreto attuativo arriverà dopo 45 giorni dall'approvazione della legge) e servirà ancora tempo per conoscere i dettagli ma gli inadempienti rischiano una multa salatissima: 500 euro.

LA STAMPA

Unioni civili, frattura nel governo


Chi vince e chi perde con la nuova manovra

Giusta la lotta contro l'austerity Ma per le imprese si poteva fare di più

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 18-10-2015
Pagina 4
Foglio 1

MUTAZIONI Nella legge di Stabilità c'è l'atlante clientelare del governo

Guida ragionata alle manovra elettorale del Pd berlusconiano

» MARCO PALOMBI

Il dibattito è "surreale", scrive Matteo Renzi su Facebook: tagliare le tasse - dice il premier - "non è di destra o di sinistra, è semplicemente giusto". A prima vista si tratta di puro "buonsenso" (sempre lui), in realtà è un racconto scorretto di quello che fa la manovra: in attesa dei testi ufficiali, che non è una mancanza da poco, finora si sa che la Legge di Stabilità toglie alcune tasse su case e imprese, ne sposta una montagna al 2017 (aumenti di Iva e accise per oltre 20 miliardi) e taglia su sanità, ministeri, Regioni e Comuni (poi ci sono una serie di frattaglie come il canone Rai, che servono a poco, ma "comunicano" molto).

COSA FA in sostanza questa legge di Stabilità? Concede qualche briciola oggi ad alcune categorie (proprietari di casa, imprese, partite Iva), maschera i danni che fa ai cittadini sotto la voce *spending review*, rinvia di un anno la vera bomba piazzata sotto il futuro del Paese (cioè il pareggio di bilancio a colpi di tagli e/tasse entro il 2019). È, insomma, la manovra elettorale che può permettersi il governo conservatore di un Paese a sovranità economica limitata: è recessiva solo un po' (il deficit pubblico scende, ma non troppo), regressiva solo un po' (premia i più ricchi), concede vantaggi immediati ad alcune categorie di cittadini/elettori, nasconde sotto il tappeto l'impegno a rilanciare le politiche di austerità dal 2017 (manovre già a bilancio per circa 85 miliardi di euro in tre anni). Una legge di Stabilità di questo genere - volendo attribuire capacità strategica a Renzi - serve ad andare a votare quanto prima.

La realtà, però, al momento sembra scontrarsi con la razionalità: è molto difficile immaginare elezioni prima del 2017, cioè prima di aver scritto una nuova manovra. In autunno - ottobre probabilmente - si terrà il referendum confermativo sulle riforme costituzionali e quindi tenere le Politiche è quasi impossibile: nonostante il governo abbia provato ad accelerare questa settimana, la prima lettura alla Camera si concluderà solo a metà gennaio, il che fa slittare l'approvazione definitiva alla tarda primavera (nulla vieta, ovviamente, di usare la legge di Stabilità per le Amministrative 2016 nelle grandi città).

Il canovaccio pubblicitario lo forniscono calcoli come quello fatto dalla Uil: i cittadini risparmieranno tot euro di Tasi, 13 euro di canone Rai, questo e quest'altro. Il sunto è un titolo letto sui giornali: "Bonus alle famiglie da 200-300 euro l'anno. Ecco l'effetto-manovra". Poca roba e che, peraltro, vale solo per chi possiede una casa, compresi i 70mila fortunati possessori di "abitazioni di lusso". E tanti saluti alla progressività del fisco dell'articolo 53 della Costituzione. Altri buoni spot possono essere: i 600 milioni che andranno - ma solo dopo che sarà approvata una legge delega - alla lotta alla povertà (in gran parte, pare di capire, fondi già esistenti); gli spiccioli concessi per la politica culturale e la cooperazione internazionale; i fondi stanziati per assumere 500 professori universitari a chiamata e mille ricercatori.

Per le imprese, invece, il "bonus" è più corposo: il supersconto al 140% sugli ammortamenti per le spese in investimenti (1 miliardo che favorirà soprattutto i grandi gruppi). Poi ci sono i soldi sui contratti aziendali (mezzo miliardo), l'esenzione Imu sugli imbullonati (mezzo miliardo) e i bonus per le assunzioni a tempo indeterminato (anche se ridotti al 40%, cioè a 3.250 euro l'uno). Va bene anche alle partite Iva: quelle al minimo, penalizzate nel 2015, avranno un po' d'ossigeno e in generale il limite a 3mila sul contante non dispiace alla categoria. La colpa degli effetti negativi della manovra poi - cioè l'aumento della spesa sanitaria privata (farmaci e ticket), quello delle addizionali Irpef o il taglio dei servizi - può comunque essere attribuito a sindaci e governatori e/o a sprechi, corruzione, etc. Tutte brutte cose, certo, ma che influenzano tangenzialmente i grandi aggregati di spesa (senza contare che i tagli non fanno distinzione tra enti virtuosi e non).

NOTEVOLE, infine, ma solo come segnale elettorale, l'elenco delle categorie che il governo Renzi ha deciso di "punire" pubblicamente: i sindacati attraverso nuovi tagli ai Caaf, gli statali che avranno solo 200 milioni per il rinnovo di contratti bloccati da sei anni (65 euro lordi l'anno di aumento medio, seguiranno scioperi). Quanto ai pensionati: non hanno avuto un euro, ma in molti sono proprietari di casa (quelli più agiati apprezzeranno). Non si sa se questo sia "il definitivo distacco del Pd da una rotta di centrosinistra" (il bersaniano D'Attorre), di certo lo è dal suo tradizionale bacino elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 18-10-2015
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Stranieri in patria

Agli immigrati i soldi dei poveri

Per l'emergenza indigenti nel 2016 la Finanziaria stanzia 600 milioni. Per l'emergenza sbarchi previsti 4 miliardi

La Caritas: sempre più italiani chiedono aiuto. Otto milioni di cittadini in difficoltà, la metà in totale miseria

di **MARIO GIORDANO**

Qualcuno proclami l'emergenza povertà. Subito. Non c'è più tempo di aspettare: il rapporto della Caritas presentato ieri all'Expo rilancia dati preoccupanti: (...)

segue a pagina **3**

SI NEGA L'EVIDENZA *Davvero non si vedono tutte le signore dignitose, che potrebbero essere le nostre mamme, frugare nei cassonetti dell'immondizia a fine mercato?*

i nostri soldi

Dite a Renzi che c'è l'emergenza povertà

Otto milioni di italiani non ce la fanno a tirare avanti ma nella legge di Stabilità il premier li ha snobbati. Servirebbe un intervento straordinario con il coinvolgimento dell'Ue. Di certo avrebbero avuto più aiuti se fossero sbarcati in Sicilia

::: *segue dalla prima*

MARIO GIORDANO

(...) sono sempre più gli italiani, maschi, giovani, che si presentano ai centri di ascolto per chiedere aiuto: in aumento del 4,1%. Chi ha bisogno di un piatto caldo, chi di un sostegno economico, magari il pagamento di una bolletta o l'acquisto di un farmaco necessario per continuare a vivere. Sono 8 milioni i poveri nel nostro Paese, 4,1 quelli in povertà assoluta. Una cifra che non dovrebbe lasciarci dormire di notte.

E invece no. Invece siamo qui a discutere soddisfatti della crescita zero virgola per cento, i segnali della timida ripresa, la manovra economica della fiducia. Evviva: si aboliscono le tasse sulla casa. Peccato che nel frattempo una schiera sempre più grande di italiani la casa non ce l'abbia più. Né per pagarci le tasse né, soprattutto, per dormirci. E lo so che con questo ci guadagniamo (un'altra volta!) la patente dei gufi. Ma sempre meglio essere gufi che ciechi. Perché nell'attesa che la ripresa arrivi davvero e si diffonda nel Paese, raggiungendo anche coloro che oggi hanno come unica prospettiva la mensa Caritas, nell'attesa dicevamo: che si fa?

La legge di stabilità ha stanziato 600 milioni per il fondo povertà del 2016. Sono un primo passo, anche se dovranno aspettare, per essere spesi, la legge delega. Ma è un primo passo troppo timido, troppo modesto. «Il minimo sindacale», lo definiva l'altro giorno *l'Avvenire*. Forse anche un po' meno, osiamo dire noi. Soprattutto se si pensa che per gli stranieri che arrivano in Italia sono stati stanziati nel 2015 3,3 miliardi di euro. E noi non vogliamo fare nessuna guerra tra poveri, per carità (dicono sempre così, che siamo gufi e che scateniamo la guerra tra poveri). A noi fanno schifo le guerre, e ci fa schifo anche la povertà. Ma proprio per questo non riusciamo a capire perché non si faccia di tutto per eliminarla. Con un grande piano. Un intervento straordinario. La mobilitazione generale. La sensibilizzazione dell'Europa. Quello che è stato fatto per gli stranieri, insomma. Almeno un po'.

Invece no. Ogni volta che una barca arriva in Sicilia ci sentiamo chiamati alla solidarietà, alla generosità, quanti proclami, quante lezioni ci hanno fatto sul dovere di dare da mangiare a quelli che scappano dalla fame. Ma quelli che hanno fame a Lambrate o al Tufello, ecco: con quelli non bisogna essere generosi? Non bisogna essere solidali? Perché per l'emergenza dei poveri che arrivano dall'estero si stanziano 3,3 miliardi di euro e per l'emergenza dei poveri che stanno a casa nostra solo 600 milioni (forse)? Nessuno sente che è indegno? Per essere aiutati bisogna per forza prendere un barcone e transitare per la Libia?

Arriverà la ripresa, il Paese sarà splendente, Renzi resusciterà anche i morti, per carità, e noi ci cospargeremo il capo di cenere di gufi. Ma nel frattempo a questi che hanno fame stamattina e stasera, che diavolo diamo da mangiare? Con che soldi? Dicono che l'emergenza stranieri sia più visibile perché gli sbarchi sono sotto gli occhi di tutti. Ma, a parte che la logica di considerare solo i problemi visibili è già piuttosto schifosa, a parte

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

questo dicevo: davvero qualcuno non si accorge della povertà che ci circonda? Davvero non si vedono le code di italiani alle mense pubbliche? Davvero non si vedono le signore dignitose, che potrebbero essere le nostre mamme o le nostre zie, che frugano nei cassonetti dell'immondizia quando finisce il mercato? Davvero non si vedono gli occhi umidi di lacrime dei pensionati che vendono «nuda proprietà» la loro casa, dove hanno vissuto cinquant'anni, perché altrimenti non hanno i soldi per mangiare?

E pensare che quest'Italia non è difficile da vedere. E nemmeno da far vedere. È l'Italia della signora Maria di Trucazzano, alle porte della Milano dell'Expo (la Milano dell'Expo!): vedova, malata, ha perso il lavoro e da un mese dorme con i suoi figli in una palestra, accanto alle signore che fanno zumba, perché non pagava il mutuo, la banca le ha portato via la casa e il Comune non ha trovato sistemazione migliore. È l'Italia di Loris e Giorgio: 45 e 48 anni, hanno perso il lavoro e a Udine (a Udine!) vivono in una baracca che assomiglia a una favela, senza acqua, senza luce, l'acqua che entra dappertutto. È l'Italia di Gabriele di Mede, in Lomellina: ha lavorato 39 anni (39 anni!), poi ha avuto un tumore, gli hanno tolto un polmone e ha dovuto smettere, e adesso non prende né la pensione normale né la pensione d'invalidità e si commuove davanti alle telecamere a rivendicare il suo passato da operaio, di cui va orgoglioso. È l'Italia di Gabriele di Sorisole, in provincia di Bergamo: dopo 41 anni (41 anni!) di lavoro s'è trovato con 400 euro al mese di pensione e proprio ieri ha messo i cartelli in strada gridando la sua indignazione. E si potrebbe andare avanti all'infinito: è un'Italia che esiste e finché può resiste, sono persone in carne e ossa, occhi bagnati dal pianto, voci che s'incrinano, è la vergogna che li prende quando devono raccontare la miseria, come se la miseria fosse colpa loro. Possibile che nessuno li veda? Possibile che nessuno li ascolti? Possibile che, di fronte a questa emergenza, basti la promessa vaga di 600 milioni e un po' di supercazzola sulla ripresa e la fiducia? Che darà da mangiare ai suoi figli stasera la signora Maria di Trucazzano? La fiducia in insalata? La ripresa al vapore?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 18-10-2015
Pagina 6
Foglio 1 / 2

INTERVISTA A MARIO MONTI

«Più disavanzo? Il peso ricadrà sulle nuove generazioni»

di **Federico Fubini**

a pagina 6

L'INTERVISTA MARIO MONTI

«Il premier cerca consenso Il debito può attendere»

di **Federico Fubini**

In questi mesi le energie di Mario Monti sono assorbite dal «gruppo di alto livello» dell'Unione Europea, che presiede, incaricato di proporre nuovi canali autonomi di finanziamento del bilancio comunitario. Ma l'ex premier non è così preso dal suo mandato da non accorgersi che nell'area euro — e in Italia — i bilanci nazionali sono sempre più spesso fondati sull'indebitamento. O, per dirla nelle sue parole, sul fatto che «i governi cercano di comprare i voti degli elettori di oggi con soldi sottratti ai cittadini di domani».

Italia, Francia e Spagna di fatto non osservano il patto di Stabilità e il «fiscal compact». Queste regole non stanno proprio funzionando, non trova?

«In Europa c'è grande discussione sul mix fra regole e flessibilità. La Commissione Juncker dallo scorso gennaio ha deciso di applicare le regole sui bilanci degli Stati con maggiore flessibilità. E ora gli Stati fanno a gara su chi ne ottiene di più. Il rischio è che ad ogni applicazione ai vari Stati, la credibilità della Commissione come arbitro si riduca un po', perché c'è un maggiore ricorso alla discrezionalità. Occorre che la Ue si dia regole fiscali più corrette dal punto di vista economico, soprattutto riconoscendo chiaramente i meriti della spesa pubblica che va in investimenti pubblici seri e produttivi, da definirsi con rigore; e allora ci sarà meno bisogno di ricorrere ad una flessibilità malcerta e poco obiettiva».

Non le viene il sospetto che l'eccesso di sacrifici imposti nel 2011-2013 produca oggi questa reazione opposta?

«In parte è così. Dopo la stretta della fase 2011-2013, senza la quale peraltro l'euro difficilmente sarebbe sopravvissuto e l'Italia sarebbe probabilmente uscita dall'eurozona, è diventato più difficile mantenere il consenso dei popoli europei a politiche di disciplina di bilancio, che pure non erano ingiustificate dopo decenni di spesa in deficit. Furono scelte dure. Eppure senza quell'impegno così duro le difficoltà si sarebbero fatte ancora maggiori. E certo non avremmo potuto convincere i Paesi del Nord ad accettare l'idea di uno scudo anti-spread per i Paesi che si impegnavano sul bilancio e sulle riforme. Questo poi ha aperto la strada all'azione della Bce di Mario Draghi, di cui l'eurozona e anche l'Italia hanno molto beneficiato».

Ora però il governo Renzi sta cancellando alcune delle sue riforme.

«Non c'è a priori un motivo per cui un governo nel 2015 debba aderire alle scelte di un governo nato nel 2011, in condizioni ben più gravi».

Vale anche per la gran voglia di smontare la riforma delle pensioni?

«Sulle pensioni, rispetto alle spinte da parti del mondo politico e sindacale, direi che il governo Renzi ha ben difeso il quadro attuale. Nel complesso ha molto ridimensionato le richieste, con marginali variazioni che rispettano il principio di non imporre costi ulteriori al bilancio pubblico. Non dimentichiamo che la riforma delle pensioni, che dobbiamo alla tanto vituperata Elsa Fornero, è stato il fattore che più di ogni altro ha consentito la sopravvivenza finanziaria del Paese».

Ha lo stesso giudizio positivo anche sull'abolizione di Tasi e Imu sulla prima casa?

«No. È una scelta sbagliata dal punto di vista della crescita e dell'equità sociale. È la scelta perfetta dal punto di vista del consenso. Il giudizio economico è quasi unanime, da parte delle istituzioni internazionali, della Banca d'Italia, degli economisti. In Italia c'è un grandissimo debito pubblico e una grandissima ricchezza privata, al punto che periodicamente si è parlato di una tassa patrimoniale. Questa misura della legge di Stabilità toglie un pezzo di patrimoniale che c'era, e c'è nella gran parte degli altri Paesi».

Renzi ricorda che da noi gran parte delle famiglie vive in case di proprietà.

«Non è un argomento convincente: se la proprietà immobiliare è così diffusa, allora il gettito è rilevante e dunque non si vede perché rinunciare. Sarebbe meglio tassare un po' di più il patrimonio, in modo che ciò consenta di tassare meno il reddito e di ridurre il cuneo fiscale, un'opzione che economicamente ha molto più senso. È però la scelta perfetta per guadagnare consenso. Proprio perché i beneficiari sono molto numerosi e ognuno sa calcolare esattamente quanto pagherà in meno. Ridurre il cuneo fiscale sul lavoro ha effetti più positivi per la crescita, ma genera meno consenso proprio perché sono in gran parte i suoi effetti indiretti a rendere l'economia più competitiva, più capace di creare lavoro anche per i giovani. Ma i moltissimi che ne beneficiano non colgono così chiaramente a chi devono essere grati, al momento del voto o del sondaggio. Ed è vero che l'edilizia è importante in Italia.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ma gli studi mostrano che la sua crisi era iniziata ben prima che venisse messa la tassa sulla prima casa».

Secondo lei l'obiettivo della manovra è il sostegno dell'impresa o il rilancio dei consumi?

«Come mostra il pacato e lucido articolo di Guido Tabellini nel *Sole 24 Ore* di ieri ("Il prezzo pagato al consenso a breve"), questa legge di Stabilità rivela che "oggi l'obiettivo prioritario del governo è consolidare il consenso. Il rientro dal debito, invece, può aspettare. Le decisioni difficili sulle coperture sono rimandate al futuro. È facile prevedere che gli obiettivi di disavanzo e di rientro dal debito saranno mancati, a meno di non essere di nuovo costretti a rispettarli dall'emergenza finanziaria".
C'è un sapore di ritorno all'antico, si torna a fare una politica economica che cerca di comprare il voto degli elettori di oggi con i soldi dei cittadini di domani».

Però Renzi sembra quasi impaziente di ingaggiare l'Europa in duello, non trova?

«Si vede bene la convenienza politica di impostare una "battaglia" con l'Europa. Spero che gli italiani abbiano chiara la posta in gioco: se il governo portasse l'Italia alla "vittoria", nel senso di ottenere — anzi "imporre agli eurocrati" — tutta la flessibilità che chiede, non sarebbe una vittoria per il Paese. Non ci sarebbe alcuna risorsa in più dall'Europa all'Italia, o in meno dall'Italia all'Europa. Si tratterebbe solo di un'autorizzazione ottenuta dall'Europa perché lo Stato italiano possa avere un disavanzo un po' maggiore ; possa, in altri termini, essere un po' meno rispettoso verso i cittadini italiani di domani. Non dimentichiamo che la disoccupazione giovanile di oggi è in gran parte il frutto delle politiche del debito degli anni 70 e 80. Sui giovani di oggi sono ricaduti gli oneri di allora. Vogliamo ripeterci? Gli italiani che hanno a cuore il futuro dei loro figli devono sperare che l'Ue svolga fino in fondo il proprio ruolo di sorveglianza».

Come giudica l'impostazione generale della politica economica del governo?

«A me è molto piaciuto il Renzi iniziale, quello delle riforme strutturali — quelle economiche, mentre ho molte riserve sulle riforme istituzionali — condotte con coraggio e per il futuro dell'Italia. Vedo con preoccupazione lo smorzarsi questo impulso e il subentrare di due componenti : la convinzione che l'esborso di denaro pubblico favorisca la crescita, una visione un po' arcaica della sinistra; e l'assecondamento degli animal spirits imprenditoriali più con la rimozione di tasse e di regole che con l'introduzione dello stimolo di una forte e rigorosa concorrenza e di effettive liberalizzazioni; una visione conservatrice, più che liberale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Monti, 72 anni, economista ed ex presidente del Consiglio. Attualmente presiede il gruppo di «alto livello» dell'Ue sulle risorse proprie

C'è un sapore di ritorno all'antico in politica economica: si comprano i voti di oggi con i soldi di domani

Mi sono piaciute le riforme economiche iniziali del governo, è un bene aver difeso la riforma delle pensioni

CORRIERE DELLA SERA

Renzi: tagliare le tasse non è di destra
Nel Pd documento contro la manovra

Lo strappo sulle unioni civili

Primo piano La legge di Stabilità

L'INTERVISTA MARIO MONTI

«Il premier cerca consenso
Il debito può attendere»

WOOLRICH
JOHN RICH & BROS.

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA

Data 18-10-2015
Pagina 6
Foglio 1 / 2

L'INTERVISTA
A RENATO SCHIFANI

di Francesco Lo Dico

«MENO TASSE PER RIDARE FIDUCIA, SU QUESTA MANOVRA C'È IL MARCHIO DI NCD»

«La manovra reca il marchio di Ncd». Parola di Renato Schifani, presidente del gruppo di Area popolare al Senato e co-fondatore di Ncd.

●●● **La finanziaria presenta tagli alle tasse, sgravi e ammortamenti per le imprese: sarà in grado di sostenere la ripresa?**

«È un'ottima manovra scritta con la mano destra. Dopo tanti anni di austerità, si inverte finalmente la tendenza grazie al contributo del Nuovo Centrodestra. Si apre una nuova fase espansiva all'insegna di due parole chiave: crescita e fiducia. Il taglio delle tasse sarà fondamentale per aumentare la domanda interna, ma anche per restituire fiducia al Paese: la finanziaria consentirà ai cittadini di guardare al futuro con maggiore ottimismo».

●●● **La manovra contiene molti elementi che sembrano tratti dal programma di Ncd.**

«Noi di Ncd richiedevamo ormai da tempo una svolta per rilanciare la crescita: la manovra è la prova che ci siamo riusciti. Renzi ci ha ascoltato. Grazie alla nostra opera di mediazione, è riuscito a convincere parte del Pd che ancora esitava a smarcarsi dall'idea del rigore fine a se stesso. Sentire il ministro Padoan convenire con noi che alzare la soglia del contante non comporta più evasione, è musica per le nostre orecchie. Lo abbiamo sempre detto. Bisogna restituire fiducia al cittadino: non va visto come potenziale evasore ma come corretto contribuente».

●●● **Se c'è qualcosa che manca, è un piano di interventi per il Sud. Perché così scarsa attenzione?**

«In primo luogo giova ricordare che saranno destinati 450 milioni al completamento della Salerno-Reggio Calabria. Ma Padoan lo ha chiarito bene. Se l'Europa ci concederà una deroga sui limiti d'indebitamento, saremo in grado di destinare al Sud 7 miliardi di euro grazie alla clausola sugli investimenti pubblici. Alla luce della ritrovata credibilità del Paese e delle grandi riforme realizzate, ci sono buone ragioni per essere ottimisti».

●●● **Somme sufficienti per risollevare il Meridione?**

«Bisogna dircelo francamente: al Sud le risorse non sono mai mancate. Il vero tema è semmai come si utilizzano le pubbliche risorse. Il caso di scuola è l'uso dei Fondi di coesione, destinati ad investimenti e quindi alla crescita, da parte del governo Crocetta, che ha deciso di stornarne 90 milioni per pagare i forestali».

●●● **E il governo Crocetta?**

«Crocetta ha fallito su tutti i fronti. Non ha individuato un'idea di sviluppo, ha battuto ogni record di turnover degli assessori e aumentato l'indebitamento coprendolo con interminabili mutui che graveranno sui nostri figli. Il Pil è crollato, la disoccupazione è salita. Chi verrà dopo di lui troverà in eredità una situazione difficilissima, aggravata dal fatto che dal 2016 non si potrà più coprire la spesa corrente con i fondi destinati a quello sviluppo che infatti non c'è stato».

●●● **Cascio ha sbagliato a concludere un'intesa con Crocetta?**

«Non c'è stato nessun errore da parte del nostro coordinatore. La nostra intesa è chiara: daremo il nostro sostegno a grandi riforme strutturali che sono nell'interesse dei siciliani. Una cosa ben diversa dall'amministrazione diretta che comporta assunzioni di responsabilità che competono a chi ha vinto le elezioni».

●●● **L'Udc però è dentro. Area popolare è compatta sul piano nazionale e divisa in Sicilia. Non sarebbe meglio entrare in giunta?**

«Il nostro progetto si consoliderà nel momento in cui si tornerà a votare, attraverso una probabile lista unitaria. Area Popolare è d'altronde nell'Isola in fase di costruzione. Ma piano nazionale e regionale non devono essere sovrapposti. In Sicilia Ncd ha perso le ultime elezioni. Ed è chiamata quindi a svolgere un ruolo di opposizione costruttiva e responsabile».

●●● **Berlusconi ha detto che Renzi gli ha copiato il programma. È così?**

«Le dichiarazioni di Berlusconi dimostrano in realtà che Renzi ha abbracciato le istanze politiche rappresentate dal Nuovo Centrodestra. Le nostre idee non sono cambiate. Le abbiamo condivise a suo tempo con il leader di Forza Italia, e trovano ora attuazione nelle politiche di questo governo attraverso la nostra presenza».

●●● **Il problema è che Renzi si intesta le vostre battaglie. Non c'è il rischio, di questo passo, che i vostri tratti identitari siano fagocitati dal Pd?**

«In questi due anni abbiamo scontato qualche difficoltà nel comunicare ai nostri elettori i risultati raggiunti. Renzi è un grande comunicatore, leader del partito di maggioranza e trova consensi anche nell'area moderata. Dovremo fare in questo senso qualche riflessione. Ma nel medio termine, siamo certi che gli elettori ci riconosceranno l'impegno profuso fino a oggi».

●●● **Quagliariello e Giovanardi sembrano ormai lontani da Ncd. E si vocifera di nuovi addii. Non si rischia di minare la tenuta del partito?**

«Nessun rischio. Anch'io ho in passato manifestato pubblicamente qualche perplessità sulle dinamiche future del mio partito. Ma ho auspicato allora un dibattito interno e a porte aperte. Dell'amico Quagliariello non ho condiviso il metodo. Prima si è dimesso, e poi ha chiesto di aprire un dibattito. Quagliariello è una persona di qualità: la vicenda mi ha stupito e amareggiato».

●●● **Ncd non rischia di finire in frantumi?**

«Per nulla. Le smentite di molti dei senatori dati in uscita parlano da sole. Adesso ci attende in Senato l'impegno sulla legge di Stabilità e subito dopo discuteremo con Renzi della nostra agenda, della integrazione della squadra di governo e del rinnovo delle presidenze di commissione».

●●● **La riforma costituzionale è a un passo dal traguardo. Rischia di creare uno strapotere del governo?**

«Non temo derive plebiscitarie. La riforma prevede uno statuto delle opposizioni e controlli parlamentari dell' opposizione sull'iter delle leggi. E va salutata con favore la forte accelerazione dei procedimenti legislativi, che combinata all'attuazione della legge delega Madia consentirà una sburocratizzazione che libererà gli investimenti da lacci e lacciuoli».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

●●● **È escluso che si possa trovare un'intesa sull'Italicum per dare il premio alla coalizione vincente?**
«Porremo il tema della rivisitazione della legge elettorale al momento opportuno. Ma lo faremo in una logica di confronto e non di scontro. Salvaguardare l'identità dei partiti e la libertà di pensiero dei cittadini è molto importante».

●●● **Vista l'esperienza di governo finora positiva, potreste pensare di sostenere Renzi alle prossime elezioni?**
«L'idea di una futura alleanza con il Pd non è all'ordine del giorno. Lavoreremo a un sistema elettorale che consenta di preservare l'identità delle singole forze politiche e non assecondi viceversa bipartitismo o tripartitismo. Semmai, saremmo anche pronti a correre da soli».

●●● **Viceversa, se Berlusconi si distaccasse da Salvini, sarebbe immaginabile un ritorno di fiamma?**
«Mercoledì e giovedì prossimo si terrà a Madrid il congresso del Partito popolare europeo. Io, Alfano e Lupi rappresenteremo Ncd. Ci saranno anche Berlusconi, Tajani e altri amici di Forza Italia. Non ci sarà invece Salvini, che è portavoce del lepenismo in Italia e in Europa. Si tratta di un quadro plastico che dimostra meglio di tante parole come Ncd e Forza Italia condividano i valori fondanti del popolarismo europeo. A dividerci è la Lega di Salvini».

●●● **Ieri lei ha detto al ministro Boschi di tenere fuori il governo dalle unioni civili.**
«Sì, perché aveva dichiarato che il suo partito sul ddl Cirinnà sarebbe andato avanti in ogni modo con alleanze anche trasversali e con voti segreti. Ma si tratta di un disegno di legge prettamente parlamentare, sul quale quindi il governo non dovrebbe interferire».

●●● **Si parla di divisioni con Alfano: lei resta in Ncd?**
«È una domanda retorica, vero?» (*FLD*)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 18-10-2015
Pagina 3
Foglio 1

Il capogruppo dem Rosato

«Toni diversi quando governavamo con Berlusconi»

di **Alessandro Trocino**

ROMA Alfredo D'Attorre rivela al *Corriere della Sera* che non voterà la legge di Stabilità e annuncia il suo addio. «D'Attore sbaglia, questa è una legge profondamente di sinistra. Taglia le tasse, investe sul lavoro e sulla povertà». Ettore Rosato, capogruppo pd alla Camera, non appare preoccupato.

Minoranza ancora all'attacco. Perché?

«C'è un filo comune ricorrente in queste critiche. Mi piacerebbe che tutti facessero quadrato sullo sforzo di far ripartire il nostro Paese. Come anche chi oggi è in maggioranza ha fatto a suo tempo».

Qual è il vero obiettivo delle minoranze? Migliorare i provvedimenti, abbattere Renzi, creare un'alternativa fuori dal Pd?

«Sicuramente non c'è un obiettivo di merito. Andare a criticare singoli e residuali aspetti della manovra è un modo per cercare lo scontro. Non trovo letture costruttive».

D'Attorre parla di mutazione genetica.

«Non ricordo tanta veemenza quando eravamo al governo con Verdini e Berlusconi e il segretario non era Renzi».

Ci sarà una scissione?

«Io registro un gruppo compatto, poi non so se sono in moto processi politici che non c'entrano niente con il contenuto».

La manovra non prevede nulla per la flessibilità in uscita per le pensioni.

«Non ci sono le risorse per fare tutte le cose che desideriamo. Ma non è il nostro l'ultimo provvedimento economico».

Le misure per i dipendenti pubblici, per D'Attorre, sono «briciole insultanti».

«Probabilmente non ricorda le altre leggi di Stabilità approvate dal centrosinistra, in cui non c'era nulla».

Sui poveri, il mondo cattolico sperava in qualcosa di più.

«Rispetto alle speranze, tutte le misure sono modeste. Ma abbiamo messo in campo 27 miliardi di euro: difficile ricordare manovre simili».

Mugugni anche per il Sud, dimenticato.

«Non è vero, ci sono misure per Terra dei fuochi, Salerno-Reggio Calabria e Ilva. E poi ci sono le misure generali sui Comuni, che consentiranno lo sblocco di investimenti».

Sull'aumento del tetto per i contanti anche Orlando e Franceschini sono in disaccordo.

«Non è la soluzione di tutti i problemi, ma neanche il problema. Ricordo che il governo Prodi portò l'uso del contante a 5 mila euro».

Per Bersani, Renzi insulta l'intelligenza degli italiani.

«Bersani dovrebbe ascoltare le richieste delle categorie economiche».

Per D'Attorre con l'abolizione dell'Imu si favoriscono i proprietari di castelli.

«Non è un'Italia di castelli: l'82 per cento delle famiglie ha una prima casa in proprietà. Queste misure servono per rilanciare l'edilizia»

Unioni civili, Ncd frena: vi sganciate da loro o le annacquate?

«Noi le faremo. Siamo pronti a dialogare, ma non ad annacquare il testo depositato il Senato, che è un ottimo punto di equilibrio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Democratico
Ettore Rosato, 47 anni, ex sottosegretario nel Prodi II, deputato del Partito democratico, è capogruppo alla Camera dallo scorso giugno

Una controfinanziaria dei dissidenti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 18-10-2015
Pagina 3
Foglio 1

L'INTERVISTA FILIPPO TADDEI (PD)

"Nessun bonus ai ricchi chi attacca sul contante danneggia il Paese"

ROMA. «Se il dibattito deve essere sul limite del contante non aiutiamo il Paese ad andare avanti». Filippo Taddei, responsabile economico, difende «una legge di stabilità che verte su quattro pilastri: il sostegno al lavoro, il sostegno agli investimenti, il contrasto alla povertà e il proseguimento della spending review».

Taddei, però piovono solo critiche da sinistra. Bersani sostiene che «Renzi copia Berlusconi». È o no una manovra di sinistra?

«È una manovra progressiva e nell'interesse del lavoro. Che è la cosa più sinistra che mi viene in mente».

Ma Angelino Alfano e Renato Schifani affermano che è stata scritta con la mano destra.

«Capisco la necessità dell'Ncd di rivendicare il contributo. Ma non si può cadere nel tranello che questa legge di stabilità non sia stata pensata, programmata dal partito di maggioranza, che è il Pd. E non è un caso che mettiamo al centro di tutto: lavoro, investimento e povertà».

La minoranza dem non digerisce due pilastri della finanziaria: l'aumento del limite del contante e l'abolizione totale dell'Imu.

«Si è valutato che in questo momento più che mai c'era l'esigenza di dare il segnale simbolicamente più forte. Tagliare le tasse fa parte dell'identità economica e politica del Pd. La scelta di cancellare Imu e Tasi su prima casa si spiega così: è il segnale capillare generalizzato».

Aumentare il limite del contante non alimenterà il sommerso e quindi l'evasione fiscale?

«Noi non rinunciamo certo alla lotta all'evasione fiscale. Dobbiamo però capire quali sono gli strumenti efficaci per realizzarla. Negli Usa e in Germania non esiste un limite sull'uso del contante. In tutti e due i paesi l'evasione è più bassa che da noi. Di più: in entrambi i paesi la moneta elettronica è più diffusa che noi. Quindi se parliamo di lotta all'evasione fiscale dobbiamo parlare di cose ben più strutturali dell'uso del contante».

Dunque la battaglia della minoranza è strumentale?

«Faccio una proposta: visto che la legge di stabilità stanzia fondi strutturali su povertà e lavoratori autonomi perché il Pd non discute su come rendere efficaci queste scelte?»

(g.a.f.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Continueremo a combattere l'evasione fiscale, ma dobbiamo capire quali sono i mezzi più efficaci

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 18-10-2015
Pagina 7
Foglio 1

L'INTERVISTA/ LUCREZIA REICHLIN: CI VOGLIONO ANCHE ALTRI INTERVENTI STRUTTURALI

"Tagliare va bene, ma non è sufficiente"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ERNRICO FRANCESCHINI

LONDRA. Abbassare le tasse è di sinistra, come dice ora Renzi, o invece è di destra, come gli rinfaccia la sinistra del Pd? «E' una discussione demenziale», risponde Lucrezia Reichlin. «Non è con le tasse che si cura la diseguaglianza, ma con tanti altri strumenti: qualità della scuola, efficienza dei servizi, lotta alla corruzione, composizione e qualità della spesa pubblica, e in questo momento l'Italia ha bisogno di una manovra che non strozzi la ripresa appena cominciata, ma che allo stesso tempo rispetti gli accordi presi con l'Europa», afferma l'economista italiana, docente della London Business School, ex-dirigente della Banca Centrale Europea. «Purtroppo i margini di manovra sono molto stretti, perché la spesa è soprattutto determinata da passati impegni sul piano pensionistico».

Allora professoressa Reichlin, il presidente del Consiglio ha torto o ragione a dire che abbassare le tasse non è di destra?

«Certo che ha ragione. Dove non ha ragione è sulla composizione del pacchetto fiscale. Non c'e' nessuna evidenza che leghi l'introduzione della tassa sulla casa del governo Monti alla diminuzione del consumo di quegli anni.

Quindi non c'è ragione di pensare che l'abolizione della tassa di questa manovra abbia un effetto positivo. Dovendo scegliere è meglio dare priorità alla diminuzione delle tasse sul lavoro ed essere più prudenti sul deficit, evitando un gioco pericoloso con le regole europee. Leggo che il governo italiano ha ottenuto da Bruxelles margini di flessibilità in più per il suo deficit ma la discussione mi sembra ancora aperta e la possibilità di una bocciatura, come è avvenuto in Spagna, non ancora eliminata. Io sono a favore di politiche di bilancio più coraggiose in Europa, ma questo deve avvenire all'interno di regole condivise. Non scordiamoci che se oggi sono tutti più rilassati rispetto ai numeri di deficit e di debito è perché i tassi sono bassi e gli attacchi speculativi del 2011 un lontano ricordo. Ma ciò avviene solo perché la Bce sta intervenendo massicciamente con acquisti di titoli sovrani. Una tipica situazione di azzardo morale: poiché c'e' la Bce si allentano le corde sui conti. Ma possiamo pensare che questo possa durare? Che possa essere la base di un equilibrio tra creditori e debitori?»

Ma in assoluto le tasse in Italia vanno diminuite o no?

«Io penso che bisogna diminuirle, in Italia sono troppo alte per via del debito, di sprechi e inefficienza, e dell'evasione fiscale. C'e' bisogno di un insieme di misure che siano di aiuto alla crescita e c'e' molto di buono nella legge di stabilità. Togliere l'imposta sulla casa tuttavia è un errore e a mio avviso ha un senso elettorale, non economico».

Ronald Reagan nell'America degli anni '80 sosteneva che abbassando le tasse si lasciano più soldi in tasca alla gente, che così ne spende di più e fa appunto ripartire l'economia: ha un senso una simile teoria?

«Non sembra che i tagli delle tasse di Reagan e poi quelli di Bush abbiano favorito la crescita. In quegli anni gli USA hanno sviluppato un largo deficit commerciale verso il resto del mondo e accumulato debito. Inoltre la distribuzione del carico fiscale negli USA è molto iniquo. In Italia la situazione è ben diversa. Noi abbiamo tasse altissime sul lavoro e sulle imprese. Inoltre la tassazione è una giungla. Io credo ci sia bisogno di una semplificazione dell'imposizione. La semplificazione aiuta a minimizzare i modi per evitare e aggirare la tassazione. Spero che il governo lavorerà su questo tema nel futuro».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

"Togliere l'imposta sulla casa è errato, ha un senso elettorale, non economico"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 18-10-2015
Pagina 7
Foglio 1

«Nessun risarcimento al Meridione In Parlamento norme da cambiare»

Intervista

Il presidente della Commissione Bilancio della Camera: il Sud è ancora in credito verso lo Stato

Nando Santonastaso

La rotta complessiva della Stabilità funziona, quella per il Sud molto meno. Francesco Boccia, presidente Pd della Commissione Bilancio della Camera, è tra i tanti che aspettano di leggere il testo definito della manovra, quello per intenderci che dovrà essere quanto prima recapitato al Capo dello Stato. Ma intanto una valutazione di fondo, «basandoci unicamente su quanto detto in conferenza stampa dal premier e da Padoan e sui lavori del Consiglio dei ministri», si può fare. «E non mi pare che il Sud abbia ottenuto il risarcimento che attende da anni sul piano infrastrutturale dallo Stato», dice l'economista pugliese.

Il ministro Padoan dice che le risorse ci sono, arriveranno dalla clausola degli investimenti.

«Ci auguriamo tutti che abbia ragione, nel senso che l'Europa sblocchi quell'ulteriore margine di flessibilità chiesto dal governo. Ma intanto di questo al momento non abbiamo certezza. E poi, come sa bene il ministro Padoan, le opere che dovrebbero essere cantierate entro il 2016 per poter usufruire dell'eventuale accelerazione di spesa Ue sono già note e sono già state finanziate con i fondi destinati al Sud visto che parliamo di co-finanziamenti. Di fatto non è una spesa aggiuntiva, insomma».

Anche lei insomma si aspettava indicazioni più chiare a proposito del Mezzogiorno?

«Io credo che bisognerà lavorare a fondo in Parlamento per migliorare il testo del governo al quale, però, va dato atto di avere puntato su obiettivi chiari: il taglio delle tasse su famiglie e imprese, ad esempio, è un obiettivo ampiamente condivisibile. Mi sarei aspettato più coraggio sulla riduzione della spesa pubblica».

E sul Sud?

«Io credo che i nodi della decontribuzione per i nuovi assunti e del credito d'imposta per le imprese meridionali debbano essere seriamente affrontati. Sul primo punto ho presentato una proposta di legge che punta ad estendere gli sgravi fino al 2020 per incentivare maggiormente le imprese ad investire nel Sud e a creare nuova occupazione. Per il credito d'imposta va bene l'ammortamento al 140% dei nuovi macchinari ma al Sud dovrebbe essere reso automatico. Terzo punto: la banda ultra larga. Per il Mezzogiorno dev'essere ribadita a tutto tondo».

Il governo temeva lo stop di Bruxelles per gli sgravi...

«Preoccupazione fondata. Ma se non passa il principio del risarcimento al Sud, penso al solo versante infrastrutturale ad esempio, la svolta non ci sarà. Il Mezzogiorno deve sicuramente diventare più efficiente, pulito e prendere le distanze in maniera chiara e netta dalla criminalità organizzata. Ma poi non vorrei che la Napoli-Bari ad alta capacità facesse la fine della Salerno-Reggio Calabria quanto ai tempi di realizzazione».

E allora?

«E allora c'è un tema politico che va colto anche attraverso la Legge di stabilità. Bisogna emancipare il Sud dall'intermediazione della politica. Aboliamo i bandi, chi cerca e offre lavoro non deve più passare per questo o quel politico. Ecco perché le misure per le assunzioni dei giovani e il sostegno alle imprese sono importantissime».

Non ha pesato in alcune valutazioni del governo la circostanza di un Sud diviso a differenza di un Nord più compatto e dunque affidabile?

«Non c'è dubbio che dal '94 in poi la presenza di uomini del Nord nei governi abbia inevitabilmente garantito di più le regioni settentrionali, anche se lo scenario di riferimento restava l'Italia nel suo complesso. Penso al ricatto leghista sulla secessione che sicuramente ha influenzato molte scelte in materia di federalismo fiscale. Di sicuro le regioni del Nord difendono molto bene i loro interessi, come il Piemonte che è più indebitato di tante regioni meridionali. Poi però si scopre che molte acuse rivolte al Sud sono infondate».

Per esempio?

«Il numero dei dipendenti pubblici nei Comuni. La media nazionale è di 6,5 ogni mille abitanti: la Puglia è a 4,5 mentre il Piemonte a 7 e il Friuli della mia amica Serracchiani a 10...».

La minoranza del suo partito si darà da fare sugli emendamenti, prevede nuove tensioni?

«Ci sarà sicuramente una discussione ampia all'interno del partito. Adesso ci si concentra sul fatto che non sono stati tagliate Imu e Tasi per i proprietari di ville e castelli che anch'io credo che debbano invece pagare le tasse sulla casa. Detto questo, le decisioni si prendono sempre a maggioranza. E penso che saranno tutti d'accordo sul fatto che quando si decidesse di cambiare i meccanismi redistributivi ci si ricordi che il Sud è in forte credito».

Gli sgravi
Dobbiamo insistere sulla decontribuzione per i nuovi assunti e gli sgravi alle imprese

Le Regioni
Al Nord hanno imparato a curare bene gli interessi dei loro territori e hanno condizionato i governi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 18-10-2015
Pagina 4
Foglio 1

Damiano: Imu, pensioni, evasione, ecco cosa va cambiato

«Perché il premier non dice alla Ue che anche sulla previdenza decidiamo noi?»

Bianca Di Giovanni

Per Cesare Damiano la legge di Stabilità è fatta di luci e ombre, di partite vinte, perse e ancora da «gareggiare». Ora si apre la fase delle battaglie parlamentari, per «riequilibrare la manovra» e spostare più risorse sui capitoli sociali.

Presidente Damiano, qual è il suo giudizio complessivo sul pacchetto previdenza e lavoro?

«Penso che sia un errore non aver affrontato il tema della flessibilità in uscita, dopo gli annunci fatti dallo stesso premier. In questo modo si creano attese, che poi vanno deluse. Per noi la battaglia continua, perché ormai questa misura è ritenuta indispensabile da parte di tutti per correggere un sistema troppo rigido. Sono pronto a dimostrare a Renzi che la flessibilità si può fare a costo zero consentendo ai lavoratori di uscire a partire dai 62 anni con 35 di contributi e con penalizzazioni fino all'8%».

A costo zero nel breve-medio periodo.

«A costo zero considerando che la speranza di vita media è di 85 anni, il che vuol dire che chi va in pensione a 62 anni è un costo per i primi 4 anni e un risparmio per i successivi 19. Del resto, quando Renzi dice all'Europa che sulla manovra finanziaria decidiamo noi, può dirlo anche per quanto riguarda le pensioni: l'alibi di un'Europa che ci impedirebbe di cambiare la previdenza cade con le parole del premier».

Il ministro Poletti però ha dato un quadro finanziario molto cauto: clausola di salvaguardia per l'opzione donna e no tax area al 2017, esodati a quota 31mila.

«Per quanto riguarda gli esodati ricordo che il senatore Ichino diceva che il problema era risolto perché li avevamo esauriti. I dati dell'Inps dicono invece che ce ne sono ancora 50mila, una clamorosa smentita. Di questi, con la settima salvaguardia che io considero una battaglia vinta dalla Commissione lavoro della Camera, ne tuteliamo 30mila utilizzando i risparmi delle precedenti salvaguardie: un altro risultato non scontato, visto che i tecnici del ministero dell'Economia avevano dichiarato che i risparmi del 2013-14 erano scomparsi. Anche grazie a Padoan sono rispuntati: in questo modo la settima salvaguardia è a costo zero. Resta il fatto che per noi il tema esodati non è concluso perché mancano altre 20mila persone e ci batteremo anche per quelle».

L'opzione donna invece costa?

«Faccio presente che il ministero del Lavoro aveva detto che non costava, perché si tratta solo di modificare una circolare dell'Inps: la legge è esplicita sul diritto di queste lavoratrici. Ciò detto, ritengo esagerata la valutazione dell'Inps, secondo cui andare in pensione con opzione donna per chi matura il diritto entro il 31 dicembre 2015 costerebbe 2 miliardi e coinvolgerebbe 36mila lavoratrici. Cifre spropositate. Chiederemo un monitoraggio attento per stabilire quante donne andranno effettivamente in pensione a 57 anni con 35 anni di contributi, accettando un calcolo contributivo dell'assegno che in questo modo si riduce del 30%. Chiederemo di monitorare anche le risorse effettivamente spese. Se ci saranno risparmi dovranno tornare al sistema pensionistico. Per concludere con le pensioni, ritengo un fatto positivo l'equiparazione della no tax area, anche se dal 2017, e una buona sperimentazione il part-time per gli ultra 63enni».

Questa legge di Stabilità sta provocando molti malumori nella minoranza dem. Lei come si pone rispetto alle prese di posizione di molti big?

«Per quanto mi riguarda, lavorerò per consolidare i risultati che abbiamo ottenuto, presenterò emendamenti a sostegno della flessibilità in uscita per le pensioni e per correggere alcune misure. In particolare dico no all'eliminazione dell'Imu a tutti. Serve un tetto. L'ho sempre detto che voglio pagare questa tassa. Il gettito deve andare ai più deboli. Così come è sbagliato l'intervento che porta il contante a 3.000 euro. Io sono per la moneta elettronica, per una grande convenzione dello Stato con le banche per rendere gratuito l'uso delle carte e il pos per commercianti e artigiani. Sarebbe un beneficio straordinario perché produrrebbe più gettito e più trasparenza. E ci adegueremmo anche ad altri Paesi. In Francia anche il pane si compra con la carta di credito».

Quindi la sua posizione è per le modifiche: non annuncia strappi?

«Mi occupo dei problemi della gente e cerco di risolverli. Mi batterò in Parlamento per modificare la manovra e trasformare gli aspetti negativi in positivi».

Il capitolo lavoro?

«Bene la riconferma della decontribuzione oltre il 2015 per i contratti a tutele crescenti (anche se in formato ridotto): chiederemo di prolungare il periodo incentivato, passando da 2 a 3 anni. Altra misura importante, che è stata una nostra battaglia, è l'innalzamento del regime dei minimi per gli autonomi, che passa a 30mila euro con l'aliquota fiscale unica per le start up al 5% per i primi 5 anni e il blocco al 27% per il 2016 dei contributi previdenziali: quest'ultimo va reso strutturale».

E il pubblico impiego?

«Le risorse sono troppo poche, bisogna aumentarle. Occorre lavorare per riequilibrare le risorse della manovra verso i capitoli sociali».

Primo piano

Il fronte tasse Renzi: tagliarle è solo giusto

Damiano: Imu, pensioni, evasione, ecco cosa va cambiato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 18-10-2015
Pagina 5
Foglio 1

E Landini avverte la sinistra Pd «Votare la manovra è tradimento»

Il leader Fiom: misure ingiuste, avete un problema di coscienza

Andrea Bonzi
ROMA

«**È UN PROBLEMA** di democrazia. Il governo sta attuando misure che nessuno ha potuto votare: al momento delle elezioni i programmi del centrosinistra erano molto diversi da quello attuale di Renzi, dunque ogni parlamentare risponderà al mandato e alla propria coscienza. Non mi permetto di dare consigli, ma non so quanti siano stati eletti per portare avanti queste cose qui». Maurizio Landini, leader della Fiom, risponde così a chi gli chiede se i parlamentari della sinistra Pd che hanno stroncato la manovra dovrebbero abbandonare il partito, come ha minacciato di fare il deputato Alfredo D'Attorre.

Landini, tra Cgil e minoranza Pd, le critiche alla legge di Stabilità sono pesanti. Le condivide?

«Questa manovra non affronta le diseguaglianze sociali alla base della crisi, né il problema degli investimenti. Trovo solo molte ingiustizie».

Il premier sostiene che abbassare le tasse non sia né di destra né di sinistra, solo una cosa giusta.

«È far pagare le tasse che è giusto, magari riducendole a quelli che le hanno sempre pagate, e recuperando i 120 miliardi di evasione fiscale. È giusto mantenere il principio della proporzionalità: cancellare i contributi nello stesso modo a chi possiede un castello e a chi ha un monolocale di 45 metri quadri aumenta la diseguaglianza sociale».

Padoan ribatte che i super ricchi pesano solo per 80-90 milioni. Poca cosa su una manovra da 27 miliardi.

«Il gettito della Tasi è di circa 4 miliardi: soldi che possono essere impiegati creando un reddito di dignità per chi sta peggio, o nella manutenzione del territorio, per far ripartire l'economia».

La manovra dà un beneficio di almeno 200-300 euro a famiglia. Non è una cosa di sinistra?

«È abbastanza per chi deve pagare l'affitto o i ticket, o mandare il figlio all'università? Lo chieda a queste persone qui, Renzi, vedrà cosa gli rispondono. Forse dovrebbe frequentare meno salotti».

Il part time verso la pensione non è un passo avanti?

«È una goccia nel mare. E anche la defiscalizzazione dei bonus produttività riguarda solo il 20% delle aziende, la maggioranza delle persone lavora dove c'è solo il contratto nazionale».

Col Jobs Act le assunzioni sono cresciute, dicono i numeri.

«Che ci siano imprese che, a fronte di 8.000 euro l'anno di sgravi, assumano è evidente. Ma se uno guarda i dati Inps vede che la precarietà non è diminuita».

Ha formato Coalizione sociale. Che fine ha fatto?

«Nelle prossime settimane ci mobiliteremo contro questa manovra. Il progetto va avanti, facciamo incontri con Libera e altre associazioni: vogliamo unire ciò che la crisi ha diviso».

Ma non c'è un referente politico. Ha intenzione di scendere in campo?

«Sono in campo dall'età di 14 anni *(ride)*. Come sindacalista sono già in campo. Nel 2018 scadrà il mio mandato, poi resto a disposizione della Cgil».

L'ha visto il sondaggio secondo cui lei sarebbe gradito dal 27% del campione, primo tra i soggetti di sinistra?

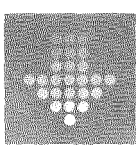
«Non l'ho visto. Ma penso che il leaderismo sia una malattia. Nel mondo del lavoro c'è una competizione come non ne ho mai viste, e questo serve solo a far cancellare i diritti di tutti».

Anche Syriza e Podemos non possono prescindere da un leader.

«Coalizione sociale non è un partito, né intende sostituirsi alla politica. Detto ciò, non ho rinunciato all'idea di cambiare il Jobs Act e la riforma della Costituzione».

Nel 2016 si vota a Roma e Milano, e si faranno le primarie di centrosinistra. Pensate di sostenere qualche candidato?

«A decidere chi sarà sindaco saranno i cittadini di Roma e di Milano. Io abito a San Polo d'Enza».



Tasi e Imu

L'addio alle tasse sulla prima casa non piace alla sinistra: «Aumenta le diseguaglianze»

Contanti

L'innalzamento da 1.000 a 3.000 euro secondo la sinistra Pd favorirebbe il 'nero'

Pensioni

La mancata flessibilità in uscita non piace alla minoranza e il part time non basta

COALIZIONE SOCIALE

«Non siamo un partito e odio il leaderismo Io in campo? Lo sono già...»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 18-10-2015
Pagina 2
Foglio 1

De Rita: "Qui le ideologie non c'entrano Le misure daranno la scossa alla ripresa"

Il sociologo: "Pochi tagli alle spese, crescita finanziata col deficit"

Intervista

GIACOMO GALEAZZI
ROMA

«Non è di destra né di sinistra, la legge di stabilità dà una scossa ad una ripresa fiacca. Ed è giusto». Cifra per cifra il sociologo Giuseppe De Rita, fondatore del Censis, scompone e analizza le misure del governo. «Lo faccio da quando esistono le finanziarie», dice.

Qual è l'impostazione della manovra economica?

«Segue una filosofia espansiva. È una legge di stabilità più "deficit spending" che "spending review", cioè risparmia 5 miliardi tagliando le spesa pubblica ma ne spende altri 22. Le motivazioni di fondo degli interventi sono comprensibili. E ' giustificata la differenza tra entrate e uscite: serve a scuotere le gente che stenta ad attivarsi. Un modo per accelerare l'uscita della crisi. Dentro c'è un po' di tutto. Strizza l'occhio all'idraulico che si fa pagare in nero e al proprietario di case e terreni. Sono ripartiti i mutui per le case. Il risparmio si indirizza verso la ricchezza finanziaria e immobiliare».

A cosa punta il governo Renzi?

«Cerca di iniettare fiducia nell'opinione pubblica con un blocco di misure in grado di attirare attenzione. L'intento è quello di tirare su il morale ad un corpo sociale ancora alla finestra. Gli italiani da due anni aspettavano la ripresa. È arrivata ma è modesta. Quindi il governo fa qualcosa per smuovere le acque. La preoccupazione è mobilitare la gente mettendo sul tavolo un pacchetto di idee: dal canone Rai in bolletta alla cancellazione dell'Imu e della Tasi sulle prima case. Come dire: "Mettiamo dentro tutto per vedere se funziona". E' una logica nota. Il nostro sistema economico e sociale si regge su un tessuto di piccole e medie imprese, su una rete di banche radicate sul territorio, su un modello di welfare che, tutto sommato, funziona e ha retto bene. Il governo lo sa».

In generale le considera iniziative di destra o di sinistra?

«Definizione impossibile. L'energia del sistema sociale è scarsa e l'esecutivo tenta di dargli uno choc, anche dal punto di vista comunicativo. Riempie di cose la legge di stabilità seguendo un solo obiettivo: mettere in campo i cittadini e velocizzare la ripresa. Spende più di quanto risparmia. Dall'inizio della crisi le famiglie si sono costituite un "tesoretto". E così hanno fatto anche le imprese. È un modello, questo, che il Censis ha teorizzato fin dagli Anni 70. La legge di stabilità lo sa».

Quali precedenti individua?

«La mente finanziaria della Dc Beniamino Andreatta faceva le sue prime manovre espansive, cioè di "deficit spending", poi a forza di patrimoniali si trovò a dover fare manovre di "spending review. Neppure allora aveva senso parlare di misure di destra o di sinistra. Si faceva qualcosa che si riteneva utile. Proprio come accade adesso».

Riedizione delle finanziarie Dc?

«Renzi corre nel tentativo di trainare una società infiacchita che cerca sicurezza non avventura. La gente preferisce mettere da parte in vista di qualche investimento o nel timore di esigenze future. Per tre anni quello che entrava veniva messo a risparmio invece che a consumo. Il piccolo aumento del Pil è dovuto anche al mercato interno in movimento e non più solo alle esportazioni come in passato. Ma ora, dati alla mano, il governo ha bisogno anche dei corpi intermedi e la semplificazione dei processi decisionali non ne legittima l'eliminazione».

Con la crisi le famiglie hanno costituito un tesoretto. Adesso potrebbero spenderlo

Giuseppe De Rita
Sociologo e fondatore del Censis

Il sociologo
Giuseppe De Rita è il fondatore del Censis

"Iva e accise, il governo ha evitato un rialzo delle tasse da 17 miliardi"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 18-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

Economia e utopie

I PREGIUDIZI DI SINISTRA SUL FISCO

di **Antonio Polito**

Gli avversari di Renzi nel Pd lo accusano di non essere un Robin Hood. La manovra del governo — protestano — toglie tasse anche ai ricchi, così non ci saranno risorse da dare ai poveri. È una polemica antica, e spiega bene perché la sinistra è stata quasi sempre minoritaria nel nostro Paese. Si basa infatti su due pregiudizi e una utopia. Il primo pregiudizio è contro la ricchezza. Non solo contro quella ereditata, frutto cioè di una diseguaglianza di nascita, o quella da rendita. Ma anche contro il benessere di chi ha studiato molto, lavorato sodo e dunque ha guadagnato di più. Non è affatto detto che una forza di sinistra debba contrastare il successo economico, o punirlo con un'alta tassazione. Dovrebbe piuttosto ampliare la platea di coloro che sono in condizione di raggiungerlo con il talento e l'impegno, e senza danneggiare gli altri come fanno gli evasori. È solo dalla spinta al successo individuale, del resto, che può derivare il successo economico di una comunità. Corre in soccorso il celebre motto di Olof Palme, che alla socialdemocrazia ricordava: «Noi non combattiamo la ricchezza, ma la povertà».

Il secondo pregiudizio consiste nel guardare all'essere sociale esclusivamente in base al suo rapporto di lavoro, mentre in società complesse come la nostra il lavoratore è spesso anche proprietario, risparmiatore e consumatore. Una famiglia del ceto medio, per esempio, può aver investito i suoi risparmi in un secondo appartamento per un figlio, o comprare in contanti il motorino a un altro, senza per questo trasformarsi in un covo di capitalisti.

continua a pagina **25**

QUEI PREGIUDIZI DI SINISTRA SUL TAGLIO DELLE TASSE

SEGUE DALLA PRIMA

È dunque un'utopia, finora mai riuscita, l'idea che si possa realizzare la giustizia sociale a colpi di tasse, in un gioco a somma zero nel quale qualcuno deve perdere perché un altro vinca. Mentre la fiscalità va usata per spostare risorse da chi più ha verso servizi universali che aiutino anche chi non ha, come l'educazione, la sanità, l'innovazione tecnologica. Se quei soldi sono spesi bene e non sperperati, sarà la crescita che ne deriva ad accrescere ricchezza e occupazione per l'intera nazione.

Non basta dunque dire che l'azione economica di Renzi copia quella di Berlusconi per valutarne la qualità. L'ex Cavaliere ne ottenne molti voti, ma fallì l'obiettivo di cambiare nel profondo i fondamentali dell'azienda Italia. Allo stesso modo non di tutte le misure del governo Renzi, neanche delle più popolari, possiamo essere sicuri che avranno effetti virtuosi per tutti. Non è chiaro per esempio, neanche a stretti collaboratori del premier, se tagliare la tassa sulla casa possa davvero accrescere i consumi (Bankitalia dubita). Né è ancora chiaro se il costoso sconto contributivo sui nuovi assunti sia servito ad accrescere davvero l'occupazione o solo a trasformare la natura giuridica dei contratti, da «tempo determinato» a «tutele crescenti».

Sono questi però i parametri su cui il renzismo va giudicato. L'errore ideologico dei suoi critici sposta invece l'attenzione sul terreno, a lui favorevolissimo, del buon senso. Ha ragione il premier quando dice che tagliare le tasse non è né di destra né di sinistra, ma semplicemente giusto. La vera domanda è se è sostenibile per il bilancio pubblico e se servirà a rimettere il Paese sul sentiero di una crescita forte e duratura; oppure se, al contrario, dovremo un giorno restituire con gli interessi, come ci è già successo, ciò che oggi con l'ottimismo della volontà ci viene dato.

Antonio Polito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

Renzi: tagliare le tasse non è di destra
Nel Pd documento contro la manovra

Lo strappo sulle unioni civili

GLI ESAMI INCROCIATI E I REGOLE COMUNI DEL CONDOMINIO EUROPA

IL VINILE È BLUES

BLUES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 18-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

LEGGE DI STABILITÀ/1

Il «nuovo paradigma» mette l'Europa sotto esame

di **Alberto Quadrio Curzio**

Il disegno di legge di stabilità (DLS) varato dal Governo inizia l'iter europeo e parlamentare che porterà all'approvazione entro fine anno della legge di stabilità. Ci sono almeno due modi per guardare al DLS.

Il primo è l'analisi qualitativa-quantitativa delle misure prese e della copertura fiscale-finanziaria delle stesse. Di tutto ciò si tratterà nei prossimi mesi fino al varo della legge di stabilità. Il secondo modo colloca questo DLS nel programma prefigurato nel 2014 dal Presidente Renzi sui 1.000 giorni fino alla fine della XVII legislatura nel 2018 ed oltre.

Non è facile scindere i due aspetti anche con riferimento alla misure relative all'economia reale ed agli investimenti che a noi interessano di più.

La scelta del paradigma

Il DLS ha delle qualificazioni ambiziose nei termini-concetto come l'Italia col «segno più» ovvero «più forte, più semplice, più orgogliosa, più giusta». Sono intendimenti condivisibili da concretizzare in termini economici e sociali italo-europei.

Il DLS è espansivo per le misure che portano il deficit sul pil al 2,2% e per il rinvio al 2018 del pareggio di bilancio strutturale con l'applicazione delle clausole sulle riforme e gli investimenti. Su tutto ciò non si vedono ostacoli a Bruxelles. Qualche problematicità può avere l'abolizione delle tasse sulla prima casa (per un importo di almeno 3,7 miliardi) anche se il governo presenta la misura come necessaria per riattivare l'edilizia (agevolata anche dalla fiscalità sulle ristrutturazioni e per risparmio energetico) e i consumi stante la diffusa proprietà della prima abitazione in Italia. Se la Commissione imbastisse discussioni su questa misura saremmo in quella normalità che in passato ha riguardato noi come altri Paesi su molte altre misure.

Ciò che più importa è che il DLS rimanga espansivo per le necessità dell'Italia ma anche dell'Europa sulla quale il Governo sta incidendo dal suo semestre di Presidenza del Consiglio europeo. La flessibilità dei parametri fiscali sopratutto nel tempo post-crisi in cui viviamo, in cambio di più crescita ed occupazione, è in buona parte merito del duo Renzi-Padoan e dell'Italia dove l'effetto sta funzionando senza violare il 3% del rapporto deficit sul Pil e dove il debito sul Pil dal 2016 scenderà.

Continua ▸ pagina 22

L'EDITORIALE

Il «nuovo paradigna» mette l'Europa sotto esame

di **Alberto Quadrio Curzio**

▸ Continua da pagina 1

Per questo il Governo dovrà enfatizzare soprattutto gli effetti per il sistema produttivo e la competitività del sistema Paese nel DLS anche nell'ambito delle riforme attuate, in corso e in programma. Ovvero enfatizzare il cambio di paradigma economico-sociale nel quale la promozione (con l'innovazione) del lavoro e dell'impresa sono più importanti della difesa (con la resistenza passiva) di questi due attori essenziali di un Paese sviluppato.

La spinta agli investimenti

Nel DLS ci sono molte politiche per gli investimenti. Ne consideriamo quattro: quelle per le strumentazioni: quelle per le risorse umane; quelle per l'attrattività estera; quelle per le infrastutture. Si tratta di una complementarietà che conta non meno delle quantità.

Per le strumentazioni ottima la misura per maxi ammortamenti per il 140% sui nuovi macchinari con una deduzione fiscale extracontabile del 40% che potrebbe determinare più investimenti per almeno 2,6 miliardi. Lo stesso dicasi per l'eliminazione dell'Imu sugli impianti "imbullonati" con un beneficio per le imprese di almeno 500 milioni. La fabbrica 4.0 passa anche da queste strade.

Per le risorse umane molto bene la detassazione al 10% di premi di produttività che favorirà la contrattazione di secondo livello e la decontribuzione calante nel tempo per le nuove assunzioni. Grande apprezzamento merita anche il reclutamento scientifico, quantificato dal Ministro Giannini in 500 eccellenze italiane o straniere, in 1.000 nuovi ricercatori, in 6mila borse per medicina. È importante che l'Italia, pur nelle autonomie tra scienza e tecnologia, investa di più nelle tecnoscienze così come ha ricominciato ad investire nella scuola.

Per l'attrattività degli investimenti esteri (IE) che stanno crescendo, un notevole effetto potrà avere l'allineamento a standard eurozona dell'aliquota sul reddito delle società che scenderà al 24% dal 2017 con un calo di 3,5 punti percentuali. La misura potrebbe decorrere anche dal 2016 se le istituzioni europee ci daranno un flessibilità dello 0,2% (pari a 3,3 miliardi) al nostro rapporto deficit sul Pil per i costi immigrazione. Gli investimenti esteri sono importanti per l'Italia, che attrae malgrado gli ostacoli burocratico-normativi, perché siamo un Paese dotato di intelligenza produttiva. Le imprese a controllo estero occupano quasi 1,2 milioni di addetti, fatturano circa 500 miliardi annui e un valore aggiunto di quasi 100 miliardi (al netto delle attività finanziarie ed assicurative), investono in R&S. È ancora poco rispetto ai grandi Paesi della Ue.

Per le infrastrutture (e non solo) italo-europee di grande importanza è l'attribuzione alla CDP del ruolo di Istituto Nazionale di Promozione secondo la normativa della Ue in relazione al Fondo Europeo per gli interventi strategici (che è il principale strumento operativo del Piano Juncker). Come tale CDP potrà utilizzare le risorse della gestione separata per gli obiettivi del FEIS anche mediante il finanziamento di piattaforme di investimento e di singoli progetti rispettando le norme europee sugli aiuti di Stato. Inoltre, alla CDP e alle sue società controllate possono essere affidati compiti di esecuzione degli strumenti finanziari destinatari dei Fondi Strutturali e di investimento europei. Si accentua così il ruolo cruciale di CDP in Europa.

Il patrimonio culturale-artistico

Da più parti s'è detto che il DLS poteva fare di più ma il meglio (in astratto) è spesso peggiore del bene (in concreto). Per questo non abbiamo sottolineato alcuni punti discutibili del DLS tra i quali un taglio di spesa pubblica per 5,8 miliardi invece che i 10 ipotizzati nel Def di aprile. Qui l'analisi si fa però più difficile per cui è meglio esprimersi con un caso conclusivo sugli "Interventi strutturali e sulle agevolazioni fiscali nel settore strategico della cultura", titolazione dell'art 26 del DLS che richiama l'art 9 della Costituzione. Si prevede un potenziamento del MIBACT sia con l'assunzione di specialisti sia con altri interventi per le necessità di tutela e di promozione del più grande giacimento mondiale storico-artistico-culturale (si tratta dell'Italia!) con un aumento nel bilancio del ministero dell'8% nel 2016 e del 10% nel 2017. Ne potrà trarre grande beneficio anche il turismo e, come da anni sostiene questo giornale con gli "Stati generali della Cultura", tutta l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 18-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

LEGGE DI STABILITÀ/2

Senza riduzioni di spesa la rivoluzione è a metà

di **Luca Ricolfi**

Anche quest'anno la Legge di stabilità conferma il malcostume che da sempre affligge questo evento della politica italiana. Nel momento di massima attenzione dei media e dell'opinione pubblica mancano i numeri completi e precisi della manovra, e tutto si basa su dati provvisori e tabelle lacunose. E nel momento in cui, finalmente, tali numeri fanno la loro apparizione, l'opinione pubblica ha la testa altrove, magari sull'Isis, sulle coppie di fatto, sui migranti. Della manovra per quello che è davvero, temo, non si discuterà mai.

Ed eccoci qua, come cartomanti, a esprimere opinioni basate su indizi, segnali, dichiarazioni, tweet più o meno propagandistici. Eppure il momento è adesso, e quindi non mi sottrarrò al compito, dichiarando subito che fra un mese o due, quando tutte le carte saranno state messe sul tavolo, il bilancio potrebbe essere diverso, in un senso o nell'altro.

Prima impressione: molte misure produrranno effetti positivi, di stimolo all'economia. Fra queste gli sgravi sulle assunzioni e sul salario di produttività, il nuovo regime dei minimi per professionisti e piccole imprese, il bonus ammortamenti, le agevolazioni per l'edilizia, l'abolizione delle tasse sulla prima casa e sui macchinari imbullonati.

Seconda impressione: la pressione fiscale resterà sostanzialmente invariata, nonostante tutte le riduzioni annunciate. Qui ci vorrebbero tabelle più precise di quelle fornite dal governo, ma un primo calcolo, basato sui pochi dati disponibili, suggerisce che le entrate della Pubblica Amministrazione nel 2016 potrebbero risultare superiori a quelle del 2015 per circa 10 miliardi, in barba a tutte le riduzioni promesse e sbandierate. Come è possibile?

È possibile perché la manovra parte da un aumento tendenziale delle entrate di 29 miliardi (vedi la nota di aggiornamento al Def, pag. 32), cui si aggiungono circa 3 miliardi di ulteriori nuove entrate: è su questo massiccio aumento di 32 miliardi di tasse, contributi e prelievi vari che si innestano le promesse cancellazioni e riduzioni, come il mancato aumento dell'Iva (che non è una riduzione di tasse, ma una rinuncia ad aumentarle subito), l'abolizione delle tasse sulla prima casa, gli sgravi contributivi e fiscali rivolti alle imprese, per un totale di 22-23 miliardi.

Continua ▸ pagina 22

Senza tagli di spesa la rivoluzione è a metà

LEGGE DI STABILITÀ

di **Luca Ricolfi**

▸ Continua da pagina 1

Il saldo fra 32 miliardi di aumenti pianificati e 22-23 miliardi di diminuzione e mancati aumenti fa 9-10 miliardi di tasse in più. È vero che, con un'inflazione prossima all'1%, 10 miliardi di tasse in più non sono un aumento, ma una stabilizzazione del prelievo in termini reali. Ma è appunto questo che stiamo dicendo: se qualcosa di «sorprendente» (parola di Renzi) c'è in questa manovra è la sua incapacità di ridurre il prelievo nonostante l'ampio ricorso al deficit, misericordiosamente denominato «flessibilità Ue».

E qui veniamo alla terza impressione. Poiché questa manovra fa molto poco sul versante della spesa (5,8 miliardi di spending review, parzialmente sterilizzati da 3,7 miliardi di nuove spese), ed evita massicci aumenti delle tasse semplicemente chiedendo all'Europa di lasciarci continuare a rimandare il pareggio di bilancio, c'è solo da augurarsi che la fortuna continui a baciare il nostro presidente del Consiglio. Perché se mai, nel prossimo futuro, dovesse scoppiare una nuova crisi finanziaria, i mercati ora silenti si risveglierebbero, e guarderebbero al nostro debito pubblico con meno benevolenza di quella che ci concedono ora, in un periodo di relativa tranquillità. Spiace sottolinearlo, ma è curioso che l'Italia, di anno in anno, trovi sempre una buona ragione per non risanare i suoi conti pubblici: se le cose vanno male, si rimanda il pareggio di bilancio perché la crisi è un evento eccezionale, se le cose vanno bene lo si rimanda per poter cogliere l'occasione della ripresa. Eppure dovremmo ricordarcelo: i mercati finanziari sono animali strani, sottovalutano i rischi quando le acque sono calme, li sopravvalutano quando il mare è in tempesta.

Come concludere?

A quel che se ne sa fin qui, questa manovra è buona cosa in quanto prosegue una linea di politica economica mai dichiarata, ma che ha una sua razionalità: alleggerire la pressione fiscale sui produttori, spostandola sulla collettività, senza modificare sostanzialmente l'ammontare del prelievo complessivo. Nello stesso tempo, questa manovra è rischiosa perché si basa sull'ennesimo rinvio del pareggio di bilancio, il che non solo ci rende più vulnerabili ma, come Renzi stesso ha più volte ricordato, equivale a spostare sulle generazioni future l'onere dell'aggiustamento.

Si poteva fare diversamente?

Forse no, mi viene da dire. Se neppure Renzi, con i suoi più o meno giovani leoni e leonesse, riesce ad aggredire la spesa pubblica, ci dev'essere qualcosa, nella società e nella politica italiana, che ci impedisce di mettere in atto l'unico cambiamento vero, l'unica rivoluzione che potrebbe cambiare il volto del Paese: rifare la Pubblica Amministrazione da capo a piedi, riducendone gli sprechi ma anche il perimetro. Per questo, temo, continueremo ad oscillare fra le due politiche che hanno guidato i governi nella seconda Repubblica: salvare la spesa pubblica aumentando le tasse (la sostanza dei governi di centro-sinistra), evitare gli aumenti di pressione fiscale facendo deficit (la sostanza dei governi di centro-destra).

La prima politica, aggiustare i conti con le tasse, ha avuto il solo effetto di soffocare l'economia, la seconda, ricorrere al deficit per non aumentare le tasse, ha esposto l'Italia a enormi rischi, che ci hanno regalato la grande crisi del 2011-2012, con il suo strascico di sofferenze e austerità. Renzi, della prima politica fortunatamente si è già liberato: speriamo che, prima o poi, riesca a liberarsi anche della seconda.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 18-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

Legge di Stabilità

PER LE IMPRESE SI POTEVA FARE DI PIÙ

EMANUELE FELICE

Alla fine la partita vera per Renzi si giocherà in Europa. In apparenza è bene. L'austerity di Bruxelles – ma poi soprattutto di Berlino e degli altri Paesi che non vogliono un po' di inflazione – è sbagliata in questa fase storica, controproducente, alla radice della scarsa crescita dell'area euro rispetto al resto del mondo. Dovrebbe quindi solo far piacere vedere il nostro premier impegnato in una battaglia giusta, largamente condivisibile in linea di principio, e che per questo catalizzerà sul governo anche un largo consenso dell'elettorato, in un consueto spirito bipartisan.

Anzi è probabile che Renzi, con quella straordinaria abilità tattica che lo contraddistingue, abbia saputo scegliere ancora una volta il terreno vincente: il giovane premier che lotta contro i tecnocrati europei per togliere le tasse sulla casa e non aumentare l'Iva ha certo ottime chances di proporsi come riferimento per l'elettorato di centro-destra in libera uscita; e sarebbe un osso duro anche per il Movimento 5 Stelle, che pure aveva puntato su altre soluzioni per scardinare l'austerity europea (su tutte, il reddito di cittadinanza), ma che forse in ambito economico coagula la sua base larga e diversificata soprattutto sulla protesta generalizzante contro i paletti europei, più che su specifiche proposte di merito.

CONTINUA A PAGINA 3

Giusta la lotta contro l'austerity Ma per le imprese si poteva fare di più

EMANUELE FELICE

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Forse però da questo governo ci si poteva aspettare ben altro. Si poteva sperare, magari un po' ingenuamente ma con qualche fondatezza, che questo fosse l'esecutivo – sorretto da una classe dirigente nuova e più determinata, animato da una visione sinceramente europeista (e per questo anche più incisiva nella critica dei meccanismi di Bruxelles) – capace di rompere finalmente con le pratiche del passato, demagogiche ma di corto respiro; quelle che da oltre trent'anni la classe politica ha quasi ininterrottamente praticato ogni volta che ve ne fosse l'occasione, con il risultato di fare sprofondare il Paese nelle secche di un declino strutturale (economico, ma anche civile e forse persino morale) che per dimensioni non ha eguali nel resto dell'Occidente. La telenovela delle tasse sulla casa – tolte, rimesse, cambiate, ritolte, ricambiate – è solo un capitolo di questa lunga saga dell'irresponsabilità e dell'approssimazione. Se si vogliono far ripartire l'economia e l'occupazione, perché non si riducono le tasse sul lavoro, che, quelle sì, sono molto più alte da noi che nel resto d'Europa? Ad esempio abbattendo il cuneo fiscale, una misura sacrosanta anche se non ha lo stesso appeal elettorale (quando ne parlava Prodi – bontà sua – nessuno capiva cosa volesse dire). Ma la manovra su questo fronte sembra andare nella direzione opposta, rimangiandosi tagli annunciati e riducendo le agevolazioni sui contratti di lavoro a tempo indeterminato. La coperta è quella che è, si dirà (e qui la si tira dalla parte sbagliata). Ma poi, nemmeno: si poteva pure fare la coperta un po' più lunga, ad esempio andando avanti nell'opera di revisione della spesa; ma pure su questo terreno, per non suscitare malcontento si è preferito lasciar cadere quanto meritoriamente avviato.

Il punto insomma è di merito. La battaglia contro l'austerity avviene su proposte sbagliate. Contro i consigli di pressoché tutti gli economisti, Renzi ha scelto di abolire indiscriminatamente le tasse sulla prima casa, comprese le abitazioni di lusso, peraltro posticipando sine die la necessaria riforma del catasto. E il merito è anche sostanza, è risultato: su queste premesse, la battaglia contro l'austerity si vincerà forse sul piano interno (nel senso che farà crescere i consensi), ma si perderà lì dove conta, a Bruxelles. Perché i tecnocrati europei saranno pure grigi e di strette vedute ma – forse proprio per questo – sono ligi al loro mesto dovere: e che cosa devono pensare se ancora una volta si ritrovano alle prese con la solita, vecchia italietta, i cui governanti chiedono di sforare i parametri non tanto per favorire la crescita (come pure sarebbe legittimo e anzi doveroso), quanto soprattutto per guadagnare punti nei sondaggi? Che poi il grigio, ma ligio burocrate di Bruxelles è pure lui un po' sensibile alle ragioni della politica e quindi lo sforamento ce lo concederebbe pure, solo che non può fare a meno di considerare: ma alla fin fine, governanti di questa risma non sono così diversi da chi gli vuole fare le scarpe; gli italiani non cambiano mai, chiunque sia al potere, forse dovremmo essere meno indulgenti. I pregiudizi su di noi sono duri a morire: specie se continuiamo ad alimentarli.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 18-10-2015
Pagina 5
Foglio 1

Se anche a sinistra i pre-giudizi prevalgono sui fatti

Vladimiro Frulletti

Il Commento

Leggendo alcune reazioni alla proposta di legge di stabilità varata dal governo (che attende quindi ancora il voto del Parlamento per diventare legge) sono nettamente prevalenti i pregiudizi sui giudizi. Soprattutto fra alcuni attori del palcoscenico politico e sindacale che sembrano più desiderosi di recitare un copione già precedentemente scritto che non di analizzare contenuti e significato. Il pre-giudizio più profondo e radicato,e quindi più difficile da contrastare perché appartenente più alla categoria della psicologia che della politica, si ritrova sia a sinistra che a destra. Non per rinverdire la teoria dei cosiddetti opposti-estremismi (che in Italia costarono sangue e distruzioni) che a forza di spostarsi verso le ali estreme finivano per coincidere (Nietzsche e Marx che si davano la mano, Antonello Venditti, "Compagno di scuola" 1975), ma a volte si ha netta l'impressione che le analisi siano così preconcette da potersi perfettamente sovrapporre. L'assunto ovviamente è che Renzi non sia altro che un Berlusconi 2.0, un politico di centro (-destra) che ha momentaneamente (con un mezzo golpe pur condito da primarie tuttavia plebiscitarie e quindi peroniste) preso il controllo della sinistra e che quindi stia snaturando il dna del Pd (la mutazione genetica) spostandolo sempre più verso la parte mediana dello schieramento politico. Tanto che oramai nel suo tragitto ha superato la mezzadria finendo (almeno con un piede) nell'altro campo. Anzi col tutto il corpo intero dato che c'è chi nel Pd considera la mutazione genetica oramai completata proprio grazie alla manovra finanziaria. Una lettura fuorviante e autolesionista su cui già Alfredo Reichlin su queste pagine ha invitato a una riflessione un po' più seria. Tuttavia simili considerazioni si ripetono in vari esponenti del mondo democratico e di quello sindacale che certificano come «di destra» le misure proposte da Renzi e Padoan (noto liberista accecato). E in questa lettura sono sostenuti dall'ineffabile certificazione del proprietario del copyright della destra italiana: Silvio Berlusconi. È vero che c'è stato un Pd che con il Cavaliere (e Brunetta e Verdini) ha condiviso esperienze di governo, ma è anche vero che basterebbe ri-usare le parole del Presidente emerito della Repubblica, Giorgio Napolitano e avvertire quindi che la politica in questo caso ha oramai lasciato il campo alla patologia, per chiudere la questione. Ma facciamo finta di niente e accettiamo il giudizio di chi avverte che in Italia c'è una pericolosa dittatura da parte di un premier che però starebbe mettendo in atto proprio quelle idee che Lui voleva realizzare ma non glielo hanno permesso (proprio come l'invasione di cavalette impedì a John Belushi di andare al matrimonio della sua promessa sposa, The Blues Brother, 1980). La prova? L'abolizione della tassa sulla prima casa anche a chi ha palazzi di lusso (più l'uso del contante alzato a 3mila euro dai mille attuali). La stessa prova usata anche nel pre-giudizio di sinistra. Se guardiamo ai totali della manovra (da un minimo di circa 27 miliardi a un massimo di 30) la questione non si porrebbe nemmeno. La tassa sui castelli vale circa 80 milioni su un totale (l'intera abolizione della Tasi) di 3 miliardi e mezzo. Altroché un miliardo o 800 milioni! Quindi 3 miliardi e quasi 400 milioni sono tasse in meno per chi non vive né in ville né in castelli, ma in una casa di proprietà su cui nella stragrande maggioranza dei casi ha pagato o sta pagando un mutuo. Circa l'80% delle famiglie italiane vive in una casa di proprietà che quindi non è un lusso, ma una necessità. Ma il pregiudizio, appunto, non si basa su fatti (e numeri) ma su opinioni (per carità legittime ancorché non condivisibili). È «a prescindere» direbbe Totò. Il problema è che guardando all'infinito piccolo, poi non si vede l'insieme. Quello che propone il governo guidato da Renzi e dal Pd è un disegno di sinistra perché da una parte sta spostando il carico fiscale dal lavoro alla rendita. Il governo del Pd con gli 80 euro (circa 10 miliardi di tasse in meno ai lavoratori), il taglio delle imposte (Irap e Ires) alle imprese, gli incentivi (de contribuzione) alle assunzioni, il super-ammortamento (140%) a chi investe, l'allargamento della no tax area ai pensionati, gli aiuti alle famiglie povere con bimbi, la futura riduzione dell'Irpef (l'80% lo pagano ogni anno pensionati e lavoratori dipendenti) e il contemporaneo aumento dal 12,5% al 26% dell'aliquota sulle rendite, sta realizzando quello che da tempo veniva chiesto a sinistra e nel mondo del lavoro e delle imprese. Dall'altra sta cercando di allentare dal collo del Paese il laccio soffocante del patto di stupidità (definizione di Prodi) europeo. Cioè pur in presenza di un debito pubblico enorme (accumulato un po' prima che questo governo entrasse in carica, diciamo) il governo del Pd sta scommettendo sull'aumento del Pil (cioè su un aumento dei consumi e quindi della produzione e dei posti di lavoro) e non politiche di austerità già duramente sperimentate. Lasciamo pure stare il "sole dell'avvenire" e la spinta, che è connaturata alla sinistra, a guardare a "un domani migliore" per chi oggi sta peggio. Ma questa scommessa sul futuro, questa voglia di rilanciare la fiducia fra gli italiani, forse andrebbe sostenuta invece di stare lì a segare il ramo in cui sta seduto il governo. Perché quello è il ramo su cui è posato anche il Pd e una volta caduto lascerà spazio a forze pericolosamente populiste e regressive.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 18-10-2015
Pagina 6
Foglio 1 / 2

IL CONFRONTO. A BRUXELLES CONTERÀ LA REPUTAZIONE DI RENZI

Il progetto «nazionale» del premier

Sergio Fabbrini ▸ pagina 6

IL COMMENTO

Sergio Fabbrini

Nella manovra il progetto «nazionale» del premier

Una volta la politica di bilancio era un atto esclusivamente nazionale. Il governo preparava la legge finanziaria che poi sottoponeva alle due camere del Parlamento per l'approvazione. L'approvazione giungeva dopo un lungo processo di negoziazioni tra il governo e le varie componenti della sua maggioranza parlamentare, processo che coinvolgeva spesso anche l'opposizione. Le negoziazioni si svolgevano quasi sempre lontano dai riflettori. Dopo tutto, le leggi finanziarie servivano per soddisfare i vari interessi elettorali e territoriali che sostenevano la maggioranza. La coerenza della legge finanziaria non era certamente la preoccupazione principale del governo. Come per i wurstel, era meglio non sapere come veniva fatta. Con l'adozione dell'euro e soprattutto con i provvedimenti presi per gestirne la crisi, la politica di bilancio è strutturalmente cambiata. La legge di stabilità (così si chiama oggi la legge finanziaria) che il governo Renzi ha appena licenziato è passata e dovrà passare attraverso un processo di controlli molto più complesso di quello precedente. Si tratta di un processo multi-livello, dove il primo vincolo è a livello europeo, non più nazionale.

Con buona pace di chi difende il bicameralismo paritario, c'è oggi una «seconda camera», molto più potente del Senato, rappresentata dal circuito istituzionale Consiglio europeo-Consiglio dei ministri economici e finanziari (ECOFIN)-Commissione, il cui compito è quello di supervisionare da Bruxelles le politiche nazionali di bilancio. Preoccupati di combattere la deriva autocratica della democrazia italiana, i nostri difensori del bicameralismo paritario non si sono accorti dei vincoli imposti al policy-making nazionale da misure come il Semestre europeo, il Six Pack e il Two Pack, per non parlare del Fiscal Compact. Nel caso dei paesi dell'Eurozona, il Semestre europeo dura in realtà il doppio. La legge di stabilità licenziata dal governo Renzi è l'esito (temporaneo) di un processo che è iniziato nel novembre dell'anno scorso, quando la Commissione ha presentato il suo rapporto previsionale sulla crescita economica dell'Eurozona. Sulla base di quel rapporto, gli stati membri di quest'ultima hanno quindi formulato il loro draft della futura legge di stabilità. Quel draft è stato quindi oggetto di continue discussioni sia tra i governi che tra di essi e la Commissione (con il Parlamento europeo assente). Il compito di questo processo così regolato è quello di anticipare possibili deviazioni di uno stato membro dagli obiettivi di convergenza, deviazioni che se emergessero verrebbero comunque sanzionate dalle procedure per deficit eccessivo. È evidente che un sistema così rigido non è stato pensato per adattare la politica di bilancio alle varie fasi del ciclo economico. È contro questa rigidità che la legge di stabilità del governo Renzi è finita per scontrarsi. Tant'è che il vice-presidente della Commissione e responsabile per l'Eurozona ha subito dichiarato i suoi dubbi sul carattere espansivo della manovra proposta dal governo italiano, ricevendo una risposta durissima (ma formalmente ingiustificabile) del primo ministro italiano. È iniziato il confronto decisivo tra il governo italiano e la Commissione che dovrà concludersi alla fine di novembre. Entro quella data, la Commissione dovrà dichiarare se approva o critica la proposta di legge di stabilità avanzata dal governo Renzi. È probabile che Renzi abbia già il sostegno di alcuni leader che contano nel Consiglio europeo. Ma la Commissione non è facilmente manipolabile. Comunque, se la Commissione considererà la legge di stabilità insufficiente, il governo dovrà rivederla secondo le raccomandazioni ricevute, e non già riproporla come formulata pochi giorni fa. Solo allora potrà sottoporla al Parlamento italiano per l'approvazione definitiva. Nel frattempo, lo scontro riguarderà l'interpretazione delle clausole di flessibilità inserite nelle misure sopra ricordate. Ma il suo esito sarà deciso sul piano politico, non giuridico. Conterà molto la reputazione acquisita dal governo Renzi con le riforme strutturali introdotte in Italia. Quella reputazione è la condizione per creare un'alleanza vincente.

Naturalmente, la legge di stabilità deve fare i conti anche con i vincoli politici nazionali. Tuttavia, questi ultimi sono oggi particolarmente deboli. Di fronte ad un centro-destra de-strutturato e ad un'opposizione grillina/leghista anti-sistemica, il governo Renzi ha presentato una legge di stabilità che é un vero e proprio progetto politico di medio periodo. In quel progetto c'è un Pd non solo a vocazione maggioritaria ma soprattutto a vocazione nazionale. L'interesse dell'Italia é definito in termini di modernizzazione delle sue strutture economiche e istituzionali, di riqualificazione delle sue infrastrutture materiali e culturali, di ricostruzione e affermazione della sua identità e (appunto) reputazione nazionali. Per la

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

sinistra si tratta di un cambiamento radicale di prospettiva. Renzi non parte dalla sinistra per allargarsi verso il centro, ma definisce innanzitutto una prospettiva generale cui ricondurre i vari interessi particolari. Per lui, si tratta innanzitutto di allargare la torta, e poi discutere come distribuirla. Di qui, come ha scritto Fabrizio Forquet, una legge di stabilità finalizzata a fare crescere la domanda interna, a fare riprendere gli investimenti, a fare maturare aspettative positive negli investitori e nelle famiglie. Tale cambiamento di prospettiva è però sfuggito a molti degli avversari di Renzi, che hanno già cominciato ad accapigliarsi per stabilire quanto ci sia di sinistra o di destra nella legge di stabilità licenziata dal governo.

Insomma, nella politica di bilancio si intrecciano strettamente il livello europeo e il livello nazionale. Il primo ministro italiano ha bisogno di vincere a Bruxelles per poter vincere anche in Italia. Ha le gambe su due tavoli. Se non riesce a tenerli vicini, potrebbe cadere e farsi male.

sfabbrini@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO EUROPEO

La decisione sulle clausole di flessibilità sarà politica, conterà la reputazione acquisita dal premier

Il Sole 24 ORE

Domenica

Squinzi: bene la manovra, adesso non va cambiata

Stabilità, nuove bozze Novità su fisco e lavoro

La ripresa difficile

Renzi: abbassare le tasse non è di destra, è giusto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 18-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

L'analisi

La manovra di Padoan è in retromarcia

Ecco cosa doveva fare

di **CARLO PELANDA**

La critica va sempre completata proponendo alternative.

In una democrazia funzionante dovremmo poter comparare la legge di Stabilità del governo con soluzioni proposte dai "governi ombra" dei partiti di opposizione. Io, come penso molti di voi, (...)

segue a pagina **2**

Analisi

Contromanovra del governo ombra: investimenti e una botta al debito

::: *segue dalla prima*

CARLO PELANDA

(...) vorrei vedere quella di un governo ombra del centrodestra che dovrebbe rappresentare gli interessi del popolo che vive di mercato. Ma non c'è. Anche per sollecitarla, permettetemi qui di immaginare i punti principali di una legge di Stabilità alternativa.

In premessa scriverei che l'impostazione stimolativa nel progetto governativo 2016 è apprezzabile, ma insufficiente e portatrice di un grave rischio nel biennio 2017-18. Le pur insufficienti misure stimolative, infatti, sono finanziate in deficit, e non con tagli strutturali, esponendo i conti pubblici a un probabile squilibrio nei prossimi tre anni. Il premier ha enfatizzato che combatterà con la Commissione europea per far passare da 15 a 18 miliardi i finanziamento in deficit di azioni stimolative.

Ma l'affidabilità del debito, condizione per il mantenimento dell'accesso internazionale per il sistema finanziario italiano e di costi bassi per gli interessi e per il rifinanziamento del debito stesso, non dipende dalla Commissione, ma dal giudizio del mercato finanziario globale.

Tale giudizio è il seguente: se alla fine del programma Bce di acquisto dei titoli di debito (PSPP), formalmente nel settembre 2016, ma probabilmente nel 2017, l'Italia non avrà dimostrato di saper ridurre sostanzialmente il debito, allora chi lo rifinanzia pretenderà un premio di rischio crescente. Il popolo del mercato vuole la stimolazione della crescita, ma non in modi che porterebbero, come nel 2011, a una situazione di Stato percepito a rischio di insolvenza, con governo commissariato e pressioni per usare il patrimonio privato per riequilibrare i conti e conseguente megarecessione, di nuovo. L'attuale progetto di bilancio 2016 non riduce tale rischio, ma perfino lo aumenta: stimola poco la crescita, alza il deficit perché taglia troppo poco la spesa e tace sulla riduzione del debito. Alternative sul piano della stimolazione:

(a) anticipare al 2016 il taglio delle tasse alle imprese e portare la tassazione, subito dal 27,5% al 20%;

(b) programma straordinario triennale per la soluzione delle residue crisi d'impresa, con procedure extragiudiziali sostenute da un fondo dedicato costruito in modo da non risultare aiuto di Stato;

(c) dedicare più spesa agli investimenti e meno agli apparati;

(d) accelerare il veicolo, forzando la Commissione che lo ostacola, per smaltire i crediti deteriorati delle banche, quasi 300 miliardi, liberando più credito.

Coperture: portare a 10 miliardi i tagli strutturali della spesa, ora solo 4, perché quelli a Regioni e Sanità per 3,6 miliardi non sono riduzioni vere, ma solo rinvio di rialzi, altri 2 miliardi circa non sono specificati o credibili, e gli incassi di circa 4-5 miliardi previsti nel 2016 sono una tantum.

Se così, allora la stimolazione in deficit sarebbe meno destabilizzante. Diventerebbe, poi, ben sostenibile se il governo avviasse subito un'operazione "patrimonio pubblico contro debito" di almeno 200 miliardi entro il 2018, con orizzonte fino a 400-500. Nel modo seguente:

(1) con una legge che concentri nella disponibilità dello Stato tutti i beni pubblici, cioè immobili, partecipazioni e concessioni, con l'intento esplicito di usarli per ridurre il debito;

(2) non cercando di venderli in tempi brevi, ma trasformandoli in obbligazioni con sottostante il rendimento del patrimonio;

(3) per poi ripagare con queste una parte dei titoli di debito quando arrivano a maturazione, riducendo così la spesa annuale sia per il rifinanziamento del debito sia per gli interessi, risparmiando circa 25 miliardi di spesa corrente in un triennio, utilizzabili come copertura di detassazioni e investimenti, e abbattendo il volume assoluto del debito stesso. Tale operazione, e non la debolista richiesta di flessibilità alla Ue, convincerebbe il mercato che il debito sarà affidabile dopo la fine del programma Bce.

La proposta alternativa/integrativa che ritengo fattibile punta a combinare una più efficace detassazione stimolativa con i requisiti di equilibrio annuale di bilancio e riduzione del debito cumulato, consolidando la ripresa più e meglio del progetto governativo.

Resto, con il mio team di ricercatori, disponibile per precisazioni.

www.carlopelanda.com

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 18-10-2015
Pagina 25
Foglio 1 / 2

UNIONE

GLI ESAMI INCROCIATI E LE REGOLE COMUNI DEL CONDOMINIO EUROPA

di **Enzo Moavero Milanesi**

Gli Stati e Bruxelles

La Commissione e l'Eurogruppo adottano un parere su ogni singola bozza di legge di Stabilità e lo rendono pubblico È una procedura che dobbiamo accettare con responsabilità

In Europa, gli Stati hanno fatto i loro «compiti» e li hanno inviati a Bruxelles per gli «esami» annuali. Questo linguaggio, spesso usato nella comunicazione divulgativa, non necessariamente aiuta a capire il vero senso dell'importante esercizio in corso, per la verifica europea della congruenza delle future leggi di Stabilità dei vari Paesi. Ricordarne i principi e gli elementi cardine può aiutare a comprenderlo meglio.

La ragion d'essere dell'esercizio discende dall'interdipendenza fra le economie degli Stati membri dell'Unione Europea: risultato di oltre 60 anni di liberi scambi, politiche pubbliche e leggi comuni. Inoltre, è legata alla moneta (l'euro) condivisa da 19 Paesi Ue, corresponsabili della sua solidità, del suo valore. In un simile contesto, i vizi di alcuni si ripercuotono sui partner.

Pensiamo, per analogia, a un condominio dove alcuni condomini lasciano degradare il loro appartamento: prima o poi, l'insieme dell'immobile si deprezzerà e anche i vicini ne subiranno un danno; dunque, bisogna vegliare sul comportamento altrui e se far intervenire l'amministratore del condominio. Le regole europee si fondano proprio sulla medesima esigenza. L'esame dei progetti di tutte le leggi di Stabilità serve a dare a ciascun governo nazionale una garanzia concreta, circa le scelte e le iniziative degli altri. Ci sembra insensato?

Va ben compresa anche la natura del cosiddetto esame. È fatto da due organismi Ue: la Commissione europea, quale istanza indipendente dagli Stati e l'Eurogruppo in cui decidono i ministri dell'Economia dei Paesi che usano l'euro. Ambedue adottano un parere su ogni bozza di legge di Stabilità, che viene subito reso pubblico; governi e Parlamenti nazionali lo ricevono, per tenerne conto nel dibattere e votare la legge. I due pareri non sono *diktat* «esterni»: tutti i governi vi contribuiscono (direttamente, in seno all'Eurogruppo e indirettamente, discutendo con la Commissione) e i Parlamenti restano sovrani nella decisione finale. Il tenore di ciascun parere dipende dall'esito di due verifiche, una più tecnica della Commissione e una più politica dell'Eurogruppo; ma, soprattutto, dipende dalla conformità e dalla credibilità delle misure e dei saldi contabili, rispetto ai parametri e agli obiettivi che tutti gli Stati si sono impegnati a rispettare, dopo averli liberamente decisi, insieme, a livello di Ue.

Dunque, l'esame europeo chiama in causa la responsabilità primaria di vari soggetti: i due organismi dell'Unione, il governo e il Parlamento di ogni Paese. Si badi, è una responsabilità trivalente: economica, per l'esattezza dell'analisi e dei conti; politica, per il valore delle scelte e del responso valutativo; e giuridica, perché ci si confronta con regole che sono, a tutti gli effetti, leggi la cui violazione determina conseguenze serie, fra le quali la possibilità di azioni giurisdizionali. Inoltre, la pubblicità assicurata ai pareri Ue, così come alle proposte normative nazionali, dà a chiunque l'opportunità — e il dovere — di vagliarli: ai governi e ai parlamentari, per il proprio Paese e per gli altri; ai mercati finanziari, da cui dipendono la fiducia internazionale nell'economia di uno Stato e molti investimenti; e a tutti noi cittadini, se attenti.

Come si vede, si tratta di un esercizio complesso e sensibile, d'importanza collettiva. Va condotto con perizia e misura. L'esame europeo dei vari progetti di legge andrebbe focalizzato sulla sostanza e sulla loro sostenibilità, evitando minuziose richieste, non indispensabili ai fini della reciproca garanzia fra gli Stati. In ogni Paese, governo e Parlamento — nella logica del condominio — dovrebbero tenere presente l'interesse comune europeo e non solo quello nazionale, varando leggi conformi a entrambi. È bene che i governi evitino note astuzie, facendo annunci e proposte che ammaliano gli elettori, per poi incolpare solo l'Unione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

degli inevitabili dinieghi. I tipici comportamenti deleteri per il sentimento europeista sono il superfluo tracimare dell'invasività tecnocratica e le astuzie melliflue e miopi.

L'anima dell'esame europeo in corso è la costruzione di una maggiore fiducia fra gli Stati. Ha, dunque, connotati federali, sebbene embrionali e conviventi con il carattere incompiuto dell'unificazione europea. Finché le sue norme sono in vigore c'è l'ovvio dovere di osservarle diligentemente; ma si possono sempre cambiare. Anzi, per chi non apprezzi il sistema, le opzioni sono almeno due. La prima: avanzare proposte serie e concrete, anche radicali, per migliorarlo, nell'ottica di un'Europa più coesa ed equa. La seconda: perseguirne l'abrogazione e spiegare perché sia meglio che Stati che condividono un mercato e una moneta, ritornino al pieno arbitrio nazionale sui propri bilanci e conti pubblici. Temo sia, invece, spericolato conciliare gli appelli per «più Europa» con il rifiuto di un reciproco, rigoroso controllo di garanzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ESAMI INCROCIATI E I REGOLI COMUNI DEL CONDOMINIO EUROPA

IL VINILE È BLUES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 18-10-2015
Pagina 5
Foglio 1

L'ANALISI

Trattativa con la Ue su spending e debito

Dino Pesole ▸ pagina 5

L'ANALISI

Dino Pesole

Trattativa al via con Bruxelles su debito e spending

Se si analizzano le più recenti prese di posizione di Bruxelles sull'Italia, se ne potrà trarre la conclusione che la vera partita apertasi di fatto con il botta e risposta di due giorni fa tra Matteo Renzi e la Commissione Ue, la si sta giocando non tanto sui margini effettivi di flessibilità da spuntare con la legge di stabilità, quanto su due versanti decisivi per la tenuta dei conti pubblici: il ritmo di riduzione del debito, e con esso il percorso di avvicinamento all'obiettivo di medio termine (il pareggio di bilancio in termini strutturali), il contenimento della spesa. Nelle sei raccomandazioni del 13 maggio scorso, si invita espressamente il Governo a realizzare «rapidamente ed efficacemente» il programma di privatizzazioni e a utilizzare eventuali entrate in più per ridurre il debito. Dagli uffici della Commissione trapela ora una certa perplessità sui risparmi attesi nel 2016 dalla spending review, a quota 5,8 miliardi contro i 10 miliardi annunciati in primavera.

Da questo punto di vista, si tratterà di convincere Bruxelles, dati alla mano, che nonostante la «momentanea deviazione» dal percorso pattuito, con il pareggio di bilancio ora fissato al 2018 e il sostanziale azzeramento del taglio richiesto sul versante del deficit strutturale (lo 0,5% ogni anno fino al raggiungimento dell'obiettivo di medio termine), la traiettoria del debito sarà comunque decrescente a partire dal prossimo anno. Nel Documento programmatico di bilancio inviato a Bruxelles si ribadisce al riguardo che il rapporto debito/Pil è previsto raggiungere il livello massimo del 132,8% nel 2015 per poi gradualmente diminuire, «in linea con la regola europea», e raggiungere nel 2019 un valore pari al 119,8 per cento. Un risultato che resta subordinato al ritorno verso livelli di inflazione nei dintorni del 2 per cento. La vera scommessa è sulla crescita, dunque sul denominatore, in uno scenario in cui si suppone che l'economia italiana possa tornare anche grazie alle riforme messe in campo finora «a livelli di crescita reale via via crescenti nel corso dei prossimi quattro anni» (1,6% nel 2016 e 2017, 1,5% nel 2018 e 1,3% nel 2019, rispetto allo 0,9% del 2015). Infine, la riduzione del debito dovrebbe essere favorita dal processo di dismissione di asset pubblici da cui si ritiene di poter ricavare introiti pari a circa l'1,5 per cento del Pil negli anni 2016-2018. Garanzia assoluta è il mantenimento di un consistente avanzo primario pari in media a circa il 3% del Pil nel 2015-2019.

Ecco dunque la questione, su cui alla fine si concentrerà il giudizio della Commissione Ue a novembre. Accanto all'altro aspetto potenzialmente critico della manovra: l'utilizzo di maggiori entrate, siano essere una tantum (i 2 miliardi del rientro dei capitali o strutturali come gli incassi pari a 1 miliardo dai giochi) non a riduzione del debito ma a copertura di nuove spese o minori entrate. Quanto alla spending la partita è in corso, poiché in questo caso si è in presenza di un dimezzamento dei risparmi previsti con il Def di aprile (in base al quale la Commissione ha autorizzato 6,4 miliardi di flessibilità attraverso la clausola sulle riforme). Spetterà al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan convincere sia il vice presidente della Commissione Valdis Dombrovskis sia il commissario agli Affari Economici, Pierre Moscovici che dal 2017 l'azione di contenimento strutturale della spesa riprenderà vigore. Condizione peraltro indispensabile per disinnescare le clausole di salvaguardia pronte a scattare da quello stesso anno con il loro ingombrante peso di 25,2 miliardi sotto forma di aumento dell'Iva e delle accise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPESA PUBBLICA

Spetterà al ministro Padoan convincere l'Ue che il contenimento della spesa dal 2017 riprenderà vigore

LA PAROLA CHIAVE

Dpb

Il Dpb, Documento programmatico di bilancio, è il testo che entro il 15 ottobre i paesi dell'aere euro inviano alle istituzioni europee. Il testo contiene l'aggiornamento delle stime del precedente Programma di stabilità e i provvedimenti della manovra di bilancio che il governo intende adottare. L'Italia dovrà convincere Bruxelles, dati alla mano, che nonostante la «momentanea deviazione» dal percorso pattuito, con il pareggio di bilancio ora fissato al 2018 e il sostanziale azzeramento del taglio richiesto sul versante del deficit strutturale (lo 0,5% ogni anno fino al raggiungimento dell'obiettivo di medio termine), la traiettoria del debito sarà comunque decrescente a partire dal prossimo anno.

Il Sole 24 ORE

Domenica

Squinzi: bene la manovra, adesso non va cambiata

Stabilità, nuove bozze Novità su fisco e lavoro

Una Chiesa libera, vivissima e fedele

Chagall

La ripresa difficile

Premi di produttività a duemila euro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 18-10-2015
Pagina 63
Foglio 1

Il Sud vittima dell'«annuncite» del premier

Mara Carfagna*

Lo abbiamo ripetuto più volte, parlare senza essere certi di poter fare quello che si promette non è mai una pratica accettabile. Matteo Renzi promette, annuncia, sbandiera interventi e piani d'azione, ma poi alla fine di quello che dice fa davvero poco. E non perché subentrino condizioni avverse che rendono difficile mantener fede agli impegni presi, ma perché evidentemente è appassionato alla pratica dell'annuncio ad effetto senza aver prima verificato la realizzabilità di quanto promette.

L'ultima vittima della sua «annuncite acuta» è il nostro Mezzogiorno. Stando alle parole del premier e del suo ministro Padoan, il Sud doveva rappresentare la terza gamba della legge di stabilità, insieme alla riduzione delle tasse e al taglio della spesa pubblica improduttiva. Da quello che leggiamo, invece, ci sembra che a restare in piedi, un po' zoppicante, sia solo la gamba della riduzione delle tasse, mentre le altre due sembrerebbero più che claudicanti, addirittura amputate. Tanti sarebbero dovuti essere gli interventi strutturali ed economici dedicati al Meridione con l'obiettivo di rivitalizzare l'asfittica ripresa economica della zona. Ma ieri quando Renzi ed i suoi Ministri hanno presentato all'Italia e al Sud Italia, la legge di stabilità, chi aspettava speranzoso è rimasto deluso.

Dagli annunci di Renzi delle scorse settimane ci aspettavamo che il Sud fosse protagonista, invece è stato relegato al ruolo di mera comparsa. È vero che dei 25 tweet del premier 3 sono dedicati al Meridione, ma si limitano ad annunciare interventi su Ilva, Terra dei Fuochi e Salerno-Reggio Calabria. È tutto questo il Sud di Matteo Renzi? Mai come questa volta speriamo di essere smentiti dal testo integrale della legge, ma vedendo come sono state suddivise le coperture della manovra qualche dubbio sorge. Ad oggi non sembra esserci traccia del Masterplan trionfalmente annunciato il 7 agosto, in quella direzione Pd convocata all'indomani della pubblicazione dei dati Svimez che hanno generato tanto scalpore. In quei giorni il Sud sembrava essere diventato «un argomento di moda» e allora al via la scia di dichiarazioni, di buoni intenti e di promesse. Ma il punto è proprio qui. Il Sud è rimasto ancora una volta «a bocca asciutta», dopo che Matteo Renzi ed il suo governo avevano invece fatto nascere, ma anche coltivato successivamente, una vivida speranza di sostegno all'economia e alle aziende della zona. Che valore dà dunque il premier a quello che dice, alle promesse che fa? Il Masterplan, gli annunci, i piani d'intervento li ha proposti lui e questa volta magari i meridionali gli hanno creduto o meglio, ci hanno sperato. Nella legge di stabilità bastava introdurre una misura semplice: la fiscalità di vantaggio per le aziende del Sud Italia. Non è una misura assistenziale, ma una spinta necessaria per creare le condizioni minime affinché le imprese riprendano a produrre ricchezza, ad assumere, e quindi a far crescere l'economia. E non vogliamo credere che agli economisti di rilievo che circondano il premier tutto questo non sia venuto in mente. Ma evidentemente, ancora una volta, Renzi dà davvero poco valore alle promesse che fa, oppure dà davvero poco valore ad una parte dell'Italia che considera rilevante solo in campagna elettorale.

*Parlamentare Fi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 19-10-2015
Pagina 2
Foglio 1

Bersani e lo stop alla tassa sulla prima casa: dimentichiamo l'articolo 53 che parla di progressività? La replica di Boschi: è l'ennesima volta che fa polemica, noi abbiamo agito per gli italiani

Manovra, la sinistra pd alza il tiro «È fuori dalla Costituzione»

ROMA Togliere la tassa sulla prima casa a tutti, super-ricchi compresi, è un attacco alla Costituzione. Pier Luigi Bersani torna a criticare la legge di Stabilità e affonda un colpo durissimo, che innesca un botta e risposta con Maria Elena Boschi: «Non è la prima volta che Bersani fa polemica. Abbiamo deciso di togliere le tasse a tutti sulla casa, perché molti italiani hanno fatto sacrifici per comprarsela».

Bersani non ci sta. L'ex segretario rimprovera a Matteo Renzi di «sfidare l'intelligenza degli italiani» e chiede quale intenzione abbia riguardo all'articolo 53 della Costituzione, dove è scritto che il nostro sistema tributario è improntato a criteri di progressività: «Le norme sulla casa introducono per via di fatto un 53 bis: chi ha di più, paga di meno». La stessa accusa di Roberto Speranza, il quale da giorni gira l'Italia e scandisce lo stesso leitmotiv: «Non possiamo fare i Robin Hood al contrario». E ogni volta, assicura l'ex capogruppo, scatta l'applauso dei militanti.

Bersani la mette così: «Dire che, a parità di welfare, abbassare le tasse è buono e giusto, è come dire viva la mamma. Ma abbassarle a chi, e come, e per che cosa?». Questo è il dilemma per la minoranza, che sprona il leader ad aprire una discussione, nel partito e fuori. E mentre Renzi chiede a Matteo Orfini di convocare una direzione sulla politica estera, Speranza invoca una consultazione tra gli iscritti sulla manovra: «Chiederei al nostro popolo, attraverso assemblee e altri momenti di confronto, cosa ne pensano del fatto che nella manovra ci sia un regalino al pezzo più ricco della popolazione». Gianni Cuperlo rimprovera al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan di aver cambiato idea sul tetto dei contanti: «Un anno fa dicesti che la soglia andava abbassata, per fare emergere le economie sommerse. Cosa ti ha fatto cambiare radicalmente opinione?». Bersani insiste nel dire che il tetto di 3.000 euro «favorisce consumi in nero, riciclaggio, evasione e corruzione». E i renziani insorgono.

Il responsabile economico Filippo Taddei dice a *Repubblica* che, discutendo del limite del contante, «non si aiuta il Paese». Ernesto Carbone sferza: «Con Bersani siamo alle barzellette». Ma la minoranza martella sulla casa e studia gli emendamenti. Federico Fornaro ricorda come l'abolizione totale di Tasi e Imu non è mai stata nel programma del Pd, né in quello di Renzi alle primarie 2013: «È sempre stata, invece uno dei cavalli di battaglia della propaganda berlusconiana».

Questa volta anche ReteDem concorda con l'ala dura. Gli ex civatiani, a Milano per la prima assemblea nazionale, dicono no al «partito della nazione» e bocciano sia il contante che l'abolizione dell'Imu per i patrimoni più alti. Forza Italia intanto attacca. «La legge di Stabilità è un atto di pura propaganda, privo di coperture» azzarda Maurizio Gasparri. E lancia l'allarme su «una stangata da almeno 50 miliardi di tasse».

M. Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,7

miliardi è il valore complessivo dell'eliminazione della Tasi sulla prima casa e dell'Imu prevista nella legge di Stabilità che il governo ha inviato a *Bruxelles*

A Milano

Roberto Speranza, della minoranza dem, ieri ha partecipato al teatro Elfo Puccini alla prima assemblea di ReteDem, la componente costituita dagli ex civatiani rimasti nel Pd *(Newpress)*

Primo piano
Manovra, la sinistra pd alza il tiro «È fuori dalla Costituzione»
Scrracchiani fissa i paletti: si può anche dialogare ma alcune decisioni sono prese
FONDAZIONI D'IMPRESA PER I GIOVANI: COME FAR CRESCERE IL VIVAIO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 19-10-2015
Pagina 5
Foglio 1 / 2

Il retroscena

Il tour della minoranza per convincere la base

Un documento e iniziative pubbliche per spiegare gli emendamenti

di **Monica Guerzoni**

ROMA La minoranza prova a riprendersi almeno un pezzetto di scena. E lo fa su un tema molto sentito dagli italiani, la tassa sulla casa. Bersani, Speranza e Cuperlo si sono convinti che la base del Pd, quella con il cuore a sinistra, non comprenda le ultime scelte di Renzi. Per i leader dell'opposizione interna i militanti si stanno chiedendo perché mai un partito progressista dovrebbe realizzare il sogno proibito di Berlusconi, togliere la tassa sulla prima casa anche ai proprietari di castelli e ville di gran lusso.

E così, pur sapendo in partenza che sono destinati a perderla, i non-renziani rimasti nel Pd preparano la «grande battaglia». Con la segreta speranza di ritrovare, grazie alla legge di Stabilità, la sintonia perduta con il «popolo dem». Se la lunga sfida sulle riforme aveva destato l'incomprensione persino dei militanti che arrostiscono le salsicce alle feste, sul tema della casa Bersani e compagni contano di risalire la china del consenso interno. Ma per raggiungere l'obiettivo ci vuole un piano, che la sinistra sta mettendo a punto.

Appena il testo della manovra sarà reso pubblico, la minoranza costruirà una «proposta organica», una contromanovra che spieghi la filosofia degli emendamenti. Il documento verrà presentato in conferenza stampa e poi illustrato agli elettori. Si pensa a una convention nazionale e ad una serie di incontri pubblici sul territorio, in cui coinvolgere iscritti e simpatizzanti per ribadire «la differenza tra un centrosinistra con radici uliviste e il partito della nazione di Renzi».

Così Roberto Speranza ha spiegato ai suoi le mosse della «battaglia di principio» con cui l'opposizione interna proverà a marcare — in vista del congresso del 2017 — la differenza antropologica dal renzismo. Una sfida che la minoranza intende combattere fino all'ultimo. Ben sapendo che, alla fine, agli ottanta parlamentari che non hanno ancora ceduto al leader toccherà allinearsi, perché chi non votasse la fiducia sarebbe costretto a seguire le orme di Alfredo D'Attorre fuori dal Pd... A Renzi la minoranza ha chiesto un segnale di apertura, ma su Imu e Tasi il leader si è mostrato irremovibile e ai disobbedienti, dunque, non resterà che votare i propri emendamenti in dissenso.

L'area che fa capo a Speranza avrebbe voluto un referendum tra gli iscritti, ma la parola ha già creato attriti in passato e così, anche per non andare in rotta di collisione con il più dialogante Gianni Cuperlo, l'ex capogruppo si è limitato a chiedere di «consultare gli elettori». Già sul documento i due blocchi di minoranza hanno faticato a muoversi compatti. Bersani e Speranza erano per uscire con un testo critico, prima ancora che Renzi presentasse la legge di Stabilità. Ma Cuperlo ha preferito procedere per gradi e il documento è slittato. Questioni di metodo, perché sul merito il fronte del dissenso parte unito.

L'emendamento chiave è la richiesta di esentare due terzi delle abitazioni di minor valore, per far pagare le imposte al restante terzo: le case più costose. Un ritocco che consentirebbe di recuperare un miliardo e mezzo, da investire contro la povertà. «Saremmo il quinto Paese al mondo, dopo Niger, Togo, Yemen e Thailandia, a riconoscere l'esenzione totale sulla prima casa» spiega la senatrice Cecilia Guerra, rivelando uno degli argomenti che la minoranza userà nella campagna di sensibilizzazione.

Ed ecco alcuni slogan con cui la minoranza proverà a confutare le politiche di Renzi. Eliminare la tassa sulla casa ai milionari non è equo e non stimola l'edilizia. Alzare il limite del contante a 3.000 euro aiuta i traffici della criminalità. I soldi che vengono recuperati con la spending review della sanità, devono restare in quel settore. E infine, per scongiurare le catastrofi naturali bisogna investire sulla prevenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80

i parlamentari del Partito democratico appartenenti alle varie anime della minoranza che si oppone al segretario Matteo Renzi

1,5

miliardi Le risorse che, secondo la minoranza del Pd, verrebbero recuperate reintroducendo la Tasi per i cittadini più abbienti

La vicenda

- I dissidenti dem hanno criticato la legge di Stabilità approvata venerdì scorso dal Consiglio dei ministri
- D'Attorre ha annunciato: «Non la voterò, anche se ci saranno conseguenze politiche». Giudizi negativi anche da Bersani e Cuperlo. E gira un documento dei dissidenti sulla «deriva del Pd»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA CONTROMANOVRA I PUNTI CHIAVE

Le imposte sulla prima casa, esenzione sì ma non per tutti

Il governo: choc fiscale per il rilancio

Il governo prevede di abolire le tasse sulla prima casa dal 2016: la misura vale 3,7 miliardi e, nei piani dell'esecutivo, servirà a spingere la ripresa, in un Paese, ha sottolineato il premier, che ha l'80% di proprietari. Niente Imu (l'imposta municipale unica) e Tasi (tassa sui servizi indivisibili, che sarà quindi eliminata anche per gli inquilini). Saranno mantenuti anche i bonus per le ristrutturazioni.

La sinistra: no all'abolizione sugli immobili di lusso

La sinistra dem è contraria all'abolizione delle tasse sulla prima casa anche per gli immobili di lusso o comunque di maggior valore. La controproposta è questa: esenzione per i due terzi dei proprietari di case. Sarebbe tassato, invece, il restante terzo che possiede le abitazioni di maggior valore (non solo castelli e ville di lusso). Si recupererebbe così 1 miliardo e mezzo di euro, da utilizzare per gli interventi contro la povertà.

Evitare la stretta sulla sanità Più stanziamenti per il territorio

Il governo: costi standard per rivedere la spesa

Il fondo per la sanità, nella legge, passa dai 110 miliardi di oggi a 111 miliardi nel 2016. C'è un aumento, ma è inferiore di 2 miliardi rispetto a quanto pattuito con le Regioni. Il governo punta, per la revisione della spesa, all'applicazione dei costi standard: «Chiaro che le Regioni vorrebbero più soldi, ma se si riesce a ridurre sui costi standard si potranno garantire altri ambiti», dice il premier

La sinistra: non si riducano le prestazioni

I soldi recuperati con la revisione della spesa sulla sanità devono restare sulla sanità. È uno dei punti fermi della «contromanovra» della minoranza pd, che chiede di garantire il finanziamento dei nuovi livelli essenziali di assistenza. Ma i dissidenti, critici in generale sulla spending review governativa, chiedono che si investa di più anche su un altro capitolo, cioè la riqualificazione urbana e del territorio contro le calamità naturali: si spende tanto per interventi di recupero, dicono, e poco per prevenire

Allentare i vincoli non basta per i Comuni colpiti dai tagli

Il governo: sbloccare gli investimenti

Il governo garantisce ai Comuni che il gettito perduto dall'abolizione di Imu e Tasi sarà compensato dallo Stato. E offre ai municipi un allentamento del patto di stabilità: i Comuni che hanno risorse in cassa potranno utilizzarle per circa 1 miliardo di investimenti nel 2016. Sempre rivolto solo ai Comuni con i bilanci a posto, è lo sblocco di pagamenti per investimenti già effettuati finora fermi per via del patto.

La sinistra: attenzione ai fondi per gli enti locali

Il documento della minoranza dem fa attenzione agli enti locali, per capire se i tagli, a cui sono sottoposti in questi anni, lasciano comunque ancora la possibilità di funzionare adeguatamente. Occhi puntati anche sulle Province, che vanno verso l'abolizione definitiva, e sulla riduzione degli stanziamenti. «Valuteremo i tagli», assicurano i dem, «per capire se gli enti locali sono in grado di mantenere le loro funzioni fondamentali».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 19-10-2015
Pagina 3
Foglio 1

Il premier: l'impianto non si tocca voto di fiducia o dritti alle elezioni

▶Renzi convoca i gruppi: non mi ha spaventato Merkel, figurarsi Pier Luigi

▶Possibili solo piccoli ritocchi alle Camere Si ragiona sulle imposte per ville e castelli

IL RETROSCENA

ROMA «Non mi lascio impressionare dalla Merkel e da quelli di Bruxelles, figuriamoci da Bersani...». Matteo Renzi, irritato dalla nuova alzata di scudi della minoranza dem, non ha alcuna intenzione di schiacciare il pedale del freno.

Così, come annunciato sabato quando i ribelli hanno cominciato ad alzare le prime barricate, il premier sulla legge di stabilità è determinato ad andare «avanti come un treno». A «non arretrare di un solo centimetro». Perché, ripete Renzi, «abbassare la tasse non è di destra o di sinistra, ma è giusto». E ha chiesto ai capigruppo di convocare un'assemblea dei parlamentari sulla legge di stabilità, e a Orfini una direzione dem per fare il punto sulla politica estera.

L'IMPIANTO NON SI TOCCA

Insomma, il premier difende l'impianto della legge di stabilità. E' convinto che togliere la tassa sulla prima casa serva per ridare fiducia agli italiani, per spingere i consumi e dare maggiore sprint a una ripresa non ancora brillante. «E' la minoranza dem che rialza la testa», dice un esponente del Giglio Magico, «cerca solo di dimostrare la propria esistenza in vita, cavalcando il solito scontro ideologico: criticano l'innalzamento a 3mila euro dell'uso del contante? Ridicolo: quando Bersani era ministro la soglia era a 5mila». Per dirla con Matteo Richetti: «Evocare poi l'incostituzionalità per mancanza di progressività dell'imposta sulla prima casa che viene completamente abolita, è il segno di un eccesso di pregiudizialità nel contrastare l'azione del governo».

Eppure qualcosa potrebbe cambiare. Roba di dettaglio, ma dal valore simbolico, come rinunciare all'abolizione della tassa su ville e castelli inseriti nel catasto alle categorie A8 e A9. «L'impianto della manovra sull'Imu e sulla Tasi non si tocca», dice un renziano di alto rango incaricato di seguire il dossier, «ma potremmo accogliere qualche proposta di modifica che venga dal Parlamento. Qualcosina si potrebbe correggere. Ad esempio si potrebbe lasciare la tassa sulle mega-ville e sui castelli: si tratta di circa 30mila immobili, che rendono tra i 70 e gli 80 milioni di gettito, la cui stragrande maggioranza risulta già come seconda casa e dunque non è stata esentata dalla manovra. Ma ripeto: si tratta di un dettaglio, l'impianto resta. Tanto più che il taglio dell'Imu e della Tasi rappresenta meno del 10% della riduzione complessiva del peso fiscale, il resto va a favore del lavoro e delle imprese».

Renzi ha calzato l'elmetto e non ha intenzione di toglierselo. Anche perché è convinto che in Senato, dove la legge di stabilità è attesa alla prima prova, «i numeri ci saranno». E se poi la minoranza dem decidesse di tentare il tutto per tutto e provasse a far cadere il governo, «ci sono sempre le elezioni». Ora più praticabili, e in qualche modo più vicine, dopo il nuovo sì del Senato alla riforma costituzionale.

In ogni caso, come per le altre leggi di stabilità, lo schema è fissato: il provvedimento verrà incardinato, verranno fatti alcuni ritocchi alla manovra. «Poi, com'è prassi», spiegano a palazzo Chigi, «verrà posta la fiducia sul maxi-emendamento proposto dal governo. E lì chi vorrà andare sparato alle elezioni potrà liberamente votare contro»".

Renzi è convinto, com'è già stato per la riforma di palazzo Madama, che la legge di stabilità sia solo un pretesto: «Chi rema contro vuole colpire solamente chi guida la barca». E che, come afferma il pasdaran renziano Andrea Marcucci, «la minoranza fa un congresso su ogni provvedimento del governo». Obiettivo: «Cacciare quello che ritengono un usurpatore».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A PALAZZO CHIGI CERTI DI AVERE I NUMERI «LA MINORANZA FA UN CONGRESSO SU OGNI NOSTRO PROVVEDIMENTO»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 19-10-2015
Pagina 4
Foglio 1

E ora spunta il taglio dell'Irap per 400 mila partite Iva

▶Nella manovra intervento a favore di artigiani e professionisti: la deducibilità sale a 12 mila euro, per molti il prelievo si azzera

LE MISURE

ROMA Taglio dell'Irap per artigiani e professionisti, cancellazione della multa da 500 euro per chi non paga il canone Rai e Tasi che, eliminata su tutte le prime case, rischia di sopravvivere per i proprietari di ville e castelli. Il testo ufficiale della legge di stabilità non è ancora stato pubblicato e già si rincorrono le voci sui capitoli da modificare in Parlamento. Il disegno di legge dovrebbe essere inviato oggi al Quirinale per approdare nella prima parte della settimana in Senato, da dove inizierà l'iter della sessione di Bilancio, accorciando così i tempi rispetto allo scorso anno. Il provvedimento, che sta creando diffusi malumori nella minoranza Pd oltre che nell'opposizione, è al centro di un acceso dibattito politico che vede il fisco in primo piano. Il governo, che rivendica le molte misure che riducono le tasse, punta ad accentuare questa strategia. E nelle ultime ore le attenzioni di Palazzo Chigi si sono concentrate sull'Irap.

L'IPOTESI FORTE

L'ipotesi che prende corpo è quella di aumentare ulteriormente le deduzioni delle quali già usufruiscono i lavoratori autonomi e le associazioni professionali in modo di ridurre e, in moltissimi casi, di abbattere del tutto il prelievo. Secondo alcuni calcoli che circolano al ministero dell'Economia, sarebbero circa 400 mila i soggetti che potrebbero essere coinvolti nell'operazione. In particolare, con una base imponibile non superiore a 180 mila euro, il tetto di deducibilità utilizzabile dal contribuente salirebbe da 10 mila e 500 euro a 12 mila euro.

IL CANONE RAI

Appare intanto ormai al tramonto l'idea, già smentita da Palazzo Chigi e bocciata da Michele Anzaldi, deputato del Pd e segretario della commissione di Vigilanza, di applicare una sanzione di 500 euro nei confronti di chi evaderà anche dopo la riforma che, dal 2016, inserirà il canone Rai in bolletta. Restano però in piedi diverse incognite legate all'operazione. Il governo punta a rateizzare i 100 euro dovuti in più mensilità e a far pagare solo le abitazioni di residenza. Ma, per stare in piedi, quest'ultimo proposito ha bisogno di una forte collaborazione tra gestori in concorrenza tra loro. Intanto si inasprisce la battaglia, tutta interna al Pd, sulla Tasi. Nel disegno di legge ville e castelli sono esenti dal versamento della Tasi al pari di tutte la altre prime abitazioni ma nel governo non sono poche le voci che non escludono, per ragioni di equità impositiva, un ripensamento. Sono 45 mila in Italia le dimore di lusso interessate e attualmente versano all'erario circa 90 milioni di euro.

L'ITER PARLAMENTARE

Tra le altre mine che il governo dovrà disinnescare (in attesa del via livera di Bruxelles ad utilizzare la cosiddetta clausola di salvaguardia per anticipare il taglio dell'Ires) ci sono anche il malumore di Comuni e Regioni in allerta per i tagli inaspettati ai budget e le resistenze dei dirigenti dei ministeri in fibrillazione per l'ipotesi di una stretta su retribuzioni e poltrone. Così, nel corso dell'iter parlamentare della legge di Stabilità, oltre al taglio del numero dei supermanager pubblici e dei loro stipendi, potrebbe sparire anche la sforbiciata agli uffici di diretta collaborazione dei ministri: malumori e tensioni sarebbero crescenti e si starebbe valutando l'ipotesi di non introdurre queste misure in manovra.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI IL TESTO POTREBBE ANDARE AL QUIRINALE POI È ATTESO IN SENATO A METÀ SETTIMANA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 19-10-2015
Pagina 3
Foglio 1 / 2

Serracchiani: è una manovra di centrosinistra

Intervista alla vicesegretaria democratica: il Pd voterà unito

«Questa è una manovra che il Paese aspettava da tempo. Perché punta su crescita e investimenti attraverso l'abbassamento delle tasse e perché pensa anche alle fasce di popolazione più deboli con misure organiche di lotta alla povertà, prevede il fondo "Dopo di noi", il servizio civile, interventi su Ilva, Salerno-Reggio Calabria e Terra dei fuochi». Debora Serracchiani, vicesegretaria del Pd, insiste sull'impianto innovatore della legge di Stabilità. E a Bersani che vede profili di incostituzionalità nell'abolizione generalizzata della Tasi replica: «È una tassa sul patrimonio e non sul reddito e ha una sua progressività dal momento che l'abbattimento della Tasi incide soprattutto reddito di chi ha di meno». **P.3**

«Il Pd voterà unito, è una manovra di centrosinistra»

● La vicesegretaria dem Debora Serracchiani replica alle critica dentro e fuori il Pd: «Abbiamo puntato sullo sviluppo senza dimenticare i più deboli»

Maria Zegarelli

Getta acqua sul fuoco la vicesegretaria Pd Debora Serracchiani. Si troverà un accordo sulla legge di Stabilità, assicura, proprio come è avvenuto con la Riforma del Senato. Di acqua non ne getta neanche una goccia, invece, nei confronti di un altro grande critico di questa manovra: Mario Monti. E a lui qualche stoccata, pacata ma decisa, la riserva. «Stiamo cercando ancora oggi di porre rimedio agli errori del passato», sottolinea pensando agli esodati creati dalla riforma Fornero.

L'ex segretario Bersani dice che con questa manovra non si rispetta l'articolo 53 della Costituzione sulla progressività della tassazione e si sta scrivendo un 53 bis.

«Vorrei partire da una considerazione: questa è una manovra che il Paese aspettava da tempo. Perché punta su crescita e investimenti attraverso l'abbassamento delle tasse e perché pensa anche alle fasce di popolazione più deboli con misure organiche di lotta alla povertà, prevede il fondo "Dopo di noi", il servizio civile interventi importanti per il Sud su Ilva, Salerno-Reggio Calabria e Terra dei fuochi».

Per Bersani è anticostituzionale.

«Non penso affatto che sia anticostituzionale. La tassa sulla prima casa, a cui Bersani si riferisce, è una tassa sul patrimonio e non sul reddito e ha una sua progressività dal momento che l'abbattimento della Tasi sul reddito di chi ha di meno incide molto di più rispetto al reddito di una persona benestante».

Ma la contestazione è proprio questa: perché non far pagare la Tasi ha chi possiede appartamenti di prestigio?

«Noi non siamo contrari a questo principio, ma abbiamo scelto la strada della semplificazione e del rilancio del settore edilizio».

Roberto Speranza vi accusa di tradire la cultura e l'impostazio-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ne di fondo del centrosinistra e Angelino Alfano, Ncd, la rivendica come una manovra di destra. Che risponde?
«In parte ho già risposto spiegando l'impostazione della legge di Stabilità. Ma ripeto: questa è una manovra che sta interamente dentro le politiche di centrosinistra. Stiamo abbattendo le tasse perché vogliamo rilanciare l'economia e i consumi di questo Paese senza dimenticare interventi per i più deboli, come quelli sulle case popolari e le gravi disabilità».

Mario Monti l'ha definita una manovra pensata per raccogliere consenso, di cui si pagheranno le conseguenze in futuro. Ingeneroso?
«Rispetto ogni opinione, ma devo sottolineare come per troppo tempo si sia scaricato tutto sulle generazioni future, e mi riferisco ad alcuni interventi sulle pensioni. Questa legge di Stabilità finalmente si inserisce in un contesto socio-economico mutato, di rilancio, cercando di sanare errori del passato a volte giganteschi come con gli esodati. Infine, particolare non secondario, consente all'Italia di andare a testa alta in Europa con le riforme fatte per poter chiedere più flessibilità. Circostanza che non si è riusciti a realizzare prima del governo Renzi».

L'economista Guido Tabellini ricorda le clausole di salvaguardia, per 36 miliardi di euro, che potrebbero scattare in caso di mancanza di coperture. Ci sono rischi reali che questo avvenga?
«Intanto siamo riusciti ad azzerare quelle relative al 2016 e, come abbiamo sempre fatto finora, non solo abbiamo garantito le coperture ma abbiamo impedito che le clausole si attivassero».

Altro punto su cui c'è una polemica piuttosto accesa: l'innalzamento della soglia delle transazioni contanti da mille a tremila euro. Vi accusano di aver "pagato dazio" ad Angelino Alfano. Non temete possa essere un incentivo all'evasione, considerato che anche Raffaele Cantone, a capo dell'Anticorruzione, la ritiene una scelta «sbagliatissima»?
«Non abbiamo fatto alcun favore ad Alfano, noi la lotta all'evasione la stiamo dimostrando con i fatti, con strumenti che stanno dando i primi frutti, come gli accordi con Svizzera, Liechtenstein, Principato di Monaco e Città del Vaticano, con la "voluntary disclosure", che consente di riportare il proprio denaro nel nostro Paese, sanando la propria posizione, anche penale, pagando sanzioni in misura ridotta. Quanto al rischio determinato dall'innalzamento del tetto a tremila euro - ricordo che in ben 11 Stati europei non c'è alcun limite -, il ministro Padoan ha spiegato molto chiaramente che non è direttamente collegato alla lotta all'evasione. Basta vedere i dati statistici per capire che la lotta all'illegalità non si fa con i tetti al contante, ma con strumentazioni ben più efficaci come l'incrocio delle banche dati che è esattamente l'obiettivo di questo governo».

Sia lei sia Guerini mostrate ottimismo circa la discussione che si è aperta nel Pd. Da dove arriva, considerando che la minoranza sta lavorando ad una contromanovra?
«Dalla constatazione del fatto che secondo molti autorevoli osservatori della politica questo partito avrebbe dovuto schiantarsi e dissolversi già diverse volte. Invece siamo qui, abbiamo superato ampiamente la prova della riforma del Senato e sono fiduciosa che si possa fare altrettanto con la legge di Stabilità. Presto ai aprirà la discussione in Parlamento e sono sicura che ci sarà un'ampia condivisione, a partire dal Pd».

La minoranza chiede modifiche chaire proprio sulla Tasi e i 3mila euro. Ci sono margini di mediazione?
«Mi sembra prematuro parlarne adesso. Quello che posso dire è che stiamo discutendo di una manovra fortemente di centrosinistra, ma soprattutto giusta. A volte faccio fatica a capire i toni di certi esponenti del mio partito».

Chi non la vota o non vota la fiducia, se il governo dovesse blindarla, sarà fuori dal partito?
«Non ci sono mai stati ordini di espulsione o rese dei conti. Supereremo i passaggi delicati attraverso il confronto, come è sempre accaduto. Ne sono certa, anche se ci toccherà per qualche settimana leggere previsioni catastrofiche sul futuro del nostro partito».

La tassa sulla prima casa è una tassa sul patrimonio e non sul reddito

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 19-10-2015
Pagina 5
Foglio 1

Damiano: «Tasi, contante, pensioni e Sud: si cambia»

Intervista

L'ex ministro del Lavoro: «Modifiche necessarie ma l'impianto va salvato»

Nando Santonastaso

Cesare Damiano, presidente Pd della Comissione Lavoro della Camera ed ex ministro del Lavoro, ci va cauto sulla valutazione della manovra. «È complicata, va approfondita. Sono abituato a studiare i dossier per suggerire le correzioni. Non vorrei entrare nel solito tormentone "la voto, non la voto", "sto nel Pd, esco dal Pd". Come sempre vorrei dare il mio contributo per cambiare quello che non va. E non sono poche cose», dice.

A cosa si riferisce esattamente?
«Anch'io come Mario Monti, ed è la prima volta che mi trovo d'accordo con lui su un punto, ritengo sbagliato togliere la tassa sulla prima casa a tutti. Anche in questo caso non mi iscrivo al partito delle tasse o a quello che le vuole abbassare: togliere i balzelli è un bene, facciamolo però nel modo giusto come dice la Costituzione, con un principio di progressività. Io la tassa sulla prima casa la voglio pagare, non perché mi sento un buon samaritano ma perché mi sembra giusto contribuire a vantaggio di chi ha meno o non ha niente».
E allora cosa propone?
«Di fissare un tetto al di sopra del quale si paga. Così si risponderebbe anche al gran bisogno che c'è di risorse per le coperture».
La sinistra Pd è pronta a dare battaglia, si torna a parlare di scissione...
«Non si tratta di fare grandi appelli ma un emendamento. E, come è lecito, una battaglia parlamentare che, senza mettere in discussione l'impianto della manovra, corregga le cose che si ritengono sbagliate».
Ma secondo lei Renzi e Padoan sono ancora in piena sintonia?
«Mi creda: non lo so».
Il premier dice che tagliare le tasse è giusto: che ne pensa?
«Condivido che tagliare le tasse non è di destra ma c'è un modo di sinistra di tagliarle. Basta, appunto, mettere un tetto».
Cos'altro non la convince della Stabilità?
«La questione del denaro contante: sono un fervente sostenitore della moneta elettronica, perciò aumentare la disponibilità di contanti non mi pare molto europeo. Preferirei che, attraverso un accordo con il sistema bancario, si dotassero gradualmente e gratuitamente tutti gli italiani di una carta di credito».
Ma non sarebbe il caso, come propone qualcuno, di obbligare per legge anche i pos?
«Certo. Sento dire che quell'obbligo costerebbe perché le banche esigono un aggio poco conveniente. E allora anche in questo caso penso che si possano mettere gratis a disposizione di artigiani e commercianti. Dalla trasparenza fiscale arriverebbero risorse tali da pagare i pos e le carte di credito, e le banche si convincerebbero di avere attraverso questo sistema un vantaggio. Questa è la vera modernizzazione. La favola degli italiani che sono troppo anziani e non sono in grado di utilizzare la carta di credito o il bancomat lasciamola ai fratelli Grimm».
E sulle pensioni?
«Il governo ha sbagliato a non inserire la flessibilità in uscita. Il premier ne ha parlato in varie circostanze, si corre il rischio di illudere e di deludere. Invece deve convincersi: si confronti con noi che abbiamo fatto i conti e gli dimostreremo che mandare in anticipo in pensione le persone che lo desiderano ha una serie di vantaggi. Se anziché a 66 anni si va a 62, è vero che c'è un costo maggiore per 4 anni ma è altrettanto vero che quell'assegno sarà più basso per due motivi: perché sarà tagliato almeno dell'8 per cento e perché a 62 anni si avranno meno contributi. E sarà decurtato per sempre. E visto che la speranza di vita media è 85 anni, tra i 66 e gli 85 anni sono 19 di risparmio. Il saldo quindi è zero e produrrebbe lo svecchiamento delle imprese, il meritato riposo per chi svolge lavori particolarmente usuranti e l'eliminazione del rischio di creare nuovi poveri. Inoltre con il turn over ci sarebbe anche l'ingresso di un maggior numero di giovani al lavoro».
La Stabilità al Sud ha deluso molti, imprese in testa. Lei pure è rimasto insoddisfatto?
«Sicuramente il Sud non è uno dei pilastri di questa manovra. Bisogna onestamente ammettere che si tratta di un capitolo per troppo tempo dimenticato. Ci sono interventi aggiuntivi ma si tratta di poche centinaia di milioni e poi c'è una velocizzazione di risorse già disponibili per il Sud: questo non vuol dire che ci sia un investimento».
Si può almeno in parte rimediare?
«Dal momento che il governo, accogliendo una nostra richiesta - e io ho insistito molto su questo punto - estende gli incentivi per il contratto a tutele crescenti anche oltre il 2015, evitando un effetto-bolla nel caso in cui si fosse limitato solo all'anno in corso, e inoltre sceglie di abbassarne l'importo, si potrebbe puntare su un regime differenziato. Il nuovo incentivo più basso per le aree sviluppate e il vecchio incentivo per il Mezzogiorno. Inoltre bisognerebbe pretendere che duri per 3 anni e non solo per due».
Lei teme che durante il dibattito parlamentare il governo rischi qualcosa?
«Politicamente parlando la situazione è di movimento. Soccorsi, astensioni, appoggi esterni, se ne vedono di tutti i colori. Quindi non siamo in una situazione statica: ci saranno delle mosse non prevedibili. Non credo però che il governo corra dei rischi o che non riesca a varare questa legge. Ci sarà una battaglia parlamentare importante per alcune correzioni. Si tratterà di trovare un nuovo equilibrio che non comprometta i fondamentali della manovra».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 19-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

Una scelta precisa per le famiglie

Enrico Morando

Perché "partite" dall'Imu-Tasi prima casa e non dall'Irpef? Avrebbe ragione, chi ci critica se proprio dall'Irpef non fossimo partiti, nel maggio 2014, con gli 80 euro al mese per 10 milioni di lavoratori dipendenti. Certo, solo quelli con un salario medio-basso, sotto i 26mila euro annui (se lo ricorda chi chiede di rispettare il principio di "progressività"?). Ci fu -a destra- un coro: misura classista tipica della vecchia sinistra, altro che Renzi liberal. Rispondemmo pacatamente che dovevamo scegliere una platea di beneficiari che consentisse -concentrando l'intervento- di non ripetere l'errore del 2006, quando l'eccessiva ampiezza della platea rese impalpabile la riduzione del "cuneo". Poi fu la volta dell'Irap: la componente costo del lavoro stabile fuori dalla base imponibile. Tutto il lavoro stabile -quello vecchio e quello nuovo-, per sempre. Una prima spinta alle imprese perché trasformassero posti di lavoro precari in stabili, resi finalmente più "convenienti". La seconda, insieme alle nuove regole del Jobs Atc, è stata quella per la fiscalizzazione degli oneri contributivi per tutti i neoassunti 2015 con contratto indeterminato. Perché un così forte privilegio per il lavoro stabile? Perché siamo di sinistra, e il lavoro ci piace stabile. Così siamo *arrivati* all'Imu-Tasi prima casa. Nel 2016, la domanda estera potrebbe esser più debole del 2015. Quindi, dobbiamo far salire la domanda interna. Con più investimenti innanzitutto. Ecco perché ricorriamo alla ormai famosa clausola Ue per aumentare quelli pubblici; e perché ci siamo inventati il superammortamento per far crescere quelli privati. Servono più consumi delle famiglie. Per ottenerli, dobbiamo migliorare le aspettative per il futuro prossimo. Senza propaganda: serve una scelta precisa di politica fiscale. Che abbia un impatto immediato sull'intero universo delle famiglie. Una scelta ha queste caratteristiche: l'eliminazione dell'Imu-Tasi prima casa. 80 famiglie su 100 possiedono la casa dove abitano. A prima vista, se il problema sono consumi e aspettative, è difficile trovare di meglio. Case di stralusso? D'accordo. Se avessimo avuto il catasto rifatto e utilizzabile avremmo potuto escluderle. Ma è in condizioni disastrose: usare quei valori e rendite avrebbe voluto dire infilarci in un ginepraio inestricabile. Con tanti saluti al miglioramento delle aspettative... E poi lo sappiamo: chi ha una casa di stralusso è titolare di altro patrimonio, mobiliare e immobiliare. E sul quel patrimonio paga -come è giusto- imposte più che doppie rispetto a quelle di solo 3-4 anni fa.

l'Unità

Il ballo del mattone

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 19-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

FISCO E IMMOBILI

Il cantiere senza progetto delle tasse sul mattone

di **Salvatore Padula**

Matteo Renzi l'ha detto chiaramente, solo pochi minuti dopo il via libera del Consiglio dei ministri al disegno di legge di Stabilità arrivato giovedì scorso: l'abolizione della tassa sulla prima casa risponde esclusivamente a una «valutazione politica». Si tratta, secondo il premier, di una scelta che servirà a ridare fiducia agli italiani. E che auspicabilmente potrà contribuire a dare un po' di slancio ai consumi delle famiglie e che forse potrà anche far bene all'occupazione, visto che proprio il settore immobiliare (dell'edilizia, in effetti) è stato il più colpito in questi anni di crisi per la perdita di posti di lavoro. «Le tasse vanno giù, e la fiducia va su», ha concluso il presidente del Consiglio, nonché leader del Pd, ammettendo comunque che dietro a questa scelta non ci sono né calcoli né modelli econometrici ma solo, appunto, una visione strettamente politica del ruolo della fiscalità.

I numeri e gli importi in gioco sono tutt'altro che marginali. L'intero pacchetto immobiliare, all'interno di una manovra che impegna risorse per 26,5 miliardi (29,6 se l'Europa consentirà l'utilizzo della clausola di flessibilità per l'emergenza migranti) ne vale oltre 5.

Ci sono, in primo luogo, i 4,6 miliardi che ritorneranno ai contribuenti tra Imu-Tasi sulla prima casa, sugli imbullonati delle imprese e sui terreni agricoli utilizzati da coltivatori diretti, imprenditori agricoli professionali e società. Ai quali si aggiungono i vantaggi legati alla proroga dei bonus.

Ristrutturazioni edilizie, acquisto di mobili e interventi per il risparmio energetico manterranno infatti lo "sconto pesante" previsto quest'anno (50 e 65%) senza quella riduzione dei benefici che, in assenza di questo intervento, sarebbe scattata dal 1° gennaio.

Naturalmente, c'è da scommetterci, il tema della tassazione della prima casa continuerà ad appassionare gli accademici, i tecnici e anche i politici, esattamente come è accaduto da molti anni a questa parte, ben prima dell'introduzione dell'Imu per mano del governo Monti. Nulla da eccepire, ovviamente. Se non il rischio che, anche questa volta, l'assillo-ossessione per la rivalità "prima casa tassata-prima casa esente" possa nuovamente far scivolare in secondo piano il tema ben più rilevante dell'assetto complessivo della tassazione immobiliare nel nostro Paese, con riguardo agli immobili diversi dall'abitazione principale, a quelli concessi in affitto, oppure agli immobili strumentali, senza scordare il grande capitolo delle compravendite.

Il tutto sapendo che, almeno per ora, la riforma del catasto – da molti indicata come il presupposto più idoneo per riportare un minimo di equilibrio e di equità nel sistema della tassazione immobiliare – è stata definitivamente archiviata (paradossalmente, proprio per i timori legati alla possibilità che il riordino avrebbe invece prodotto effetti diametralmente opposti ai suoi obiettivi). Scelta non da tutti condivisa, tanto che persino il direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, durante un'audizione davanti al Parlamento ha parlato di «occasione mancata».

Catasto a parte, non si può ignorare che fisco e immobili siano ancora in mezzo al guado. E non si può ignorare che sia urgente rimettere un po' di ordine nel caos creato in questi anni caratterizzati da innumerevoli interventi e modifiche normative.

Un esempio? Il prelievo sulle abitazioni diverse dalla prima casa continuerà, nel 2016, a vivere il dualismo Imu-Tasi, già abbastanza irrazionale l'anno scorso e quest'anno (quando cioè la prima casa pagava la Tasi...) ma ora davvero surreale. Che senso ha far pagare allo stesso immobile due tasse diverse, l'Imu e la Tasi? Due tasse che hanno la stessa base imponibile e le stesse regole (più o meno)? Attendiamo con pazienza una risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

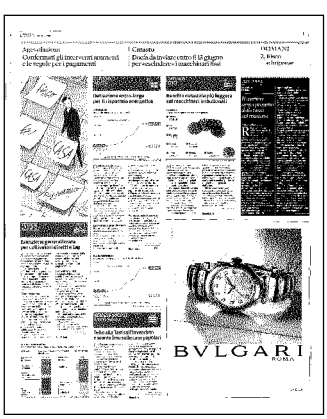
Il Sole 24 ORE

Il settore automotive in cerca di operai, ingegneri e manager

Tasi, Imu e proroga dei bonus: ecco tutte le novità per la casa

La Guida alla legge di Stabilità

Lavoro, la sfida degli incentivi


BVLGARI
ROMA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 19-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

MA LA SINISTRA HA SEMPRE FATTO LA DESTRA

MARCELLO SORGI

La polemica della sinistra Pd e della Cgil contro le cosiddette caratteristiche di «destra» della legge di stabilità, presentata da Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan, non accenna a scemare.

E anche se il ministro dell'Economia, in passato stretto consigliere di Massimo D'Alema, si sta dando molto da fare, per spiegare il senso delle misure, andando anche un po' al di là dei tweet del presidente del Consiglio, la sensazione è che l'ala bersaniana si prepari a contestare in Parlamento la manovra con un'intensità simile, se non superiore, a quella appena usata per la riforma del Senato.

Ma a parte le difficoltà, specie di questi tempi, di definire chiaramente gli orientamenti delle politiche economiche (ci sono economisti di sinistra che non hanno nulla da invidiare ai «Chicago boys», e viceversa), l'aspetto sorprendente di queste critiche è che vengono da una parte del partito che ha sempre volontariamente accettato, sottoscritto, e talvolta sollecitato, provvedimenti impopolari quanto indispensabili, che hanno fatto sopportare sacrifici duri, e tuttavia inevitabili, ai lavoratori a reddito più basso, ai pensionati e agli strati meno protetti della società.

Un atteggiamento assai responsabile - sebbene alternato a bruschi ripensamenti -, attraverso il quale la sinistra politica non estremista negli ultimi quarant'anni si è pienamente legittimata ai compiti di governo.

Fu Enrico Berlinguer, l'ultimo grande segretario del Pci, e non certo un leader di destra, a lanciare la parola d'ordine dell'«austerità», in un convegno al Teatro Eliseo di Roma del 1977. Senza quella svolta, Andreotti, alla guida, dal '76 al '79, dei governi di unità nazionale, con l'appoggio degli stessi comunisti, non avrebbe potuto bloccare la scala mobile e sostituirla, nelle buste paga, con buoni del Tesoro di cui si sviluppò, subito, negli uffici pubblici e privati, un fiorente mercato nero.

E se certo non poteva essere considerato di sinistra il taglio della scala mobile, allo stesso modo non lo erano le grandi privatizzazioni (in qualche caso tra l'altro fatte a prezzi forse eccessivamente convenienti), avviate da Amato e Ciampi, e poi proseguite da Prodi e D'Alema nella prima metà degli Anni Novanta. Con le banche pubbliche, poi con Telecom, con Eni ed Enel, fino a oggi alle Poste, la sinistra riformista rinunciava - meritoriamente verrebbe da aggiungere, e a costo di divisioni interne con la sua ala radicale - allo statalismo, un altro dei caposaldi della sua impostazione economica. D'Alema provò a spingersi più in avanti, quando toccò a lui guidare il governo, progettando una sorta di ristrutturazione di Cgil, Cisl e Uil in un sindacato unico che, proprio perché imposto dal governo e dall'alto, non si realizzò.

Successivamente, anche in epoca di centrodestra, la sinistra ha continuato a dare un notevole contributo a manovre economiche fondate sul rigore e mirate al risanamento dei conti pubblici, seppur ad alto costo sociale. Accadde, ad esempio, nel '96, quando il governo Dini, nato dal ribaltone parlamentare voluto da D'Alema per disarcionare Berlusconi, mise a segno la riforma delle pensioni che, introducendo il sistema contributivo al posto di quello retributivo, veniva per la prima volta a colpire la categoria considerata più debole degli ex-lavoratori ritiratisi per anzianità. Va detto che la riforma fu varata con l'accordo dei sindacati, che avevano e hanno tra i pensionati la maggior parte dei loro iscritti, e fu l'ultima volta che la Cgil consentì, sia pure a denti stretti, a far passare un intervento del genere. Poco dopo, tornato Prodi al governo, fu proprio Bersani a lanciare la sua famosa «lenzuolata» di liberalizzazioni, che provocò, che com'era già accaduto in Francia, uno sciopero generale dei taxisti,

un tempo in buona parte di sinistra, e da quel giorno schierati a destra.

La lista degli interventi di destra fatti dalla sinistra, come si vede, è piuttosto lunga e abbraccia periodi diversi. Naturalmente, per ciascuna di queste scelte, va tenuto presente il contesto in cui venivano prese - ad esempio la vigilia dell'ingresso nel sistema dell'euro, o la necessità di rompere il monopolio pubblico dei servizi, per abbassarne il costo a favore degli utenti - e lo sforzo di una sinistra elettoralmente minoritaria, anche quando vinceva le elezioni, di legittimarsi di fronte a quella parte di elettorato che non l'aveva votata e restava sensibile al richiamo della propaganda anticomunista berlusconiana. Né più né meno quel che in questi giorni cerca di fare Renzi, che tra l'altro è andato al governo senza avere alle spalle un passaggio elettorale e deve prepararsi al prossimo.

Più in generale, quando è stata al governo negli ultimi vent'anni, la sinistra ha saputo fare i conti con una verità, difficile da accettare, che oggi la minoranza Pd sembra aver dimenticato: governare, infatti, è soprattutto fare ciò che si deve; non ciò che si vuole.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 19-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

Idee per la crescita

Tagliare le tasse riducendo la spesa

Francesco Grillo

È giusto il messaggio che il capo del Governo lancia al Paese con una Finanziaria che diventa, anche, strumento di marketing o, come direbbe più precisamente un economista, di creazione di aspettative? Sono sostenibili le speranze che alimenta? Possono diventare "profezie in grado di auto avverarsi" dando ulteriore spinta ad un Paese che ancora deve arrivare al di là del guado di una crisi durata vent'anni?

Personalmente, ritengo che faccia bene il presidente del Consiglio ad alimentare la fiducia perché è solo la fiducia che, in questo momento, ci sta facendo crescere (poco), proprio mentre il resto del mondo sta frenando; dopo anni nei quali l'Italia era ferma e le locomotive dei Paesi emergenti sfrecciavano via senza degnarci neppure di uno sguardo. E, tuttavia, la fiducia deve essere non generica, ma fiducia nella capacità di farcela. Di proseguire in un progetto di cambiamento che è appena cominciato e che mette in discussione tutti.

In questo senso, ci vorrebbe, forse, ancora più coraggio. Soprattutto in termini di riduzione e riqualificazione della spesa pubblica, da una parte, di taglio e semplificazione delle tasse, dall'altra. Su queste due battaglie non è possibile - neppure per un istante - far passare l'idea che è sufficiente la teoria dei piccoli aggiustamenti dei Governi che si sono succeduti in questi anni di crisi. Piccoli aggiustamenti per evitare grandi danni di consenso. Danni di consenso che, pure, regolarmente ci sono stati visto che tutti quei Governi hanno poi perso, negli ultimi vent'anni, le elezioni.

Vale la pena scegliere, allora, definitivamente il coraggio. Ed anzi l'idea potrebbe essere quella di collegare le due trasformazioni: tutto quello che risparmio in spese ridondanti che stanno uccidendo l'amministrazione pubblica, diventano riduzione (e semplificazione) delle tasse che schiacciano gli imprenditori più innovativi.

C'è un salto impressionante – in termini di chiarezza - tra le trentadue tavole che il presidente del Consiglio ha proiettato per raccontare i termini fondamentali della legge di stabilità e le centodue pagine – piene di correzioni, punti sospensivi per integrazioni successive e rimandi – dello "schema" che gli uffici del ministero dell'Economia hanno prodotto cercando di stare dietro al nostro vulcanico premier. In alcuni casi, emergono anche alcune, non piccole significative differenze nei numeri che vengono proposti e, complessivamente, la legge appare essere, ancora, in movimento.

E, tuttavia, visto che fa bene il capo del Governo a parlare per suggestioni più che per numeri (quelli dell'economia che è una "scienza triste" o quelli dei bilanci pubblici che sono ancora più noiosi), è sul filo delle suggestioni che può essere forse sviluppato un ragionamento sulla Finanziaria. Anche se un giorno dovremmo anche riflettere se ha senso intervenire sulla finanza pubblica attraverso una "legge" che ha, per definizione, una rigidità che rischia di spezzare – sul nascere – molte delle innovazioni che stanno per travolgere anche il funzionamento dello Stato.

Va bene tagliare la spesa pubblica. Ma non basta continuare ad accanirsi sulle componenti più piccole della torta – le province e gli acquisiti di beni e servizi che pesano il 10% del totale – lasciando, del tutto, ferme le voci più grosse – il personale, le pensioni per le quali si prospetta anche qualche ritirata – che sono anche quelle che hanno il potenziale per cambiare la cultura, gli atteggiamenti mentali, il carattere di questo Paese.

Non può essere sufficiente a chi ha forti ambizioni riformiste, il blocco del turn over. A partire da quello che congelerebbe i dirigenti pubblici. Perché ciò rischia di produrre l'effetto indesiderato di blindare ulteriormente nelle mani di chi ha fallito, la responsabilità dell'implementazione di politiche di fondamentale importanza. Laddove, invece, bisogna sfidare i sindacati proprio sul loro terreno: ammettendo che c'è bisogno di maggiori risorse per i rinnovi contrattuali, in cambio però di una discussione complessiva su piani di mobilità del personale in eccesso e su una valutazione sistematica che pesi sulle carriere.

Ha (buon) senso concedere flessibilità sulle pensioni. Senza però, neppure per un secondo, far perdere di vista il dato drammatico che dice che non ha futuro un Paese che tuttora spende in pensioni quattro volte più di quello che spende in educazione, dagli asili alle università.

È utile, infine, accentrare ulteriori acquisti di beni e servizi standardizzabili alla centrale d'acquisti dello Stato (Consip). Ma sarebbe un errore enorme dimenticarsi che più della "standardizzazione" può fare l'innovazione che, però, ha bisogno di competizione e diversità tra amministrazioni diverse.

Va bene tagliare le tasse. Ma la finanziaria dovrebbe essere anche il momento per impegnarsi ad affrontare la questione della drastica riduzione della complessità del sistema tributario che - secondo la Banca Mondiale - pesa, anche più della sua incidenza sul Pil, sulla scarsa capacità dell'Italia di attrarre o trattenere imprenditori.

E giusto, dunque, ridurre la spesa pubblica e le tasse. Bisogna, anzi, accelerare e guidare con maggiore precisione. E l'idea potrebbe essere quella di legare – in maniera quasi automatica – le due battaglie: tutto ciò che risparmio in spesa pubblica, lo trasformo in riduzione delle tasse. Diminuisco il peso del Leviatano e lo trasformo in ossigeno ad una società che si esprime al meglio se si libera – su un piano culturale, oltre che finanziario – dall'eccessiva dipendenza dalla politica. Un'alleanza di chi vuole restituire autorevolezza alle amministrazioni pubbliche; e chi ha bisogno di poter contare su un rapporto non invasivo dello Stato, per dedicarsi a creare benessere e posti di lavoro: può essere questo il ceto sociale - diverso da quelli sui quali discettano normalmente i politologi - per vincere elezioni che, da vent'anni, perde sempre chi prova a governare l'Italia (e a fare le sue finanziarie).

C'è però bisogno di avere e dare fiducia collettiva ad una trasformazione che diventa – dopo anni di sacrifici subiti – una sfida che ha bisogno del contributo di tanti. Solo così, in un contesto globale senza locomotive, si rende l'Italia – come dice la prima slide del Presidente del Consiglio - "più forte, più semplice, più giusta". "Orgogliosa" di aver attraversato – cambiando – una crisi che rischiava di ucciderla.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 19-10-2015
Pagina 8
Foglio 1

IL COMMENTO
di SANDRO ROGARI

IL MOSTRO DEL DEBITO

IL SENSO *della manovra è chiaro. Abbasso le imposte sulle imprese e le tolgo sulla prima casa. Poi alzo a tremila euro i pagamenti i contanti. Tutto fa brodo. Tanto chi evade, evade lo stesso. L'obiettivo è univoco: aumentare i consumi, fare girare l'economia, accrescere la produzione industriale e spingere il Pil. La tasse sono di destra o di sinistra? Non si sa. Magari semplicemente non si collocano. Meno ce ne sono e più veloce la macchina gira. Poi, se si entra nel merito, la destra e la sinistra si riaffacciano e pretendono il loro tributo. Ma la legge di stabilità di Renzi ha un chiodo fisso. Via tutto ciò che costa ma non produce crescita dei consumi. Quindi no all'abbassamento dell'età pensionabile e mano leggera con la spending review. Questa seconda sarebbe una bella cosa, ma i suoi effetti si vedrebbero fra un triennio.*

LA LOGICA *renziana è hic et nunc come dicevano i latini. Il che significa consenso trasversale e piede premuto sul pedale dell'acceleratore. Sperando che la somma di questi provvedimenti, più la liquidità immessa da Draghi, più il petrolio a buon mercato, facciano il miracolo di rimettere in moto la macchina. Per ora manca un altro piccolo aiutino: l'inflazione al 2%, quella che va inseguendo la Bce e che ancora non arriva. Servirebbe a erodere lo stock del debito a tasso fisso emesso negli anni passati. Se arriva anche questo, è fatta. Sul breve periodo. Sul medio lungo è un altro discorso. Perché il miracolo lo fa il deficit. E' vero che stiamo dentro al 3%. E' vero che se a Bruxelles protestano possiamo ripescare il fatidico Maastricht. Ma è vero anche che solo azzerando il deficit si abbatte il debito che è come un vulcano silente. Se ricomincia a rumoreggiare sono dolori.*
La sfida sta proprio qui. Se sul breve periodo la manovra funziona, poi il governo dovrà lavorare sul medio/lungo e non sarà facile perché le voci di entrata sono in parte una tantum. Alla prossima legge di stabilità andranno compensate. Bisogna che alla fase uno segua la fase due, quella nella quale si aggredisce il debito. Quella che farebbe del presidente del Consiglio uno statista. Per ora Renzi resta un abile politico e noi non possiamo dormire sonni tranquilli. Il mostro del debito è solo addormentato.

sandrorogari@alice.it

LEGGE DI STABILITA'
LE REAZIONI POLITICHE
«Tetto a 3.000 euro sbagliatissimo» Cantone boccia Renzi sui contanti
Padoan a Bruxelles: per i migranti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 19-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

L'analisi/

La resistenza dei pauperisti

Mario Ajello

La legge di stabilità sta facendo innescare la retromarcia culturale a una parte della sinistra o del cosiddetto progressismo.

Non bastavano le intemerate di Pierluigi Bersani contro l'abolizione della tassa sulla casa perché verrà abolita per tutti, mentre secondo lui i «ricchi» (generica espressione macchiettistica come fossimo ancora ai tempi delle geniali caricature dei plutocrati di George Grosz durante la Repubblica di Weimar) dovrebbero continuare a pagare Imu e Tasi? Evidentemente non bastava Bersani l'ex riformista tutto attento alle imprese e ora dimentico del suo recente passato, e allora ecco - su un altro tema cruciale e in un ambito non direttamente politico perché egli non è uomo di partito - Raffaele Cantone il quale boccia l'innalzamento a 3000 euro del contante maneggiabile. «Scelta sbagliatissima. Così si favorisce l'evasione», assicura il presidente dell'Autorità anti-corruzione.

Ciò che colpisce, in questa sequela di prese di posizione, non è l'eterna querelle su che cos'è di destra e che cos'è di sinistra - «La mia è una manovra né di destra né di sinistra», sostiene Renzi e gli altri: «No, è di destra!» - che va bene al massimo per le canzoni, meno riuscite, di Giorgio Gaber. A impressionare è invece il ritorno del classismo in salsa bersaniana e sinistra Pd - come se non fosse stato uno di loro a suo tempo, Massimo D'Alema, a esclamare alla maniera di Francois Guizot e da riformista allora non pentito: «Arricchitevi!» - e il revival di quella eterna tentazione stavolta riproposta da Catone. Ovvero quella di iper-regolare qualsiasi cosa, a dispetto delle normali dinamiche sociali e della semplificazione (chi maneggia denaro contante è per forza un truffatore?) della vita di tutti.

Dunque la legge di stabilità dovrebbe stabilire, agli occhi di Bersani, di Fassina, di D'Attore, di Vendola e via così, che il denaro torna ad essere lo «sterco del diavolo» e che la ricchezza («Anche i ricchi piangano!», fu lo slogan bertinottiano) merita una punizione. Così come va punito, cantonianamente parlando, chi ha in tasca non mille euro ma tremila.

L'idea che la ricchezza, come la proprietà, sia sempre comunque un furto o un'iniquità o qualcosa di sospetto che va sancito in qualche modo si riaffaccia così non con la baldanza di una neo-vetero ideologia - i tempi per quelle cose per fortuna sono scaduti - ma come un sentimento di fondo, un residuo di mentalità e di senso comune, che non significa buon senso, difficile da estirpare e da archiviare nella soffitta degli errori.

Sarebbe addirittura «immorale» tagliare le tasse, visto che i «ricchi» non si meritano il taglio. E diventa «regressiva» qualsiasi manovra - in questo caso questa - che alleggerisce il giogo fiscale sulle imprese, mentre tutto il bene deve andare alla «povertà». I ricchi e i poveri, la destra e la sinistra, le stamberghe e le villone: l'immaginario pubblico viene riportato a queste dicotomie - che esistono ma è opinabile l'uso propagandistico che si fa di esse - senza considerare che il corpo sociale cresce o perisce tutto insieme e non giova a nessuno titillare la demagogia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

Tasse, scontro nel Pd assalto alla manovra

Infezione killer, paga l'ospedale

Brescia, l'operaio ritrovato cadavere

Psicosi maltempo, allerta in Campania

Renzi nel ring dei grillini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 19-10-2015
Pagina 33
Foglio 1

NOI E BRUXELLES

ABOLIZIONE DELLA TASI I PERCHÉ DEL NO EUROPEO

di **Ricardo Franco Levi**

Alle prevedibili perplessità delle istituzioni europee sulla legge di Stabilità e, in particolare, alle sicure critiche sull'abolizione dell'imposta sulla prima casa, la Tasi, il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha risposto a muso duro. «Le tasse le abbassiamo da soli, non ce lo facciamo dire dall'Unione Europea cosa tagliare o no». «Bruxelles non ha titolo per intervenire».

Ha ragione? Ha torto? Qualche ragione ce l'ha. Prendiamo pure per buone tutte le obiezioni alla cancellazione della Tasi. Ma perché l'Italia non dovrebbe essere libera di tassare o non tassare come vuole i propri cittadini, a condizione, ovviamente, di rispettare i parametri concordati in sede europea?

A questa prima, possibile ragione a suo favore Matteo Renzi ne potrebbe aggiungere una seconda, politicamente pesantissima (e per lui certamente decisiva). Insieme alla Tasi, il presidente del Consiglio (e segretario del Partito democratico) punta, infatti, e con tutta evidenza, a tagliare anche l'erba elettorale sotto i piedi del centrodestra così da rendere la sua maggioranza di governo più forte e capace di durare nel tempo. Ai suoi critici egli potrebbe, pertanto, rispondere che la sua legge di stabilità serve per ridurre una grave e storica debolezza dell'Italia, cioè la fragilità dei suoi esecutivi.

Qui, però, si fermano le ragioni del presidente del Consiglio e cominciano i torti.

E non solo perché le regole, le procedure, le decisioni europee che lui oggi contesta sono state adottate tutte con il voto favorevole anche dell'Italia e le più recenti con quello del suo stesso governo e personalmente con il suo.

Matteo Renzi sbaglia perché il suo ragionamento si basa sul presupposto di considerare il 3 per cento del rapporto deficit/Pil come l'unico parametro per valutare il rispetto delle regole europee. Con questo egli butta a mare tutto il lavoro e tutto il progresso compiuto negli anni per passare da un governo dell'euro basato su poche regole rigide e inevitabilmente «stupide» a un governo flessibile e più «intelligente», capace di tenere conto di tutti i fattori delle economie dei Paesi membri con l'obiettivo di contrastare gli squilibri che ne riducono le possibilità di crescita. E non siamo proprio noi, e proprio in questi giorni, i primi a chiedere più flessibilità? Ormai da tempo l'Unione Europea si è dotata di un sistema per il coordinamento delle economie nazionali che si traduce in «raccomandazioni» specifiche, Paese per Paese, discusse con tutti i capi di Stato e di governo e da loro formalmente approvate, per promuovere la riduzione non soltanto degli «squilibri» macroeconomici (debito, deficit, ...), ma anche dei principali fattori di debolezza interni.

Se l'Europa critica l'abolizione della Tasi non lo fa principalmente in difesa della regola del 3 per cento, ma perché considera che così facendo si sottraggano risorse ad altri, più preziosi investimenti, primo tra tutti la riduzione del costo del lavoro per combattere la disoccupazione, lo «squilibrio» più grave e preoccupante di cui soffre l'Italia.

Non deve far pensare il fatto che il costo dell'abolizione della Tasi corrisponda esattamente all'intero ammontare della flessibilità chiesta per favorire gli investimenti?

Ultima considerazione. Opponendosi alle specifiche «raccomandazioni» rivolte all'Italia, il presidente del Consiglio implicitamente finisce per contestare la logica stessa del coordinamento delle economie europee e per indebolire la legittimità degli interventi tesi a prevenire e contrastare gli squilibri nazionali che minano la solidità dell'intera costruzione europea.

Così facendo, Matteo Renzi contribuisce a rendere molto più difficile all'Unione Europea il trovare la forza politica per contrastare e correggere il più grave e pesante di tutti gli squilibri, quello dell'abnorme avanzo nei conti esteri della Germania.

GIUSTIZIA INEFFICIENTE
IL RIMEDIO PIU' VALIDO
RESTA LA MERITOCRAZIA

ABOLIZIONE DELLA TASI
I PERCHÉ DEL NO EUROPEO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 19-10-2015
Pagina 43
Foglio 1

INTERVENTI E REPLICHE

La legge di Stabilità e la riduzione del deficit

Le convergenti critiche espresse da Mario Monti e Enzo Moavero alla legge di Stabilità trascurano alcuni importanti dati di realtà. Non è vero infatti che la manovra realizzi «un disavanzo un po' maggiore» scaricando sui «cittadini di domani» una facile ricerca del consenso: al contrario il deficit, già sotto al 3%, viene ulteriormente ridotto dal 2,6% al 2,2% (o al 2,4% se la Commissione lo consentirà), mentre il debito pubblico per la prima volta dopo anni torna a calare di quasi un punto e mezzo di Pil. La novità è che il consolidamento fiscale viene realizzato in modo sostenibile e — come ha chiesto più volte l'Ue — «amico della crescita»: perché una robusta crescita è una condizione irrinunciabile per una solida e duratura riduzione del debito pubblico, e perché ripetere l'errore commesso da precedenti governi di soffocare sul nascere una fragile ripresa appena agli inizi con una correzione di bilancio eccessiva non sarebbe di particolare giovamento né alle generazioni presenti, né a quelle future, né a una zona euro alle prese con la crisi dei mercati emergenti e con aspettative di inflazione ancora molto basse.

Questa strategia di bilancio è oggi finalmente possibile non perché si sia deciso di violare le regole europee ma perché, grazie all'iniziativa politica italiana e alla nuova sensibilità politica della Commissione Juncker, la «Comunicazione sulla flessibilità» consente ora di applicare delle norme già presenti nel patto di Stabilità ma colpevolmente disattese durante gli anni della Commissione Barroso. In ottemperanza a tale Comunicazione, il governo ha così chiesto di usufruire di una «deviazione temporanea» dello 0,5% per sostenere uno sforzo senza precedenti di riforme strutturali, e di uno 0,3% di «scorporo» del cofinanziamento dei fondi europei per aumentare gli investimenti e il potenziale di crescita dell'economia. Mentre altri Paesi hanno scelto di non rispettare le raccomandazioni europee, l'Italia si è quindi mossa scrupolosamente all'interno di regole che ha contribuito a rinnovare e a migliorare. Sarebbe bene che la Commissione sia altrettanto scrupolosa nel riconoscere che le ingenti spese per l'emergenza rifugiati andrebbero classificate come «circostanza eccezionale». E che il dibattito sulla legge di Stabilità recuperi un maggiore contatto con la realtà affrancandosi dal retaggio ideologico di una stagione d'emergenza che, a Roma come a Bruxelles, è stata deficitaria sia sul piano della solidità politica e democratica che su quello della qualità della risposta economica alla crisi, e che fortunatamente è alle nostre spalle.

Roberto Gualtieri

Presidente della Commissione per i problemi economici e monetari del Parlamento europeo

TOGLIATTI E L'AMNISTIA LA CONTINUITÀ DELLO STATO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PANORAMA

Data 21-10-2015
Pagina 47/49
Foglio 1

Ridurre la spesa? Ormai Renzi non ha più credibilità

Il governo ha «sforato» le previsioni sulle uscite di **20 miliardi all'anno**, a partire dal 2014. Mostrando così di non aver saputo prendere in mano le redini del Paese e che la spending review non è una sua priorità.

di Gustavo Piga

professore di economia all'Università di Roma Tor Vergata

Sono passati due anni «fiscali» da quando il governo Renzi si è insediato: ha avuto modo di proporre due Def, i Documenti di economia e finanza, in ogni aprile; due Note di aggiornamento degli stessi a settembre e ora si prepara a portare alle Camere la sua seconda Legge di stabilità. Il segno concreto e tangibile dell'azione di politica economica non si misura sulle parole ma sugli atti concreti e sono questi documenti che, tra mille difetti, contengono la cifra renziana fino ad oggi.

In tal senso, è ovvio che l'occhio degli esperti corra immediatamente ad analizzare le decisioni di spesa pubblica avvenute finora. Tanto più che per misurare l'impatto effettivo degli annunci, ormai ripetuti quotidianamente, di tagli della tassazione, si deve giocoforza misurarne la loro credibilità.

Annunci di tagli della tassazione non credibili, ritenuti da famiglie e imprenditori irrealistici e/o non sostenibili, sono destinati a non mobilitare consumi e investimenti come sperato. E per essere credibili i tagli delle tasse devono garantire che non verranno abbandonati nel giro di pochi anni, a seguito di un peggioramento delle finanze pubbliche. Ma, a loro volta, per che le finanze pubbliche non s'incartino c'è bisogno che dall'altro lato del libro mastro dei conti pubblici, quello delle spese, vi sia il contributo essenziale del taglio degli sprechi (la spesa cattiva) e del rilancio degli investimenti pubblici (la spesa buona): senza di questi non vi sarà sviluppo a sostenere la domanda di beni e la stabilità dei conti pubblici e il progetto governativo finirà con le gambe all'aria.

Quando si presentò nell'aprile del 2014, Renzi per il triennio 2014-2016 prevedeva un totale della spesa pubblica pari a circa 804, 818 e 832 miliardi di euro: in crescita, seppur moderata. Un anno e mezzo dopo, avendo avuto modo di esercitare le leve del comando, il Paese si ritrova con un livello si spesa per quei tre anni pari rispettivamente a 826, 831 e 840 miliardi. Maggiore? Eccome, tanto più se si considera che, quando iniziò, il governo prevedeva una spesa per interessi di 82, 82 e 85 miliardi e quella realizzatasi grazie all'aiuto della Bce di Mario Draghi è stata ben inferiore: di 75, 70 e 71 miliardi. Il resto della spesa, insomma, ha sforato di circa 20 miliardi ogni anno rispetto agli annunci di inizio mandato. Non un bel modo di garantirsi una forte dose di credibilità come tagliatore di spesa: è probabile che gli operatori privati guardando a questa performance si chiedano quanto valga la pena scommettere su strategie di diminuzione della pressione fiscale che nel giro di poco tempo rischiano di essere smentite.

Ma non è solo questione di diminuire gli sprechi. C'è anche bisogno di fare più investimenti pubblici. E anche qui le cose mostrano come il governo Renzi non abbia saputo prendere in mano le redini del Paese: per ammissione della stessa relazione di aggiornamento al Def appena uscito, «gli investimenti pubblici nel 2014 sono calati del 6,9 per cento», toccando un minimo storico clamoroso.

È possibile ridurre gli sprechi e spendere di più, mi chiederete? Certo che sì, sotto una specifica e irrinunciabile condizione, utilizzata da tutto il mondo avanzato: la cosiddetta «spending review». Che non è taglio della spesa a casaccio, come è stato interpretato malamente in questi anni in Italia, ma paziente e certosino lavoro volto da un lato, appunto, a diminuire la spesa cattiva (anche chiamati sprechi, che non generano produzione e valore ma solo un trasferimento dai malcapitati contribuenti a qualche imprenditore e burocrate che si arricchiscono impropriamente) e ad aumentare quella buona o quella ritenuta strategica: basti vedere l'esperienza britannica al riguardo che ha deciso di scommettere su istruzione e sanità.

L'Italia si divide invece tra due partiti dell'ossimoro: quelli che credono che la «spesa buona» non esista, liberisti a oltranza che chiedono che il settore privato faccia le cose che non sa evidentemente fare la Pubblica amministrazione, e quelli che credono che sia la «spesa cattiva» a non esistere, collettivisti a oltranza che accettano a malincuore (anche se non lo confesseranno mai) l'esistenza del settore privato.

In realtà a studiare le realtà occidentali che funzionano, scopriremmo che 1) privato e pubblico vanno inevitabilmente a braccetto e 2) che anche realtà con livelli molto diversi di presenza del settore pubblico, come i Paesi anglosassoni e i Paesi scandinavi, sono accomunate da una caratteristica evidente: i loro settori pubblici sanno spendere decisamente bene i soldi dei contribuenti. Cosa che noi assolutamente non sappiamo fare, ultimo governo incluso. Come mai?

A studiare la fonte degli sprechi si finirebbe per scoprire che sono spesso più dovuti a incompetenza che a corruzione, e che comunque le due cose vanno a braccetto: dove c'è incompetenza la corruzione vince facile; dove c'è corruzione non vi è interesse a diventare competenti. E quindi? Quindi bisogna spendere per risparmiare, questo sì un vero ossimoro: spendere per dotarsi di stazioni appaltanti competenti e professionalizzate (ma qual è quel bravo acquirente così masochista da lavorare per il pubblico quando il privato paga tre volte tanto?), spendere per [illegible] ricercatori universitari bravi così da generare conoscenza e sviluppo (ci siamo mai chiesti perché i nostri giovani più bravi vanno a lavorare nelle università d'oltre frontiera e non tornano, anche se lo desiderebbero ardentemente?).

Una volta che si impara a spendere bene è facile, molto facile, tagliare la spesa cattiva. Ma i numeri del governo Renzi e la percezione che la spending review non sia una priorità di questo governo lasciano intendere che il percorso scelto rimane quello di tagli a casaccio, spesso nocivi per il Paese, dettati dall'emergenza di soddisfare gli assolutamente ottusi rilievi europei, anch'essi indifferenti alla qualità della spesa e esclusivamente concentrati a raggiugere obiettivi di bilancio che, a causa della mancata crescita che queste regole generano, non vengono mai raggiunti. Aspettiamo con ansia un segno d'inversione di tendenza: dalla vera spending review passa l'unica vera ripresa economica del Paese, non quella sospinta da Draghi e dal commercio mondiale, che merito italiano certo non è. ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 20-10-2015
Pagina 2/3
Foglio 1

A un esame iniziale nessuna violazione. Giudizio finale previsto a novembre
Padoan: trattativa continua. Renzi: la minoranza Pd contesta a prescindere

Manovra, verso il primo sì della Ue

ROMA La prima lettura del disegno di legge di Stabilità a Bruxelles pare non avere alimentato particolari riserve. Per ora non c'è ufficialità, ma l'esito delle valutazioni iniziali, da parte della commissione Europa sulla manovra italiana, lascia presagire che non ci saranno bocciature imputabili a «violazioni» dei vincoli nella politica di bilancio. Fonti interne alla commissione segnalano un clima positivo nei confronti del disegno di legge approvato giovedì scorso, tanto più alla luce di un giudizio complessivo sull'Italia più favorevole rispetto agli anni scorsi. Un contesto che aiuta, pur dovendo fare i conti con le riserve, per esempio, sulla richiesta del governo Renzi di spuntare ulteriore flessibilità sul deficit per un valore pari a 0,2 punti (circa 3,3 miliardi di euro), in virtù delle spese sostenute per fare fronte all'emergenza immigrazione. Un altro nodo riguarda l'eliminazione di Tasi e Imu sulla prima casa. Il principio suggerito, da sempre, a Bruxelles vuole che la tassazione sia trasferita sul patrimonio, alleggerendo così il carico fiscale sul lavoro. Una dinamica che, seppure non adottata dalla legge di Stabilità, non dovrebbe impedire il via libera alla finanziaria: poiché il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo resterebbe comunque sotto la soglia del 3%. Gli uffici della direzione affari economici di Bruxelles stanno passando al vaglio le coperture, i tagli e i tempi di aggiustamento del bilancio. Un punto quest'ultimo che andrà letto anche in base alle previsioni economiche comunicate il prossimo 5 novembre. In attesa del giudizio definitivo (previsto per la fine del mese di novembre) in sede Ue, a ricordare l'andamento del negoziato è il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. «La trattativa con Bruxelles è un processo continuo, vale per la legge di Stabilità e per il piano nazionale di bilancio che verrà valutato a novembre», spiega il titolare di Via XX Settembre, che aggiunge: «questo non vuol dire che le opinioni del governo e dei commissari siano assolutamente identiche». Durante il suo intervento a un convegno sulla previdenza Padoan tiene a ripetere: «Ci sono chiari vincoli di bilancio, ma il vero problema è usare bene i soldi disponibili e nel contesto attuale l'Italia è un buon Paese dove fare investimenti a lungo termine». Un'indicazione che va letta ricordando l'intenzione del governo di agevolare gli investimenti del risparmio gestito e della casse di previdenza sul mercato domestico. Sul fronte delle entrate, per le slot machine non sarebbe prevista nessuna nuova licenza, ma verrebbero messe a gara molte di quelle attualmente in vigore: Obiettivo: incassare 500 milioni.

In merito alla legge di Stabilità, il cui testo dovrebbe essere trasmesso oggi al Quirinale, Padoan torna a evidenziare l'univocità di alcuni segnali: «L'economia italiana si sta muovendo e tutte le variabili vanno nella stessa direzione, l'intenzione del governo è sostenere e irrobustire la ripresa». «Stanno arrivando segnali di ripresa. Undici mesi fa non mi sarei mai aspettato segni così chiari». E sulla cancellazione di Tasi e Imu, il premier Renzi è *tranchant* nel liquidare la fronda interna: «Non è una novità: c'è ormai una parte del Pd che, come direbbe Totò, si oppone a prescindere». «Renzi vuol convincerci - risponde Roberto Speranza - che togliere la tassa su castelli è una battaglia storica del Pd? Sarà più facile vendere la Fontana di Trevi...a proposito di Totò».

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripresa
Il ministro dell'Economia: con la Stabilità vogliamo irrobustire la ripresa

Ripresa del lavoro
Padoan: «Pochi mesi fa non mi sarei aspettato segni così chiari di ripresa sul lavoro»

La legge di Stabilità in otto punti

Prima casa, abolita la tassa

Tasi
L'imposta sulla prima casa è stata abolita per tutti, anche per i proprietari di case di lusso. Una misura che vale circa 3,7 miliardi di euro

La soglia passa a tremila euro

Contante
La soglia per i pagamenti in contanti sale da mille a tremila euro. Una misura molto criticata ma difesa dal ministro Pier Carlo Padoan

Sale al 50% la detrazione

Edilizia
Sale dal 36 al 50% la detrazione sulle spese sostenute per le ristrutturazioni edilizie. Confermato invece al 65% l'ecobonus

Il part time per lavoratori anziani

Pensione
I lavoratori vicino alla pensione potranno chiedere il part time ma senza avere penalizzazioni perché lo Stato si farà carico dei contributi figurativi

Giù le imposte per le imprese

Ires
L'imposta sui redditi societari scenderà dal 2017 dal 27,5% al 24%. Il beneficio è di 3,8 miliardi nel primo anno e 4 miliardi dall'anno successivo

Stretta sugli sgravi dal 2016

Assunzioni
Stretta molto decisa sugli sconti per le assunzioni che dal 2016 non saranno più al 100% ma al 40% e con un tetto che si abbassa da 8.060 a 3.250 euro

Il canone si paga in bolletta

Rai
Il canone scende dagli attuali 113,50 a 100 euro e si pagherà attraverso la bolletta elettrica. Chi lo evade rischia una sanzione da 500 euro

Estesa al 2016 l'Opzione donna

Lavoro
Anche nel 2016 le donne che intendono lasciare il lavoro con 35 anni di contributi e 57-58 anni di età (e pensione con il metodo contributivo) potranno farlo

La vicenda

● La Commissione europea non dovrebbe chiedere all'Italia di modificare il progetto di legge di Stabilità. L'Italia quindi si avvia a ottenere il via libera di Bruxelles sulla manovra presentata la settimana scorsa da Matteo Renzi e il ministero dell'Economia Pier Carlo Padoan (*foto*).

● Per un pronunciamento ufficiale bisognerà attendere ancora: la Commissione europea ha infatti due settimane di tempo per rispedire al mittente il provvedimento qualora sussistano «gravi violazioni» degli obblighi di politica di bilancio ma, stando alle prime valutazioni, non sarebbe questo il caso dell'Italia. Il giudizio definitivo arriverà a novembre

0,2
punti
la maggiore flessibilità sul rapporto tra deficit e Pil che il governo spera di avere a fronte delle extra spese per l'immigrazione

3%
la quota
del rapporto tra deficit e Pil che non deve essere superata secondo le prescrizioni del patto di Stabilità

5,8
miliardi. Il volume dei tagli previsti dalla spending review. Uno dei punti è legato alla centralizzazione degli acquisti pubblici

2,2
per cento: Il rapporto tra deficit e Prodotto interno lordo previsto per il 2015. Ci sarà però la possibilità che arrivi al 2.4%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 20-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

IL RETROSCENA

Mosse e diplomazia per superare il gelo

di **Federico Fubini**

Durante tutta la preparazione della legge di Stabilità, Pier Carlo Padoan non si è occupato solo delle coperture finanziarie o del menù dei possibili tagli alle tasse. Nella squadra di governo il ministro dell'Economia aveva anche, e in certe fasi principalmente, un altro compito. Doveva capire fino a che punto può spingersi l'Italia in Europa. Per settimane Padoan ha avuto scambi di idee con Valdis Dombrovskis e Pierre Moscovici, i due commissari europei che condividono una coabitazione, a volte scomoda, nella centrale di vigilanza sui conti dei governi.

Dombrovskis è un centrista di 44 anni che, come premier fino al 2014, ha guidato la Lettonia attraverso uno dei più duri ma riusciti programmi d'austerità che l'Europa ricordi. Moscovici è un navigato socialista parigino, fino al 2014 ministro delle Finanze di un Paese il cui bilancio è ininterrottamente in deficit dagli anni 70.

Alla fine Padoan ha riportato da Bruxelles a Roma un messaggio convergente con accenti diversi: c'è giusto un po' di spazio perché il governo ci provi. Una Legge di stabilità che punti a un deficit del 2,2% del Pil - invece dell'1,8% annunciato sei mesi fa o dello 0,9% ufficiale diciotto mesi fa - solleverà critiche e polemiche a Bruxelles. Ma non innescherà per forza una procedura formale contro l'Italia, né tantomeno sarà respinta per direttissima.

Il «fiscal compact», la cornice di regole pensate durante il panico del 2011, prevede in effetti questa opzione. Un Paese presenta un bilancio talmente incompatibile con i piani ufficiali di risanamento che la Commissione lo può respingere subito, in due settimane. A quel punto il governo sotto accusa deve cambiare la legge. Stava per accadere alla Spagna due settimane fa, prima che un giro di telefonate da Berlino e da Madrid bloccasse l'ingranaggio di Bruxelles all'ultimo istante (sette giorni fa è poi arrivata una critica pungente, ma non una stroncatura immediata).

Ieri da Bruxelles l'*Ansa* ha raccolto i primi segnali che neanche per l'Italia ci sarà il respingimento immediato. Sarebbe diventato una possibilità concreta se si fosse prospettato un deficit in peggioramento appena un po' più di quanto poi deciso dal governo (una volta eliminati dal calcolo gli effetti dei cicli economici). Ma la Legge di stabilità, deliberatamente, si tiene giusto all'interno di questa linea rossa: la calpesta senza superarla. L'altra area «proibita» di cui Padoan ha preso nota riguarda invece l'opzione che il deficit nel 2016 superi anche quota 2,2% del Pil e salga fino al 2,4%. Anche questa ipotesi innescherebbe una reazione molto rigida della Commissione e poi dell'Eurogruppo, il club dei ministri finanziari della moneta unica. Ma per ora non è prevista, almeno fino a quando non verrà permesso di trattare con più indulgenza le spese sostenute dallo Stato per l'emergenza immigrazione.

Malgrado le proteste con alti decibel, Italia di Matteo Renzi dunque ha deciso di non uscire dalla tenda delle regole europee: preferisce sondare costantemente fin dove può tirarne il tessuto prima che si strappi, e spingere il limite sempre un po' più in là.

Mentre il premier polemizza contro l'«Europa maestrina», calcola anche che i rischi di un contraccolpo politico serio per ora sono sotto controllo.

Fino a quando lo resteranno, è la domanda alla quale nessuno oggi sa rispondere. Né a Roma, né a Bruxelles. Il 5 novembre la Commissione darà un primo assaggio con le sue «previsioni di autunno», che non servono tanto a capire come andrà l'economia ma come la vedono Dombrovskis e Moscovici. Poi a metà del prossimo mese il loro parere sui bilanci nazionali approderà all'Eurogruppo. È qui che emergerà che l'Italia probabilmente ha evitato una resa dei conti nei prossimi mesi, solo perché l'ha rinviata al prossimo biennio. Oggi a Bruxelles il governo chiede di poter spendere 3,3 miliardi in più per i migranti nel 2016, ma sa che il problema di fondo è dieci volte più grande: «clausole di salvaguardia» (cioè aumenti automatici dell'Iva e delle accise) per 34 miliardi di euro nei due anni seguenti. Sono 14 miliardi nel 2017 e quasi 20 nel 2018. Poiché Renzi e Padoan non intendono far scattare quegli aumenti delle tasse né preparano tagli di spesa corrispondenti, tra 12 mesi i conti con Bruxelles non torneranno più.

Ufficialmente il deficit dell'Italia è previsto all'1,1% del Pil (Prodotto interno lordo) nel 2017 e allo 0,2% nel 2018, ma tutti sospettano già che non scenderà mai sotto il 2% e forse risalirà verso il 3%. Neanche il debito calerà come concordato. Si capirà allora se anche la tenda dell'Europa, per quando grande e flessibile, prima o poi si strappa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole
L'Italia ha preferito restare nel quadro delle regole, sondando via via fino a quanto può «tirare» la corda senza che si spezzi

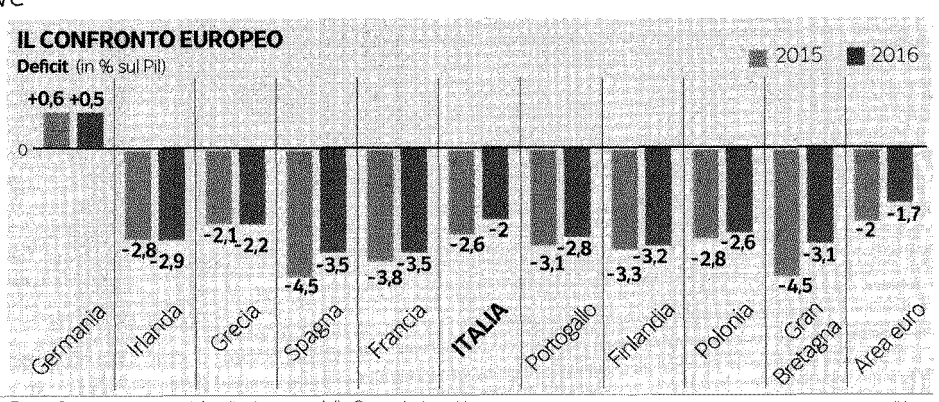
Deficit e crescita, le prospettive

CRESCITA, LE STIME DELL'FMI

dati in %	2014	Proiezioni 2015	2016
Stati Uniti	2,4	2,6	2,8
Area Euro	0,9	1,5	1,6
Germania	1,6	1,5	1,6
Francia	0,2	1,2	1,5
ITALIA	**-0,4**	**0,8**	**1,3**
Spagna	1,4	3,1	2,5
Giappone	-0,1	0,6	1,0
Gran Bretagna	3,0	2,5	2,2
Cina	7,3	6,8	6,3
Mondo	3,4	3,1	3,6

Fonte: Fondo Monetario Internazionale

IL CONFRONTO EUROPEO



Fonte: Previsioni economiche di primavera della Commissione Ue

d'Arco

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 20-10-2015
Pagina 2/3
Foglio 1

I dissidenti: la cambieremo. Il premier: "E io metto la fiducia"

Delrio avverte: "Se nel governo vuole entrare Verdini, allora bisogna aprire una discussione nella maggioranza" Ecco gli emendamenti bersaniani

IL RETROSCENA
GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Se alla fine Renzi metterà la fiducia alla legge di stabilità in Senato, come ha fatto capire nei suoi colloqui privati, la minoranza del Pd stavolta non farà molta resistenza. I 25 dissidenti di Palazzo Madama attendono il testo per presentare emendamenti contro l'abolizione totale della Tasi sulle prime case, ville comprese, e sulla soglia innalzata del contante. Ma quando in gioco ci sarà la sopravvivenza dell'esecutivo, i 25 si ridurranno a un pugno di senatori «perché non possiamo far cadere Renzi sulla manovra», taglia corto Federico Fornaro. È per questo, immaginando l'esito scontato di questo nuovo scontro, che Alfredo D'Attorre, deputato bersaniano, ha rotto gli argini e raggiungerà fuori dal Partito democratico Stefano Fassina e Pippo Civati. «Il prossimo sarà un anno di campagna elettorale — dice senza giri di parole — e noi dobbiamo costruire un nuovo soggetto di sinistra da presentare alle elezioni del 2017. Possiamo farlo solo partendo da una battaglia sulla Finanziaria e contro le ingiustizie sociali che porta con sè. Non potevamo farlo sulla riforma del Senato, non ci avrebbero capito». Le misure economiche intercettano sindacati, pensionati, lavoratori, hanno un effetto di consenso molto maggiore. Perciò l'opportunità per la scissione è adesso e vedremo che consistenza avrà.

La sinistra interna, nella sua parte maggioritaria, cambia però tattica. Non vuole offrire il fianco alla solita strategia renziana, con il premier che recita la parte di chi «batte i pugni sul tavolo», come sta facendo effettivamente in questi giorni, e i ribelli «che calano le braghe all'ultimo». Ovvero ripetere il film della legge costituzionale.

Pier Luigi Bersani non ci sta, ha alzato l'asticella al massimo, accusando Renzi di copiare Berlusconi, giudicando incostituzionale l'abolizione della Tasi, bollando la manovra come un prodotto della destra. Sono dichiarazioni che lo collocano più vicino a D'Attorre e Fassina, ossia al di là del recinto Pd, che ai ribelli di Palazzo Madama, pronti a guerreggiare in commissionepur non mettendo in pericolo Palazzo Chigi. Ma l'ex segretario si spingerà fino alla scissione, fino al no alla fiducia? Molti sono convinti che non succederà, anche se il sentiero delle sue ragioni e della sue idee è sempre più stretto nel giardino democratico.

Anche D'Attorre pronto a lasciare il Pd. Ma nella sinistra dem in pochi condividono i toni ultimativi dell'ex segretario

I toni altissimi di Bersani servono anche per capire i numeri della resistenza di sinistra al Senato. La prima impressione è che non abbiano fatto breccia. Anzi. A parte alcuni fedelissimi come Miguel Gotor e Maurizio Migliavacca, gli altri non sono disposti a fare il bis delle riforme inseguendo gli allarmi bersaniani. E il probabile voto di fiducia taglia la testa al toro. «Io non dico che la manovra è di destra ed è anticostituzionale — spiega Fornaro — perché non credo sia vero». Sulla stessa posizione Gianni Cuperlo: «Dobbiamo contrastare l'operazione di Renzi sui contenuti, sui punti specifici senza farne una crociata ideologica. È la strada più utile per portare a casa dei risultati», è il ragionamento dell'ex presidente dem. Non a caso Cuperlo si sta coordinando con il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia, contrario al colpo di spugna sull'imposta per le mega-case ma favorevole all'impianto complessivo della legge di stabilità e indisponibile al muro contro muro.

Lo scontro sulla manovra avrà dei passaggi fondamentali nelle riunioni dei gruppi parlamentari ancora non convocate. E dirà qualcosa di più sull'eventuale isolamento di Bersani, almeno dentro le aule del Parlamento. Perché l'ex segretario è sicuro, sostenuto da una robusta dose di elementi concreti, che la base dem sia spiazzata dall'abolizione della Tasi, in «una forma così radicale che nemmeno Berlusconi aveva ipotizzato durante il governo Letta». E il terreno sul quale si può avanzare una proposta alternativa, intercettare i tradizionali mondi di riferimento della sinistra. Attraverso un ripensamento di Renzi, si potrebbe battere un colpo, far sentire la propria presenza. Altrimenti la fiducia definirà meglio il campo dell'opposizione interna. Resta poi l'incognita del voto dei verdiniani. Ma Graziano Delrio ribadisce l'altolà: «Se Verdini vuole entrare nel governo, allora bisogna aprire una discussione nella maggioranza». Parole chiare, nette. Un invito a stare fuori.

I PUNTI DELLA DISCORDIA

1 TASI
Il governo punta ad abolire la tassa sulla prima casa a tutti, anche ai proprietari di ville. È una misura contrastata dalla sinistra Pd che propone invece una progressività dell'imposta e che sostanzialmente il 10 % degli italiani continui a pagare una quota

2 CONTANTE
Fino a 3000 euro si potranno saldare le fatture in contanti rinunciando così alla tracciabilità dei pagamenti. Un intervento che secondo una parte del Pd e anche secondo i magistrati è sbagliato perchè favorisce l'evasione fiscale

3 SUD
Per il Mezzogiorno l'esecutivo stanzia la cifra già prevista dai precedenti documenti finanziari. La sinistra Pd dice che è troppo poco, che proprio al Sud si colloca la fascia di povertà bisognosa di un intervento. E che le risorse di una Tasi corretta dovrebbero andare lì

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 20-10-2015
Pagina 3
Foglio 1

Quirinale. Nell'incontro anche il tema difesa

E Renzi illustra la manovra a Mattarella

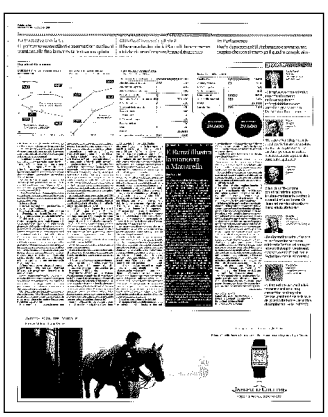
Lina Palmerini
ROMA

L'incontro di ieri al Quirinale era stato chiesto dal presidente del Consiglio per illustrare la legge di stabilità e spiegare anche il senso politico delle misure scelte per rilanciare la crescita. Sergio Mattarella ha ascoltato Renzi anche perché non aveva ancora ricevuto alcun testo su cui fare le sue osservazioni ma il premier si è impegnato a spedirlo al massimo questa mattina per le verifiche di prassi. Al Colle spiegano che si è trattato di un colloquio che rientra nella routine istituzionale e nell'iter della manovra: la scorsa settimana era stato il ministro Padoan ad andare al Quirinale alla vigilia della presentazione della legge di stabilità, ieri è toccato al premier che ha dato una visione più politica della manovra soprattutto in chiave di consenso interno ma anche per aggiornare il capo dello Stato sulle reazioni di Bruxelles.

Sergio Mattarella si è riservato di leggere il testo e di effettuare le verifiche che lo chiamano in causa – come quella sulle coperture finanziarie e la costituzionalità - per il resto ritiene che la legge di stabilità sia di stretta competenza del Governo e delle Camere in una dialettica che è esclusivamente politica. Dunque, il dibattito sulle misure resta di natura parlamentare anche nei punti più spinosi come quelli sull'innalzamento della soglia per il contante o sulla abolizione della tassa sulla casa per tutti.

Ma il colloquio di ieri è stato dedicato anche a un appuntamento che il capo dello Stato giudica importante vista la congiuntura internazionale: mercoledì, infatti, ci sarà il Consiglio Supremo di Difesa dove si discuterà di Libia, Afghanistan, Siria e Iraq. Come si sa al Governo spettano alcune scelte cruciali come quella sui tornado in Iraq o sulla permanenza a Kabul. Inoltre, sul tavolo ci sarà anche lo stato di avanzamento del Libro Bianco sulla Difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 20-10-2015
Pagina 4
Foglio 1

CONTI PUBBLICI

In Senato non c'è, ma va presentata d'obbligo "entro il 15 ottobre"
Ma al Tesoro ancora la stanno scrivendo: allora cos'ha votato il Cdm?

Non solo fantasma la manovra è anche fuorilegge

» MARCO PALOMBI

In Senato scrutano l'orizzonte in attesa della Legge di Stabilità come nel romanzo di Buzzati dalla Fortezza Bastiani sorvegliavano le mosse dei Tartari: aspettano, aspettano ma non arriva nessuno. Giovedì o pure venerdì, la previsione che girava ieri nei palazzi romani per vedere finalmente scritta nero su bianco una manovra che il governo ha approvato giovedì scorso. Questa circostanza apre (per l'ennesima volta) una serie di questioni che attengono alla legittimità dell'azione del governo e al suo rispetto delle forme che la garantiscono, oltre che – *si parva licet* – a quello delle regole più in generale.

LA PRIMA COSA da ricordare è anche la più ovvia. La legge 196 del 2009 che regola le "leggi di contabilità e di finanza pubblica" all'articolo 7 prescrive una cosa molto semplice: il disegno di legge di Stabilità va presentato "alle Camere entro il 15 ottobre di ogni anno", come pure il ddl Bilancio dello Stato. Tradotto: quella manovra non va solo approvata in Consiglio dei ministri il 15 ottobre e poi consegnata al Parlamento quando il governo è più comodo come sta accadendo ora. Le leggi di Stabilità e Bilancio, peraltro, vanno approvate entro la fine dell'anno, pena l'esercizio provvisorio sui conti pubblici: consegnarle in ritardo vuol dire comprimere la possibilità per le Camere di esaminarle con attenzione, salvo poi lamentarsi dei ritardi e approvare tutto col voto di fiducia.

La seconda cosa da tenere a mente è meno immediatamente percepibile, ma non meno importante: cosa ha votato il Consiglio dei ministri il 15 ottobre? Pier Carlo Padoan, sabato in un convegno, ha voluto "ringraziare pubblicamente" - e "uno per uno" - tutti "i miei colleghi che senza alcun limite di tempo e di orario", e a parità di "remunerazione", "stanno lavorando affinché questa legge sia finalmente definita e quindi trasmessa al Parlamento e al Quirinale". Il ministro dell'Economia in realtà voleva solo smentire problemi coi dirigenti della Ragioneria generale - irritati per un taglio del 20% al "Fondo dirigenti" e che venerdì non hanno accettato di fare straordinari - ma ha finito invece per testimoniare che la manovra viene in realtà scritta giorni dopo la sua approvazione. E non si tratta di limature o raccordi di legge: a quanto risulta al *Fatto* e persino a quanto si desume dai documenti ufficiali, ci sono aspetti essenziali della legge di Stabilità che vengono definiti giorni dopo la sua approvazione. La maggior parte dei ministri, peraltro, non sanno neanche di cosa si tratta e non hanno una visione complessiva del ddl: rivela una fonte qualificata che in Consiglio, giovedì, l'articolato da esaminare (quello preparato da Tesoro e Palazzo Chigi) è stato mostrato agli interessati solo all'ultimo minuto su alcuni tablet.

Ora i ministri hanno sicuramente votato, ma cosa? Matteo Renzi, in conferenza stampa, ha spiegato con tanto di *slide* che al rinnovo dei contratti degli statali sarebbero andati 300 milioni di euro, mentre nel comunicato ufficiale di Palazzo Chigi uscito qualche ora dopo c'è scritto 200 milioni. E ancora: sempre nel comunicato ufficiale si cifra la *spending review* per il 2016 a 5,8 miliardi di euro, mentre nel documento spedito a Bruxelles lo stesso giorno (*Draft Budgetary Plan 2016*) si parla di una revisione della spesa pari allo 0,5% del Pil, cioè 8 miliardi. Quale cifra hanno approvato i ministri? Un altro esempio: sempre Palazzo Chigi inserisce tra le misure approvate per il 2016 l'estensione della *no tax area* ai pensionati; il ministro Giuliano Poletti, però, venerdì 16 ottobre ha spiegato che la norma è rinviata al 2017. Cosa hanno votato i ministri? E infine: è vero che ora il Tesoro tenta di correggere un effetto non voluto dell'abolizione della Tasi che apre un buco da centinaia di milioni nei bilanci dei Comuni? I ministri lo sanno e, nel caso, cosa avrebbero votato?

LA DOMANDA può sembrare oziosa, ma non lo è affatto: il Consiglio dei ministri non può votare in 95 minuti, leggendo frettolosamente da un tablet, la delega a scrivere il bilancio dello Stato a Renzi e Padoan. Questi, secondo la legge, sono i poteri del Consiglio dei ministri: "Determina la politica generale del governo e l'indirizzo generale dell'azione amministrativa. Esso delibera, inoltre, su ogni altra questione relativa all'indirizzo politico" (fonte: *governo.it*). Insomma, l'intera azione dell'esecutivo è legittima solo se passa per il Consiglio. E dunque la domanda non è oziosa: cosa hanno votato i ministri? Volevano 200 o 300 milioni per gli statali? La *no tax area* per i pensionati quest'anno o il prossimo? La spending da 5 o da 8 miliardi? Sarebbe divertente leggere cosa ha scritto sull'apposito verbale del Consiglio il sottosegretario alla presidenza Claudio De Vincenti. Forse Sergio Mattarella, che ieri ha ricevuto Renzi proprio per parlare della manovra, ha espresso le nostre stesse curiosità.

Non torna

1 Il ddl di Stabilità va presentato "alle Camere entro il 15 ottobre di ogni anno", come pure il ddl Bilancio dello Stato. Quindi non basta approvarlo in Cdm entro il 15.10 e poi consegnarlo alle Camere con comodo

2 Dalle dichiarazioni di Padoan pare evidente che la manovra viene scritta giorni dopo la sua approvazione

3 Entro il 31.12 le Camere devono approvare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 20-10-2015
Pagina 2
Foglio 1

Il caso

E alla Ragioneria i dirigenti tentati dallo sciopero

di **Lorenzo Salvia**

ROMA In teoria sarebbe possibile anche lo sciopero. In pratica ci si dovrebbe fermare un gradino prima, allo stato di agitazione. E cioè al rispetto rigido dell'orario di lavoro: alle sei del pomeriggio tutti a casa e niente ufficio il sabato e la domenica. I complimenti pubblici del ministero dell'Economia Pier Carlo Padoan non sono bastati a riportare il sereno tra i dirigenti della Ragioneria generale dello Stato, l'ufficio che in queste ore sta materialmente limando il testo del disegno di legge di Stabilità. Domani si riunirà la segreteria dell'Unadis, l'Unione nazionale dei dirigenti di Stato, il sindacato di categoria che con il segretario Barbara Casagrande ha anche chiesto un incontro al ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia. Due i punti criticati nel ddl approvato la settimana scorsa dal consiglio dei ministri. Il primo è la riduzione dei fondi per pagare i premi legati al risultato, cioè la parte variabile dello stipendio dei dirigenti pubblici. Saranno utilizzati per finanziare il (magro) rinnovo del contratto per tutti gli statali. Il secondo punto è il taglio degli organici per i dirigenti dei ministeri che però non si applica agli esterni, cioè alle nomine politiche. Come finirà? Dal governo dicono che le due norme non si toccano. Dalla Ragioneria mormorano che il problema è un altro: ritmi di lavoro insostenibili, aggravati da un certo accentramento delle scelte a Palazzo Chigi. Oggi il testo della Stabilità dovrebbe essere mandato al Quirinale. Ma la protesta non arriva a tempo scaduto: per la Stabilità c'è sempre l'esame in Parlamento.

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano
Manovra, verso il primo sì della Ue

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 20-10-2015
Pagina 4
Foglio 1

L'ultima lite tra i commissari europei

Tensione tra Dombrovskis e Moscovici. I rigoristi dell'Europa del Nord puntano i riflettori sulla Spagna e dicono no all'ulteriore sconto all'Italia per la clausola immigrati. Attesa per le previsioni economiche del 5 novembre

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. L'intesa politica tra governo e Commissione sul via libera europeo alla Legge di Stabilità regge. Non solo il testo da 27-30 miliardi varato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri non verrà rigettato in toto entro il 31 ottobre, ma passerà anche l'esame finale di metà novembre. «E' tutto sotto controllo», spiegavano ieri fonti comunitarie impegnate sul dossier. E sembra che nemmeno lo scoglio rappresentato dalle previsioni economiche d'autunno, in calendario per il 5 novembre, farà affondare il patto. I numeri su deficit e crescita 2016 di Bruxelles potrebbero essere peggiori di quelli contenuti nel Def italiano, «ma non al punto da mettere in dubbio l'ok alla manovra», assicuravano dal quartier generale dell'esecutivo Ue.

Una sorta di patto informale è stato siglato a Roma il 19 settembre, poche ore prima della pubblicazione del Def, in un incontro riservatissimo Palazzo Chigi tra Renzi, Padoan e il commissario Ue agli Affari economici Pierre Moscovici. Un'intesa alla quale lo stesso presidente Juncker, pur senza esporsi in prima persona, ha dato il suo avallo. E anche il suo vice responsabile dei dossier economici, il falco

La Commissione potrebbe stimare un deficit più alto, "ma non tale da far saltare l'ok alla legge di Stabilità"

lettone Dombroskis, a parte le dichiarazioni bellicose sulla Tasi degli ultimi giorni - raccontano da Bruxelles - non sembra intenzionato a combattere la battaglia della vita contro la manovra italiana.

Eppure fino alla formalizzazione di metà novembre nessuno a Roma e Bruxelles darà nulla per scontato visto che le incognite sono sempre dietro l'angolo.

Un esempio di come la politica entri nei palazzi comunitari - come in qualsiasi governo nazionale - lo offre la Spagna: la manovra di Rajoy, alleato della Merkel all'interno del Partito popolare europeo, è stata rigettata perché conteneva numeri gonfiati alla vigilia delle elezioni che potrebbero segnare il cambio di guardia alla Moncloa. Da Berlino e dai commissari di centrodestra all'interno della squadra di Juncker è partita la controffensiva affinché alla fine la Spagna venga graziata e il premier uscente non venga messo in difficoltà nei giorni precedenti al voto del 20 dicembre. E come ostaggio vengono usate le manovre di Francia e Italia. La prossima settimana poi la Commissione varerà la riforma del Six-Pack, il braccio armato del Fiscal Compact, e i commissari popolari minacciano di indurirlo a svantaggio di Eliseo e Palazzo Chigi se non si troverà una soluzione per Madrid.

Non che l'operazione sia in grado di far saltare il patto Roma-Bruxelles sul via libera alla finanziaria, ma è un esempio di come all'interno degli uffici comunitario le partite politiche si sovrappongano costantemente lasciando sempre un margine di incertezza.

Probabilmente un accomodamento che metta tutti d'accordo si troverà proprio perché quella di Juncker è una Commissione politica che non ragiona sui decimali di deficit e in questa fase l'ex premier lussemburghese vuole evitare scontri eclatanti con le grandi capitali per qualche virgola di defcit preferendo concentrarsi sul rilancio politico dell'Unione sui dossier del futuro, come quello migranti.

Dunque tanto nel governo quanto all'interno della Commissione si dà per scontato il via libera alla manovra da 27 miliardi che porterà il deficit italiano dal 2,6% del 2015 al 2,2% nel 2016. Uno sconto sul risanamento da 13 miliardi (Roma doveva scendere all'1,4% pena commissariamento) reso possibile proprio dalla cifra politica della Commissione Juncker, che rifiuta il rigore cieco degli anni di Barroso, e dalla stabilità garantita ai partner Ue da Renzi.

Resta invece in salita la partita per recuperare gli altri 3,3 miliardi che il governo ha chiesto per compensare le spese sostenute per la gestione dei migranti. Renzi avrebbe voluto prenderseli, portando la manovra a 30 miliardi e il deficit al 2,4%, senza previo ok di Bruxelles. Ma Padoan lo ha convinto a chiedere l'autorizzazione alla Ue per non irritare la Commissione rischiando di far deragliare quel patto sulla flessibilità che ancora oggi regge. Bruxelles deciderà verso fine anno, ma sulla richiesta italiana c'è pessimismo. Vuoi perché lo sconto sul risanamento già in cassaforte visto con occhi nordici è da capogiro, vuoi perché i francesi non vanno pazzi per l'idea. Il risultato è che alla fine lo sconticino potrebbe ottenerlo solo l'Austria. E se per ragioni politiche la Ue non potesse dirci di no, difficile spiegare che l'Italia non ha fatto il suo sul fronte migranti, gli eventuali decimali di bonus migranti potrebbero essere scalati dalle altre due clausole di flessibilità (riforme e investimenti) con il risultato che la manovra difficilmente arriverà al 2,4%.

Il bonus per l'emergenza profughi vale 3,3 miliardi. Padoan ha convinto Renzi ad aspettare l'ok di Bruxelles

LE TAPPE

31 OTTOBRE
Entro fine mese la Commissione europea potrebbe bocciare tout court la manovra per eventuali divergenze con le regole Ue, ma è ormai scontato che non lo farà

5 NOVEMBRE
Bruxelles pubblicherà le sue previsioni economiche: se i numeri Ue saranno molti diversi da quelli del governo, l'ok alla manovra tornerebbe in bilico

23 NOVEMBRE
A metà novembre la Commissione pubblicherà le pagelle sulle leggi di bilancio. Il 23 toccherà all'Eurogruppo convalidarle, chiudendo la partita

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 20-10-2015
Pagina 3
Foglio 1

Sulla prima casa resta l'imposta da 40-100 euro per box e cantine

Per chi ha la seconda abitazione sparisce l'addizionale dello 0,8 per mille A Torino e Roma i maggiori benefici. Sulle ville risparmi fino a 12 mila euro

il caso

PAOLO RUSSO
ROMA

Lo sgravio sulla prima casa farà brindare pure otto italiani su dieci, soprattutto le famiglie con redditi più modesti. Ma il ballo delle tasse sul mattone continua. Dalle bozze della legge di stabilità che mano a mano escono da Palazzo Chigi, infatti, arrivano nuove sorprese, gradite ad alcuni, meno ad altri. Sicuramente storceranno il naso proprio i proprietari di prime case.

Imposte su box e cantine

Il colpo di spugna sulla Tasi non riguarderà infatti le seconde pertinenze, ossia balconi, terrazze, cantine e box. Abbonata la prima, sulle altre si continuerà a pagare. In media 40 euro ad abitazione, ma in molte grandi città si arriva a 100 euro, dicono le elaborazioni della Uil, Politiche territoriali. Più che la spesa a pesare è però l'aggravio burocratico, perché quasi 10 milioni di famiglie dovranno vedersela ancora con i bollettini della Tasi da pagare con scadenze diverse da quelle Imu. E poi attenzione a non sbagliare al momento di compilare il modulo: la tassa si paga ma sulle pertinenze meno care.

Bonus su seconde case

Va bene invece ad inquilini e proprietari di seconde case. I primi non pagheranno la mini-Tasi tra il 10 e il 30% introdotta in alcuni Comuni. Un risparmio medio di 25 euro. Molto meglio va ai proprietari di seconde case. Per loro niente più addizionale dello 0,8 per mille che 460 Sindaci, compresi quelli di Roma e Milano, avevano introdotto per finanziare gli sgravi sull'abitazione principale. Un regalino da 142 euro a Roma e 128 a Milano.

Ville e castelli

Chi brinda a champagne sono i Paperoni che abitano in ville, castelli e palazzi storici. Roba extra-lusso, che a Napoli arriva a contenere in media 295 vani, a Bari 114, a Venezia 68. Interi palazzi nei quali si è perso anche il fisco che ha abbonato per intero la Tasi. Con risparmi medi che per le ville vanno dai 12.126 euro a Roma ai 4.649 delle 578 abitazioni classificate A8 a Torino. Per la categoria A9, quella di castelli e palazzi storici, il regalo sfiora i 100mila euro a Napoli e supera i 65mila a Venezia.

Un super bonus per i privilegiati che però, secondo la Cgia di Mestre, non toglie che lo stop alle tasse sulla pria casa finisca per avvantaggiare i meno abbienti. Almeno calcolando il risparmio non in valore assoluto ma in percentuale sul reddito familiare. Per chi ha un reddito fino a 10mila euro l'abolizione della Tasi varrà in media 152 euro, ossia rimetterà in tasca il 3% del reddito. Per la fascia di reddito successivo, fino a quota 28mila euro il risparmio sale a 161 euro ma l'incidenza sul reddito scende all'1%. Per chi arriva 100mila euro lo sgravio sarà invece di ben 362 euro, ma nella vita cambierà ben poco visto che il risparmio sarà dello 0,58%.

Risparmi a Torino e Roma

Insomma, questione di punti di vista. Anche se poi a fare la differenza è anche in che città si abita. Dove i sindaci hanno spinto sull'acceleratore della Tasi, come a Torino, il risparmio secondo la Uil sarà di 403 euro. Poco meno a Roma (391) e Firenze (346). Ad Asti in tasca torneranno invece solo 19 euro. A malapena una pizza.

Resta da capire quali potranno essere gli effetti sul mercato immobiliare. «Qualcosa si sta muovendo nelle prime case ma gli acquisti per investimento, ossia affitti, non decollano», spiega il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa. Che chiede «uno sforzo fiscale in più per gli immobili in locazione». Intanto, informa l'Istat, le compravendite del primo semestre 2015 segnano una ripresa dell'1,8% e i mutui del 16%. Mentre i prezzi continuano a scendere del 3%, secondo Nomisma. Resta da capire se l'effetto Tasi farà sbocciare di nuovo l'amore degli italiani per il mattone.

Tasi, gli effetti sulle famiglie

Risparmio medio annuo abolizione TASI prima casa

DOVE SI RISPARMIERA' DI PIU'

Comune	Euro
TORINO	403
ROMA	391
SIENA	356
FIRENZE	346
GENOVA	345
BARI	338
BOLOGNA	331
FOGGIA	326
COMO	321
ANCONA	318

DOVE SI RISPARMIERA' DI MENO

Comune	Euro
ASTI	19
ASCOLI PICENO	46
CROTONE	51
CATANZARO	57
CESENA	60
TREVISO	64
POTENZA	65
MATERA	79
COSENZA	82
NUORO	88

MEDIA NAZIONALE

Città di capoluogo: 230

Tutti i Comuni: 180

152 euro
Quanto vale in media l'abolizione della Tasi per i redditi fino a 10 mila euro

12 mila euro
Il risparmio medio per i proprietari di ville a Roma, secondo le stime della Uil

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 20-10-2015
Pagina 5
Foglio 1

Bersani non sa che l'80% è proprietario di casa. Di questo, il 90% è ceto operaio o impiegato

Visioni sovietiche sulla casa

Incostituzionale la detassazione delle prima abitazione?

DI DOMENICO CACOPARDO

La vita, spesso, è crudele: col passare degli anni, essa trasforma molti nella tragica caricatura di se stessi. Sono soprattutto i politici che diventano macchiette, sempre pronti a trinciare giudizi e a bocciare tutto ciò che di nuovo li circonda. E coloro che hanno sfiorato il Potere diventano i peggiori perché considerano usurpatori i pochi che raggiungono ciò che una volta si chiamava la Gloria e che loro non hanno ottenuto per un ette.

È facile immaginare che penso a **Pierluigi Bersani**, lo statista di Bettola, Piacenza, colui che fu a un passo dalla presidenza del consiglio dei ministri e che poi, precipitevolissimevolmente, precipitò nell'insignificanza, sia per il breve periodo in cui rimase segretario del Pd, sia dopo essere stato clamorosamente sconfitto da un Renzi contro il quale erano state disseminate trappole regolamentari d'ogni tipo.

Oggi, ha trovato un argomento che ritiene efficace per delegittimare il primo ministro e la sua legge di stabilità. Invoca addirittura la Costituzione, immaginando che l'abolizione delle imposte sulla prima casa sostanzi una inaccettabile lesione del principio di proporzionalità della tassazione, strumento perequativo principe per coloro che hanno ancora la testa nel medio evo sovietico, quello della Siberia e della totalitaria gestione dei cittadini privati d'ogni libertà. C'è anche un elemento di incolmabile stupidità nel ritenere che l'abolizione delle imposte sulla prima casa si sostanzi in un immeritato favore per i ricchi. L'80% degli italiani è proprietario di casa. Di questo 80%, oltre il 90% per cento è composto di persone del ceto impiegatizio e operaio che negli anni '60, '70 e '80, mettendo insieme il lavoro di più componenti del nucleo familiare hanno potuto risparmiare il necessario per pagare un anticipo ai costruttori prima e un mutuo poi. Una buona metà di questa gente, è passata attraverso lo strumento della cooperativa edilizia (organizzato soprattutto dal Pci), finanziata dallo Stato, a partire dalla legge **Tupini** e dal piano **Fanfani**.

Questa gente sarebbe favorita mediante l'incostituzionale abrogazione dell'imposta. Dimentica nella lingua o, peggio, in capo, Pierluigi Bersani che i cosiddetti ricchi hanno più di una casa e che la seconda, terza e quarta casa continueranno a essere tassate come seconda, terza e quarta casa. E che l'ipogeo della crisi epocale che abbiamo attraversato e da cui cominciamo a usciere è rappresentato dall'edilizia, ferma come mai in passato. Se l'edilizia va, vanno anche decine di industrie collegate a essa, aumentano gli occupati e diverse decine di migliaia di italiani potranno pensare e decidere di comprare casa, entrando nella schiera di quelli che il nostro Bersani considera ricchi.

Bersani non sa e forse non ha mai saputo ciò che sanno bene i dirigenti cinesi (comunisti): che se si favorisce la crescita della ricchezza si ottengono risorse che possono essere investite per produrre nuova e più allargata ricchezza. Senza tornare ai laburisti inglesi e alla proposizione di **Tony Blair**: «La sinistra che combatte la ricchezza perde. La sinistra deve combattere la povertà.» Invece, l'exsegretario del Pd mostra un'ossessione mefitica e mortale, i ricchi che debbono essere puniti per favorire i poveri. Assunto mai realizzatosi nella storia, a parte i tentativi di **Stalin** e **Pol-Pot**.

Questo della legge di stabilità è un buon terreno per chi intende farsi un po' di gratuita pubblicità. Per esempio, prezzemolino **Raffaele Cantone** (ma quando si imparerà, in Italia, a suonare il proprio strumento senza pretendere di suonare quello altrui) trincia un giudizio sull'aumento delle disponibilità di contante e dimentica (o non sa) quali risultati siano stati raggiunti nel tracciamento del denaro e come l'abolizione del segreto bancario consenta alla Guardia di Finanza e alle autorità tributarie di penetrare nella quotidianità finanziaria degli italiani.

Un Paese, il nostro che è diventato uno Stato di polizia tributaria e che, anche per questo ha difficoltà a riprendere un cammino di rinascita economica. Hanno ripreso fiato tanti di coloro che l'avevano perso nelle scorse settimane, sconfitta politica dopo sconfitta politica. Se **Berlusconi** non andasse dietro alle proprie senili illusioni, capirebbe che, avendo l'Italia voltato pagina come non aveva fatto durante i suoi governi, occorrerebbe cooperare al processo di liquidazione del condizionamento ideologico del Pci che tuttora getta la sua ombra sinistra sulla nostra vita quotidiana (nell'economia e nell'informazione deformata).

Anche se l'Italia è ancora la Nazione meno desovietizzata d'Europa (Ovest ed Est), un grosso passo in avanti è stato compiuto e altri sono in corso. È necessario proseguire per questa strada. E non avere dubbi e incertezze, come sembra non ne abbia **Matteo Renzi**.

www.cacopardo.it

La maggior parte di coloro che posseggono la casa sono persone che, negli anni '60, '70, '80, mettendo insieme il lavoro di più componenti del nucleo famigliare, hanno potuto risparmiare, facendo le formichine, il necessario per pagare l'anticipo ai costruttori prima, e il mutuo poi. Una buona metà di questa gente è passata attraverso lo strumento della cooperativa edilizia (organizzato soprattutto dal Pci), finanziata dallo Stato, a partire della legge Tupini e dal piano Fanfani

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 20-10-2015
Pagina 3
Foglio 1

Statali Stretta sulle assunzioni caccia ai fondi per il contratto

Andrea Bassi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

▶Pa, nel 2016 i nuovi ingressi limitati al 40% della spesa del personale andato in pensione

▶Dirigenti, un posto su due se vacante sarà cancellato. Dai risparmi i soldi per gli scatti

ROMA Non solo i dirigenti. Nel pubblico impiego si prepara una nuova stretta. Il turn over, il meccanismo che permette di sostituire i dipendenti che vanno in pensione assumendo giovani, subirà un nuovo giro di vite. Il prossimo anno, dopo anni di blocchi e limiti stringenti, le amministrazioni pubbliche avrebbero potuto ricominciare ad assumere con l'obbligo di rispettare solo un limite: non spendere più del 60% di quanto speso nell'anno precedente per il personale di ruolo andato in pensione.

Un tetto, quest'ultimo, valido per le amministrazioni dello Stato centrale, mentre per quelle dei Comuni e delle Regioni, il tetto era più alto, l'80% della spesa sostenuta nei dodici mesi precedenti. La legge di Stabilità, che ieri sera era ancora in fase di limatura, prevede invece che questo limite sia portato per il 2016 al 40%. E questo sia per le amministrazioni centrali che per quelle locali. Questo significa anche per il prossimo anno una riduzione netta dei dipendenti della pubblica amministrazione. L'unica eccezione riguarderà l'assunzione di 150 dirigenti mediante apposite procedure gestite dalla Scuola superiore della Pubblica amministrazione (che, tra le altre cose, sarà commissariata), oltre a 50 giovani da destinare alla carriera prefettizia, altrettanti per quella diplomatica e 20 posti per l'avvocatura dello Stato. Come detto, fino a ieri a tarda serata, il testo della legge di Stabilità approvato dal consiglio dei ministri giovedì scorso, era ancora in fase di scrittura. Dunque le percentuali potrebbero ancora cambiare. Quello che resta è la filosofia di fondo della norma sugli statali inserita nella manovra.

IL PIANO

La nuova stretta dipende dall'impostazione che il premier Matteo Renzi ha voluto imprimere alla trattativa sul rinnovo del contratto che, dopo sei anni consecutivi di blocco, il governo si è visto costretto a riavviare dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha giudicato illegittimo lo stop pluriennale. L'intenzione è di non far aumentare il costo del personale dello Stato. Tutto quello che verrà concesso come aumento contrattuale, dunque, dovrà essere recuperato dallo stesso comparto degli statali. E la stretta del turn over è solo una delle misure di contenimento inserite dal governo all'interno della manovra.

Il giro di vite maggiore è quello che riguarda i dirigenti. Innanzitutto saranno cancellati la metà dei posti da dirigente che sono attualmente vacanti all'interno della pubblica amministrazione. Rispetto alle premesse della vigilia, la norma risulta in qualche modo ammorbidita. La settimana scorsa, dopo il consiglio dei ministri, era circolata l'ipotesi di una cancellazione totale dei posti da dirigente non occupati. Ma le norme più controverse riguardano il taglio del trattamento accessorio e i premi della dirigenza pubblica. Sulla prima voce la riduzione prevista dalle bozze della manovra è del 20%. Sulla seconda voce è del 10%. Si tratta di elementi importanti delle buste paga dei dirigenti pubblici, dove la parte variabile dello stipendio può arrivare al 50% della retribuzione. La sforbiciata alle voci accessorie è stata la causa che ha portato "all'ammutinamento" di venerdì scorso dei tecnici della Ragioneria generale dello Stato, che erano stati precettati anche per lavorare anche il week end per mettere a punto il testo della Stabilità, ma che invece hanno spento i computer subito dopo la pausa pranzo rompendo le righe. Una protesta senza precedenti.

L'alleggerimento delle buste paga riguarderà anche gli staff dei ministri e dei sottosegretari. Per loro ci sarà una doppia sforbiciata: un taglio del 10%per i contratti di collaborazione coordinata e continuativa e un taglio, sempre del 10%, per gli uffici di diretta collaborazione. Ma quante risorse per il rinnovo del contratto pubblico si riusciranno a ricavara da questa sequela di tagli? Renzi, in conferenza stampa, aveva parlato di 300 milioni di euro, ma anche la stretta sul turn over non sarebbe sufficiente a recuperarli. Nelle tabelle diffuse dopo il consiglio dei ministri, la cifra è stata limata a 200 milioni. In entrambi i casi, comunque, si tratta di fondi ritenuti assolutamente insufficienti da parte dei sindacati.

I dipendenti pubblici

	Numero assoluto	Ogni 1.000 abitanti
Valle d'Aosta	11.895	93,0
Bolzano	40.128	78,7
Trento	38.485	72,6
Lazio	394.557	71,0
Friuli V. G.	85.356	69,9
Sardegna	108.380	66,1
Liguria	98.008	62,6
Molise	19.097	60,9
Basilicata	34.210	59,4
Calabria	113.356	57,9
Sicilia	285.856	57,2
Toscana	207.008	56,1
Umbria	49.416	55,8
Abruzzo	72.805	55,5
Marche	81.528	52,8
E. Romagna	226.691	51,8
Puglia	209.022	51,6
Campania	294.511	51,0
Piemonte	219.744	50,2
Veneto	224.524	46,0
Lombardia	406.008	41,5
Estero	7.468	n.d.
TOTALE	3.228.053	54,1

ANSA centimetri

PER LA DIRIGENZA ARRIVA ANCHE UNA RIDUZIONE DEL 20% DEL SALARIO ACCESSORIO E DEL 10% PER I PREMI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 20-10-2015
Pagina 5
Foglio 1

Centri scommesse, arriva la sanatoria-bis

Nuova sorpresa nella Legge di stabilità: riaperti i termini del condono 2015

ANTONIO MARIA MIRA
ROMA

Nella Legge di stabilità c'è anche una nuova sanatoria dei centri scommesse illegali, circa 5mila. Una "sanatoria bis" dopo quella prevista nella precedente Legge di stabilità, che non raggiunse gli obiettivi previsti: su 7mila si calcolava un'adesione di 3.500. ma si arrivò ad appena 2.195, incassando 117 milioni invece dei 187 previsti. E così ora si riprova, prolungando i termini di quella di un anno fa. Una grave marcia indietro rispetto alle motivazioni che il governo aveva messo nero su bianco per giustificare quella del 2014. E che ricorda molto altre sanatorie, quelle dei tanti condoni edilizi. Ogni volta si diceva "sarà l'ultimo" tranne poi rifarne un altro. E così è accaduto per i Ctd (i centri di trasmissione dati) che operano la raccolta di scommesse senza concessione e collegati a server all'estero. Alcuni finiti anche in inchieste sugli affari di camorra e 'ndrangheta proprio sulle scommesse. E, guarda caso, proprio alcuni imprenditori dell'azzardo legati ai clan calabresi, erano molto interessati alla riapertura della sanatoria.

Questo nuovo "regalo" ad azzardopoli è contenuto nel comma 3 dell'articolo 69 del testo, ancora non ufficiale ma ampiamente accreditato. «Ai soggetti che non hanno aderito entro il 31 gennaio 2015 alla procedura di regolarizzazione è consentito regolarizzare la propria posizione» e seguono le condizioni, le stesse di un anno fa (una tantum di 10mila euro e imposta unica dovuta in due rate) e la nuova data, cioè il 31 gennaio 2016. Insomma tutto come allora. Eppure nella "Relazione tecnica" che accompagnava il maxi-emendamento del governo alla Legge di stabilità 2015 si spiegava la scelta di sanatoria come ultimativa. Riportiamo l'intero passaggio. «L'intervento emendativo punta a fornire una opportunità di redenzione, nella direzione del circuito ufficiale e legale di raccolta di scommesse, a quegli operatori non regolari ai quali, allo stato, non si presenta altro che una delle seguenti alternative: chiudere definitivamente le proprie attività, con dismissione di investimenti e posti di lavoro, ovvero rimanere in un regime di non regolarità, sfidando la capacità dello Stato di costringerli alla prima alternativa».

Insomma, spiegava il governo, o si accetta la «redenzione» o si chiude autonomamente o si viene obbligati a chiudere dalle Forze dell'ordine. Cosa che in questo anno la Guardia di Finanza ha fatto decine di volte. Eppure la Legge, come si legge ancora nella Relazione, aveva «il principale obiettivo di offrire a tali soggetti una nuova, terza possibilità: quella di una procedura di emersione e regolarizzazione che finalmente consentirebbe loro, in piena legittimità, di entrare nei ranghi delle reti ufficiali statali di raccolta del gioco in forma di scommessa». Allora aderì meno di un terzo dei Ctd operanti, altri continuarono ad agire nell'illegalità, altri hanno fatto ricorso, ritenendo di essere nel giusto.

Della nuova sanatoria si parlava da mesi sui siti specializzati del mondo dell'azzardo. Un provvedimento atteso da una parte delle società, mentre altre avevano già dichiarato che anche questa volta non avrebbero aderito. Sono le stesse che hanno presentato ricorso per la prima sanatoria, con in testa il "gigante" inglese Stanleybet. Di sicuro erano ben informate e pronte ad aderire alcune società finite nell'inchiesta "Gambling" della Dda di Reggio Calabria sugli affari della 'ndrangheta. Pur tenendosi aperta la strada dei ricorsi. Così il 3 aprile 2015 uno di loro in un'intercettazione dice a un altro imprenditore: «Questi hanno perso pure il ricorso, mo stiamo ancora andando avanti. Io come stiamo facendo un po' tutti .. non un po' tutti... tutti i gestori - poi non lo so - in effetti stiamo raccogliendo e mettendo da parte perché se si deve pagare siamo costretti a pagare, questo è il problema, se invece putacaso ce la riusciamo a squagliare in senso che ci danno ragione e non paghiamo i soldi stanno qua, vengono messi da parte e vengono restituiti ai clienti, è normale! Questa è la realtà della situazione, io mi auguro che non si paga Anto', ti dico la sincera verità, però, purtroppo, qua...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICHIAMO

Monsignor Toso: «Meno slot, più politiche per il lavoro»

ROMA . «Credo sia importante che lo Stato abbia una priorità delle scelte da fare e certamente la via delle politiche attive del lavoro sarebbe più educativa che non quella dell'aumento delle *slot machine*». Lo afferma il vescovo di Faenza-Modigliana monsignor Mario Toso, membro della Commissione Cei per i problemi sociali e il lavoro, sull'aumento delle sale per l'azzardo nella legge di Stabilità. «In Italia le *slot machine* sono una ogni 150 abitanti, il numero più alto del mondo. Su quale figura di comunità politica e di società civile vogliamo giocare il nostro futuro? Dovrebbe essere vietata totalmente la pubblicità su giornali e tv che colpisce soprattutto le persone più deboli e più esposte e più bisognose di sostegno».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 20-10-2015
Pagina 2
Foglio 1

Anche la lobby dei giochi contro l'apertura di nuove sale

IL CASO

ROMA Le norme sui giochi inserite nella manovra diventano un caso. L'attenzione, ieri, si è rivolta soprattutto alla norma che mette a gara 22 mila sale scommesse. Il punto non è tanto la contrarietà, quasi scontata, di una buona parte del mondo cattolico, dei consumatori e anche del mondo politico. Il caso è determinato dalla circostanza che, contro l'aumento dell'offerta del gioco, si sono schierati gli stessi operatori del settore, la stessa presunta "lobby" delle macchinette. «Siamo fortemente contrari ad un aumento dell'offerta di gioco, la consideriamo deleteria», spiega Massimo Passamonti, presidente di Sistema Gioco Italia, l'associazione confindustriale che riunisce i concessionari pubblici. «Da tempo», aggiunge, «abbiamo proposto al governo di ridurre le slot da 380 mila a circa 200 mila, in linea con l'offerta degli altri paesi europei, e i punti gioco a 12-13 mila».

LA DECISIONE

Il governo, invece, avrebbe di mettere a gara ben 22 mila sale scommesse, per un incasso per le casse dello Stato di circa 550 milioni di euro. Ma nella tarda serata di ieri è arrivata la smentita: nessuna nuova licenza per le slot machine ma il contrario. Le licenze in scadenza per una serie di giochi vengono messe a gara invece di venire semplicemente prorogate. In ogni caso, l'impressione è che a guidare la decisione sia stata più che altro la necessità di far quadrare i conti della manovra, carente sul fronte delle coperture. Che tuttavia, rischiano di restare, come avvenuto in questi ultimi anni, solo sulla carta. Lo scorso anno, per esempio, il governo aveva introdotto una tassa di filiera da 500 milioni, la cui seconda rata scadrà tra qualche giorno ma difficilmente sarà incassata. Sempre dodici mesi fa aveva deciso una sanatoria delle agenzie estere presenti sul territorio senza concessione. I risultati sono stati deludenti e nella legge di Stabilità la misura viene riproposta. Alla fine il buco creato dalle misure di un anno fa nei conti pubblici ha superato il miliardo. Ora si rischia la replica. Nella legge di Stabilità viene aumentato il Preu, il prelievo unico erariale sulle slot, di due punti percentuali. Una misura che azzererà definitivamente i margini dei concessionari pubblici e risulterà difficilmente sostenibile. Anche la gara per le 22 mila sale, potrebbe non portare i 550 milioni ipotizzati dal governo. Molte regioni hanno reso così stringenti i vincoli per le sale, che aprirle è praticamente impossibile. Bisognerà capire quante concessioni potranno essere vendute senza dare la certezza poi di poter aprire i punti vendita pagati a caro prezzo.

LE REAZIONI

Ieri, come detto, si è intanto scatenata la polemica politica. Tra i più duri il leader della Lega Nord Matteo Salvini. «Nella Legge di Stabilità», ha scritto su Facebook, «si prevede l'apertura di altre 22mila sale da gioco d'azzardo in tutta Italia. Altre macchinette che rovineranno altre persone, e che intanto ingrasseranno le casse di questo maledetto Stato». E poi ha lanciato la proposta di «sabotare» le macchinette. Anche Luigi Di Maio, vice presidente della Camera dei Cinque Stelle, ci è andato giù pesante. Ha accusato il governo di aprire nuovi «templi del gioco d'azzardo» per finanziare il taglio della Tasi. Paola Binetti, di Alleanza Popolare, ha parlato di misure «stranamente accondiscendenti nei confronti dei signori dell'azzardo».

A. Bas

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEVATA DI SCUDI IN PARLAMENTO IL GOVERNO: NESSUNA ULTERIORE LICENZA PER LE SLOT MACHINE

Manovra, l'Italia passa l'esame Ue pronto il via libera di Bruxelles

Immobili, compravendite in rialzo del 6,2% nel secondo trimestre

Anche la lobby dei giochi contro l'apertura di nuove sale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 20-10-2015
Pagina 6
Foglio 1

Nuova bolletta

Il conto in 6 rate da 16,6 euro Senza tv e web, c'è l'esenzione

Il canone Rai sarà corrisposto in sei rate, a cadenza bimestrale. Come la frequenza della bolletta elettrica che lo conterrà, ma in una voce a sé stante esplicitamente segnalata al cliente finale. Il calcolo è presto fatto: 16,66 euro ogni 60 giorni. (Cento euro diviso sei). Riguarderà soltanto i contratti domestici e sarà destinato soltanto ai residenti, quindi proprietari di prima casa o anche locatari (per lo più giovani e coppie) che abbiano trasferito la residenza uscendo dallo stato di famiglia dei genitori.

L'articolato doveva essere pronto per ieri sera, ma uno sciopero dei tecnici della ragioneria generale ne ha rallentato la stesura. Il testo — elaborato da Palazzo Chigi — dovrebbe essere trasmesso oggi al ministero dello Sviluppo, che dovrà recepirlo sotto forma di decreto entro 45 giorni. Dal dicastero presieduto da Federica Guidi trapela l'attesa per il documento che è correlato alla novità partorita dall'esecutivo nella legge di Stabilità. Il canone Rai in bolletta diventerà comunque realtà da gennaio, per un gettito previsto per l'erario di circa 2,5 miliardi di euro.

2,5
miliardi di euro il gettito previsto per l'erario inserendo il canone Rai in bolletta

È complicato ricostruire come avverrà l'effettivo controllo per evitare possibili evasori o morosi. L'ultima novità riguarderebbe la possibilità di non corrisponderlo (tramite autocertificazione inviata all'agenzia delle Entrate) in caso in cui non si possieda un televisore né qualunque altro mezzo atto a ricevere un segnale (leggi Internet). Quindi nella situazione in cui si sia dotati soltanto di uno smartphone o tablet con connessione di rete aziendale sarebbe teoricamente possibile evitare il pagamento del canone Rai. Ma è un'ipotesi, bisognerà attendere il testo finale. Quello che è confermato è il regime sanzionatorio: 500 euro per chi diventa moroso (cinque volte l'importo base). Circa possibili multe per i gestori energetici che non comunichino i dati dei clienti morosi non è dato sapere. Anzi sembra escluso. Perché il Fisco si servirà della banca dati nazionale chiamata «Sistema Informativo Integrato» appena sdoganata dall'Authority per l'Energia e il gas che sarà operativa dal 1° giugno 2016 e verrà gestita dall'Acquirente Unico di proprietà del Gestore dei Servizi Energetici (GSE).

Ad ogni modo chi non pagherà la bolletta elettrica potrà teoricamente corrispondere il canone Rai e viceversa. A meno che i propri consumi elettrici siano legati al Rid bancario. In quel caso l'addebito viene effettuato direttamente su conto corrente. Compresi quei 16.66 euro in più che compariranno da febbraio.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Stando alle bozze ufficiose del testo della legge di Stabilità sparirebbe l'addizionale di otto decimi di millesimo di punto della Tasi
- A beneficiarne sarebbero i possessori di immobili non residenziali e di seconde case a Roma, Milano e di circa altri 460 comuni di minore dimensione
- Otto decimi sembrano poca cosa ma se si considerano i valori catastali medi si scopre che i milanesi si vedrebbero ridurre l'imposta di 198 euro in media sulle seconde case
- Ben più corposa la riduzione sugli immobili di lusso: una casa signorile in condominio classificata come seconda casa a Milano godrebbe di una riduzione di imposta di 746 euro a fronte dei 778 euro di Roma

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 20-10-2015
Pagina 14
Foglio 1

Il caso Chi eviterà di pagare la quota in bolletta ora rischia una doppia sanzione, penale e pecuniaria di 500 euro

Canone, il governo: evadere è un reato Previste sei rate da sedici euro

IL CASO

ALDO FONTANAROSA

ROMA. Nel 2016 ogni capofamiglia pagherà il canone Rai in 6 rate da 16 euro e 66 centesimi ognuna. E le verserà insieme alla bolletta elettrica che gli arriva nella casa dove risiede. La prima casa. Il governo tiene la barra dritta su questa riforma, forte di un'alleato influente. Il gigante pubblico della corrente, l'Enel, sta collaborando e questo alla fine peserà.

Restano da scansare almeno tre grandi buche che si vedono ben chiare lungo la strada. L'evasione - che il governo farà uscire dalla porta - può rientrare dalla finestra. C'è poi l'incognita dei tempi. In un Paese che ha 461 società elettriche (461) non sarà facile mettere tutto a punto per febbraio. Si muove infine un "nuovo partito Rai", che teme un salto nel vuoto e cerca sponde nella minoranza Pd, in Forza Italia e tra i 5 Stelle, pur di frenare le cose.

IL RISCHIO PENALE

Febbraio del 2016. A casa del signor Rossi arriva la solita bolletta elettrica, ma appesantita dalla prima delle 6 rate del canone della Rai (16,66 euro). Il signor Rossi va all'ufficio postale, compila un bollettino in bianco e versa il solo importo della corrente rifiutando di pagare anche il canone della tv.

A quel punto, il radar della società elettrica individua il potenziale evasore e lo segnala all'Agenzia delle Entrate. La società elettrica ha tutto l'interesse a "denunciare" il signor Rossi perché altrimenti - se dorme - rischia una sanzione di 30 euro (l'anno) per ogni segnalazione mancata. Così dice l'ultima bozza della Legge di Stabilità.

Il signor Rossi, l'italiano medio, non si ferma. Dopo aver pagato la sola corrente - e scansato il canone Rai - scrive all'Agenzia delle Entrate e autocertifica di non essere tenuto al versamento della imposta televisiva. Sostiene, in pratica, di non avere in casa un televisore, un computer, un tablet o altra diavoleria capace di mostrare un programma televisivo. A quel punto, la palla è nel campo della Rai e dell'Agenzia delle Entrate, chiamate a dimostrare che il signor Rossi è il solito irriducibile portoghese del canone tv.

Qui la Legge di Stabilità prevede due tagliole. Se beccato, l'evasore subirà una «sanzione amministrativa» di 500 euro. Se beccato - altra novità rilevante - l'evasore avrà violato la legge 445 del 2000 sull'autocertificazione e sarà perseguibile in sede penale.

Ora, queste due tagliole non sono acqua fresca. Ma solo l'esperienza dimostrerà quanto mordono chi è determinato a ignorare la gabella di Viale Mazzini.

LE 461 SOCIETÀ

Nella sua Relazione per il 2014, il Garante del settore elettrico calcola che 461 società sono autorizzate a emettere la bolletta della corrente in Italia. E queste 461 società - che si fanno da anni una concorrenza spietata - adesso dovranno scambiarsi informazioni sensibili sui clienti perché questa storia del canone Rai possa funzionare. Il governo vuole che tutto sia a regime per gennaio. Le società elettriche, anche le più collaborative, dicono giugno 2016.

Il signor Bianchi non ce la fa a pagare la corrente. Rinvia, resiste. E - qualche giorno prima dell'inevitabile distacco - prova a cambiare il suo fornitore dell'elettricità. Sei, forse sette famiglie ogni 100 riescono ancora a beffare la vecchia società elettrica passando alla nuova senza onorare i vecchi debiti. Per stroncare il fenomeno, da giugno 2016 le aziende del settore elettrico potranno contare su un cervellone unico.

Questo "Sistema Informativo Integrato" segnalerà subito i morosi della bolletta, e li stanerà. Ora è legittimo chiedersi se - prima di giugno 2016 - sia davvero possibile intercettare il moroso irriducibile. Quel moroso a due teste che proverà ad evadere sia la bolletta elettrica sia il nuovo canone di Viale Mazzini. I dubbi, tra i tecnici, sono forti.

ALBANIA, SERBIA, ROMANIA

Il documento, 4 pagine, ha un titolo laconico: "Nota". Ed è apparentemente neutrale nello stile. In realtà, i dirigenti Rai che lo avrebbero scritto installano il germe del dubbio tra i parlamentari che lo stanno ricevendo. Il documento ricorda che il canone in bolletta c'è in Albania, Grecia, Romania, Serbia, Turchia. Come mai Francia o Regno Unito non ci hanno mai pensato? Il documento nota che la Serbia - dove il canone si paga in bolletta - ha toccato punte di evasione del 70%. E sottolinea che Cipro ha rinunciato a questa strada «vista la possibilità per le famiglie di onorare il solo consumo elettrico». L'effetto della riforma renziana in Italia, in soldi? «Tra i 70 e i 90 milioni l'anno, non di più. Grazie alla sconfitta della morosità, e non dell'evasione».

Ma il governo ha numeri ben diversi. Stima un recupero di quasi 500 milioni che porterebbe alla Rai oltre 2,2 miliardi l'anno di canone. E allora andrà avanti.

I NUMERI

500 mln

IL RECUPERO
Nelle sue ultime stime il governo ipotizza un recupero di mezzo miliardo sul fronte dell'evasione

30 euro

LA MULTA
Le società elettriche pagheranno 30 euro l'anno per ogni presunto evasore che non segnaleranno

100 euro

L'IMPOSTA TV
Nel 2016, il canone Rai sarà di 100 euro con uno sconto di 13 euro e mezzo rispetto a quest'anno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 20-10-2015
Pagina 1
Foglio 1 / 3

FORUM CON IL MINISTRO PADOAN. «Sui tagli di spesa scelta politica» - La guerra la vinciamo sull'occupazione

«La pressione fiscale cala al 42,4% ora preoccupa l'inflazione bassa»

Auspico che le banche siano più forti e più d'una - Sul contante ho cambiato idea

«Questa manovra segna un cambio di fase. Ai tempi di Ciampi la priorità italiana era il controllo del deficit e l'avanzo primario, oggi il nostro imperativo è il rilancio dell'occupazione e della crescita economica, non senza continuare sulla strada del risanamento». In un Forum al Sole 24 Ore il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan *(foto)* spiega obiettivi e dettagli della legge di stabilità. In attesa del testo e delle tabelle definitive, che gli uffici stanno faticosamente mettendo a punto, il ministro risponde a dubbi e obiezioni, a cominciare dalla pressione fiscale. Scende davvero? «Sì, grazie a queste misure calerà al 42,4%, il tendenziale precedente era al 44,2% al lordo delle clausole di salvaguardia e degli 80 euro e al 42,6% al netto». Sulla spending review si poteva fare di più? «C'è stata una scelta politica di non includere il taglio delle tax expenditure, ma l'anno prossimo si potrà fare di più anche grazie alla riforma della pubblica amministrazione». Il debito comunque riprenderà dal 2016 a calare, anche se «preoccupa l'inflazione bassa». Le banche italiane? «Auspico che siano più forti e possibilmente più d'una». A proposito della polemica sull'innalzamento dei limiti del contante il ministro rivendica «il diritto a cambiare idea». E le critiche che stanno arrivando dalla minoranza del Pd? «Da quando faccio questo mestiere non mi sorprendo più di niente».

Ministro, avete varato una manovra che intende essere espansiva. Ma riuscirà davvero a sostenere la ripresa e da quali misure lei si aspetta i risultati maggiori?

Questa manovra è espansiva e allo stesso tempo di risanamento. Guardiamo i numeri: nel 2016 l'indebitamento netto scende al 2,2% e il debito scende dopo molti anni di crescita. La dimensione espansiva è determinata non solo dall'aggregato, ma dalla composizione , dalle diverse misure: il taglio della Tasi, dell'Imu sugli impianti imbullonati, gli incentivi all'occupazione, la contrattazione di secondo livello, importante perché incide sulla crescita potenziale sia tramite una maggiore produttività sia per l'aumento della domanda tramite un maggior reddito ai lavoratori. E poi c'è il taglio dell'Irap agricola e il bonus per l'edilizia. In sintesi c'è la riduzione della pressione fiscale.

Ecco il punto: ma la manovra riduce davvero la pressione fiscale? Nell'aggiornamento del Def c'è un tendenziale che passa dal 43,7% al 44,2%, mentre al netto delle clausole di salvaguardia e del bonus 80 euro si passa da 43,1 al 42,4%. Come interviene la legge di stabilità su questi tendenziali?

Con questa manovra la pressione fiscale scenderà dal 44,2 per cento ora previsto nei tendenziali al 42,4%. Quasi due punti in meno., conteggiando come taglio fiscale la spesa per il bonus fiscale da 80 euro, perché modificare questa voce di spesa fiscale era tecnicamente troppo complesso, qualche beneficiario ci avrebbe perso e avremmo "catturato" solo pochi rimasti esclusi.

Lei stesso ha più volte affermato che i tagli fiscali producono risultati se hanno coperture strutturali. Qui di coperture strutturali ce ne sono ben poche, mentre si utilizza il massimo della flessibilità riportando il deficit al 2,2%...

Le clausole di flessibilità ottenute non sono trucchetti ma incentivi all'azione del governo per fare riforme strutturali e investimenti. Riguardo alle coperture: c'è una spending review con interventi strutturali per oltre 5 miliardi. Una cifra inferiore a quella indicata nel Def perché manca il taglio delle tax expenditures. Si è trattato di una scelta politica, perché ridurre le spese fiscali vuol dire aumentare le tasse. L'intervento sulla pressione fiscale va letto nell'arco di un programma di 4 anni e il prossimo anno interverremo sulle tax expenditures con un grande riordino che faremo in un contesto generale di intervento su altri tagli di tasse.

Non c'è il rischio invece che in vista del 2017, anche per disinnescare le ulteriori clausole di salvaguardia, si debba tornare indietro rispetto a questi tagli fiscali?

La riduzione della pressione fiscale, lo voglio sottolineare, ha carattere permanente: nel 2016 disinneschiamo completamente le clausole su Iva e accise per 16,7 miliardi. L'effetto di trascinamento è di 12,2 miliardi. Nel 2017 restano da disinnescare quindi 14 miliardi sui 26 previsti, e nel 2018 circa 19 miliardi sui 29 della clausola. Complessivamente su 72 miliardi di clausole di salvaguardia è già previsto in legge di stabilità un taglio per la metà, vale a dire 36 miliardi nel prossimo triennio.

C'è chi ritiene un azzardo lasciar crescere il deficit come fa questa manovra.

Il deficit calerà l'anno prossimo.

Ma rispetto ai tendenziali c'è un aumento, questa manovra impatta sul deficit per lo 0,8% in più.

Io ripeto che il deficit andrà diminuendo dal 3,0% del 2014 al 2,6% del 2015 al 2,2% dell'anno prossimo. Questi sono i numeri. Ho detto che la logica delle clausole di flessibilità Ue è quella di indurre i governi a fare fino in fondo le riforme. Non vedo nessun azzardo nell'utilizzo di questi spazi fiscali, sono legali. Mentre sulla cosiddetta clausola migranti aspettiamo la valutazione della Commissione. Aggiungo poi che la dimensione incentivante è prevista anche nelle ipotesi poi abbandonate dei contractual arrangements, con l'impegno a rispettare il percorso di rientro sul percorso di raggiungimento dell'obiettivo di medio termine del pareggio di bilancio. Infine per quel che riguarda il debito pubblico, nella prospettiva forward looking rispettiamo la regola europea. Insomma questa non è una manovra di un paese che va a sbattere ma esattamente il contrario.

Non è che l'anno prossimo lascerete aumentare l'Iva?

È assolutamente prematuro pensarlo, abbiamo margini dalla crescita e dalla spending review.

Sul mix delle riduzioni fiscali c'è una discussione aperta. La scelta di cancellare la tassa sulla prima casa ha molte buone motivazioni, ma non v'è venuto il dubbio che sarebbe stato più efficace concentrare il taglio su lavoro e imprese?

Il dubbio ci è venuto e ne abbiamo discusso ampiamente. A parità di altre condizioni io ho sempre detto che tagliare le tasse su lavoro e imprese ha più impatto di crescita rispetto al taglio delle tasse sulla casa. Ma la politica del Governo, come dicevo, va considerata come una storia pluriennale e in questo arco di tempo si è deciso di ridurre anche le tasse sulla casa. Anche perché questa stabilità non taglia solo le tasse sulla casa. Bisogna poi tener conto delle specificità del caso italiano, di un'economia che sta uscendo dalla crisi dove un taglio delle tasse sulla casa produce un duplice impatto: uno face value, ovvero quanti soldi ti restituisco e un impatto sulla fiducia, che nel caso delle famiglie e delle imprese è un importante componente delle decisioni di spesa.

C'è il rischio che la riduzione delle tasse sulla casa influisca negativamente sul parere complessivo che dovrà arrivare dalla Commissione Ue?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

C'è anche l'Ires, è in bilancio per il 2017. Se ci sarà più spazio fiscale noi anticiperemo la riduzione dell'imposta sulle imprese. Non abbiamo posposto l'Ires come qualcuno ha detto in conferenza stampa.

Ma la Commissione come reagirà?

Quando abbiamo presentato la bozza di stabilità a Bruxelles con la riduzione delle tasse, nel corso dei colloqui informali mi hanno risposto che per loro sarebbe stato meglio un taglio su lavoro e imprese. Noi lo sappiamo bene ma abbiamo spiegato le nostre motivazioni e alla fine hanno prestato attenzione alle nostre scelte.

Allora lei è fiducioso?

Come ho già detto questa manovra non sarà respinta, penso che ci potranno essere rilievi e osservazioni su specifiche misure come è giusto che sia ma questo sarà visto nell'ambito della procedura di monitoraggio degli squilibri eccessivi. Alcuni policy makers europei alla fine hanno detto che l'importante è che voi tagliate le tasse.

Il buco nero di questa manovra è la spending review. Chi ha frenato? Lei avrebbe fatto di più?

Ci sono state diversità di opinioni. I criteri guida che stiamo utilizzando per indirizzare gli efficientamenti di spesa soprattutto a livello locale sono il principio dei costi standard e del pareggio di bilancio. Stiamo passando verso una fase di post Patto di stabilità interno. Sostituiamo il Patto con l'idea che gli enti locali debbano avere il pareggio di bilancio, e per raggiungerlo in molti casi ci sono efficientamenti della spesa pubblica che possono essere applicati. Quanto alla differenza di opinione, diciamo che la maggiore sensibilità politica del presidente del consiglio si è imposta di fronte a una richiesta un po' brutale del ministro tecnico sul riordino delle tax expenditures.

In manovra ci sono 5,8 miliardi di spending review vera e propria. Ma poi ci sono i famosi 3,1 miliardi di efficientamenti. Ci può dire una volta per tutte con esattezza di cosa si tratta?

Anzitutto i ministeri contribuiscono parecchio alla riduzione della spesa. Regioni ed enti locali poi dovranno fare efficienza ma avranno più risorse da spendere bene rispetto al passato. C'è inoltre una lunga lista di misure puntuali. Si tratta di una spending review intesa come un meccanismo di selezione dettagliata su voci di spesa e devo dire che il presidente del consiglio è intervenuto con il puntiglio che lo caratterizza.

Ma perché in Italia è così difficile tagliare la spesa pubblica improduttiva?

Ci sono due motivi. Uno è una ragione standard di politica economica: dietro voci di spesa ci sono posizioni di rendita. L'altro motivo è che bisogna entrare nel merito delle singole voci di spesa. E per farlo bene bisogna definire dei criteri nuovi. Per sapere se una voce di spesa ti serve o no devi avere un'idea di modello di pubblica amministrazione. E io ritengo che la riforma della pubblica amministrazione su cui si sta cominciando a lavorare sia quella più importante in questa fase, perché cambia il modo di funzionare della macchina dello Stato.

Quindi la spending review sarà collegata all'attuazione della delega sulla pubblica amministrazione?

Io penso che l'attuazione della delega inevitabilmente debba fornire una guida su come si usano le risorse.

Ma si sta andando avanti lentamente. Anche sulle partecipate si passa di rinvio in rinvio.

Sulle partecipate è stata decisa una drastica riduzione. In tutto sono 8mila società. Un numero limitato ma importante di queste partecipate funziona e nei loro confronti bisogna decidere se si può migliorarne l'efficienza e se si può eventualmente ridurne il numero. Poi ci sono una quantità di società, probabilmente la maggioranza, che vanno eliminate. Tutto questo va deciso caso per caso.

La scelta di aumentare il limite per gli acquisti in contante l'ha più subita o più sostenuta?

Nel caso del contante io ho cambiato idea. Rivendico il diritto a farlo. Dopo aver esaminato meglio la questione, l'evidenza mi dice adesso che non c'è una correlazione tra il limite al contante e la dimensione dell'economia sommersa. Il limite al contante più flessibile produce anche dei benefici in un'economia all'interno della quale il sistema dei pagamenti elettronici è meno diffuso rispetto ad altri Paesi, ad esempio la Francia. Trovo che la discussione che si fa in questi giorni sul limite all'uso del contante è sproporzionata rispetto all'impatto della misura.

Ma l'incrocio delle banche dati per combattere l'evasione si sta facendo?

La metodologia con cui sta lavorando l'agenzia delle Entrate sta cambiando. Inoltre abbiamo chiesto al Fondo monetario internazionale e all'Ocse di fare una revisione delle agenzie fiscali e dell'intero sistema che credo possa essere migliorato. L'obiettivo è quello di una maggiore compliance con un rapporto continuo di fiducia reciproca tra fisco e contribuenti che alla fine consenta di assicurare maggior gettito. Fermo restando che ci sono sempre casi di frode fiscale e penali che vanno contrastati con misure diverse. In tutto ciò il contante non ha un ruolo importante.

Lei ha ricordato che la clausola di flessibilità sugli investimenti consentirebbe di spendere complessivamente 11 miliardi nel 2016 partendo dai 5 miliardi di cofinanziamenti Ue. Questa è una sfida per il governo. Come pensate di accelerare in un anno la spesa di fondi Ue e cofinanziamenti che in genere l'Italia spende in molti anni? Soprattutto nel Sud dove lei dice che andranno 7 degli 11 miliardi totali.

Le clausole di flessibilità sugli investimenti saranno riconosciute accettabili da Bruxelles se il Paese dimostrerà di essere capace di mobilitare progetti in cofinanziamento per circa cinque miliardi. Questa leva consentirà effettivamente di spendere 11 miliardi di cui 7 al Sud. Non attingeremo a nuove risorse, ma renderemo disponibili alle Regioni risorse che in passato erano bloccate, soprattutto a causa del patto di stabilità. Il lavoro che stiamo facendo è di tradurre tutto questo spazio fiscale in progetti. Devo soprattutto dare atto dell'impegno del sottosegretario De Vincenti che ha svolto una forte azione di coordinamento con i ministeri interessati e con le Regioni. Per ottenere questo risultato contiamo di firmare 15 patti con Regioni e città metropolitane per individuare i progetti.

E per il Sud questo piano sarà davvero utile? Non bisogna uscire dalla logica delle politiche speciali?

Per quanto riguarda il Sud, anzitutto aggiungo che avremo anche una limitata disponibilità di risorse per la Terra dei Fuochi e per Bagnoli. Più in generale, sono d'accordo con voi, non ci vogliono politiche speciali ma bisogna anche dire che al Sud i problemi ci sono tutti e sono aggravati almeno di un ordine di grandezza. Per questo stiamo cercando di identificare strutture di missione che si preoccupino di implementare in modo particolare nel Mezzogiorno riforme nazionali fondamentali come quella della pubblica amministrazione, della giustizia civile, della scuola.

La misura che più direttamente sostiene gli investimenti è quella sui maxi ammortamenti. Che risultati vi aspettate?

In questa fase è difficile stimare con esattezza il moltiplicatore degli investimenti per ogni euro che sarà agevolato. Ma di solito questi interventi sono molto efficaci per spingere le imprese a investire.

Alla fine non c'è il rafforzamento del credito di imposta per gli investimenti in ricerca. Non è una scelta miope? Le imprese italiane fanno già molta ricerca e grazie a questa sono competitive nel mondo. Il governo non avrebbe potuto e dovuto dare un segnale di spinta in questo senso?

Ne abbiamo discusso. La decisione è stata quella di aspettare per vedere come funziona il credito d'imposta che è in vigore attualmente ed è in fase di impatto. Vorrei dire che la priorità del sostegno all'innovazione c'è e resta e saremo comunque in tempo se si scopre che una misura in particolare può rivelarsi molto efficiente.

Nel documento di aggiornamento del Def al capitolo privatizzazioni prevedete un effetto nel triennio sul Pil pari all'1,5 per cento. Come ci arriverete? Quanto contate di realizzare nel 2016?

Dopo Poste, la cui privatizzazione è in corso e quindi non vorrei parlarne, ci sarà Enav il cui processo è ben avviato. Poi inizieremo a lavorare sulle Ferrovie.

Si farà nel 2016?

In questo caso l'ambizione per il 2016 è sempre presente, poi vediamo...

Le prospettive sul debito pubblico sono positive se si guarda ai tassi di interesse, stiamo pagando a un costo medio dello 0,70%...

Più dei tassi in questa fase mi preoccupa l'inflazione, troppo bassa malgrado il quantitative easing della Bce. Ma per quello che riguarda

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

gli impegni della politica di bilancio conta registrare che l'inversione di tendenza c'è stata, cominciamo a scendere. Lo stock del debito ha un andamento inerziale: dal 2007 cresceva mentre ora, senza shock esogeni, l'andamento è favorevole. Possiamo chiederci: uno shock sul debito sovrano italiano da dove potrebbe arrivare? La Grecia è su un percorso meno allarmante, un rischio di crisi sistemica sull'euro non c'è più e semmai si è trasferito sui paesi emergenti. I capitali guarderanno con più interesse all'euro e a noi, che siamo il Paese che sta facendo di più sul fronte delle riforme. Il debito resta grande ma si sta muovendo nella direzione giusta.

A fine anno centreremo la previsione dello 0,9% di crescita? E per arrivare all'1,6% nel 2016 avete in programma altre misure in corso d'anno?

Per quest'anno confermo lo 0,9%, è nei numeri che abbiamo scritto e comunque tra poco sapremo a quanto arriveremo. L'1,6% invece è quello che riflette la legge di stabilità nei suoi grandi numeri e quindi nei suoi assi portanti che non credo saranno cambiati.

Una domanda direttamente all'economista: in Eurozona, Usa, Gran Bretagna, Giappone, dove sono avvenuti grossi QE, si fa una grande fatica a far risalire l'inflazione. Perché tanta difficoltà?

Resto convinto che sia essenzialmente una questione di aspettative, influenzate da due fenomeni. Il primo è una non piena consapevolezza che siamo usciti dalla crisi, e quindi sotto sotto, nella testa di molte famiglie e imprese l'idea che il mondo prodotto dalla crisi finanziaria sia più debole e con una più debole capacità di crescita. E quindi, secondo elemento, c'è una grande quantità di liquidità non utilizzata per investimenti reali, significa che c'è un sacco di trading che non aumenta la crescita potenziale. Siamo in un "New normal", come dice Christine Lagarde, in cui la gente si aspetta crescita più bassa e inflazione più bassa. Sradicare questa convinzione da parte della sola politica monetaria è molto difficile. Ha pienamente ragione Mario Draghi quando dice che per far funzionare la politica monetaria ci vogliono le riforme strutturali, perché sono le sole ad incidere sulla crescita potenziale e quindi sulle aspettative.

Avete stimato quante assunzioni nel 2016 potranno beneficiare della decontribuzione finanziata con 834 milioni dalla legge di stabilità? Qual è inoltre l'analisi sull'esito del primo anno della misura?

Non abbiamo fatto un legame diretto tra risorse fiscali e impatto sull'occupazione. Ad ogni modo tendo a pensare che le prime siano state importanti perché hanno agito in un contesto in cui operava il Jobs act: questo è un esempio di come l'azione a livello strutturale e a livello di bilancio si completano a vicenda. Abbiamo comunque deciso che la decontribuzione sia calante, fino a terminare, perché è nata come una misura temporanea e perché ha avuto un impatto positivo molto importante ma che si sta esaurendo.

L'hanno sorpresa gli attacchi alla manovra dall'interno del Pd?

Da quando faccio questo mestiere mi sorprendo sempre meno.

Questo dissenso non fa prevedere nulla di buono per il passaggio parlamentare. Non teme che la manovra ne possa uscire stravolta?

Il Parlamento è sovrano e può ovviamente intervenire. Il mio auspicio è che vengano fatti salvi gli assi portanti della manovra e quindi la coerenza con il programma pluriennale di politica economica del Governo.

Tra il 2008 e il 2014 ci sono state 450 deroghe alla normativa sugli aiuti di stato da parte della commissione europea a favore di banche francesi, tedesche e del centro Europa. La prima volta che l'Italia aiuta una banca italiana, attraverso il fondo interbancario di garanzia, che è Tercas, si apre una procedura per aiuti di stato contro l'Italia. La percezione che ci siano due pesi e due misure ne esce rafforzata. Che cosa intendete fare per tutelare il sistema bancario?

Così come l'Italia è impegnata a parlare con i commissari che si occupano di macrofinanza, Moscovici e Dombrovskis, l'Italia è almeno altrettanto impegnata con la dg competition, con Fisma, con Margrethe Vestager e con Jonathan Hill perché si è scelto da parte del governo di adottare una politica di compliance a livello "politico", nel senso che abbiamo fatto e continuiamo a fare molti incontri con parecchi commissari perché la questione banche è molto complessa. Lo scopo è ottenere proprio che l'atteggiamento della Commissione nei confronti dell'Italia sia quantomeno equiparabile all'atteggiamento molto benevolo che la Commissione, e non solo questa, ha tenuto nei confronti di altri paesi. Molti di questi paesi, a cominciare dalla Germania, ne hanno beneficiato prima che cambiasse in Europa la normativa sulla concorrenza bancaria. Nel 2013 è cambiata la normativa che ha reso molto più stringente la possibilità di sostenere con risorse pubbliche le banche e quindi molto più stringente la normativa sugli aiuti di Stato. Detto questo, sui temi citati stiamo in continuo dialogo, è una fase delicata anche perché, dal primo gennaio, entrerà in vigore la normativa europea sulla sorveglianza e sulla risoluzione delle crisi bancarie e di conseguenza ci sarà un passaggio di consegne in cui la Bce prenderà in mano molto più di prima. Stiamo ottenendo dei risultati su cui non mi soffermo, ma questo per segnalare che siamo molto coscienti della necessità di rovesciare il trattamento che ci è stato riservato.

Da un anno va dicendo spesso che sulla bad bank siamo in dirittura d'arrivo. È troppo ottimista lei o hanno fatto opposizioni che non ci aspettavamo?

So che l'ho detto tante volte però il processo sta convergendo verso una soluzione. Il punto rimasto in sospeso è che non c'è un mercato vero per i bad loans, bisogna far partire un mercato con degli algoritmi che riproducano il mercato almeno nella fase iniziale. Quindi c'è un problema apparentemente tecnico ma molto duro che è quello di identificare un prezzo ombra al quale ci sia scambio di attività in sofferenza. Stiamo arrivando lì. Nel momento in cui abbiamo identificato i meccanismi di fissazione del prezzo e abbiamo capito se serve o meno, ma probabilmente servirà assai poco, un intervento pubblico sotto forma di garanzia, allora avremo tutto quello che serve. Le banche hanno apprezzato le misure approvate dal governo sulle procedure concorsuali e sui "dta". Non sarà quindi una soluzione "big bang", con una grande istituzione che esce dalle acque del mare ma sarà la chiusura di un meccanismo con la soddisfazione, che rivendico, che il Paese non ha dato aiuti di stato alle banche mentre altri Paesi, che ci fanno lezione, ne hanno dati un sacco.

Ci sarà un coinvolgimento di Cdp?

L'impegno eventuale della mano pubblica in un meccanismo di bad bank sarà legato molto probabilmente alla garanzia e non al diretto finanziamento. L'eventuale ruolo di Cdp non è una cosa che stiamo considerando in modo molto massiccio.

Meglio una superbanca unica per l'Italia o più grandi banche?

Io voglio un sistema bancario solido. Le rifaccio io la domanda: meglio una superbanca che ha come mercato solo quello italiano o due banche molto grosse che hanno come prospettiva un mercato continentale?

Siamo dell'idea di due, tre, o se possibile più superbanche italiane che abbiano un mercato in Italia e all'estero per cui ci sia concorrenza sul mercato interno e crescano all'estero. Lei?

Sono d'accordo che ci vogliano banche più forti e possibilmente più d'una. Mediamente più grandi e mediamente più d'una. E io spero che le misure recentemente prese siano di stimolo alle banche che in Italia continuano a lavorare con una prospettiva di tranquillità e si rendano conto che il mondo è cambiato.

Ministro, lei ha parlato di una storia pluriennale della politica economica del Governo. Questa frase ci ha ricordato gli impegni del ministro ed ex presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, per portare l'Italia nell'euro con un avanzo primario del 5%. Il quadro oggi è molto cambiato ma se dovesse prendere un nuovo impegno, qual è la grandezza economica a cui vorrebbe affidare il giudizio di questa storia pluriennale? E su questa grandezza quale sarebbe l'impegno che si sente di assumere?

Innanzitutto il paragone con Ciampi mi inibisce. Lui aveva il Trattato di Maastricht come riferimento e un relativo vantaggio nel fissare obiettivi quantitativi. Le grandezze guida erano quelle cui si doveva tendere. Il surplus primario è sotto lo stretto controllo della politica economica. Io ho in mente un'altra grandezza che non è sotto la diretta responsabilità della politica economica ma che per me è la grandezza che segnerà più o meno il successo di un'azione pluriennale, ed è l'occupazione. Non so dire di quanto debba aumentare. Il numero più alto possibile, perché l'occupazione è una grandezza complessa. L'azione di Governo deve riguardare il benessere delle persone, e noi usciamo da una recessione lunghissima. Solo quando ci sarà una situazione nella quale i giovani potranno dire mi sono laureato e adesso vediamo che cosa posso fare senza patemi d'animo, quello sarà il momento in cui potremo dire che abbiamo vinto una guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenire

Data 20-10-2015
Pagina 8
Foglio 1

Intervista a Morando

«Sulle adozioni il Pd non dia una linea In 3 anni reddito di dignità per ogni povero»

MARCO IASEVOLI
ROMA

«È chiaro che per la famiglia non si fa mai abbastanza, specie alla luce dei grandi sacrifici fatti negli ultimi anni da questa istituzione cruciale per il Paese. Però noi un'inversione di tendenza l'abbiamo iniziata, e il segno più evidente è la strutturazione di una misura contro la povertà». Enrico Morando, vice-ministro dell'Economia, parte dal "cuore sociale" della manovra per assumere un impegno a medio termine: «Abbiamo un fitto dialogo con l'Alleanza contro la povertà, la loro proposta universale di contrasto alla povertà assoluta ha molti elementi positivi. Progressivamente avremo una misura del genere nel nostro ordinamento. Nel 2016, come noto, al centro c'è la volontà di raggiungere quel milione di bambini in uno stato di disagio totale. Ma nella legge di stabilità è scritto che dall'anno successivo, dal 2017, partirà, con un finanziamento iniziale di un miliardo, un vero e proprio Piano triennale contro la povertà, alla fine del quale io credo che avremo il Reddito d'inclusione sociale per tutti coloro che ne hanno bisogno».

È un impegno?

No, è messo nero su bianco. Non si può eludere.

Per il momento le risorse stanziate sono pochine, 600 milioni l'anno prossimo e un miliardo per 2017 e 2018...

Non vendo fumo, non è il mio stile, quindi dico senza problemi che in quantità non è molto. Però è un intervento legislativo di qualità, che dà una prospettiva, che fissa un obiettivo. Aumenteremo le risorse, vogliamo che al termine del percorso i 4 milioni di italiani poveri abbiano un euro in più della soglia sotto la quale non puoi avere un pasto, un abito e un tetto degni di questo nome.

Ciò che fa riflettere è che la legge sulle unioni civili sembra viaggiare su un binario più veloce...

Gli impegni economici richiesti dalla misura sulle unioni civili sono molto ridotti, e mi pare che ormai ci sia una convergenza sostanziale su una serie di diritti patrimoniali. Il nodo che resta, quello sulle *stepchild adoption*, non ha ripercussioni finanziarie.

Ha ripercussioni politiche, però, alle quali lei, che è stato tra i primi a immaginare un Pd che parlasse alla gran parte del Paese, non è insensibile...

E infatti non sono indifferente. Proprio perché ho "sognato" un Pd nuovo che avesse un dialogo con ampie fette del Paese, le dico che su questo tema, che interroga la coscienza di tutti, il partito non deve esprimere una posizione politica. Ed è bene che nel Pd siano riflesse posizioni diverse e non omologanti.

Tuttavia anche sul gioco d'azzardo il governo non lancia segnali pro-famiglia...

Rispetto la sua opinione. Però noi non abbiamo un dato che ci dica che da una minore offerta di gioco legale discenda una riduzione delle ludopatie. C'è il gioco on line, c'è il circuito illegale... Posso seguirla invece sul tema degli spot in tv, sul quale è arrivato il momento di fare una seria regolamentazione.

Guardando ai nodi politici della manovra: è immaginabile un passo indietro del governo su casa e contante?

L'intervento su Tasi e Imu rappresenta un caposaldo dal quale non si può tornare indietro senza ripercussioni politiche. Anche perché c'è un ragionamento economico: liberare le famiglie dalla paura di un'imposta che cambia di continuo libera risorse per i consumi. Per il resto niente è intoccabile nel confronto con il Parlamento. Sul contante io parlo dati alla mano: non conosco studi che dimostrino come una soglia faccia diminuire l'evasione. I Paesi che hanno risultati migliori contro il nero non hanno limiti. Ora abbiamo altri strumenti più efficaci, gli accordi con i paradisi fiscali e gli incroci di dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vice-ministro dell'Economia: per la famiglia non si fa mai abbastanza, ma abbiamo invertito la tendenza

hanno detto

GASPARRI (FI)

«Non solo l'adozione, quel ddl è un pastrocchio irricevibile»

«Il testo Cirinnà-bis che il Pd ha portato in aula andando contro la Costituzione e il regolamento è un pastrocchio irricevibile. Ci si è concentrati sulla stepchild adoption, ma i problemi sono nell'impianto stesso della legge, che equipara le unioni omosessuali al matrimonio».

FARAONE (PD)

«Bene la libertà di coscienza Ma ci sarà ampia maggioranza»

«È assolutamente giusto fare una legge sulle unioni civili. Nella società e in Parlamento c'è un fronte ampio a sostegno di un processo riformista. Su questi temi c'è libertà di coscienza ma c'è una maggioranza molto ampia in Parlamento».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 20-10-2015
Pagina 4
Foglio 1

L'intervista Maurizio Martina

«La minoranza fa un errore politico aiutiamo esodati, poveri e partite Iva»

ROMA «La manovra ha forti contenuti sociali che vanno riconosciuti». Maurizio Martina, ministro dell'Agricoltura, e leader assieme a Cesare Damiano della corrente Pd "Sinistra è cambiamento", reagisce così alle critiche alla Legge di Stabilità arrivate, sia pure con toni diversi per goni componente, dalle minoranze democrat.

Ministro, Pier Luigi Bersani che certo non è un estremista parla di manovra anticostituzionale per via dell'eliminazione della tassa su tutte le prime case, anche su quelle dei benestanti.

«La manovra andrebbe giudicata nel suo complesso. Io vedo almeno cinque grandi temi nei quali riconosco il segno di una sinistra di governo».

Quali?

«Iniziamo dagli esodati. Vengono stanziati altri due miliardi per coprire definitivamente la platea degli ultimi esclusi dalle precedenti operazioni di salvataggio. Si tratta di oltre 30.000 persone. Inoltre, sempre sul fronte previdenziale vengono prolungate le norme più favorevoli sull'età di pensionamento per 30.000 donne».

E al di là della previdenza?

«C'è una inversione di tendenza strategica sul tema della povertà, per contrastarla vengono stanziati altri 600 milioni per il solo 2016 che dicentano oltre 2 miliardi su base triennale».

E poi?

«Inoltre cito le importanti novità per le partite Iva, si tratta di milioni di persone che spesso sono in difficoltà e per le quali vengono introdotte delle importanti semplificazioni fiscali. E infine c'è un altro comparto per il quale sono state fatte scelte di sinistra care, tra l'altro, alla tradizione del Pd: gli enti locali. Finalmente c'è lo sblocco degli investimenti dei Comuni. E potrei continuare con gli stanziamenti del fondo per l'autosufficienza e quello sul "dopo di noi"».

Tuttavia da sinistra c'è chi parla di una manovra dai caratteri berlusconiani facendo un chiaro riferimento oltre che all'eliminazione della Tasi sulla prima casa all'aumento a 3.000 euro de tetto ai pagamenti in contanti che è stato criticato anche dall'Autorità Anticorruzione.

«Tutto è migliorabile. Ma aprire una polemica senza riconoscere lo sforzo compiuto sul fronte dell'agenda sociale è un errore politico. Francamente i paragoni con atti compiuti dal governo Berlusconi sono molto forzati. Sia chiaro che questo governo combatte l'evasione fiscale. Gli accordi con la Svizzera e il Vaticano sono fatti. I numeri dicono che il gettito Iva sta aumentando così come le somme recuperate dagli evasori».

Cosa apprezza di più della manovra?

«Lavoro, investimenti, e lotta alla povertà sono al centro delle scelte. C'è un messaggio di forte fiducia al Paese. Noi politici siamo spesso abituati a giudicare le cose in modo autoreferenziale. Ma la verità è che questa manovra intende aiutare gli italiani a rimettersi in moto dopo anni durissimi. E questo elmento mi pare sia stato apprezzato anche fuori d'Italia come i segnali positivi che arrivano da Bruxelles in queste ore inducono a credere».

Pensa che le polemiche interne al Pd renderanno difficile l'approvazione della legge di Stabilità?

«Non vedo nuovi Vietnam in Parlamento. Si discuterà e magari si miglioreranno alcuni punti. Noi come area di "Sinistra è cambiamento" intendiamo contribuire ad un ragionamento a somma positiva. Pensiamo che il Pd dia il meglio di sé quando dalle proposte elabora soluzioni».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«ASSURDO IPOTIZZARE UN VIETNAM PARLAMENTARE QUESTA FINANZIARIA PORTA UN FORTE SEGNO PROGRESSISTA»

Renzi all'attacco della sinistra dem: come Totò, contro a prescindere

«La minoranza fa un errore politico aiutiamo esodati, poveri e partite Iva»

L'Air Force One non è pronto, solo 8 supermanager con il premier

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 20-10-2015
Pagina 2/3
Foglio 1

«È una legge che redistribuisce. Verdini e Cicchitto? Il congresso decide le alleanze»

Il dem Francesco Boccia, promuove la Stabilità. Ma chiede più interventi per il Sud

Maria Zegarelli

«Questa manovra non si può definire di destra. Ha un'idea di fondo, un'anima, non è un'accozzaglia di cose messe insieme a caso». Francesco Boccia non è di certo tra i renziani duri e puri, ma di fronte al dibattito che accende il suo partito sulla collocazione - a destra o a sinistra - della legge di Stabilità non si scalda. Fosse per lui sarebbe da rottamare anche questo modo di affrontare le questioni.
Non che tutto vada bene, le riserve riguardano soprattutto il Sud, ma per l'esperto di economia Pd, è una manovra «sostenibile». Insostenibile, semmai, è l'idea che Verdini e Cicchitto possano - o vogliano - allearsi con il Pd. «Si può litigare sulle scelte economiche, ma di una cosa dobbiamo essere orgogliosi: il Pd è l'unico partito che fa baricentro del sistema politico italiano. Non credo ci sia qualcuno disposto a inquinarlo con gli Ogm e in ogni caso le alleanze si discutono nel congresso».

Partiamo dalla legge di Stabilità. La convince?

«È una manovra che contiene un tratto redistributivo chiaro attraverso la riduzione dell'imposizione fiscale nel triennio su patrimonio, redditi e imprese, che si finanzia in parte in deficit e in parte con la riduzione della spesa. Ma il limite è nello sforzo inadeguato della spending review, se fosse più corposa ci sarebbero margini per un ulteriore abbassamento delle tasse sui redditi bassi e a quel punto nessuno fiaterebbe più. Va detto un dato di realtà: l'impatto sull'economia reale sarà dato da dieci miliardi effettivi, perché quello dei restanti 16,5 sarà soltanto contabile».

Le clausole di salvaguardia sono lì, rimandate di un anno.

«Questo è un sistema che Renzi ha ereditato dal passato, ma dobbiamo fermarlo. Il governo fa uno sforzo di 27 miliardi che incidono sull'economia reale solo per 10 miliardi, che diventano 13 se Bruxelles ci riconosce la flessibilità sull'immigrazione. L'anno prossimo i 16,5 miliardi rischiano di superare il muro dei venti e si dovrà partire da quel dato. Il tema di fondo è che questo Mef, come una parte dell'Europa, è un po' troppo innamorato delle clausole di salvaguardia mentre il Parlamento non lo è affatto perché l'approccio sulla spesa deve essere semplice e rigoroso: se hai i soldi li spendi, se non li hai non fai clausole che rischiano di pagare quelli che verrano».

Dunque Bersani quando sostiene che la manovra è incostituzionale esagera?

«Non vedo incostituzionalità, il sistema progressivo lo abbiamo correttamente sui redditi».

Tasi e soglia al contante di tremila euro sono i punti più contestati. Lei che ne pensa?

«Sono le due questioni che fanno reagire male una parte del nostro mondo. Credo sia un errore togliere la tassa agli immobili di pregio, come ritengo più efficace azzerare le commissioni sulla moneta elettronica, anziché innalzare della soglia del contante a tremila euro. In Germania non ci sono limiti, ma se evadi ti arrestano, mentre in Francia e in Spagna che i limiti li hanno stabiliti, registrano un'evasione più bassa della nostra. Su questi due punti non sono d'accordo con le scelte fatte dal governo, farò del tutto per cambiarle, per dare un mio contributo, ma c'è una maggioranza che decide e si assume la responsabilità. E se perdo la mia battaglia non dico che siamo di fronte a misure di destra».

La minoranza Pd accusa Renzi di snaturare il partito. È in corso una mutazione genetica?

«Il Pd è il più grande partito riformista d'Europa, parliamo di cose concrete. Non ha senso fare le analisi del sangue sul tasso di sinistra o di destra. Guardiamo la Legge di Stabilità: cosa andrebbe migliorato? Credo si debba investire di più, per esempio, sui modelli redistributivi. Sono anni che chiedo di tassare le multinazionali del web. Un commerciante fuori dal negozio trova la finanza, chi opera sulla rete non risponde a nessuno».

Lei è critico anche sul Sud.

«Renzi si fidi, non sono tra coloro che dicono sempre sì, ma sul Sud penso di avere qualcosa da suggerire. La Tav Napoli-Bari rischia, nella simbologia del meridionalismo di questi anni, di diventare l'Araba fenice della Salerno -Reggio Calabria. Vanno bene gli investimenti infrastrutturali e per le emergenze, da Bagnoli alla Terra dei fuochi, che questo governo sta facendo e i precenti non hanno fatto, ma una cosa deve essere chiara: il Sud deve emanciparsi dall'intermediazione costante e spesso malata della politica, dei bandi pubblici...».

Cosa serve per invertire la rotta?

«Vorrei che il Sud ricevesse per quello che fa. Quello che chiede la parte sana di quella popolazione è la certezza pluriennale sugli interventi. Renzi dia al Sud la stessa decontribuzione del 2015 per tutti gli anni fino al 2020. Se si fa questo abbiamo emancipato il Sud. E al ministro Padoan vorrei dire che i 7 miliardi di cui parla sono stati già stanziati. Non sono in più. Io sostengo il governo, ma dico le cose come stanno».

«Non vedo incostituzionalità. Il sistema progressivo lo abbiamo sui redditi»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 20-10-2015
Pagina 3
Foglio 1

L'INTERVISTA

Franco Roberti *Il procuratore nazionale Antimafia boccia la misura decisa dal governo: "Scelta sbagliata, segnale pessimo per la legalità"*

"Il contante più libero è un favore alla criminalità"

» CARLO DI FOGGIA

È una scelta assolutamente sbagliata, che va nella direzione opposta a quanto invece si dovrebbe fare". Dopo diversi esperti e, domenica, il presidente dell'autorità Anticorruzione Raffaele Cantone ("sono assolutamente contrario"), è Franco Roberti, magistrato e procuratore nazionale antimafia a bocciare l'innalzamento della soglia per l'uso del contante - dai mille attuali a tremila euro - annunciato dal premier Renzi e inserito nella legge di Stabilità.

Dottor Roberti, è d'accordo con Cantone? "Una scelta sbagliata".

È sbagliatissima. Favorisce l'evasione fiscale, la circolazione del "nero" e danneggia la lotta al riciclaggio di denaro frutto di reato. Cantone ha ragione anche su un altro punto. Non sarà risolutivo lasciare il limite a mille euro, ma cambiare continuamente le regole del gioco è un pessimo segnale per la legalità: danneggia gli onesti e chi è impegnato a contrastare e reprimere gli illeciti. Ma è anche un grande favore alla criminalità.

In che modo la favorisce?

Aiuta a spendere meglio i proventi di un crimine, che quasi sempre sono in contanti. Non dimentichiamo che l'estorsione è ancora il *core business* delle organizzazioni criminali più tradizionali. E tutto avviene attraverso il denaro cartaceo. Lo stesso vale per l'usura, e, in parte, per la corruzione. Si favorisce anche l'esercizio abusivo del credito.

Cioè gli strozzini?

Parlo di attività in concorrenza con le banche. L'usura è rischiosa, perché prima o poi l'usurato può denunciare tutto. Sembra incredibile, ma le organizzazioni criminali hanno messo in piedi delle vere attività di credito clandestine. E non applicano tassi usurai, ma pari o più convenienti delle banche. Così si riciclano i capitali illeciti. È la forma più subdola di riciclaggio, difficile da scoprire perché non c'è la vessazione dell'usurato. Chi riceve quel denaro non denuncia. E tutto avviene in contanti.

Secondo il premier la misura farà salire i consumi.

Certo, ma chi spende mille euro a botta *cash*? E comunque, basterebbe incentivare l'uso della moneta elettronica. In una relazione sull'efficacia della nostra normativa antiriciclaggio, il Fondo monetario internazionale ha sottolineato che la media Ue delle transazioni fatte con il contante è del 60%, quella italiana è dell'85%. Questo è il livello in cui siamo.

Come si incentiva l'uso delle "carte"?

Abbassando il costo del loro utilizzo, riducendo le commissioni. Ma bisogna fare i conti con le banche, e qui il capitolo si complica. Non capiscono che sarebbe loro interesse farlo, vista la concorrenza illegale.

Perché allora il governo ignora questi problemi?

Per lassismo. Sottovalutano il potere che ha l'economia criminale di distruggere quella reale. Per loro è solo un aspetto e non il cuore dei problemi che attanagliano il Paese. L'economia criminale dovrebbe essere il nemico numero uno. Se - come dice lo Svimez - il Paese è diviso in due, il Mezzogiorno è alla deriva e intere aree sono in mano alla criminalità, la causa sta proprio nel non aver capito che la questione meridionale è soprattutto una questione criminale. E non parlo solo di mafie. Per questo tornare indietro è sbagliato: la certezza del diritto e una giustizia efficiente aiutano l'economia reale.

In che direzione va questo provvedimento?

Opposta a quanto si dovrebbe fare, e ci chiedono Fmi e Ue.

Molti obiettano che in altri Paesi i limiti non esistono.

Un confronto insensato. Gli Usa o la Germania hanno un sistema sanzionatorio più efficace. E l'evasione fiscale non è di massa. Deve essere il governo a riaffermare l'importanza della lotta alla criminalità, e alla corruzione.

L'esecutivo ha ricordato di aver fatto la legge sull'anticorruzione.

Che ha dei limiti evidenti. Per rispettare i soliti equilibri non si sono previsti strumenti adeguati, come quelli usati nella lotta alle mafie. Servono risorse e regole certe.

Aiuta il riciclaggio di proventi da usura, estorsione e attività bancaria clandestina con cui si finanziano le grandi organizzazioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 20-10-2015
Pagina 3
Foglio 1

L'INTERVISTA/NELLO ROSSI, MAGISTRATO

"I tremila euro? Un segnale negativo Aiuta chi cerca la piccola evasione"

LIANA MILELLA

ROMA. «Non tocca certo i corruttori, ma l'innalzamento da mille a 3mila euro della soglia dei pagamenti in contanti può essere un segnale negativo sul versante della piccola evasione». Così dice Nello Rossi, oggi avvocato generale in Cassazione e fino a venti giorni fa procuratore aggiunto a Roma e coordinatore del gruppo "criminalità economica".

Perché giudica negativamente la scelta del governo?

«È una decisione che può essere valutata sotto diversi aspetti: l'impatto economico, il valore simbolico, l'incidenza sul contrasto ad alcuni reati come corruzione, riciclaggio ed evasione fiscale. Dopo otto anni di indagini e processi ho titolo per parlare solo del profilo penale».

Le pare poco? Mentre la corruzione dilaga ogni nuova norma andrebbe soppesata proprio sotto questo profilo.

«Certo, ai piani bassi dell'amministrazione la mazzetta in contanti al funzionario corrotto resta un classico. Ma non è certo la soglia del contante a costituire un ostacolo per un pagamento che avviene completamente in nero. E poi le modalità dei compensi ai corrotti sono divenute assai più sofisticate. L'appalto pilotato, l'atto amministrativo comprato oggi si pagano nei modi più diversi, ad esempio acquistando a un prezzo sproporzionato un immobile del corrotto, o assumendo persone a lui vicine, o finanziando le sue iniziative».

La nuova soglia può avvantaggiare i riciclatori di denaro sporco?

«Di grande interesse, su questo terreno, sono state le indagini svolte a Roma e in altre città sul trasferimento all'estero di enormi somme di denaro, e stiamo parlando solo a Roma di un miliardo di euro, ovviamente frutto di reati, attraverso alcune società di money transfer, che simulavano rimesse di immigrati ai paesi di provenienza. È singolare che le operazioni fossero sempre sotto la soglia consentita per quelle in contanti, e perciò di 4.999 euro quando la soglia era di 5mila, di 2.499 quando era di 2.500, da ultimo di 999 euro con la soglia a mille».

Quindi conta poco che la soglia sia bassa o alta?

«Questi casi dimostrano con eloquenza che i grandi riciclatori possono aggirare sistematicamente la soglia del contante viaggiando di un soffio al di sotto dei limiti consentiti».

Come la mettiamo con l'evasione?

«Anche qui bisogna distinguere tra la grande evasione, che si realizza attraverso il mancato pagamento dell'Iva, le false fatturazioni e le cosiddette bancarotte fiscali, e la micro evasione spesso giocata sul rapporto compiacente tra il cliente e il fornitore di beni o servizi. È su questo terreno che il limite più rigoroso di mille euro ai pagamenti in contanti poteva costituire una più efficace remora».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Certi segnali possono essere negativi ma la frode Iva o la bancarotta non si ferma con il limite al contante

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 20-10-2015
Pagina 2
Foglio 1

"Il governo doveva ridurre l'evasione per tagliare il Fisco senza rischi"

L'ex ministro Visco: con Prodi e Ciampi abbiamo adottato misure dure ma c'era il pericolo del default

intervista

STEFANO LEPRI
ROMA

La sinistra Pd, che ora critica Renzi per una manovra «di destra», in passato quando era al governo come Pds ha chiesto ai cittadini sacrifici assai pesanti.

Professor Vincenzo Visco, lei che è stato ministro delle Finanze dal 1996 al 2000, e del Tesoro dal 2000 al 2001, non vede una contraddizione?

«Le politiche che facemmo allora, con Prodi, con Ciampi, con Amato, servivano a salvare l'Italia. Se non le avessimo fatte saremmo andati in default. No, la contraddizione non c'è proprio».

Vediamo. Perché è sbagliata secondo lei la manovra 2016 di Renzi?

«Perché non è di rigore. E' fatta a debito per finanziare misure volte al consenso. Se poi saliranno i tassi di interesse o rallenterà la crescita mondiale rischieremo il bagno di sangue».

Così dicono anche i tedeschi. Ma lei non critica l'austerità imposta dalla Germania ai Paesi deboli dell'area euro?

«Certamente. Biasimo innanzitutto la mancanza di una politica espansiva da parte della Germania, che è in surplus. Questo tuttavia non implica che l'Italia si comporti come se non fosse il Paese fragile, indebitato, che è».

E' sicuro che tutta la sinistra Pd sia d'accordo? Ieri su questo giornale Marcello Sorgi scorgeva una tendenza a rinnegare le scelte di Prodi e di Ciampi condividendo le quali il Pds si era mostrato forza di governo. Non paiono più giuste le grandi privatizzazioni, forse perfino le liberalizzazioni dello stesso Bersani.

«Non mi pare proprio. Non abbiamo obiettato nulla alla parziale privatizzazione di Poste italiane. Il disegno di legge sulle liberalizzazioni lo abbiamo criticato perché conteneva palliativi».

Altro che meno deficit, dalla sinistra Pd vedo venire soprattutto richieste di mandare la gente in pensione più presto, di fare investimenti, di evitare tagli.

«Con gli investimenti si userebbero meglio i margini di bilancio che l'Italia può prendersi senza pericolo. Fanno più crescita gli investimenti, se ben scelti, che un taglio di tasse, per di più sulla casa. Ci sono studi economici che lo provano».

Lei però rivendica di averle anche ridotte molto, le tasse. Fu con la manovra 2001 del governo Amato 2, in cui reggeva il Tesoro.

«Sì, abbassammo le aliquote senza che calasse la pressione fiscale complessiva, perché ottenemmo un forte recupero di evasione. E nel 2000 la crescita era al 3,7%, come non si è mai più vista».

Perché non dovremmo ridurle anche ora, le tasse?

«Certo che si può, se si recupera evasione. Hanno avuto più successo del previsto le due misure che il governo Renzi ha adottato su suggerimento del centro studi di cui faccio parte, il Nens. Ne abbiamo proposte altre, come la registrazione elettronica immediata delle fatture Iva, che potrebbero dare un gettito enorme».

Insomma quale manovra vorrebbe?

«Primo, occorre smaltire il debito, e togliere dagli anni prossimi il vincolo delle clausole di salvaguardia, ovvero di aggravi fiscali automatici. Secondo, rilanciare gli investimenti. Terzo, ripeto, ridurre l'evasione in modo da abbassare le tasse senza rischi».

Anche sulla casa?

«Gli attuali tributi vanno razionalizzati. Per rilanciare l'edilizia sarebbe molto meglio abolire le imposte di registro, ipotecarie e catastali».

E i tagli di spesa? Molti nella sinistra Pd li osteggiano.

«Anche se attuassimo tutte le proposte dell'ex commissario Carlo Cottarelli, non ne verrebbe fuori una grande cifra. Si può risparmiare, sì, ma ci vuole tempo, attraverso riassetti istituzionali, pensi all'unificazione tra le forze di polizia. Una misura utilissima sarebbe far riscuotere i contributi Inps dall'Agenzia delle Entrate insieme con le tasse, come avviene in altri Paesi: si risparmierebbe sui costi dell'Inps e si ridurrebbe l'evasione».

+3,7 per cento La crescita economica italiana nel 2000, un livello che non si è più visto

+1 per cento L'incremento del prodotto lordo atteso in Italia dal governo nel 2015

La proposta Il centro studi Nens di cui Visco fa parte chiede la registrazione elettronica immediata delle fatture Iva: «Potrebbe dare un gettito enorme»

Le politiche che facemmo con Prodi, Ciampi e Amato servivano a salvare l'Italia dal default Adesso bisognerebbe usare i margini di bilancio per fare investimenti, che aiutano la crescita

Vincenzo Visco
Ex ministro delle Finanze

L'Ue verso l'ok alla manovra ma il bonus migranti è in bilico

"Il governo doveva ridurre l'evasione per tagliare il Fisco senza rischi"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 20-10-2015
Pagina 3
Foglio 1

«Quando lo Stato specula sulle ludopatie e la miseria»

Intervista a Maurizio Fiasco, sociologo della Consulta Anti-usura: «L'economia delle slot produce danni alle persone e all'erario»

Roberto Ciccarelli

Lo stato biscazziere continua a speculare sulle ludopatie. Con la legge di stabilità il governo Renzi, che solo due anni fa aveva condannato l'esecutivo Letta per lo stesso vizio, prevede di aprire 22mila nuove sale giochi e incassare un miliardo di euro. A Maurizio Fiasco, sociologo della Consulta nazionale antiusura e presidente dell'associazione Alea, insignito da Mattarella del titolo di Ufficiale dell'ordine al merito della Repubblica, chiediamo come ci si possa contraddire in maniera così plateale. «Non sono nella testa di Renzi – risponde l'autore della ricerca *Il gioco d'azzardo e le sue conseguenze sulla società italiana* - Probabilmente questo è accaduto perché esiste una forte pressione sulla politica da parte del sistema del gioco. Al suo posto chiederei conto della rozzezza del paradigma economico proposto dai tecnici. Questo provvedimento è una scorciatoia cognitiva prodotta da un cumulo di incompetenze».

Qual è la più importante?

Manca una valutazione ponderata dei costi e benefici sul welfare, sull'economia, sulla sicurezza pubblica e la salute delle persone. Oltre ai danni che provocherà sui comportamenti della popolazione e sulle sue patologie, l'aspetto più sconcertante di questa decisione è la sua irrazionalità economica. L'azzardo è infatti un moltiplicatore economico negativo. Investendo 100, il ritorno è di 75. È una tendenza, dimostrata da una sterminata letteratura internazionale diffusa dagli Stati Uniti all'Australia, molto meno in Italia, che ha effetti esattamente opposti rispetto a quelli dichiarati. Sarà una palla al piede per la ripresa e un boomerang.

Per quale ragione?

L'economia dell'azzardo riduce le entrate tributarie dello Stato e contribuisce alla sua crisi fiscale, aumenta la depressione dei consumi, ha un effetto di mantenimento del ciclo recessivo e frena la possibilità di una ripresa della domanda interna di beni e servizi.

Quali sono i consumi da incentivare?

Quelli della filiera lunga che hanno producono maggiori benefici sul Pil, sull'occupazione e sulle entrate fiscali. I prodotti della manifattura, ad esempio, oppure quelli legati al turismo o al tempo libero. Mille euro spesi per una vacanza hanno un impatto sulle entrate infinitamente più apprezzabili dei mille spesi per l'azzardo. In questo caso il prelievo erariale unico oscilla dal 2 per mille al 12,5%, ci sono imposte dirette come l'Irpeg e basta. Se invece si comprasse un'automobile, ad esempio, si pagherebbe anche l'Iva e poi si alimenterebbe l'indotto: il carrozziere, il benzinaio, la manutenzione stradale. Nell'industria dell'auto 45 miliardi di spesa alimentano un giro di affari da 200 miliardi e da un milione di occupati. Anche nel caso degli investimenti nella ricerca il ritorno è molto alto. Questi sono casi di moltiplicatore positivo, direbbe Keynes. Alimentare l'azzardo porta all'inasprimento della criminalità, non riduce la devianza e peggiora le patologie psicologiche. Fa male sia alle persone che alla spesa pubblica. Se si vuole un vero sviluppo bisogna cambiare approccio. Altrimenti «crescita» o «consumi» diventano frasi fatte.

Perché i governi cadono nello stesso vizietto?

Usano questa scorciatoia perché allo Stato servono soldi. Pochi, maledetti e subito a scapito di quelli prodotti da una politica economica più lungimirante.

Cosa rende attraente l'azzardo agli occhi della classe politica?

Dopo la privatizzazione di importanti settori dell'economia italiana l'unico che è cresciuto in maniera imponente, per decisione politica e non per processo spontaneo, è stato il gioco d'azzardo. Parliamo di un giro di affari imponente: il 10% dei consumi è generato da questa economia. Quello del gioco d'azzardo è un mercato protetto alimentato dalla concorrenza sleale dello Stato, che ne detiene il monopolio, sugli altri competitori. La classe politica prova l'ebbrezza di determinare i destini di un comparto che ha numeri rilevanti. Dopo che gli è stato tolto il potere sulle banche e sull'industria si rivale sui giochi per mantenerne uno. Paradossalmente, se fossimo in un paese interamente liberista, un boom di questa portata non sarebbe mai stato raggiunto.

In una crisi devastante aumentano le ludopatie. Cosa permette la riproduzione di questo sistema?

Si è creato un circuito collusivo in cui coloro che si professano contrari all'azzardo omettono tratti importanti della realtà. Di solito si sostiene che la dipendenza da azzardo è un problema che riguarda una porzione limitata e fragile della popolazione, con profili di personalità problematici. In realtà siamo di fronte a una patologia sistemica non limitabile al pazzo o al maniaco. È un'ebbrezza collettiva che ha trasformato un paese di risparmiatori e di giocatori moderati in un popolo di giocatori d'azzardo. Prima le donne non giocavano, oggi giocano quasi quanto gli uomini. Alle slot machine non ci sono solo i giovani, ma anche i pensionati.

«Un'ebbrezza collettiva ha trasformato un popolo di risparmiatori»

Cosa significa questo dal punto di vista culturale?

L'economia dell'azzardo riproduce un altro vizio italico: la separazione tra popolo e intellettuali, tra la vita quotidiana delle masse e quella di chi ha cultura. Quando parlo con i professori, gli avvocati molti di loro non conoscono nemmeno l'abc di questa realtà. Le classi colte non vedono questa tendenza, anche se i quartieri in cui vivono sono pieni di sale giochi. Questo può essere il riflesso del combinarsi del potere della classe politica e il distacco tra gli strati sociali del nostro paese. Quelli che stanno in basso vivono qualcosa che non è condivisa da chi ha un livello di istruzione più alto.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 20-10-2015
Pagina 16
Foglio 1

La Nota

di **Massimo Franco**

UNA SCOMMESSA SULLA CRESCITA IMPOSTA ALL'EUROPA

Il problema di Matteo Renzi non sono le critiche della minoranza del Pd alla legge di Stabilità: per quanto condivise dalla sinistra tradizionale, hanno un sapore strumentale. E, sembrerebbe, il premier non deve preoccuparsi neppure del giudizio che la Commissione europea si prepara a dare a novembre. Di fatto, un «lasciapassare», confermato ieri dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, seppure con l'ammissione di una «trattativa continua» con gli interlocutori di Bruxelles: una precisazione che dà l'idea di un «sì» con riserva.

L'ipotesi più verosimile è che arrivi qualche «raccomandazione» per avere garanzie sul rispetto degli impegni. Renzi gioca molto sulla fiducia nella ripresa. E alza la posta sulle probabilità di crescita dell'Italia nel 2016. Si tratta di una sfida e di una scommessa con l'opinione pubblica italiana, prima che con le istituzioni dell'Unione. Palazzo Chigi vuole dimostrare di riuscire a ottenere credito e mani più o meno libere: anche se alzando l'asticella potrebbero aumentare anche le incognite. D'altronde, oggi il «fronte del rigore» nordeuropeo si è indebolito, Germania in testa. E a breve termine non si vogliono ripetere le richieste pressanti del passato.

Ma nel periodo meno lungo le questioni irrisolte possono riemergere, più taglienti di prima. E la strategia europea dell'Italia ne risentirebbe. Non aiuta sempre la perentorietà con la quale Renzi e il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, chiedono all'Ue di non intromettersi nei provvedimenti decisi dal governo e affermano di «meritare la flessibilità». La richiesta di «più Europa» e le critiche all'Europa causano confusione.

Soprattutto, rischia di propagarsi un *humus* antieuropeo. Le uscite di Silvio Berlusconi sulla «doppia moneta», euro e lira; gli attacchi del leghista Matteo Salvini e quelli di Beppe Grillo all'Ue; e l'europeismo a intermittenza di Palazzo Chigi: sono tutti segnali che possono contribuire ad esiti non voluti. Una diffusione della narrativa anti Bruxelles sarebbe paradossale soprattutto per Renzi, che ha fatto dell'asse con le cancellerie e con gli Usa un punto di forza. Lo conferma l'incontro di ieri al Quirinale tra il capo dello Stato, Sergio Mattarella, e il presidente del Consiglio.

Si sarebbe concentrato, non a caso, sui provvedimenti economici e sulla permanenza per un altro anno dei soldati italiani in Afghanistan. Renzi ironizza sulla minoranza del Pd che «fa come Totò, si oppone a prescindere». E annuncia «la riduzione delle tasse: pagarle meno e pagarle tutti. Abbiano iniziato con gli 80 euro, ora Tasi e Imu». Eppure, in tema di imposta sulla casa si ricorda a Renzi che in passato diceva l'opposto. Ma, quel che è peggio, sarebbe una delle misure sulle quali la Commissione Ue si prepara a esprimere le riserve più esplicite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riserve
Ma Renzi sa che su alcuni provvedimenti la Ue nutre riserve a cominciare dall'abolizione della tassa sulla prima casa

Politica
La Nota
UNA SCOMMESSA SULLA CRESCITA IMPOSTA ALL'EUROPA
Renzi e le truppe in Afghanistan
Le mosse per ampliare il consenso
«Nuovo centro e patto con il leader pd». Il rilancio di Cicchitto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 20-10-2015
Pagina 7
Foglio 1

Taccuino

MARCELLO SORGI

Il rebus delle "intese" che allarma le opposizioni

La legge di stabilità, e in prospettiva quella sulle unioni civili, stanno per trasformarsi nel secondo tempo della partita appena conclusa al Senato sulle riforme istituzionali. Non è tanto il merito dei provvedimenti (anche se di quello si parla, si tratti del taglio incondizionato della tassa sulla casa o dell'aumento del limite per i pagamenti in contanti), ma il timore, che ormai non riguarda solo la minoranza del Pd, che Renzi anche in queste due occasioni voglia appoggiarsi ai voti di Verdini, delineando un cambio stabile della maggioranza di governo.

Ieri infatti a sorpresa, dopo le dure prese di posizioni dei bersaniani, sulle modalità del varo della manovra ha espresso le sue riserve il ministro delle Infrastrutture Delrio, che fino a qualche mese fa sedeva a Palazzo Chigi come sottosegretario alla presidenza ed era stato promosso e allontanato dal cerchio stretto del premier, sembra per dissensi con lo stesso Renzi. Ora le divergenze prendono corpo con il ministri che obietta: un conto è fare le riforme con l'appoggio parlamentare più largo possibile, e un altro prefigurare anche su altri temi un'alleanza che può cambiare i connotati del Pd.

Anche Alfano sulle unioni civili fa un ragionamento simile: il ministro dell'Interno non si preoccupa tanto per le uscite annunciate di Quagliariello e altri senatori dal suo partito, ma dall'eventualità che la legge possa passare, insieme con il punto controverso delle adozioni all'interno di coppie omosessuali, o con una maggioranza Pd-5stelle, o con i soliti voti di Verdini, più altri che già s'annunciano da Forza Italia, come quello dell'exministra Prestigiacomo.

A pranzo al Quirinale, Renzi ha parlato della legge di stabilità con il presidente Mattarella, e successivamente non è apparso affatto angosciato dalle turbolenze interne del suo partito. Il percorso della legge di stabilità prevede un confronto con la minoranza, com'è accaduto per la riforma del Senato, e se possibile un'intesa. Ma a differenza della materia costituzionale, su cui il governo doveva muoversi con più cautela, la manovra economica prevede che, come negli anni precedenti, per evitare stravolgimenti dell'impianto iniziale delle misure, a conclusione del dibattito parlamentare possa essere presentato un maxiemendamento sul quale porre la fiducia.

Più complessa la questione delle unioni civili, che comunque entrerà nel vivo a gennaio. Renzi deve ancora decidere se tener duro sul punto più difficile: trasformando in una sorta di «affido rafforzato» le adozioni contestate, infatti, l'accordo sarebbe a portata di mano.

Ma la maggioranza ampia e trasversale ci sarà in ogni caso

La grande tentazione di Casaleggio: in campo lui oppure una donna

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 20-10-2015
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Le risposte alle critiche

Tommaso Nannicini

La legge di stabilità per il 2016 è stata presentata dal governo nelle sue scelte di fondo, anche se i dettagli saranno noti solo quando il testo sarà depositato in Parlamento. Come è giusto che sia, il dibattito si è subito acceso. E, accanto alla legittima critica di chi non condivide le misure del governo, è subito partita la consueta sfilata di gufi, maestrini e difensori dei valori costituzionali. Una delle regole auree della politica economica è che se una scelta è criticata per ragioni (ideologiche) opposte ci sono buone probabilità che quella scelta sia giusta.

Vediamo le tre critiche più ricorrenti emerse nel dibattito politico-mediatico di questi giorni. Prima: la manovra compra voti con i soldi dei cittadini di domani (leggi: in deficit). Seconda: la manovra non rispetta le regole europee perché non si capisce che c'azzecchi la clausola migranti con il taglio dell'Ires (il cui anticipo è condizionato al riconoscimento in sede europea di maggiore flessibilità per far fronte all'emergenza immigrazione). Terza: la manovra è di destra, perché avvantaggia i ricchi a scapito di lavoratori e pensionati. Le prime due critiche sollevano dubbi comprensibili, anche se mal posti. La terza ha un sapore squisitamente ideologico. Procediamo con ordine.

La manovra economica ha un carattere espansivo, che – tradotto – significa che si fa più deficit del previsto. È una scelta consapevole, fatta nel rispetto della cornice europea dettata dalle nuove clausole di flessibilità. Dopo mesi passati a discettare sui limiti dell'austerità e su come le regole fiscali impedissero politiche per la crescita, adesso ci si sorprende che il governo italiano abbia deciso di usare tutti i margini esistenti per non farsi imbrigliare e sostenere una ripresa ancora fragile. E che lo faccia non solo nel rispetto delle regole europee (a differenza di altri Paesi che in passato le hanno violate unilateralmente), ma continuando a perseguire l'obiettivo di ridurre il rapporto tra debito e PIL (che tornerà a scendere nel 2016 dopo anni in direzione opposta) e facendo scendere quello tra deficit e Pil (che passerà dal 2,6% del 2015 al 2,4% del 2016). Curioso.

Certo, il percorso di aggiustamento sarà più lento rispetto agli impegni eccessivamente onerosi che ci eravamo autoimposti (ancora nel Def di aprile il rapporto deficit/Pil era 1,8% per il 2016). E allora? Chi usa questa contabilità rispetto ai valori programmati piuttosto che ai consuntivi passati, dovrebbe allora riconoscere che la spending review vale più dei 5,8 miliardi indicati dal governo, perché nelle ulteriori misure di efficientamento della spesa ci sono rinunce a maggiori uscite già programmate in passato. Ma la vera domanda è un'altra: c'era davvero bisogno di una manovra espansiva e in deficit adesso che l'economia sta dando segnali di ripresa? La risposta è sì, per due motivi. Primo, perché la crescita è ancora fragile e abbiamo bisogno di sostenerla. Secondo, perché ci sono ancora molte riforme in cantiere e, per farle passare, serve dare un po' di ossigeno a famiglie e imprese, prostrate dalla crisi. E, si badi bene, aumentare i margini di disavanzo non vuol dire indietreggiare rispetto al cammino della spending review, che è appena cominciato. Al contrario, quei margini potranno permettere di spalmarla nel tempo, rendendola credibile e sostenibile.

C'è modo e modo di spendere, poi. La manovra lo fa con un mix di misure congiunturali e strutturali. Il super bonus sugli ammortamenti vuol far ripartire subito gli investimenti privati. Il taglio strutturale dell'Ires vuol dare fiducia a chi fa impresa. In punta di metafora, il calo dell'Ires è la legna per far ripartire il fuoco della crescita, il bonus ammortamenti è la diavolina che deve far scattare la fiamma. E non ci si ferma lì. I nuovi incentivi fiscali alla partecipazione dei lavoratori e al welfare aziendale vogliono favorire la

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

contrattazione laddove si creano valore aggiunto e guadagni di produttività. Insomma: rilancio degli investimenti privati e della contrattazione aziendale come strumenti per aggredire la stagnazione della produttività. Altro che soldi rubati ai cittadini di domani: queste misure vogliono far ripartire la crescita proprio con uno sguardo rivolto al futuro.

Una manovra che rispetta le regole europee

Veniamo alla seconda critica (procedurale ma velenosa): che c'azzecca il taglio dell'Ires con la clausola migranti? In realtà, le regole europee prevedono più flessibilità a fronte di "eventi eccezionali" ed è difficile sostenere che l'impennata dei flussi migratori nell'area del Mediterraneo non lo sia. Ciò non significa che le risorse aggiuntive debbano essere spese per accogliere i migranti, questo l'Italia lo fa già da sola (e non da oggi) perché è un Paese responsabile. Il punto è che si deve prendere atto di questo sforzo finanziario, che ha drenato risorse ad altri impieghi. Se questo sforzo verrà riconosciuto, come hanno chiesto anche altri Paesi, l'Italia tornerà a usare quelle risorse per perseguire i propri obiettivi di politica economica, a sostegno di imprese e famiglie, come è normale che sia. Tutto qui. E tutto nel rispetto delle regole europee.

Una manovra di sinistra a tutela di bisogno e merito

La terza critica, quella alla manovra "di destra", è la più strumentale. La manovra taglia le tasse sulla prima casa in maniera non progressiva? E allora? Lo fa dopo che il governo è intervenuto sull'Irpef (80 euro) e sul costo del lavoro, contestualmente alle misure sulla fiscalità d'impresa (Ires ma anche misure per le partite Iva, per l'Irap delle piccole società e per l'Iva sui crediti non riscossi) e in attesa di riformare gli scaglioni Irpef. La mossa sulla prima casa vuol incidere sulle aspettative delle famiglie e in ogni caso c'è una disparità forte tra chi possiede solo una casa (e non pagherà più niente) e chi più di una (e continuerà a pagare): i primi hanno una ricchezza liquida di 44.000 euro, i secondi di 127.000 euro. E la manovra non si ferma lì. Si rinnova lo sgravio contributivo sul tempo indeterminato: favorire l'occupazione stabile è di destra? C'è il Jobs Act sul lavoro autonomo: fisco, previdenza, assistenza e tutele nella committenza (contro i ritardi dei pagamenti, le clausole vessatorie e a difesa della proprietà intellettuale). Difendere i lavoratori autonomi e i tanti giovani free lance è di destra?

Per la prima volta, e al contrario dei governi del passato che su questo hanno fatto molte chiacchiere e solo qualche distintivo, si introduce una misura strutturale di lotta alla povertà impegnando un miliardo di risorse aggiuntive. Per alcuni l'enfasi sui bambini poveri è roba da "conservatorismo compassionevole". Esattamente il contrario: ci si appresta a introdurre uno strumento di inclusione attiva su tutto il territorio nazionale, dirottando le risorse in maniera prioritaria alle famiglie povere con minori a carico, ma creando un'infrastruttura che coinvolgerà comuni, terzo settore e fondazioni bancarie e potrà essere ulteriormente estesa in futuro. Ci sono poi le misure sul merito nella ricerca scientifica. Anche questa è roba di destra? Per carità. La disuguaglianza è una cosa seria. Troppo seria per trasformarla in una bandierina ideologica che trascende qualsiasi confronto sui contenuti.

Che il governo Renzi cerchi di far ripartire l'economia non fa certo piacere a chi, da Grillo a Salvini, spera di prenderne il posto nel 2018. E che il Pd cerchi di disegnare i contorni di una nuova sinistra di governo non piace a chi rimpiange i contorni di quella vecchia, conservatrice e minoritaria, o a chi spera di cavalcare qualche polemica che gli garantisca un posto ai futuri tavoli delle candidature. Tutti obiettivi legittimi, per carità. È la politica e c'è poco da sorprendersi. Ma meglio non scomodare Giorgio Gaber, i padri costituenti e Carletto Marx per scopi così prosaici.

**Consigliere economico del Presidente del consiglio*

Per la prima volta si introduce una misura strutturale di lotta alla povertà

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 20-10-2015
Pagina 5
Foglio 1

Il Commento

Mario Lavia

Calano le tasse, nella sinistra Pd aumentano se e ma

Ci risiamo, il copione sembra identico a quello recitato durante la discussione sulla riforma del Senato; la sinistra del Pd apre un fronte di lotta, alza il volume della polemica, arriva a minacciare voti contro il governo. Ritiratasi in buon ordine dal fronte precedente una volta scoperto che il governo non è poi così refrattario alle mediazioni, ora la componente che fa capo a Bersani, Cuperlo e Speranza muove all'attacco sulla legge di stabilità. Stavolta a stupire non sono tanto i contenuti dell'offensiva ma i modi. Ecco, se fosse possibile fare un appello non sarebbe quello a cambiare linea, ma a cambiare tono, perché per trovare soluzioni (ammesso che sia questo l'obiettivo) occorrono stati d'animo e toni giusti. Chiaro che sui contenuti si può e si deve discutere. Per esempio, si fa un gran parlare della necessità di non togliere l'Imu su castelli e villoni, anche se – come dice il sottosegretario Baretta – «io tutti questi castelli non li vedo»: ma come bandierina può funzionare, chi se ne importa se nel merito la misura porterebbe poco o nulla. Il problema - si dice - è la progressività delle tasse. Appunto: se la tassa non esiste più, l'obiezione regge poco. Lo ha spiegato bene ieri Michele Ainis, che certo non è sospettabile di simpatie verso il governo: «Il criterio della progressività va inteso - come disse Meuccio Ruini in Assemblea Costituente - non in relazione a tutti i singoli tributi bensì all'onere tributario complessivo gravante sul cittadino». Renzi - scrive ancora Ainis - «vuole togliere una tassa, non l'Irpef. Anche l'anno prossimo continueremo a denunciare i nostri redditi, pagando in proporzione alla ricchezza (o alla miseria) individuale». Ma il punto sul quale ci vorrebbe una discussione più di fondo riguarda il messaggio generale, e cioè che dopo decenni le tasse vanno giù. Non pare saggio oscurarlo con tanti se e tanti ma. A meno che non ci sia dissenso sull'impostazione generale, pensando cioè che abbassare le tasse non sia una priorità, anzi sia "di destra", collocandosi dunque fuori dall'orizzonte programmatico e ideale del Pd di Renzi. Più credibili invece sembrano le istanze tese a rafforzare le misure (pur presenti nella legge di stabilità) a favore della povertà e di sostegno alla disoccupazione. Se ne discuterà. I dirigenti non renziani più avveduti come Cesare Damiano – lo ha confermato proprio sull'Unità a Bianca De Giovanni - stanno lavorando ad ipotesi concrete di lavoro (quello che verrà fatto in parlamento per due mesi!), così come è probabile che si discuterà sulla misura dell'aumento del contante. Su questo punto l'impressione di un profano come chi scrive è che la lotta all'evasione non si debba fare con leggi che tocchino la libertà individuale (per esempio, la libertà di spendere soldi propri in contanti) quanto con misure che aiutino lo sviluppo del pagamento elettronico, sul quale l'Italia è ancora indietro. Questa discussione ci sarà presto in una riunione dei gruppi parlamentari che fisserà alcuni paletti che andranno tenuti presente da tutti, sia quando si tratterà di trovare delle mediazioni sia quando si voterà la legge in Aula. Poiché stavolta nessuno minaccia scissioni è bene che tutti si predispongano ad un lavoro di mediazione. Per questo meravigliano le prime sortite di Bersani, che sa meglio di tutti che sulla legge di stabilità ci sarà trattativa per la quale occorre un atteggiamento disponibile e responsabile. Invece i suoi toni delle ultime ore («Renzi non faccia torto all'intelligenza degli italiani», «Questa legge è incostituzionale»), replicato da alcuni suoi seguaci con modalità ancora più grevi, dà l'impressione di volersi contrapporre e di entrare in rotta di collisione. E invece i toni contano. Quando la sinistra di Bersani medita di presentare una "contro-Finanziaria" contro la proposta del proprio governo e del proprio partito, si replica il copione infausto di Bertinotti. Ce lo ricordiamo, come andò a finire. È una legge inesorabile della politica: quando a ogni piè sospinto si grida al lupo al lupo a un certo punto la corda si spezza. La nevrotizzazione del dibattito lasciatela all'amaro ricordo di Rifondazione comunista.

«La manovra è buona ma per far correre le aziende serve di più»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 20-10-2015
Pagina 9
Foglio 1

Analisi

Giusto ridurre le tasse sulla casa Ma l'equità e la progressività non sono solo grida manzoniane

L'abolizione di Imu e Tasi sta assumendo un significato simbolico che fa discutere. Che le imposte sulla casa si debbano ridurre è più che giusto, ma altrettanto giusto è ricordare che altra cosa sono una organica politica per la casa che attivi la leva fiscale, ma anche l'intervento pubblico di stimolo come avvenne - fatti i macroscopici cambiamenti - con il Piano Fanfani per l'edilizia. Allo stesso modo va ricordata la permanente mancanza di una riforma del "punctum dolens" del Catasto o dell'incentivo a forme di risparmio-casa.

La Banca d'Italia nel suo Bollettino ha ricordato che, comunque, l'abolizione della tassazione sull'abitazione principale potrebbe avere effetti circoscritti sui consumi, diversamente da quanto spera il governo. La Commissione Ue, proprio per l'impatto su domanda e crescita, privilegia nettamente una riduzione del carico gravante sui fattori della produzione che Bankitalia scrive essere idonea all'incremento del potenziale dell'economa.

Comunque, scelta la via dell'abolizione, anche con un occhio elettoralistico, sarebbe giusto che, pur nella limitatezza degli strumenti ad hoc, essa fosse ispirata a criteri di equità e, dunque, di selettività e solidarietà. Evitando che di essa beneficino indiscriminatamente tutte le abitazioni, a prescindere dalla loro ampiezza e da tutta una serie di caratteristiche necessariamente distintive: dal lusso al minimo indispensabile. È vero, poi, che l'art. 53 della Costituzione, che impone la progressività tributaria, riguarda il "sistema" nella sua interezza. Ma è altresì vero che, se si è in presenza di un ordinamento informato a criteri della specie, modifiche ulteriori che vanno ad aggiungersi o a modificarlo debbono tenere conto di tale statuizione, sia che si traducano in nuove imposte, sia che abroghino alcune di quelle vigenti. Diversamente, si potrebbe avere inizialmente un sistema perfetto sotto il profilo della progressività, che poi verrebbe scombussolato con imposte che concorrano ad alterare tale carattere, che è alla base del rapporto dello Stato con il cittadino ed è uno dei caratteri fondanti della democrazia. Si valuti, pure, che non si tratta di una disputa strettamente giuridica, ma gli imperativi dell'equità, solidarietà e progressività non sono grida manzoniane.

Angelo De Mattia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTUALITÀ 9

Statistica. Nuovi tagli ai fondi per Patronati e Caf. «Vogliono farci chiudere»

«La minoranza Pd mi ricorda Totò»

Renzi: sono contro a prescindere

Manovra, fonti Ue: pronti all'ok

L'approfondimento

Clausole Iva e deficit, sul 2017 una minaccia da 15 miliardi

Cgia: Tasi, vantaggi ai poveri Rischio buco da 350 milioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 20-10-2015
Pagina I
Foglio 1

Questa manovra no

Debito, dunque tasse. Perché la legge di stabilità dovrebbe mettere i brividi alle generazioni future

Al direttore - "Dopo il taglio delle tasse che propongo voglio vedere chi, nel centrodestra, avrà il coraggio di non votare la legge di stabilità" aveva detto il presidente del Consiglio qualche settimana fa e presumibilmente lo ha pensato – se non lo ha detto – anche nelle ore successive alla presentazione della legge di stabilità. Ed è molto probabile che abbia ragione. Ma quello che a qualcuno appare come un capolavoro politico è, in realtà, l'espressione di una politica che non c'è.

La legge di stabilità è la fotografia dell'anima di un governo. La rivelazione, comma dopo comma, della sua identità. Il messaggio, scritto nelle poste di un bilancio, ad un paese ed ai suoi partner nel mondo. Un comunicato, fatto di pochi numeri essenziali, destinato ai mercati. Una legge di stabilità che possa conquistarsi, senza difficoltà, i voti della maggioranza e quelli dell'opposizione non è – come qualcuno potrebbe pensare – una straordinaria trovata politica ma è, con ogni probabilità, la rappresentazione plastica di una politica slavata e incerta. Indistinta e sbiadita. Modesta.

Dei trenta miliardi che – nella versione enriched, come direbbe il presidente del Consiglio – compongono la manovra finanziaria per il 2016, circa due terzi sono coperti (si fa per dire...) dal debito. Nessuno crede, infatti, che agli "ulteriori efficientamenti" possa corrispondere nulla di significativo e gli stessi 6 miliardi circa di revisione della spesa lasciano molto (ma proprio molto ...) a desiderare. Era utile una manovra in disavanzo di questo tipo? Era necessaria? La risposta è, ovviamente, no. Non lo richiedeva il momento congiunturale domestico. Non lo consentiva l'incerto quadro globale. Non lo suggeriva l'apertura della nostra economia. Non lo permetteva lo stato della finanza pubblica. Non lo raccomandava la nostra posizione nell'Eurozona. Non lo consigliava nessuna ragionevole valutazione macroeconomica. Ma in questa legge di stabilità per la macroeconomia non c'è stato mai molto posto... Tutto si può dire, in negativo, a proposito degli ultimi due decenni ma da vent'anni a questa parte il paese ha sempre avuto ministri dell'Economia di peso. Capaci di lasciare un'impronta sulle scelte dei governi di turno. Beh, abbiamo rottamato anche questa abitudine.

Al di là degli aspetti macroeconomici – che, come si è detto, non è facile intravedere – la manovra finanziaria per il 2016 non è molto più di quello che si vede. Una revisione della spesa ridotta a qualche taglio semilineare e a meno del 50 per cento degli importi previsti solo pochi mesi fa (altro che leggina sul finanziamento ai partiti: sveglia! sono qui i veri costi della politica!). Una benvenuta riduzione delle imposte sulla prima casa (e chi avrebbe desiderato ridurre altri tipi di imposte se la prenda non con questo governo ma con i governi precedenti che hanno visto nella casa una mucca da mungere e subito, fino ad ammazzarla) coperta da improbabili pagherò, condita da un po' di muso duro verso l'Europa (sperando che non vedano che stiamo coprendo a debito anche l'eliminazione delle clausole di salvaguardia: Charles Ponzi era un dilettante!) e associata a un lungo elenco di misure mirate a segmenti diversi dell'elettorato. C'è un gruzzoletto per gli agricoltori, qualcosina per gli impiegati pubblici, un aiutino ed una promessa per le imprese, una speranza per gli anziani ed un caro saluto per i meno anziani, una cartolina per i non autosufficienti ed i disabili ed una citazione per i poveri, qualcosa in cui possano ritrovarsi i meridionali, una spintarella per l'edilizia, un regalino per gli autonomi, un po' d'ossigeno per il mondo Rai, un souvenir per i patiti del contante, un omaggio per le università. Per le generazioni future invece no: per loro debito, e quindi tasse. Ma loro, com'è noto, non votano e quindi ... bye bye. Ma per tutti gli altri cari un pensierino non manca: come un albero di Natale. Ma un po' anzitempo. Senza un'idea del paese, senza una visione del futuro salvo quella – propria delle comunità più deboli e subalterne – che si possa crescere a debito. Senza un pensiero politico (nel senso proprio del termine): e del resto, salvo i casi di emergenza, non si può avere un'idea della direzione in cui portare una comunità che vada bene a tutti, ma proprio a tutti (salvo, beninteso, quelli ai quali sarà domani presentato il conto).

Nulla di particolarmente stravolgente. Non è la prima manovra finanziaria così congegnata e non sarà l'ultima. Una politica forte con i problemi deboli e debole con i problemi forti non è una grande novità. Gli anni ottanta ne hanno offerto esempi forse anche più sofisticati di quella odierna. Certo, alla lunga è una scelta che abbiamo pagato e il conto si è rivelato anche piuttosto salato. Ma per qualcuno quelli sono stati anni ruggenti, no? Da vivere alla grande. Da bere, come si diceva. Certo, non per tutti (almeno ex post), ma non si può volere tutto dalla vita! O no? Insomma, il copione di questi giorni lo conosciamo e ce lo ricordiamo bene. E gli italiani – che hanno molti difetti ma scemi non sono – lo hanno capito da tempo: in maggioranza considerano il presidente del Consiglio "un politico come gli altri". E' esatto. E questa legge di stabilità ne è la conferma. Non c'è molto altro da dire, purtroppo.

Nicola Rossi

UNA GEOPOLITICA DEL CONTANTE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 20-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

Guerra sulla prima casa UNA TASSA SULLE IDIOZIE DELLA MINORANZA PD FAREBBE RICCA L'ITALIA

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Premetto che la legge di Stabilità non mi piace perché, come ho spiegato in precedenti editoriali, non ha copertura finanziaria e scarica nuovi debiti sulle spalle delle future generazioni. Ancor meno, però, mi piace la contro-legge di stabilità che la sinistra del Pd sta preparando. Oddio: parlare di contromanovra è una stupidaggine, perché la contromanovra non esiste. C'è solo un brontolio diffuso di alcuni esponenti dell'opposizione a Renzi, tra i quali Pier Luigi Bersani, ai quali non va giù che il governo abbia tagliato l'Imu sulle ville di lusso e sui castelli che risultano prima casa. L'ex segretario e i suoi accusano infatti il presidente del Consiglio di essere un Robin Hood alla rovescia, uno che toglie ai poveri per dare ai ricchi, in questo caso i proprietari di magioni principesche.

In realtà Renzi non toglie un bel niente ai poveri. Semmai dà poco e quel poco prima o poi se lo riprenderà sotto forma di aumento di tariffe o di inasprimento delle tasse. Ma questo è un altro discorso, (...)

(...) che abbiamo già fatto e non abbiamo intenzione di ripetere.

Dicono i contestatori che lo stop alla tassa sulla prima casa non è progressivo, come l'articolo 53 della Costituzione vorrebbe. Stupidaggini. Quando si abolisce una tassa la si abolisce e basta, mica la si può fare diversamente abolita. Né si può immaginare una progressione all'incontrario: via tutta per chi ha una certa soglia di reddito, via a pezzettini man mano che lo stipendio sale. Quando Berlusconi prima e Letta poi cancellarono l'Ici non chiesero il 730 ai contribuenti: la abolirono e basta, senza troppe storie. Dunque se erano costituzionali quei provvedimenti non si capisce perché non lo debba essere quello varato da Renzi.

Quanto poi al merito, ossia se sia giusto o meno togliere l'imposta sulle case di lusso e che cosa si sarebbe potuto fare con i soldi risparmiati mantenendo la tassa, anche lì vedo molta confusione, sia a Palazzo Chigi che nei palazzi dei contestatori. Innanzi tutto il governo: non ne ho la prova, ma la mia sensazione è che il presidente del Consiglio sia giunto a cancellare l'Imu anche ai proprietari di ville, castelli e palazzi storici senza sapere di farlo. La prima volta che parlò di abolire l'imposta sulle abitazioni, il premier citò genericamente Imu e Tasi. Come è noto la prima grava sulle case di lusso e sulle residenze al mare e ai monti che non possono essere classificate come alloggio principale, mentre la seconda è la tassa che colpisce la casa della famiglia, quella in cui abitualmente si dimora. Renzi, che è il re degli improvvisatori e parla con facilità di ciò che non sa, credo sia stato vittima di un infortunio linguistico. Promettendo il taglio delle tasse sulla casa, il premier voleva semplicemente dire che toglieva quelle sulla prima, ma gli uscirono di bocca sia Imu che Tasi. Siccome la frittata era fatta e se non fosse stata corretta avrebbe significato che gli italiani non avrebbero più pagato imposte sul mattone, né quello principale né l'altro, alla fine ci fu la correzione con cui si chiariva che il vantaggio lo avrebbe avuto solo l'alloggio in cui si abitava stabilmente. Dunque, via Imu e Tasi sulle prime case, anche se l'Imu a questo punto avrebbe riguardato ville e castelli. Tutto chiaro? Mi pare di sì, fatta eccezione come al solito per quelli hanno interesse a fingere di non capire.

Ciò detto, veniamo alla minoranza che si straccia le vesti per il favore fatto ai nobili che posseggono le magioni. Secondo Bersani e compagni senza il taglio dell'Imu Renzi avrebbe a disposizione un miliardo e mezzo da spendere per i più poveri. Non so dove abbiano preso questa cifra i sinistrati del Pd, ma vorrei informarli che le case di lusso in Italia sono 74 mila e versano un'Imu complessiva di 91 milioni. Dov'è dunque il miliardo e mezzo di cui parlano i contestatori della manovra, forse in qualche libro di favole? I nostri cappuccetti rossi poi dimenticano che quelle 74 mila non sono tutte case principali (anche perché a volte le persone agiate di abitazioni di lusso ne posseggono due o tre, se non quattro), dunque non godono dell'esenzione varata con la legge di Stabilità. Perciò di soldi da distribuire ai poveri ne restano davvero pochi. A meno di non mettere una patrimonialona sui castelli, ma in tal caso è probabile che lo Stato si vedrebbe restituita la proprietà dell'immobile e sarebbe costretto a sobbarcarsene la manutenzione.

Insomma, tante polemiche per nulla. Come sempre del resto quando c'è di mezzo la minoranza Pd. Strilli da far paura cui ogni volta corrisponde una retromarcia impaurita. Fosse per me, invece di stare tanto a discutere sulla reintroduzione dell'Imu, metterei una tassa sulle stupidaggini dei sinistrati: lo Stato incasserebbe soldi a palate. E io non sarei costretto a scrivere un articolo in difesa di una legge di Stabilità che ci rende ancor più instabili.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 20-10-2015
Pagina I
Foglio 1

Reddito di cittadinanza all'italiana, ovvero solo lo stato maneggia il contante

Per l'ex segretario del Partito democratico, Pier Luigi Bersani, aumentare a 3.000 euro il limite del contante che è lecito utilizzare vuol dire "strizzare l'occhio

ANALISI

alla parte più deteriore del paese". Ecco che ritorna la sinistra "ortopedica", quella che sempre e comunque deve correggere il legno storto italiano che si trova ad abitare nei confini del nostro paese. Un approccio ortopedico che emerge questa volta dal giudizio sul contante, dalla convinzione che l'italiano medio non sappia nemmeno gestire i suoi "soldi", ma che in passato abbiamo visto all'opera anche quando si è trattato di giustificare certi flussi elettorali che andavano verso la parte "sbagliata".

Se gli italiani diventano "parte più deteriore" quando devono maneggiare il contante, chi può supplire a questa nostra deficienza? Lo stato, ovvio. Per comprendere perché, si prenda il miglior *pendant* del Bersani-anti-contante, cioè il Beppe-Grillo-pro-reddito-di-cittadinanza. Pendiamo per un attimo dalle labbra di Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera e oggi dunque volto istituzional-elettorale del Movimento 5 stelle. Uno che, come ha spiegato a Giovanni Floris la settimana scorsa durante la trasmissione "diMartedì" su La7, ha la sua personalissima ricetta per creare il proverbiale "milione di posti di lavoro". Eccola: "Abolendo la legge Fornero, liberiamo un milione di posti di lavoro e favoriamo l'occupazione giovanile". Era così facile, e nessuno che ci avesse pensato prima: gli anziani in pensione coatta saranno automaticamente sostituiti dai giovani oggi disoccupati. Non ci avevano pensato nemmeno in quella Germania in cui l'età pensionabile effettiva è la più alta d'Europa e la disoccupazione giovanile la più bassa del continente; o in quegli Stati Uniti dove il tetto legislativo all'età lavorativa in molti settori nemmeno esiste, eppure i giovani escono da casa prima di tutti i coetanei occidentali per iniziare a guadagnare qualcosa. Ma la leva principale del Grillo-pensiero, in questi giorni, è tornata a essere il "reddito di cittadinanza". "Una persona col reddito di cittadinanza la formiamo e la inseriamo in un altro ambito lavorativo – dice sempre Di Maio ricorrendo a un inquietante plurale maiestatis – Poi il reddito di cittadinanza va di pari passo con il microcredito, per finanziare le imprese attraverso lo stato. Finanziare in particolare agricoltura e hi-tech per creare nuovi posti di lavoro, dove reindirizzare chi prima stava negli enti inutili". Perché se l'italiano che maneggia più di 999 euro in contanti è "la parte più deteriore del paese", è sufficiente che sia lo stato a concedere agli stessi italiani i 780 euro di mancia mensile e vedrete invece che quegli stessi italiani faranno un uso oculato dei soldi. Tutto si tiene, è "il governo del cambiamento", per gli smemorati quello dello streaming Bersani-Grillo, per fortuna oggi all'opposizione.

La fiducia sconfinata nelle capacità taumaturgiche dello stato dotato di quattrini è insito in tutta la proposta grillina di "reddito di cittadinanza". Che si fonda su un equivoco terminologico, innanzitutto, come è spiegato in un recente paper di Giovanni Boggero pubblicato dall'Istituto Bruno Leoni: "Sempre più di frequente capita di sentire ripetere da esponenti politici, ma anche da autorevoli accademici, che l'ordinamento giuridico italiano, insieme con quello greco, sarebbe l'unico dell'Europa a ventotto a non conoscere alcuna forma di 'reddito di cittadinanza' quale mezzo per combattere l'emarginazione sociale. A questa lacuna del quadro normativo italiano corrisponderebbe peraltro un preciso obbligo tanto costituzionale, quanto unionale a introdurre tale strumento nel diritto interno". In realtà "molti stati membri dell'Unione europea – osserva Boggero, dottore di ricerca in Diritto costituzionale – si sono dotati soltanto di un 'reddito minimo garantito', mentre nessuno ha dato attuazione alla proposta di un 'reddito di cittadinanza' o 'reddito di base incondizionato'". Finanziare tutti gli individui di uno stato con somme fisse erogate tramite i proventi della tassazione, senza accertare il loro stato di bisogno o la loro condizione economica e patrimoniale – proprio come dovrebbe conseguire dall'uso dell'espressione "reddito di cittadinanza" – è evidentemente una proposta troppo osé per tutti gli altri governi europei.

Il "reddito di cittadinanza", poi, ce lo chiede davvero la Costituzione? "Essa garantisce il diritto a un'esistenza libera e dignitosa non soltanto al lavoratore, ma a qualunque persona, cittadina o residente nel nostro paese – scrive Boggero – Tale garanzia costituzionale si sostanzia in un diritto all'assistenza sociale non incondizionato e che nemmeno obbliga il legislatore ad adottare un reddito minimo garantito, ma che al massimo gli impone di individuare misure specifiche rientranti nei livelli essenziali delle prestazioni inerenti l'esercizio dei diritti sociali al fine di combattere l'esclusione e l'emarginazione sociale. Tali provvidenze potranno essere improntate a una concezione maggiormente universalista oppure selettiva del sussidio, distinguendo tra categorie diverse di beneficiari e individuando un regime di condizionalità che gradui supporto e sanzioni". Insomma, a Bersani e Grillo dispiacendo, nemmeno nella Costituzione-più-bella-del-mondo c'è scritto che soltanto lo stato può utilizzare a suo piacimento e alla perfezione il "contante" del contribuente che gli capita tra le mani. *(mvlp)*

UNA GEOPOLITICA DEL CONTANTE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 20-10-2015
Pagina 1
Foglio 1

Matteo gioca d'azzardo Vuol fare i soldi sui malati di ludopatia

di **GIANLUIGI PARAGONE**

La cosa divertente è scoprire che tra un po' di tempo ci faranno pure una bella campagna pubblicitaria, tipo quella sul fumo: "ma sei scemo?". Già, ma sei scemo a giocare?, potrebbe intercalare Nino Frassica. Sarebbe una bella sciacquata di faccia per apparire poi lindi e sostenere nei dibattiti che il governo è attento a quel grave malessere che prende il nome di ludopatia e bla bla vari acchiappa-applausi.

Questo però un domani. Oggi, in barba alle tante dichiarazioni (...)

(...) di segno opposto, annotiamo che nella legge di Stabilità il governo ha inserito il bando per 22 mila nuove sale giochi. Del resto le meravigliose promesse di Renzi vanno coperte in qualche modo e così cosa c'è di meglio che una nuova infornata di casinò, slot room, sale gioco? Ventiduemila nuovi "punti d'azzardo" - nelle norme si tenta sempre di edulcorare ciò che male odora - significano 500 milioni che si vanno ad aggiungere ad altri 500 milioni derivanti dalle imposte sui giochi. Sim sala bim: ecco i soldi! In fondo anche la prestidigitazione è un gioco.

SCARICABARILE

Non è un azzardo nemmeno ipotizzare la retromarcia del governo nel caso montasse l'indignazione. Già mi vedo la scena: Renzi che fa lo gnorri, Padoan che scarica sui burocrati (un po' come sta succedendo con la sanzione salatissima prevista nel caso di evasione del canone in bolletta: chi l'ha messa, se non una manina di qualche funzionario gufo?) e tutto rientra. Per finta, perché l'appetito che genera questo business facile facile farà sì che quanto esce oggi dalla porta domani entrerà dalla finestra in qualche altra legge. In parlamento le lobby lavorano così.

MACCHINA DA SOLDI

Lo Stato biscazziere è una macchina da soldi che fa bene alle casse delle varie società che gestiscono il gioco d'azzardo e pure alle casse dello Stato, anche se in quest'ultimo caso non si comprende bene perché vi sono ancora ombre su una (presunta?) elusione fiscale mai regolamentata. Un alto ufficiale della Guardia di Finanza da tempo denuncia queste truffe: si chiama Umberto Repetto e i suoi racconti sulle operazione contro i re dei video poker sono virali in rete. Peccato che si sia dimesso per la terra bruciata trovatasi attorno.

Dicevamo del giro d'affari. Un solo dato. Nell'anno del Signore duemila i giocatori hanno puntato 4 miliardi; lo scorso anno il bilancio è schizzato a 84 miliardi e mezzo, oltre un decimo della spesa totale delle famiglie. (Qualcuno potrebbe dire: affari loro, nessuno glielo impone. Vero, ma questo genere di "conforto" si gonfia con le crisi.) 84miliardi e mezzo solo sul fronte del gioco legale, la cui pubblicità è martellante come quella dei telefonini; e non è un caso visto che anche attraverso l'on line si gioca che è un piacere. Ci sono carte prepagate e conti correnti che dimagriscono proprio perché è difficile trovare un freno. Il pericolo sarà soprattutto per le nuove generazioni, le quali sono già allenate attraverso popolarissimi videogiochi. Non solo, pure i Monopoli divulgano opuscoli dove si invitano i giovani a giocare, sebbene con moderazione. Ma qui apriamo un capitolo che ci porta fuori.

MALAVITA

Oltre alla spesa viziosa fatta sotto le insegne dei Monopoli di Stato, c'è una altrettanto imponente spesa per il gioco garantito dalle mafie. Una solo operazione estiva delle Fiamme Gialle portò al sequestro in tutta Italia e all'estero di beni per due miliardi di euro: 11 società estere, 45 imprese in Italia, 1500 punti commerciali, 82 siti nazionali e internazionali e innumerevoli immobili. Figuriamoci, dunque, cosa ci può essere nelle viscere della illegalità.

TENTAZIONI

So resistere a tutto tranne alle tentazioni, si vantava provocatoriamente Oscar Wilde. E il gioco è una tentazione senza limiti. Non si capisce perché a questo punto solo sulla prostituzione non si voglia quella legalizzazione che la maggior parte degli italiani nei sondaggi afferma di condividere. Al contrario del gioco, che dai più è considerato un pericolo serio. Renzi e Padoan si facciano bene i conti: 22mila nuove sale aggiusteranno un po' i nostri conti ma contribuiranno a danneggiare gli italiani. Ergo, per citare Nino Frassica: siete scemi?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 20-10-2015
Pagina 5
Foglio 1

L'ANALISI

Dino Pesole

Le promesse del governo all'Europa per il 2017

Da un lato, l'effetto di trascinamento delle clausole di salvaguardia neutralizzate nel 2016, che riduce l'impatto per il 2017 e porta il conto totale a quota 46,7 miliardi per le clausole soppresse e a 33,3 miliardi per quelle ancora in essere. Dall'altro, l'annuncio che dal 2017 la spending review riprenderà vigore e comprenderà anche il capitolo delle "tax expenditures", rinviato ora per ragioni che il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan definisce nel forum tenutosi ieri al Sole24Ore «politiche» anche per l'effetto ad esse connesso di aumento della pressione fiscale.

Due elementi che Padoan ritiene di poter far valere nel confronto in corso con la Commissione europea, così da rafforzare l'impianto della manovra e sostenerne la spinta espansiva. Tra mercoledì e giovedì il testo della legge di stabilità sarà trasmesso in Parlamento, e il 9 e 10 novembre vi sarà la valutazione in sede di Eurogruppo. Il clima a Bruxelles viene definito "positivo" e dunque si va verso un sostanziale via libera, sia pur accompagnato dai rituali inviti a rafforzare il consolidamento dei conti pubblici e a confermare la traiettoria di discesa del debito. Il tutto nella consapevolezza che per il Governo sarà comunque ben difficile spuntare anche i 3,1 miliardi di sconto che il Governo chiede attraverso la cosiddetta clausola migranti. La vera scommessa su cui ruota l'intera strategia di politica economica del Governo è la crescita. Si parte dallo 0,9% stimato quest'anno, che potrebbe anche salire all'1%, e dall'1,6% del 2016, target impegnativo per i rischi che continuano a persistere dal fronte delle variabili esterne, in primis il rallentamento delle economie emergenti. Ed è una scommessa da giocare tutta in casa, per quel che riguarda le riforme già attuate e quelle in itinere (tra queste la riforma della Pa), ma anche sul versante fiscale grazie all'auspicato effetto di stimolo atteso dall'abolizione della Tasi sulla prima casa, dell'Imu in agricoltura e della tassa sugli "imbullonati", del superammortamento del 140% per i beni investiti, accanto alla conferma (sia pur in formato ridotto e con un décalage decrescente fino ad esaurimento) degli sgravi contributivi per i nuovi assunti. Manovra «espansiva e di risanamento»: questi i termini con cui Padoan si appresta a illustrare la legge di stabilità alla Commissione Ue e ai ministri dell'Eurogruppo. Si conta sul sostegno politico del presidente della Commissione Ue, Jean Claude Juncker e sui nuovi paradigmi che ispirano l'azione dell'esecutivo comunitario sul versante della flessibilità. Quando si tratta con Bruxelles «non c'è una trattativa autoconclusa, c'è un processo», fa sapere Padoan e in effetti quello in programma per novembre è solo uno dei passaggi della procedura contemplata dal cosiddetto semestre europeo. La novità è costituita dall'impalcatura costruita a Bruxelles con la Comunicazione sulla flessibilità del 13 gennaio scorso. L'Italia ne chiede l'attivazione sul versante riforme e investimenti. Nel 2017 la richiesta non potrà essere replicata, quindi è più che mai decisivo che nel 2016 si riescano a centrare a pieno sia i target di finanza pubblica che l'obiettivo della crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

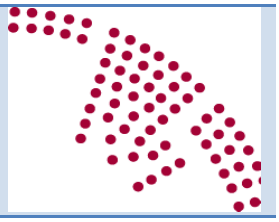
Legge di Stabilità

Investimenti, piano da 11,3 miliardi

Sanità, spuntano altri 1 miliardi di tagli dal 2017

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Elenco delle ultime rassegne tematiche
Pubblicate e disponibili presso l'archivio



2015

38	09/10/2015	19/10/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (XI)
37	03/07/2015	14/10/2015	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (II)
36	26/09/2015	08/10/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (X)
35	16/09/2015	25/09/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (IX)
34	25/08/2015	15/09/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VIII vol. 2)
34	16/07/2015	24/08/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VIII vol. 1)
33	01/07/2015	31/07/2015	GIUSTIZIA E IMPRESE
32	09/05/2015	30/07/2015	IL DIBATTITO SULLA RIFORMA DELL'UNIONE EUROPEA
31	26/06/2015	24/07/2015	IL DEBITO GRECO E L'UNIONE EUROPEA II (vol.2)
31	23/02/2014	25/06/2015	IL DEBITO GRECO E L'UNIONE EUROPEA II (vol.1)
30	06/10/2014	20/07/2015	LA RIFORMA DELLA RAI
29	03/04/2015	16/07/2015	L'ACCORDO SUL PROGRAMMA NUCLEARE IRANIANO
28	15/03/2015	13/07/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VII)
27	27/05/2015	02/06/2015	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (vol. III)
27	10/02/2015	26/05/2015	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (vol. II)
27	12/06/2014	09/02/2015	Il DDL SULLE UNIONI CIVILI (vol. I)
26	09/05/2015	10/06/2015	LA POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE
25	07/05/2015	27/05/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (II)
24	03/04/2015	25/05/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (III)
23	01/05/2015	21/05/2015	EXPO 2015
22	27/02/2014	19/05/2015	I REATI AMBIENTALI
21	29/04/2015	08/05/2015	LA LEGGE ELETTORALE (IX)
20	13/03/2015	06/05/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (vol. II)
20	27/11/201a	12/03/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (vol. I)
19	08/04/2015	28/04/2015	LA LEGGE ELETTORALE (VIII)
18	01/04/2015	28/04/2015	IL 70° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE
17	08/04/2015	23/04/2015	IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2015
16	11/02/2015	14/04/2015	IL DL ANTITERRORISMO
15	15/01/2015	07/04/2015	LA LEGGE ELETTORALE (VII)
14	17/03/2015	02/04/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (II)
13	20/02/2015	31/03/2015	LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (II)
12	20/01/2015	18/03/2015	LA RIFORMA DELLE BANCHE POPOLARI
11	10/02/2015	16/03/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (vol. II)
11	02/01/2015	09/02/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (vol.I)
10	10/02/2015	12/03/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VI)
09	02/01/2015	25/02/2015	IL DECRETO MILLEPROROGHE
08	24/04/2014	19/02/2015	STAMINA:INCHIESTA GIUDIZIARIA E LAVORI 12a COMMISSIONE
07	26/01/2015	23/02/2015	IL DEBITO GRECO E L'UNIONE EUROPEA
06	12/08/2014	15/02/2015	LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
05	03/09/2014	13/02/2015	LA CRISI IN UCRAINA
04	29/06/2014	09/02/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (V)
03	29/01/2015	04/02/2015	L'ELEZIONE DI SERGIO MATTARELLA
02	15/01/2015	28/01/2015	VERSO L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
01	13/03/2014	14/01/2015	LA LEGGE ELETTORALE (VI)

2014

24	15/05/2014	27/06/2014	LA RIFORMA DEL SENATO (IV)
23	02/01/2014	23/06/2014	VERSO IL SEMESTRE DI PRESIDENZA ITALIANA UE
22	18/04/2014	04/06/2014	IL DL 66/2014: IL COSIDDETTO DECRETO IRPEF
21	26/05/2014	28/05/2014	LE ELEZIONI EUROPEE 2014